Digitized by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Grande Salone
12-11-H H

Digitized by Google

III 12 II 44

Digitized by Google

OPERE

DI

GIAMBATTISTA VICO.

Digitized by Google

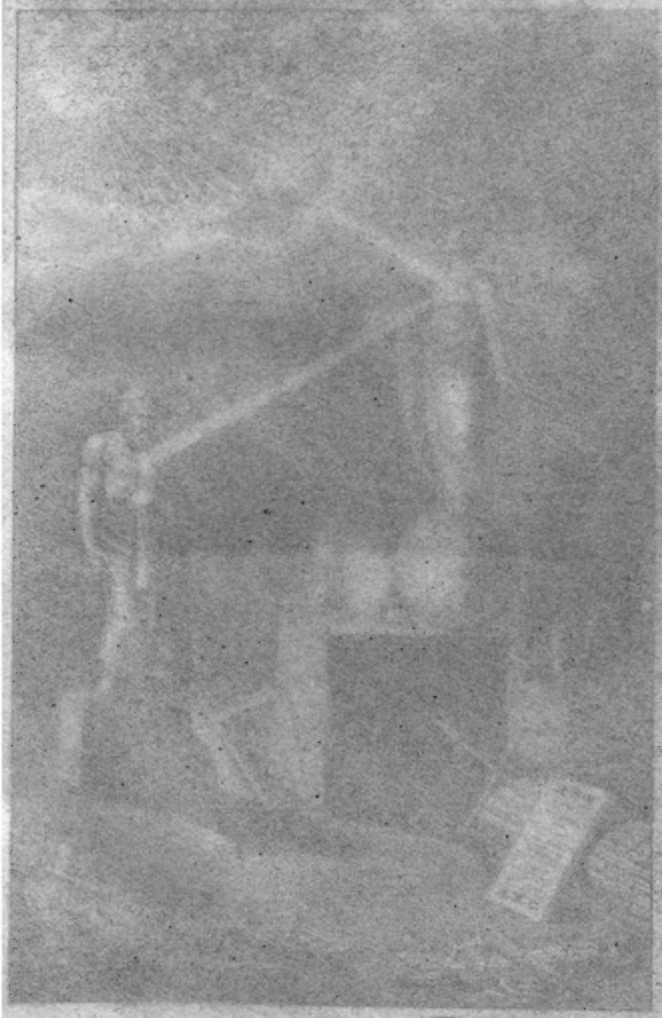
Digitized by Google

Digitized by Google

Bibliot. Nazionale
NAPOLI

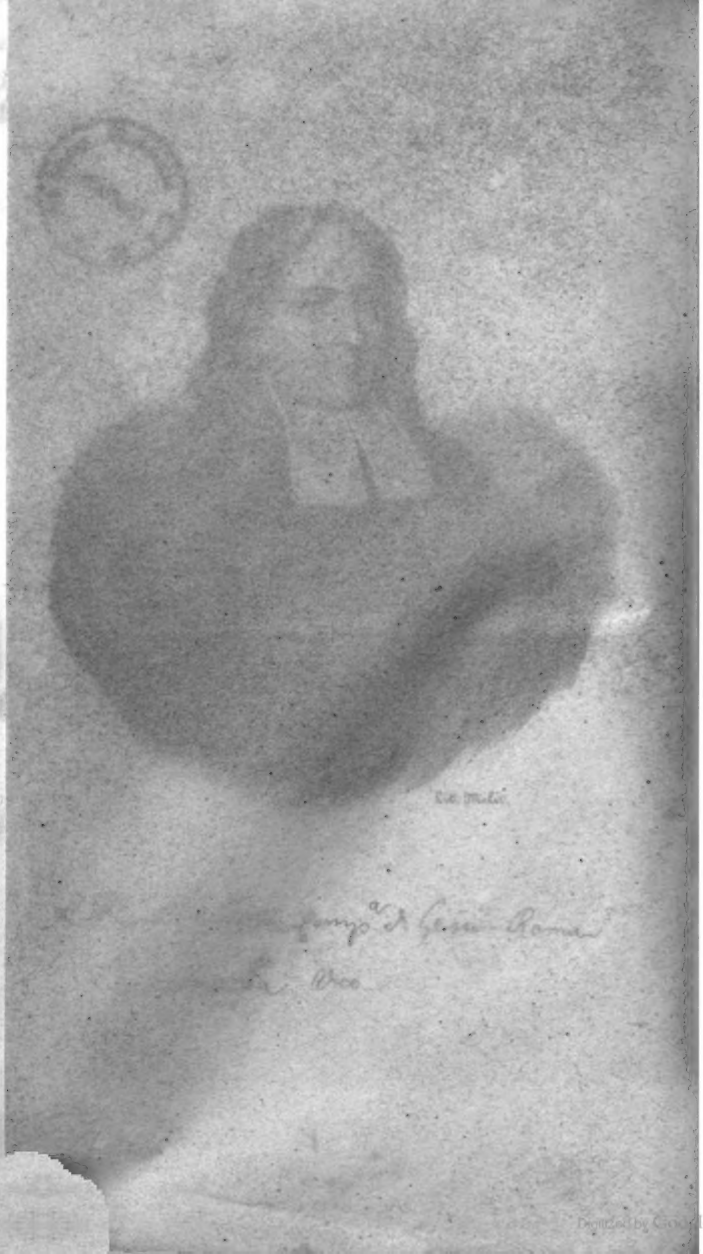
Il P. de Vini della Comp.a di Gesù - Roma
Giambattista Vico -

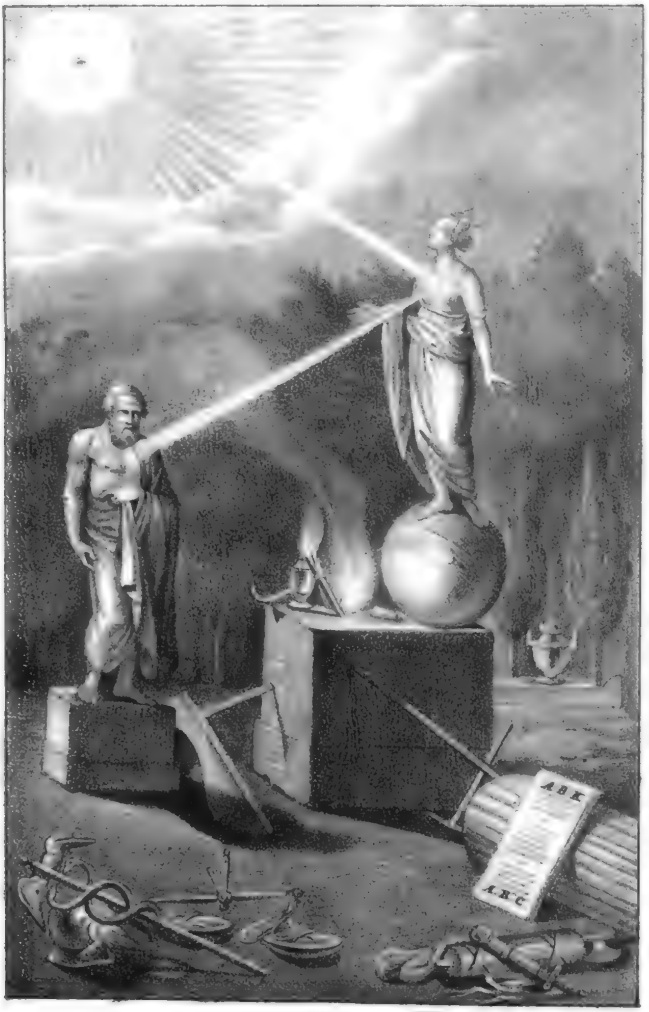
Digitized by Google



NAPOLI

Digitized by Google





Lic. Milit.

Real Istituto Nazionale V. E. III
NAPOLI

Digitized by Google

3150

OPERE

DI

GIAMBATTISTA VICO

PRECEDUTE DA UN DISCORSO

DI GIULIO MICHELET

SUL SISTEMA DELL' AUTORE.

VOLUME PRIMO.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DELLA SIBILLA

STRADA FORIA N.° 97.

1834.

Digitized by Google

3450

OPERE

DI

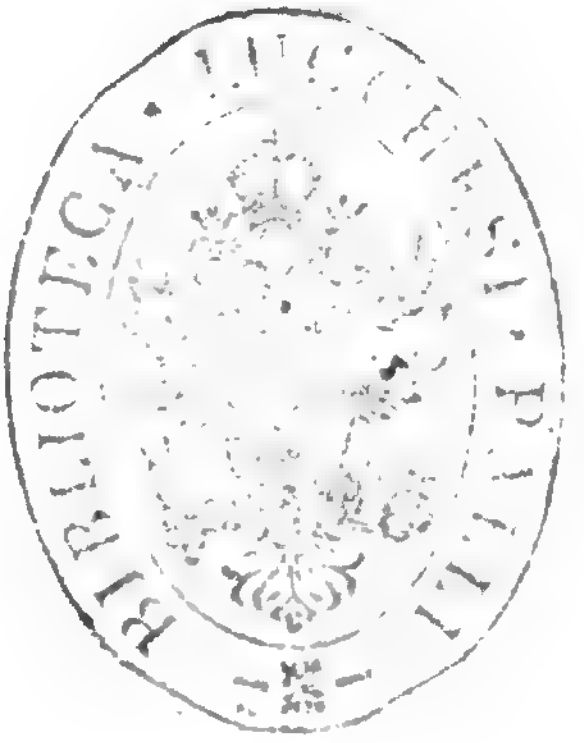
GIAMBATTISTA VICO

PRECEDUTE DA UN DISCORSO

DI GIULIO MICHELET

SUL SISTEMA DELL' AUTORE.

VOLUME PRIMO.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DELLA SIBILLA

STRADA FORIA N.° 97.

1834.

by Google

PREFAZIONE DELL' EDITORE.

Sebbene a chiunque sollevisi dal comune degli uomini o co' suoi gloriosi fatti, o con gl' ingegnosi ed utili trovati, o col sublime sapere e colla peregrina erudizione, sia patria il mondo, e somma gloria di lui sia la gratitudine eterna de' contemporanei e degli avvenire che ne han giovamento e splendore; pure singolar pregio, e specchio chiarissimo della patria nostra è il nome di Giambattista Vico. Lasciando da banda molti altri nobilissimi e felicissimi ingegni, che tanta parte hanno alla gloria nostra domestica, il solo Vico bastò al suo tempo ad illustrare l' età sua, e rimane ancora insuperabile scoglio a' vanti delle emule nazioni. Il nome del nostro filosofo è così grande in Italia e fuori, che ben a ragione la patria se ne mostra superba; e tanto più avrem cagione di gloriarci di quest' uomo sapientissimo, quanto più veggiamo farsene il rinomo maggiore nella culta Europa; così che non pure alla patria ed all' Italia, ma ad ogni civil gente europea, che ha gusto di liberali studj e di grave sapienza, recherà sempre più ne' tempi lume e profitto.

Già fin dal secolo XV nella nostra cara Italia cominciavasi a pensar della storia in ben diversa guisa

che non ne' secoli precedenti; e laddove i più vedevano in essa un piacevole alimento della memoria e della fantasia, od almeno alti documenti di morale e civile sapienza; altri per contrario vi andavan ravvisando un esercizio dell' analisi più severa applicata a que' fatti che sieno più fecondi di utilissime conseguenze. E già lo Sperone Speroni nel frammento di un suo dialogo ci assicura che de' suoi tempi il Pomponazzo aveva immaginato il titolo di *Ragion della Storia*, affin di provare che poteva esser questa l' oggetto del filosofo, siccome lo era per l' ordinario del retore e del filologo. Bossuet in tempi posteriori (1) cercava il primo col lume delle storie le leggi del progresso della umanità; ma era omai riserbato al nostro Vico di dare incominciamento alla filosofia della Storia, *Scienza nuova* al suo tempo, com' egli stesso la denomina, e che può ancora dirsi ben nuova dopo un secolo di esistenza. Perciocchè fra quanti scrittori delle sociali istituzioni e de' costumi de' popoli tennero ragionamento nel passato secolo e nel nostro, niuno andò per fermo innanzi a lui; e tutti ancora il nostro Vico indietro si lascia, per avere egli solo scoperte e pruovate assai più verità, ch' essi tutti insieme non fecero nella scienza delle umane cose.

La pubblicazione de' *Principj d'una Scienza nuova*, seguita per la prima volta nel 1725, di non poca maraviglia fu cagione a coloro, i quali erano stati fino a quel tempo avvezzi a riconoscere pochi legami, o niuno tra le lettere e la filosofia. Veruno per anco non avea sospettato quali luminose conseguenze

(1) Il *Discorso sulla Storia Universale* vide la luce nel 1681.

da questa combinazione di studj potessero sorgere un giorno; tanto che anche a' nostri più chiari ingegni le alte speculazioni del Vico parvero imprima filosofiche inintelligibili astruserie; ma non andò guari che, non ostante l' invidia, costante persecutrice de' più grandi uomini, fu egli salutato il Bacone del nostro paese.

Andando egli in cerca di leggi generalissime *intorno alla comune natura delle nazioni*, e de' loro istituti, e con esse di tutto quanto è espresso dall' umano pensiero, e della legge medesima di esso pensiero, in cui tutte le altre cose vengono a riassumersi, non si soffermando alle volgari storie degli andati tempi, ma cercando di segnare un universale andamento della umana società nell' epoche più oscure, in quelle di cui sono più scarse e più misteriose le memorie, di questo universale andamento sociale andò cogliendo qua e là qualche indizio dall' indole de' secoli eroici e del medio evo, dalle leggi e dalle poesie, da' simboli e da' monumenti, da' riti religiosi, dalle formule di giurisprudenza, dalle dottrine de' filosofi, e da ingegnose etimologie; da tempi in somma e fatti e pensieri sparpagliati nella vita del genere umano, compose la sua storia ideale eterna; *ideale*, perchè conforme a ciò che l' umanità esser doveva, ed *eterna*, perchè risultante dalle leggi inalterabili e constitutive della nostra natura; e così non in una storia propriamente detta, ma in una psicologia della storia rappresentava la grande epopea dell'umanità.

Io non mi fermerò a considerare per qual modo secondo diverse dottrine si cercò di spiegare il progresso della umanità; nè verrò confrontando tra loro gli svariati sistemi di Bossuet, Vico ed Herder; o pure quelli di questi ultimi con l'altro di Ballanche,

e perchè non mel permette la brevità in cui debbo restringermi in questa prefazione, e più ancora perchè altri di più felice ingegno ne han discorso distesamente, ed il leggitore potrà con frutto trovare al loro luogo cosiffatti confronti (1). Fu già osservato che i sistemi sostenuti da questi uomini chiarissimi, in grazia de' quali è oramai al tutto cangiata la direzione degli studj storici, sono assoluti, riconoscendosi in ciascuno una sola idea dominante. Perciocchè se fra questi scrittori, che vanno in cerca d'una legge per la quale gli uomini han dovuto incamminarsi alla civiltà, Vico ne trova una ed assoluta che ha il suo principio nell' umano pensiero, e però fa dell' uomo un essere quasi indipendente dalla natura, e che si sviluppa per ogni dove nella stessa guisa; ed Herder per contrario trova per ciascun popolo una legge particolare, effetto d' una speciale combinazione delle esterne influenze, e con ciò fa l'uomo dipendente dalla natura esteriore, che gli dà le sue idee, e gl' imprime secondo la diversità de' luoghi diversi sviluppamenti; il primo di questi filosofi non riconoscendo o trascurando la parte che ha la natura nello sviluppo della umanità, ed il secondo quella dell' uomo, ed entrambi poi l' azione della provvidenza ammettendo, ma ad essa non guari soffermandosi, pongono per lo scioglimento del problema elementi e principii asso-

(1) V. Cousin, *Introduction à l'historie de la philosophe*, lez. XI, p. 15-31.- Th. Jouffroy, *Melanges philosophiques*, p. 64-69; ediz. di Brusselles.-A. Mazure, *De la philosophie de l'histoire selon les sistèmes du XIX siècle. Revue universelle*, Tom. VI. p. 166-181.—Nel vol. XXXI, p. 118, dell' Antologia di Firenze trovasi ancora un esteso ragionamento sulla *Scienza Nuova*, ec.

luti, e l'uno dell' altro esclusivo. È chiaro del resto che lo sviluppo della umanità risulta dal concorso di questi due principii, sotto l'influenza nondimeno di un terzo, la divina provvidenza, il potere di un Nume supremo, la di cui azione perpetua su i fatti umani riconobbe e pose Bossuet qual principio unico di tutto quanto avviene.

E per toccare in fine del sistema del Ballanche, illustre contemporaneo, poeta dell' istoria, come il Vico ne fu il metafisico, ed Herder l' oratore, secondo la sua filosofia, ch' è una teosofia cristiana, una legge di provvidenza universale è quella che regge in tutto e governa l' umano destino. Egli crede che unica sia la legge, la quale presiede al progresso dell' umanità, o che si contempli dal lato religioso, o che si studii nella parte filosofica; la di cui idea fondamentale può esprimersi: *Idea del dogma della caduta dell' uomo e della repristinazione nel suo stato primitivo colla legge filosofica della perfettibilità.* Discepolo egli del Vico, non si restringe nella formula universale del suo maestro; ma allargando all' infinito il circolo dall' umanità aggrandito, è, come Herder, convinto che le spirali delle evoluzioni della società nelle sue epoche retrograde sono altrettanti veri progressi, che rimenano di continuo il genere umano a più alti gradi di civiltà e di perfezionamento. Ond' è che laddove il Vico credette ad una civiltà stazionaria negl' identici e perpetui *ricorsi* delle cose umane, il Ballanche per contrario ha fede al progresso, al circolo indefinito e sempre ampliantesi del pensiero dell' uomo, a quella vita essenzialmente perfettiva dello spirito umano, di cui non v' ha cosa che arrestar possa il glorioso destino.

Tali cose per sommi capi abbiam creduto opportuno ricordare rispetto al giudizio che si è fatto del nostro Vico. Chi porrà del resto molto studio nella sua *Scienza Nuova*, vedrà quanta originalità gli rimane, ove si tolga a confrontar le sue dottrine con quelle de' su mentovati filosofi. Perciocchè a chi ben guarda verrà fatto manifesto come i sistemi di questi ultimi tutti sono compresi nella sua grand' opera, e non sono che altrettante diramazioni del suo sistema. Vico ben riconobbe la legge della provvidenza; e laddove le cose umane da questa provvidenza governate considerò Bossuèt da teologo cristiano, Vico le andò riguardando da cristiano filosofo. Che se Herder trovò per ciascun popolo una legge particolare, effetto d' una speciale combinazione delle esterne influenze, come cagione unica della sua civiltà, Vico non solo delle condizioni del clima non prescindeva, anzi non isconobbe nemmeno la civiltà di comunicazione e di ravvicinamento, in virtù di cui un popolo affretta il suo progresso coll' accostarsi ad un altro popolo di lui più culto. Del resto s. Agostino nella *Città di Dio* prima di Bossuet, e Montesquieu prima di Herder, avevano posti i principj assunti dal teologo francese e dal filosofo tedesco; ma niuno prima di Vico con vedute al tutto nuove ed originali aveva questi principj armonizzati in un sistema capace di spiegare le cose umane.

Ma volendo far fine sopra tale argomento, sol mi resta a dire del Niebuhr, tra le di cui alte indagini nella sua antica *storia di Roma*, e la *Scienza Nuova* del Vico, ove questi tratta del reggimento della romana Repubblica, si è trovato se non al tutto analogia di opinioni, quella almanco che in certa guisa fa so-

spettare, che il dotto alemanno si fosse giovato delle idee del grande napoletano. Non è dubbio che il Niebuhr, eccitato dall' esempio del Voss, il quale dovè alle ispirazioni del Vico, se rappresentò a' suoi tedeschi vivi e spiranti i greci di Omero, tentò ancor egli di ritrarre vivi e spiranti i Romani de' primi tempi nella sua storia.

Ma a chi saper volesse se il Niebuhr conobbe o no propriamente le opere del Vico, scioglie il dubbio il traduttore italiano della sua storia, e non sapendo di ciò altra cosa, dobbiamo starci paghi alla di lui testimonianza. « Chi visse familiarmente, egli dice, e » conversò in Roma col Niebuhr nel 1823 porta » opinione che mai non vedesse gli scritti del Vico, » sì perchè non lo udì giammai rammentare di lui, » sì perchè tanta virtù, tanta schiettezza d' animo » ravvisò nell' alemanno, che vergognerebbe d' attribuirsi glorie non sue. Oltrechè gli rimane tanto di originalità che basterebbe ad immortalare » molti uomini di lettere, non che un solo. Ed aggiungi che se non trascurò mai di rendere quanto doveva della sua romana Istoria al Perizonio, » allo Scaligero, ed al Beaufort, non è da credere » che non sarebbe stato egualmente religioso verso » del Vico. Del resto la manifesta relazione tra le » idee del Vico e del Niebuhr, si chiarisce abbastanza per coloro i quali rammentano che questi » fu discepolo del Voss, a cui forse il Vico dilucidò » più d' un' idea (1). »

Ma ciò basti del sistema del Vico e di altri chiari

---

(1) V. Appendice alla Storia Romana del Niebuhr, vol. II, p. 416. Pavia, dalla Tipografia Bizzoni, 1833.

filosofi sulla storia dell'umanità. Ora venendo a dire della diffusione della *Scienza nuova*, la Germania prima della Francia conobbe l'insigne opera del nostro Vico; o se la Francia ne conobbe per opera del *Le Clerc* la pubblicazione, almeno non vi pose mente e la trascurò. E così doveva essere; perciocchè il genio sintetico de' tedeschi letterati e filosofi più si adattava, che non quello de' Francesi, almeno nel passato secolo, al genio del nostro Vico. Già prima che per opera di *M. W. C. Weber* la Scienza nuova fosse tradotta in tedesco e pubblicata in Lipsia nel 1822, l'Herder ne' suoi opuscoli ed il Wolf nel suo *Museo delle scienze dell' antichità* ne favellarono distesamente, e ne fecero lunghi estratti. Ma non andò guari che anche i Francesi le opere del nostro Autore riconoscessero, e fra i più cospicui ingegni lo annoverassero. Del che se noi ne abbiamo a rimeritare il Sig. *Giulio Michelet*, il quale pubblicò la versione della *Scienza nuova* sotto il titolo di *Principii della filosofia della storia* (1), non poco vi contribuì al certo un nostro concittadino, dalle politiche vicende colà trasportato, intendo il ch. Ab. Salfi, che fu anzi il primo in Francia a richiamar la pubblica attenzione sulla *Scienza Nuova* (2). Non così dell'Inghilterra, ove non ancora, od almeno non così universalmente come nella Francia e nella Germania, le opere

---

(1) *Principes de la Philosophie de l'Histoire, traduits de la* Scienza nuova *de J. B. Vico, et précédés d'un discours sur le système et la vie de l'Auteur.*-Par Jules Michelet, ec. Paris, chez Jules Renouard, 1827.

(2) V. L'*Elogio di Filangieri* di questo scrittore, e *Revue Enciclopedique* t. II. p. 540; t. VI, p. 364; t. VII, p. 343.

del nostro chiarissimo concittadino son conosciute. Imperciocchè, « nessuno Inglese, nessuno Scozzese, di- » ce il Michelet, ha fatto menzione di Vico, quando » non fosse l'autore di un libricciuolo recentemente » pubblicato sullo stato degli studj in Germania ed » in Italia », libricciuolo del quale poi non ci fa sapere il titolo e l'autore.

E per ciò che si spetta a questa novella impressione delle opere del Vico, non ci è parso poco lodevole consiglio divulgarne una nuova edizione; perciocchè quantunque molte già sieno le patrie ed italiane ristampe della *Scienza nuova*, non sono tante nondimeno che bastino sempre più a diffondere gli alti pensamenti del nostro giureconsulto e filosofo chiarissimo, e niuno per ancora si avvisò di accogliere in un sol corpo tutte le di lui opere, od almeno le sole italiane, come noi abbiam fatto. Avendo adunque tutte insieme raccolte le sue opere italiane, non escluso nondimeno il libro *De antiquissima italorum sapientia*, già da più tempo volgarizzato, non crediamo di aver fatta cosa indegna del pubblico, che mostrandosi sempremai bramoso delle opere del nostro autore, deve ricorrere sovente alle straniere impressioni, senza che basti ancora all' acquisto di esse il doppio del prezzo della nostra edizione. Nel primo volume della nostra edizione precede adunque un Discorso del Michelet sul sistema del Vico, e seguita la Vita scritta da sè medesimo, nella quale egli espresse le sue vicende e quelle della sua Opera con que' modi originali che tanto risplendono ne' suoi scritti. La vita dell' autore è arricchita delle note del Marchese Villarosa, benemerito editore degli opuscoli del Vico, avendo noi nondimeno trascelte quelle soltanto

che riguardano i patrii scrittori, e pochi altri stranieri da essolui mentovati, e messe da banda a disegno molte altre che riguardano nomi illustri dall' universale risaputissimi. Segue poscia la *Scienza nuova*, che abbiamo ristampata sulla terza edizione autografa del nostro autore; e questa ci siam deliberati di preferire alla prima, sì perchè della prima non mancano fra noi due ristampe (1), sì ancora perchè in essa terza edizione ampliando il Vico il suo primo saggio, e variando ed estendendo non pochi luoghi della sua prima opera così nell' ordine delle idee, che nelle dimostrazioni, e disponendo da ultimo tutte le materie nel suo libro discorse con un sistema al tutto nuovo, pubblicò l'opera immortale, in cui tanto studio ora pongono i filosofi e giureconsulti patrii non meno che stranieri. Qui finiscono intanto la materie nel primo volume raccolte.

Nel secondo volume si contengono le altre minori opere del nostro Autore, a capo delle quali abbiamo stampato il libro *dell'antica sapienza degl' Italiani*, opera in cui procedendo da metodo innanzi a lui non tentato, dalla latina filologia andò desumendo una nuova e profonda metafisica. E sia gloria immortale alla sua memoria, chè rivendicò all' Italia il suo antico indigeno sapere, e con profonda e sottile metafisica levandosi contro il cartesianismo, si mostrò

---

(1) La prima è del 1817, curata ed annotata dal B. Gallotti; un vol. in-8. Napoli, dalla Tip. Masi, e la seconda del 1826; 2 vol. in-8. Napoli presso R. Marotta e Vanspandoch. Laddove la 3.ª edizione della *Scienza nuova* è stata più volte posta in luce in Milano, una sola ristampa ebbe fra noi nel 1811 pe' tipi di Eboli. L'ultima edizione milanese è del 1831, in 2 vol. in-18, pubblicata da Gaspare Truffi.

l'avversario più illuminato ed eloquente di quella filosofia, che doveva tanto prevalere nel secolo XVIII. A questo trattato metafisico seguono tre orazioni funerali di donne illustri; nella prima delle quali è notabile l'argomento, di *aver insegnato* la sua lodata *coll' esempio della sua vita il soave austero della virtù;* e nella seconda, sparsa di molta originalità, è un notabile confronto tra la guerra della successione di Spagna e la seconda guerra cartaginese. — Nel Discorso su le *Cene sontuose de' Romani* vedrà il leggitore quanto egli sentisse innanzi negli archeologici studj; e nel *Giudizio sopra Dante* troverà l'opinione poi riprodotta dal Monti, che l'autore della Divina Commedia sia d'ammirazione più degno nel Purgatorio e nel Paradiso che non nel suo Inferno, così esclusivamente ammirato. Dopo altre piccole prose seguono le lettere da lui scritte ad uomini illustri, e le risposte de' letterati a cui il Vico scriveva; dalle quali è manifesto in quanta stima egli fosse appresso i chiari uomini del suo tempo, e quanta dovizia si trovasse allora di costoro e nell'Italia e nel nostro paese.

Dopo le prose seguono le poesie italiane del nostro autore; a proposito delle quali ci piace osservare col Michelet, che per esse Vico offre una novella pruova che il genio filosofico non esclude quello della poesia. Che v'ha mai di più sottile, ed al tempo stesso di più poetico del genio di Platone? Vico presenta per questo doppio carattere una notabile analogia coll'autore della Divina Commedia. Che se, per la nuova indole della poesia al nostro tempo, alcune di esse parer forse potranno a qualcuno oscure, languide e al tutto di brio sprovvedute, giova riflettere

che richiamato egli sempre dal suo sublime ingegno a quell' altezza di metafisiche contemplazioni, onde meritamente il Corniani lo chiamò il Dante della filosofia, non ebbe troppo la mente accomodata alle amabili fole della poesia, òd almeno non v' ebbe capriccio. E testimonio ne sia la Canzone intitolata *Giunone in danza*, nella quale, inchinevole mai sempre alle sue grandi idee, in brevi tratti ti va pingendo gran parte del suo sistema. Rifulgono del rimanente di sublime lirico estro le Canzoni in morte del Carafa, e sull' indole dell' italiana poesia; ed altre se ne leggono pure a qualsivoglia critica superiori, fra le quali è notabile la vaghissima Canzonetta in morte d' Angela Cimini, che comincia l' *Ape ingegnosa*, a ragione giudicata tutta ridondante di greca venustà, e piena di vaghissime espressioni.

Queste cose giusta nostra possa abbiam voluto ricordare delle opere del Vico. Così sorga a decoro del nostro paese e dell' Italia chi faccia fruttificare i semi da lui sparsi nelle opere sue! Così l' onorata rimembranza di cotanto uomo, e lo studio delle sue opere sublimi sempre aver possano sull' animo de' nostri giovini concittadini, da cui la patria si aspetta gloria ed onore, forza di grandi e severi studj produttrice, e di chiare opere d' ingegno e d' intemerati costumi promovitrice!

N. M. CORCIA.

DISCORSO

SUL SISTEMA DI VICO

DI

GIULIO MICHELET

PROFESSORE DI STORIA NEL COLLEGIO DI SANTA BARBARA

IN PARIGI.

Digitized by Google

DISCORSO

DI GIULIO MICHELET.

In quel rapido movimento che gli studj filosofici ricevettero dopo Cartesio, il pubblico non poteva accorgersi di chiunque se ne discostava; ed ecco perchè il nome di Vico è ancora si poco noto di qua dalle Alpi. Mentre la turba seguiva o combatteva la riforma cartesiana, un genio solitario fondava la filosofia della storia. Non accusiamo l' indifferenza de' contemporanei di Vico; tentiamo piuttosto di spiegarla, e di dimostrare che la *Scienza Nuova* non fu così trascurata durante il secolo scorso, se non perchè indirizzavasi al nostro.

Tale è il naturale andamento dello spirito umano: conoscere dapprima, e giudicare di poi; estendersi nel mondo esterno, e rientrare più tardi in sè stesso; appellarsi al senso comune, e sottoporlo all' esame del senso individuale. Coltivato nel primo periodo dalla religione, dalla poesia e dalle arti, esso accumula i fatti de' quali la filosofia deve un giorno far uso. Se ha ormai il sentimento di mille verità, non ne ha ancora la scienza. È d' uopo che un Socrate, un Cartesio vengano e gli domandino per qual diritto le possegga; che gli assalti ostinati di un severo scetticismo lo obblighino ad appropriarsele col difenderle. Lo spirito umano, turbato così nella possessione delle credenze che risguardano più da vicino il suo essere, sdegna per qualche tempo ogni cognizione che il senso intimo non gli possa attestare; ma non appena sarà rassicurato, sorgerà dal mondo interiore con nuove forze, per ripigliare lo studio de' fatti storici: continuando a ricercare il vero, non trascurerà più il verisimile, e la filosofia comparando e rettificando a vicenda il senso individuale ed il senso comune, abbraccerà nello studio dell' uomo quello dell' umanità tutta quanta.

Quest' ultima epoca appunto or comincia per noi. Quel che

ci distingue eminentemente, si è, come diciamo oggidì, la nostra *tendenza istorica*. Già vogliamo che i fatti sieno veri nelle loro menome particolarità; lo stesso amore della verità deve condurci a cercarne le relazioni, ad osservare le leggi che li governano, ad esaminare finalmente, se la storia possa essere ridotta ad una forma scientifica.

Questa meta a cui continuamente ci accostiamo, ce l' ha segnata anticipatamente già da lunga stagione il genio profetico di Vico. Il suo sistema ci apparisce nel principio del passato secolo come un' ammirabile protesta di quella parte dello spirito umano che posa sulla sapienza del passato, conservata nelle religioni, nelle lingue e nella storia, su quella sapienza volgare, madre della filosofia, che troppo poi la trascura. Ed era naturale che questa protesta movesse dall' Italia. Non ostante il sottile ingegno del Cardano e di Giordano Bruno, lo scetticismo in Italia, tenace sempre delle sane dottrine, non aveva potuto ottenervi una riuscita durevole nè popolare. Il passato, connesso tutto quanto alla causa della religione, vi conservava il suo impero. La Chiesa cattolica invocava la sua perpetuità contro i protestanti, e raccomandava per conseguenza lo studio della storia e delle lingue. Le scienze che nel medio evo eransi rifugiate e confuse nel seno della Religione, avevano provato meno in Italia che altrove i buoni ed i cattivi effetti della divisione del lavoro; se la maggior parte di esse avevano fatto minori progressi, tuttavolta erano tutte rimaste fra loro congiunte. L' Italia meridionale particolarmente conservava quel gusto di universalità che aveva contraddistinto il genio della Magna Grecia. Nell' antichità la scuola pittagorica aveva associate la metafisica e la geometria, la morale e la politica, la musica e la poesia. Nel secolo XIII l'*Angelo della scuola* aveva percorso il circolo delle cognizioni umane, per accordare le dottrine di Aristotile con quelle della Chiesa. Nel secolo XVII finalmente i soli giureconsulti del regno di Napoli restavano fedeli a quella definizione antica della giurisprudenza: *scientia rerum divinarum atque humanarum*. In un tale paese dovevasi dunque tentare per la prima volta di fondere in un vasto sistema tutte le cognizioni che hanno l' uomo per obbietto, sistema il quale avvicinasse l' una all' altra la storia de' fatti e quella delle lingue, l' una e l' altra rischiarando con una nuova critica, e che mettesse in accordo la filosofia, la scienza e la religione.

Ciò nondimeno dureremmo fatica a comprendere questo fenomeno, se lo stesso Vico non ci avesse fatto conoscere quali lavori preparassero il concepimento del suo sistema, nella propria vita ch' egli medesimo ha scritta; dal quale inestimabile monumento sono desunte le seguenti particolarità; quelle che non potevano aver qui il loro luogo, le abbiamo riserbate ad un' Appendice.

Giovanni Battista Vico, nato in Napoli da un povero librajo nel 1668, ricevette l'educazione di quel tempo, la quale consisteva nello studio delle lingue antiche, della scolastica, della teologia e della giurisprudenza. Ma, come amantissimo della generalità delle cose egli era, mal poteva dedicarsi di buona voglia alla pratica del Dritto. Quindi patrocinò una volta sola per difendere suo padre; guadagnò la causa, e rinunciò al Foro. Egli aveva allora sedici anni; e poco di poi la necessità l' obbligò d' insegnare il Diritto ai nipoti del Vescovo d' Ischia. Ritirato per nove anni nella bella solitudine di Vatolla, seguì liberamente il cammino che gli segnava il suo genio, e divise i sui studj tra la poesia, la filosofia e la giurisprudenza. I suoi maestri furono i giureconsulti romani, il divino Platone, e quel Dante col quale aveva esso pure tanta somiglianza pel suo carattere melanconico e fervido. Si mostra tuttora la piccola biblioteca di un convento nella quale egli lavorava, ed in cui forse concepì ancora la prima idea della *Scienza nuova*.

« Allorchè Vico tornò a Napoli (così dice egli stesso) videsi come straniero nella sua patria. La filosofia non era più studiata che nelle Meditazioni di Cartesio, e nel suo Discorso sul metodo, in cui disapprova la coltura della poesia, della storia e della eloquenza. Il platonismo che nel decimosesto secolo le aveva sì felicemente inspirate, il quale aveva, per così dire, allora risuscitato la Grecia antica nell' Italia, era rilegato nella polvere de' chiostri. Quanto al diritto, i commentatori moderni erano anteposti agli interpreti antichi. La poesia corrotta dal *manierismo* aveva cessato di attingere a' torrenti di Dante ed a' limpidi rivi del Petrarca. La lingua latina era egualmente poco coltivata, siccome eran pure languenti le scienze e le lettere. »

È tanto interveniva, perchè i popoli, siccome pure gl' individui, non rinunciano impunemente alla loro originalità. Il genio italiano voleva seguire l' impulso filosofico della Francia e dell' Inghilterra, e si annichilava da sè stesso. Un inge-

gno veramente italiano non poteva sottomettersi a quest' altra invasione dell' Italia per parte degli stranieri. Mentre tutto il secolo volgeva avidi sguardi all' avvenire, e si precipitava nelle nuove strade apertegli dalla filosofia, Vico ebbe il coraggio di risalire a quell' antichità sì disdegnata, e d' immedesimarsi con essa; e però, chiusi i commentatori ed i critici, si diè a studiare gli originali, siccome erasi fatto al rinascimento delle lettere.

Fortificato da questi studj profondi, osò egli assalire il cartesianismo, non solamente nella sua parte dommatica che conservava poco credito, ma altresì nel suo metodo, che i suoi avversarj stessi avevano abbracciato, e pel quale dominava nell' Europa. Fa d' uopo osservare nel discorso in cui confronta il metodo d' insegnamento seguito da' moderni a quello degli antichi (1) con quale sagacità viene indicando gl' inconvenienti del primo. Da niuno scrittore gli abusi della nuova filosofia sono stati assaliti con maggior forza e moderazione; l' allontanamento dagli studj storici, il disprezzo del senso comune dell' umanità, la mania di ridurre in arte quel che vuol essere lasciato alla prudenza individuale, l' applicazione del metodo geometrico alle cose che meno comportano una dimostrazione rigorosa, ec. Ma al tempo stesso questo grande ingegno, invece di mischiarsi fra i ciechi detrattori della riforma cartesiana, ne riconosceva altamente il beneficio: e perchè da un altissimo punto considerava le cose, non poteva contentarsi di veruna soluzione incompiuta: « Noi dobbiamo molto a Cartesio che ha stabilito il senso individuale per regola del vero; ed era una schiavitù troppo deturpante quella di far posare ogni cosa sull' autorità. Noi gli dobbiamo molto per aver voluto sottoporre il pensiero al metodo; l' ordine degli scolastici non era che un disordine. Ma volere che il giudizio dell' individuo domini soltanto, voler tutto assoggettare al metodo geometrico, è cadere nell' eccesso opposto. Sarebbe ormai tempo di pigliare un mezzo termine; di seguire il giudizio individuale, ma coi riguardi dovuti all' autori-

---

(1) Vi propone egli il problema seguente: Non potrebbesi per avventura animare con un medesimo spirito tutto il sapere divino ed umano, in modo che le scienze si dessero la mano, per così dire, o che una università di oggidì rappresentasse un Platone, od un Aristotile, con tutto il sapere che noi abbiamo dippiù degli antichi?

tà ; d' impiegare il metodo , ma un metodo diverso secondo la natura delle cose (1). »

Quegli che assegnava alla verità il doppio *criterio* del senso individuale e del senso comune , trovavasi da quel momento in un diverso cammino. Le opere che pubblicò di poi , non ebbero più un carattere polemico. Sono esse discorsi pubblici, ed opuscoli , ne' quali stabilisce separatamente le opinioni diverse che doveva poi unire nel suo gran sistema. Uno di questi opuscoli è intitolato : *Saggio di un sistema di giurisprudenza , nel quale il diritto civile de' Romani sarebbe spiegato dalle rivoluzioni del loro governo*. In un altro imprende a provare *la sapienza italiana de' tempi più remoti potersi scuoprire nelle etimologie latine*. E questo un trattato compiuto di metafisica, trovato nella storia di una lingua (2). Possiamo tuttavia fare su queste prime opere del Vico un'osservazione che mostra tutto il cammino che aveva ancora da percorrere per giungere alla *Scienza nuova* , ed è ch'egli riferisce la sapienza della giurisprudenza romana , e quella che scuopre nella lingua degli antichi Latini, al genio de' giureconsulti e de'filosofi, invece di spiegarla , siccome fece di poi, colla sapienza instintiva che Iddio dà alle nazioni. Egli credeva allora che la civiltà italiana , e la legislazione romana fossero state recate in Italia dall' Egitto o dalla Grecia.

Fino al 1719 mancò l'unità nelle ricerche del Vico ; i suoi autori favoriti erano stati fino allora Platone , Tacito e Bacone , e veruno di questi non gliela poteva dare. Il secondo considera « l' uomo qual è ; il primo quale dev' essere. Platone contempla l' onesto colla sapienza speculativa ; Tacito osserva l' utile colla sapienza pratica. Bacone riunisce questi due caratteri (*cogitare* , *videre*). Ma Platone cerca nella sapienza volgare d'Omero un ornamento anzichè una base per la sua filosofia; Tacito sparpaglia la sua a seconda degli avvenimenti ; Bacone in quel che spetta alle leggi non fa bastantemente astrazione da' tempi e da' luoghi per giugnere alle più alte generalità. Grozio ha un merito che manca a costo-

---

(1) *Risposta ad un articolo del giornale letterario d'Italia* , nel quale si assale il libro *De antiquissima Italorum Sapientia ex originibus linguae latinae eruenda* , 1711.

(2) Quest' opera è la sola, della quale il Vico non abbia trasportate le idee nella *Scienza nuova*.

ro ; perciocchè racchiude nel suo sistema di dritto universale la filosofia e la teologia, appoggiandole amendue sulla storia de' fatti, veri o favolosi che sieno ; e su quella delle lingue. »

La lettura di Grozio fissò le sue idee e terminò il concepimento del suo sistema. In un discorso pronunciato nel 1719, trattò il soggetto seguente : « Gli elementi di tutto il sapere divino ed umano possono ridursi a tre, *conoscere*, *volere*, *potere*. Il principio unico ne è l' intelligenza. L' occhio dell'intelligenza, vale a dire la ragione, riceve da Dio la luce del vero eterno. Ogni scienza viene da Dio, torna a Dio, è in Dio (1). » Ed egli si assumeva di provare la falsità di tutto ciò che si dilungasse da questa dottrina. Il che era, a giudizio di alcuni, un promettere più che Pico della Mirandola, quando pubblicò le sue tesi *de omni scibili*. Di fatto Vico non aveva potuto in un discorso mostrare se non la parte filosofica del suo sistema, ed era stato costretto a sopprimerne le prove, vale a dire, tutta la parte filologica. Essendosi per tal guisa messo nella felice necessità di esporre tutte le sue idee, non tardò a pubblicar due saggi intitolati : *Unità di principio del diritto universale (De uno universi juris principio et fine uno*, 1720 ; — *Armonia della Scienza del giureconsulto (De costantia philologiæ et jurisprudentis*, 1721), cioè concordia della filosofia e della filologia. Poco dopo (1722) diede alla luce alcune note su queste due opere,

---

(1) Omnis divinæ atque humanæ eruditionis elementa tria, *nosse*, *velle*, *posse* : quorum principium unum mens ; cujus oculus ratio, cui æterni veri lumen præbet Deus . . . — Hæc tria elementa, quæ tam existere, et nostra esse, quam nos vivere certo scimus, una illa re, de qua omnino dubitare non possumus, nimirum cogitatione, explicemus: quod quo facilius faciamus, hanc tractationem universam divido in partes tres: in quarum prima, omnia scientiarum principia a Deo esse : in secunda, divinum lumen, sive æternum verum per hæc tria, quæ proposuimus, elementa omnes scientias permeare : easque omnes una arctissima complexione colligatas alias in alias dirigere, et cunctas ad Deum ipsarum principium revocare : in tertia, quidquid usquam de divinæ ac humanæ eruditionis principiis scriptum, dictumve sit, quod cum his principiis congruerit, verum, quod dissonuerit, falsum esse demonstremus. Atque adeo de divinarum atque humanarum rerum notitia hæc agam tria, de origine, de circulo, de constantia ; et ostendam, origine, omnes a Deo provenire ; circulo, ad Deum redire omnes ; constantia, omnes constare in Deo, omnesque eas ipsas præter Deum tenebras esse et errores.

nelle quali applicava ad Omero la nuova critica di cui aveva in esse esposto i principj.

Tuttavia siccome questi opuscoli diversi non formano un solo corpo di dottrina, imprese di fonderli in una sola opera che comparve nel 1725, sotto il titolo di: *Principj di una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni, per mezzo de' quali scuopronsi nuovi principj del diritto naturale delle genti.* Questa prima edizione della *Scienza nuova*, è ad un tempo l'ultima parola dell'autore, quando si avverta all'essenza delle idee. Ma ne ha egli del tutto cangiato la forma nelle altre sue autografe edizioni. Nella prima segue ancora un metodo analitico (1); essa è infinitamente superiore alle altre per la chiarezza. Nondimeno il genio del Vico si è cercato sempre di preferenza in quelle del 1730 e del 1744. Vi piglia egli le mosse con assiomi, ne deduce tutte le idee particolari, e si studia di seguire un metodo geometrico che il soggetto non sempre comporta. Ad onta della oscurità che ne risulta, non ostante l'uso continuo di una terminologia bizzarra che l'Autore trascura spesso di spiegare, havvi nel tutto del sistema, presentato in questa maniera, una grandezza maestosa, ed una profonda poesia che richiama alla mente quella di Dante. Per la traduzione mi attenni, abbreviandola, all'edizione del 1744; ma nell'esposizione del sistema ch'or si leggerà, mi sono spesso accostato al metodo che l'Autore aveva seguito nella prima,

(1) Vico stesso ha ottimamente contraddistinto i progressi del suo metodo: « Quel che mi spinse ne' miei libri sul diritto universale (*De juris uno principio e De constantia jurisprudentis*) è il pigliare le mosse, siccome ho fatto, dalle idee di Platone e di altri grandi filosofi, per discendere all'esame delle intelligenze circoscritte e stupide de'primi uomini che fondarono l'umanità pagana, mentre avrei dovuto seguire un metodo tutto contrario. Dal che gli errori ne' quali sono caduto in certe materie...—Nella prima edizione della *Scienza nuova*, io errava, se non nella materia, almeno nell'ordine da me seguito. Io ragionava de' principj delle idee separandoli da' principj delle lingue, che sono naturalmente uniti tra loro. Io parlava del metodo proprio alla Scienza Nuova, separandola da'principj delle idee e da'principj delle lingue. » *Aggiunte ad una prefazione della Scienza nuova pubblicate con altri opuscoli inediti del Vico dal Marchese Villarosa* 1818.» Aggiungiamo a questa critica, che nella prima edizione egli concepisce per l'umanità la speranza di una perfezione stazionaria. Questa idea che tanti altri filosofi doveano riprodurre, non più ricomparisce nelle edizioni successive.

e che mi è parso convenire di più ad un pubblico francese.

Nella varietà infinita d' azioni e di pensieri, di costumi e di lingue che la storia dell' uomo ci presenta, ritroviamo spesso la stessa indole, i caratteri medesimi. Le nazioni più discoste di tempi e di luoghi seguono nelle loro rivoluzioni politiche e in quelle della lingua un andamento singolarmente analogo. Distinguere i fenomeni regolari dagli accidentali, e determinare le leggi generali che reggono i primi; delineare la storia universale ed eterna che si produce nel tempo sotto le forme delle storie particolari; descrivere il circolo ideale nel quale si aggira il mondo reale, è l' oggetto della *Scienza nuova*. Essa è ad un tempo istesso la filosofia e la storia dell'umanità.

Essa trae la sua unità dalla religione, principio produttore e conservatore della società. Finora non si è parlato che di teologia naturale; la *Scienza nuova* è una teologia sociale, una dimostrazione storica della Provvidenza, una storia de' decreti pei quali all' insaputa degli uomini, e spesso loro malgrado, essa governa la gran Città del genere umano. Or chi non proverà un divino piacere in questo corpo mortale, allorchè contempleremo questo mondo delle nazioni, così svariato di caratteri, di tempi e di luoghi, nell'uniformità delle idee divine?

Le altre scienze si occupano di dirigere l' uomo e di perfezionarlo; ma veruna non ha ancor per oggetto la cognizione de' principj della civiltà da cui esse tutte sono nate. La scienza; che ci mostrasse questi principj, ci porrebbe in grado di misurare il corso che percorrono i popoli ne' loro progressi e nella loro decadenza, di calcolare le età della vita delle nazioni. Si conoscerebbero così i mezzi pe' quali una società possa elevarsi, o ricondursi al più alto grado di civiltà, di cui sia capace; allora sarebbero accordate la teorica e la pratica, i dotti ed i sapienti, i filosofi ed i legislatori, la sapienza di riflessione colla sapienza istintiva; e non sarebbe possibile dilungarsi da' principj di questa scienza dell'*umanizzazione* senza rinunciare al carattere d' uomo, e separarsi dall' umanità.

La *Scienza nuova* attinge da due sorgenti: la filosofia e la filologia. La filosofia contempla il vero per mezzo della ragione; la filologia osserva il reale, e però è la scienza de' fatti e delle lingue. La filosofia deve fondare le sue teoriche sulla certezza de' fatti; la filologia desumere dalla filosofia

le sue teoriche per elevare i fatti al carattere di verità universali eterne.

Ora qual filosofia sarà feconda? quella che rialzerà, che dirigerà l'uomo decaduto e sempre debole, senza svellerlo dalla sua natura, senza abbandonarlo alla sua corruzione. Per tal guisa noi chiudiamo la scuola della *Scienza nuova* agli Stoici che vogliono la morte de' sensi, agli Epicurei che formano de' sensi la regola dell' uomo; quelli s' incatenano al destino, questi si abbandonano al caso; e gli uni e gli altri negano la Provvidenza. Queste due dottrine separano l'uomo, e dovrebbero chiamarsi filosofie *solitarie*. All' incontro noi ammettiamo nella nostra scuola i politici, e soprattutto i Platonici, perchè sono d' accordo con tutti i legislatori sui nostri tre principj fondamentali: esistenza di una provvidenza divina; necessità di moderare le passioni, e di formarne altrettante virtù umane; immortalità dell' anima. Le quali tre verità filosofiche corrispondono ad altrettanti fatti istorici: cioè, instituzione universale delle religioni, de' matrimonj e delle sepolture. Tutte le nazioni hanno attribuito a queste tre cose un carattere di santità; esse le hanno chiamate *humanitatis commercia* (Tacito), e con un' espressione anche più sublime, *fœdera generis humani*.

La filologia, scienza del reale, scienza de' fatti istorici e delle lingue, fornirà i materiali alla scienza del vero, alla filosofia: ma il reale, opera della libertà dell' individuo, è incerto di sua natura. Quale sarà il *criterio*, per mezzo del quale scuopriremo nella sua mobilità il carattere immutabile del vero?..... Il senso comune, vale a dire, il giudizio spontaneo di una classe d'uomini, di un popolo, dell'umanità; la concordanza generale del senso comune de' popoli costituisce la sapienza del genere umano. Il senso comune, la sapienza volgare, è la regola che Dio ha data al mondo sociale.

Questa sapienza è sotto la doppia forma delle azioni e delle lingue, comunque svariate esser possano per l' influenza delle cagioni locali; e la sua unità imprime loro un carattere analogo ne' popoli gli uni più disgiunti dagli altri. Questo carattere è soprattutto sensibile in tutto quello che concerne il diritto naturale. Interrogate tutti i popoli sulle idee che si formano delle relazioni sociali, e riconoscerete che sotto espressioni diverse le intendono tutti ad un modo. Lo vediamo ne' proverbj che sono le massime della sapienza volgare. Mal tenteremmo di spiegare questa uniformità del diritto

naturale supponendo che un popolo lo abbia comunicato a tutti gli altri ; da per tutto è indigeno, da per tutto è stato fondato dalla Provvidenza ne' costumi delle nazioni.

Questa identità del pensiero umano, riconosciuta nelle nazioni e nel linguaggio, risolve il gran problema della socialità dell' uomo, che ha tanto imbarazzato i filosofi ; e se non si trovasse sciolto il nodo, noi potremmo tagliarlo con una parola: *Le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano nè vi durano.*

Nello sviluppamento della società umana, nel progresso della civiltà, possiamo distinguere tre età, o periodi ; età divina o teocratica, età eroica, età umana o civile. A questa divisione corrisponde quella de' tempi *oscuro, favoloso, istorico*. Soprattutto nella storia delle lingue si fa manifesta l' esattezza di questa classificazione. Quella che noi parliamo, ha dovuto essere preceduta da una lingua metaforica e poetica, e questa da una lingua jeroglifica o sacra.

Noi ci occuperemo principalmente de' due primi periodi. Le cagioni di questa civiltà della quale andiamo sì alteri, devono essere ricercate nelle età che noi nomiamo barbare, e che meglio si chiamerebbero religiose e politiche ; tutta la sapienza del genere umano in quelle età era già nel suo abbozzo e nel suo germe. Ma allorchè facciam prova di risalire verso tempi così rimoti da noi, quante difficoltà non ci arrestano? La maggior parte de' monumenti sono periti, e quelli stessi che ci rimangono sono stati alterati, e travisati da' pregiudizj delle età successive. Non potendo spiegare le origini delle società, e non rassegnandoci ad ignorarle, ci siamo rappresentata la barbarie antica a tenore della civiltà moderna. Le vanità nazionali sono state sostenute dalla vanità de' dotti, i quali pongono la loro gloria nel respingere sempre più addietro ne' tempi l' origine delle loro scienze favorite. Ammirando il felice istinto che regolò i primi uomini, ci siamo immaginate le loro condizioni, ed abbiamo loro attribuita una sapienza ch' era quella di Dio. Ma quanto è a noi, persuasi che in ogni cosa i cominciamenti sono semplici e rozzi, considereremo i Zoroastri, gli Ermeti, e gli Orfei meno come autori che come effetti dell' antico incivilimento ; e riferiremo l' origine della società pagana alla corruzione de' veri principj del senso comune degli uomini stupidi delle prime età.

I fondatori di molte società sono per noi que' Ciclopi, de'

quali parla Omero, que' Giganti, da' quali comincia la storia profana, come pure la storia sacra de' gentili. Dopo il diluvio alcuni uomini, tranne quelli che si mantennero uniti in società, come si scorge nelle sacre carte, vissero in solitudine menando vita selvaggia, e per effetto dell' educazione più dura acquistarono novella forza le loro membra. (*Nudi ac sordidi in hos artus, in haec corpora quae miramur, excrescunt.* Tacit., *Germania*).

Essi si erano dispersi per la vasta foresta che cuopriva la terra, affatto in preda ai bisogni fisici, feroci, senza legge, senza Dio. Invano la natura li circondava di maraviglie; più i fenomeni erano regolari, e per conseguenza degni d' ammirazione, più l'abitudine li rendeva ad essi indifferenti. Chi poteva dire per che modo si desterebbe l' umano pensiero?... ma il tuono si è fatto udire, i suoi terribili effetti si osservano, i giganti atterriti riconoscono la prima volta una potenza superiore, e la nomano Giove; e però nelle tradizioni di quasi tutti i popoli *Giove abbattè i giganti*. Ed ecco l' origine dell' idolatria, figlia della credulità, e non dell' impostura, come altri han ripetuto sì spesso. L' idolatria fu allora creduta necessaria nel mondo *sotto il rapporto sociale*. Qual altra potenza, tranne quella di una religione piena di terrore, poteva sembrare a quegli uomini ignoranti atta a domare lo stupido orgoglio della forza, che sino allora teneva divisi gl'individui?

Ma come spiegare questo primo passo dello spirito umano, questo passo critico della brutalità alla umanità? Come in uno stato di civiltà così inoltrato quanto il nostro, dopo che le menti hanno acquistato per l' uso delle lingue, della scrittura e del calcolo, un' abitudine invincibile all' astrazione, come mai rientrare nell' immaginazione di que' primi uomini, sommersi interamente ne' sensi, e quasi sepolti nella materia? Ci resta fortunatamente sull' infanzia della specie, e su' primi sviluppamenti, la più certa, la più ingenua di tutte le testimonianze; l' infanzia dell'individuo.

Il fanciullo ammira ogni cosa, perchè ignora ogni cosa. Pieno di memoria ed imitatore al più alto grado, la sua immaginazione è potente in proporzione della sua incapacità di astarre. Giudica di tutto secondo sè medesimo, e suppone la volontà dovunque osserva il moto.

Tali furono questi uomini. Formarono di tutta la natura un vasto corpo animato, soggetto alle passioni al pari di loro; e siccome parlavano spesso per segni, pensarono quindi che i

lampi ed il fulmine fossero i segni de' quali valevasi quel terribile essere. Nuove osservazioni moltiplicarono i segni di Giove, che insieme uniti composero una lingua misteriosa, per mezzo della quale degnavasi egli di far conoscere agli uomini i suoi voleri. L' intelligenza di questa lingua diventò una scienza, sotto il nome di divinazione, teologia mistica, mitologia, musa. A poco a poco tutti i fenomeni della natura, tutte le relazioni della natura coll'uomo, e degli uomini tra loro, diventarono altrettante divinità. Attribuire la vita agli esseri inanimati, attribuire un corpo alle cose immateriali, comporre esseri che non sussistono compiutamente in veruna realità, ecco la triplice creazione del mondo fantastico dell'idolatria. Dio nella sua pura intelligenza crea gli esseri perchè li conosce; questi uomini, potenti della loro ignoranza, creavano alla loro maniera per la forza di una immaginazione, se così posso esprimermi, tutta materiale. *Poeta*, vuol dire *creatore*; erano dunque poeti, e tale fu la sublimità de' loro concetti, che essi medesimi se ne spaventarono, e caddero trepidanti dinanzi alla loro opera. (*Fingunt simul creduntque*, Tacito).

Per questa poesia *divina* che creava e spiegava il mondo invisibile, inventossi il nome di *Sapienza*, che la filosofia poi si appropriò. Di fatti la poesia era già per la prima età una filosofia senza astrazione, tutta d' immaginazione e di sentimento. Quel che i filosofi *intesero* di poi, i poeti lo avevano *sentito*; e se (come dicono gli Scolastici) *nulla è nell'intelletto che non sia stato prima nel senso*, i poeti furono il *senso* del genere umano, se i filosofi ne furono l' *intelligenza* (1).

I segni con cui questi uomini cominciarono ad esprimere i loro pensieri, furono gli oggetti stessi cha avevan divinizzati. Per dire il *mare*, lo mostravano a dito; in processo di tempo dissero *Nettuno*, E questa è *la lingua degli Dei*, di che parla Omero. I nomi di trentamila Dei latini raccolti da Varrone, quelli de' Greci non meno numerosi, formavano il vocabolario *divino* di que' due popoli. Non potendosi in origine la lingua divina parlare che per azioni, quasi ogni azione era consacrata. La vita non era, per così dire, altro che una serie

(1) *Filosofia è una poesia sofisticata.* Montaigne III, 5. p. 216, ediz. Lefebvre.

d'*atti muti della religione*. Da ciò rimasero nella giurisprudenza romana i cosi detti *Acta legitima*; quella pantomina che accompagnava tutte le transazioni civili. I geroglifici furono la scrittura propria di quella lingua imperfetta, e non furono altrimenti inventati da' filosofi per nasconderví i misterj di una sapienza profonda. Tutte le nazioni barbare sono state costrette di cominciare per quel modo, fin tanto che si formassero un miglior sistema di linguaggio e di scrittura. Questa lingua muta conveniva ad un' età in cui dominavano stolte religioni, le quali si doveano rispettare, piuttosto che *ragionarne*.

Nell' età *eroica* la lingua *divina* sussisteva ancora, la lingua *umana* od articolata cominciava: ma questa età n' ebbe un' altra sua propria; intendo gli emblemi e le imprese, nuovo genere di segni, i quali non hanno che una relazione indiretta col pensiero. Questa lingua è quella che parlano le armi (gli stemmi) degli eroi; ed è rimasta la lingua della disciplina militare. Trasportata nella lingua articolata, ha dovuto dare nascimento ai paragoni, alle metafore, ec. In generale la metafora costituisce l' essenza delle lingue.

Il primo principio che deve guidarci nella ricerca delle etimologie, si è che l'andamento delle idee corrisponde a quello delle cose. Ora i gradi dell' incivilimento possono essere così indicati: *Foreste, Capanne, Villaggi, Città* o società di cittadini, *Accademie* o società di dotti; gli uomini rozzi abitano da prima le *montagne*, poi le *pianure*, finalmente le rive. Le idee ed i perfezionamenti del linguaggio hanno dovuto seguire quest' ordine. Questo principio etimologico basta per le lingue indigene, per quelle de'paesi barbari che rimangono impenetrabili agli stranieri, fino a tanto che non sieno loro aperti dalla guerra o dal commercio. Esso mostra quanto i filologi abbiano errato nello stabilire che la significazione delle lingue sia arbitraria. Se la loro origine fu naturale, la loro significazione deve essere fondata nella natura. Possiamo osservarla nel latino, lingua *più eroica* e meno raffinata del greco; tutte le parole vi sono tratte da oggetti agresti e selvaggi.

La lingua *eroica* adoperò in luogo di nomi comuni, nomi proprj, e nomi di popoli. Gli antichi romani dicevano un *Tarentino* per un uomo profumato, e tutti i popoli dell'antichità dissero un *Ercole* per un eroe. Questa creazione de' caratteri ideali, che parrebbe lo sforzo di un'arte ingegnosa, fu una

necessità per lo spirito umano. Osservate il fanciullo ; egli dà i nomi delle prime persone, delle prime cose che ha vedute, a tutte le altre nelle quali ravvisa qualche analogia con quelle. Medesimamente que' primi uomini, incapaci di formare l' idea astratta del *poeta*, dell' *eroe*, nomarono tutti gli eroi col nome del primo eroe, tutti i poeti con quello del primo poeta; per un effetto del nostro amore instintivo all' uniformità, aggiunsero a queste prime idee alcune finzioni singolarmente in armonia colle realtà, ed a poco a poco i nomi di *eroe*, e di *poeta* che dapprima indicavano un certo individuo, compresero tutti i caratteri di perfezione che potessero entrare nel tipo ideale dell' *eroismo* e della *poesia*. Il *vero poetico*, risultamento di questa doppia operazione, fu più vero del *vero reale:* ed in fatti qual eroe della Storia corrisponderà al carattere eroico così pienamente come l' Achille dell' Iliade ?

Questa tendenza degli uomini a collocar tipi ideali sotto nomi proprj, ha ripieno di difficoltà e di contraddizioni apparenti i cominciamenti della storia. Questi tipi sono stati presi per individui. Così tutte le scoperte degli antichi Egizj appartengono ad un Ermete ; il primo ordinamento politico di Roma, anche in quella parte morale che sembra l'effetto delle abitudini, esce tutto armato dalla testa di Romolo; tutti i fasti, tutte le feste della Grecia eroica, compongono la vita di Ercole; Omero finalmente ci apparisce solo sul passaggio da' tempi eroici a quelli della storia, siccome il rappresentante di tutta quanta una civiltà. Per un privilegio ammirabile questi uomini prodigiosi non sono lentamente prodotti dal tempo e dalle circostanze ; ma nascono da sè medesimi, e sembrano creare il loro secolo e la loro patria. Come dunque maravigliarsi che l' antichità ne abbia formato altrettanti Iddii ?

Qualora si considerino i nomi di Ermete, di Romolo, d'Ercole e di Omero, come l' espressione di un dato carattere nazionale in una data epoca, come contrassegnanti i tipi dello spirito inventivo presso degli Egizj, della società romana nella sua origine, dell' eroismo greco, della poesia popolare delle prime età nella stessa nazione, le difficoltà si dileguano, le contraddizioni si spiegano, una luce immensa risplende sulla tenebrosa antichità.

Facciamoci a considerare Omero, e vediamo come ogni inverisimiglianza della sua vita e del suo carattere divengano con questa interpretazione, convenienza e necessità. *Perchè*

mai tutti i popoli greci si sono disputati il suo natale, l'hanno essi forse rivendicato a sè per cittadino? La ragione si è che ogni tribù trovava in lui il suo carattere, che la Grecia vi si riconosceva, che la stessa Grecia era Omero.—*Perchè mai opinioni si diverse sul tempo in che egli visse?* Perchè visse di fatto durante i cinque secoli che seguirono la guerra di Troja, nella bocca e nella memoria degli uomini. *Componeva giovane la Iliade*.....La Grecia giovane allora, tutta ardente di passioni sublimi, violenta ma generosa, formò di Achille il suo eroe, l'eroe della forza. *Nella vecchiezza compose l' Odissea*....La Grecia più matura, concepì molto più tardi il carattere di Ulisse, l' eroe della sapienza.—*Omero fu povero e cieco*....nella persona de' rapsodi, che raccoglievano i canti popolari, e li andavano ripetendo di città, in città, ora sulle piazze pubbliche, ora nelle feste degli Dii. Allora siccome oggidì, i ciechi dovevano menare il più delle volte una vita mendicante e vagabonda. Da un' altra parte la felicità della loro memoria li rendeva più capaci di ritetere tante migliaja di versi.

Posto che Omero non sia più un uomo, ma indichi il complesso de' canti improvvisati dall' intero popolo e raccolti da' rapsodi, si trova giustificato da tutte le censure che gli sono state fatte, e della bassezza delle immagini, e delle licenze, e della mescolanza de' dialetti. Chi potrebbe maravigliarsi ancora ch' egli abbia sublimato gli uomini alla grandezza degli Dei, ed abbassato gli Dei alle debolezze umane? Il volgo non forma forse gli Dei ad immagine sua?

Il genio di Omero si spiega pure senza stento; l' incomparabile forza d'invenzione che si ammira ne' suoi caratteri, la selvaggia originalità delle sue similitudini, la vivacità delle sue pitture di morti e battaglie, il suo patetico sublime, tutto ciò non è il genio d' un uomo, ma quello bensì dell'età eroica. Qual forza di gioventù non hanno allora l' immaginazione, la memoria e le passioni inspiratrici della poesia?

In tal guisa i tre principali titoli dati ad Omero si trovano bene giustificati: egli è fuori dubbio il fondatore della civiltà in Grecia, il padre de' poeti, la sorgente di tutte le greche filosofie. L'ultimo titolo merita una spiegazione: i filosofi non trassero già i sistemi loro da Omero, quantunque cercassero di avvalorarli colle sue favole; ma vi trovarono realmente un' occasione di ricerche, ed una facilità di più per esporre e rendere popolari le proprie dottrine.

Tuttavia potrebbe qualcuno ripetere: *supponendo che un intero popolo sia stato poeta, come mai potè egli inventare gli artifizj dello stile*, quegli episodj, quelle felici perifrasi, quel numero poetico.... ? Ma come mai avrebbe egli potuto non inventarli? Le perifrasi non procedettero che dalla difficoltà d' esprimersi, gli episodj dal non sapere distinguere ed eliminare ciò che non mena direttamente al fine propostosi. Quanto al ritmo musicale e poetico, è cosa naturale all' uomo; i balbi cercano di parlare cantando; nella passione la voce si altera e si avvicina al canto. Da per tutto il verso precedette la prosa.

Perciocchè il passare dalla poesia alla prosa, era un astrarre ed un generalizzare; il linguaggio della prima è tutto concreto, tutto particolare. La poesia stessa, comechè escisse allora dall' uso volgare, pur ricevette le espressioni generali; ed a' nomi proprj, che nella povertà delle lingue aveva adoperato per dinotare i caratteri, sostituì nomi immaginarj, e certi caratteri puramente ideali; e quindi ha cominciamento la sua terza età, l' età *umana* della poesia.

Essendo così scoperta l' origine della idolatria, della poesia e delle lingue, noi conosciamo quella della società pagana. I Poemi d' Omero ne sono il principal monumento. Basta aggiungervi la storia de' primi secoli di Roma, che ci presenta il miglior commento della storia favolosa de' Greci; in fatti essendo Roma stata fondata allorchè le lingue volgari del Lazio avevano fatto di grandi progressi, l' eroismo romano giovine ancora, in mezzo a popoli già maturi, si espresse in lingua volgare, laddove quello de' Greci erasi espresso in lingua eroica.

Il principio della religione pagana fu quello della società. I Giganti, atterriti dal fulmine, che loro rivela una potenza superiore, riparano nelle caverne. Lo stato ferino finisce insieme col loro errar vagabondo; si assicurano un regolare asilo, vi ritengono a forza una compagna, e comincia la famiglia. I primi padri di famiglia sono i primi sacerdoti, e siccome la religione costituisce ancora tutta la sapienza, così sono essi i primi sapienti; signori assoluti della loro famiglia sono pure i primi re; d' onde poi il nome di *patriarchi* (padri e principi). In una sì grande barbarie, il loro giogo deve essere duro e crudele; il Polifemo d' Omero è agli occhi di Platone l' immagine de' primi padri di famiglia. Ed è pur forza che così sia, perchè gli uomini domati dal

governo della famiglia, trovinsi poi pronti ad obbedire alle leggi del governo civile ch' indi succede. Ma questi medesimi re assoluti della famiglia sono soggetti alle potenze divine, delle quali interpretano gli ordini alle loro mogli e figliuoli; e perché allora non v' è azione che non sia sottoposta ad un Dio, il governo è in fatti teocratico.

Ecco l' età dell'oro così celebrata da' poeti, l' età in cui regnavano gl' Iddii sulla terra. Tutta la virtù di questa età consiste in una superstizione barbara, ma che pur serve a contenere gli uomini, non ostante la loro brutalità e il loro feroce orgoglio. Per quanto orrore c' inspirino quelle religioni sanguinarie, non è tuttavolta da obbliare, come sotto l' influenza di esse siensi formate le più illustri società del mondo: l' ateismo non ha fondato nulla.

Ben presto la famiglia non si compose soltanto degl' individui uniti da' legami del sangue. Gli sciagurati ch' erano rimasi nella promiscuità de' beni e delle donne e nelle querele che produceva siffatta comunanza, volendo sottrarsi agl' insulti de' violenti, ricorrevano alle are de' forti, situate sulle alture: e queste are furono i primi asili, *vetus urbes condentium consilium*, dice Tito Livio. I forti uccidevano i violenti e proteggevano i rifuggiti. Traendo la loro origine da Giove, vale a dire essendo nati sotto i suoi auspicj, erano eroi per la nascita e per la virtù. Per tal guisa si formò il carattere ideale dell' Ercole antico; gli eroi erano *Eraclidi*, figli di Ercole, siccome i savj erano chiamati figli della Sapienza, ec.

I nuovi ospiti, condotti nella società dall'interesse, non dalla religione, non partecipavano alle prerogative degli eroi, ed in particolare a quella del matrimonio solenne. Erano stati ammessi sotto condizione di servire a' loro difensori in qualità di schiavi; ma divenuti numerosi, si sdegnarono del loro avvilimento, e domandarono una parte di quelle terre ch' essi coltivavano. Da per tutto ove gli eroi furono vinti, questi eroi lor cedettero terre, le quali dovevano non pertanto sempre dipendere da essi; e questa fu la prima *legge agraria*, e l'origine delle *clientele* e de' *feudi*.

Per tal modo si ordinò la città: i padri di famiglia formarono una classe di *nobili*, di *patrizj*, conservanti il triplice carattere di *re* della loro casa, di *sacerdoti* e *sapienti*, vale a dire di depositarj degli auspicj. I rifuggiti composero una classe di *plebei*, *compagni*, *clienti*, *vassalli*, senz' altro

diritto, tranne il godimento delle terre, che tenevano dai nobili.

Le città eroiche furono tutte governate aristocraticamente; i re delle famiglie sottoposero il proprio imperio domestico a quello del loro Ordine. I principali dell' Ordine eroico furono chiamati *re* della città, ed amministrarono gli affari comuni, in quanto riferivansi alla guerra ed alla religione.

Queste piccole società erano essenzialmente guerriere (πολις, πολεμος.) *Straniero (hostis)*, nel loro linguaggio è sinonimo di *nemico*. Gli eroi si recavano ad onore il nome di ladroni (*V.* Tucid. lib. I.), ed esercitavano di fatto il ladroneccio o la pirateria. Nell' interno le città eroiche non erano tranquille. Gli antichi nobili, dice Aristotile (*Politica*) giuravano un' eterna nimicizia ai plebei. La storia romana ce lo conferma: i plebei combattevano pel vantaggio de' nobili a loro proprie spese, ed i nobili li rovinavano coll' usure, li chiudevano nelle loro private prigioni, dilaceravan loro le carni a colpi di sferza. Ma l' amor dell' onore, che conserva nelle repubbliche aristocratiche questa violenta rivalità degli Ordini, produce in ricambio nella guerra una generosa emulazione. I nobili si dedicano alla salvezza della patria, dalla quale dipendono tutti i privilegi del loro Ordine, ed i plebei con illustri geste cercano di mostrarsi degni di partecipare a' privilegi de' nobili. Queste contese che tendono a stabilire l'eguaglianza, sono il più potente mezzo d' ingrandir le repubbliche.

Per compiere questo quadro delle età divina ed eroica, paragoneremo la storia del diritto civile a quella del diritto politico. Nella prima troviamo tutte le vicissitudini della seconda. Se i governi risultano dai costumi, la giurisprudenza varia secondo la forma del governo. Or a ciò non hanno posto mente nè gli storici nè i giureconsulti; ci spiegano essi le leggi, ce ne ricordano l' istituzione, senza indicarne le relazioni colle rivoluzioni politiche, e per tal guisa ci presentano i fatti staccati dalle loro cagioni. Dimandate loro perchè la giurisprudenza antica de' Romani fosse circondata da tante solennità, da tanti misteri? essi non sanno se non accusarne l' impostura de' patrizj.

Nella prima età, per quegli uomini rozzi il diritto e la ragione consistono in ciò che viene ordinato dall' alto, in ciò che gli Dei hanno rivelato cogli auspicj, cogli oracoli e con altri segni materiali. Il diritto è fondato sopra un' autorità divina, e dimandarne la menoma spiegazione sarebbe una

bestemmia; ammiriamo la Provvidenza, la quale volle che in un tempo in cui quegli uomini erano incapaci di discernere il diritto, la ragione vera, trovassero nel loro errore un principio d' ordine e di condotta. La giurisprudenza, la scienza di questo diritto divino, non poteva essere che la cognizione de' riti religiosi; la giustizia consisteva interamente nell' osservanza di certe pratiche e cerimonie. E da ciò nasceva il rispetto superstizioso de' Romani per gli *acta legitima*; appo loro le nozze, i testamenti erano detti *justa*, allorchè le cerimonie richieste erano state adempite.

Il primo tribunale fu quello degli Dei, a loro si richiamavano quelli che avessero ricevuto alcun torto, e gl' invocavano come a loro testimonj e giudici. Quando i giudizj della religione si ridussero a regolarità, i colpevoli furono destinati in voto e anatematizzati; dopo una sentenza siffatta dovevano essere messi a morte. La quale sentenza pronunciavasi tanto contro un popolo, quanto contro un individuo; le guerre (*pura et pia bella*) erano giudizj di Dio. Esse avevano tutte un carattere di religione; gli araldi che le dichiaravano, votavano i nemici e ne chiamavano gl' Iddii fuori dalle loro mura; i vinti erano considerati come senza Dei; i re tratti dietro al carro de' romani trionfatori, erano offerti nel Campidoglio a Giove Feretrio, e quindi immolati.

I duelli furono ancora una specie di giudizio degli Dei. *Le repubbliche antiche*, dice Aristotile nella Politica, *non avevano leggi giudiziarie per punire delitti e reprimere la violenza*. Il duello soltanto offeriva un mezzo d' impedire che guerre individuali non divenissero interminabili. Gli uomini non sapendo distinguere la causa realmente giusta, credevano giusta quella che gli Dei favorivano. Il *dritto eroico* fu quello della forza. La violenza degli eroi conosceva un freno soltanto nel rispetto della parola. Una volta pronunciata, la parola era per essi santa come la religione, immutabile come il passato (*fas fatum*, da *fari*). Agli atti religiosi che componevano soli tutta la giustizia dell' età divina, e che si potrebbero chiamare *formule d' azioni*, succedettero *formule parlate*. Le seconde conservarono quel rispetto che erasi avuto per le prime, e la superstizione di queste formule fu inflessibile, spietata: *Uti lingua nuncupassit, ita jus esto* (nelle XII tavole). Se Agamennone ha pronunciato che immolerà sua figlia, è forza che la immoli. Guardiamoci dal gridare, come Lucrezio, *tantum religio potuit suade-*

re malorum!... Fu creduta allora necessaria questa orribile fedeltà alla parola in quei tempi di violenza; la debolezza sottoposta alla forza aveva da temere meno de' suoi capricci.— L' equità di quel tempo non è dunque l' *equità naturale*, ma l' *equità civile;* è ciò nella giurisprudenza che la *ragione di stato* è in politica, cioè un principio di utilità, di conservazione per la società.

La sapienza consiste allora in un uso convenevole delle parole, nell' applicazione precisa, nell' appropriazione del linguaggio ad un fine d' interesse. Tale è la saggezza di Ulisse; tale quella degli antichi giureconsulti romani col loro famoso *cavere*. *Rispondere sul dritto*, non era per essi altra cosa, che premunire di precauzioni i consultati, e preparargli a riferire con tutte le particolarità dinanzi a' tribunali il caso impugnato, in guisa che le formule d' azioni vi si riferissero appuntino, e il pretore non potesse negarsi di applicarle.—Le formule legali dell' età eroica essendo un' imitazione delle formule religiose, furono inviluppate negli stessi misterj: il secreto, la tenace osservanza delle cose stabilite, sono l' anima delle repubbliche aristocratiche.

Le formule religiose, essendo tutte in azione, non avevano nulla di generale; le formule legali ne' loro cominciamenti si riferiscono ad un solo fatto, ad un solo individuo. Sono semplici esempi, secondo i quali si giudicano poi i fatti analoghi. La legge, tutta particolare ancora, non si fonda se non sull' autorità *(dura est, sed scripta est)*; essa non è convertita per anco in *principio*, in *verità*. E fin a quel punto non vi è che un dritto civile; coll' età *umana* comincia il diritto naturale, il dritto dell' umanità ragionevole. La giustizia di quest' ultima età considera il merito de' fatti e delle persone; una giustizia cieca sarebbe falsamente imparziale, e la sua eguaglianza apparente sarebbe nel fatto ineguaglianza. Le eccezioni, i privilegi, sono spesso domandati dall' equità naturale; di fatto i governi umani sanno far piegare la legge secondo l'interesse della stessa eguaglianza.

A misura che le democrazie e le monarchie succedono alle aristocrazie eroiche, l' importanza della legge civile domina sempre più su quella della legge politica. In queste tutti gl' interessi privati de' cittadini si comprendevano negli interessi pubblici: sotto i governi *umani*, e principalmente sotto le monarchie, gl' interessi pubblici non occupano gli animi se non a proposito degl' interessi privati; da un altro

canto indolcendosi i costumi, le affezioni particolari pigliano maggior forza, e sottentrano al patriottismo.

Sotto i governi *umani* l'eguaglianza che la natura ha messa tra gli uomini dando loro l'intelligenza, carattere essenziale dell' umanità, è consacrata nell' eguaglianza civile e politica. I cittadini cominciano da quel punto ad essere eguali come sudditi di un monarca che, distinto egli solo fra tutti, detta loro le stesse leggi.

Nelle repubbliche popolari ben ordinate, la sola disuguaglianza che sussista è determinata dal censo: e così vuole Iddio, affinchè prevalgano l'economia alla prodigalità, l'industria e la previdenza all'indolenza ed all'inerzia. — Il popolo tutto insieme vuole la giustizia; allorchè entra in questa guisa nel censo, fa leggi giuste, vale a dire generalmente buone.

Ma a poco a poco gli Stati popolari si corrompono; i ricchi non considerano più la loro opulenza come un mezzo di superiorità legale, ma come un istrumento di tirannia; il popolo che sotto i governi eroici non implorava se non l' eguaglianza, or vuole anch' esso dominare: esso non manca di capi ambiziosi che gli presentano leggi popolari, leggi che tendono ad arricchire i poveri. Le contese non sono più legali, ma si decidono colla forza. Quindi guerre civili nell' interno, guerre ingiuste al di fuori. I potenti si elevano nel disordine, e l' anarchia, la peggiore delle tirannidi, costringe il popolo a riparare sotto la dominazione di un solo. Così il bisogno dell' ordine e della sicurezza fonda le monarchie. Ecco la legge *reale* (per parlare come i giureconsulti), in forza della quale Tacito legittima la monarchia romana sotto Augusto: *Qui cuncta discordiis fessa sub imperium unius accepit.*

Le monarchie, fondate sulla protezione de' deboli, devono essere governate in un modo popolare. Il principe stabilisce l'oguaglianza, almeno nell'obbedienza; umilia i grandi, ed il loro abbassamento è già una libertà pe' piccoli. Rivestito di un potere senza limiti, consulta spesso l'equità naturale. Di fatto la monarchia è il governo più conforme alla natura ne' tempi della civiltà più innoltrata.

I monarchi si gloriano del titolo di clementi, e rendono le pene meno severe; moderata quella terribile potenza paterna delle prime età. La benevolenza della legge si dirige fin anche agli schiavi; gli stessi nemici sono meglio tratta-

ti, i vinti conservano alcuni diritti. Quello di cittadino, del quale le repubbliche erano sì avare, è largheggiato; ed Antonino Pio vuole che, secondo il detto di Alessandro, il mondo sia una sola città.

Ecco tutta la vita politica e civile delle genti, fintanto che conservano la loro indipendenza. Esse passano successivamente sotto tre governi. La legislazione divina fonda la monarchia domestica, e comincia la *umanità;* la legislazione eroica od aristocratica forma la città, e limita gli abusi della forza; la legislazione popolare consacra nella società l'eguaglianza naturale; la monarchia finalmente deve arrestare l'anarchia e la corruzione pubblica che l'ha prodotta.

Allorchè questo rimedio è impotente, ne sorge inevitabilmente dal di fuori un altro più efficace. Il popolo corrotto era schiavo delle sue passioni sfrenate; allora diventa schiavo di una nazione migliore che lo soggioga colle armi, e lo salva col soggiogarlo: poichè son due leggi naturali: *Chi non può governarsi obbedirà* — e *Ai migliori spetta l'impero del mondo.*

Che se un popolo non fosse soccorso in quel miserevole stato di depravazione nè dalla monarchia, nè dalla conquista, in questo caso, all'ultimo de' mali, bisognerebbe bene che la Provvidenza applicasse l'ultimo de' rimedj. Tutti gl'individui di quel popolo si sono separati gli uni dagli altri seguitando l'interesse privato; due soli non se ne troveranno che si accordino, seguendo ciascuno il proprio piacere od il proprio capriccio. Cento volte più barbari in quest'ultimo periodo dell'incivilimento che nol fossero nella sua infanzia! la prima barbarie era di natura, la seconda è di riflessione; quella era feroce, ma generosa; un nemico poteva fuggire o difendersi; questa non meno crudele è vituperosa e perfida, e nell'abbracciare ama di ferire. Di fatti non vi illudete da voi stessi; voi vedete una moltitudine di corpi, ma se cercate *anime umane*, la solitudine è profonda; essi altro più non sono che bestie selvagge.

Perisca dunque questa società pel furore delle fazioni, per l'accanimento disperato delle guerre civili; ritornino ad esser foreste le città; le foreste sieno ancora il ricovero degli uomini; ed a forza di secoli la loro ingegnosa malizia, la loro sottigliezza perversa spariscano sotto la ruggine della barbarie. Allora stupidi, abbrutiti, insensibili ai raffinamenti che gli aveva corrotti, essi non conoscono altro che le cose indi-

...abili alla vita; poco numerosi, non manca loro il necessario; sono di nuovo capaci di coltura; coll' antica semplicità si vedrà presto ricomparire la pietà, la veracità, la buona fede, sulle quali è fondata la giustizia, e che costituiscono tutta la bellezza dell' ordine eterno stabilito dalla Provvidenza.

Con tali mezzi Iddio mantenne e rinnovò quasi la società europea sulle rovine dell' Imperio romano. Dirigendo le cose umane secondo i decreti ineffabili della sua grazia, aveva stabilito il Cristianesmo opponendo la virtù de' martiri alla romana potenza, i miracoli e la dottrina de' Padri alla vana sapienza de' Greci: ma bisognava arrestare i nuovi nemici che minacciavano da tutte parti la fede cristiana e l' incivilimento; al nord i Goti ariani, al mezzodì gli Arabi maomettani, che contrastavano egualmente all' Autore della religione il suo divino carattere.

Videsi allora rinascere l' età *divina* ed il governo teocratico; i Re cattolici rivestirono gli abiti di diacono, posero la croce sulle loro armi, sulle loro corone, e fondarono Ordini religiosi e militari per combattere gl' Infedeli. Allora ricomparvero le guerre *pie* dell' antichità *(pura et pia bella)*, e con esse le stesse cerimonie per dichiararle; si chiamavano fuori dalle mura di una città assediata i santi protettori del nemico, e cercavasi d' involarne le loro reliquie.—I giudizj divini comparvero di bel nuovo sotto i nomi di *purgazioni canoniche*; i duelli ne furono una specie, quantunque non riconosciuti da' canoni. I ladronecci e le rappresaglie dell' antichità, la durezza delle servitù eroiche si rinnovarono, soprattutto tra gl' Infedeli ed i Cristiani.—Gli *asili* del mondo antico si moltiplicarono appo i vescovi e gli abiti, ed il bisogno di questa protezione produsse la maggior parte delle costituzioni feudali. Perchè tanti luoghi scoscesi, od appartati portano nomi di santi? perchè alcune cappelle servivano colà di asili. — L' *età muta* de' primi uomini rozzi si presentò di nuovo; i vincitori ed i vinti non s' intendevano punto; nessuna scrittura in lingua volgare. I segni jeroglifici vennero usati per indicare i dritti signorili sulle case e su' sepolcri, sulle greggie e sulle terre. Per tal modo, noi troviamo nel Medio Evo la maggior parte de' caratteri osservati già nella più alta antichità.

Quando tutte le osservazioni precedenti sulla storia del genere umano non fossero avvalorate dalla testimonianza dei

filosofi e degli storici, da quella de' grammatici e de' giureconsulti, non ci condurrebbero *forse egualmente a riconoscere in questo mondo la grande città nelle nazioni fondata e governata dallo stesso Dio?* — Suolsi lodare a cielo la sapienza legislativa di Licurgo, di Solone, e de' Decemviri, ai quali si attribuisce la civiltà così celebrata delle tre più gloriose città, delle più distinte per la virtù civile; e pure quanto non son esse inferiori in grandezza ed in durata alla repubblica dell' universo?

Il miracolo del suo ordinamento si è, che a ciascuna delle sue rivoluzioni, essa trova nella corruzione stessa dello stato precedente gli elementi della nuova forma che può salvarla. Or in ciò devesi riconoscere senz' altro una sapienza superiore a quella dell' uomo.

Questa sapienza non costringe la nostra volontà, ma servesi per governarci degli usi che noi seguiamo liberamente. Ripetiamo dunque qui il primo principio della *Scienza nuova*. Gli uomini stessi hanno fatto il mondo sociale, tale qual è; ma questo mondo è surto nondimeno da una intelligenza, spesso contraria e sempre superiore ai fini particolari che gli uomini si erano proposti. Questi fini di una mira limitata sono per lei i mezzi di raggiugnere fini più grandi e più lontani. Così gli uomini viventi, ancora disgiunti, vogliono il piacere brutale, ed in vece ne risulta la santità de' matrimonj, e l' istituzione della famiglia; i padri di famiglia vogliono abusare del loro potere su' loro servi, e la città prende nascimento; l' ordine dominatore de' nobili vuol opprimere i plebei, ed esso soggiace alla servitù della legge che costituisce la libertà del popolo; il popolo libero tende a scuotere il freno della legge, ed è assoggettato da un monarca; il monarca crede di assicurare il suo trono avvilendo i suoi sudditi colla corruzione, e non fa che prepararli a portare il giogo di un popolo più valente; finalmente quando le nazioni cercano distruggersi da sè stesse, esse sono disperse nelle solitudini . . . . e la fenice della società rinasce dalle sue ceneri (1).

---

(1) Si è tralasciato in questa edizione delle Opere di Vico il resto del Discorso del MICHELET, perchè riguarda la fortuna ch' ebbe la *Scienza nuova* nell' Italia, e la particolarità della vita del nostro A., che si leggeranno più ampiamente nella Vita scritta da essolui. (*L' editore.*)

VITA

DELL'AUTORE

SCRITTA DA SÈ MEDESIMO.

Digitized by Google

VITA DELL' AUTORE.

Il Signor Giambattista Vico nacque in Napoli l'anno 1670 (1) da onesti parenti, i quali lasciarono assai buona fama di sè: il Padre fu di umore allegro (2), la Madre di tempra assai malinconica; e così entrambi concorsero alla naturalezza di questo lor figliuolo: imperciocchè, fanciullo, egli fu spiritosissimo, ed impaziente di riposo; ma in età di sette anni, essendo col capo in giù piombato da alto fuori d' una scala nel piano, rimase ben cinque ore senza moto e privo di senso; e fiaccatagli la parte destra del cranio, senza rompersi la cotenna; quindi, dalla frattura cagionatogli uno sformato tumore per gli cui molti, e profondi tagli il fanciullo si dissanguò: talchè il Cerusico, osservato rotto il cranio, e considerando il lungo sfinimento, ne fe' tal presagio, che egli o ne morrebbe, o avrebbe sopravvivuto stolido. Però il giudizio in niuna delle due parti, la Dio mercè, si avverò; ma dal guarito malore provenne, che indi in poi e' crescesse di una natura malinconica ed acre, qual dee essere degli uomini ingegnosi e profondi, che per l'ingegno balenino in acutezza, per la riflessione non si dilettino delle arguzie e del falso.

Quindi, dopo lunga convalescenza di ben tre anni, restituitosi alla scuola della gramatica; perchè egli speditamente eseguiva in casa ciò che se gl' imponeva dal maestro; tale speditezza credendo il Padre che fusse negligenza, un giorno domandò al maestro, se 'l suo figliuolo facesse i doveri di buon discepolo; e colui affermandoglielo, il pregò, che raddopias-

se a lui le fatiche: ma il maestro scusossene, perchè il doveva regolare alla misura degli altri suoi condiscepoli, nè poteva ordinare una classe di un solo, e l'altra era molto superiore; allora essendo a tal ragionamento presente il fanciullo, con grande animo pregò il maestro, che permettesse a lui di passare alla superior classe; perchè esso avrebbe da sè supplito a ciò, che gli restava in mezzo da imparare: il maestro più per isperimentare ciò che potesse un ingegno fanciullesco, che avesse da riuscire in fatti, glie lo permise; e con sua meraviglia sperimentò tra pochi giorni un fanciullo maestro di sè medesimo.

Mancato a lui questo primo, fu menato ad altro maestro (3), appo il quale si trattenne poco tempo; perchè il Padre fu consigliato mandarlo da' Padri Gesuiti (4), da' quali fu ricevuto nella loro seconda scuola: il cui maestro, avendolo osservato di buon ingegno, il diede avversario successivamente a tre più valorosi de' suoi scolari, de' quali egli con le diligenze, che essi Padri dicono, o sieno straordinarie fatiche scolastiche, uno avvilì; un altro fe' cadere infermo per emularlo; il terzo, perchè ben visto dalla Compagnia, innanzi di leggersi la lista, ch' essi dicono, per privilegio di approfittato, fu fatto passare alla prima scuola: di che come di un' offesa fatta ad esso lui, il Giambattista risentito, e intendendo, che nel secondo semestre si aveva a ripetere il già fatto nel primo, egli si uscì da quella scuola; e chiusosi in casa, da sè apprese sull'*Alvarez* (5), ciò che rimane da' Padri a insegnarsi nella scuola prima, e in quella dell' umanità, e passò l' Ottobre seguente a studiare la Logica. Nel qual tempo, essendo di està, egli si poneva al tavolino la sera, e la buona Madre risvegliatasi dal primo sonno, e per pietà comandandogli, che andasse a dormire, più volte il ritrovò aver lui studiato infino al giorno: lo che era segno, che avanzandosi in età tra gli studj delle lettere, egli aveva fortemente a difendere la sua stima da letterato.

Ebbe egli in sorte per Maestro il *Padre Antonio del Balzo Gesuita* Filosofo nominale: ed avendo nelle scuole udito, che un buon sommolista fosse valente Filosofo, e che 'l migliore, che di sommole avesse scritto, fosse *Pietro Ispano* (6), egli si diede fortemente a studiarlo; indi fatto accorto dal suo Maestro che *Paolo Veneto* (7) era il più acuto di tutti i sommolisti, prese anche quello per profittarvi: ma l' ingegno ancora debole da reggere a quella spezie di Logica Crisippea, poco

mancò, che non vi si perdesse; onde con suo gran cordoglio il dovette abbandonare. Da sì fatta disperazione (tanto egli è pericoloso dare a' giovani a studiar scienze, che sono sopra la loro età!) fatto disertore degli studj ne divagò un anno e mezzo. Non fingerassi qui ciò che astutamente finse *Renato delle Carte* d' intorno al metodo de' suoi studj, per porre solamente su la sua Filosofia, e Mattematica, ed atterrare tutti gli altri studj, che compiono la divina, ed umana erudizione: ma con ingenuità dovuta da Istorico, si narrerà fil filo, e con ischiettezza la serie di tutti gli studj del Vico, perchè si conoscano le proprie, e naturali cagioni della sua tale, e non altra riuscita di letterato.

Errando egli così fuori del dritto corso di una ben regolata prima giovanezza, come un generoso cavallo, e molto e bene esercitato in guerra, e lunga pezza poi lasciato in sua balia a pascolare per le campagne, se egli avviene, che oda una tromba guerriera, riscuotendosi in lui il militare appetito, gestisce d' esser montato dal cavaliere, e menato nella battaglia: così il Vico nell' occasione di una celebre Accademia degl' *Infuriati* (8) restituita a capo di moltissimi anni in S. Lorenzo, dove valenti letterati uomini erano accomunati co' principali Avvocati, Senatori, e Nobili della città, egli dal suo genio fu scosso a riprendere l' abbandonato cammino, e si rimise in istrada. Questo bellissimo frutto rendono alle città le luminose Accademie; perchè i giovani, la cui età per lo buon sangue, e per la poca sperienza è tutta fiducia, e piena di alte speranze, s' infiammano a studiare per la via della lode, e della gloria, affinchè poi, venendo l' età del senno, e che cura le utilità, essi le si procurino per valore, e per merito onestamente. Così il Vico si ricevette di bel nuovo alla Filosofia sotto il Padre *Giuseppe Ricci*, pur *Gesuita*, uomo di acutissimo ingegno, Scotista di setta, ma Zenonista nel fondo, da cui egli sentiva molto piacere nell' intendere, che le sostanze astratte avevano più di realità, che i modi del *Balzo* Nominale: il che era presagio, che egli a suo tempo si avesse a dilettare, più di tutte altre, della Platonica Filosofia, alla quale delle scolastiche niuna più s'avvicina, che la Scotistica: e ch' egli poi avesse a ragionare con altri sentimenti, che con gli alterati da Aristotile, i *punti di Zenone*, come egli ha fatto nella *sua Metafisica*. Ma ad esso lui sembrando il *Ricci* troppo essersi trattenuto nella spiegazione dell' *Ente*, e della *sostanza*, per quanto si distingue per gli gradi Metafisici;

perchè egli era avido di nuove cognizioni, ed avendo udito, che 'l *Padre Suarez* (9) nella sua *Metafisica* ragionava di tutto lo scibile in Filosofia con una maniera eminente, come a metafisico si conviene, e con uno stile sommamente chiaro, e facile, come in fatti egli vi spicca con una incomparabil facondia; lasciò la scuola con miglior uso, che l'altra volta, e si chiuse un anno in casa a studiare su 'l Suarez.

Frattanto una sola volta egli si portò nella Regia Università degli Studj, e dal suo buon genio fu menato entro la scuola di *D. Felice Aquadies* (10), valoroso Lettor primario di Leggi, su 'l punto, ch' egli dava a suoi discepoli tal giudizio di *Ermanno Vultejo* (11), che questi fosse il migliore di quanti mai scrissero sulle Istituzioni Civili; la qual parola riposta dal Vico in memoria, fu una delle principali cagioni di tutto il miglior ordine de' suoi studj, e di quello vi profittò: perchè applicato poi dal Padre agli studj legali, tra per la vicinanza, e molto più per la celebrità del Lettore fu mandato da D. *Francesco Verde* (12), appo il quale trattenutosi due soli mesi in lezioni tutte ripiene di casi della pratica più minuta dell' uno, e dell' altro Foro, e de' quali il giovanetto non vedeva i principj siccome quello, che dalla Metafisica aveva già incominciato a formare la mente universale, e ragionar de' particolari per assiomi, o sien massime; disse al Padre, ch' esso non voleva andarvi più ad imparare, perchè dal Verde esso sentiva di nulla apprendere: e facendo allora uso del detto dell' *Aquadies*, il pregò, che chiedesse in prestanza una copia di *Ermanno Vultejo* ad un Dottor di Leggi per nome *Nicolò Maria Giannattasio*, oscuro ne' Tribunali, ma assai dotto di buona giurisprudenza, il quale con lunga, e molta diligenza, aveva raccolta una Libreria di libri legali eruditi preziossima; perchè sopra di tale autore esso da sè studierebbe l' Istituzioni Civili: di che il Padre ingombro dalla volgar fama, e grande del Lettor *Verde*, forte meravigliossi; ma perchè egli era assai discreto, volle in ciò compiacere al figliuolo, ed al *Giannattasio* glielo dimandò, al quale il Padre, mentre il figliuolo il richiedeva del Vultejo, che era di assai difficile incetta in Napoli, siccome quel che era Librajo (13), si ricordò avergliene tempo in dietro dato uno. Il Giannattasio volendo sapere dal figliuolo medesimo la cagione della richiesta, questi dicendogliela, che sulle lezioni del *Verde* esso non faceva altro, che esercitar la memoria, e l' intelletto penava di starvi a spasso; piacque tanto il giudizio, o più tosto senso dritto non

punto giovanile del giovanetto, che facendo perciò al Padre certo presagio della buona riuscita del figliuolo, non che imprestò, donogli non solo il *Vultejo*, ma anche l' Instituzioni Canoniche di *Errico Canisio* (14), perchè questi a esso *Giannattasio* sembrava il migliore, che l'avesse scritte tra Canonisti: e si il ben detto dell' *Aquadies*, e'l ben fatto di *Giannattasio* avviarono il Vico per le buone strade dell' una e dell'altra ragione.

Or nel rincontrare particolarmente i luoghi della Civile, egli sentiva un sommo piacere in due cose, una in riflettere nelle somme delle leggi dagli acuti interpreti astratti in massime generali di giusto i particolari motivi dell' equità, che avevano i Giureconsulti, e gl' Imperatori avvertiti per la giustizia delle cause; (la qual cosa l'affezionò agl'interpreti antichi, che poi avverti e giudicò essere i Filosofi dell'equità naturale): l'altra in osservare, con quanta diligenza i Giureconsulti medesimi esaminavano le parole delle leggi, de' Decreti del Senato, e degli Editti de' Pretori, che interpretano: la qual cosa il conciliò agl' interpreti eruditi, che poi avverti, ed estimò essere puri Storici del dritto civile Romano: ed entrambi questi due piaceri erano altrettanti segni, l'uno di tutto lo studio, che aveva egli da porre all'indagamento de' *Principj del Dritto Universale;* l' altro del profitto, ch'egli aveva a fare nella lingua Latina, particolarmente negli usi della Giurisprudenza Romana, la cui più difficil parte è il saper diffinire i nomi di legge.

Studiato, ch' egli ebbe le une e le altre Instituzioni sopra i testi della ragione così civile come canonica, nulla curando quelle, che si dicon *materie* da insegnarsi dentro il cinquennio dell' erudizione legale, volle applicarsi a i Tribunali, e dal Signor D. *Carlo Antonio de Rosa* (15), Senatore di somma probità, e protettor di sua casa, fu condotto ad apprendere la pratica del Foro dal Signor *Fabrizio del Vecchio,* Avvocato onestissimo, che poi vecchio morì dentro una somma povertà: e per fargli apprender meglio la tela giudiziaria portò la sorte, che poco dipoi fu mossa lite a suo padre nel Sacro Consiglio, commessa al Signor D. Geronimo Acquaviva, la quale egli in età di sedici anni da sè la condusse, e poi la difese in Ruota con l' assistenza di esso Signor Fabrizio del Vecchio, con riportarne la vittoria; la quale dopo aver ragionato, ne meritò lode dal Signor *Pier Antonio Ciavari* dottissimo Giureconsulto, Consigliere di quella Ruota; e nell' uscire ne riportò gli

abbracci dal Signor *Francesco Antonio Aquilante*, vecchio Avvocato di quel Tribunale, che gli era stato avversario.

Ma quindi, come da assai molto simili argomenti si può facilmente intendere, che uomini in altre parti del sapere ben avviati, in altre si raggirano in miserevoli errori per difetto, che non sono guidati, e condotti da una sapienza intiera, e che si corrisponda in tutte le parti: onde nella mente del Vico prima si abbozzò l'Argomento *de Nostri Temporis Studiorum Ratione etc.*, e poi si compiè con l'Opera de *Universi juris uno Principio*, di cui è appendice l'altra *de Constantia Jurisprudentis*. Imperciocchè egli già di mente metafisica, tutto il cui lavoro è intendere il vero per generi, e con esatte divisioni condotte fil filo per la spezie de' generi, ravvisarlo nelle sue ultime differenze; spampinava nelle maniere più corrotte del Poetare moderno, che con altro non diletta, che co' trascorsi, e col falso: nella qual maniera fu confermato da ciò, che dal P. *Giacomo Lubrano* (16) (Gesuita d'infinita erudizione, e credito a que' tempi dell'Eloquenza sacra quasi da per tutto corrotta) portatosi il Vico un giorno per riportarne giudizio, se esso avea profittato in Poesia, gli sottopose all'emenda una sua *Canzona* sopra *la Rosa*, la quale si piacque al Padre, per altro generoso, e gentile, che in età grave d'anni, ed in somma riputazione salito di grande Orator Sacro, ad un giovanetto, che non mai aveva innanzi veduto, non ebbe ritegno di recitare vicendevolmente un suo Idillio fatto sopra lo stesso soggetto. Ma il Vico aveva appresa una tal sorte di Poesia per un esercizio d'ingegno in opere d'argutezza; la quale unicamente diletta col falso messo in comparsa stravagante, che sorprenda la dritta espettazione degli uditori, onde come farebbe dispiacenza alle gravi e severe, così cagiona diletto alle menti ancor deboli, e giovanili. Ed in vero sì fatto errore potrebbe dirsi divertimento poco meno che necessario per gl'ingegni de' giovani assottigliati di troppo, e irrigiditi nello studio delle Metafisiche, quando dee l'ingegno dare in trascorsi per l'infocato vigor dell'età, perchè non si assideri, e si dissecchi affatto, e con la molta severità del giudizio, propria dell'età matura, procurata innanzi tempo, non ardisca appresso mai di far nulla.

Andava egli frattanto a perdere la delicata complessione in mal d'Eticia; ed eran lui in troppe angustie ridotte le famigliari fortune, ed aveva un ardente desiderio d'ozio per seguitare i suoi studj, e l'animo abborriva grandemente dallo stre-

pito del Foro; quando portò la buona occasione, che dentro una libreria *Monsignor Gio. Battista Rocca* Vescovo *d' Ischia*, Giureconsulto chiarissimo, come le sue opere il dimostrano (17) ebbe con esso lui un ragionamento d' intorno al buon metodo d' insegnare la Giurisprudenza, di che il Monsignore restò così soddisfatto, che il tentò a volerla andare ad insegnare a suoi Nipoti in un Castello del Cilento di bellissimo sito (18), e di perfettissima aria, il quale era in Signoria di un suo fratello, *Signor D. Domenico Rocca* (che poi sperimentò gentilissimo suo Mecenate, e che si dilettava parimente della stessa maniera di Poesia) perchè l'avrebbe dello in tutto pari a suoi figliuoli trattato (come poi in effetto il trattò); ed ivi dalla buon'aria del paese sarebbe restituito in salute ed avrebbe tutto l'agio di studiare.

Così egli avvenne; perchè quivi avendo dimorato ben nove anni, fece il maggior corso degli studj suoi, profondando in quello delle leggi, e de' canoni, al quale il portava la sua obbligazione: e in grazia della ragion Canonica, inoltratosi a studiar de' Dogmi, si ritrovò poi nel giusto mezzo della dottrina Cattolica, d' intorno alla materia della Grazia, particolarmente con la lezion del *Ricardo* Teologo Sorbonico (19), che per fortuna si aveva seco portato dalla libreria di suo padre; il quale con un metodo geometrico fa vedere la dottrina di S. Agostino posta in mezzo, come a due estremi, tra la Calvinistica, e la Pelagiana, e alle altre sentenze, che o all'una di queste due, o all' altra si avvicinano: la qual disposizione riuscì a lui efficace a meditar un *Principio di dritto natural delle genti*, il quale fosse comodo a spiegare le origini del Dritto Romano, che riguarda la Storia, e fosse conforme alla sana dottrina della Grazia, per quel che ne riguarda la Morale Filosofia. Nel medesimo tempo *Lorenzo Valla*, con l' occasione che da quello sono ripresi in latina eleganza i Romani Giureconsulti, il guidò a coltivare lo studio della lingua latina, dandovi incominciamento dalle opere di Cicerone.

Ma vivendo egli ancora pregiudicato nel poetare, felicemente gli avvenne, che in una Libreria de' Padri Minori Osservanti di quel Castello (20) si prese tra le mani un Libro, nel cui fine era una *Critica*, non ben si ricorda, o *Apologia* di un *Epigramma* di un valentuomo Canonico di ordine, *Massa* cognominato, dove si ragionava de' numeri poetici maravigliosi spezialmente osservati in Virgilio; e fu sorpreso da tanta ammirazione, che s' invogliò di studiare su i Poeti Latini,

da quel Principe facendo capo. Quindi cominciandogli a dispiacere la sua maniera di poetar moderna, si rivolse a coltivare la favella toscana sopra i di lei Principi, *Boccaccio* nella prosa, *Dante*, e *Petrarca* nel verso: e per vicende di giornate studiava Cicerone, o Virgilio, ovvero Orazio, appetto il primo di Boccaccio, il secondo di Dante, il terzo di Petrarca, su questa curiosità di vederne con integrità di giudizio le differenze; e ne apprese di quanto in tutti e tre la Latina favella avanzava l' Italiana: leggendo sempre i più colti Scrittori con questo ordine tre volte; la prima per comprenderne l' unità de' componimenti, la seconda per vedere gli attacchi, e 'l seguito delle cose, la terza più partitamente per raccorne le belle forme del concepire, e dello spiegarsi, le quali esso notava su i libri stessi, non portava in luoghi comuni, o frasarj: la qual pratica stimava condurre assai, per bene usarle a i bisogni, ove le si ricordava ne' luoghi loro, ch' è l' unica ragione del ben concepire, e del bene spiegarsi.

Quindi leggendo nell' *Arte* di Orazio che la suppellettile più doviziosa della Poesia ella si procura con la lezion de' morali Filosofi, seriosamente applicò alla *Morale* degli *Antichi Greci*, dandovi principio da quella di Aristotile; di cui più soventi fiate su varj principj d' instituzioni civili ne aveva letto, riferirsi le autorità: e in sì fatto studio avvertì, che la Giurisprudenza Romana era un' arte di equità insegnata con innumerabili minuti precetti di giusto naturale, indagati da' giureconsulti dentro le ragioni delle leggi, e la volontà de' legislatori: ma la scienza del giusto, che insegnano i morali Filosofi, ella procede da poche verità eterne, dettate in Metafisica da una Giustizia *Ideale*, che nel lavoro delle città tien luogo d' architetta, e comanda alle due giustizie particolari, commutativa e distributiva, come a due fabre divine, che misurino le utilità con due misure eterne, aritmetica e geometrica, siccome quelle che sono due proporzioni in mattematica dimostrate. Onde cominciò a conoscere quanto meno della metà si apprenda la disciplina legale con questo metodo di studj comunale che si osserva. Perciò si dovette esso di nuovo portare alla Metafisica; ma non soccorrendolo in ciò quella di Aristotile, che aveva appresa nel *Suarez*, nè sapendone veder la cagione, guidato dalla sola fama, che Platone era il Principe de' divini Filosofi, si condusse a studiarlo da esso lui: e molto di poi, che vi avea profittato, intese la cagione, perchè la Metafisica di Aristotile non lo aveva soccorso per gli studj della Morale,

siccome di nulla soccorse ad Averroe, il cui comento non fe' più umani e civili gli Arabi, di quello ch' erano stati innanzi, perchè la Metafisica d' Aristotile conduce ad un principio fisico, il quale è materia, dalla quale si educono le forme particolari, e si fa Iddio un vasellajo, che lavori le cose fuori di sè: ma la Metafisica di Platone conduce ad un principio fisico, ch' è la idea eterna, che da sè educe e crea la materia medesima, come uno spirito seminale, ch' esso stesso si formi l' uovo. In conformità di questa Metafisica fonda una sua Morale sopra una virtù, o Giustizia ideale, o sia architetta; in conseguenza della quale si diede a meditare una ideale Repubblica, alla quale diede con le sue leggi un dritto pur ideale. Tanto che da quel tempo, che il Vico non si sentì soddisfatto della Metafisica di Aristotile per bene intendere la Morale, e si sperimentò addottrinare da quella di Platone, e incominciò in lui, senz' avvertirlo, a destarsi il pensiero di meditare « un » dritto ideale eterno, che celebrassesi in una città universa» le nell' idea, o disegno della Provvidenza, sopra la quale » idea son poi fondate tutte le Repubbliche di tutti i tempi, di » tutte le nazioni » : che era quella Repubblica ideale, che in conseguenza della sua Metafisica doveva meditar Platone, ma per l' ignoranza del primo uom caduto nol potè fare.

Ad un medesimo tempo le Opere Filosofiche di Cicerone, di Aristotile, di Platone, tutte lavorate in ordine a ben regolare l' uomo nella civile società, fecero, che egli nulla, o assai poco si dilettasse della Morale così degli Stoici, come degli Epicurei, siccome quelle ch' entrambe sono una Morale di solitarj; degli Epicurei, perchè di sfaccendati chiusi ne' loro orticelli; degli Stoici, perchè di meditanti, che studiavano non sentir passione. E 'l salto, ch' egli aveva dapprima fatto dalla Logica alla Metafisica, fece che 'l Vico poco poi curasse la Fisica di Aristotile, di Epicuro, ed ultimamente di Renato delle Carte: onde si ritrovò disposto a compiacersi della fisica Timaica seguita da Platone, la quale vuole il Mondo fatto di numeri, e ad esser rattenuto di disprezzare la fisica Stoica, che vuole il Mondo costar di punti, nelle quali due non è nulla di vario in sostanza, come poi si applicò a ristabilirla nel libro de *Antiquissima Italorum sapientia:* e finalmente a non ricevere nè per giuoco, nè per serietà le Fisiche meccaniche così di Epicuro, come di Renato, che sono entrambe di falsa posizione.

Però osservando il Vico così da Aristotile, come da Plato-

ne usarsi assai sovente pruove Mattematiche, per dimostrare le cose, che ragionano essi in Filosofia, egli in ciò si vide difettoso a poter bene intenderli: onde volle applicarsi alla Geometria, e inoltrarsi fino alla quinta Proposizione di Euclide; e riflettendo, che in quella dimostrazione si conteneva in somma una congruenza di triangoli esaminata partitamente per ciascun lato ed angolo di Triangolo, che si dimostra con egual distesa combaciarsi con ciascun lato ed angolo dell' altro, provava in sè stesso cosa più facile l' intendere quelle minute verità tutte insieme, come in un genere metafisico, di quelle particolari quantità Geometriche. Ed a suo costo sperimentò, che alle menti già dalla Metafisica fatte universali non riesce agevole quello studio proprio degl' ingegni minuti; e lasciò di seguitarlo, siccome quello, che poneva in ceppi, ed angustie la sua mente già avvezza col molto studio di Metafisica a spaziarsi nell' infinito de' generi; e con la spessa *lezione* di *Oratori*, di *Storici*, e di *Poeti* dilettava l' ingegno di osservare tra lontanissime cose nodi, che in qualche ragione comune le stringessero insieme, che sono i bei nastri dell' eloquenza, che fanno dilettevoli le acutezze. Talchè con ragione gli antichi stimarono studio proprio da applicarvisi i fanciulli quello della Geometria, e la giudicarono una Logica propria di quella tenera età, che quanto apprende bene i particolari, e sa fil filo disporli, tanto difficilmente comprende i generi delle cose; ed Aristotile medesimo, quantunque esso dal metodo usato dalla Geometria avesse astratto l' arte sillogistica, pur vi conviene, ove afferma, che a' fanciulli debbono insegnarsi le lingue, le Istorie, e la Geometria, come materie più proprie da esercitarvi la memoria, la fantasia, e l' ingegno. Quindi si può facilmente intendere, con quanto cattivo gusto, con che disordinata coltura della gioventù, oggi da taluni nel metodo di studiare si usano due perniziosissime pratiche; la prima, che a fanciulli appena usciti dalla scuola della Grammatica si apre la Filosofia sulla Logica, che si dice di Arnaldo, tutta ripiena di severissimi giudizj d' intorno a materie riposte di scienze superiori, e tutte lontane dal comune senso volgare: con che si vengono a convellere ne' giovinetti quelle doti della mente giovanile, le quali dovrebbero esser regolate, e promosse ciascuna da un' arte propria, come la memoria con lo studio delle lingue; la fantasia con la lezione de' Poeti, Storici, ed Oratori; l' ingegno con la Geometria lineare, che in un certo modo è una pittura, la quale invigorisce la me-

moria col gran numero de' suoi elementi ; ingentilisce la fantasia con le sue delicate figure , come con tanti disegni descritti con sottilissime linee ; e fa spedito l' ingegno in dover correre tutte, e tra tutte raccoglier quelle, che bisognano per dimostrare la grandezza che si domanda : e tutto ciò per fruttare a tempo di maturo giudizio una sapienza ben parlante , viva , ed acuta. Ma con tali logiche i giovinetti trasportati innanzi tempo alla Critica , che è quanto dire , portati a ben giudicare innanzi di ben apprendere contro il corso naturale delle idee , che prima apprendono , poi giudicano, finalmente ragionano ; ne diviene la gioventù arida e secca nello spiegarsi , e senza far mai nulla , vuol giudicar di ogni cosa. Al contrario se eglino nell' età dell' ingegno ch' è la giovanezza, s' impiegassero nella Topica , ch' è l' arte di ritrovare , ch' è sol privilegio degl' ingegnosi , come il Vico fatto accorto da Cicerone , vi s' impiegò sulla sua , essi apparecchierebbero la materia per poi ben giudicare: poichè non si giudica bene, se non si è conosciuto il tutto della cosa; e la Topica è l'arte in ciascheduna cosa di ritrovare tutto quanto in quella è; e si andrebbono dalla natura stessa i giovani a formarsi e filosofi , e ben parlanti. L' altra pratica è , che si danno a giovanetti gli elementi della scienza delle grandezze col metodo Algebraico, il quale assidera tutto il più rigoglioso delle indoli giovanili, lor accieca la fantasia , spossa la memoria , infingardisce l' ingegno , rallenta l' intendimento. Le quali quattro cose sono necessarissime per la coltura della miglior umanità; la prima per la Pittura , Scultura, Architettura , Musica , Poesia , ed Eloquenza ; la seconda per l' erudizione delle lingue , e dell'Istorie ; la terza per le invenzioni ; la quarta per la prudenza. E cotesta Algebra sembra un ritrovato Arabico , di ridurre i segni naturali delle grandezze a certe cifre a placito , e conforme gli Arabi i segni de' numeri , che appo i Greci , e Latini furono le loro lettere , le quali appo entrambi , almen le grandi , sono linee geometriche regolari , essi ridussero in dieci minutissime cifre. E sì con l' Algebra si affligge l' ingegno , perchè non vede , se non quel solo che gli sta innanzi i piedi : sbalordisce la memoria , perchè , ritrovato il secondo segno , non bada più al primo : abbacina la fantasia, perchè non immagina affatto nulla : distrugge l' intendimento , perchè professa d' indovinare : talchè i giovani , che vi hanno speso molto tempo , nell' uso poi della vita civile , con lor sommo rammarico e pentimento vi si ritrovano meno atti. On-

de perchè recasse alcuna utilità, e non facesse niuno di si gran danni, l' Algebra si dovrebbe apprendere per poco tempo nel fine del corso Mattematico, ed usarla come facevano i Romani de' numeri, che nelle immense somme li descrivevano per punti; così dove per ritrovare le grandezze, che si domandano, si avesse a durare una disperata fatica col nostro umano intendimento per la Sintetica, allora correressimo all' oracolo dell' Analitica. Perchè per quanto appartiene a ben ragionare con questa specie di metodo, meglio è farne l' abito con l'Analitica Metafisica; e in ogni quistione si vada a prendere il vero nell' infinito dell' ente; indi per gli generi della sostanza gradatamente si vada rimovendo ciò, che la cosa non è per tutte le spezie de' generi, finchè si giunga all' ultima differenza, che costituisca l' essenza della cosa, che si desidera di sapere. Ora, ricevendoci al proposito, scoverto che egli ebbe tutto l' arcano del metodo geometrico contenersi in ciò, di prima definire le voci, con le quali s' abbia a ragionare; di poi stabilire alcune massime comuni, nelle quali colui, con chi si ragiona, vi convenga; finalmente se bisogna dimandare discretamente cosa, che per natura si possa concedere, affin di poter dedurne i ragionamenti, che senza una qualche posizione non verrebbero a capo: e con questi principj, da verità più semplici dimostrate procedere fil filo alle più composte, e le composte non affermare, se non prima si esamini no partitamente le parti che le compongono; stimò soltanto utile aver conosciuto, come procedano ne' loro ragionamenti i Geometri; perchè se mai a lui bisognasse alcuna volta quella maniera di ragionare, il sapesse, come poi severamente l'usò nell'opera *De Universi Juris uno Principio:* la quale il Signor Giovanni Clerico ha giudicato, esser *tessuta con uno stretto metodo mattematico*, come a suo luogo si narrerà. Ma per sapere ordinatamente i progressi del Vico nelle Filosofie, fa qui bisogno ritornare alquanto indietro, che nel tempo, nel quale egli partì da Napoli, si era cominciata a coltivare la Filosofia di Epicuro sopra Pier Gassendi; e due anni dopo ebbe novella, che la gioventù a tutta voga si era data a celebrarla; onde in lui si destò voglia d' intenderla sopra Lucrezio, nella cui lezione conobbe, che Epicuro perchè negando la mente esser d' altro genere di sostanza che'l corpo, per difetto di buona Metafisica rimasto di mente limitata, dovette porre principio di Filosofia il corpo già formato, e diviso in parti moltiformi ultime composte di altre parti le quali, per

difetto di vuoto interpostovi, finse pezzi indivisibili; ch' è una Filosofia da soddisfare le menti corte de' fanciulli, e le deboli delle donnicciuole. E quantunque egli non sapesse nè meno di Geometria, con tutto ciò con un buono ordinato seguito di conseguenze, vi fabbrica sopra una Fisica meccanica, una Metafisica tutta del senso, quale sarebbe appunto quella di Giovanni Locke, e una morale del piacere, buona per gli uomini che debbono vivere in solitudine, come in effetto egli ordinò a coloro che professassero la sua setta: e per fargli il suo merito, con quanto diletto il Vico vedeva spiegarsi da quello le forme della natura corporea, con altrettanto o riso, o compatimento il vedeva posto nella dura necessità di dare in mille inezie, e sciocchezze, per ispiegare le guise, come operi la mente umana. Onde questo solo servì a lui di gran motivo di confermarsi vie più ne'*dogmi di Platone:* il quale da essa forma della nostra mente umana, senza ipotesi alcuna, stabilisce per principio delle cose tutte l' idea eterna, sulla scienza e coscienza che abbiamo di noi medesimi, che nella nostra mente sono certe eterne verità, che non possiamo sconoscere, o rinegare, e in conseguenza che non sono da noi: ma del rimanente sentiamo in noi una libertà di fare, intendendo tutte le cose che han dipendenza dal corpo, e perciò le facciamo in tempo, cioè quando vogliamo applicarvi, e tutte in conoscendo le facciamo, e tutte le conteniamo dentro di noi, come le immagini con la fantasia, le riminiscenze con la memoria, con l' appetito le passioni, gli odori, i sapori, i colori, i suoni, i tatti, o sensi, e tutte queste cose le conteniamo dentro di noi: ma per le verità eterne, che non sono da noi, e non hanno dipendenza dal corpo nostro, dobbiamo intendere essere principio delle cose tutte un' idea eterna tutta scevera da corpo, che nella sua cognizione, ove voglia, crea tutte le cose in tempo, e le contiene dentro di sè, e contenendole le sostiene. Dal qual principio di Filosofia stabilisce in Metafisica, le sostanze astratte aver più di realità, che le corpolenti; ne deriva una morale tutta ben disposta per la civiltà: onde la scuola di Socrate e per sè, e per gli suoi successori diede i maggiori lumi della Grecia in entrambe le arti della pace, e della guerra, e applaudisce alla Fisica Timaica, cioè di Pitagora, che vuole il Mondo costar di numeri, che sono in un certo modo più astratti de' punti metafisici, ne' quali diede Zenone per ispiegarvi sopra le cose della natura, come poi il Vico nella sua Metafisica il dimostra, per quel che appresso se ne dirà.

A capo di altro poco tempo seppe egli, ch' era salita in pregio la Fisica sperimentale, per cui si gridava da per tutto *Roberto Boyle* : la quale quanto egli giudicava essere profittevole per la Medicina , e per la Spargirica, tanto esso la volle da sè lontana , tra perchè nulla conferiva alla Filosofia dell' uomo , e perchè si dovea spiegare con maniere barbare : ed egli principalmente attendeva allo studio delle Leggi Romane; i cui principali fondamenti sono la Filosofia degli umani costumi , e la scienza della lingua, e del governo Romano, che unicamente si apprende su i Latini scrittori.

Verso il fine della sua solitudine , che ben nove anni durò, ebbe notizia aver oscurato la fama di tutte le passate la Fisica di *Renato delle Carte :* talchè s' infiammò di averne contezza; quando per un grazioso inganno , egli ne aveva avute di già le notizie : perchè esso dalla Libreria di suo Padre tra gli altri libri ne portò via seco la *Filosofia naturale di Errico Regio*, sotto la cui maschera il Cartesio l' aveva incominciata a pubblicare in Utrect : e dopo il Lucrezio avendo preso il Regio a studiare , Filosofo di profession medico , che mostrava non aver altra erudizione , che di Mattematica, il credette uomo non meno ignaro di Metafisica di quello , ch' era stato Epicuro , che di Mattematica non volle giammai sapere; poichè egli pone in natura un principio pur di falsa posizione, il corpo già formato , che sol tanto differisce da quel di Epicuro , che quello ferma la divisibilità del corpo negli atomi , questo fa i suoi tre elementi divisibili all' infinito : quello pone il moto nel vano , questo nel pieno : quello incomincia a formare i suoi infiniti mondi da una causale declinazion di atomi dal moto in giù del proprio lor peso , e gravità : questo incomincia a formare i suoi indefiniti vortici da un impeto impresso a un pezzo di materia inerte , e quindi non divisa ancora , la quale con l' impresso moto la divida in quadrelli , e impedita dalla sua mole metta in necessità di sforzarsi a muovere a moto retto , e non potendo per lo suo pieno , incominci ne' suoi quadrelli divisa a muoversi circa il suo centro di ciascun quadrello. Onde come dalla causale declinazione de' suoi atomi Epicuro permette il Mondo alla discrezione del caso ; così dalla necessità di sforzarsi al moto retto i primi corpicelli di Renato al Vico sembrava , che tal sistema sarebbe comodo a coloro, che soggettano il Mondo al Fato ; e di tal suo giudizio , egli si rallegrò in tempo appresso , che ricevutosi in Napoli , e risaputo, che la Fisica del Re-

gio era di Renato, e si erano cominciate a coltivare le *Meditazioni Metafisiche* del medesimo. Perchè Renato ambiziosissimo di gloria, siccome con la sua Fisica machinata sopra un disegno simile a quella di Epicuro, fatta comparire la prima volta sulle cattedre di una celebratissima Università di Europa, qual è quella di Utrect, da un Fisico Medico, affettò farsi celebre tra Professori di Medicina; così poi disegnò alquante *prime linee di Metafisica alla maniera di Platone*, ove s' industria di stabilire due generi di sostanze, una distesa, altra intelligente, per dimostrare un agente sopra la materia, che materia non sia qual egli è il Dio di Platone; per avere un giorno il regno anche tra' chiostri: ne' quali, sebbene fosse stata introdotta fin dal Secolo XI la Metafisica di Aristotile, che quantunque per quello, che questo Filosofo vi conferì del suo, ella avesse servito innanzi agli empj Averroisti; però essendone la pianta quella di Platone, facilmente la Religion Cristiana la piegò a' sensi pii del di lui Maestro: ondo come ella resse da principio con la Platonica sino all' XI secolo, così indi in poi ha retto con la Metafisica Aristotelica. E in fatti sul maggior fervore, che si celebrava la Fisica Cartesiana, il Vico ricevutosi in Napoli, udillo spesse volte dire dal Signor Gregorio Calopreso (21), gran Filosofo Renatista, a cui il Vico fu molto caro. Ma nell' unità delle sue parti, di nulla costa in un sistema la Filosofia di Renato: perchè alla sua Fisica converrebbe una Metafisica, che stabilisse un solo genere di sostanza corporea operante, come si è detto, per necessità, come a quella di Epicuro un sol genere di sostanza corporea operante a caso: siccome in ciò ben conviene Renato con Epicuro, che tutte le infinite forme de' corpi sono modificazioni della sostanza corporea, che in sostanza son nulla. Nè la sua Metafisica fruttò punto alcuna Morale comoda alla Cristiana Religione: perchè non solo non la compongono le poche cose, che egli sparsamente ne ha scritto; e 'l trattato delle passioni più serve alla Medicina, che alla Morale: nè anche il P. Malebranche vi seppe lavorare sopra un Sistema di Moral Cristiana; ed i pensieri del Pascale sono pur lumi sparsi. Nè dalla sua Metafisica esce una Logica propria; perchè Arnaldo lavora la sua sulla pianta di quella di Aristotile. Nè meno serve alla stessa Medicina; perchè l'uom di Renato, dagli Anatomici non si ritrova in Natura. Tanto che a petto di quella di Renato più regge in un sistema la filosofia di Epicuro, che non seppe nulla di mattematica. Per

queste ragioni tutte, le quali avverti il Vico, egli appresso molto godeva con esso seco, che quanto con la lezion di Lucrezio si fe' più dalla parte della metafisica Platonica, tanto con quella del Regio più vi si confermò.

Queste fisiche erano al Vico come divertimenti dalle meditazioni severe sopra i metafisici Platonici; o servivangli per ispaziarvi la fantasia negli usi di poetare, in che si esercitava sovente con lavorar canzoni, durando ancora il primo abito di comporre in italiana favella; ma sull' avvedimento di derivarvi idee luminose latine con la condotta de' migliori poeti Toscani: come sul *Panegirico tessuto a Pompeo Magno da Cicerone nell' Orazion della legge Manilia*, nella quale non vi ha in tal genere orazione più grave in tutta la lingua latina, egli ad imitazione delle tre sorelle del Petrarca, *ordì un Panegirico diviso in tre canzoni in lode dell' Elettor Massimiliano di Baviera*, le quali vanno nella scelta de' Poeti Italiani del Signor Lippi stampata in Lucca l' anno 1709; ed in quella del Signor Acampora de' Poeti Napoletani stampata in Napoli l'anno 1701 va un'altra canzone nelle Nozze della Signora D. Ippolita Cantelmi de' Duchi di Popoli con D. Vincenzo Carafa Duca di Bruzzano, ed or Principe di Roccella: la quale esso compose sul confronto del leggiadrissimo carme di Catullo:

Vesper adest etc.

il quale poi *lesse* aver imitato innanzi Torquato Tasso con una pur Canzone in simigliante subbietto: e 'l Vico godè non averne prima avuta contezza; tra per la riverenza di un tale e tanto poeta, e perchè era stato già prevenuto, non avrebbe osato, nè goduto di lavorarla. Oltre a queste sull' *idea dell' Anno Massimo* di Platone, sopra la quale aveva steso Virgilio la dottissima Ecloga

Sicelides Musae etc.

compose il Vico un' altra *Canzone nelle Nozze del Signor Duca di Baviera con Teresa Real di Polonia:* la quale va nel primo tomo della scelta de' Poeti Napoletani del Signor Albano stampata in Napoli l'anno 1723.

Con questa dottrina, e con questa erudizione il Vico si ricevè in Napoli, come forestiere nella sua patria; e vi si ritrovò sul più bello celebrarsi dagli uomini letterati di conto la Fisica di Renato: quella di Aristotile e per sè, e molto più per le alterazioni eccessive degli Scolastici, era già divenuta una favola: la Metafisica, che nel cinquecento aveva allogato

nell' ordine più sublime della letteratura i Marsilj Ficini, i Pici della Mirandola, amendue gli Augustini, e Nifo, e Steuco, i Giacopi Mazzoni, gli Alessandri Piccolomini, i Mattei Acquavivi, (22) i Franceschi Patrizj, ed aveva tanto conferito alla Poesia, alla Storia, all' Eloquenza, che tutta Grecia, nel tempo che fu più dotta, e ben parlante sembrava essere in Italia risurta; era ella riputata degna da star racchiusa ne' Chiostri; e di Platone soltanto si arrecava alcun luogo in uso della Poesia, o per ostentare un' erudizion da memoria: si condannava la Logica Scolastica, e si approvava riporsi in di lei luogo gli elementi di Euclide: la Medicina per le spesse mutazioni de' sistemi di Fisica era decaduta nello Scetticismo: e i Medici avevano incominciato a stare sull' *acatalepsia*, o sia incomprendevolità del vero circa la natura de' morbi, e sospendersi sull' Epoca, o sia sostentazion dell' assenso a darne i giudizj, e adoperarvi efficaci rimedj: e la Galenica, la quale coltivata innanzi con la filosofia Greca, e con la Greca lingua, aveva dato tanti medici incomparabili, per la grande ignoranza de' suoi seguaci di questi tempi, era andata in un sommo disprezzo: gl' Interpreti antichi della ragion civile erano caduti dall' alta loro riputazione nell' Accademia, e salitivi gli eruditi moderni con molto danno del Foro: perchè quanto questi sono necessarj per la critica delle leggi Romane; altrettanto quelli bisognano per la Topica legale nelle cause di dubbia equità. Il dottissimo Signor *D. Carlo Buragna* (23) aveva riportata la maniera lodevole del poetare; ma l' aveva ristretta in troppe angustie dentro l' imitazione di Giovanni della Casa, non derivando nulla o di delicato, o di robusto da fonti Greci o Latini, o ne' limpidi ruscelli delle rime di Petrarca, o ne' gran torrenti delle canzoni di Dante: l' eruditissimo Signor *Lionardo da Capoa* (24) aveva rimessa la buona favella Toscana in prosa, vestita tutta di grazie e di leggiadria: ma con queste virtù non udivasi orazione o animata dalla sapienza Greca nel maneggiare i costumi, o invigorita dalla grandezza Romana in commuover gli affetti: e finalmente il latinissimo Signor *Tommaso Cornelio* (25) co' suoi purissimi Proginnasmi aveva più tosto sbigottiti gl' ingegni de' giovani, che avvalorati a coltivar la lingua latina in appresso. Talchè per tutte queste cose il Vico benedisse, non aver lui avuto maestro, nelle cui parole avesse egli giurato; e ringraziò quelle selve, fra le quali, dal suo buon genio guidato, aveva fatto il maggior

corso de' suoi studj, senza niuno affetto di setta, e non nella Città, nella quale, come modo di vesti, si cangiava ogni due, o tre anni gusto di lettere. E dal comune trascuramento della buona prosa Latina, si determinò a maggiormente coltivarla: ed avendo saputo, che 'l *Cornelio* non era valuto in lingua Greca, nè curato avea la Toscana, e nulla o pochissimo si era dilettato di Critica: forse perchè avvertito aveva, che i *Poliglotti* per la moltiplicità delle lingue, che sanno, non ne usano mai una perfettamente; ed i critici non consieguono le virtù delle lingue, perchè sempre mai si trattengono a notare i difetti sopra gli Scrittori; il Vico deliberò abbandonare la Greca, in cui si era avanzato da i *rudimenti del Gressero*, che aveva appreso nella seconda de' Gesuiti, e la Toscana favella, per la qual ragione non volle mai pur sapere la Francese, e tutto confermarsi nella Latina: ed avendo egli osservato altresì, che con l'uscire alla luce i Lessici, e i Comenti, la lingua Latina andò in decadenza, si risolvè non prender mai più tal sorta di libri tra le mani, riserbandosi il solo *Nomenclatore di Giunio* (26) per l'intelligenza delle voci delle arti; e leggere gli Autori Latini schietti di note, con una critica filosofica entrando nel di loro spirito, siccome avevan fatto gli Scrittori Latini del Cinquecento, tra quali ammirava il *Giovio* per la facondia, e 'l *Naugero* (27) per la delicatezza da quel poco che ne lasciò, e per lo di cui gusto troppo elegante, ne fa sospirare la gran perdita che si è fatta della sua Storia.

Per queste ragioni il Vico non solo viveva da straniero nella sua patria, ma anche sconosciuto. Non per tanto, ch' egli era di questi sensi, di queste pratiche solitarie, non veneravа da lontano come Numi della sapienza gli uomini vecchi accreditati in scienza di lettere, e ne invidiava con onesto cruccio ad altri giovani la ventura di conversarvi. E con questa disposizione, ch' è necessaria alla gioventù per più profittare, e non sul detto de' Maestri o maliziosi, o ignoranti, restaro per tutta la vita soddisfatti di un sapere a gusto, ed a misura di altrui; venne egli primieramente in notizia a due uomini di conto; il primo fu il *Padre D. Gaetano di Andrea* (28) *Teatino*, che poi morì Santissimo Vescovo, fratello dei Signori *Francesco, e Gennajo* entrambi d' immortal nome; il quale in un ragionamento, che dentro una Libreria con esso lui tenne il Vico di Storia di Collezioni de' Canoni, gli domandò, se esso avesse menato moglie; e rispondendogli il

Vico, che nò; quello soggiunse, se egli si volesse far Teatino; a cui questo rispondendo, ch'esso non aveva natali nobili; quello replicò, che ciò nulla importerebbe, perchè esso ne avrebbe ottenuta dispensa da Roma: qui, vedendosi il Vico obbligato da tanta onoranza del Padre, uscì colà, che aveva parenti poveri e vecchi privi di ogni altra speranza: e pure replicando il Padre, che gli uomini di lettere erano piuttosto di peso, che di utile alle famiglie; il Vico conchiuse, che forse in esso avverrebbe il contrario; all' ora il Padre finì con dire, non è questa la vostra vocazione: l' altro fu il Signor D. *Giuseppe Lucina*, (29) uomo di una immensa erudizione Greca, Latina, e Toscana in tutte le spezie del sapere umano e divino; il quale avendo sperimentato il giovane quanto valesse, si doleva gentilmente, che non se ne facesse alcun buon uso nella Città: quando a lui si offerse una bella occasione di promuoverlo, che il Signor D. *Nicolò Caravita* (30) per acutezza d' ingegno, per severità di giudizio, e per purità di Toscano stile Avvocato primario de' Tribunali, e gran favoreggiatore de' letterati, volle fare una *Raccolta di Componimenti in lode* del Signor *Conte di S. Stefano, Vicerè di Napoli* nella dipartenza del medesimo, la quale fu la prima, che uscì in Napoli nella nostra memoria, e dentro le angustie di pochi giorni doveva ella essere già stampata. Qui il Lucina, il quale era appo tutti di somma autorità proposegli il Vico per l' Orazione (31) che bisognava andare innanzi agli altri componimenti: e ricevuto da quello l' incarico, il portò a esso lui, mostrandogli l' opportunità di venire con grado in cognizione di un Protettore delle lettere, come esso lo sperimentò grandissimo suo: della qual cosa era esso giovane per sè stesso desiderosissimo, e sì perchè aveva rinunciato alle cose Toscane, lavorò per quella Raccolta una Orazion Latina sulle stampe medesime di *Giuseppe Roselli* l' anno 1696. Quindi egli cominciò a salire in grido di Letterato, e tra gli altri il Signor *Gregorio Calopreso* sopra da noi con onor mentovato, come fu detto di Epicuro, il soleva chiamare l' *autodidascalo*, o sia il Maestro di sè medesimo. Dipoi nelle *Pompe Funerali di D. Caterina d'Aragona Madre del Sig. Duca di Medinaceli Vicerè di Napoli*, nella quale l' eruditissimo Signor *Carlo Rossi* la Greca, D. *Emmanuel Cicatelli* celebre Orator Sacro la Italiana, il Vico scrisse l' Orazion Latina, che và con gli altri componimenti in un libro in foglio stampato l' anno 1697.

Poco dipoi, essendo vacata la *Cattedra della Rettorica*, per

morte del Professore, di rendita non più di cento Scudi annui con l'aggiunta di altra minor incerta somma, che si ritragge da i diritti delle fedi, con le quali tal Professore abilita gli studenti allo studio legale; detto dal Signor Caravita, che egli il Vico vi concorresse, ed esso ricusando, perchè un' altra pretensione, che pochi mesi innanzi esso aveva fatta di Segretario della Città, gli era infelicemente riuscita; il Signor D. Niccolò, avendolo gentilmente ripreso, come uomo di poco spirito, (siccome in fatti lo è d'intorno alle cose, che riguardano le utilità) gli disse, ch' egli attendesse solamente a farvi la lezione, perchè esso ne farebbe la pretensione: così il Vico vi concorse con una lezione di un' ora sopra le prime righe di Fabio Quintiliano nel lunghissimo Capo *de statibus caussarum*, contenendosi dentro l'etimologia, e la distinzion dello stato, ripiena di Greca, e Latina erudizione, e Critica; per la quale meritò ottenerla con un numero abbondante di voti (32).

Frattanto il Signor Duca di Medinaceli Vicerè aveva restituito in Napoli il lustro delle buone lettere, non mai più veduto fin da'tempi di Alfonso di Aragona, con un' *Accademia per sua erudizione* del fiorfiore de'Letterati propostagli da D. Federico Pappacoda Cavaliere Napoletano di buon gusto di lettere, e grande estimatore de' Letterati, e da D. Nicolò Caravita onde perchè era cominciata a salire appo l'ordine de' Nobili in somma riputazione la più colta letteratura, il Vico, spintovi di più dall' onore di essere stato tra tali Accademici annoverato, tutto applicossi a professare umane lettere (33).

Quindi è, che la fortuna si dice esser amica de' giovani; perchè eleggono la lor sorta della vita sopra quelle arti, o professioni, che fioriscono nella loro gioventù: ma il mondo di sua natura d'anni in anni cangiando gusti, si trovan poi vecchi, valorosi di quel sapere, che non più piace, e 'n conseguenza non frutta più. Imperciocchè ad un tratto si fa un gran rivolgimento di cose letterarie in Napoli, che quando si credevano dovervisi per lunga età ristabilire tutte le lettere migliori del Cinquecento, con la dipartenza del Duca Vicerè (34), vi surse un altro ordine di cose da mandarle tutte in brevissimo tempo in rovina, contro ogni aspettazione, che que' valenti letterati, i quali due, o tre anni avanti dicevano, che le Metafisiche dovevano star chiuse ne' chiostri, presero essi a tutta voga a coltivarle, non già sopra i Platoni, e i Plotini co' Marsilj, onde nel Cinquecento fruttarono tanti gran Letterati, ma sopra le *Meditazioni del Renato delle Carte*: dalle

quali è seguito il suo *Libro del Metodo*; in cui egli disapprova gli studj delle lingue, degli Oratori, degli Storici, e dei Poeti: e ponendo su solamente la sua Metafisica, Fisica, e Mattematica, riduce la letteratura al sapere degli Arabi, i quali in tutte e tre queste parti n' ebbero dottissimi, come gli Averroi in Metafisica, e tanti famosi Astronomi, e Medici, che ne hanno nell' una e nell' altra scienza lasciate anche le voci necessarie a spiegarvisi. Quindi ai quantunque dotti, e grandi ingegni, perchè si eran prima tutti, e lungo tempo, occupati in Fisiche corpuscolari, in esperienze, ed in macchine, dovettero le meditazioni di Renato sembrar astrusissime, perchè potessero ritrar da' sensi le menti per meditarvi: onde l' elogio di gran Filosofo era: *Costui intende le meditazioni di Renato*. E in questi tempi praticando spesso il Vico, e 'l Signor D. *Paolo Doria* (35) dal Signor *Caravita*, la cui casa era ridotto di uomini di lettere, questo egualmente gran Cavaliere e Filosofo fu il primo, con cui il Vico potè cominciare a ragionar di Metafisica: e ciò che il Doria ammirava di sublime, grande, e nuovo in Renato, il Vico avvertiva, ch' era vecchio, e volgar tra' Platonici. Ma da ragionamenti del *Doria* egli vi osservava una mente, che spesso balenava lumi sfolgoranti di Platonica divinità: onde da quel tempo restaron congiunti in una fida e signorile amicizia.

Fino a questi tempi il Vico ammirava due soli sopra tutti gli altri dotti, che furono Platone, e Tacito; perchè con una mente metafisica incomparabile Tacito contempla l' uomo qual è, Platone qual dee essere: e come Platone con quella scienza universale si difonde in tutte le parti dell' onestà, che compiono l'uom sapiente d' idea; così Tacito discende a tutti i consigli dell' utilità, perchè tra gl' infiniti irregolari eventi della malizia, e della fortuna si conduca, bene l'uom sapiente di pratica. E l' ammirazione con tal aspetto di questi due grandi autori era nel Vico un abbozzo di quel disegno, sul quale egli poi lavorò una *Storia ideale eterna*, sulla quale corresse la Storia universale di tutti i tempi, conducendovi sopra certe eterne proprietà delle cose civili i cominciamenti, stati, decadenze di tutte le nazioni: onde se ne formasse il Sapiente insieme e di sapienza riposta, qual è quel di Platone, e di sapienza volgare, qual è quello di Tacito. Quando finalmente venne a lui in notizia *Francesco Bacone Signor di Verulamio*, uomo egualmente d' incomparabile sapienza, e volgare, e riposta; siccome quello, che fu insieme un uomo universale in

dottrina ed in pratica, come raro Filosofo, e gran Ministro di Stato dell' Inghilterra: e lasciando da parte stare gli altri suoi libri, nelle cui materie ebbe forse pari, e migliori, in quelli de *Augumentis Scientiarum* apparse tanto, che come Platone é il Principe del sapere de' Greci, un Tacito non hanno i Greci; cosi un Bacone manca ed a' Latini, ed a' Greci: che un sol uom vedesse, quanto vi manchi nel mondo delle lettere, che si dovrebbe ritrovare, e promuovere; ed in ciò, che vi ha, di quanti, e quali difetti sia egli necessario emendarsi: nè per affezione o di particolar professione, o di propria setta, a riserva di poche cose che offendono la Cattolica Religione, faccia a tutte le scienze giustizia, e a tutte col consiglio, che ciascuna conferisca del suo nella somma, che costituisce l' universal Repubblica delle lettere. E propostosi il Vico questi tre singolari autori da sempre avergli avanti gli occhi nel meditare, e nello scrivere, cosi andò dirozzando i suoi lavori d' ingegno, che poi portarono l' ultima Opera de *Universi juris uno Principio etc.*

Imperciocchè egli nelle sue *Orazioni fatte nelle* aperture degli studj nella Regia *Università* usò sempre la pratica di proporre universali argomenti, scesi dalla Metafisica in uso della Civile; e con questo aspetto trattò o de' *fini degli Studj*, come nelle prime sei, o del *metodo di studiare*, come nella seconda parte della sesta, e dell' intiera settima: le prime tre trattano principalmente *de' fini convenevoli alla natura umana*, le due altre principalmente de' *fini politici*, la sesta *del fine Cristiano.*

La prima recitata li 18 di Ottobre 1699 propone, che coltiviamo la forza della nostra mente divina in tutte le sue facoltà da questo argomento: *Suam ipsius cognitionem ad omnem doctrinarum orbem brevi absolvendum maximo cuique esse incitamento.* E pruova la mente umana in via di proporzione esser il Dio dell' uomo, come Iddio è la mente del tutto: dimostra le meraviglie delle facoltà della mente partitamente, o sieno sensi, o fantasia, o memoria, o ingegno, o raziocinio, come operino con divine forze di speditezza, facilità, ed efficacia, e ad un medesimo tempo diversissime cose, e moltissime: che i fanciulli vacui di pravi affetti, e di vizj di tre, o quattro anni trastullando si ritrovano aver già appresi gl' intieri Lessici delle loro lingue native: che Socrate non tanto richiamò la morale Filosofia dal Cielo, quanto esso v' innalzò l'animo nostro; e coloro i quali con le invenzioni furono sol-

levati in Cielo tra gli Dei, quelli sono l' ingegno di ciascuno di noi: che sia meraviglia esservi tanti ignoranti, quando, come il fumo agli occhi, la puzza al naso, così sia contrario alla mente il non sapere, l'esser ingannato, il prender errore: onde sia da sommamente vituperarsi la negligenza, che non siamo dottissimi in tutto, unicamente perchè non vogliamo esserlo; quando col solo voler efficace trasportati da estro facciamo cose, che dopo fatte l' ammiriamo, come non da noi, ma fatte da un Dio. E perciò conchiude, che se in pochi anni un giovanetto non ha corso tutto l'orbe delle scienze, sia egli avvenuto, o perchè egli non ha voluto, o se ha voluto, sia derivato per difetto de' maestri, o di buon ordine di studiare, o di fine degli studj altrove collocato, che di coltivare una specie di divinità dell'animo nostro (36).

La seconda Orazione recitata l'anno 1700 contiene, che informiamo l'animo delle virtù, in conseguenza delle verità della mente sopra questo argomento: *Hostem hosti infensiorem, infestioremque, quam stultum esse neminem.* E fa vedere questo Universo una gran città, nella quale con una legge eterna Iddio condanna gli stolti a fare una guerra contro di sè medesimi, così concepita: *Ejus legis tot sunt digito omnipotenti perscripta capita, quot sunt rerum omnium naturae. Caput de homine recitemus. Homo mortali corpore, aeterno animo esto: ad duas res verum honestumque, sive adeo mihi uni nascitur: mens verum falsumque dignoscito; sensus menti ne imponunto: ratio vitae auspicium ductum, imperiumque habeto; cupiditates rationi parento: bonis animi artibus laudem sibi parato: virtute, et constantia humanam felicitatem indipiscitor. Si quis stultus sive per malam malitiam, sive per luxum, sive per ignaviam, sive adeo per impudentiam secus faxit, perduellionis reus ipse secum bellum gerito:* e vi descrive tragicamente la guerra. Dal qual luogo si vede apertamente, ch'egli agitava fin da questo tempo nell'animo l'argomento, che poi trattò del dritto Universale.

L' Orazione terza recitata l'anno 1701 è una come appendice pratica delle due innanzi sopra questo argomento: *A litteraria societate omnem malam fraudem abesse oportere, si vos vera non simulata, solida non vana eruditione ornari studeatis.* E dimostra, che nella Repubblica Letteraria bisogna vivere con giustizia: e si condannano i *critici a compiacenza*, ch'esigono con iniquità i tributi di questo erario; gli *ostinati delle sette*, che impediscono accrescersi l'erario; gli

impostori, che fraudano le loro contribuzioni all' erario delle lettere.

La *quarta Orazione* recitata l' anno 1704 propone questo argomento: *Si quis ex litterarum studiis maximas utilitates, easque semper cum honestate conjunctas percipere velit, is gloriae, sive communi bono erudiatur.* Ella è contra i *falsi dotti*, che studiano per la sola utilità, per la quale procurano più di parere, che di esser tali: e conseguita l'utilità propostasi, s'infingardiscono, ed usano pessime arti per durare in opinione di dotti. Aveva il Vico già recitata la metà di questo ragionamento, quando venne il Signor D. *Felice Lanzina Ulloa Presidente del Sacro Consiglio*, il Catone de' Ministri Spagnuoli: in onor di cui egli con molto spirito diede altro torno, e più breve al già detto, e attaccollo con ciò che restava a dire: per una cui simile vivezza d'ingegno, che usò in lingua italiana Clemente XI, quando egli era Abate, nell' Accademia degli Umoristi, in onore del Cardinale d'Etrè suo protettore, cominciò appo Innocenzo XII le sue fortune, che il portarono al Sommo Ponteficato.

Nella *quinta Orazione* recitata l'anno 1705 proponsi: *Respublicas tum maxime belli gloria inclytas, et rerum imperio potentes, quum maxime litteris floruerunt.* E si pruova vigorosamente con buone ragioni, e poi si conferma con questa perpetua successione di esempli. Nell' Assiria sursero i Caldei primi dotti del Mondo, e vi si stabilì la prima gran Monarchia: quando sfoggiò la Grecia più che in tutti i tempi innanzi in sapere; la Monarchia di Persia si rovesciò in Alessandro. Roma stabilì l' Imperio del Mondo sulle rovine di Cartagine sotto Scipione, che seppe tanto di Filosofia, di Eloquenza, e di Poesia, quanto il dimostrano le inimitabili Commedie di Terenzio, le quali egli insieme col suo amico Lelio lavorò, e stimandole indegne di uscire sotto il suo gran nome, le fece pubblicare sotto quel di cui vanno, che vi dovette alcuna cosa contribuire del suo: certamente la Monarchia Romana si formò sotto Augusto; nel cui tempo risplendè in Roma tutta la sapienza di Grecia con lo splendore della lingua Romana: il più luminoso Regno d'Italia sfolgorò sotto Teodorico col consiglio de' Cassiodori: in Carlo Magno risurse l' Imperio Romano in Germania; perchè le lettere già affatto morte nelle Corti Reali d'Occidente, ricominciarono a surgere nella sua, con gli Alcuini. Omero fece Alessandro, il quale tutto ardeva di conformarsi in valore all'esempio di Achille; e Giulio Cesare

si destò alle grandi imprese sull'esempio di esso Alessandro: talchè questi due gran Capitani, de' quali niuno ardi diffinire la maggioranza, sono scolari d'un Eroe di Omero. Due Cardinali, entrambi grandissimi Filosofi, e Teologi, ed uno di più grande Orator Sacro, Ximenes e Richelieu, quello descrisse la pianta della Monarchia di Spagna, questo quella di Francia. Il Turco ha fondato un grande imperio su la barbarie, ma col consiglio di un Sergio dotto ed empio Monaco Cristiano, che allo stupido Maometto diede la legge, sopra la quale fondasse: e mentre i Greci, dall'Asia incominciando, e poi da per tutto erano andati nella barbarie, gli Arabi coltivarono le Metafisiche, le Astronomie, le Medicine, e con questo sapere di Dotti, quantunque non della più colta umanità, destarono a una somma gloria di conquiste gli Almanzorri tutti barbari e fieri; e servirono a stabilire al Turco un Imperio, nel quale fossero vietate tutte le lettere: il quale però se non fosse per gli perfidi Cristiani prima Greci, e poi Latini, che han loro somministrate di tempo in tempo le arti e i consigli della Guerra, sarebbe il loro vasto imperio da sè medesimo rovinato.

Nella *Orazion sesta* recitata l'anno 1707 tratta questo argomento mescolato di fine degli studj, e di ordine di studiare. *Corruptae hominem naturae cognitio ad universum ingenuarum artium, scientiarumque absolvendum orbem invitat, incitatque; ac rectum, facilem, ac perpetuum in iis perdiscendis ordinem proponit, exponitque.* Qui egli fa entrar gli uditori in una meditazion di sè medesimi, che l'uomo in pena del peccato, è diviso dall'uomo con la lingua, con la mente, e col cuore: con la lingua, che spesso non soccorre, e spesso tradisce le idee, per le quali l'uomo vorrebbe, e non può unirsi con l'uomo; con la mente per la varietà delle opinioni nate dalla diversità de' gusti de' sensi, ne' quali l'uomo non conviene con altr'uomo; e finalmente col cuore, per lo quale corrotto, nemmeno l'uniformità de' vizj concilia l'uomo con l'uomo. Onde pruova, che la pena della nostra corruzione si debba emendare con la virtù, con la scienza, l'eloquenza; per le quali tre cose unicamente l'uomo sente lo stesso che altr'uomo: e ciò per quello s'attiene al fine degli studj. Per quello riguarda l'ordine di studiare, pruova, che siccome le lingue furono il più potente mezzo di formare l'umana società; così che dalle lingue deono incominciarsi gli studj, poichè elle tutte s'attengono alla memoria, nella quale vale mirabilmente la fan-

ciullezza: l'età de' fanciulli debole di raziocinio non con altro si regola che con gli esempli, che devono apprendersi con vivezza di fantasia per commuovere, nella quale la fanciullezza è maravigliosa; quindi i fanciulli si devono trattenere nella lezion della Storia così favolosa, come vera: è ragionevole l'età de' fanciulli, ma non ha materia di ragionare: s' addestrino all'arte del buon raziocinio nelle scienze delle misure, che vogliono memoria e fantasia, e insieme fusieme spossan loro la corpolenta facoltà dell'immaginativa, che robusta è la madre di tutti i nostri errori e miserie; nella prima gioventù prevagliono i sensi, e ne trascinano la mente pura; si applichino alle Fisiche, che portano alla contemplazione dell' Universo de' corpi, ed han bisogno delle Mattematiche per la scienza del sistema mondano: quindi dalle vaste idee corpolenti fisiche, e dalle delicate delle linee e de' numeri si dispongano ad intendere l'infinito astratto in Metafisica con la scienza dell'ente e dell'uno, nella quale conoscendo i giovani la lor mente si dispongono a ravvisare il loro animo; e in seguito di eterne verità il vedean corrotto, per potersi disporre ad emendarlo naturalmente con la Morale in età, che già han fatto alcuna sperienza, quanto mal conducano le passioni, quali sono in fanciullezza violentissime: ed ove conoscano, che naturalmente la Morale pagana non basti, perocchè ammansisca, e domi la *filautia*, o sia l'amor proprio; ed avendo in Metafisica sperimentato, intender essi più certo l' infinito, che 'l finito, la mente che 'l corpo, Iddio che l'uomo, il quale non sa le guise, come esso si muova, come senta, come conosca; si dispongano con l'intelletto umiliato a ricevere la rivelata Teologia; in conseguenza di cui discendano alla Cristiana Morale, e così purgati si portino finalmente alla Cristiana Giurisprudenza.

Fin dal tempo della prima Orazione, che si è rapportata, e per quella, e per tutte le altre seguenti, e più di tutte per quest' ultima, apertamente si vede, che 'l Vico agitava un qualche argomento e nuovo e grande nell' animo, *che in un Principio unisse egli tutto il sapere umano e divino:* ma tutti questi da lui trattati n' eran troppo lontani. Ond' egli godè non aver dato alla luce queste Orazioni, perchè stimò non doversi gravare di più libri la Repubblica delle lettere, la quale per la tanta lor mole non regge; e solamente dovervi portare in mezzo libri d'importanti discoverte, e di utilissimi ritrovati. Ma nell' anno 1708 avendo la Regia Università determinato fare un' Apertura di studj pubblica solenne, e dedicarla

al Re con una Orazione da dirsi alla *presenza* del Cardinal Grimani Vicerè di *Napoli*, e che perciò si doveva dare alle stampe; venne felicemente fatto al Vico di meditare un argomento, che portasse alcuna nuova scoverta, ed utile al Mondo delle lettere, che sarebbe stato un desiderio degno di esser noverato tra gli altri del Bacone, nel suo nuovo Mondo delle scienze. Egli si raggira d'intorno a'vantaggi, e disvantaggi della maniera di studiare nostra, messa al confronto di quella degli antichi in tutte le spezie del sapere: e quali svantaggi della nostra, e con quali ragioni si potessero schivare; e quelli, che schivar non si possono, con quai vantaggi dagli antichi si potessero compensare; tanto che un'intiera Università di oggidì fosse per esempio un solo Platone, con tutto il di più, che noi godiamo sopra gli antichi; perchè tutto il sapere umano e divino reggesse da per tutto con uno spirito, e costasse in tutte le parti sue, sì che si dassero le scienze l'una coll'altra la mano, nè alcuna fosse d'impedimento a nessuna. La Dissertazione uscì l'istesso anno in dodicesimo dalle stampe di Felice Mosca. Il quale argomento in fatti è un abbozzo dell'opera, che poi lavorò, de *Universi juris uno principio*, di cui è appendice l'altra, de *Constantia jurisprudentis*.

E perchè egli il Vico sempre aveva la mira a farsi merito con l'Università nella Giurisprudenza per altra via, che di leggerla a' giovanetti, vi trattò molto *dell'arcano delle leggi degli antichi Giurisprudenti Romani:* e diede *un saggio* di un sistema di *Giurisprudenza d'interpretare* le leggi, *quantunque* private, con l'aspetto della ragione del governo *Romano*. Circa la qual parte *Monsignor Vincenzo Vidania* (37) Prefetto de' Regj studj, uomo dottissimo delle antichità Romane, specialmente intorno alle leggi, che in quei tempi era in Barcellona, con una onorevolissima *Dissertazione* gli si oppose in ciò, che il Vico aveva fermo, che i Giureconsulti Romani antichi fossero stati tutti Patrizj; alla quale il Vico allora privatamente rispose, e poi soddisfece pubblicamente con l'Opera de *Universi juris etc.*, a' cui piedi si legge la *Dissertazione dell'Illustrissimo Vidania con le risposte del Vico*. Ma il Signor *Errico Brenckman* (38) dottissimo Giureconsulto Olandese, molto si compiacque delle cose dal Vico meditate circa la Giurisprudenza, e mentre dimorava in Firenze a rileggere i Pandetti Fiorentini, ne tenne onorevoli ragionamenti col Signor *Antonio di Rinaldo*, da Napoli colà portato a patrocinarvi una causa di un Napoletano Magnate. Questa dissertazione uscita

alla luce, accresciuta di ciò che non si potè dire alla presenza del Cardinal Vicerè, per non abusarsi del tempo che molto bisogna a' Principi, fu ella cagione, che 'l Signor *Domenico d' Aulisio*, (39) lettor primario vespertino di leggi, uomo universale delle lingue e delle scienze, il quale fin a quell' ora aveva mal visto il Vico nell' Università, non già per suo merito, ma perchè egli era amico di quo' letterati, i quali erano stati del partito del *Capoa* contro di lui, in una gran contesa letteraria, la quale molto innanzi aveva bruciato in Napoli che qui non fa uopo di riferire, un giorno di pubblica funzione di Concorsi di Cattedre, a sè chiamò il Vico, invitandolo a seder presso lui; a cui disse aver esso letto *quel libricciuolo* (perchè egli per contesa di precedenza col lettor Primario de' Canoni non interveniva nelle aperture) *e lo stimava di uomo, che non voltava indici; e del quale ogni pagina potrebbe dare altrui motivo di lavorare ampj volumi:* il qual atto sì cortese, e giudizio così benigno di uomo per altro nel costume anzi aspro, che no, ed assai parco di lodi, appruovò al Vico una singolar grandezza d' animo di quello verso di lui: dal qual giorno vi contrasse una strettissima amicizia, la quale egli continuò fin che visse con questo gran letterato.

Frattanto il Vico con la lezione del più ingegnoso e dotto, che vero trattato di *Bacone da Verulamio de Sapientia Veterum*, si destò a ricercarne più in là i principj, che nelle favole de' Poeti, muovendolo a far ciò l' autorità di Platone, che era andato nel Cratilo ad investigarlo dentro le *origini della lingua Greca;* e promuovendolo la disposizione, nella quale era già entrato, che l' incominciavano a dispiacere *l' etimologie de' Grammatici*, si applicò a *rintracciarlo dentro le origini delle voci Latine;* quando certamente il sapere della setta Italica fiorì assai innanzi nella scuola di Pittagora, più profonda, di quello che poi cominciò nella medesima Grecia. E dalla voce *Cælum*, che significa egualmente il *bolino*, e 'l gran corpo dell' aria, congetturava, non forse gli Egizj, da cui Pittagora aveva appreso, avessero opinato, l' istromento con cui la natura lavora tutto, egli sia il *cuneo*, e che ciò vollero significare gli Egizj con le loro *piramidi;* e i Latini la natura dissero *ingenium*, di cui è principal proprietà l' acutezza: sicchè la Natura formi, e sformi ogni forma col bolino dell' aria: e che formi, leggermente incavando, la materia; la sformi, profondandovi il suo bolino, col quale l' aria depreda

tutto; e la *mano* che muova questo istromento, sia l'*etere* la cui *mente* fu creduta da tutti *Giove*; e i Latini l'*aria* dissero *anima*, come principio, onde l'Universo abbia il moto e la vita: sopra cui, come femmina, operi come maschio l'etere, che insinuato nell'animale da' Latini fu detto *animus*; onde è quella volgar differenza di latine proprietà; *anima vivimus*, *animo sentimus*: talchè l'anima, o l'aria, insinuata nel sangue sia nell'uomo principio della vita; l'etere, insinuato nei nervi, sia principio del senso: ed a quella proporzione che l'etere è più attivo dell'aria, così gli spiriti animali sieno più mobili e presti, che i vitali: e come sopra l'anima opera l'animo, così sopra l'animo operi quella, che da Latini si dice *mens* che tanto vale quanto *pensiero*; onde restò a Latini detta *mens animi*; e che 'l pensiero o mente sia agli uomini mandato da Giove, ch'è la mente dell'etere. Che se egli fosse così il principio operante di tutte le cose in natura dovrebbono essere corpicelli di figure piramidali: e certamente l'etere unito è fuoco. E su tali principj un giorno in casa del Signor D. Lucio di Sangro il Vico ne tenne ragionamento col Signor Doria, che forse quello che i Fisici ammirano strani effetti nella *calamita*, egli non si riflettono, che sono assai volgari nel fuoco: de' fenomeni della calamita tre essere i più meravigliosi, l'attrazione del ferro, la comunicazione al ferro della virtù magnetica, e l'addrizzamento al polo: e niuna cosa essere più volgare, che 'l fomento in proporzionata distanza concepisce il fuoco, e, in arruotarsi, la fiamma, che ci comunica il lume, e che la fiamma s'addrizza al vertice del suo cielo: tanto che se la calamità fosse rada come la fiamma, e la fiamma spessa come la calamita; questa non si addrizzerebbe al polo, ma al suo zenit; e la fiamma si addrizzerebbe al polo, non al suo vertice: che sarebbe, se la calamita, perciò si addrizzi al polo, perchè quella sia la più alta parte del cielo verso cui ella possa sforzarsi? come apertamente si osserva nelle calamite poste in punto ad aghi alquanto lunghi, che, mentre s'addrizzano al polo, elleno apertamente si vedono sforzarsi d'ergere verso il zenit: talchè forse la calamita osservata con questo aspetto, determinata da viaggiatori in qualche luogo, dove ella più che altrove si ergesse, potrebbe dare la misura certa delle larghezze delle terre, che cotanto si va cercando per portare alla sua perfezione la Geografia.

Questo pensiero piacque sommamente al Signor Doria: onde il Vico si diede a portarlo più in oltre in *uso della medici-*

na : perchè de' medesimi Egizj, i quali significarono la *natura con la piramide*, fu particolar *medicina meccanica quella del lasco, e dello stretto*, che 'l dottissimo *Prospero Alpino* (40) con somma dottrina ed erudizione adornò. E vedendo altresì il Vico, che niun medico aveva fatto uso del *caldo*, (41) e del *freddo*, quali li diffinisce il Cartesio, che 'l freddo sia moto da fuori in dentro, il caldo a rovescio moto da dentro in fuori, e fondarvi sopra un sistema di medecina; non forse le febbri ardenti sieno d' aria nelle vene dal centro del cuore alla periferia, che più di quel che conviene a star bene dilarghi i diametri de' vasi sanguigni turati dalla parte opposta al di fuori: ed al contrario le febbri maligne sieno moto d' aria ne 'vasi sanguigni da fuori in dentro, che ne dilarghi, oltre di quel che conviene a star bene, i diametri de' vasi turati nella parte opposta al di dentro: onde mancando al cuore, ch' è 'l centro del corpo animato, l' aria, che bisogna tanto muoverlo, quanto convenga a star bene, infievolendosi il moto del cuore, se ne rappigli il sangue, in che principalmente le febbri acute consistono: e questo sia quello *quid divini*, che Ippocrate diceva cagionare tai febbri. Vi concorrevano da tutta la natura ragionevoli congetture: perchè egualmente il freddo e 'l caldo conferiscono alla generazione delle cose; il freddo a germogliare le semenze delle biade, e ne' cadaveri alla ingenerazione de' vermi, ne' luoghi umidi e oscuri a quella di altri animali, e l' eccessivo freddo egualmente che 'l fuoco cagiona delle gangrene, ed in Isvezia le gangrene si curan col ghiaccio: vi concorrono i segni nelle maligne del tatto freddo, e de' sudori colliquativi, che danno a divedere un gran dilargamento de' vasi escretorj; nelle ardenti il tatto infocato ed aspro, che con l' asprezza significa troppo al di fuori i vasi corrugati e stretti. Che sarebbe se quindi restò a Latini, che riducessero tutti i morbi a questo sommo genere *ruptum*, che vi fosse stata una *antica medicina in Italia*, che stimasse *tutti i mali cominciassero da vizio di solidi*, e che portino finalmente a quello che dicono i medesimi *corruptum?*

Quindi per le ragioni arrecate in quel libricciuolo, che poi non diede alla luce, s' innalzò il Vico a *stabilire questa Fisica sopra una Metafisica propria*, e con la stessa condotta delle origini de' latini favellari ripurgò i punti di Zenone dagli alterati rapporti di Aristotile: e che i punti Zenonistici sieno l' unica ipotesi da scendere dalle cose astratte alle corpolenti, siccome la Geometria è l'unica via da portarsi con iscien-

za dalle cose corpolenti alle cose astratte di che costano i corpi: e definito il punto quello, che non ha parti, ch' è tanto dire, quanto fondare un principio infinito dall'estensione astratta, come il punto, che non è disteso con un escorso faccia l' estension della linea, così vi sia una sostanza infinita, che con un suo, come escorso, che sarebbe la generazione, dia forma alle cose finite: e come Pitagora, che vuole perciò il *Mondo costar di numeri*, che sono in un certo modo delle linee più astratti, perchè l' uno non è numero, e genera il numero, ed in ogni numero disuguale vi sta dentro indivisibilmente: onde *Aristotile* disse *l'essenze essere indivisibili, siccome i numeri*, ch' è tanto dividerli, quanto distruggerli; così il punto, che sta egualmente sotto linee distese ineguali: onde la diagonale, con la laterale del quadrato, per esempio, che sono altrimenti linee incommensurabili, si tagliano ne' medesimi punti, sia egli un' ipotesi di una sostanza inestensa, che sotto corpi disuguali vi stia egualmente sotto, ed egualmente si sostenga. Alla qual Metafisica andrebbero di seguito, così la *Logica degli Stoici*, nella quale s' addottrinavano a ragionare col *Sorite*, che era una lor propria maniera di argomentare quasi con un metodo geometrico; come la *Fisica*, la quale ponga per principio di tutte le forme corporee il cuneo, in quella guisa, che la prima figura composta, che s' ingenera in Geometria, è il *triangolo*; siccome la prima semplice è il *cerchio*, simbolo del perfettissimo Dio: e così ne uscirebbe comodamente la *Fisica degli Egizj*, che intesero la *Natura* una *Piramide*, ch' è un solido di quattro facce triangolari: e vi si accomoderebbe la *Medicina Egiziana del lasco, e dello stretto*: della quale egli un libro di pochi fogli col titolo de *Aequilibrio corporis animantis* ne scrisse al Sig. *Domenico d'Aquisio* dottissimo, quanti altri mai, delle cose di medicina, e ne tenne altresì spessi ragionamenti col Signor *Lucantonio Porzio* (42), onde si concilió appo questi un sommo credito, congiunto ad una strett' amicizia, la quale coltivò egli insino alla morte di questo ultimo Filosofo italiano della scuola di Galileo, il quale soleva dir spesso con gli amici, *che le cose meditate dal Vico*, per usare il suo detto, il *ponevano in soggezione*. Ma la *Metafisica sola fu stampata in Napoli in dodicesimo l'anno 1710 presso Felice Mosca* indrizzata *al Signor D. Paolo Doria, per primo libro, de antiquissima Italorum sapientia ex linguae latinae originibus cruen-*

da. E vi attaccò la contesa tra' Signori Giornalisti di Vinegia, e l' autore, di cui ne *vanno stampate in Napoli in dodicesimo pur dal Mosca una risposta* (43) *l'anno* 1711, ed una *replica l' anno* 1712, la qual contesa da ambe le parti, e onorevolmente si trattò, e con molta buona grazia si compose. Ma il dispiacimento delle Etimologie Grammaticali, ch' era incominciato a farsi sentire nel Vico, era un indizio di ciò, *onde poi nell' opere ultime ritrovò le origini delle lingue tratte da un principio di natura comune a tutte*; sopra il quale stabilisce *i principj di un Etimologico Universale* da dar le origini a tutte le lingue morte e viventi: e 'l poco compiacimento del libro del Verulamio, ove si dà a rintracciare la sapienza degli antichi dalle favole de' Poeti, fu un altro segno di quello, onde il Vico pur nelle ultime sue opere ritrovò altri *principj della Poesia* di quelli, che i Greci, e i Latini, e gli altri dappoi hanno finor creduto: sopra cui ne stabilisce altri di *Mitologia*, co' quali le favole unicamente portarono *significati storici delle prime antichissime Repubbliche Greche, e ne spiega tutta la storia Favolosa delle* Repubbliche Eroiche.

Poco dapoi fu onorevolmente richiesto dal Signor D. Adriano Carafa Duca di Traetto, nella cui erudizione era stato molti anni impiegato, ch' egli scrivesse la *Vita del Maresciallo Antonio Carafa suo zio*: e 'l Vico, che aveva formato l' animo verace, ricevè il comando, perchè ebbene pronta dal Duca una fornata copia di buone e sincere notizie che 'l Duca ne conservava. E dal tempo degli esercizj diurni rimanevagli la sola notte per lavorarla: e vi spese due anni, uno a disporne da quelle molte sparse e confuse notizie i comentarj, un altro a tesserne l' Istoria: in tutto il qual tempo fu travagliato da crudelissimi spasimi ipocondriaci nel braccio sinistro; e come poteva ognun vederlo, la sera per tutto il tempo, che la scrisse, non ebbe giammai altro innanzi sul tavolino, che i comentarj, come se scrivesse in lingua nativa, ed in mezzo agli strepiti domestici, e spesso in conversazion degli amici, e si lavorolla temprata ad onore del subbietto, di riverenza verso i Principi, e di giustizia, che si dee aver per la verità. L'opera uscì magnifica dalle stampe di Felice Mosca in quarto foglio in un giusto volume l' anno 1716, e fu il primo libro, che con gusto di quello di Olanda uscì dalle stampe di Napoli: e mandata dal Duca al Sommo Pontefice Clemente XI in un Breve, con cui la gradì, meritò l' elogio di *Storia immortale* (44): e

di ciò concilió al *Vico* la stima, e l'amicizia di un chiarissimo letterato d'Italia, Signor *Gian Vincenzo Gravina*, col quale coltivò stretta corrispondenza infino ch' egli morì.

Nell' apparecchiarsi a scrivere questa vita, il Vico si vide in obbligo di leggere Ugon Grozio *de Jure Belli et Pacis*. E qui vide il *quarto Autore da aggiungersi a' tre altri, che egli si aveva proposti:* perchè *Platone* adorna più tosto, che ferma la sua sapienza riposta con la volgare di Omero: *Tacito* sparge la sua Metafisica, Morale, e Politica per gli fatti, come da' tempi ad esso lui vengono innanzi sparsi, e confusi senza sistema: *Bacone* vede tutto il saper umano e divino, che vi era, doversi supplire in ciò che non ha, ed emendare in ciò che ha; ma intorno alle leggi, egli co' suoi Canoni non s' innalzò troppo all' universo delle Città, ed alla scorsa di tutti i tempi, nè alla distesa di tutte le nazioni. Ma *Ugon Grozio* pone in sistema di un dritto universale tutta la Filosofia, e la Teologia in entrambe le parti di questa ultima sì della Storia delle cose o favolosa, o certa, sì della Storia delle tre lingue Ebrea, Greca, e Latina, che sono le tre lingue dotte antiche, che ci son pervenute per mano della Cristiana Religione. Ed egli molto più poi si fe' addentro in quest' opera del *Grozio*, quando avendosi ella a ristampare, fu richiesto, che vi scrivesse alcune note, che 'l Vico cominciò a scrivere più che *al Grozio, in riprensione di quelle che vi aveva scritte il Gronovio,* il quale le vi appiccò più per compiacere a' governi liberi, che per far merito alla giustizia: e già ne aveva scorso il primo libro, e la metà del secondo; delle quali poi si rimase sulla riflessione, che non conveniva ad uom Cattolico di Religione adornare di note opera di Autore eretico.

Con questi studj, con queste cognizioni, con questi quattro Autori, ch' egli ammirava sopra tutt' altri, con desiderio di piegarli in uso della Cattolica Religione, finalmente il *Vico* intese, non esservi ancora nel Mondo delle lettere un sistema, in cui accordasse la miglior Filosofia, qual' è la Platonica subordinata alla Cristiana Religione, con una Filologia, che portasse necessità di scienza in entrambe le sue parti, che sono le due storie, una delle lingue, l' altra delle cose: e dalla storia delle cose si accertasse quella delle lingue, di tal condotta, che si fatto sistema componesse amichevolmente e le massime de' sapienti delle Accademie, e le pratiche de' sapienti delle Repubbliche, ed in questo intendimento egli tutto spiccossi dalla mente del *Vico* quello, ch' egli era

ito nella mente cercando nelle prime Orazioni Augurali ; ed aveva dirozzato pur grossolanamente nella Dissertazione *de nostri temporis studiorum ratione* , e con un poco più di affinamento nella Metafisica. Ed in un' apertura di Studj pubblica solenne dell' anno 1719 propose questo argomento : *Omnis divinae , atque humanae eruditionis elementa tria , nosse , velle, posse : quorum principium unum Mens ; cujus oculus Ratio , aeterni veri lumen praebet Deus :* e partì l' argomento così : *Nunc haec tria Elementa , quae tam existere, et nostra esse , quam nos vivere certo scimus , una illa re , de qua omnino dubitare non possumus , nimirum cogitatione explicemus: quod quae facilius faciamus hanc tractationem universam divido in partes tres : in quarum prima omnia scientiarum principia a Deo esse : in secunda : divinum lumen, sive aeternum verum per haec tria, quae proposuimus , elementa omnes scientias permeare ; easque omnes una arctissima complexione colligatas alias in alias dirigere , et cunctas ad Deum ipsarum principium revocare : in tertia , quidquid usquam de divinae, ac humanae eruditionis principiis scriptum dictumve sit, quod cum his principiis congruerit, verum; quod dissenserit , falsum esse demonstremus. Atque humanarum rerum notitia haec tria , de origine , de circulo , de constantia ; et ostendam , origines omnes a Deo provenire ; circulo , ad Deum redire omnes ; constantia , omnes constare in Deo , omnesque eas ipsas praeter Deum tenebras esse et errores.* E vi ragionò sopra da un' ora , e più.

Sembrò a taluni l' argomento particolarmente per la terza parte più magnifico, che efficace : dicendo, che non di tanto si era compromesso *Pico della Mirandola* , quando propose sostenere *Conclusiones de omni Scibili :* perchè ne lasciò la grande e maggior parte della Filologia , la quale intorno a innumerabili cose delle Religioni , lingue , leggi , costumi , dominii , commerzii , imperj , governi , ordini , ed altre , è nei suoi incominciamenti mozza , oscura , irragionevole , incredibile, e disperata affatto da potersi ridurre a' principj di scienza. Onde il *Vico* per darne innanzi tempo un' idea , che dimostrasse poter un tal sistema uscire all' effetto, ne diede fuora un saggio l' anno 1720, che corse per le mani de' Letterati d' Italia e d' Oltremonti , sopra il quale alcuni diedero giudizj svantaggiosi ; però non gli avendo poi sostenuti , quando l' opera uscì adornata di giudizj e molto onorevoli di uomini Letterati dottissimi co' quali efficacemente la lodarono, non sono

costoro da essere qui mentovati. Il Sig. *Anton Salvini* gran pregio dell' Italia degnossi fargli contro alcune difficoltà Filologiche, le quali fece a lui giugnere per lettera scritta al Signor *Francesco Valletta*, uomo dottissimo, e degno erede della celebre Biblioteca Vallettiana lasciata dal Signor Giuseppe (45) suo Avo, alle quali gentilmente rispose il Vico nella *costanza della Filosofia:* altre Filosofiche del *Sig. Wlrico Ubero*, e del *Sig. Cristiano Tomasio*, uomini di rinomata letteratura della Germania, glie ne portò il Signor Luigi Barone di Gheminghen; alle quali egli si ritrovava già aver soddisfatto con l' opera istessa, come si può vedere nel fine del libro de *Constantia Jurisprudentis*.

Uscito il primo libro col titolo de *Uno universi juris principio et fine uno* l' istesso anno 1720, dalle stampe pur di Felice Mosca in quarto foglio, nel quale *pruova la prima, e la seconda parte della Dissertazione;* giunsero all'orecchio dell'Autore obbiezioni fatte a voce da sconosciuti, ed altre da alcuno fatte pure privatamente; delle quali niuna convelleva il sistema, ma intorno a leggieri particolari cose, e la maggior parte in conseguenza delle vecchie opinioni, contro le quali si era meditato il sistema: a' quali opponitori, per non sembrare il *Vico*, ch' esso s' infingesse i nemici per poi ferirli, rispôse senza nominarli nel libro, che diede appresso, *de Constantia Jurisprudentis;* acciocchè così conosciuti, se mai avessero in mano l' opera tutti soli e secreti intendessero, esser loro stato risposto. Uscì poi dalle medesime *stampe del Mosca pur in quarto foglio*, l' anno appresso 1721, l'altro volume col titolo *de Constantia Jurisprudentiâ;* nel quale più a minuto si prova la terza parte della Dissertazione, la quale in questo libro, si divide in due parti, una *De Constantia Philosophiae*, altra *de Constantia Philologiae;* e in questa seconda parte dispiacendo a taluni un capitolo così concepito, *nova scientia tentatur*, donde s' incomincia la Filologia a ridurre a principj di Scienza; e ritrovando in fatti che la promessa fatta dal Vico nella terza parte della Dissertazione non era punto vana, non solo per la parte della Filosofia, ma, quel ch' era più, nè meno per quella della Filologia, anzi di più, che sopra tale sistema vi si facevano molte ed importanti scoverte di cose tutte nuove, e tutte lontane dall'opinione di tutti i dotti di tutti tempi; non udì l'opera altra accusa, se non ch' ella non s' intendeva. Ma attestarono al Mondo, ch' ella s' intendesse benissimo *Uomini dottissimi* della Città, i quali l' approvarono

pubblicamente: e la lodarono con gravità, e con efficacia, i cui Elogj si leggono nell' opera medesima.

Tra queste cose una lettera del Signor Giovan Clerico fu scritta all' Autore del tenore che siegue: *Accepi, vir clarissime, ante perpaucos dies ab Ephoro Illustrissimi Comitis Wildestein opus tuum de Origine juris et Philologiae, quod cum essem Ultrajecti, vix leviter evolvere potui. Coactus enim negotiis quibusdam Amstelodamum redire, non satis temporis habui, ut tam limpido fonte me proluere possem. Festinante tamen oculo vidi multa, et egregia, tum Philosophica, tum etiam Philologica, quae mihi occasionem praebebunt ostendendi nostris Septentrionalibus eruditis acumen atque eruditionem non minus apud Italos inveniri, quam apud ipsos, imo vera doctiora et auctiora dici ab Italis, quam quae a frigidiorum orarum incolis expectari queant. Cras vero Utrajectum rediturus sum, ut illic perpaucas hebdomadas morer, atque me opere tuo satiem in illo secessu, in quo minus, quam Amstelodami, interpellor. Cum mentem tuam probe adsequutus fuero, tum vero in Voluminis XVIII Bibliothecae antiquae, et hodiernae parte altera ostendam quanti sit faciendum. Vale, vir clarissime, meque inter egregiae tuae eruditionis justos aestimatores numerato. Dabam festinanti manu Amstelod. a. d. 8 Septembris* MDCCXXII.

Quanto questa lettera rallegrò i valenti uomini, che avevano giudicato a pro dell' Opera del Vico, altrettanto dispiacque a coloro che ne avevano sentito il contrario. Quindi si lusingavano, che questo era un privato complimento del Clerico; ma quando egli ne darebbe il giudizio pubblico nella Biblioteca, allora ne giudicherebbe conforme a esso loro pareva di giustizia; dicendo esser impossibile che con l' occasione di quest' opera del *Vico* volesse il Clerico cantare la palinodia di quello, ch' egli presso a cinquant' anni ha sempre detto, che in Italia non si lavoravano Opere, le quali per ingegno, e per dottrina potessero stare a petto di quelle, che uscivano da Oltramonti. E 'l Vico frattanto per approvare al Mondo, ch' esso amava sì la stima degli uomini eccellenti, ma non già la faceva fine e meta de' suoi travagli; *lesse tutti e due i Poemi di Omero, con l' aspetto de'* suoi principj di *Filologia*, e per certi *Canoni Mitologici*, che ne aveva concepiti, li fa vedere in altra comparsa di quello, con la quale sono stati fin ora osservati, e contenere divinamente esser tessuti sopra due subbietti due gruppi di Greche Istorie dei tempi oscuro ed eroico secon-

do la division di Varrone. Le quali *lezioni Omeriche* insieme con essi *Canoni* diede fuori pur dalle stampe del Mosca in quarto foglio l' anno seguente 1722 con questo titolo: *Jo: Baptistae Vici notae in duos libros, alterum de Universi juris principio, alterum de Constantia jurisprudentis.*

Poco dipoi vacò la Cattedra Primaria mattutina di leggi, minor della vespertina, col salario di scudi 600 l' anno: e 'l Vico destato in isperanza di conseguirla da questi meriti, che si sono narrati particolarmente in materia di Giurisprudenza, li quali egli si aveva perciò apparecchiati inverso la sua Università; nella quale esso è il più anziano di tutti per ragione di possesso di Cattedre, perchè esso solo possiede la sua per intestazione di Carlo II, e tutti gli altri le possiedono per intestazioni più fresche; ed affidato nella vita, che aveva menato nella sua Patria, dove con le sue Opere d'ingegno aveva onorato tutti, giovato a molti, e nociuto a nessuno; il giorno avanti, com' egli è uso, aperto il Digesto vecchio, sopra del quale dovevan sortire quella volta le leggi, egli ebbe in sorte queste tre, una sotto il titolo *de Rei vindicatione*, un' altra sotto il titolo *de Peculio*, e la terza fu la legge prima sotto il titolo *de Praescriptis verbis;* e perchè tutti e tre erano testi abbondanti, il Vico per mostrare a *Monsignor Vidania* (46) *Prefetto degli Studj* una pronta facoltà di fare quel saggio, quantunque giammai avesse professato Giurisprudenza il pregò, che avessegli fatto l' onore di determinargli l' un de' tre luoghi, ove a capo le ventiquattro ore doveva fare la lezione: ma il Prefetto scusandosene, esso si elesse l' ultima legge, dicendo perchè quella era di Papiniano, Giureconsulto sopra tutt' altri di altissimi sensi; ed era in materia di definizioni di nomi di leggi, ch' è la più difficile impresa da ben condursi in Giurisprudenza: prevedendo, che sarebbe stato audace ignorante colui, che l' avesse avuto a calunniare, perchè si avesse eletto tal legge; perchè tanto sarebbe stato quanto riprenderlo, perchè egli si avesse eletta materia cotanto difficile; talchè *Cujacio*, ove egli diffinisce nomi di legge, s' insuperbisce con merito, e dice: che vengon tutti ad impararlo da lui, come fa ne' *Paratitli de' Digesti de Codicillis*, e non per altro ei reputa Papiniano Principe de' Giureconsulti Romani, che perchè niuno meglio di lui diffinisca, e niuno ne abbia portato in maggior copia migliori difinizioni in Giurisprudenza. Avevano i competitori poste in quattro cose le loro speranze, nelle quali, come scogli, il Vico dovesse rompere. Tutti me-

nati dalla interna stima, che ne avevano, credevan certamente, ch' egli avesse a fare una magnifica, e lunga prefazion de' suoi meriti inverso l' Università: pochi, i quali intendevano ciò, ch' egli avrebbe potuto, aguravano, ch' egli ragionerebbe su 'l testo per gli suoi Principj del Dritto Universale, onde con fremito dell'Udienza avrebbe rotte le leggi stabilite di concorrere in Giurisprudenza: gli più, che stimano solamente Maestri della facoltà coloro, che l' insegnano a'giovani, si lusingavano, o ch' ella essendo una legge, dove *Ottomano* aveva detto di molta erudizione, che egli con *Ottomano* vi facesse tutta la sua comparsa; o che su questa legge avendo Fabbro attaccato tutti i primi lumi degl' Interpetri, e non essendovi stato alcuno appresso, che avesse al Fabbro risposto, che il Vico avrebbe empiuta la lezione di Fabbro, e non l' avrebbe attaccato. Ma la lezione del Vico riuscì tutta fuori della loro aspettazione, perchè egli vi entrò con una brieve, grave, e toccante Invocazione: recitò immeditamente il principio della legge, sul quale, e non negli altri suoi paragrafi restrinse la sua lezione; e dopo ridotta in somma, e partita, immediatamente in una maniera, quanto nuova ad udirsi in si fatti saggi, cotanto usata da Romani Giureconsulti, che da per tutto risuonano *ait lex, ait Senatusconsultum, ait Praetor;* con somigliante formola *ait Jurisconsultus*, interpetrò le parole della legge una per una partitamente, per ovviare a quell' accusa, che spesse volte in tali concorsi si ode, ch'egli avesse punto dal testo divagato: perchè sarebbe stato affatto ignorante maligno alcuno, che avesse voluto scemarne il pregio, perchè egli l' avesse potuto fare sopra un principio di titolo, perchè non sono già le leggi ne' Pandetti disposte con alcun metodo scolastico d' Instituzioni, e come egli fu in quel principio allogato Papiniano, poteva ben altro Giureconsulto allogarsi, che con altre parole, ed altri sentimenti avesse data la definizione dell' azione, che ivi si tratta. Indi dalla interpretazione delle parole tragge il sentimento della definizione Papinianea, l'illustra con Cujacio, indi la fa vedere conforme a quella degl' interpretri Greci. Immediatamente appresso si fa incontro al *Fabro*, e dimostra con quanto leggiere, o cavillose, o vane ragioni egli riprende *Paolo di Castro*, poi *gl' Interpreti Oltramontani antichi* appresso *Andrea Alciato*, ed avendo dinanzi nell' ordine de' ripresi da Fabro preposto Ottomano a Cujacio, nel seguito si dimenticò di Ottomano, e dopo Alciato prese Cujacio a difendere: di che avvertito trap-

pose queste parole: *sed memoria lapsus Cujacium Othmano praeverti: at mox Cujacio absoluto Othmanum a Fabro vindicabimus;* tanto egli aveva poste speranze di fare con Ottomano il concorso! Finalmente sul punto, che veniva alla difesa di Ottomano, l' ora della lezione finì.

Egli la pensò fino alle cinque ore della notte antecedente in ragionando con amici, e tra lo strepito dei suoi figliuoli (47), come ha uso sempre o leggere o scrivere, o meditare: ridusse la lezione in sommi capi, che si chiudevano in una pagina, e la porse con tanta facilità, come se non altro avesse professato tutta la vita, con tanta copia di dire, che altri v' avrebbe aringato due ore, col fiorfiore dell' eleganze legali della Giurisprudenza più colta, e co' termini dell' arte anche Greci, ed ove ne abbisognava alcuno scolastico, più tosto il disse Greco, che barbaro: una sola volta per la difficoltà della voce προγεγραμμενων egli si fermò alquanto; ma poi soggiunse: *ne miremini me substitisse; ipsa enim verbi* αντιτυπια *me remorata est;* tanto che parve a molti fatto a bella posta quel momentaneo sbalordimento, perchè con altra voce Greca sì propria, ed elegante esso si fosse rimesso. Poi il giorno appresso la stese, quale l' avea recitata, e ne diede esemplari, fra gli altri al Signor *D. Domenico Caravita* (48), Avvocato Primario di questi Supremi Tribunali, degnissimo figliuolo del Signor D. Nicolò, il quale non vi potè intervenire.

Stimò soltanto il Vico portare a questa pretensione i suoi meriti, e 'l saggio della lezione: per lo cui universal applauso era stato posto in isperanza di certamente conseguire la Cattedra: quando egli fatto accorto dell' infelice evento, qual in fatti riuscì anche in persona di coloro, ch' erano immediatamente per tal Cattedra graduati, perchè non sembrasse delicato, o superbo di non andar attorno, di non pregare, e fare gli altri doveri onesti de' pretensori, col consiglio, ed autorità di esso Signor D. Domenico Caravita, sapiente uomo, e benivogliente suo, il quale gli approvò, che ad esso conveniva tirarsene, con grandezza di animo andò a professare, che si ritraeva dal pretenderla.

Questa disavventura del Vico, per la quale disperò per l'avvenire aver mai più degno luogo nella sua patria, fu ella consonsolata dal giudizio di *Giovanni Clerico:* il quale, come se avesse udite le accuse fatte da taluni alla di lui opera, così scrisse *nella II.ª Parte del Volume XVIII. della Biblioteca*

antica, *e moderna all' articolo* 8.° con queste parole puntualmente dal Francese tradotte.

» *Joannis Baptistae Vici de Universi Juris uno principio* » *et fine uno etc.*

» Questo libro del Signor di Vico professore di Eloquenza » nell' Università di Napoli non essendo pervenuto nelle mie » mani, che dopo sei mesi e più, che mi è stato inviato, io » non ho potuto parlarne prima di quel, che fo ora. Questa è » un' Opera così piena di materie recondite, di considerazioni » così diverse, e scritta in istile così serrato, che non potreb- » be farsene esatto compendio senza molta lunghezza di tem- » po. Oltre a ciò l' Autore usa molte espressioni singolari, che » succedono l' une e all' altre, e che non potrebbono capirsi, » che in leggendo attentamente tutto il libro: se si prendes- » se a riferirle senza spiegarle, pochi l' intenderebbero, e per » ispiegarle, bisognerebbe impiegarvi molte parole. Affine di » darne un piccolo lume, e far insieme conoscere il disegno » di quest' Opera, io porrò qui la conchiusione di questa prima » Parte quasi parola per parola.

» Voi vedete, dic' Egli, che da un sol principio di tutte le » cose qual' è *Intelligenza*, e da tre elementi per dir così, che » sono *conoscere*, *volere*, *e potere* col solo sforzo della mente » verso la verità mediante il lume Divino, cioè a dire il con- » sentimento invincibile, che si dà alla verità chiaramente co- » nosciuta, tutta l' umanità vien da Dio, e ritorna in Dio, » senza di cui non sarebbono sopra la terra leggi alcune, nè » alcune società civili, ma un diserto di furore, di bruttezza, » e di peccato. Ciò vuol dire, che per giungere alla conoscen- » za delle virtù, e sopra tutto della giustizia, e della umani- » tà, fa d' uopo servirsi dell' intelligenza, che Iddio ci ha da- » to, ed alla quale ha egli accordato la facoltà di conoscere, » di volere, e di potere; che per giugnere a questa conoscen- » za è necessario far forza per conoscere la verità, che non si » concepisce, che allora quando la di lei evidenza non per- » mette punto di dubitarne: che questa cognizione evidente è » un lume Divino a cui non si può in verun conto resistere, e » che non inganna giammai: che per questo siamo convin- » ti dell' umanità, che bisogna avere gli uni per gli altri: » che in conseguenza l' idea di questa umanità viene da Dio, » il quale la conduce egli per mezzo della legge, e ch'ella re- » ciprocamente ci guida a Dio medesimo, autore di questa i-

» dea: che senza Dio conseguentemente non vi sarebbe legge
» alcuna, come nè pure società tra gli uomini, i quali vive-
» rebbono segregati gli uni dagli altri, e commetterebbero
» tutto ciò, che può concepirsi di più fiero, ed orribile. Que-
» sta dottrina è in tutto opposta a quella di Obbes, e di altri,
» che han voluto far dipendere tutto dal capriccio degli uomi-
» ni. L'Autore viene a questa conchiusione per un metodo Ma-
» tematico, ponendo in primo pochi principj; donde egli tira
» in appresso infinità di conseguenze, che contengono la Mo-
» rale, e la Giurisprudenza considerate in generale, e donde
» non sarebbe punto difficile il dedurne il particolare di que-
» ste scienze. Non è possibile a noi di seguirlo: basta dire,
» che coloro, i quali si avvezzeranno un poco al di lui linguag-
» gio, e con qualche attenzione mediteranno ciò, ch'egli di-
» ce, saranno ben tosto d'accordo con esso lui nelle verità di
» queste conseguenze. Vi ritroveranno di più col maggiormen-
» te inoltrarsi molte scoverte, e curiose osservazioni fuor di lo-
» ro aspettativa, e che servono ad illustrare il suo principal
» soggetto, che si è dimostrare col raziocinio, esser la Mo-
» rale, e la Giurisprudenza come tanti lumi emanati dalla Sa-
» pienza, Giustizia, Santità, e Bontà di Dio.

II.

» *Johan. Baptistae Vici de Constantia Jurisprudentis.*

» Il titolo di questo libro, che sembra alla prima oscuro,
» diverrà chiaro, se si pon mente, che l'Autore intende per
» la *Costanza del Giureconsulto* la verità, e l'immutabilità
» de' lumi, sopra i quali è stabilita la Moral Filosofia, lo che
» fa, che coloro, che l'hanno studiata, non cambino senti-
» mento. Egli ha mostrato nell'Opera precedente, che le due
» parti, che formano ciò, che dicesi propriamente l'Uomo, cioè
» a dire l'intelletto, e la volontà, sono state l'uno e l'altra cor-
» rotte; che l'intelletto è stato ingannato dagli errori, e la vo-
» lontà sedotta dalla cupidità; e gli uni, e l'altre sono contra-
» rie alla ragione, ed al ben dell'uomo, e questo è quello,
» che l'ha reso infelice: nulla di manco è restato nell'uomo,
» tutto corrotto che egli è, l'amore per la verità, ed un certo
» conato per conoscerla, ed ove egli la conosca chiaramente,
» nasce in lui l'amore di ciò, ch'è giusto. La sapienza puri-

» fica lo spirito per la cognizione delle verità eterne, di cui lo » provede, e questo lume serve da poi come regola alla volon- » tà. Gli stolti sono in continui errori, cambiano perpetuamen- » te sentimenti e condotta, e si pentono di avere amato certe » cose, amando poi al contrario ciò, che avevano odiato: ma » coloro, che una sola volta han gustata la sapienza, sono » sempre costanti nel rimanente di loro vita. Cosi tutto ciò, » che altre volte è stato detto de' principj dell' erudizione Di- » vina ed Umana, e che si trova uniforme a quanto è stato » scritto nel libro precedente, egli è di necessità vero, ed è » il medesimo, che si dimostra in questo Volume.

» L' Autore riduce tutte le scienze a due Ordini, di cui il » primo comprende quanto è necessario alla natura umana, e » il secondo quanto dipende dalla volontà degli uomini. Chia- » ma egli il primo col nome generale di Filosofia, e 'l secon- » do con quello di Filologia: intende però, che non si sepa- » ri punto l' ultima dalla prima, siccome han fatto i Greci, e » i Romani, ma che l' ultima sia come seguela della prece- » dente: elleno fan di bisogno l' una e l' altra al Giurecon- » sulto, cioè a dire all' uom saggio, per essere costante ne' » suoi sentimenti. Con la prima esamina egli le leggi per rap- » porto alle verità eterne, nel che fa le parti di Filosofo; con » la seconda va spiegando le parole, in che adempie quelle » del Filologo. Da tutto ciò si può comprendere, che l'autore » intende, che 'l Filosofo non esamini solamente i principj » specolativi della Filosofia, e la conoscenza, che non fanno » altro, che tenere a bada lo spirito, come son quelli, che si » hanno dalle Logiche e Metafisiche ordinarie, allor che vi » si rimane senza passare più innanzi; ma eziandio i princi- » pj della pratica tali, quali sono quelli della Giurisprudenza » e della Morale.

» Il Volume è diviso in due Parti, di cui la Prima tratta » della *Sapienza*, e contiene Capi XXI; e la seconda della » *Filologia*, giusta il sentimento, che l' Autore dà a questa » parola, si distende sino alla fine dell' Opera. Nella Prima » Parte egli dimostra primieramente secondo la dottrina di » Socrate, non potersi insegnare ad uomo alcuno le scienze, » o sien le virtù, salvo che col fare apprender loro a trarne i » principj dalle loro menti medesime col mezzo delle questio- » ni fatte a proposito. Suppone egli, che gli uomini avessero » nelle loro anime i semi delle Scienze, che producono frut- » to, qualora si fossero coltivate. L' Autore giudica assai ve-

» risimilmente, che se gli uomini non trovan punto la verità, » ciò viene anzi da' vizj del cuore, che dagli errori dello spi- » rito: questo egli dice al Capo I, e ne dà poi molte pruove » ne' rimanenti.

» Osserva in appresso esser necessario bandire lo Scetticis- » smo da tutte le scienze, e spezialmente dalla dottrina de' co- » stumi, che non può accordarsi con quei dubbj, che possono » impedire la pratica delle virtù, di cui lo Scetticismo fa so- » spendere l' esercizio. Egli sostiene con giustizia la Metafi- » sica Cristiana esser vera in quel che c' insegna, che vi ha » un Dio, di cui la cognizione, la potenza, e la volontà so- » no infinite; e perchè questo Dio non si conosce per mezzo » de' sensi, ma dello spirito, ne siegue, che la vera Religione » consiste nel culto, che si rende a questo Essere Spirituale, » lo che distrugge il Paganesimo. Ella consiste altresì nella » purità dello spirito, e nella pietà del cuore; e da ciò nascono » tutt' i doveri, che gli uomini debbonsi gli uni agli altri, con- » siste anche in questo la sapienza originale dell' uomo nella » contemplazione delle cose più alte, e nella prudenza civile; » e su questo ancor si ravvolge la più antica sapienza non men » de' Greci, che de' Romani. Alla pietà succedette la Religio- » ne, ch' era il timore, che si aveva della Divinità, a cagion » che ciascuno si sentiva colpevole; la purità dell' anima fu » supplita dalla purità del corpo, e dal culto esteriore che si » rendeva alla Divinità, e che consisteva piuttosto nelle ce- » rimonie, che nella contrizione del cuore, e nell' umiltà, » almen tra Pagani: ma il Filosofo avrebbe potuto ricono- » scere la falsità di questa Religione, s' egli avesse così ra- » gionato: Io mi accorgo, che 'l mio spirito è limitato, poi- » chè vi sono infinite cose, che io non concepisco: per la » cognizione dell' ordine eterno io conosco le verità eterne, » per le quali io comunico con infinite: adunque l' idea del- » l' ordine eterno non è quella dello spirito limitato, ma bensì » dello spirito infinito: Dio è questo spirito illimitato, e non » già il mio, di cui i lumi sono finiti: questa idea non mi vien » punto dal mio corpo, il quale egli è ancora più terminato. » L' Autore mostra di più, che per questo istesso si può pro- » vare la verità della Religion Cristiana, come si potrà vede- » re nel libro medesimo. La maniera con la quale egli pensa, » e 'l torno delle sue espressioni sono molto singolari, per far- » ne comprendere in poche parole ciò ch'egli intende a coloro,

» che non vi sono punti avvezzati: per gustarne fa mestieri » legger l' Opera senza interrompimento, e meditarla con » attenzione; ciò facendosi si vedrà, ch' egli dà a' leggitori » di che pensare, e presenta loro idee singolari, e degne di » attenzione. Quanto io ho detto finora è in ristretto il con- » tenuto del II Cap. e de' tre seguenti.

» Egli scorre in appresso i Dogmi Metafisici de' Filosofi » Pagani, e mostra quei che sono conformi alla Teologia » Cristiana, e que' che le sono contrarj. Approva in Platone » la dottrina dell' eternità delle idee spirituali; ma biasima » ciò che ha insegnato sulla preesistenza delle anime: quanto » questo Filosofo ha detto dell' immortalità delle anime, e del- » la Provvidenza Divina egli è altresì vero. Disapprova il De- » stino, o sia il fato degli Stoici, se per questo si abbia a in- » tendere una catena di cagioni e di effetti, che rende il » tutto necessario: ma lo approva ove s' intendano le verità » eterne, che Iddio fa conoscere allo spirito umano. Condan- » na assolutamente i principj di Epicuro, che vuole null' al- » tro esservi, che corpo, e 'l vuoto, e che attribuisce a' suoi » atomi un concorso fortuito ed a' sensi il giudicar d' ogni » cosa. Osserva, che i Filosofi niente han saputo del sommo » bene, e che le loro virtù sono imperfettissime. Vi sono di- » versi luoghi nella Morale di Platone, e degli Stoici confor- » me a quella de' Cristiani. Per Epicuro, che attribuisce il » tutto a' corpi, egli se ne allontana troppo per approvarlo: » fa d' uopo altresì correggere le idee di Aristotile intorno al » sommo bene.

» Quindi passa all' eccellenza della Dottrina civile, ovvero » della Giurisprudenza de' Cristiani, che ben si accorda coi » principj della loro Religione: ma per la Giurisprudenza il » Sig. Vico intende propriamente qui, come sembra, il dritto » Naturale, e non la scienza litigiosa delle leggi civili. » Censura di passaggio Epicuro, che fa dipendere il dritto » dall' opinione degli uomini, la quale essendo mutabile ed » incerta, rende secondo lui, vario ed incerto ciò, che dicesi » diritto naturale. L' Autore incolpa non solamente *Machia-* » *velli*, *Obbes*, *Spinosa*, d' essere stati di questo sentimento, » ma ben anche il sig. *Bayle*, il quale glie 'l niegherebbe se » fosse in vita, ancorchè ciò venisse in conseguenza da' suoi » principj del Pirronismo. Platone, che stabilisce l' immor- » talità delle idee, è favorevole al Diritto Naturale. Gli anti-

» chi Giureconsulti, che hanno seguito in questo i Filosofi, » contribuiscono eziandio a stabilire la Giurisprudenza su prin- » cipj incontrastabili, e conseguentemente uniformi a quelli » della Religion Cristiana, che ci somministra i lumi della » natura. In questo si restrigne ciò, che il signor Vico fonda » nella prima parte del secondo libro, che contiene Capi XXI.

» La seconda parte, in cui si distende molto più, tratta » della *Costanza della Filologia*, ch' egli intraprende a ri- » durre in forma di scienza. La Filologia, dic' egli, è lo stu- » dio della lingua, che ne dà l' Istoria, e ne dimostra l' ori- » gine ed i progressi, e secondo l' uso delle lingue i signi- » ficati proprj, e figurati. Ma con darci l' Istoria delle paro- » le, ella è in obbligo di darci quella delle cose; ed ella si » serve degli ajuti d' altre cognizioni, come di quelle delle » Inscrizioni antiche, delle Medaglie, della Cronologia ecc. » L'autore avrebbe potuto ancor riflettere, che la parola φιλο » λογος non significa solamente l' uomo, che ama di parla- » re, ma ancora l' uomo studioso, poichè λογοι si prende so- » vente per le lettere, e λογος, come in latino *Ratio*, per » la dottrina di una setta. Così il signor Vico fa ben vedere » in appresso, che la Filologia non riguarda meno le cose, » che le parole.

» Egli ci dà in accorcio le principali epoche dopo il Dilu- » vio insino al tempo, nel quale Annibale portò la guerra » in Italia: perchè egli discorse in tutto il corso del libro so- » pra diverse cose, che seguirono in questo spazio di tempo; » e fa molte osservazioni di Filologia sopra un gran numero » di materie, emendando quantità di errori volgari, a cui uo- » mini intendentissimi non hanno punto badato. Considera » nel fine di questa Cronologia, che *Tito Livio*, il quale fa » professione di scrivere dopo la guerra Cartaginese la Storia » Romana con più di verità, attesta nientedimeno, ch' egli » non sapeva per quai luoghi delle Alpi Annibale era entrato » in Italia. *Varrone* aveva diviso il tempo della durata del » Mondo in tre parti, delle quali nomina egli la prima *inco-* » *gnita*, la seconda *favolosa*, la terza *istorica*. L' Autore sud- » divide la seconda in due, di cui la prima contiene ciò che » la favola dice delle principali Divinità, e si distende insino » a' tempi di Ercole, che stabilisce i giuochi Olimpici; e la » seconda contiene l' Istoria delle Divinità minori, ovvero dei » tempi eroici: questa ultima comprende il viaggio degli Ar-

» gonauti, la guerra di Troja, la navigazione di Ulisse, e » quella di Enea.

» Egli non è facile a dirsi, se questi fatti sieno veri, a ca- » gione delle difficoltà che vi s' incontrano. Vi sono parecchi, » che hanno intrapreso di notare quanti anni Ercole sia stato » più antico di Teseo, e di quanti Teseo abbia preceduto Ne- » store. Ma come egli è mai possibile il conciliare questa opi- » nione con quella, che fa Teseo contemporaneo di Anfitrio- » ne, marito d' Alcmena madre di Ercole? Com' è stato pos- » sibile, che Teseo abbia preso Ercole per suo modello, e » siesi studiato d' imitarlo in modo, che a cagion di ciò sia » stato chiamato il secondo Ercole? Mille altre difficoltà si- » mili vi ha nella storia favolosa.

» La storia medesima del tempo istorico ella è nel suo co- » minciamento molto imperfetta, a cagion che le nazioni a- » vevano poca cognizione l'une dell'altre. I Greci specialmen- » te ignoravano affatto la più antica storia, ch' era quella de' » popoli abitatori di là dall' Eufrate, come ancor quella degli » Egizj. Per altro i Greci si compiacevano troppo delle favole » per fidarsi di loro in quel che dicono.

» Nella ricerca dell' origine delle lingue vi ha altresì una » immensa oscurezza, e niente è più incerto, che la mag- » gior parte dell' etimologie, per mezzo delle quali si dedu- » cono l' une dall' altre, come l' Autore fa vedere qui, ed al- » trove. Quindi sono nati gli errori de' filologi toccanti la » lingua de' Poeti, che han creduto essere stata invenzione de' » Poeti medesimi, talchè secondo costoro lo stile prosaico sia » stato il primo: l' Autore sostiene il contrario, e ne adduce » molte ragioni nel Capo XII.

» Questo luogo, ed infiniti altri meriterebbono ben lunghi » estratti, ma a noi non è permesso ora di farlo: basterà aver » indicato in breve il disegno dell'Opera. Vi si vede una me- » scolanza perpetua di materie filosofiche, giuridiche, e filo- » logiche: poichè il sig. Vico si è particolarmente applicato a » queste tre scienze, e le ha ben meditate, come tutti coloro, » che leggeranno le sue opere, converranno in questo. Tra » queste scienze vi ha un sì forte ligame, che non può uomo » vantarsi di averne penetrato, e conosciuto una in tutta la » sua estensione, senz' avere altresì grandissima cognizio- » ne delle altre. Quindi è, che alla fine del volume vi si veg- » gono gli elogj, che i savj Italiani han dato a quest' opera,

» per cui si può comprendere, che riguardano l'Autore come » intendentissimo della Metafisica e della Filologia, e la di » lui opera, come un originale pieno d'importanti discoverte (*). Questo è quanto ne possiam noi qui dire: ed egli in » verità merita l'attenzione de' leggitori; ma vi bisogna tempo per avvezzarsi alle sue idee, ed al suo stile.

Così alla lettera, che il Signor Clerico privatamente gli avea scritto, come al rapporto, e giudizio, che ne avea stampato nell' accennata Biblioteca, rispose il Vico con la seguente:

» Cl. viro Johanni Clerico Joh. Baptista Vicus S. P. D.

» Honorificentissimæ literæ tuæ, Vir Clarissime, quas ad » me anno superiore scripseras, hic Naepoli rumoribus agitatæ aliter alias animos affecere. Nam qui viri doctissimi, et » optimi nostris Humanitatis originibus favebant, summo gaudio perfusi sunt, te communi omnium calculo reip. literariæ principem de iis libris juxta secum sentire; et quia tuam » de omnigenæ eruditionis operibus miram judicandi solertiam » inde adeo intelligunt, quæ in Gallia, Germania, Italiaque » in suis Diariis, Actisque eruditorum conficiendis complures » literati viri per distinctas disciplinarum provincias collatis » operis conferunt in commune, Tu in tuis Bibliothecis, relaxandi animi caussa a gravioribus eruditis curis, unus præ» stes; certo expectabant, Te, quod judicium de opere nostro in illa epistola præclare tuleras, idem in tua Bibliotheca Antiqua, et Hodierna esse confirmaturum.

» Semidoctorum autem ac nequam hominum vulgus, qui » nullo suo judicio, sed pudore præclarissimæ famæ tuæ tuum » immortale nomen verentur, falsas suas de nostro systemate » persuasiones miserrime solabantur, quod eos libros festinanti oculo evolveras; at ubi postea mentem meam seu levem, » seu falsam, seu vanam deprehendisses, indubium fore, ut » Orbi eruditorum ostenderes, id opus aut nihili, aut certe » admodum pauci faciendum. In his erant Philologi, qui vel » ipsam philosophiam ad memoriæ ostentationem edocti, et » auctoritatis tam prave religiosi, ut rationem abnegent om-

(*) Questi ivi sono tra gli altri D. Giovanni Chiajese, allora dottissimo Lettor Regio di Canoni, or Vescovo di Motola, il P. Bernardo Maria Giacchi sublime Predicator Cappuccino, D. Agnello Spagnuolo coltissimo Poeta quanto a tutti caro per la dolce memoria della sua vita, tanto da tutti compianto per l'atroce morte datagli ad occhi veggenti da un selvaggio assassino. (*Nota del Vico.*)

» nam, atque adeo sua te humanitate exuant potius, quam » ullum antiquorum dictum aut falsum, aut falsa traditione » depravatum reprehendi patiantur: his vero e regione ad- » versi Philosophi, qui aliquot veri, methodique regulis rati » se jam factos omniscios, philologiæ nedum ignari, sed in- » fensissimi hostes, studiis linguarum, poetarum, historico- » rum, oratorumque damnatis universis, sub philosophorum » nomine scytes, aut arabes barbarissimi humanitatem, qua » ab antiquis tradita, hisque studiis restituta fruimur, quan- » tum in ipsis est, omnem conantur extinguere: inter hos » medii leguleji, forique rabulæ omnis sive philologiæ, sive » philosophiæ, sive adeo utriusque ignarissimi; ex quibus pri- » mi varia quidem eruditione satis instructi, sed metaphysi- » cæ plane rudes, quæ, ni fallor, omnes ejus operis partes, » ceu corporis membra spiritus, permeat, neque natura fa- » cti, neque geometria consuefacti sustinere longam ratio- » num contentionem, qua omnis ea lucubratio pertexta est: » secundi metaphysicæ sollertes fortasse, ac goemetriæ me- » thodi, sed omnis eruditionis ignari, quæ iis libris veluti » elementa suppeditat: postremi omnibus his præsidiis exuti » omnes superbe de se, abjecte de me sentientes, ubi fortasse » epoti, ac dormiturientes cum fastu libros nostros inter ma- » nus accipiebant, et ubi fors eos ipsis evolveret, cum aut » nihil plane intelligerent, aut nova prorsus inopinave lege- » rent, præ suorum ingeniorum deliciis, quod ego aut eorum » mentes multa rerum novitate turbarem, aut parva medita- » tione ipsos offenderem, me tanquam negati ipsis obsequii » reum variis inductis nominibus accusabant, alius gramma- » ticæ auctoritatis eversorem audacem, alius principiorum » humanitatis cum illis Christianæ religionis conglutinatorem » ineptum, multi juris principiorum novatorem sophisticum, » omnes denique obscurum, ac tenebricosum suis sermonibus » proscindebant.

» Quum nostra omnium opinione maturius tuæ Bibliothecæ » antiquæ, et hodiernæ voluminis XVIII pars altera huc ad- » vecta est, in qua genuinam de systemate nostro synopsim » proponis, egregium de eo judicium profers; lectoribus, » qui id assequi, et in eo proficere velint, quatuor illa mo- » nita interscribis maxime propria, ut id legant attente, per- » petuo, non semel, ac meditate; at hercule, quod quam » gratissimum fuit, sapientes eos Italos eruditos viros appel- » las, qui id suis elogiis exornarunt, cujus laudis participes

» quoque sunt complures alii et nostræ Civitatis, et reliquæ » Italiæ doctissimi et optimi. Hinc intellige quas, quantas, et » quam ex animo gratias Tibi habeam, qui isto tuo præclaro » judicio, et mihi immortalitatem pepereris, et talibus meis » fautoribus σοφοῖς adclamaris, et una opera hos obtrectatores » meos in numerum stultorum redegeris. Mitto ad te *in eos* » *libros notas, sive duo Homeri Poemata pro nostris principiis* » *enarrata*, et *Canones* præterea *mythologicos*, quod ad ve- » tustissimos Poetas, et græcæ latinæque historiæ initia fabu- » losa enarranda utiles opinor; an tales reipsa sint, ex tuo » judicio cognovero. Vale, ingens Reip. literariæ decus, me- » umque summum præsidium. Dat. Neap. XV. Kal. Novembris » Anno cIↃIↃccxxiii.

Con tal lettera acchiuse egli le sopraddette *Note al diritto Universale*, che mandò per un vascello Olandese approdato in questo porto, il quale si ritornava in Amsterdam; ma non ne ebbe più riscontro alcuno d' essergli capitate.

Ma non altronde si può intendere apertamente, che'l Vico è nato per la gloria della Patria, e in conseguenza dell' Italia, perchè quivi nato, e non in Marrocco, esso riuscì letterato; che da questo colpo di avversa fortuna, onde altri avrebbe rinunziato a tutte le lettere, se non pentito di averle mai coltivate, egli non si ritrasse punto di lavorare altre opere, come in effetto ne aveva già lavorata una divisa in due libri, che avrebbono occupato due giusti volumi in quarto; nel primo de' quali andava a ritrovare *i Principj del Dritto Naturale delle Genti dentro quelli dell' Umanità delle Nazioni*, per via d'inverisimiglianze, sconcezze, ed impossibilità di tutto ciò, che avevano gli altri innanzi più immaginato, che ragionato: in conseguenza del quale *nel secondo egli spiegava la Generazione de' costumi umani con una certa Cronologia ragionata di tempi oscuro, e favoloso de' Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò che si ha delle Antichità gentilesche. E già l' opera era stata riveduta dal Sig. D. Giulio Torno (49) dottissimo Teologo della Chiesa Napoletana; quando esso riflettendo, che tal maniera negativa di dimostrare, quanto fa di strepito nella Fantasia, tanto è insuave all' intendimento, poichè con essa nulla più si spiega la mente umana; ed altronde per un colpo di avversa fortuna (50), essendo stato messo in una necesità di non poterla dare alle stampe, e perchè vedevasi pur troppo obbligato dal proprio punto di darla fuori, ritrovandosi aver promesso di pubblicarla; restrinse tutto il suo spirito in un' aspra

meditazione per ritrovarne un metodo positivo e più stretto, e quindi più ancora efficace.

E nel fine dell'anno 1725 diede fuori in Napoli dalle stampe di Felice Mosca un libro in-12, di dodici fogli non più, in carattere testino, col titolo: *Principj di una Scienza nuova d' intorno alla Natura delle Nazioni, per li quali si ritrovano altri Principj del Diritto Naturale delle Genti:* e con uno elogio l' indirizza alle Università dell' Europa. In quest' opera egli ritrova finalmente tutto spiegato quel Principio, ch' esso ancor confusamente, e non con tutta distinzione aveva inteso nelle sue opere antecedenti. Imperciocchè egli provava una indispensabile necessità anche umana di ripetere le prime origini di tale scienza da' principj della Storia sacra, e per una *disperazione* dimostrata così da' Filosofi, come dai Filologi, di ritrovare i progressi ne' primi autori delle nazioni Gentili; esso facendo più ampio, anzi un vasto uso di uno de' giudizj, che 'l Signor Giovanni Clerico avea dato dell' opera antecedente, che ivi egli « per le principali Epoche ivi date » in accorcio dal Diluvio universale, sino alla seconda Guer» ra di Cartagine, discorrendo sopra diverse cose, che segui» rono in questo spazio di tempo, fa molte osservazioni di Fi» lologia sopra un gran numero di materie, emendando quan» tità di errori volgari, a' quali uomini intendentissimi non » hanno punto badato: » discopre questa nuova scienza in forza di una nuova Arte Critica da giudicare il vero negli Autori delle Nazioni medesime dentro le tradizioni volgari delle nazioni, ch' essi fondarono, appresso i quali dopo migliaja di anni vennero gli scrittori, sopra i quali si raccoglie questa Critica usata: e con la fiaccola di tal nuova Arte Critica scuopre tutt'altro da quelle, che sono state immaginate fin ora, le origini di quasi tutte le Discipline, sieno scienze, o arti, che abbisognano per ragionare con idee schiarite, e con parlari proprj del Dritto naturale delle nazioni. Quindi egli ne ripartisce i *Principj in due parti, una delle idee, un' altra delle lingue,* e per quella delle *idee scuopre altri principj storici di Astronomia, e Cronologia*, che sono i due occhi della Storia: e quindi i *principj della Storia Universale*, che han mancato fin ora. Scuopre *altri Principj storici della Filosofia,* e primieramente una *Metafisica del Genere umano*, cioè una Teologia naturale di tutte le nazioni, con la quale ciascun popolo naturalmente si finse da sè stesso i suoi proprj Dei per un certo istinto naturale che ha l' uomo della Divinità, col cui timore i primi autori delle

Nazioni si andarono ad unire con certe donne in perpetua compagnia di vita: che fu la prima umana Società de' Matrimonj, e si scuopre essere stato lo stesso il *gran principio della Teologia de' Gentili, e quello della Poesia de' Poeti Teologi*, che furono i primi nel Mondo, *e quelli di tutta l' Umanità Gentilesca*. Da cotal Metafisica scuopre *una Morale*, quindi *una Politica comune alle Nazioni*, sopra le quali fonda la *Giurisprudenza del Genere umano variante per certe sette de' tempi*, siccome esse Nazioni vanno tuttavia più spiegando le idee della loro natura, in conseguenza delle quali più spiegate vanno variando i Governi, l' ultima forma de' quali dimostra essere la Monarchia, nella quale vanno finalmente per natura a riposare le Nazioni. Così supplisce il gran vuoto, che ne' suoi Principj ne ha lasciato la storia Universale, la quale incomincia in Nino Fondatore della Monarchia degli Assirj. *Per la parte delle lingue scuopre altri principj della Poesia, e del canto, e de' versi*, e dimostra essere quella e questi nati per necessità di natura uniforme in tutte le prime nazioni in versi deformati di favelle articolate. Quindi scuopre *altri Principj della Scienza del Blasone*, che ritrova esser gli stessi, che quegli *della Scienza delle Medaglie*: dove osserva in quattro mila anni di continuata Sovranità le eroiche Origini delle due *case d' Austria e di Francia*. Fra gli effetti della discoperta delle Origini delle *lingue* ritrova certi *Principj comuni a tutte*, e per un saggio scuopre le *vere cagioni della lingua latina*, e al di lei esempio lascia agli eruditi il farlo sulle altre tutte: dà un' *Idea di un etimologico comune a tutte le Lingue natie*, un' altra di altro *etimologico delle voci di origine straniera*: per ispiegare finalmente un' *Idea di un Etimologico universale per la Scienza della Lingua necessaria a ragionare con proprietà del Diritto Naturale delle Genti*. Con sì fatti principj, si d' *idee*, come di *lingue*, che vuol dire con tal Filosofia e Filologia del genere umano, spiega *una Storia Ideale eterna sulla Idea della Provvidenza*, dalla quale per tutta l' opera dimostra il Diritto Naturale delle Genti ordinato; su la quale storia eterna corrono in tempo tutte le *storie particolari delle Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini*. Sicchè esso dagli Egizj, che motteggiavano i Greci che non sapessero di Antichità, con dir di loro che erano sempre fanciulli, prende e fa uso di due *gran rottami di Antichità*, uno che tutti i tempi scorsi loro dinanzi essi divisero in tre Epoche, una dell' *età degli Dei*, l' altra *dell' età*

degli Eroi, la terza di quella *degli uomini*: l' altro, che con questo stesso ordine e numero di parti in altrettanta distesa di secoli si parlarono innanzi ad esso loro tre *lingue*, una *Divina*, muta per *geroglifici*, o sieno caratteri sacri, un' altra *simbolica*, o sia per metafore, qual' è la *favella eroica*, la terza *epistolica* per *parlari convenuti* negli usi presenti della vita. Quindi dimostra la *prima Epoca e lingua* essere stata nel *tempo delle famiglie*, che certamente furono appo tutte le Nazioni innanzi delle Città, e sopra le quali ognun confessa che sorsero le città; le quali famiglie, i Padri da *Sovrani Principi* reggevano sotto il *governo degli Dei*, ordinando tutte le cose umane con gli *auspicj divini*, e con una somma naturalezza e semplicità ne spiega la *storia*, dentro le *favole divine de' Greci*. Quivi osservando, che gli *Dei di Oriente*, che poi da Caldei furono innalzati alle stelle, portati da' Fenicj in Grecia, lo che dimostra esser avvenuto dopo i tempi di Omero, vi ritrovarono acconci i nomi *degli Dei Greci* a riceverli; siccome poi portati nel Lazio vi ritrovarono acconci i nomi *degli Dei Latini*. Quindi dimostra cotale stato di cose, quantunque in altri dopo altri essere corso egualmente tra Latini, Greci ed Assirj. Appresso dimostra *la seconda Epoca con la seconda lingua simbolica* essere stata nel tempo de' primi Governi civili, che dimostra essere stati di certi *Regni Eroici*, *o sia di Ordini Regnanti* de' nobili, che gli antichissimi Greci dissero *Razze Erculee*, riputate di *origine Divina* sopra le *prine plebi* tenute da quelli di *origine bestiale*; la cui storia egli spiega con somma facilità descrittaci da' Greci tutta nel *carattere del loro Ercole Tebano*, che certamente fu il massimo de' Greci Eroi, della cui razza furono certamente gli Eraclidi, da' quali sotto due Re si governava il Regno Spartano, che senza contrasto fu Aristocratico: ed avendo egualmente gli Egizj, e i Greci osservato in ogni *nazione un Ercole*, come de' Latini ben quaranta ne giunse a numerare Varrone; dimostra dopo degli Dei aver regnato gli Eroi da per tutte le nazioni gentili o per un gran frantume di Greca Antichità, che i *Cureti uscirono di Grecia in Creta, in Saturnia, o sia Italia, ed in Asia*, scuopre questi essere stati i *Quiriti Latini*, di cui furono una spezie i *Quiriti Romani*, cioè uomini armati d' aste in adunanza; onde il *dritto de' Quiriti* fu il *diritto di tutte le Genti eroiche*. E dimostrata la vanità della favola (51) *della legge delle XII Tavole venuta da Atene* scuopre, *che sopra tre diritti dativi delle Genti eroiche del*

Lazio introdotti ed osservati in Roma, e poi fissi nelle Tavole, reggono le cagioni del governo; virtù, e giustizia Romana in pace con le leggi, e in guerra con le conquiste; altrimenti la Romana Storia Antica letta con le idee presenti ella sia più incredibile di essa favolosa de' Greci; co' quali lumi spiega i *veri principj della Giurisprudenza Romana.* Finalmente dimostra la terza *epoca dell' età degli uomini, e delle lingue volgari* essere nei tempi delle *Idee della natura umana tutta spiegata*, e ravvisata quindi uniforme in tutti: onde tal natura si trasse dietro forme di *Governi umani*, che pruova essere il *popolare, e 'l Monarchico, della qual setta de' tempi furono i Giureconsulti Romani sotto gl' Imperatori.* Tanto che viene a dimostrare le Monarchie essere gli ultimi governi, in che si ferman finalmente le nazioni: e che sulla fantasia, che i *primi Re fossero stati Monarchi*, quali sono i presenti, non abbiano affatto potuto incominciare le Repubbliche anzi con la froda, e con la forza, come si è fin ora immaginato, non abbiano potuto affatto cominciare le nazioni. Con queste, ed altre discoverte minori fatte in gran numero egli ragiona del diritto naturale delle Genti: dimostrando a quali *certi tempi* e con quali *determinate guise* nacquero la prima volta i *costumi*, che forniscono tutta *l' economia* di cotal diritto, che sono *Religioni, lingue, dominj, commerzj, ordini, imperj, leggi, armi, giudizj, pene, guerre, paci, alleanze:* e da tali tempi e guise ne spiega *l' eterne proprietà*, che provano tale, e non altra essere la loro *natura, o sia guisa, e tempo di nascere:* osservandovi sempre essenziali *differenze tra gli Ebrei e i Gentili*, che quelli da principio sorsero, e stettero fermi sopra *Pratiche di un giusto eterno;* ma le *pagane Nazioni*, conducendole assolutamente la *Provvidenza Divina*, vi sieno ite variando con costante uniformità per tre spezie di diritti, corrispondenti alle tre *epoche, e lingue degli Egizj*, il primo *Divino* sotto il governo del vero Dio appo gli Ebrei, e di falsi Dei tra Gentili, il secondo *Eroico*, o proprio degli *Eroi* posto in mezzo agli Dei e agli uomini, il terzo *umano*, o della natura umana tutta spiegata e riconosciuta eguale in tutti, *dal quale ultimo diritto* possono unicamente provenire nelle nazioni i Filosofi, i quali sappiano compierlo per raziocinj sopra le massime di un *Giusto Eterno.* Nello che hanno errato di concerto *Grozio, Seldeno, Puffendorfio*, i quali per difetto di un' Arte Critica sopra gli Autori delle nazioni medesime, credendoli sapienti di *Sa-*

pienza riposta, non videro, che a' *Gentili la Provvidenza fu la Divina Maestra della Sapienza volgare*, dalla quale tra loro a capo di secoli uscì la *Sapienza riposta*, onde han confuso il *diritto naturale delle Nazioni* uscito coi costumi delle medesime, col *diritto Naturale de' Filosofi*, che quello hanno inteso per forza de' raziocinj, senza distinguervi con un qualche *Privilegio un Popolo eletto da Dio* per lo suo vero culto da tutte le altre nazioni perdute. Il qual difetto della stessa Arte Critica aveva tratto innanzi *gl'Interpetri Eruditi della Romana Ragione*, che sulla Favola delle leggi venute di Atene intrusero contro di lei genio nella *Giurisprudenza Romana le sette de' Filosofi*, e spezialmente Stoici ed Epicurei, de' cui principj non vi è cosa più contraria a quelli, non che di essa Giurisprudenza, di tutta la Civiltà, e nè seppero trattarla per le di lei sette proprie, che furono quelle de' tempi, come apertamente professano averla trattata essi Romani Giureconsulti. Con la quale opera il Vico con gloria della Cattolica Religione produce il vantaggio alla nostra Italia di non invidiare all' Olanda, all' Inghilterra, e alla Germania *Protestante* i loro tre *Principj di questa Scienza*, e che in questa nostra età nel grembo della vera Chiesa si scoprissero i *Principj di tutta l' umana e Divina erudizione gentilesca*. Per tutto ciò ebbe il libro la fortuna di meritare dall' Eminentissimo Cardinale Lorenzo Corsini, a cui fu dedicato (52), il gradimento con questa non ultima lode « Opera al certo, » che per antichità di lingua, e per solidezza di dottrina, ba» sta a far conoscere, che vive anche oggi negl' Italiani spi» riti, non meno la nativa particolarissima attitudine alla » Toscana eloquenza, che il robusto felice ardimento a nuo» ve produzioni nelle più difficili discipline. Onde io me ne » congratulo con cotesta sua ornatissima Patria (*).

Uscita alla luce la *Scienza nuova*, tra gli altri ebbe cura l'Autore di mandarla al Signor *Giovanni Clerico*, ed elesse

(*) Fin qui la *Vita letteraria* del Vico, quale si legge nel Tomo I. degli Opuscoli eruditi del P. Calogerà stampata in Venegia; la quale di moltissimi e spesso gravi errori di stampa corretta, ed in alquanti luoghi migliorata ed accresciuta, fu dal benemerito Marchese Villarosa supplita dell'aggiunta che segue; aggiunta da lui ritrovata fra le carte autografe del Vico, e datagli cortesemente dal figlio del N. A. Gennaro, il quale gentilmente gli somministrò molte carte e notizie riguardanti suo padre. (*Nota dell' Editore.*)

Digitized by Google

via più sicura per Livorno, ove l'inviò con lettera a colui indiritta in un pacchetto al Signor *Giuseppe Attias*, col quale avea contratto amicizia qui in Napoli, il più dotto riputato tra gli Ebrei di quest' età nella Scienza della lingua Santa, come il dimostra il *Testamento Vecchio con la di lui lezione stampato in* ... Opera fatta celebre nella Repubblica delle lettere, il quale con la seguente risposta ne assunse gentilmente l'incarico.

« Non saprei esprimere il piacere da me provato nel rice-
» vere l'amorevolissima lettera di V. S.ª del 3 Novembre, la
» quale mi ha rinnovato la rimembranza del mio felice sog-
» giorno in cotesta amenissima Città; basta dire, che mi tro-
» vai sempre colmo di favori e di grazie compartitemi da quei
» celebri letterati, e particolarmente dalla gentilissima sua
» persona, che mi ha onorato delle sue eccellenti e sublimi
» opere; vanto, che io mi son dato con gli amici della mia
» conversazione, e co' letterati, che dopo ho praticato ne' miei
» viaggi d' Italia e di Francia. Manderò il pacchetto, e la
» lettera del Sig. Clerico, per fargliela capitare in mano pro-
» pria da un mio amico di Amsterdam, ed allora avrò a-
» dempito i miei doveri in eseguire i pregiati comandi di V.
» S., alla di cui gentilezza rendo infinito grazie per l'esem-
» plare mi dona, il quale si è letto nella nostra conversazio-
» ne, e ammirato per la sublimità della materia, e la copia di
» nuovi pensieri, che come dice il Signor Clerico (che do-
» veva egli aver letto nell'accennata Biblioteca), oltre il di-
» letto e profitto, che si ricava da tutte le Opere lette atten-
» tamente, dà motivo di pensare a molte cose per rarità e
» sublimità peregrine e grandi. Chiudo pregandola a porta-
» re i miei ossequiosi saluti al P. Sostegni. »

Ma neppure di questa il Vico ebbe alcuno riscontro, forse perchè il Signor Clerico o fosse morto, o per la vecchiezza avesse rinunziato alle lettere, ed alle corrispondenze letterarie.

Tra questi studj severi non mancarono al Vico delle occasioni di esercitarsi anche negli ameni. Venuto in Napoli il Re Filippo V, ebbe egli ordine dal Signor Duca di Ascalona, che allora governava il Regno di Napoli, portatogli dal Signor *Serafino Biscardi* innanzi sublime Avvocato, allora Reggente di Cancelleria, ch' esso, come R. Lettore di Eloquenza, scrivesse un' Orazione nella venuta del Re; e l'ebbe appena otto giorni avanti di dipartirsi; talchè dovettela scrivere e

darla alle stampe, che va in-12 col titolo *Panegyricus Philippo V. Hispaniarum Regi inscriptus.* Appresso ricevutosi questo Reame al Dominio Austriaco, dal Signor Conte Wirrigo di Daun, allora Governatore delle armi Cesaree in questo Regno, con questa onorevolissima lettera ebbe il seguente ordine.

« Molto Magnifico Signor Giovan Battista di Vico, Cattedratico ne' Reali Studj di Napoli. Avendomi ordinato S. M. » Cattolica (D. G.) di far celebrare i Funerali alli Signori » D. Giuseppe Capece, e D. Carlo di Sangro con pompa proporzionata alla sua R. magnificenza, ed al sommo valore » de' Cavalieri defunti, si è commesso al P. D. Benedetto Laudati Priore Benedettino, che vi componesse l'orazione Funebre, e dovendosi fare gli altri Componimenti per le Iscrizioni, persuaso dello stile pregiato di V. S., ho pensato di commettere al suo approvato ingegno tale materia, » assicurandola, che oltre l'onore sarà per conseguire in sì » degna opera, mi resterà viva la memoria delle sue nobili » fatiche; e desiderando di essergli utile in qualche suo vantaggio gli auguro dal Cielo ogni bene. Di V. S. molto magnifico Signore. Da questo Palazzo in Napoli a 11 di Ottobre 1707. Affez. Servidore Conte di Daun. »

Così esso vi fece le Iscrizioni, gli emblemi, e motti sentenziosi, e la Relazione di que' Funerali, e 'l P. Prior Laudati, uomo di aurei costumi, e molto dotto di Teologia e di Canoni, vi recitò l'Orazione, le quali vanno in un libro figurato in foglio magnificamente stampato a spese del R. Erario col titolo *Acta funeris Caroli Sangrii, et Josephi Capycii.* Non passò lungo tempo che per onorato comando del Signor Conte Carlo Borromeo Vicerè fece le Iscrizioni ne' Funerali, che nella R. Cappella si celebrarono per la morte di Giuseppe Imperatore. Quindi l'avversa fortuna volle ferirlo nella stima di Letterato; ma perché non era cosa di sua ragione, tale avversità fruttogli un onore, il quale nemmeno è lecito desiderarsi da suddito sotto la Monarchia. Dal Signor Cardinale Wolfango di Scratembach Vicerè, ne' Funerali dell'Imperatrice Elionora fu comandato di fare le seguenti Iscrizioni, le quali esso concepì con tal condotta, che sceverate ognuna vi regesse da sè, e di tutte insieme si componesse un'Orazion funerale. Quella che doveva venire sopra la Porta della R. Cappella al di fuori contiene il *Proemio.*

HELIONORAE AVGVSTAE
E DVCVM NEOBVRGENSIVM DOMO
LEOPOLDI CAES. VXORI LECTISSIMAE
CAROLVS VI. AVSTRIVS. ROM. IMP.
HISPAN. ET NEAP. REX
PARENTI OPTIMAE
IVSTA PERSOLVIT
REIP. HILARITAS PRINCEPS
LVGET
HVC
PVBLICI LVCTVS OFFICIA
CONFERTE CIVES

La prima delle quattro, che aveano da situarsi sopra i quattro archi della Cappella, contiene le *lodi*.

QVI OCVLIS HVNC TVMVLVM INANEM SPECTAS
RE MENTE INANEM COGITA
NAMQVE INTER REGIAE FORTVNAE DELICIAS
FLVXAE VOLVPTATIS FVGA
IN FASTIGIO MVLIEBRIS DIGNITATIS SVI
AD IMAM VSQVE CONDITIONEM DEMISSIO
INTER GENERIS HVMANI MORTALES CVLTVS
AETERNARVM RERVM DILIGENTIA
QVAE
HELIONORA AVGVSTA DEFVNCTA
VBIQVE IN TERRIS IACENT
HEIC
SVPREMIS HONORIBVS CVMVLANTVR.

La seconda spiega la grandezza della *perdita*.

SI DIGNI IN TERRIS REGES
QVI EXEMPLIS MAGIS QVAM LEGIBVS
POPVLORVM AC GENTIVM
ET REDVSPVE. CIVILEM CONSERVANT FELICITATEM
HELIONORA
AT AVGVSTI CONIVGII SORTE IN VIRTVTE
FOEMINA IN ORBE TERRARVM VERE PRIMARIA
QVAE VXOR MATERQVE CAESARVM
VITAE SANCTIMONIA IMPERII CHRISTIANI BEATITVDINI
PRO MVLIEBRI PARTE QVAMPLVRIMVM CONTVLIT
ANIMITVS EHEV DOLENDA OPTIMO CVIQVE IACTVRA

La terza desta il dolore

QVI SVMMAM
EX CAROLO CAESARE PRINCIPE OPTIMO
CAPITIS VOLVPTATEM
CIVES
EX HELIONORA EJVS AVGVSTA MATRE DEFVNCTA
AEQVE TANTVM CAPIATIS DOLOREM
QVAE FELICI FOECVNDITATE
QVOD ERAT OPTANDVM
EX AVSTRIA DOMO VOBIS PRINCIPEM DEDIT
ET RARIS AC PRAECLARIS
REGIARVM VIRTVTVM EXEMPLIS
QVOD ERAT MAXIME OPTANDVM
VOBIS OPTIMVM DEDIT.

La quarta, ed ultima porge *Consolazione.*

CVM LACHRYMIS
NVNCVPATE CONCEPTISSIMA VOTA
CIVES
VT HELIONORAE
RECEPTA COELO MENS
QVALEM EX SE DEDIT LEOPOLDO
TALEM EX ELISABETHA AVGVSTO CAROLO IMP.
A SVMMO NVMINE
IMPETRET SOBOLEM
NE SVI DESIDERIVM PERPETVO AMARISSIMVM
CHRISTIANO TERRARVM ORBI
RELINQVAT

Si fatte Iscrizioni poi non si alzarono: però appena era passato il primo giorno de' funerali, che il Signor D. Nicolò d'Afflitto, gentilissimo Cavaliere Napoletano (prima facondo Avvocato, ed allora Auditor dell'Esercito, ed assai ben veduto dal Signor Cardinale, la quale gran confidenza con le grandi fatiche portogli appresso la morte, che fu da tutti i buoni compianta), egli volle in ogni conto dal Vico, che la sera si facesse ritrovare in Casa, per fargli esso una visita, nella quale gli disse queste parole. « Io ho lasciato di tratta» re col Signor Vicerè un affare gravissimo per venir qua, » ed or quindi ritornerò in Palazzo per riattaccarlo » e tra

» il ragionare, che durò molto poco dissegli. « Il Signor » Cardinale mi ha detto, che grandemente gli dispiaceva » questa disgrazia, che vi è immeritevolmente accaduta »: » allo che questi rispose « che rendeva infinite grazie al Si- » gnor Cardinale di tanta altezza d'animo, propria di Gran- » de, usata inverso di un suddito, la cui maggior gloria è » l'ossequio verso del Principe. »

Tra queste molte occasioni luttuose vennegli una lieta nelle Nozze del Signor D. Giambattista Filomarino, Cavaliere di pietà, di generosità, di gravi costumi, e di senno ornatissimo, con D. Maria Vittoria Caracciolo de' Marchesi di S. Eramo, e nella Raccolta di Componimenti perciò fatti, stampata in-4.° vi compose un *Epitalamio* di nuova idea, ch'è di un Poema Drammatico monodico col titolo di *Giunone in Danza*, nel quale la sola Giunone, Dea delle nozze, parla ed invita gli altri Dei maggiori a danzare, ed a proposito del subbietto ragiona su i principj della Mitologia Istorica, che è tutta nella *Scienza nuova* spiegata.

Su i medesimi principj tessè una Canzone Pindarica, però in Verso sciolto, dell' Istoria della Poesia, da che nacque infino a' di nostri, indirizzata alla valorosa e saggia Donna Marina della Torre, nobile Genovese, Duchessa di Carignano.

E qui lo studio de' buoni Scrittori volgari, che aveva fatto giovine, quantunque per tanti anni interrotto, gli diede la facoltà, essendo vecchio, in tal lingua come di lavorare queste poesie, così di tessere due Orazioni, e quindi di scrivere con isplendore di tal favella la *Scienza Nuova*; delle Orazioni la prima fu nella morte di *Anna di Aspromonte Contessa di Althan*, madre del Signor Cardinale d'Althan, allora Vicerè, la quale egli scrisse per esser grato ad un beneficio, che avevagli fatto il Signor D. Francesco Santoro allora Segretario del Regno, il quale essendo Giudice di Vicaria Civile, e Commissario di una causa di un suo Genero, che vi si trattò a Ruote giunte, ove due giorni di mercoledì, l'uno immediato all' altro, ne' quali la Vicaria Criminale si porta nel Regio Collateral Consiglio a riferire le cause, il Sig. D. Antonio Caracciolo Marchese dell'Amorosa allor Reggente di Vicaria, il cui governo della Città per la di lui interezza e prudenza piacque a ben quattro Signori Vicerè, per favorire il *Vico* a bella posta vi si portò; a cui il Signor Santoro la riferì talmente piena, chiara ed esatta, che gli risparmiò l' appuramento de' fatti, per lo quale sarebbesi di

molto prolungata, e strapazzata dall' avversario la causa, la quale esso *Vico* ragionò a braccio, con tanta copia, che contro un Istrumento di Notajo vivente vi ritrovò ben trentasette congetture di falsità, le quali dovette ridurre a certi capi, per ragionarla con ordine, ed in forza dell' ordine ritenerle tutte a memoria, e la porse così tinta di passione, che tutti quei Signori Giudicanti per loro somma bontà non solo non aprirono bocca per tutto il tempo ch' egli ragionava la causa, ma non si guardarono in faccia l' uno coll' altro; e nel fine il Signor Reggente sentissi così commuovere, che temprando l' affetto con la gravità propria di sì gran Maestrato, diede un segno degnamente mescolato e di compassione inverso il reo, e di disdegno contro l' attore: laonde la Vicaria, la qual' è alquanto ristretta a render ragione, senza essersi provata criminalmente la falsità, assolvette il convenuto. Per tal cagione il *Vico* scrisse la Orazione suddetta, che va nella *Raccolta de' Componimenti*, che ne fece esso Signor Santoro stampata in-4.°, dove con l' occasione di due Signori figliuoli di sì santa Principessa, i quali s' impiegarono nella guerra fatta per la Successione alla Monarchia di Spagna, vi fa una digressione con uno stile mezzo tra quello del verso, qual dee essere lo stile istorico, secondo l' avviso di Cicerone nella brieve e succosa idea, che dà di scriver la Storia, che deve adoperare *verba ferme poetarum*, forse per mantenersi gli Storici nell' antichissima loro possessione, la quale si è pienamente nella *Scienza Nuova* dimostrata, che i primi Istorici delle Nazioni furono i Poeti: e la vi comprende tutta nelle sue cagioni, consigli, occasioni, fatti e conseguenze; e per tutte queste parti la pone ad esatto confronto della Guerra Cartaginese seconda, ch' è stata la più grande fatta mai nella memoria de' secoli, e la dimostra essere stata maggiore; dalla qual digressione il Principe Signor D. Giuseppe Caracciolo de' Marchesi di S. Eramo, Cavaliere di aurei costumi, di savièzza, e di buon gusto di lettere, con molta grazia diceva, voler esso chiuderla in un gran volume di carta bianca, intitolato al di fuori *Istoria della guerra dell' Europa fatta per la Monarchia di Spagna.*

L' altra Orazione fu scritta nella morte di D. Angiola Cimini Marchesa della Petrella, la qual valorosa e saggia donna nelle conversazioni, che in quella casa sono onestissime, e in buona parte di dotti uomini, così negli atti, come ne' ragionamenti insensibilmente spirava gravissime virtù morali e ci-

vili, onde coloro, che vi conversavano erano senz' avvedersene portati naturalmente a riverirla con amore, ed amarla con riverenza: laonde per trattare con verità e dignità insieme tal privato argomento, ch' *Ella con la sua vita insegnò il soave austero della virtù*, il Vico vi volle fare sperienza, quanto la delicatezza de'sensi Greci potesse comportare il grande dell' espressioni Romane, e dell' uno e dell' altro fosse capace l'Italiana favella. Va in una Raccolta in-4. foglio ingegnosamente magnifica, dove le prime lettere di ciascun Autore sono figurate in rame con emblemi ritrovati dal Vico, che alludono al subbietto. Vi scrisse l' Introduzione il P. D. Roberto Sostegni Canonico Lateranese Fiorentino, uomo che e per le migliori lettere, e per gli amabilissimi costumi fu la delizia di questa Città, nel quale peccando di troppo l'umor della collera, che fecegli spesso mortali infermità, e finalmente d'un ascesso fattogli nel fianco destro cagionogli la morte con dolore universale di tutti che l' aveano conosciuto, egli l'emendava talmente con la sapienza, che sembrava naturalmente esser mansuetissimo. Egli dal chiarissimo Ab. Anton Maria Salvini, di cui era stato scolare sapeva di Lingue Orientali, della Greca, e molto valeva nella latina, particolarmente ne' Versi; nella Toscana componeva con uno stile assai robusto alla maniera del Casa, e delle lingue viventi oltre alla Francese ora fatta quasi comune, era inteso dell' Inglese, della Tedesca, ed anche alquanto della Turchesca. Nella prosa era assai raziocinativo ed elegante. Portossi in Napoli, con l' occasione, come pubblicamente per sua bontà il confessava, d'aver letto il *Diritto Universale*, ch' il *Vico* avea mandato al *Salvini*. Onde conobbe, che in Napoli si coltiva una profonda e severa letteratura; e 'l *Vico* fu il primo, che volle esso conoscere, con cui contrasse una stretta corrispondenza, per la qual or esso l' ha onorato di quest' Elogio.

Circa questi tempi il Signor *Conte Gianartico di Portia*, fratello del Signor *Cardinale Leandro di Portia*, chiaro uomo e per letteratura e per nobiltà, avendo disegnata una via da indirizzarvi con più sicurezza la gioventù nel corso degli Studj sulla *Vita letteraria* di uomini celebri in erudizione e dottrina, egli tra Napoletani, che ne stimò degni, ch' erano al numero di otto, i quali non si nominano per non offender altri tralasciati dottissimi, i quali forse non erano venuti alla di lui cognizione, degnò di annoverare il *Vico*, e con orrevolissima lettera scrittagli da Vinegia, tenuta la via di Roma per

lo Sig. Abate *Giuseppe Luigi Esperti* (53), mandò al Sig. *Lorenzo Ciccarelli* l'incombenza di procurarlagli. Il *Vico* tra per la sua modestia e per la sua fortuna più volte negò di volerla scrivere; ma alle replicate gentili istanze del Sig. Ciccarelli finalmente vi si dispose. E, come si vede, scrissela da filosofo; imperocchè meditò nelle cagioni così naturali, come morali, e nell' occasioni della Fortuna, meditò nelle sue, ch'ebbe fin da fanciullo, o inclinazioni o avversioni, più ad alcune spezie di studj, che ad altre; meditò nelle opportunitadi, o nelle traversie onde fece, o ritardò i suoi progressi; meditò finalmente in certi suoi sforzi di alcuni suoi sensi di diritti, i quali poi avevangli a fruttare le riflessioni, sulle quali lavorò l' ultima sua Opera della *Scienza nuova:* la qual provasse tale e non altra aver dovuto essere *la sua vita letteraria.*

Trattando la *Scienza nuova* si era già fatta celebre per l'Italia, e particolarmente in Venezia, il cui Signor Residente in Napoli di quel tempo avevasi ritirato tutti gli esemplari, ch' erano rimasti a *Felice Mosca*, che l' aveva stampata, con ingiugnerli, che quanti ne potesse più avere, tutti gli portasse da esso lui, per le molte richieste che ne avea da quella Città; laonde in tre anni era divenuta sì rada, che un libretto di dodici fogli in-12 fu comperato da molti due scudi, ed ancor di vantaggio.

Dopo tre anni, che si eran dati fuori per le stampe di Napoli i *Principj della Scienza nuova d' intorno alla comune Natura delle Nazioni*, il Vico riseppe, che nella Posta, la qual non solea frequentare, erano lettere a lui indiritte. Di queste una fu del P. Carlo Lodoli de' Minori Osservanti, Teologo della Serenissima Repubblica di Venezia (54), che gli avea scritto in data de' 15 Gennajo 1728, la qual si era nella Posta trattenuta presso a sette ordinarj. Con tal lettera egli lo invitava alla ristampa di cotal libro in Venezia nel seguente tenore:

« Qui in Venezia con indicibil applauso corre per le mani » de' valentuomini il di lei profondissimo libro de' principj di » una Scienza nuova d' intorno alla natura delle Nazioni e » più ch'il van leggendo, più entrano in ammirazione, e stima » della vostra mente, che l'ha composto. Con le lodi, e col di- » scorso andandosi sempre più diffondendo la fama, viene più » ricercato; e non trovandosene per Città, se ne fa venire » da Napoli qualche esemplare: ma riuscendo ciò troppo inco- » modo per la lontanarza, sono entrati in deliberazione al-

» cuni di farla ristampare in Venezia : concorrendo ancor » io con tal parere , mi è parso proprio di prenderne innanzi » lingua da V. S. che n' è l' Autore , prima per sapere , se » questo le fosse a grado ; poi per vedere ancora , se avesse » alcuna cosa da aggiungere , o da mutare, e se compiacer » si volesse benignamente comunicarmelo. »

Avvalorò il Padre cotal sua richiesta con altra acchiusa alla sua del Signor Abate Antonio Conti, Nobile Veneto, gran Metafisico, e Mattematico, ricco di riposta erudizione, e per gli viaggi letterarj salito in alta stima di Letteratura appo il Newton , il Leibnizio , ed altri primi dotti della nostra età , e per la sua Tragedia del Cesare famoso nell' Italia , nella Francia , e nell' Inghilterra , il quale con cortesia eguale a cotanta nobiltà , dottrina ed erudizione , in data de' 3 Gennajo 1729 così gli scrisse.

« Non poteva V. S. ritrovar un corrispondente più versa- » to in ogni genere di studj , di quel, che sia il Reverendis- » simo P. Lodoli , che l' offre di far stampare il libro di una » Scienza nuova. Sono io stato uno de' primi a gustarlo, e » a farlo gustare dagli amici miei , i quali concordemente » convengono , che nell' Italiana favella non abbiano un » libro , che contenga più cose erudite, e filosofiche , e que- » ste tutte originali della specie loro. Io ne ho mandato un » picciol estratto in Francia, per far conoscere a' Francesi, » che molto può aggiungersi, e molto correggersi sulle idee » della Cronologia e Mitologia non meno, che della Mora- » le e della Jurisprudenza , sulla quale hanno molto studia- » to. Gl' Inglesi saranno obbligati a confessare lo stesso , » quando vedranno il libro: ma bisogna renderlo più univer- » sale con la stampa, e con la comodità del carattere. V. S. » è in tempo di aggiungervi tutto quello che stima più a pro- » posito, sia per accrescere l' erudizione, e la dottrina , sia » per isviluppare certe idee compendiosamente accennate. » Io la consiglierei a mettere alla testa del libro una Prefa- » zione, ch'esponesse i varj principj delle varie materie, che » tratta , e 'l sistema Armonico, che da essi risulta sino ad » estendersi alle cose future, che tutte dipendono dalle leg- » gi dell' Istoria Eterna, della qual' è così sublime, e così fe- » conda l' Idea, che ne ha assegnata. »

L' altra lettera , che giaceva pure alla Posta, era del Signor Conte Gio. Artico di Portia, di sopra lodato fratello del Signor Cardinale Leandro di Portia, Signore per isplendor di

sangue, e per lustro di letteratura chiarissimo, che da' 14 dicembre 1724 così gli avea scritto.

« Mi assicura il P. Lodoli, che col Signor Abate Conti riverisce V. S., e l' uno e l' altro l'accertano della stima ben » grande, che fanno della di lei virtù, che ritroverà chi » stampi la di lei ammirabile Opera de' principj della Scienza nuova. Se V. S. volesse aggiungervi qualche cosa, è in » pienissima libertà di farlo. In somma V. S. ha ora un campo di poter dilatarsi in tal libro, in cui gli uomini scienziati affermano di capire da essa molto più di quello si vede espressato, e 'l considerano come Capo d' Opera. Io » me ne congratulo con V. S., e l' assicuro, che ne ho un » piacer infinito, vedendo che finalmente pruduzioni di » spirito del nerbo e del fondo, di che sono le sue, vengon a qualche ora conosciute, e che ad esse non manca » fortuna, quando non mancano leggitori di discernimento, » e di merito. » .....

A' gentili inviti, ed autorevoli conforti di tali e tanti uomini si vide obbligato di acconsentire a cotal ristampa, e di scrivervi le annotazioni, ed Aggiunte, e dentro il tempo stesso che giungessero in Venezia le prime risposte di Vico, perchè per la cagion sopra detta avevano di troppo tardato, il Signor Abate Conti per una particolare affezione verso di Vico, e delle sue cose, l'onorò di quest' altra lettera in data de' 10 Marzo 1728.

« Scrissi due mesi fa una lettera a V. S., che le sarà capitata, unita con altra del Reverendissimo P. Lodoli. Non » avendo veduto alcuna risposta, ardisco d' incomodarla di nuovo, premendomi solamente, che V. S. sappia, quanto » io l'ammiro, e desidero profittare de' lumi, ch' ella abbondantemente sparge ne' principj di una Scienza nuova. Appena ritornato di Francia io ne lessi il libro con sommo » piacere; e mi riuscirono le scoverte critiche, istoriche, e » morali non meno nuove, che istruttive. Alcuni vogliono intraprenderne la ristampa, ed imprimerlo in carattere » più comodo, ed in forma più acconcia. Il P. Lodoli aveva » questo disegno, e mi disse di averne a V. S. scritto, per » supplicarla ad aggiugnervi altre dissertazioni sulla stessa » materia, o illustrazioni de' Capitoli del libro stesso. Il Signor Conte di Portia mandò alla stesso P. Lodoli la Vita » che ella di sè stesso compose, e contiene varie erudizioni » spettanti al progresso del suo sistema Istorico, e Critico. » Quest' edizione è molto desiderata, e molti Francesi a' qua-

by Google

» li ho data una compendiosa idea del libro istesso, la chie-
» dono con premura. »

Quindi il Vico tanto più si sentì stimolato a scrivere delle note, e commenti a quest' Opera. E nel tempo, che vi travagliava, che durò presso a due Anni, prima avvenne, che il Signor Conte di Portia in una occasione, la quale non fa mestieri narrare, gli scrisse, ch' esso voleva stampare un suo *Progetto ai Signori Letterati d' Italia* più distinti, o per l' opere date alla luce delle stampe, o più chiari per rinomanza di erudizione, e dottrina, come si è sopra pur detto, di scriver essi le loro vite Letterarie sopra una tal sua idea, con la quale se ne promovesse un altro metodo più accertato, e più efficace da profittare la Gioventù nel corso de' suoi studj, e di volervi aggiugnere la sua per saggio, che gli era stata di già mandata; perchè delle molte, che già glie n'erano pervenute in potere, questa sembravagli esser come di getto, caduta sulla forma del suo disegno. Quindi quando il Vico avea creduto, ch' esso la stampasse con le Vite di tutti, ed in mandandogliela avea dichiarato, che si recava a sommo onore di esser l' ultimo di tutti in sì gloriosa Raccolta, si diede a tutto potere a scongiurarlo, che nol facesse a niun patto del Mondo; perchè ne esso conseguirebbe il suo fine, ed il Vico senza sua colpa sarebbe stato oppresso dall'invidia. Ma con tutto ciò essendosi il Signor Conte fermato in tal suo proponimento, il Vico oltre di essersene protestato da Roma per una via del Signor Abate Giuseppe Luigi Esperti, se ne protestò altresì da Venezia per altra di esso P. Lodoli, il quale avea saputo da esso Signor Conte, che vi promoveva la stampa, e del di lui progetto, e della Vita di esso Vico: come il P. Calogerà, che l' ha stampata nel primo Tomo della sua Raccolta degli Opuscoli Eruditi, l' ha pubblicata al Mondo in una lettera al Signor Valisnieri, che vi tien luogo di Prefazione: il quale quanto ha favorito in ciò il Vico, tanto gli ha fatto dispiacere lo stampatore, il quale con tanti errori anco ne' luoghi sostanziali ne ha strapazzato la stampa. Or nel fine del Catalogo delle opere del Vico, che va in piedi di essa Vita, si è con le stampe pubblicato: *Principj di una Scienza nuova d' intorno alla Natura delle Nazioni: che si ristampano con le annotazioni dell' Autore in Venezia.*

Di più dentro il medesimo tempo avvenne, che d'intorno alla Scienza nuova gli fu fatta una vile impostura, la quale sta ricevuta tralle *Novelle letterarie degli Atti di Lipsia del*

mese di Agosto dell' anno 1727, la qual tace il titolo del Libro, ch' è il principal dovere de' Novellieri Letterarj, perocchè dice solamente *Scienza Nuova*, nè spiega d'intorno a qual materia: falsa la forma del libro, che dice essere in-8., la qual' è in-12; mentisce l' autore, e dice, che un lor *amico Italiano* gli accerta, che sia un *Abate di Casa Vico*, il qual' è padre, e per figliuoli, e figliuole ancor Avolo: narra, che vi tratta un sistema o piuttosto Favole del Dritto Naturale, nè distingue quel delle Genti, che ivi ragiona, da quel de' Filosofi, che ragionano i nostri Morali Teologi; e come se questa fosse la materia della Scienza nuova, quando egli n' è un Corollario: ragguaglia, dedursi da Principii altri da quelli, da' quali han soluto finora i Filosofi, nello che, non volendo, confessa la verità; perchè non sarebbe Scienza nuova quella dalla quale si deducono tai Principj: il nota, che sia acconcia al gusto della Chiesa Cattolica Romana, come l' esser fondato sulla Provvidenza Divina non fosse di tutta la Religion Cristiana, anzi di ogni Religione: nello che egli si accusa o Epicureo, o Spinosista, e in vece di un' accusa, dà la più bella lode, ch' è quella di esser pio, all' Autore: osserva, che molto vi si travaglia ad impugnare la dottrina di Grozio, di Pufendorfio, e tace il Seldeno, che fu il terzo Principe di tal dottrina; forse perchè egli era dotto di lingua Ebrea giudica, che compiaccia più all'ingegno, che alla verità. Quivi il Vico fa una digressione, ove tratta de' più profondi *principj* dell' *Ingegno*, del *Riso*, e de' *detti acuti, ed arguti;* che l' ingegno sempre si ravvolge d' intorno al vero, ed è il padre de' detti acuti, e che la Fantasia debole è la madre delle argutezze, e prova, che la natura de' derisori sia più che umana, da bestia: racconta, che l'autore manca sotto la lunga mole delle sue congetture, e nello stesso tempo confessa, esser lunga la mole delle di lui congetture, e che vi lavora con la sua *nuova Arte Critica sopra gli Autori delle Nazioni*, tra le quali appena dopo un mille anni provenendovi gli scrittori, non può ella usarne l' autorità: finalmente conchiude, che da essi Italiani più col tedio, che con applausi era ricevuta quell' Opera, la qual dentro tre anni della sua stampa si era fatta rarissima per l' Italia, e se alcuna se ne ritrovava, comperavasi a carissimo prezzo, come si è sopra narrato: ed un Italiano con empia bugia informò i Signori letterati Protestanti di Lipsia che a tutta la sua Nazione dispiaceva un libro, che contiene Dottrina Cattolica. Il Vico con un libricciuolo in-12 intitolato

Notae in Acta Lipsiensia vi dovè rispondere, nel tempo che per un ulcera gangrenosa fattagli nella gola, perchè in tal tempo n'ebbe la notizia, egli, essendo vecchio di sessant'anni fu costretto dal Signor Domenico Vitolo dottissimo, e costumatissimo Medico di abbandonarsi al pericoloso rimedio di fumi di Cinabro, il qual anche a' giovani se per disgrazia tocca i nervi, porta l' apoplessia. Per molti, e rilevanti riguardi, chiama l' orditore di tale impostura *Vagabondo sconosciuto*. Penetra nel fondo di tal laida calunnia, e prova lui averla così tramata per cinque fini, il primo per far cosa che dispiacesse all'Autore; il secondo per rendere i letterati Lipsiensi neghittosi di ricercare un libro vano, falso, Cattolico di un Autor sconosciuto; il terzo se ne venisse loro il talento, col tacere, e falsare il titolo, la forma, e la condizion dell'Autore difficilmente il potessero ritrovare; il quarto, se pur mai lo ritrovassero, da tante altre circostanze vere la stimassero Opera di altro Autore; il quinto per seguitar d'esser creduto buon amico di quei Signori Tedeschi. Tratta i Signori Giornalisti di Lipsia con civiltà, come si dee con un Ordine di letterati uomini di un'intera famosa Nazione, e gli ammonisce, che si guardino per l' avvenire di un tale Amico, che rovina coloro, co' quali celebra l' amicizia, e gli ha messi dentro due pessime circostanze; una di accusarsi, che mettono ne' loro Atti i rapporti, ed i giudizj de' libri senza vederli; l'altra di giudicare di un'Opera medesima con giudizj tra loro affatto contrarj. Fa una grande esortazione a costui, che, poichè peggio tratta con gli amici, che co' nemici, ed è falso infamatore della nazion sua, e vil traditore delle nazioni straniere, esca dal mondo degli uomini, e vada a vivere tralle fiere ne'deserti dell'Africa. Aveva destinato mandare in Lipsia un esemplare con la seguente lettera al Signor Bucardo Menkenio capo di quell' assemblea, primo Ministro del presente Re di Polonia.

Præclarissimo Eruditorum Lipsiensium Collegio eiusque Præfecto Ornatissimo Viro Buchardo Menckenio.

Joh. Baptista Vicus S. D.

« Satis graviter quidem indolui, quod mea infelicitas vos » quoque Cl. VV., in eam adversam fortunam pertraxisset, » ut a vestro simulato amico Italo decepti omnia vana, falsa, » iniqua de me, meoque libro, cui titulus *Principj d'una Scien-* » *za nuova d' intorno all' umanità delle Nazioni* in vestra E- » ruditorum Acta referretis: sed dolorem ea mihi consolatio

» lenivit, quod sua natura sponte ita res nasceretur, ut per » vestram ipsorum innocentiam, magnanimitatem, et bo» nam fidem, istius malitiam, invidiam, perfidiamque pu» nirem; et hic perexiguus liber, quem ad vos mitto, una o» pera et illius delicta, et pœnas, et ipsas vestras civiles vir» tutes, earumque laudes complecteretur. Cum itaque has » *notas* bona magnaque ex parte vestra eruditi nominis caus» sa evulgaverint, eas nedum nullius offensionis, sed multæ » mihi vobiscum incundæ gratiæ occasionem esse daturas, » tecumque in primis, Exc. Burcharde Menckeni, qui præ» stantissimæ eruditionis merito, in isto præclarissimo Eru» ditorum Collegio principem locum obtines. Bene agite plu» rimum. Dabam Neapoli XIV Kal. Novembris Anno CIↃIↃCCXXIX.

La qual lettera quantunque, come si vede, fosse condotta con tutta l'onorevolezza, però riflettendo che pur così avrebbe, come di faccia a faccia, ripreso quei letterati di grandi mancanze nel loro uffizio, e ch' essi, i quali attendono a far incetto di Libri che escono nell' Europa tutto dì dalle stampe, devono sapere principalmente quelli che lor appartengono, per propria gentilezza si restò di mandare.

Or per ritornare, onde uscì tal ragionamento, dovendo il Vico rispondere a' Signori Giornalisti Lipsiani, perchè nella risposta bisognava far menzione della ristampa, che si promoveva di tal suo libro in Venezia, ne scrisse al P. Lodoli per averne il permesso, come in fatti lo riportò nella sua risposta uscita dalle stampe del Mosca in-12 intitolata *Notæ in Acta Lipsiensia*, di nuovo con le stampe si pubblicò, che i principj della Scienza Nuova con le annotazioni di esso Autore erano ristampate in Venezia.

E quivi gli Stampatori Veneziani sotto maschera di Letterati per lo Gessari, e Mosca, l' uno Librajo, l' altro Stampatore Napoletani, gli avevano fatto richiedere di tutte l'Opere sue stampate, ed inedite descritte in cotal Catalogo, di che volevano adornare i lor Musei, com' essi dicevano, ma in fatti per istamparle in un sol corpo, con la speranza, che la Scienza Nuova avrebbe dato facile smaltimento a tutto il corpo; a' quali per far loro vedere, che gli conosceva, quali essi erano, fece intendere, che di tutte le deboli Opere del suo affaticato ingegno, avrebbe voluto, che solo fosse restata al Mondo la Scienza Nuova, e di essa potevano sapere, che si ristampava in Venezia. Anzi per una sua generosità volendo assicurare anche dopo la sua morte lo Stampatore di cotal ri-

stampa, offerì al P. Lodoli un suo MSS. di presso a cinquecento fogli, nel quale era andato cercando questi Principj per via negativa, dal quale se n'avrebbe potuto di molto accrescere il libro stampato della *Scienza Nuova*, che 'l dottissimo Signor D. Giulio Torno per una sua altezza di animo, con cui guarda le cose del Vico, voleva far qui stampare con alquanti Associati; ma lo stesso Vico lo pregò a non farlo, avendo di già trovati questi principj per la via positiva.

Finalmente dentro il Mese di Ottobre dell'anno 1729 pervenne in Venezia ricapitato al P. Lodoli il compimento delle Correzioni al libro stampato, e dell'annotazioni, e Commenti, che fanno un Manoscritto di presso a 300 fogli.

Or ritrovandosi pubblicato con le stampe ben due volte, che la Scienza Nuova si ristampava con le Aggiunte in Venezia; ed essendo colà pervenuto il Manoscritto, colui, che facea la mercatanzia di cotal ristampa, uscì a trattar col Vico, come con uomo, che dovesse necessariamente farla ivi stampare. Per la qual cosa entrato il Vico in un punto di propria stima; richiamò indietro tutto il suo, che avea colà mandato: la qual restituzione fu fatta finalmente dopo sei mesi, chè era già stampato più della metà di quest' Opera. E perchè per le testè narrate cagioni l' Opera non ritrovava stampatore nè qui in Napoli, nè altrove, che la stampasse a sue spese, si diè il Vico a meditare un' altra condotta, la qual' è forse la propria, che doveva ella avere, e che senza necessità non avrebbe altrimenti pensato; che col confronto del Libro innanzi stampato apertamente si scorge, esser dall' altra, che avea tenuta, a tutto Cielo diversa. Ed in quella tutto ciò, che nelle Annotazioni, per seguire il filo di quell' Opera si leggeva distratto, e dissipato, ora con assai molto di nuovo aggiunto si osserva con uno spirito comporvisi, e reggere con tal forza di ordine, il quale oltre all' altra, ch' è la proprietà dello spiegarsi, è una principal cagione della brevità, che 'l Libro di già stampato, e 'l Manoscritto non vi sono cresciuti, che di soli tre altri fogli di più, del che si può far sperienza, come per cagion d'esempio sulle *proprietà del dritto Natural delle genti*, delle quali col primo metodo nel Cap. I. §. 7 ragionò presso a sei fogli, ed in questa ne discorre con pochi versi. Ma fu dal Vico lasciato intero il Libro prima stampato per tre luoghi, de' quali si trovò pienamente soddisfatto, per li quali tre luoghi principalmente è necessario il libro della *Scienza nuova* la prima volta stampato, del

quale intende parlare allorchè cita la *Scienza nuova*, o pur *l'Opera con le annotazioni*, a differenza di quando cita altra *Opera sua*, che intende per gli *tre libri del dritto universale*, ch' è il primo abbozzo di questo. Laonde o essa Scienza nuova prima ove si faccia altra ristampa della seconda deve stamparlesi appresso: o almeno per non farsi desiderare, vi si devono stampare detti tre luoghi.

Di tutto ciò il Vico avea stampato una novella letteraria, che andava avanti a questi Libri, dove intiere, fil filo si rapportavano le lettere del P. Lodoli, e sue d' intorno a cotal affare, con le riflessioni, che vi convenivano. Ma dopo essersi stampato più della metà di detta Opera, avvenne un fatto, che fu l' ultima dipendenza di tal negoziato, per lo quale stimò cotal novella non convenire nè a lui, nè all' Opera, per cui la soppresse.

Così in brevissimo tempo, nel quale egli tutto solo, e gravemente infermo, fu costretto di meditare, e stampar l' Opera con alcuni miglioramenti, ed aggiunte, alle quali poi soggiunse le *correzioni*, *miglioramenti*, *ed aggiunte seconde* con l' onorevole occasione, che si contiene nella seguente:

Lettera all' Eccellentissimo Signor D. Francesco Spinelli Principe di Scalea.

« Io debbo infinite grazie a V. E. perocchè appena dopo tre » giorni, che le feci per un mio figliuolo presentare umilmen- » te un Esemplare della Scienza nuova ultimamente stampa- » ta; ella tolto il tempo, che preziosamente spende o in subli- » mi meditazioni Filosofiche, o in lezioni di gravissimi Scrit- » tori, particolarmente Greci, l' aveva già tutta letta, che » per la maravigliosa acutezza del vostro ingegno, e per » l' alta comprensione del vostro intendimento, tanto egli è » stato averla quasi ad un fiato scorsa quanto averla fin al » midollo penetrata, e 'n tutta la sua estensione compresa. E » passando sotto modesto silenzio i vantaggiosi giudizj ch'Ella » ne diede per un' altezza d' animo propria del vostro alto sta- » to, io mi professo sommamente dalla vostra bontà favorito, » perocchè Ella si degnò dimostrarmene i seguenti luoghi, » ne' quali aveva osservato alcuni errori, che V. E. mi con- » solava essere stati trascorsi di memoria, i quali di nulla » nuocevano al proposito delle materie, che si trattano, ove » son essi avvenuti. Il primo è a pagine 313 v. 19 ove io fo » Briseide propria d' Agamennone, e Criseide d' Achille, e » che quegli avesse comandato restituirsi la Criseide a Crise

» di lei padre Sacerdote di Apollo, che perciò faceva scempio
» del Greco esercito con la peste, e che questi non avesse volu-
» to ubbidire; il qual fatto da Omero si narra tutto contrario.
» Ma cotal errore da noi preso era infatti senza avvedercene
» una emenda di Omero nella parte importantissima del co-
» stume, che anzi Achille non avesse voluto ubbidire, e che
» Agamennone per la salvezza dell' esercito l'avesse coman-
» dato. Ma Omero in ciò veramente serbò il decoro, che, quale
» l' aveva fatto saggio, tale finse il suo Capitano anche forte,
» che avendo renduto Criseide, come per forza fattagli da
» Achille, e stimando esserglici andato del punto suo, per ri-
» mettersi in onore, tolse ingiustamente ad Achille la sua Bri-
» seide; con qual fatto andò a rovinare un'altra parte de' Greci,
» talchè egli nell'Iliade vien a cantare uno stoltissimo capita-
» no. Laonde cotal nostro errore ci noceva veramente in ciò,
» che non ci aveva fatto vedere quest'altra gran pruova della
» Sapienza del finora creduto, che ci confermava la *Discover-*
» *ta del vero Omero*. Nè per tanto Achille, che Omero con
» l'aggiunto perpetuo *d' irriprensibile* canta a' popoli della
» Grecia in esempio dell' eroica virtù, egli entra nell' idea
» dell' Eroe, quale il definiscono i Dotti; perchè quantunque
» fosse giusto il dolor di Achille, però dipartendosi con le sue
» genti dal campo, e con le sue navi, dalla comune armata,
» fe' quell' empio voto, ch' Ettore disfacesse il resto de' Gre-
» ci, ch' erano dalla peste campati, e siccome in ragionando
» insieme di queste cose, V. E. mi soggiunse quel luogo,
» dove Achille con Patroclo desidera, che morissero tutti i
» Greci, e i Trojani, ed essi soli sopravvivessero a quella
» Guerra, era la vendetta scelleratissima. Il secondo errore
» è a pag. 314, v. 38; e pag. 315, v. 1. ove mi avvertiste,
» che 'l Manlio, il quale serbò la rocca del Campidoglio da'
» Galli, fu il Capitolino, dopo cui venne l'altro, che si co-
» gnominò Torquato, il qual fece decapitar il figliuolo, e che
» non questi, ma quegli per aver voluto introdurre conto
» nuovo a pro della povera plebe, venuto in sospetto de' No-
» bili, che col favor popolare volesse farsi tiranno di Roma,
» condannato funne fatto precipitare dal Monte Tarpeo. Il
» qual trasporto di memoria fe' sì che ci nuoceva in ciò, che ci
» aveva tolto questa vigorosa pruova dell' uniformità dello
» Stato Aristocratico di Roma antica, e di Sparta, ove il va-
» loroso, e magnanimo Re Agide, qual Manlio Capitolino di
» Lacedemone per una stessa legge di conto nuovo, non già

» per alcuna legge Agraria, come si è detto sopra, e per » un' altra testamentaria, fu fatto impiccare dagli Efori. Il » terzo errore è nel fine del libro V. pag. 445, v. 17, ove » deve dir *Numantini* (che tali sono quivi da esso Ragiona- » mento circonscritti). Per gli quali vostri benigni avvisi mi » son dato a rilegger l' Opera, e vi ho scritto alcune corre- » zioni, miglioramenti, ed aggiunte seconde. »

Le quali Note Prime, e Seconde, con altre poche, ma importantissime, ch'è ito scrivendo interrottamente, come di tempo in tempo ragionava dell' Opera con amici; potranno incorporarsi ne' luoghi ove sono chiamate, quando si ristampi la terza volta.

Mentre il Vico scriveva, e stampava la *Scienza nuova Seconda* fu promosso al Sommo Pontificato il Sig. Cardinal Corsini, al quale era stata la prima, essendo Cardinale, dedicata, e si dovette a sua Santità anche questa dedicarsi: la quale, essendogli stata presentata, volle, come gli venne scritto, che 'l Signor Cardinale Neri Corsini suo Nipote quando ringraziava l' Autore dell'esemplare, che questi senza accompagnarla con lettera, gli aveva mandato, gli rispondesse in suo nome con la seguente:

Molto Illustre Signore.

« L'Opera di V. S. de' Principj di una Nuova Scienza aveva » già esatto tutta la lode nella prima sua edizione da Nostro » Sig. essendo allora Cardinale; ed ora tornata alle stampe » accresciuta di maggiori lumi, ed erudizione dal di lei chia- » ro ingegno, ha incontrato nel clementissimo animo di S. » S. tutto il gradimento. Ho voluto dar a lei la consolazione » di questa notizia nell'atto istesso, che mi muovo a ringra- » ziarla del libro fattomene presentare, del quale ho tutta » la considerazione che merita; ed esibendole in ogni con- » giuntura di suo servizio tutta la mia parzialità, prego Dio, » che la prosperi. » Affezionatissimo sempre

Di V. S.

Roma 6 Gennaro 1731.

Neri Cardinale Corsini.

Colmato il Vico di tanto onore, non ebbe cosa al Mondo più da sperare: onde per l'avanzata età, logora di tante fa-

tiche, afflitta da tante domestiche cure, e tormentata da spasimosi dolori nelle cosce e nelle gambe, e da uno stravagante male, che gli avea divorato quasi tutto ciò, ch' è al di dentro tra l' osso inferior della testa e 'l palato, rinunziò affatto agli studj, ed al P. Domenico Lodovici della Compagnia di Gesù incomparabile Latin Poeta Elegiaco, e di candidissimi costumi donò il Manoscritto delle Annotazioni scritte alla Scienza nuova Prima con la sguente Inscrizione:

AL TIBULLO CRISTIANO
PADRE DOMENICO LODOVICI
QUESTI
DELL' INFELICE SCIENZA NUOVA
MISERI
E PER TERRA E PER MARI SBATTUTI
AVANZI
DALLA CONTINOVA TEMPESTOSA FORTUNA
AGITATO ED AFFLITTO
COME AD ULTIMO SICURO PORTO
GIAMBATTISTA VICO
LACERO E STANCO
FINALMENTE RITRAGGE

Egli nel professare la sua facoltà fu interessantissimo del profitto de' Giovani; e per disingannargli, o non fargli cadere negli inganni de' falsi dottori, nulla curò di contrarre l'inimicizie de' dotti di professione; non ragionò mai delle cose dell' Eloquenza, se non in seguito della sapienza, dicendo, che l' Eloquenza altro non è, che la Sapienza, che parla; e perciò la sua Cattedra esser quella, che doveva indirizzare gl'Ingegni, e fargli universali; e che se l'altre attendevano alle parti, questa doveva insegnare l' intiero sapere, per cui le parti ben s'intendono nel tutto. Onde d'ogni particolar materia d'intorno al ben parlare discorreva talmente, ch'ella fusse animata come da uno spirito, da tutte quelle scienze, che avevan con quella rapporto; ch' era ciò, che aveva scritto nel libro *de Ratione Studiorum*, che un Platone, per cagion di chiarissimo esemplo, appo gli antichi era una nostra intiera Università di Studj tutta in sistema accordata: talchè ogni giorno ragionava con tal splendore, e profondità di varia erudizione e dottrina, come se si fossero portati nella Scuola chiari Letterati stranieri ad udirlo. Egli peccò nella collera,

della quale guardossi a tutto poter nello scrivere; ed in ciò confessava pubblicamente essere difettuoso, che con maniere troppo risentite inveiva contro o gli errori d'ingegno, o di dottrina, o mal costume de' Letterati suoi emoli, che doveva con cristiana carità, e da vero Filosofo o dissimulare, o compatirgli. Però quanto fu acre contro coloro, i quali procuravano di diffamarlo, tanto fu ossequioso inverso quelli, che di esso, e delle sue Opere facevano giusta stima, i quali sempre furono i migliori, e i più dotti della Città. De' mezzi, o falsi, o gli uni e gli altri, perchè cattivi dotti la parte più perduta il chiamava pazzo, o con vocaboli alquanto più civili, il dicevano essere stravagante, e d'idee singolari, ed oscure: la parte più maliziosa l'oppresse con queste lodi: altri dicevano, che'l Vico era buono ad insegnar a'Giovani dopo aver fatto tutto il corso de'loro Studj, cioè quando erano stati da essi già resi appagati del lor sapere; come se fosse falso quel voto di Quintiliano, il qual desiderava, che i figliuoli dei Grandi, come Alessandro Magno, da bambini fossero messi in grembo agli Aristotili: altri si avanzavano ad una lode quanto più grande, tanto più rovinosa, ch'egli valeva a dar buoni indrizzi ad essi Maestri. Ma egli tutte queste avversità benediceva, come occasioni, per le quali esso, come a sua alta inespugnabil rocca, si ritirava al tavolino per meditare, e scriver altre Opere, le quali chiamava generose vendette de'suoi detrattori. Le quali finalmente il condussero a ritrovare la *Scienza nuova*, dopo la quale godendo vita, libertà, ed onore, si teneva per più fortunato di Socrate, del quale facendo menzione il buon Fedro, fece questo magnanimo voto:

Cujus non fugio mortem, si famam assequar.
Et cedo invidiae, dummodo absolvar cinis (*).

Divenuto Gio. Battista Vico, com' egli stesso ci fa sapere, padre di non scarsa prole, e questa già fatta adulta, cominciò a soffrire quei dissapori, e quelle angustie, che an-

(*) Qui hanno fine le aggiunte fatte dal Vico alla sua Vita; il rimanente che appresso si legge, è un' altra aggiunzione scritta dal March. Villarosa, che racchiude alcune particolarità, le quali più alla privata che alla letteraria Vita del grand'uomo appartengono. (*Nota dell'Editore.*)

che un avventuroso genitore non di rado è costretto a tollerare. Crescer vedea ogni giorno la domestica indigenza; perciocchè, come confessò egli medesimo, fin dalla prima età sua la Provvidenza non volle costituirlo in agiata condizione, troncandogli tutti que' mezzi, che onestamente tentati avea per render la sua situazione migliore. Di fatti egli stesso in dorso di una risposta fattagli dal Cardinale Lorenzo Corsini suo Mecenate, il di cui patrocinio avea implorato per mandare alle stampe la prima edizione della Scienza nuova, e non essendo stato esaudito, scrive così « risposta di S. » E. Corsini, che non ha facultà di somministrare la spesa » della stampa dell' Opera precedente alla Scienza nuova, » onde fui messo in necessità di pensare a questa dalla mia » povertà, che restrinse il mio spirito a stampare quel li» bricciuolo traendomi un anello che avea, ov' era un Dia» mante di cinque grani di purissima acqua, col cui prezzo » potei pagarne la stampa, e la legatura degli esemplari » del libro, il quale perchè me 'l trovava promesso dedicai » ad esso Sig. Cardinale. Il sostentamento della vita era costretto di ricavarlo tutto dallo scarso onorario della Cattedra, e niente questo bastandogli, videsi obbligato a dar in casa privata lezione di Eloquenza e di Lettere Latine, ed ivi aveano in pregio i più scelti Gentiluomini della nostra Capitale di mandarci i proprj figliuoli, sicuri essendo, che dal Vico, meglio di qualunque altro professore di tali facoltà, apprender potessero la vera Sapienza dalla più esatta Morale non iscompagnata. Oltre a coloro, che le domestiche lezioni udivano dal nostro Vico, numerar debbonsi molti figliuoli de' principali Signori di questo Reame, nella casa dei quali si conducea per istruirli, fra li quali per brevità nominerò solo i Carafa di Traetto, gli Spinelli de' Principi di Scalea, i Gaetani de' Duchi di Laurenzana; perciocchè i Magnati della Città nostra in quell' età niuna cura trascuravano, acciocchè i loro figliuoli, ed eredi, saggi, e scienziati divenissero, ben opinando, che all'uomo nobile, di agi fornito, niuna altra cosa tanto mal si conviene, che l'esser confuso fra l' infinita schiera de' folli ed ignoranti.

Ma tali aiuti non furon bastanti a minorare gli urgenti bisogni da' quali era giornalmente oppresso ed avvilito. Avea avuto per fatal disgrazia una moglie quanto dotata di puri ed ingenui costumi, sfornita altrettanto di quei talenti, che anche in una mediocre madre di famiglia si richiedono. Non

sapendo nè anche scrivere (V. Nota 36) pochissima cura prendevasi delle domestiche faccende, in guisa che il dotto uomo costretto era a pensare e provvedere non solo a' vestimenti, ma di quanto altro i piccoli suoi figliuoli avean di bisogno.

Tenero oltremodo dimostrossi con costoro, e fra essi amò con predilezione le due figliuole; e scorgendo, che la maggiore, nominata Luisa, era fornita di talenti più che a donna necessarj, e che mostrava una inclinazione per le arti ingenue, e specialmente per la Poesia, d'istruirla egli stesso s' industriò con somma cura ed attenzione. Ebbe il contento, che le sue cure vane non riuscissero, perciocchè adulta divenuta si distinse molto nella Italiana Poesia, come lo dimostrano alcuni leggiadri Componimenti di lei, in diverse Raccolte per le stampe promulgate. Ed era bello il vedere il nostro Saggio, nelle ore che gli rimanevan libere dalle quotidiane e non interrotte noiose occupazioni, prender qualche leggiadro trastullo con le sue care figliuole, del che fu ocular testimone il P. D. Benedetto Laudati Cassinese, uomo per venerandi costumi e per sapere riputatissimo, che, visitandolo spesso, e trovandolo un dì scherzando con le sue figliuole, non potè a meno di ripetergli quei versi del Tasso:

Mirasi qui fra le Meonie ancelle
Favoleggiar con la conocchia Alcide;

del qual motteggio il tenero Padre rallegrossi, e sen rise.

La consolazione nondimeno, che gli recavan le figlie, amareggiata venne oltre modo dalla cattiva indole, che mostrò fin dalla tenera età un altro suo figliuolo, il nome del quale mi piace qui di occultare. Cresciuto questi in età, lungi di dar opera agli studj, ed alle oneste discipline, diessi intieramente in preda ad una vita molle ed oziosa, ed in processo di tempo a' vizj di ogni maniera, in guisa che il disonore divenne dell' intera famiglia. Niun mezzo fu trascurato dal saggio Padre onde il figliuolo, lasciata la torta via, al buon sentiere novellamente ritornasse. Frequenti ed amorevoli ammonizioni, autorevoli minacce di uomini saggi e riputati, riusciron tutte vani tentativi per rendere il traviato giovane migliore; a tal che l' addolorato Padre suo mal grado nella dura necessità trovossi di ricorrere alla Giustizia per farlo imprigionare. Ma nel momento che ciò si eseguiva,

avveggendosi che i Birri già montavan le scale della casa di lui, e l'oggetto sapendone; trasportato dal paterno amore corse dal disgraziato figlio, e tremando gli disse: *figlio salvati!* Ma un tal passo di paterna tenerezza non impedì, che la giustizia avesse il corso dovuto; poichè il figlio condotto venne in prigione: ove dimorò lunga pezza, finchè non diede chiari segni di esser veramente ne' costumi mutato.

Tal domestica non lieve calamità accompagnata venne da altra non inferiore, dalla cagionevole salute, cioè, di un'altra figliuola, che cominciò ad esser fieramente tormentata da dolorose infermità. Mentre queste cagionavano la più grande afflizione all' addolorato Padre, lo costringevano a continui dispendj per medici e medicine, che con dolore, ma senza risparmio, erano forse inutilmente prodigalizzati. Tali, e così gravi disturbi di animo non frastornarono mai il Vico dall'attendere alle sue lezioni, alle quali l'onore ed il dover suo lo chiamavano. Soffriva tutto con eroica pazienza, e talvolta solo si udì con qualche suo intimo amico proferir queste gravi parole, *che la disgrazia l' avrebbe perseguitato fin dopo la morte.* Funesto presagio, che disgraziatamente avverossi, come dopo si dirà.

Un raggio di miglioramento di sua condizione cominciò a splendere in lui con la propizia venuta in questo Regno dell' immortal Carlo Borbone. Questo magnanimo e benefico Sovrano, alle cui grandiose imprese in corto giro eseguite (a compimento totalmente ridotte dal degno figliuolo di lui, e Successore nel Trono) tanto dee questo Regno, fra le non ultime sue cure ebbe quella di essere, qual altro Alfonso suo antecessore, sommo proteggitore de' dotti e scienziati uomini. Quindi essendogli state fatte palesi le rare prerogative del nostro Vico, col seguente onorevolissimo Diploma lo destinò Regio Istoriografo coll'annuo stipendio di duc. 100.

« Hasiendose dignado S. M. en attencion à la doctrina » que concurre en su Em. y à los trabayos que ha tenido en » instruir por largo espacio de annos la juventud en esta R. » Universidad de los Estudios, de eligerle por su Historiografo, conferiendole el titulo, y el empleo, con la confianza » de que por su conocida abilidad, lo exercera con el aplauso correspondiente à las atras eruditas obras que ha dado » à la luz, y senalandole tambien por ahora otros cien ducados sobre los que yo tiene en la Universidad.

» Lo significo a VEM. de su R. orden paraque sepa la gra-

» cia qué ha merecido a S. M. Dios garde a VEM. m. a. co-
» mo deseo. Napoles a' 22. de Julio 1735. Joseph Joachin de
» Montealegre-Senor D. Juan Baptista Vico. »

Maggiori tratti di sovrana beneficenza avrebbe sicuramente esperimentati il nostro Vico, se cresciuto in età non gli fossero cresciuti quei malori, che fin da' suoi più floridi anni l'avevano fieramente minacciato. Cominciò ad essere adunque sensibilmente indebolito in tutto il sistema nervoso, in guisa che a stento potea camminare, e, quel che più lo affliggea, era vedersi ogni giorno infiacchire la reminiscenza. Fu costretto perciò ad astenersi d' insegnare in sua casa, e di proseguir le lezioni nella R. Università degli Studj. Diede in seguito supplica al Sovrano, acciò si fosse degnato di fargli succedere almeno interinamente nella sua Cattedra il figliuolo Gennaro, come colui, che bastante prova dato avea per sostenerla, avendo varie volte in presenza del Padre spiegate le Oratorie Istituzioni non senza soddisfazione del pubblico. Fu una tal domanda rimossa per udirne il parere a Monsignor D. Nicola de Rosa, Vescovo di Pozzuoli, e Cappellan Maggiore, alla qual carica in quei tempi unita era la Prefettura de' RR. Studj. Il saggio Prelato, a cui il valore e la probità del giovane Gennaro Vico era ben nota, non esitò punto di rassegnare al Sovrano, che avendo riguardo ai lunghi servigi prestati da Gio. Battista Vico nella R. Università, ed alle buone qualità che nel figlio concorrevano, potea degnarsi conferir al medesimo la Cattedra di Rettorica in proprietà. Il qual parere essendo stato dal clementissimo Sovrano approvato, venne la Cattedra di Rettorica conferita a Gennaro Vico con inesplicabil contento del vecchio ed infermo Genitore.

Il fiaccato corpo del saggio vecchio andò in seguito ogni giorno più a debilitarsi, in guisa che avea perduto quasi interamente la memoria, fino a dimenticare gli oggetti a sè più vicini, ed a scambiare i nomi delle cose più usuali. Non più si dilettava, come nel principio dell' infermità era uso fare, della lettura di qualche Latino Autore, che Gennaro di lui figliuolo amorosamente gli facea. Passava le intere giornate seduto in un angolo di sua casa tranquillo non solo, ma taciturno, ed a stento si nudriva di scarse e leggiere vivande. Gli amici, che lo visitavano con frequenza, eran da lui appena salutati, nè mai più s' intrattenne seco loro, come sempre avea fatto, in onesti e gioviali ragionamenti. Nè possibil fu togliere o render men forte un sì pertinace malore col pre-

Digitized by Google

sidio dell' arte salutare ad onta di efficaci rimedj, che gli venivan suggeriti da valentissimi Medici suoi colleghi nella R. Università; che anzi si disperata infermità sempre più avanzandosi, ridusse finalmente l'infelice Vico a non riconoscere i proprj figli da lui teneramente amati. Durò in un tale penosissimo stato un anno e due mesi, allorchè mancandogli le vitali forze per la somma ritrosia che avea ad ogni qualità di cibo, dovè sempre giacer nel letto, bevendo a lenti e dolorosi sorsi la morte. Alcuni giorni prima di esalare l' ultimo fiato riacquistò l' uso de' sensi, e come da lungo sonno destato, riconobbe i figliuoli, e quei che gli eran d' intorno; del quale accidente quanto costoro rallegrati si fossero, non è da dimandare. Ma un tal miglioramento però non gli fu ad altro giovevole, se non a farlo avvertito della sua prossima fine. Quindi da sè conoscendo, che ogni umano rimedio gli riusciva vano ed infruttuoso, essendogli sopravvenuto un arresto al petto, che attesa la gran *prostrazione di forze* non avea modo di mitigare, da sè fe' chiamarsi il P. Antonio Maria da Palazzuolo detto Cappuccino, e suo intimo amico, acciò gli avesse prestati gli ultimi amichevoli uffizj, assistendolo nel tremendo passaggio. Con la più perfetta uniformità al Divino volere, e chiesto perdono al Cielo de' commessi suoi falli, riconfortato co' potenti soccorsi che la Chiesa Santa presta a suoi diletti figlioli, e ch'egli stesso avidamente richiese, recitando sempre i Salmi di Davide, tranquillamente spirò nel 20 gennajo 1744, avendo l' anno 76 di età sua trapassato.

Dopo la morte si avverò quel che molti anni prima quasi da profetico lume ispirato avea detto, cioè che la sventura l' avrebbe accompagnato fin dopo la morte. Un accidente fin allora inudito, e che con rossore malgrado i vantati lumi del secolo abbiam veduto ne' giorni nostri rinnovellato, fece avverare una tal predizione.

Eran soliti i Professori della R. Università accompagnare alla sepoltura i cadaveri de' loro trapassati compagni: lodevole costumanza, che fra tante abolite ancora sussiste. Fissata l'ora dell'esequie del trapassato Vico furon solleciti quasi tutti i Professori di prestare quest' ultimo atto di gratitudine al loro estinto collega, portandosi nella casa di lui per associarne il cadavere. La Confraternita detta di S. Sofia, alla quale il Vico era ascritto, dovea portarlo a seppellire, come praticava con tutti gli altri suoi Confratelli. Giunta la medesima nella casa del defunto cominciò a susurrare, che non volea

permettere, che i Professori dell' Università portassero i fiocchi della coltre mortuaria. Sostenean per contrario i Professori, che un tal dritto onorevole a loro si apparteneva, molti esempj adducendone. Intanto fu calato il cadavere nel cortile della sua casa, e situato sul feretro insignito delle divise della R. Università. Qui cominciò il rumor grande fra i confratelli della Congregazione ed i Professori, gli uni non volendo cedere agli altri, e mostrando all'aspetto di morte fin dove giunga l' umana debolezza ed alterigia. Niente essendosi potuto amichevolmente combinare, la Congregazione con inumano consiglio stimò di lasciare il cadavere, ed andar via. I professori non potendo essi soli far l' esequie partirono, ed il cadavere dovè di nuovo esser condotto nell' antica sua abitazione. Quanto questo accidente avesse trafitto l' animo dell' addolorato figlio, che dopo aver perduto un padre sì caro, dovè soffrire di vederlo nuovamente riportare in casa, ciascuno potrà facilmente congetturarlo. Dato sfogo al giusto dolore, stimò chiamare il dì seguente il Capitolo della Metropolitana Chiesa acciò avesse condotto le spoglie del genitore al sepolcro, soggiacendo a quelle spese maggiori, che in tali luttuose circostanze si debbono imperiosamente erogare. I Professori non furon pigri di accompagnare il loro estinto socio alla Tomba, e venne sepolto nella Chiesa de' PP. dell' Oratorio detta de' Gerolamini, come quella ch' era frequentata mentre vivea dall' illustre uomo, e da lui stesso prescelta ad accoglierne le ceneri.

Giacquero queste neglette ed ignote, come per l' ordinario a tutti gli uomini dotti della Città nostra avvenir suole, fin all' anno 1789; allorchè dal più volte nominato Gennaro, superstite figlio di sì gran Padre, gli fu in un remoto angolo di detta Chiesa scolpita una breve Inscrizione; potendosi a tale proposito rinnovare le antiche querele del Poeta allorchè magnifico sepolcro ad inetto uomo venne innalzato.

Marmoreo Licinus tumulo jacet, at Cato parvo,
Pompeius nullo . . . . . .

L'Inscrizione ivi posta è la seguente:

IO. BAPTISTAE VICO
REGIO
CVM ELOQVENTIAE PROFESSORI
TVM HISTORIOGRAPHO
QVI IN VITA QVALIS FVERIT
INGENIO DOCTRINA MORIBVS
EIVS SCRIPTA SATIS DECLARANT
IN QVIBVS PERFRVITVR FAMA SVI
VBI IN MORTE
CVM CATHARINA DESTITO
CONIVGE LECTISSIMA
HIC LAPIS OSTENDIT
VIXIT ANNOS LXXIV
OBIIT XIII KAL. FEBRVAR.
ANNO MDCCXLIV
JANVARIVS F. MOERENS P.

L'Arcadia di Roma, alla quale Vico era ascritto col nome di Laufilo Terio, gli eresse nel Bosco Parrasio la seguente Memoria.

C. V. G.
LAVPHILO THERYO P. A.
PHILOLOGO
ET JVRIS VNIVERSI DOCTRINA
CLARO
DORALBVS TRIASIVS P. A.
MERENTI F. C.
OLYMP. DCXXXII. A. IV. AB. A. I. OLYMP. XVI
AN. III.

FINE DELLA VITA.

zed by Google

NOTE

ALLA VITA DEL VICO.

(1) Si sbaglia nell'anno della nascita del Vico. Dalla fede di battesimo, originalmente osservata dal March. Villarosa, apparisce ch'egli nacque a 23 giugno dell'anno 1668 da Antonio di Vico, e da Candida Masullo, e fu battezzato nella Parrocchiale chiesa di S. Gennaro all'Olmo il dì 24 dello stesso mese.

(2) Antonio di Vico, figlio di Agnello, fu il padre di Gio. Battista, e fu di professione Librajo, come più chiaramente si vedrà nel decorso della Vita.

(3) Quali fossero stati questi primi maestri del Vico, non è stato possibile indagarlo. Deesi congetturare però, che fossero di oscurissimo nome; altrimenti sarebbero stati nominati dal N. A., il quale non trascurò in questa sua vita di fare onorata menzione di molti altri suoi precettori.

(4) Le scuole de' PP. della Compagnia di Gesù erano di que' tempi le sole, dalle quali si poteva apprendere il vero sapere, specialmente nelle Belle Lettere. Le scuole private de' rudimenti di lingua latina erano quasi generalmente barbare, e i poveri fanciulli dovevano apprenderla con un metodo lungo e fastidioso.

(5) Ricavasi da questo passo per la seconda volta, che il Vico in molte cose fu maestro di sè stesso, come più chiaramente vedrassi dopo, giacchè anche la lingua latina volle apprenderla più da sè solo, che sotto la direzione di un Maestro qualunque.

(6) Pietro Ispano nacque nella Castiglia verso la metà del secolo XIII. Scrisse le *Summulæ Logicales*, che ne' secoli d'ignoranza riportarono molto applauso nelle scuole filosofiche. Quest'opera fu comentata, ed anche tradotta nel greco idioma da Massimo Planude. Di questo Pietro Ispano fa onorevole menzione Dante nel XII del Paradiso, dicendo:

Ugo da S. Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiatore, e Pietro Ispano;
Il qual giù luce in dodici Libelli.

(7) Paolo Veneto Agostiniano, il più acuto di tutti i Summolisti, ed autore di opere Filosofiche, e di commentarj sopra Aristotile. Dettò Filosofia in varie città dentro e fuori Italia, e fu molto celebrato ai suoi tempi.

(8) Dopo estinta un tempo in Napoli la celebre Accademia Ponta-

niana, ne sursero di tempo in tempo altre molte sotto strane e diverse denominazioni, le quali cominciate con gran fervore, finirono poi tutte insensibilmente. Fra queste contasi quella degl'*Infuriati*, alla quale si ascrisse il nostro Vico. Dovè però esser molto disgraziata nel nascere, e molto più nella sua fine; perciocchè appena è nominata da qualche storico contemporaneo, o posteriore, ed appena si trova accennata da qualche Autore, il quale forse vi era ascritto, e che fregiavasi del titolo di Accademico Infuriato, quale fu il Caccabi, autore di un poema sacro scritto in latino, che ha per titolo *Januarius*. Essa fiorì nel secolo XVII, ed aveva per impresa il Sole, che riscalda alcuni Cigni alla riva di un fiume col motto, *Agitante calescimus illo;* il quale motto sembra essere opposto a quello dell'Accademia degli *Oziosi*, che fu contemporanea, e che dovè sopraffarla, perchè forse composta di uomini più meritevoli, e perchè protetta da Gio. Battista Manso Marchese di Villa, suo fondatore e principe, che non trascurò mai alcun mezzo per sostenerne il decoro. Secondo il costume di que' tempi l'Accademia degl'*Infuriati* si esercitò singolarmente nella Poesia, e nell'Eloquenza, e coltivò altresì la Storia e la Politica. Ben può sostenersi essere esistita tuttavia questa Accademia nel 1690, se si ricorda dal Gimma un suo Principe eletto di anni 19 in quest'anno, cioè Carmine Nicolò Caracciolo, Principe di Santobuono. Da' documenti allegati dal benemerito M. Villarosa (*Note alla Vita del Vico.* p. 175 176, e 177,) si prova quanta rivalità fosse stata tra le due Accademie degli *Oziosi* e degli *Infuriati*, e si raccoglie che avendo la prima preso maggior vigore, quella degl'*Infuriati* rimanesse estinta, e che ai tempi del Vico si fosse di bel nuovo rinnovata, giacchè si dice *restituita a capo di moltissimi anni in S. Lorenzo.*

(9) Francesco Suarez, rinomatissimo Gesuita Spagnuolo, nato in Granata verso la metà del secolo XVI, e morto in Lisbona nel 1617. Fu professore in varie università. Fra le sue moltissime opere pregiatissimo è il suo Trattato *De legibus.*

(10) Felice Aquadia fu Lettore nella prima Cattedra vespertina del Dritto Civile nella Università degli Studj di Napoli, e successe ad Agnello de Filippo nell'anno 1688. Prima del contagio aveva avuto altre cattedre.

(11) Ermanno Vultejo nacque in Wetter nell'Assia nel 1555. Applicatosi allo studio della giurisprudenza, ebbe a maestro Francesco Ottomano. In Marpurgo ebbe la cattedra di lingua greca, ed indi divenne Professore di Dritto. L'imperatore Ferdinando II lo dichiarò Conte Palatino, Cavaliere e suo Consigliere. Ebbe tanta riputazione, che gli studiosi andavano da tutte le parti di Alemagna per profittare delle sue lezioni. Morì nel 1634, avendo pubblicato molte dotte Opere legali (V. *Dauterius*, *Vita Vulteij*, e Witte, *Memoriæ Jurisconsultor.*)

(12) Francesco Verde nacque in S. Antimo nella Diocesi di Aversa. Fu lettore di diritto canonico ne' RR. Studj di Napoli. Fu canonico Penetenziero maggiore della Cattedrale, ed in morte del Cardinale Caracciolo, Arcivescovo della medesima, fu nominato vicario Capitolare. Nel 1688 fu nominato vescovo di Vico Equense; e nel 1705

rinunziò a questo Vescovado, essendo stato fatto di nuovo Canonico della Cattedrale di Napoli. Fu in riputazione di giureconsulto; ma era stimato più per insegnar l'uso pratico del foro, che per le teoriche di dritto Civile e Canonico; e perciò nelle sue lezioni poco soddisfaceva al genio sublime del Vico. Diede alla luce diverse opere di Dritto Civile e Canonico, di cui fa menzione il Giustiniani (*Mem. Stor. degli Scrittori legali del Regno di Napoli*).

(13) Da questa ingenua confessione del Vico raccogliesi chiaramente che il padre suo fu di professione Librajo. Dovrebbe ciò servir di esempio a que' letterati, i quali invece di gloriarsi della propria dottrina, van cercando nomi illustri, e famose immagini, per lo più ideali, de' loro antenati, e quel ch'è peggio alcune volte con vergognosi raggiri. Giovanni Massimo, padre dell' onorato librajo Giuseppe Porcelli, ricordava che il padre di Gio. Battista Vico aveva una picciolissima bottega da vender libri dirimpetto il Banco della Pietà, ed era uomo di assai meschina fortuna.

(14) Errico Canisio di Nimega fu celebre Giureconsulto, e versatissimo in ogni ramo di letteratura. Fece i suoi studj in Lovanio, e fu destinato alla Cattedra del Dritto Canonico in Ingolstad, che ritenne fino alla morte. Fu adorno di erudizione, modestia, pietà e prudenza. Pubblicò diverse opere di dritto civile e canonico. È molto lodata quella che ha per titolo, *Antiquæ lectiones*, che contiene una raccolta di punti interessanti sull' Istoria della mezzana età, e sulla Cronologia, pubblicata in 6 Tomi nel 1601, 1602 e 1603, e poscia ristampata nel 1725 in 4 vol. in-fol. dal Basnagio col titolo: *Thesaurus monumentorum Ecclesiasticor. et Historicor., seu lectiones antiquæ cum not. var.* L'editore Basnagio l'arricchì di utili prefazioni, e di giudiziose note. Canisio morì nel 1609.

(15) Nacque Carlo Antonio de Rosa nell' anno 1638 da famiglia originaria della Città dell' Aquila. Studiò le lettere umane, e la Rettorica sotto la disciplina de' PP. Gesuiti, indi le scienze filosofiche, e finalmente cominciò di buon' ora l'esercizio dell' Avvocheria, dando in quella fresca età bastanti pruove del saper suo. Fu nominato prima Uditore in Provincia, e dopo averne molte girate, fu eletto Giudice di Vicaria Criminale, ed indi fu mandato Caporuota decano nell' udienza di Lecce. Tornato in Napoli fu prescelto Fiscale della stessa Vicaria Criminale, e nel 1684 fu eletto Consigliere del S. Consiglio, indi Caporuota del medesimo Tribunale, e nel 1707 fu innalzato al grado di vice Presidente. Finalmente nel 1709 fu creato Reggente del Collateral Consiglio, carica di somma importanza ed onore, e dal Re Carlo II, sì per meriti proprj, che de' suoi maggiori, ebbe il titolo di Marchese sul Feudo di Villarosa, nella Provincia dell' Aquila, che possedea unicamente con gli altri denominati Guarano, e Castro di Valle. Fu un uomo, che alla somma dottrina unì somma integrità, avendo mostrato nelle sue Opere, e nella sua vita esser religioso, giusto, parco e prudente. Fu adoperato in molti scabrosi affari, ed in tutti si ammirò la sua destrezza e dottrina. Molto amico degli uomini di lettere, che frequentavano la sua casa, cercò di promuoverli, e di proteggerli, come fece col nostro Vico. Amò anche i celebri Pro-

fessori di belle arti, avendo avuta molta familiarità col nostro pittore Francesco Solimena. Pubblicò molte opere legali, ed altre ne lasciò inedite. Carico di meriti, padre di molti figliuoli, tutti collocati in cariche luminose ecclesiastiche e civili, e lasciando di sè ottima rinomanza, finì di vivere nel 1712, e fu sepolto nella sua cappella Gentilizia di S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli, acquistata dal suo fratello cugino Giuseppe di Rosa, anch'egli sommo Giureconsulto, e magistrato riputatissimo.

(16) P. Giacomo Lubrano Gesuita, nativo dell'Isola di Procida, il quale si meritò nella sua età la fama di valente Oratore e poeta.

(17) Oltre l'autorevole testimonianza del Vico della somma dottrina di Monsignor Gio. Battista Rocca, Vescovo d'Ischia, viene ciò anche confermato da molti nostri Storici, e specialmente da Agostino Fontana nella sua Biblioteca Legale, ove dice di essere stato anche Autore di un' opera intitolata: *Observationes legales Teorico-practicæ.*

(18) Il castello qui accennato dal Vico, è Vatolla, posseduto già dai Rocca col titolo di Marchese, la qual famiglia estinta in persona di D. Francesco Rocca, marito di D. Anna Maria Vargas Macciucca, passò quel Feudo in dominio della cospicua famiglia Vargas Macciucca, per uomini di Armi e di Toghe assai rispettabile. L'odierno Duca D. Tommaso Vargas Macciucca, Marchese di Vatolla, avendo ottenuto dal Re Ferdinando I che fosse ivi ripristinato il Convento de' PP. Riformati sotto il titolo di S. Maria della Pietà di antico Padronato di sua famiglia soppresso nel decennio (nel qual Convento il Vico passava i giorni nel tempo, che dimorò in Vatolla, studiando in una mediocre Biblioteca che vi esisteva), in memoria di essere stato Ospizio di un uomo così insigne quale fu Vico, vi fece apporre una Inscrizione; raro esempio presso di noi, che fa molto onore al dotto e nobil Patrono del nominato Convento.

(19) Giovanni Richard nacque in Parigi, e vi morì nel 1686 di anni 65. Fu Baccelliere di Teologia, e promosso alla cura di Triel, Diocesi di Rouen, vi si occupò per 28 anni. Fu poscia carcerato per avere scritto contra la segnatura del formolario. Aveva cambiato la sua cura col priorato d'Avoye presso Chevrense. Fu molto dotto, ma assai ostinato. Tra le altre sue opere le più notabili sono le seguenti: *Sentimenti di Erasmo conformi a quelli della Chiesa Cattolica sopra i punti controversi.* — *Aforismi di controversie.*

(20) Il Convento di S. Maria della Pietà di Vatolla.

(21) Gregorio Caloprese nacque in Scalea Provincia di Cosenza l'anno 1650. Dando nella sua puerizia chiari segni di elevato ingegno, fu da' suoi genitori mandato in Napoli per dar opera agli studi, che sotto la direzione di Giuseppe Porcella, letterato insigne di quei tempi, compì in breve corso con infinito applauso ed ammirazione. Inoltratosi nella cognizione della Filosofia Cartesiana, e nel gusto della volgar Poesia, si manifestò in tutto il resto delle scienze sacre e profane mirabilmente istruito. Fu annoverato fra le prime Accademie di Europa, ed anche in quella del Duca di Medinaceli, Vicerè di Napoli insieme con Vico, ove in alcune lezioni si oppose all'Opera del Machiavelli intitolata il *Principe*. Fece anche mostra del saper suo

nell' Accademia degl' *Intrecciati*, che fioriva allora in Napoli, e pubblicò con le stampe la rinomata lettura sulla Concione di Marfisa a Carlo Magno contenuta nel XXXVIII Canto del Furioso di Ariosto, nella quale oltre alla chiara esposizione dell' artifizio adoperato dall' Ariosto in detta Concione, espose anche quello, che fu usato dal Tasso nell' orazione di Armida a Goffredo, facendo veder la cagione per cui furono diversamente da' due autori concepite; onde essa lettura fu con encomj celebrata dal giornale de' letterati di Parma dell' anno 1692. Monsignor Fontanini nel suo *Aminta difeso* (Cap. I. pag. 24) dovendo far menzione di una lettera del Caloprese, la chiamò parto di eccellente letterato; ed il Bulifone fra le sue lettere memorabili ve ne inserì alcune dell' istesso autore. Fu aggregato anche all' Arcadia di Roma col nome di Alcimedonte Cresio, alla quale si mantenne sempre costante, con tutto che il suo Cugino Gio. Vincenzo Gravina fosse stato autore dello Scisma in essa avvenuto nel 1711. Morì il Caloprese in Scalea sua Patria a 2 maggio 1715, compianto da tutti, lasciando di sè un immortal nome, ed il desiderio di veder pubblicata una sua opera contro Spinosa, che avea perfettamente compita.

Pag. 45 v. 2. . . . . , *amendue gli Augustini, e Nifo.*

Agostino Nifo nacque nel 1473 in Sessa città del Regno di Napoli, avendo creduto alcuni Bibliografi Francesi, fra i quali il Naudeo, che fosse nato in Ioppolo, e altri in Tropea nella Calabria ulteriore. Da Napoli ove fece per qualche tempo scuola passò in Padova, e fu eletto Professore di Filosofia in quella Università. Ivi compose un' Opera divisa in due Trattati, che aveano per titolo *de Intellectu*, *et de Doemonibus*, che gli cagionò grave disturbo per erronee proposizioni che contenea, per cui fu costretto a riprodurla corretta. Partito da Padova ritornò in Sessa, ove tolse moglie, ed ebbe molti figli. Il Principe di Salerno Roberto Sanseverino lo chiamò in detta Città per insegnar Filosofia, come fece dopo anche in Napoli, e finalmente sotto il Ponteficato di Leon X insegnò in Roma, e fu da quel Pontefice colmato di onorificenze. Nel 1519 andò in Pisa ove anche fu ampiamente premiato. Bologna anche l' invitò ad insegnare in quella Università; ma dovè cedere alle premure del Principe di Salerno, che lo richiamò nuovamente ad insegnare in detta città, lo che fece fino alla morte che si crede avvenuta circa il 1538. Fu assai versato nelle Scienze, ma vano ed ambizioso. Diede alla luce molte Opere, che possono vedersi presso il Chioccarelli, ed il P. Niceron.

(22) Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri nacque in Napoli nel 1457. Seguì nella sua prima età il mestiere delle armi, combattendo sotto i vessilli di Ferdinando di Aragona. Ma dal 1505 in poi si diede intieramente alle lettere, ed a coltivare i Letterati. Frequentò l' accademia del Pontano, e da quegli Accademici, verso de' quali fu molto liberale, gli furono dedicate molte opere. Tradusse dal greco in latino l'opera di Plutarco *de Virtute morali;* la qual traduzione fu molto applaudita, e fu stampata in Napoli nel 1526. Si crede che avesse scritto altri Opuscoli; ma nulla se ne sa di certo. Morì nel 1592 di anni 72.

(23) Carlo Buragna nacque in Alghiera, città della Sardegna, nel 1632. Seguitò il padre in Napoli, il quale occupò nel Regno varie magistrature; coltivò con lungo amore e sfortunato le lettere greche, latine e toscane, le matematiche e la filosofia, ed ebbe amici chiari letterati, fra i quali furono Tommaso Cornelio e Leonardo di Capua. Morto il padre, malmenato mai sempre dalla fortuna, per sostenere alla meglio l'amata genitrice, fu costretto di andar prima in casa del Conte dell' Acerra, indi del principe di Belvedere, da cui venne decorosamente trattato; ed in questo tempo molte cose scrisse appartenenti alla matematica e filosofia, che si smarrirono. Intervenne nell'Accademia degl' Investiganti, che radunavasi presso il Marchese d'Arena Andrea Concublet, e coltivò la poesia latina ed italiana, come lo dimostrano le sue Rime stampate in Napoli da Salvatore Castaldo in-8. Oppresso fin dalla fanciullezza da non interrotte disgrazie, consumato da gravi studj, si morì di anni 47 addì 5 dicembre 1670, e fu sepolto nella demolita chiesa di S. Maria della Rotonda nella regione di Nilo.

(24) Leonardo di Capua nacque in Bagnuolo nel Principato Ultra addì 10 agosto 1617. Restato privo de' genitori fin dall' età di anni 11, incominciò da sè solo a conoscere i principj dell'umano sapere. Venuto in Napoli, nelle scuole de' Gesuiti per anni sette apprese Filosofia e Teologia, mostrando un'acutezza d'ingegno non ordinaria; e mal soffrendo che in Filosofia si seguitassero i soli insegnamenti di Aristotile, cercò sempre nuovi metodi per oppugnarlo. Di anni 18 cominciò ad apprendere il Diritto Civile; ma da questo studio si allontanò, perciocchè alcuni suoi paesani lo persuasero di applicarsi alla Medicina, per aver bisogno la sua patria di un medico. Discostandosi dal sentiero usato, intraprese a disprezzare i precetti che in quel tempo erano in vigore, mostrando quanto i Medici per seguir le tracce di Aristotile andassero errati. Per abbatter dunque costoro, e specialmente Galeno, da sè stesso cominciò di anni 21 ad apprender la lingua Greca. Tornò dopo un anno in Bagnuolo per far da Medico, ed ivi per sollevar lo spirito dalle sue profonde meditazioni coltivò la Poesia Italiana, non facendosi trascinare dal cattivo gusto del Marini, dell'Achillini, e del Preti, ma seguendo le orme battute dal Petrarca, dal Casa, e dal Guidiccioni. Scrisse due Tragedie, una intitolata il *Martirio di S. Tecla*, l'altra il *Martirio di S. Catarina*, una *Favola Boscherecia*, alcune *Commedie*, ed in prosa molte *Lezioni Accademiche*. Queste, ed altre produzioni gli furono da' ladri involate, insieme col Cavallo sul quale veniva in Napoli. Per evitare una persecuzione mossagli da alcuni suoi paesani, dovè ripararsi per due anni in Benevento, e non volendo più ritornare nel suolo nativo, se ne venne in Napoli, ove strinse amicizia con Tommaso Cornelio, il quale lo provvide delle migliori Opere pubblicate da rinomati Autori, e fe' di Capua onorata menzione ne' suoi *Proginnasmi*. Insieme col Cornelio fu il Capua autore della celebre Accademia, che cominciò ad unirsi presso il Marchese di Arena Andrea Concublet, gran fautore de' Letterati di quell'età, ove intervenivano gli uomini più insigni di Napoli; la quale Accademia terminò con la morte di detto Marche-

se. Ebbe anche il Capua non lieve contesa con Domenico Aulisio, come si vedrà alla nota 39. Il Marchese de Los Velez Vicerè di Napoli, per evitare i gravi danni che allora nascevano dall'imperizia de' Medici nel curar gl'infermi, volle sentire il giudizio di molti, fra' quali fu il Capua; onde questi diede alle stampe il suo *Parere* diviso in 8 ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine e 'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si manifesta (*Napoli 1681 presso Antonio Bulifon*). Una tal'Opera gli cagionò grande invidia ed inimicizia de' Medici, al sistema de' quali erasi opposto, e fra essi Giacomo Lavagna gli scrisse contro un libretto diviso in Dialoghi col finto nome di Cornelio Vertolieri, censurandolo ancora sul modo di scrivere. Nel 1683 stampò il Capua in Napoli intorno alla *Natura delle Mofete*, e nel 1689 agli 8 Ragionamenti sull'incertezza della Medicina ne aggiunse altri tre sull'*Incertezza de' medicamenti*. Indi nel 1663 scrisse la *Vita di Andrea Cantelmo Duca di Popoli*, che fu stampata in Napoli presso Giacomo Raillard. Essendosi divulgate col finto nome di *Benedetto Aletino* alcune lettere Apologetiche contro Capua, prese le di lui difese il dotto Costantino Grimaldi, ed anche l'eloquentissimo Francesco di Andrea, sebbene la difesa di quest'ultimo non si fosse data alle stampe. Morì il Capua in Napoli a 17 giugno 1695 di anni 77, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Majella, e per tal perdita alcuni Letterati Napoletani tennero un'adunanza Poetica in una stanza vicina al Chiostro di S. Tommaso d'Aquino, e vi recitò l'Orazione Nicolò Crescenzi valente Medico e Poeta. (V. *Vita di L. di Capua*, di N. Amenta, Venezia 1726, in-12).

(25) Tommaso Cornelio nacque nell'anno 1614 in Roveto villaggio di Cosenza, ove nella scuola de' Gesuiti apprese la Grammatica e la Rettorica. Venne in Napoli per terminare gli studj; ma vago di acquistar conoscenze andò in Roma, e da Michelangelo Ricci, poi Cardinale, gli fu insinuato (come egli dice in uno de' suoi Progginasmi) di studiar di proposito le Mattematiche. Andò indi in Firenze, ove contrasse dimestichezza con Vangelista Toricelli, illustre Mattematico di quell'età, e lettore di quell'Università, ed ivi volea fermarsi con lusinga di far fortuna; ma fallite le sue speranze, passò in Bologna ove si perfezionò negli studj coll'amicizia di Bonaventura Cavalieri, che avea gran fama acquistato per molte Opere date alla luce di Mattematiche, e specialmente intorno all'Analisi degl'infinitamente piccoli. Tornato il Cornelio in Napoli, fu ammesso all'Accademia degli Investiganti, e fu anche prescelto ad insegnar la Medicina, e la Mattematica nella nostra Università: il che fece per più di 30 anni, sostituendo alle vecchie opinioni de' Medicanti le sue nuove scoperte. Ma secondo l'usato costume, molti disgustati da tali novità, gli mossero acerba guerra, fino ad accusarlo d'irreligiosità. Restituito nella pubblica opinione, e palesato l'ottimo suo opinare, seguitò ad insegnare, introducendo in Napoli i libri di Renato delle Carte poco allora conosciuti (come attesta il Giannone) e nuovi sistemi in Medicina e Fisiologia. Fu anche buon Poeta, come si vede da' suoi versi Latini stampati in fine de' Progginasmi, e da lui in poco conto tenuti,

non avendoli voluto mandare al dottissimo Olandese Nicola Heinsio, che gli avea richiesti per farli stampare. Morì in Napoli nel 1684 di età di anni 70 compianto da tutti, e specialmente dall' eloquentissimo Francesco di Andrea suo grande amico, e protettore nelle sue avversità, che gli fe' celebrare solenni Funerali nella Chiesa di S. Maria degli Angeli di Pizzofalcone ove fu sepolto, con funebre Orazione recitata da D. Luca Rinaldi Canonico di Capua, che fu stampata con altri Poetici Componimenti impressi nel 1685 in-4. Diede alle stampe le opere seguenti: *Progymnasmata Physica.* — *De circumpulsione Platonica.* — *De Sensibus Progymnasma posthumum.* — *Epistola Marci Aurelii Severini ad Thimeum Locrensem.* — *Carmina*: raccolte tutte, e stampate in Napoli nel 1688 presso il Raillard per opera di Carlo Cornelio di lui nipote.

(26) Adriano Giunio de Jonch nacque in Storn nell'Olanda nel 1511. Si applicò giovane alla Letteratura e Medicina, e scorse l'Alemagna e l'Inghilterra. Chiamato in Danimarca per precettore del Principe R. non potè rimanervi, e ritornò in Olanda nel 1564. Morì in Armaiden presso Middelburgo a 6 giugno 1575, e dissesi per dolore di aver veduto dare il sacco dagli Spagnuoli alla sua Libreria. Lasciò varie opere delle quali la più stimata è quella che ha per titolo « *Nomenclator omnium rerum* (che Vico qui cita), opera assai ricercata, essendovi la scelta delle voci in 8 lingue. Vedi le memorie di Niceron, il quale ne parla compiutamente.

(27) Andrea Navagero nacque in Venezia nel 1483. Ebbe ottimi maestri, ed un sommo trasporto per le lettere, onde si distinse molto nell'eloquenza, e nell' erudizione. Dalla Repubblica Veneta fu inviato Abasciatore all'Imperator Carlo V, ed indi al Re di Francia Francesco I; ma infelicemente da immatura morte sorpreso, mentre portavasi a quella Corte, nel dì 8 maggio 1529 finì di vivere in Blois. Non trascurò mai occasione per apprendere, e dalle sue lettere si ricava, che da' viaggi da lui fatti nella Spagna ed in Francia da dotto e diligente osservatore, si occupò non solo del materiale delle città, ma di quanto apparteneva alla Geografia, alle Antichità, alla Storia Naturale, al Governo, ai costumi, ed alle belle arti. Le sue Opere furono raccolte, e stampate in Padova nel 1718 dal celebre Comino in-8. col Titolo *Andreae Naugerii Patritii Veneti Oratoris, et Poetae clarissimi Opera omnia.* Vi è premessa la vita elegantemente scritta dal dottissimo Gio. Antonio Volpi, e quindi sieguono le Orazioni, Poesie, e Lettere, nelle quali si ammira uno stile vago ed erudito.

(28) Il P. D. Gaetano d'Andrea Teatino compì il triumvirato, che accrebbe la gloria di questa famiglia, quanto per antichissima nobiltà insigne, altrettanto cospicua per gli uomini di lettere che ha prodotti. Francesco superiore a qualunque elogio, e Gennaro, che dopo aver percorsa con somma lode tutta la carriera della Magistratura, giunse al grado di Reggente del Consiglio Collaterale, furono i fratelli germani del P. D. Gaetano. Il medesimo figlio di Diego, e di Lucrezia Coppola vestì l' abito Teatino nella Casa de' SS. Apostoli di Napoli a' 23 ottobre 1644, essendosi chiamato nel secolo Alessandro. Nell' istessa Casa de' SS. Apostoli fu primo lettore di Filosofia, ed indi di

Teologia. Fu poscia eletto Prevosto della Casa medesima; e finalmente nel 1698 fu dal Pontefice Innocenzo XII creato Vescovo di Monopoli a nomina di Carlo II; ed ivi morì nel mese di Gennaro 1702. Era tenuto generalmente in somma stima per la sua gran dottrina ed esemplarità di costumi. Merita somma lode il P. D. Gaetano d'Andrea, che, avendo scorto in Gio. Battista Vico un ingegno sublime, tentò le vie per persuaderlo ad entrare nel suo insigne Ordine; sistema, che in quell'età tener doveasi da tutti gli Ordini Religiosi, anche nobili, per cui fiorivano al maggior segno.

(29) Giuseppe Lucina fu un Letterato Napoletano di sommo merito, ma di pochissima fortuna. Versatissimo nelle lettere Greche e Latine, e nella Giurisprudenza concorse a molte Cattedre di Dritto nella Regia Università, e non potè mai ottenerne alcuna. Tentò la strada del Foro; ma, niente giovandogli, dovè anche abbandonarla. Oppresso da strettezze, terminò i giorni miseramente.

(30) Dalla nobil gente Caravita (del Ramo oggi de' Duchi di Toritto) nacque Niccolò a' 25 maggio 1647 da Giuseppe Caravita, e da Teresa Giugnano, famiglia Patrizia Capuana. Dalla prima età diede manifesti indizj di acutezza d'ingegno; cosicchè dopo gli studj di lettere umane, apprese la lingua Greca, la Matematica, e s'immerse nel vasto campo della Filosofia, specialmente Cartesiana, che apprender volle di età più matura. Studiò per principj l'Italiana favella, e fu quasi il primo che nelle Forensi Allegazioni usasse purità di stile. Dopo aver profondamente appresa la Giurisprudenza, cominciò la carriera del Foro, ove si meritò la fama di eloquente ed erudito Avvocato. Fu quasi il promotore dell'Accademia, che istituir volle nel R. Palagio il Vicerè Duca di Medinaceli, e vi recitò molte Lezioni, fra le quali meritarono giusta lode quella che tratta della durazion della vita e del suo fine, e l'altra ove ragionasi del conoscimento de' Bruti; le quali lezioni non videro la luce. Diede alle stampe l'introduzione alla lettura di Gregorio Calopreso sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno dell'Ariosto, e l'introduzione all'Accademia tenuta in Napoli nel 1697, per la ricuperata salute di Carlo II, ove tratta de' mali che sovrastano a' popoli, se venisse a mancare il Principe che li governa. Ma le sue Allegazioni Forensi, che diede alle stampe, gli acquistarono un nome immortale, e per l'eleganza dello stile, e per l'arte maravigliosa con cui tratta i punti più intralciati di Giurisprudenza, dipartendosi dalla sterile, e spesso contraddittoria opinion de' Dottori. Fu eletto Presidente di Camera, ed indi Delegato della R. Giurisdizione, ed ebbe in fine la Cattedra di Dritto Feudale, che di quei tempi occupar soleasi da' Magistrati. Essendosi stabilito di formarsi un nuovo Codice, che si dovea chiamar *Filippino*, in cui doveansi ordinare tutte le leggi del nostro Regno, egli fu prescelto a compilarlo insieme con Serafino Biscardi, Francesco Gascon, Giuseppe Alciato, e Biagio Altimari, celebri Giureconsulti di quell'età. La casa di lui era sempre frequentata da' migliori Letterati della Città nostra, che venivano accolti con distinzione ed onore. Di età matura tolse in moglie Giulia della copiscua famiglia Capua, colla quale procreò due maschi e due femmine. I due ma-

schi furono Filippo Presidente della R. Camera, e Regio Consigliere, e Domenico di cui dopo si farà parola. Fu Niccolò Caravita di acre ed acuto ingegno, pronto e vivace ne' motti e nelle sentenze che profferiva, amante degli amici che prodigamente beneficava, generoso nello spendere, caritatevole con i poveri, sofferente nelle traversie di fortuna e di lunghi malori per cagionevole salute. Finì di vivere compianto da tutti i buoni a 2 di novembre 1717 dell' età di anni 70, e mesi 5.

(31) Dicea il P. Gherardo degli Angeli Minimo, Oratore di sommo merito, sapere dalla bocca stessa di Vico, già stato suo Maestro, come sembrò sì strano a' nostri Letterati, che fosse stato scelto egli giovine di poco o di niun nome per comporre l'Orazione da porsi in fronte a tale Raccolta, che per poco non si ritrasser tutti dall' impegno contratto con D. Niccolò Caravita pe' Componimenti Poetici; non volendo far essi la seconda figura, dove la prima faceasi da cotal giovane: che perciò fu preso il temperamento di non apporsi il nome dell' Autore nè all' Orazione, nè alle Poesie, e così in fatti fu mandata fuori per le stampe la Raccolta.

(32) Nell'anno 1697 ottenne il Vico la Cattedra di Rettorica nella R. Università degli Studj di Napoli.

(33) In quest' Accademia il Vico recitò una Dissertazione su le *Cene degli Antichi*, pubblicata per la prima volta dal lodato March. Villarosa, e riprodotta in questa nuova edizione delle sue Opere.

(34) Il Duca di Medina-Celi Vicerè di quei tempi in questo Regno fu un uomo dotato di bell' ingegno, e mólto amatore delle lettere, come lo dimostra la di sopra nominata Accademia da lui fondata. Fu nell' istesso tempo gran favoreggiatore de' Letterati di quell' età, i quali cercò promuovere a cariche onorifiche e lucrose.

(35) Il Sig. D. Paolo Mattia Doria fu un Cavalier Genovese stabilito in Napoli, dotato d' infinita dottrina ed erudizione, come moltissime sue Opere data alla luce lo dimostrano. Fu amicissimo del Vico, e di tutti i migliori letterati di quel tempo.

(36) Nel dì 12 del mese di dicembre dell'anno 1699 il nostro Vico si unì in matrimonio con Teresa Catterina Destito nata in Napoli a 26 novembre 1678, figlia di Pietro Destito, Scrivano Fiscale di Vicaria, e di Antonia dello Giudice. Nel processo del matrimonio da lui contratto Gio. Battista de Vico nel giuramento si chiama Dottore, ed abitava nel vicolo de' Giganti nelle Case *Oratorii maioris* insieme col Padre Antonio, e con un Fratello per nome Giuseppe, ch'era Notajo. La mòglie Teresa Destito non sapea scrivere, ricavandosi ciò da segno di croce con cui si firmò nel Processo Matrimoniale dal Villarosa osservato.

(37) Vedi la Nota 46.

(38) Errico Brenkman nacque in Calemburg. Fra gli studj che meritarono più la sua applicazione, gli fu assai caro quello nel Dritto Romano, che apprese con la direzione del celebre Gerardo Noodt Professore in Leyden. Ebbe la cura di far pubblicare in Olanda le Pandette di Giustiniano trasportate da Amalfi, ove furon trovate, in Firenze, nella qual città si recò egli per trascrivere un Codice di tali

Pandette, che tradusse coll'aiuto di Anton Maria Salvini, e vi si trattenne due anni, avendo contratt'amicizia con molti Letterati d'Italia. Morì di età non avanzata nel 1736. Pubblicò le seguenti Opere.

Historia Pandectarum seu fatum exempli Florentini; Utrecht 1722 in 4.—Epistola ad Franciscum Hesselium, Utrecht 1734, che contiene la sua difesa contro le opposizioni fattegli da Guido Grandi, e da Cristiano Gottlieb Scwartz.— *De republica Amalphitana, de Amalphi a Pisanis direpta* 1722.—*De legum inscriptionibus; Leyden* 1706 in-8. *Padectae juris Civilis auctoribus suis, et libris restituti, Amstelod.* 1709.

(39) Domenico Aulisio nacque in Napoli nel 1639, o come altri vogliono nel 1649. Fu senza fallo uno de' più sublimi e dotti uomini, che hanno accresciuto lustro ed onore alla nostra Città. Privo di ajuti, e scarso di beni di fortuna, dopo aver presto terminato il corso degli studj sotto la direzione di ottimi Maestri, dell' età di 20 anni cominciò ad insegnare, e dal Re Carlo II fu scelto per Maestro di Architettura militare nel Presidio di Pizzofalcone col soldo di ducati 25 al mese. Mostrò allora la vastità del suo ingegno specialmente per lo possedimento perfetto di più lingue vive, e facendo mostra di sapere anche le Orientali, come l'Ebrea, l'Araba, la Caldea, la Siriaca, l'Illirica, e la Greca. Si distinse nelle Scienze Filosofiche, Matematiche, e Mediche (*V.* Eloy, *Diz. Stor. della Medicina*). Avendo indi appreso le facoltà Legali, cominciò a frequentare il Foro, dal quale presto si allontanò, avendo anche rinunciata la Magistratura che gli venne conferita. Di anni 26 fu fatto Lettore straordinario delle Instituzioni Civili nella nostra Università, e di anni 34 ne ottenne la proprietà. Di anni 40 ebbe quella del Codice, e finalmente nel 1695 ottenne la Primaria di Dritto Civile per la morte di Felice Aquadia. (*V.* Origlia, *Storia dello Studio di Napoli.*). Sostenne tal Cattedra con tanta gloria, che la nostra Università non avea su di tal facoltà da invidiare le più celebri Università di Europa (*V.* Amenta, *Vita di Lionardo di Capua* pag. 5). Ebbe diverse dispute letterarie, entrando specialmente in lizza col celebre Lionardo di Capua suo Zio uterino (come dice Biagio Troisi nella *Vita di Aulisio* premessa alle *Scuole Sacre*) essendosi opposto al parer di costui, che sostenne di potersi per intera veder l'Iride, con queste parole rapportate alla pag. 59 del suo Parere: « Anzi l' ho pur riguardato, che non solo maggio» re del mezzo cerchio apparir soglia, ma talvolta ancora un cerchio » compiuto e intero, dove il Sole sia alto, e l' uomo da qualche monte » assai rilevato il guarda, ec. » Ora l'Aulisio deridendo tale assertiva diè fuori il seguente Epigramma, pubblicato la prima volta dal Marchese Villarosa.

Capua facundo perfusus pectora vino
Montis conscendit culmina summa celer:
Tempus erat medio, quo Sol discedit ab axe,
Pendebat dubiis horridus imber aquis.
Iris mille trahens adverso Sole colores
Orbem completum pingere non poterat:

Invida terra vetat, quin partem occultat Horizon,
Dipinctique arcus cornua summa rapit.
Capua sed lippus de celso vertice montis
Clamat: Io cyclum discolor Iris habet;
Credite, nam video, clamat. Nos risimus omnes,
Mordaci quidam sic sale perfricuit:
Mira refers, in cyclum si tibi vertitur orbis,
Non sic res geminas ebria turba videt.

Dato fuori un tal Epigramma se gli scagliò contro il Capua, e tutta la schiera de' suoi seguaci con mordacissime satire, fra le quali si distinse quella mandata per le stampe, che ha per titolo la *Coda del Cacamusone Epigrammatico*, ove dopo una Prosa ripiena di frizzanti riboboli Fiorentineschi, si leggono molte Poesie Latine, Italiane, ed alcune altre scritte in istile Fidenziano e Maccaronico, che strapazzano nel modo più umiliante il dotto Aulisio. Nell' esemplare posseduto dal Villarosa si leggono scritti a mano i nomi degli Autori di tali Poesie, fra i quali si distinguono Tommaso Cornelio, Gregorio Messere, Antonio Monforte, Carlo Cornelio, e Giuseppe Lucina. Dovè anche per necessità risponder l'Aulisio, onde il Vicerè di quel tempo proibì, che la contesa andasse più innanzi. (*V.* Amenta, *Vita di Capua*, p. 23) Ebbe anche Aulisio controversia con Niccolò Capasso, volendo precedere a costui nelle pubbliche funzioni dell' Università; e con gli Arcadi di Roma, che lo cassarono dal loro numero, perchè si mostrò neutrale nella loro scissura. Si distinse molto nell' Accademia del Duca di Medina-Celi. Carico di gloria, riputato generalmente per la vastità delle cognizioni il Polistore dell' età sua, cessò di vivere nel mese di gennajo 1717 dell' età di anni 68, e fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Anna di Palazzo, senza alcun onore di tomba. Pubblicò colle stampe le Opere seguenti: *De Gymnasii Constructione.— De Mausolei Architectura.—De Harmonia Timaica.—De numeris Medicis.—De colo Mayerano.—Comment. Jur. Civ. ad Tit. Pandectar. ec.* Fu in Napoli tre volte riprodotta l'Opera suddetta, una delle quali per cura di Pietro Giannone suo discepolo, a cui l'Aulisio l' avea lasciata. *— Commentaria in lib. IV. Institution. Canonicar. Tom. II. in-4. Del e scuole Sacre. Nap. 1723 tom. II. in-4. — Ragionamenti intorno ai principj della Filosofia, e Teologia degli Assirj, ed all' arte d' indovinare degli stessi Popoli*, recitati nell' Accademia del Duca di Medina-Celi.— *Rime scelte nella Raccolta de' Poeti Napoletani, stampata in Napoli con la data di Firenze* 1723 a spese di Antonio Muzio Tom. II, in-8.

Le opere inedite sono le seguenti: *Considerazioni sopra i Pareri di Lionardo di Capua. — Dell' Architettura Civile, e Militare. — Le scuole della Poesia degli Ebrei, de' Greci, de' Latini, Italiani e Spagnuoli. — Della Lirica, e dell' Osiri, o sia Poesia Fenicia, e loro Cronologia. —De polemica, et civili Architectura.—Mare magnum Rhetorum, Philosophicum enchiridion. — Descriptio, et disputatio veterum Numismatum. — De emendatione temporum. — Prælectiones publicæ tres. — Parentationes tres. — Dissertationes nonnullæ. — Historia delle anti-*

chità Greche ed Ebraiche. — *Philosofiæ naturæ ecletica.* — *Gramatica Hebraica.* — Lasciò anche inedita la Storia del Regno di Napoli scritta in Latino, e vogliono alcuni, che capitata in mano di Pietro Giannone, avesse somministrato a costui materia nella compilazione della Storia Civile del Regno di Napoli.

(40) Prospero Alpino, celebre filosofo, nacque in Marostica nello Stato Veneto nel 1553, e morì in Padova Professor di Botanica in in quella Università, ove fu dalla Repubblica Veneta onorato con impieghi, e con grosso stipendio; per cui rifiutò altri onori che gli furono offerti altrove. Pubblicò molte opere, tra le quali il Trattato intitolato *Medicina Methodica*, di cui pare che parli il Vico.

(41) Un valente Medico potrebbe sviluppar meglio questo sistema del Vico così uniforme alla dottrina di Brown, che si è creduta nuova, e che ha formato tanti seguaci, non so se più utili, o nocivi alla languente umanità.

(42) Luca Antonio Porzio nacque in Pasitano nella Costa di Amalfi del Regno di Napoli nel 1637, e dopo aver apprese le umane lettere, venne in questa Capitale di anni 16, e studiò la Filosofia da prima sotto la direzione de' Gesuiti, indi nella R. Università, profittando molto de' lumi di Tommaso Cornelio. Si trasferì in Roma nel 1678, e dal Pontefice Clemente X ottenne una Cattedra di Medicina, e di Anatomia. Ivi si fe' molto ammirare per diverse Opere date alla luce, e specialmente con la Parafrasi del Libro *de Veterum medicina*, e con li seguenti Trattati.—*De incremento, sive generatione metallorum.*—*Fons Iovis, Fons Solis, Pali fons aliique similes, de quibus Plinius.* — *Esistratus, sive de sanguinis missione.* Passato in Venezia produsse le seguenti Dissertazioni. — *De difficultate Medicinæ.* — *De aere artificiali flammæ, et animabilibus mortifero.* — *De rarefactionis natura.* — *Qua quæritur an frigidi sit condensare, et calidi rarefacere.* Nelle lettere del Bulifone ve ne sono alcune del Porzio intorno la respirazione de' Fanciulli, e del loro moto meccanico. Essendosi dipoi portato in Germania, diè fuori in Vienna un Trattato *de Militis in Castris sanitate tuenda*, e nel principio dell' Opera avendo posto il suo Ritratto, il nostro Vico vi scrisse di sotto un Distico. Mal soffrendo il clima rigido della Germania, tornò qui, e dal Cardinale Pignatelli Arcivescovo di Napoli fu destinato ad insegnar Geometria, e Filosofia nel suo Seminario. Ottenne finalmente dal Vicerè Conte di S. Stefano la Cattedra di Anatomia nella R. Università. Lasciò oltre le di sopra menzionate Opere un discorso del *Sorgimento de' licori nelle Fistole aperte da ambedue gli estremi*, ed una lettera diretta a Monsignor Vidania Cappellan Maggiore, dandogli conto di diverse esperienze Anatomiche, ed anche un altro libro, che ha per titolo: *Opuscula, et fragmenta varia.*

(43) Ha per titolo: *Risposta di Gio. Battista Vico all'articolo X del Tomo VIII. de' Letterati d' Italia*, in-12, 1712 presso Felice Mosca.

(44) Il di sopra lodato P. Gherardo degli Angeli, ch' era stato discepolo dilettissimo del Vico, raccontava, ch' egli il nostro Storico ebbe in dono dal Duca di Tracto (come allora erano in pregio le opere d' ingegno!) oltre alla più parte di quella magnifica e spesosissima

edizione, di più la somma di ducati mille, con i quali potè egli mandare a marito una sua figliuola.

(45) Giuseppe Valletta nacque in Napoli a 6 ottobre 1636. Finito il corso degli studj si diede interamente al Foro, ove si distinse, insieme con Francesco d'Andrea, suo grande amico, fra gli Avvocati più cospicui della Città nostra. Lasciò indi il Foro, dedicandosi tutto alla più estesa erudizione, e fu chiamato *Helluo librorum et Sæculi Peireskius alter*. Raccolse una sceltissima Biblioteca di rari e preziosi libri (la quale fu comprata con molto dispendio da' padri dell'Oratorio di questa Città, come dice anche il nostro Vico in una lettera, ed esiste tuttavia tal Biblioteca nella Casa de' medesimi Padri) e quanti dotti stranieri giungeano in Napoli si portavano a vederla, partendosi molto soddisfatti della conoscenza del Valletta, il quale sapeva per tal modo quanto pubblicavasi di nuovo in Letteratura anche nelle più lontane regioni. Contribuì molto al risorgimento del buon gusto letterario presso di noi, che andava languendo dopo la distruzione dell'Accademia Pontaniana, e somministrò aiuto a molti nelle Opere d'ingegno, che intraprendevano. Si affaticò non poco, perchè si ponesse nella R. Università la Cattedra di Lingua Greca. Scrisse alcune *Dissertazioni Forensi*, le *Lezioni recitate nell' Accademia del Duca di Medina-Celi*, ove interveniva; sul *Procedimento ordinario in materia di Religione*, della *Fabbrica delle monete*, ed un *Trattato di Filosofia*; le quali cose lasciò inedite a Francesco Valletta suo nipote. Avea anche in sua casa un pregevole Museo molto lodato dal Celano, ed una rara raccolta di Ritratti di uomini illustri. Morì a 16 maggio 1714.

(46) D. Diego Vincenzo Vidania, assai dotto Prelato Spagnuolo, venne in Napoli ad occupar la carica di Reggente del Consiglio Collaterale sotto il Governo di Carlo II, Filippo V, e l'Imperator Carlo VI. Ebbe anche sotto quest'ultimo l'onorevole incarico di Cappellan Maggiore, che occupò fino all'anno 1732, nel qual tempo morì, avendo compiti gli anni 100. Lasciò diverse Opere inedite di Dritto Civile e Canonico, molte delle quali scritte in lingua Spagnuola. Fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Anna di Palazzo, e nel pavimento della chiesa medesima gli fu messa una lapide sepolcrale ora molto consumata dal tempo.

(47) I figliuoli di Gio. Battista Vico furono Luisa, Ignazio, Teresa, Gennaro, che morì piccolo, altro Gennaro Regio Professore di Rettorica nella R. Università, e Filippo, il quale morì essendo impiegato nella R. Dogana di Napoli. La prima figlia Luisa ebbe tal nome per fare il Padre cosa grata al Vicerè Duca di Medina-Celi, che avea nome Luigi, e che, avendo molta parzialità per Vico, gl'impose di dare il suo nome al primo figlio che gli nascesse. La detta Luisa fu molto prediletta dal Padre, e dal medesimo venne istruita nelle lettere, avendo in seguito acquistata fama di Poetessa, come apparisce da molti componimenti stampati in diverse Raccolte, che di quei tempi erano frequentissime, e da molte Poesie manoscritte ritrovate dal lodato March. Villarosa fra le carte di Gio. Battista suo Padre.

(48) Domenico Caravita, ultimo figliuolo di Niccolò, di sopra con lode mentovato, accrebbe la gloria di sì cospicua famiglia. Terminato a-

vendo il corso degli studj, fu dal savio Genitore ben guidato per quello della Giurisprudenza, e vi fece rapidi progressi. Di fresca età fu fatto Uditore del Tribunale di Chieti; ma dopo la morte del Padre pensò di ritornare in Napoli, cominciando ad esercitarsi nell' Avvocheria, ed in poco tempo divenne uno de' migliori ornamenti del nostro Foro, avendo in esso manodotti moltissimi giovani, che in seguito vi fecero anche luminosa figura. Venute le armi Spagnuole in questo Regno, fu dal Re Carlo Borbone promosso alla carica di Presidente della R. Camera, e per la sua dottrina e probità fu finalmente fatto Presidente del Magistrato del Commercio, Tribunale creato dall' istesso immortal Carlo Borbone, e fu il secondo Presidente dopo la formazione di tal Tribunale. Carico di meriti e di virtù finì di vivere nel dì 10 ottobre 1770 in età di 100 anni, e tre mesi, per una fatal caduta, non avendo voluto dar ascolto a' Medici che l' assistevano. Per l' avanzata età avea ottenuto sette anni prima la dimissione della sua carica, e nella morte di lui fu eletto R. Consigliere del Tribunale di S. Chiara il suo pronipote Duca di Toritto D. Giuseppe Caravita.

(49) Giulio Nicolò Torno nacque in Napoli da onesta e distinta famiglia il dì 11 maggio 1672. Studiate le lettere umane, apprese la Filosofia e Teologia nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino de' PP. Predicatori di questa Città, ed indi le facoltà istesse e la Giurisprudenza sotto diversi Professori della nostra Università. Fornito di prodigiosa memoria, che conservò anche vecchio, diedesi a difender cause nel nostro Foro, che tosto lasciò, essendosi interamente dedicato a quegli studj, ai quali lo Stato Chiesastico, che avea abbracciato, lo chiamavano. In breve tempo acquistò gran fama nel Clero, onde il Cardinal Pignatelli, allora Arcivescovo di Napoli, dopo avergli addossato diversi gelosi incarichi, fra quali quello di suo Teologo, nel 1730 lo fe' Canonico Diacono della Cattedrale, e Deputato de' Libri che si stampavano. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV lo decorò della dignità di Vescovo titolare di Arcadiopoli, ed indi anche fu eletto Consigliere dell' allora vigente Tribunal misto di Napoli. Pubblicò con le stampe alcune Note sulla Teologia di Guglielmo Estio, ed alcune dotte Allegazioni. Lasciò inedita un' Opera, che contiene le note e censure sulla Storia Civile di questo Regno scritta da Pietro Giannone. Morì nell' anno 1756 di anni 84.

(50) Non trovasi la Nota corrispondente nell' edizione del M. Villarosa.

(51) Damiano Romano si oppose ad un tal sistema, e pubblicò un'Opera che ha per titolo: *Difesa Istorica delle Leggi Greche venute in Roma contro alla moderna opinione del Sig. Gio. Battista Vico.* Napoli 1736 in-4.

(52) Il Cardinal Lorenzo Corsini fu poscia assunto al Sommo Pontificato col nome di Clemente XII.

(53) Il Sig. Abate Giuseppe Luigi Esperti, Patrizio della città di Barletta, dimorò molti anni in Roma, ove con molta lode si distinse facendo l' Avvocato. Indi fu promosso alla Prelatura, riputato molto per la sua dottrina ed onoratezza. Fu uno degl' intrinseci amici di Vico, cui molte volte scrivea. Il degno Nipote di Monsignor Esperti, D. Fran-

cesco Saverio, Avvocato di sommo credito nel nostro Foro, pubblicò negli ultimi anni suoi una lettera di Vico scritta a Monsignor Esperti, che vien riprodotta ancora in questa Edizione.

(54) Francesco Carlo de' Conti Lodoli Veneziano fu Religioso Francescano degli Osservanti, e versato nelle lingue dotte, nelle Scienze sublimi, nelle belle arti, e specialmente nell'Architettura, ed ebbe particolar amistà con tutti i Letterati Veneti del suo tempo, come col Facciolati, col Morgagni, col Pontedera, con i due Valisnieri, con l'Abate Cesarotti, e tra gli stranieri ebbe commercio Letterario con Montesquieu, e col nostro Vico. Negli Apologhi valeva quanto i Greci più savi, e nelle conversazioni de'Grandi e degli studiosi prendeva il primo luogo co'suoi sali attici. Morì in Padova alli 27 di ottobre 1761 di anni 71.

FINE DELLE NOTE.

PRINCIPJ

DI SCIENZA NUOVA

D' INTORNO

ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI.

All' Eminentissimo Principe

TROJANO ACQUAVIVA

AMPLISSIMO CARDINALE

E MINISTRO DELLE MAESTA' DI FILIPPO V. RE DI SPAGNA, E DI CARLO BORBONE RE DELLE DUE SICILIE, ECC. PRESSO LA SANTA SEDE.

Il costume usato de' tempi nostri di dedicare l' Opere di lettere ad uomini d' alto stato, se egli dee rispondere a quel degli Antichi, i quali innalzavano le statue ad Eroi di fama cotanto stabile e ferma, che davan vita a essi bronzi, i quali avessero avuto la sorte nelle di loro effigie gittati di rilevarsi; dovendosi i Libri indrizzare a' Principi di luminosissima gloria, che con lo splendore de' lor Nomi immortali donino ad essi l' eternità; all' ampio sfolgorantissimo lume vostro, EMINENTISSIMO PRINCIPE, il quale ha rivolti a sè gli occhi della venerazione di Europa tutta; quanto ora mi si reca facile d' accertare l' elezione di porre all'ombra del Vostro alto e potente Patrocinio questa mia debol fatiga per la proprietà della materia; altrettanto me ne sgomenta il poco pregio dell' artefice nel lavoro, a petto del Vostro merito incomparabile, degno di opere non solo per argomento sublimi, e grandi, ma anche per ingegno, ed arte al più alto punto della perfezion ben intese, e finalmente per dottrina, ed eruditio-

ne consumatissime. Tutti composti in un rispettosissimo ossequio s' inchinano al più basso orlo della Vostra Sacra Porpora i Principj del Dritto Natural delle Nazioni, delle cui leggi soli s' intendono, e sono sapienti i popoli liberi, le regnanti Nobiltà, e i Monarchi: ed eglino vi si presentano casti e puri di molti e gravi errori, de' quali erano innanzi immondi; perchè fin' ora del Dritto Universale de' popoli han solamente ragionato uomini per altro dottissimi, tutti Oltramontani, fuori del grembo della Cattolica Religione. Di un tal Trattato non sembra potersi immaginar cosa più degna della Vostra generosa protezione: poichè di un Sommo Senato, il quale con assai più di verità, che quelli de' tempi eroici, può, e dee dirsi di Sapienti, di Sacerdoti, e di Re, VOSTRA EMINENZA *per chiarezza d' antico sangue, per ampiezza di patrimonio, per isplendore di cariche, per dottrina di conoscenze, per sapienza di consigli, per fortezza di operazioni da tutto il Mondo migliore delle Nazioni umane più colte, assai più, che del Senato Romano un tempo nella maggior grandezza di Roma Scipione Nasica, siete stimata l' anima, che lo avviva con l' autorità, e 'l cuore, che lo avvalora col zelo. A cotesto ordine amplissimo dell' Universal Repubblica Cristiana vi menò la Provvidenza per mano della Vostra fortuna, e virtù; facendovi quella nascere in una Città d' Italia rinomatissima, donde trasse l' antica nobilissima Origine l'*EMINENZA VOSTRA *da antichissimo Ceppo, ornato sempremai di Sacre Porpore, onusto di amplissime Dignità, e di Sommi Magistrati in Casa, e fuori d' alti Comandi d' armi, e di Ambascerie presso le più luminose Potenze d' Europa: di cui facilmente mi dispenso di tesserne i lunghissimi Cataloghi, perchè l' Istorie, e gli Annali hanno renduto pienamente palesi al Mondo le glorie del Vostro chiarissimo lignaggio; come ancora perchè i brievi ed angusti recinti d' una lettera non mi permettono di poterle comodamente noverare. Tanti e sì fatti onori innaffiati da opulentissime famigliari fortune derivarono col nobil sangue nelle Vostre vene quella generosità, la qual virtù quanto ella è propria de' grandi Principi, altrettanto tutti l' ammirano chiaramente risplendere nell' animo vostro: e l' innata grandezza del Vostro Casato ingentilita dagli studj della sapienza, e 'l vigore del Vostro nobil Sangue lusingato dall' opulenza furono i modelli, sopra i quali per disegno della Vostra propria Virtù formossi nell'* EMINENZA VOSTRA *cotesta signore-*

vole gravità, la quale accompagnata dalla soavità del costume, da una natural piacevolezza, da quel magnanimo, e generoso, che v' ispira l' istessa Vostra nobiltà, e grandezza, ha saputo conciliarsi la riverenza delle Nazioni, il concetto de' Sovrani, e 'l credito de' Pontefici Massimi. Per cotesti così rari e sublimi pregi, i quali nel più alto grado risplendono nell' EMINENZA VOSTRA, e tutti a gara concorrono a formare in Voi il carattere d' uno ottimo, e grandissimo Principe, tutto il Mondo v' ammira con tanta gloria Vostra assiso nel più sublime periodo dell' umana grandezza, in rappresentare le Reali veci, e sostenere in cotesta Corte ragguardevolissima nell' Orbe Cristiano i sovrani diritti di due somme civili Potestà del Mondo Legislatrici; delle Maestà di FILIPPO *Monarca delle Spagne, e di* CARLO BORBONE *Re delle due Sicilie, nostro Augustissimo Sovrano: di modo che forse non può distinguersi, se sia maggiore, e più luminoso lo splendore, che Voi colla Vostra Virtù, e grandezza avete saputo a vostri chiarissimi Maggiori restituire, di quella gloria, che essi per moltissimi Secoli hanno nell' EMINENZA VOSTRA tramandata. Laonde questi Principj di Dritto, che spiega le due gran comparse, una la più spaventosa, l' altra la più lusinghevole ai popoli nella ragion della guerra, e della pace ora la prima volta trattati da ingegno Italiano, e in grado dell' Italia ingegnosa sua madre e nudrice scritti in Italiana favella, e con dottrina tutta conforme alla Religione Romana, debbon correre da sè stessi a tributar il loro ossequio al gloriosissimo Nome Vostro, EMINENTISSIMO PRINCIPE, che siete il sommo e sovrano pregio di questo gran consesso de' Padri porporati, per la cui sapienza e virtù l' Italia è con sommo rispetto considerata dalle altre Nazioni d' Europa; e dal cui corpo uscirono i Ximenes, i quali alla Spagna, i Risceglii, e i Mazzarini, i quali alla Francia diedero forme di governo con sì sapienti arti di pace, che entrambe sursero in due potentissime Monarchie, quella che fu uguagliata alla Romana antica, questa or giudicata uguale alla Persiana Presente. E quantunque l' Opera è rattenuta dalla riverenza dell' Autore, cui soltanto è lecito in lontananza d' ossequiar l' EMINENZA VOSTRA assisa nel più alto luogo degli umani pensieri; però l' incoraggia la Vostra alta generosità, propria di saggio Principe della Chiesa, che ben intendendo esser arcano di principato di sapienza Cristiana, qual' egli è l' Ecclesiastico, il favorire, e promuovere tutti gl' ingegni che si*

studiano alla di lui gloria, e fermezza; tiene la sua gran Casa sempre aperta ad uomini chiari per valor di lettere, che riceve con umanità singolare, e protegge con incredibil fortezza, e promuove con alta generosità: nella qual or' io affidato umilissimamente la presento a VOSTRA EMINENZA, *e profondamente inchinandola mi dichiaro, e rassegno.*

Di VOSTRA EMINENZA

Napoli 10 di Gennajo 1744.

Umiliss., divotis., ed obbligatiss. Servidore
GIAMBATTISTA VICO.

Biblioteca Nazionale V. NAPOLI

GICA

, TUTTO IL MONDO INNANZI ESSERE SCORSO

EGLI UOMINI. A

		ANNI del MONDO	ANNI di ROMA
», Ippocrate. *Oo*.....	.....		
ica. ve, che fin'a suo padre i Greci elle Antichità loro propie; on- e di cotal guerra. *Qq*.....	.....		
alla Filosofia Morale ragionata. a Metafisica. tte l'arti della più colta Uma-		5	»
.....	»		»
r l'armi greche nelle viscere imo a sapere con qualche cer- o. *Ss*.....			»
	Legge delle X		»
	Legge Publilia		
rescia nella Macedonia la Mo- d Aristotile, che vi si porta in h' i Greci innanzi avevan det- lell' Oriente.....	.....		»
»	Legge Petelia.		
»	Guerra di Tara s' incomincian' scer tra loro i co' Greci. *Xx*..		»
»	Guerra Cartagin conda, da cui cia la Storia cer mana a Livio; i pur professa n perne tre massin costanze. *Yy*.....		

PRINCIPJ

DI SCIENZA NUOVA.

SPIEGAZIONE DELLA DIPINTURA

PROPOSTA AL FRONTISPIZIO, CHE SERVE PER L' INTRODUZIONE DELL' OPERA.

Quale *Cebete Tebano* fece delle *Morali*, tale noi qui diamo a vedere una *Tavola delle cose Civili*; la quale serva al *Leggitore*, per concepire l' IDEA DI QUEST' OPERA avanti di leggerla; e per ridurla più facilmente a memoria con tal' ajuto, che gli somministri la fantasia dopo di averla letta.

La donna con le tempie alate, che sovrasta al globo mondano, o sia al Mondo della Natura, è la *Metafisica*, chè tanto suona il suo nome. Il triangolo luminoso con ivi dentro un occhio veggente, egli è *Iddio* con l'aspetto della sua *Provvedenza*; per lo qual' aspetto da metafisica in atto di estatica il contempla *sopra l' ordine delle cose naturali*, per lo quale finora l' hanno contemplato i *Filosofi*: perchè *Ella in quest' Opera*, più in suso innalzandosi, *contempla in Dio il Mondo delle menti umane*, ch' è 'l *Mondo Metafisico*; per dimostrarne la *Provvedenza* nel *Mondo degli animi umani*, ch' è 'l *Mondo Civile*, o sia il *Mondo delle Nazioni*:

il quale, come da suoi *Elementi*, è formato da tutte quelle cose, le quali la DIPINTURA qui rappresenta co' GEROGLIFICI, che spone in mostra al di sotto. Perciò il GLOBO, o sia il *Mondo Fisico*, ovvero naturale IN UNA SOLA PARTE EGLI DALL' ALTARE VIEN SOSTENUTO; perchè i *Filosofi* infin' ad ora, avendo contemplato la *Divina Provvedenza* per lo sol'*Ordine naturale*, ne hanno solamente *dimostrato una parte;* per la quale a *Dio*, come a *Mente Signora libera, ed assoluta della Natura*, perocchè col suo *Eterno Consiglio* ci ha *dato naturalmente l' essere, e naturalmente lo ci conserva*, si danno dagli uomini l'*adorazioni* co' *sagrificj*, ed altri *divini onori*: ma no 'l contemplarono già per la *parte*, ch' era *più propia degli uomini*, la natura de' quali ha questa principale propietà d' essere *socievoli;* alla qual' Iddio provvedendo ha così ordinate, e disposte le cose umane, che gli uomini caduti dall'*intiera giustizia* per lo *peccato originale*, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente ancora tutto il contrario, onde per servir' all' *utilità*, vivessero in *solitudine* da *fiere bestie;* per quelle stesse loro diverse, e contrarie vie, essi dall' *utilità medesima* sien tratti da *uomini* a vivere con *giustizia*, e conservarsi *in società*, e si a celebrare la loro *natura socievole;* la quale nell' *Opera* si dimostrerà essere la *vera civil natura dell' uomo;* e si *essere diritto in natura:* la qual *condotta della Provvedenze Divina è una delle cose, che principalmente s' occupa questa scienza di ragionare:* ond' *ella* per tal' aspetto vien' ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza Divina.*

NELLA FASCIA DEL ZODIACO, CHE CINGE IL GLOBO MONDANO, PIU', CHE GLI ALTRI, COMPARISCONO IN MAESTA', O come dicono IN PROSPETTIVA I SOLI DUE SEGNI DI LIONE, E DI VERGINE; per significare, che questa *Scienza* ne' suoi *Principj* contempla primieramente *Ercole;* poichè si truova, *ogni nazione* gentile antica narrarne *uno, che la fondò:* e 'l contempla dalla *maggior sua fatica*, che fu quella, con la qual' uccise il *Lione*, il quale, *vomitando fiamme*, incendiò la *Selva Nemea;* della cui *spoglia* adorno *Ercole* fu innalzato alle *Stelle;* il qual *Lione* qui si truova essere stata la gran *Selva Antica della Terra;* a cui *Ercole*, il quale si truova essere stato il *carattere degli Eroi Politici*, i quali dovettero venire *innanzi agli Eroi delle guerre*, diede il *fuoco*, e la ridusse a *coltura*: e per dar altresì il *Principio de' Tempi*, il quale appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell' Antichità

Gentilesche, incominciarono dalle *Olimpiadi co' giuochi Olimpici*, de' quali pur ci si narra essere stato *Ercole* il *Fondatore*; i quali giuochi dovettero incominciar da' *Nemei*, introdutti per festeggiare la *vittoria d' Ercole* riportata *dell' ucciso Lione*; e sì i *tempi de' Greci* cominciarono, da che tra loro incominciò la *coltivazione de' campi*. E la *Vergine*, che da' *Poeti* venne descritta agli *Astronomi* andar *coronata di spighe*, vuol dire, che la *Storia Greca* cominciò dall' *Età dell' oro*, ch' i *Poeti* apertamente narrano essere stata la *prima età* del lor Mondo; nella quale per lunga scorsa di Secoli *gli anni si noverarono con le messi del grano*; il quale si truova essere stato il *primo oro del Mondo*: alla qual' *Età dell' oro de' Greci* risponde a livello l' *Età di Saturno* per li *Latini*, detto *a satis*, da' seminati: nella qual' *Età dell' oro* pur ci dissero fedelmente i *Poeti*, che gli *Dei in Terra praticavano con gli Eroi*; perchè dentro si mostrerà, ch' i *primi uomini* del Gentilesimo *semplici* e *rozzi* per forte *inganno* di robustissime *fantasie* tutte ingombre da *spaventose superstizioni* credettero veramente *veder' in Terra gli Dei*; e poscia si truoverà, ch' egualmente per *uniformità d' idee*, senza saper nulla gli uni degli altri, appo gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini* furono da terra innalzati gli *Dei* all' *erranti*, e gli *Eroi* alle *Stelle fisse*: e così da *Saturno*, che è Κρονος a *Greci*, e Χρονος è il *tempo* a i medesimi, si danno *altri Principj alla Cronologia*, o sia alla *Dottrina dei Tempi*. Nè dee sembrarti sconcezza, che L' ALTARE STA SOTTO, E SOSTIENE IL GLOBO; perchè truoverassi, che i *primi Altari* del Mondo s' alzarono da' Gentili nel primo *Ciel dei Poeti*; i quali nelle loro favole fedelmente ci trammandarono il *Cielo avere in Terra regnato sopra degli uomini*, ed aver *lasciato de' grandi beneficj al Gener' Umano* nel tempo, ch' i primi uomini, come *fanciulli del nascente Gener' Umano*, credettero, che 'l *Cielo* non fusse più in suso dell' *alture de' monti*; come tuttavia or' i fanciulli il credono di poco più alto de' tetti delle lor case; che poi, vieppiù spiegandosi le menti greche, fu innalzato sulle *cime degli altissimi monti*, come d' *Olimpo*, dove *Omero* narra a' suoi tempi starsi gli Dei; e finalmente alzossi *sopra le sfere*, come or ci dimostra l' *Astronomia*; e l' *Olimpo* si alzò sopra il *Cielo stellato*; ove insiememente l' *Altare* portato in Cielo vi forma un *segno celeste*; E'L FUOCO, CHE VI È SOPRA, passò nella CASA VICINA, come Tu vedi qui, del LIONE; il quale, co-

me testè si è avvisato, fu la *Selva Nemea*, a cui *Ercole* diede il *fuoco*, per ridurla a *coltura*; e ne fu alzata in *trofeo d' Ercole la spoglia del Lione alle Stelle*.

IL RAGGIO DELLA DIVINA PROVVEDENZA, CH' ALLUMA UN GIOJELLO CONVESSO, DI CHE ADORNA IL PETTO LA METAFISICA, dinota il *cuor terso*, e *puro*, che qui la *Metafisica* dev' avere, *non lordo*, *nè sporcato da superbia di spirito*, o da *viltà di corporali piaceri*; col primo de' quali *Zenone* diede il *Fato*, col secondo *Epicuro* diede il *Caso*, ed entrambi perciò *niegarono la Provvedenza Divina*. Oltracciò dinota che la cognizione di Dio non termini in essolei; perch' Ella privatamente s' illumini dell' *intellettuali*, e quindi regoli le *sue sole morali cose*, siccome finor' han fatto i *Filosofi*; lo che si sarebbe significato con un *giojello piano*; ma CONVESSO, OVE IL RAGGIO SI RIFRANGE, E RISPARGE AL DI FUORI; perchè la *Metafisica conosca Dio Provvedente nelle cose morali pubbliche*, o sia ne' *costumi* civili, co' quali sono provvenute al Mondo, e si conservan le *Nazioni*.

LO STESSO RAGGIO SI RISPARGE DA PETTO DELLA METAFISICA NELLA STATUA D' OMERO, primo Autore della Gentilità, che ci sia pervenuto; perchè in forza della *Metafisica*, la quale si è fatta da capo sopra una *Storia dell' Idee umane*, da che cominciaron tal' uomini a umanamente pensare, si è da noi finalmente disceso *nelle menti balorde de' Primi Fondatori delle nazioni gentili*, tutti robustissimi sensi, e vastissime fantasie; e per questo istesso, che non avevan' altro, che la sola facoltà, e pur tutta stordita, e stupida di poter' usare l' umana mente, e ragione; da quelli, che se ne sono finor pensati, si truovano tutti contrarj, nonchè diversi i *Principj della Poesia*, dentro i finora per quest' istesse cagioni nascosti *Principj della sapienza Poetica*, o sia la *scienza de' Poeti Teologi*; la quale senza contrasto fu la *Prima Sapienza del Mondo* per gli Gentili. E LA STATUA D' OMERO SOPRA UNA ROVINOSA BASE vuol dire la *Discoverta del Vero Omero*; che nella *Scienza nuova* la prima volta stampata si era da noi sentita, ma non intesa, e in *questi Libri* riflettuta, pienamente si è dimostrata, il quale non saputosi finora ci ha tenuto nascoste le cose vere del *Tempo Favoloso* delle Nazioni, e molto più le già da tutti disperate a sapersi del *Tempo Oscuro*, e 'n conseguenza le prime vere Origini delle cose del *Tempo Storico*: che sono gli *tre Tempi* del *Mondo*, che *Marco Terenzio Varrone* ci lasciò scritto, lo più dotto

Scrittore delle Romane Antichità nella sua grand' Opera intitolata *Rerum Divinarum, et Humanarum*, che si è perduta. Oltracciò qui si accenna, che 'n *quest' Opera* con una *Nuova Arte Critica*, che finor' ha mancato, entrando nella *Ricerca del Vero sopra gli Autori delle Nazioni medesime*; nelle quali deono correre assai più di mille anni, per potervi provvenir gli *Scrittori*, d' intorno a i quali la *Critica* si è finor' occupata: qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose, le quali dipendono dall' umano arbitrio*, come sono tutte le *Storie* delle *Lingue*, de' *Costumi*, e de' *Fatti*, così della *pace*, come della *guerra* de' *popoli*; la quale per la di lei deplorata *oscurezza delle cagioni*, e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un' orrore di ragionarne; e la riduce in forma di *Scienza*, col discovrirvi il Disegno di una *Storia Ideal' Eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le Nazioni*: talchè per quest' altro principale suo aspetto viene *questa Scienza* ad esser' una *Filosofia dell' Autorità*. Imperciocchè in forza *d' altri Principj* qui scoverti *di Mitologia*, che vanno di seguito agli altri Principj qui ritrovati della Poesia si dimostra, le *Favole* essere state vere e severe *Istorie de' costumi delle antichissime Genti di Grecia*; e primieramente che quelle *degli Dei* furon' Istorie de' tempi, che gli uomini della più rozza Umanità gentilesca credettero, *tutte le cose necessarie, o utili al Gener' Umano essere Deitadi*; della qual *Poesia* furon' *autori i primi popoli*, che si trovano essere stati tutti di *Poeti Teologi*; i quali senza dubbio ci si narrano aver *fondato le nazioni* gentili con le *Favole degli Dei*. E quivi co' *Principj* di questa *Nuov' Arte Critica* si va meditando, a quali determinati *tempi*, e particolari *occasioni* di *umane necessità*, o *utilità* avvertiti da' primi uomini del Gentilesimo, eglino con *ispaventose religioni*, le quali essi stessi si finsero, e si credettero, fantasticarono *prima tali*, e *poi tali Dei*: la qual *Teogonia Naturale*, o sia Generazione degli Dei fatta naturalmente nelle menti di tai primi uomini ne dia una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica degli Dei*. Le *Favole Eroiche* furono *Storie vere degli Eroi, e de' lor' eroici costumi*; i quali si ritruovano aver fiorito in *tutte le nazioni* nel tempo della loro *barbarie*: sicchè i *due Poemi d' Omero* si truovano essere due *grandi Tesori di discoverte del diritto naturale delle Genti greche ancor barbare*: il qual tempo si determina nell' *Opera* aver du-

rato tra' Greci in fino a quello d' *Erodoto*, detto *Padre della Greca Storia*; i cui libri sono ripieni la più parte di *favole*, e lo *Stile* ritiene moltissimo dell' *Omerico*; nella qual possessione si sono mantenuti tutti gli *Storici*, che sono venuti appresso, i quali usano una *frase mezza* tra la *poetica*, e la *volgare*. Ma *Tucidide* primo severo e grave Storico della Grecia sul principio de' suoi Racconti professa, che *fin' al tempo di suo padre*, ch' era quello di *Erodoto*, il qual' era vecchio, quando esso era fanciullo, i *Greci*, *nonchè delle straniere*, le quali, a riserba delle *Romane*, noi abbiamo tutte da' Greci, *eglino non seppero nulla affatto dell' antichità loro propie*, che sono le DENSE TENEBRE, LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL FONDO; DALLE QUALI AL LUME DEL RAGGIO DELLA PROVVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RISPARSO IN OMERO ESCONO ALLA LUCE TUTTI I GEROGLIFICI, che significano i *Principj* conosciuti solamente finor per gli effetti *di questo Mondo di Nazioni*.

TRA QUESTI LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN' ALTARE; perchè 'l *Mondo Civile* cominciò appo tutti i popoli con le Religioni, come dianzi si è divisato alquanto, e più se ne diviserà quindi a poco.

SULL' ALTARE A MAN DESTRA IL PRIMO A COMPARIRE È UN LITUO, o sia verga, con la quale gli *Auguri* prendevan gli *augurj* ed osservavan gli *auspicj*; il quale vuol dar ad intendere la *Divinazione*; dalla qual' appo i *Gentili* tutti incominciarono le *prime divine cose*. Perchè per l' attributo della di lui *Provvedenza*, così *vera* appo gli *Ebrei*, i quali credevano, Dio esser' una Mente Infinita, e 'n conseguenza, che vede tutti i tempi in un punto d' eternità, onde Iddio o esso, o per gli Angioli, che sono menti, o per gli Profeti, de'quali parlava Iddio alle menti, egli avvisava le cose avvenire al suo popolo; come *immaginata* appresso i *Gentili*, i quali fantasticarono i corpi esser Dei, che perciò con segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle Genti: fu universalmente *da tutto il Gener' Umano* dato alla *Natura di Dio* il nome di *Divinità*, da un' idea medesima, la quale i Latini dissero *divinari*, avvisar l'avvenire: ma con questa *fondamentale diversità*, che si è detta, dalla quale dipendono tutte l' altre, che da *questa scienza* si dimostrano *essenziali differenze* tra'l *Diritto Natural degli Ebrei*, e 'l *Diritto Natural Delle Genti*; che i *Romani Giureconsulti* diffinirono, *essere stato con essi umani costumi dalla divina Provvedenza ordinato*. La-

onde ad un colpo con sì fatto LITUO si accenna il *Principio della Storia universal Gentilesca;* la quale con pruove fisiche, e filologiche si dimostra aver avuto il suo *cominciamento* dal *Diluvio Universale;* dopo il quale a capo di due Secoli il *Cielo*, come pure la *Storia Favolosa* il racconta, *regnò in Terra, e fece de' molti, e grandi beneficj al Gener' Umano:* e per uniformità d'idee tra gli *Orientali, Egizj, Greci, Latini,* ed altre nazioni gentili sursero egualmente le *Religioni di tanti Giovi;* perchè a capo di tanto tempo *dopo il Diluvio* si pruova, che dovette *fulminare, e tuonare il Cielo;* e dai *fulmini, e tuoni* ciascuna del *suo Giove* incominciarono a prendere tai Nazioni gli *auspicj;* la qual *moltiplicità di Giovi*, onde gli *Egizj* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico di tutti*, ha fatto finora maraviglia a' *Filologi:* e con le medesime pruove se ne dimostra *l' Antichità della Religion degli Ebrei* sopra quelle, con le quali si fondaron *le Genti*, e quindi la *Verità della Cristiana.*

SULLO STESSO ALTARE APPRESSO IL LITUO SI VEDE L'ACQUA, E 'L FUOCO, E L'ACQUA CONTENUTA DENTRO UN' URCIUOLO; perchè per cagione della *Divinazione* appresso i *Gentili* provennero i *Sacrificj* da quel comune loro costume, ch'i Latini dicevano *procurare auspicia*, o sia sagrificare per ben intender gli augurj, a fin di ben' eseguire i divini avvisi, ovvero comandi di Giove: e queste sono le *divine cose* appresso i Gentili; dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane.*

La prima delle quali furon' i *matrimonj*, significati dalla FIACCOLA ACCESA AL FUOCO SOPRA ESSO ALTARE, ED APPOGGIATA ALL' URCIUOLO; quali, come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *Seminario delle Famiglie*, come le *Famiglie* lo sono delle *Repubbliche:* e per ciò dinotano la FIACCOLA, quantunque sia GEROGLIFICO *di cosa umana*, E ALLOCATA SULL'ALTARE TRA L'ACQUA, E 'L FUOCO, che sono GEROGLIFICI *di cerimonie divine;* appunto come i *Romani Antichi* celebrarono *aqua, et igni* le *nozze;* perchè queste *due cose comuni*, e prima del fuoco, l'acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita, dappoi s' intese, che per divino consiglio *avevano menato gli uomini* a viver in società.

La seconda delle cose umane, per la quale a' Latini da *humando*, seppellire prima e propriamente vien detta *Humanitas*, sono le *seppolture;* le quali sono rappresentate da UN' URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPARTE DENTRO LE SELVE; la qual' addita, le seppolture essersi ritruovate fin dal tempo,

che l' Umana Generazione mangiava poma l'estate, ghiande l' inverno : ed è NELL' URNA iscritto D. M. che vuol dire, *all' anime buone de' seppelliti:* il qual motto divisa il comun consentimento di tutto il Gener' Umano in quel placito, dimostrato vero poi da *Platone*, che le *anime umane* non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*. Tal' URNA accenna altresì l' *Origine* tra' Gentili medesimi *della divisione dei Campi;* nella quale si deon' andar' a truovare l' *Origini* della *distinzione* delle *Città*, e de' popoli, e alfin delle *nazioni*. Perchè truoverassi, che le *razze* prima di *Cam*, poi di *Giafet*, e finalmente di *Sem*, elleno senza la Religione del loro padre Noè, ch'avevano rinniegata, la qual sola nello stato, ch'era allor di Natura, poteva co' matrimonj tenergli in società di Famiglie; essendosi sperdute con un'*errore*, o sia *divagamento ferino* dentro la *gran Selva di questa Terra*, per inseguire le schive, e ritrose donne, per campar dalle fiere, delle quali doveva la grande antica Selva abbondare; e si sbandati per truovare pascolo, ed acqua; e per tutto ciò a capo di lunga età essendo andate in uno *stato di bestie;* quivi a certe occasioni dalla *Divina Provvedenza* ordinate, che da *questa Scienza* si meditano, e si ritruovano, *scosse e destate da un terribile spavento d' una da essi stessi finta, e creduta divinità del Cielo, e di Giove*, finalmente se ne ristarono alquanti, e si nascosero in *certi luoghi;* ove *fermi con certe donne*, per lo timore dell'appresa Divinità al coverto coi *congiugnimenti carnali religiosi, e pudichi* celebrarono i *matrimonj;* e fecero *certi figliuoli;* e così fondarono le *famiglie:* e con lo star quivi fermi lunga stagione, e con le *seppolture degli antenati* si ritruovarono aver' ivi *fondati e divisi i primi dominj della Terra;* i cui Signori ne furon detti *Giganti* che tanto suona tal voce in greco, quanto *figliuoli della Terra*, cioè *discendenti da' seppelliti;* e quindi se ne riputarono nobili, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la *nobiltà* dall' essere stati *umanamente* eglino *generati* col timore della Divinità; dalla qual maniera di *umanamente generare*, e non altronde, come provvenne, così fu detta l' *Umana Generazione;* dalla quale le *Case* diramate in più così fatte *Famiglie* per cotal *generazione* se ne dissero le *prime Genti:* dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne *incomincia la materia*, così s' *incomincia* qui la *dottrina* del *Diritto Natural delle Genti*, ch'è altro *principal' aspetto*, con cui si dee guardar *questa scienza*. Or *tai*

giganti con *ragioni*, come *fisiche*, così *morali*, oltre l'autorità dell'Istorie si truovano essere stati di *sformate forze*, e *stature*; le quali cagioni non essendo cadute ne' Credenti del vero Dio, Criatore del Mondo, e del Principe di tutto l'uman Genere, Adamo, gli *Ebrei* fin dal principio del Mondo furono di *giusta corporatura*. Così dopo il *primo* d'intorno alla *Provvedenza divina*, e 'l *secondo*, il qual' è de' *matrimonj solenni*, l'universal credenza dell'*immortalità dell' anima*, che cominciò con le *seppolture*, egli è il terzo degli *tre Principj*, sopra i quali *questa Scienza* ragiona d'intorno all' *Origini* di tutte l'innumerabili varie diverse cose, che tratta.

DALLE SELVE, OV' E' RIPOSTA L' URNA, S'AVVANZA IN FUORI UN ARATRO; il qual divisa, ch'i *Padri delle prime Genti* furono i *primi forti della Storia*; onde si truovano gli *Ercoli fondatori delle prime Nazioni gentili*, che si sono mentovati di sopra; de' quali *Varrone* noverò ben *quaranta*, e gli *Egizj* dicevano, che *il loro era lo più antico di tutti*: perchè tali Ercoli *domarono le prime terre* del Mondo, e le ridussero alla *coltura*. Onde i *primi Padri delle Nazioni gentili*, ch'erano *giusti* per la creduta pietà di osservare gli auspicj, che credevano divini comandi di Giove; dal quale appo i Latini chiamato *Jous* ne fu anticamente detto *Jous* il *gius*, che poi contratto si disse *Jus*; onde la *giustizia* appo tutte le nazioni s' insegna naturalmente con la *pietà*; erano *prudenti* co' sacrifizj fatti, per proccurar, o sia ben'intender gli auspicj, e sì ben consigliarsi di ciò, che per comandi di Giove dovevan' operar nella vita; erano *temperati* co' matrimonj: furono, come qui s'accenna, anco *forti*. Quindi si danno *altri Principj alla Moral Filosofia*; onde la *Sapienza Riposta de' Filosofi* debba cospirare con la *Sapienza volgare de' Legislatori*: per gli quali Principj *tutte le virtù* mettano le loro radici nella *Pietà*, e nella *Religione*; per le quali sole son' *efficaci* ad operar le *virtù*; e 'n conseguenza dei quali gli uomini si debbano *proporre per bene tutto ciò, che Dio vuole*. Si danno *altri Principj alla Dottrina Iconomica*; onde i figliuoli, mentre sono in potestà de' lor padri, si deono stimare essere nello stato delle Famiglie; e 'n conseguenza non sono in altro da formarsi, e fermarsi in tutti i loro studj, che nella *pietà*, e nella *religione*: e quando non son' ancor capaci d'intender repubblica, e leggi, vi riverischano, e temano i *Padri* come *vivi simolacri di Dio*; onde si truovino poi naturalmente disposti a seguire la *religione*

de' loro padri, ed a *difender la patria*, che *conserva* lor le *famiglie*, e così ad *ubbidir alle leggi*, ordinate alla *conservazione* della *religione*, e della *patria*: siccome la *Provvedenza Divina* ordinò le cose umane con tal' eterno consiglio, che prima si fondassero le *Famiglie* con le *Religioni*, sopra le quali poi avevan da surgere le *Repubbliche* con le *Leggi*. L'ARATRO APPOGGIA CON CERTA MAESTA' IL MANICO IN FACCIA ALL' ALTARE; per darci ad intendere, che le *terre arate* furono i *primi altari* della Gentilità; e per dinotar' altresì la *superiorità di natura*, la quale credevano avere gli *Eroi* sopra i loro *socj*, i quali quindi a poco vedremo significarsici dal TIMONE, che si vede IN ATTO D'INCHINARSI PRESSO AL ZOCCOLO DELL'ALTARE; nella qual *superiorità di natura* si mostrerà, ch'essi *Eroi* riponevano la *ragione*, la *scienza*, e quindi l'*amministrazione*, ch' essi avevano delle *cose divine*, o sia de' *divini auspicj*. L'ARATRO SCUOPRE LA SOLA PUNTA DEL DENTE, E NE NASCONDE LA CURVATURA; che prima d' intendersi l'uso del ferro, dovett' esser' un *legno curvo* ben *duro* che potesse fender le *terre*, ed *ararle*; la qual *curvatura* da' Latini fu detta *urbs*, ond' è l' antico *urbum*, curvo per significare, che le *prime città*, le quali tutte si fondarono in *campi colti*, sursero con lo stare le *Famiglie* lunga età ben ritirate, e nascoste tra' *sacri orrori de' boschi religiosi*; quali si truovano appo tutte le nazioni gentili antiche; e con l'idea comune a tutte si dissero dalle Genti Latine *Luci*, ch'erano *terre bruciate dentro il chiuso de' boschi*; i quali sono condannati da *Mosè* a doversi bruciar' anch' essi, ovunque il popolo di Dio stendesse le sue conquiste: e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè gli già venuti all' Umanità non si confondessero di nuovo co' vagabondi rimasti nella nefaria comunione sì delle cose, sì delle donne.

SI VEDE AL LATO DESTRO DEL MEDESIMO ALTARE UN TIMONE; il qual significa *l' origine della Trasmigrazione de' popoli* fatta per mezzo della *navigazione*. E per ciò, che SEMBRA INCHINARSI A PIE' DELL'ALTARE, significa gli *antenati* di coloro, che furono poi gli autori delle trasmigrazioni medesime: i quali furono dapprima uomini *empj*, che non conoscevano niuna Divinità; *nefarj*, che per non esser tra loro distinti i parentadi co' matrimonj, giacevano sovente i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole; e finalmente, perchè, come fiere bestie, non intendevano società, in mezzo ad essa infame comunion delle cose tutti *soli*, e quindi

Digitized by Google

deboli, e finalmente *miseri*, ed *infelici*, perchè bisognosi di tutti i beni, che fan d'uopo per conservare con sicurezza la vita; essi *con la fuga de' propj mali*, sperimentati nelle *risse*, ch' essa *ferina comunità* produceva, per loro scampo, e salvezza *ricorsero* alle *terre colte* da' *pj*, *casti*, *forti*, ed anco *potenti*, siccome coloro, ch' erano già uniti in *società di famiglie*; dalle quali *terre* si truoveranno le *Città* essere state dette ARE dappertutto il Mondo antico della Gentilità; che dovetter' essere i *primi Altari delle Nazioni gentili*; sopra i quali il *primo fuoco*, il qual vi si accese, fu quello che fu dato alle selve per isboscarle, e ridurle a coltura; e la *prima acqua* fu quella delle fontane perenni, ch' abbisognarono, acciocchè coloro, ch' avevano da fondare l'Umanità, non più, per truovar acqua, divagassero in uno ferino errore; anzi dentro circoscritte terre stassero ferme ben lunga età, onde si disavvezzassero dallo andar vagabondi: e perchè *questi Altari* si truovan' essere stati i *primi Asili del Mondo*; i quali *Livio* generalmente diffinisce *vetus urbes condentium consilium*, come dentro l'*asilo* aperto nel *Luco* ci è narrato aver *Romolo* fondato *Roma*, quindi le *prime Città* quasi tutte si disser' *are*. Tal minor discoverta con quest' altra maggiore, che appo i *Greci*, da' quali, come si è sopra detto, abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dall' Antichità gentilesche, la prima Tracia, o Scizia, o sia il *primo Settentrione*, la prima Asia, e la prima India, o sia il *primo Oriente*, la prima Mauritania, o Libia, o sia il *primo Mezzodì*, e la prima Europa, o prima Esperia, o sia il *primo Occidente*, e con queste il *primo Oceano*, nacquero tutte dentro *essa Grecia*; e che poi i Greci, ch' uscirono per lo *Mondo*, dalla *somiglianza de' siti* diedero sì fatti *nomi* alle di lui *quattro parti*, ed all'*Oceano*, che 'l cinge: tali discoverte, diciamo, dar' altri *Principj* alla *Geografia*; i quali, come gli *altri Principj* accennati darsi alla *Cronologia*, che son' i due occhi della Storia, bisognavano per leggere la *Storia Ideal Eterna*, che sopra si è mentovata. A questi *Altari* adunque gli *empj vagabondi deboli*, inseguiti alla vita da' più *robusti*, essendo ricorsi, i *Pj forti* v' *uccisero i violenti*, *e vi riceverono in protezione i deboli*; i quali, perchè altro non vi avevano portato, che la sola vita, ricevettero in qualità di *Famoli*, con somministrar loro i mezzi di sostentare la vita: da' quali *Famoli* principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali furono gli *abbozzi degli Schiavi*, che poi

vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quinci, come da un tronco più rami, escono l'*Origini degli Asili*, come si è veduto; l'*Origine delle famiglie*, sulle quali poi sursero le Città, come spiegherassi più sotto; l'*Origine* di celebrarsi le *città*, che fu per viver sicuri gli uomini dagl'ingiusti violenti; l'*Origine delle Giurdizioni* da esercitarsi dentro i propj territorj; l'*Origine di stender gl'imperj*, che si fa con usar giustizia, fortezza, e magnanimità, che sono le virtù più luminose de' Principi, e degli stati; l'*Origine dell'armi gentilizie*, delle quali i *primi campi d'armi* si truovano questi *primi campi da semina; l'origine della Fama*, dalla quale tai *famoli* furono detti; e *della Gloria*, che eternalmente è riposta in giovar' il Gener' Umano; l'*Origini della nobiltà vera*, che naturalmente nasce dall'esercizio delle morali virtù; l'*Origine del vero Eroismo*, ch'è di *domar superbi*, e *soccorrere a' pericolanti*; nel qual'Eroismo il *Romano* avvanzò tutti i popoli della Terra, e ne divenne Signor del Mondo; le *Origini* finalmente della *guerra e della pace;* e che la *Guerra* cominciò al Mondo *per la propia difesa*, nella quale consiste *la virtù vera della Fortezza:* ed in tutte queste origini si scuopre disegnata la *Pianta Eterna delle Repubbliche;* sulla quale gli *Stati*, quantunque acquistati con violenza, e con froda, per durare, debbon fermarsi; come allo incontro gli acquistati con queste origini virtuose poscia con la froda, e con la forza rovinano. E cotal *pianta di Repubbliche* è fondata sopra i due *Principj Eterni di questo Mondo di Nazioni*, che sono la *Mente*, e 'l *Corpo* degli uomini, che le compongono. Imperocchè costando gli uomini di queste *due parti*, delle quali *una è nobile*, che, come tale, dovrebbe *comandare*, e l'altra *vile*, la qual dovrebbe *servire;* e per la corrotta natura umana, senza l'ajuto della *Filosofia*, la quale non può soccorrere, ch'a *pochissimi*, non potendo l'universale degli uomini far si, che privatamente la mente di ciascheduno comandasse, e non servisse al suo corpo; la *Divina Provvedenza* ordinò talmente le cose umane con quest'*Ordine Eterno*, che nelle *Repubbliche* quelli, che usano la *mente*, vi *comandino*, e quelli che usano il *corpo*, v'ubbidiscano. Il timone s'inchina a pie' dell'altare; perchè tali *Famoli*, siccome uomini senza Dei, non avevano la *comunione delle cose divine*, e 'n conseguenza delle quali nemmeno la *comunità delle cose umane* insieme co' *Nobili*, e principalmente la ragione di cele-

brare *Nozze solenni*, ch' i Latini dissero *Connubium*, delle quali la maggior solennità era riposta negli *auspicj*; per gli qual' i *Nobili* si riputavano esser d' *origine divina*, e tenevano, quelli essere d' *origine bestiale*, siccome generati dai nefarj concubiti: nella qual *differenza di natura più nobile* si truova egualmente tra gli *Egizj*, *Greci*, e *Latini*, che consisteva un creduto *natural' Eroismo*, il quale troppo spiegatamente ci vien narrato dalla *Storia Romana Antica*. Finalmente IL TIMONE È IN LONTANANZA DALL' ARATRO, CH' IN FACCIA DALL' ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO, E MINACCEVOLE CON LA PUNTA: perchè i Famoli, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni, che tutti eran' in signoria de' Nobili, ristucchi di dover servire sempre a Signori, dopo lunga età finalmente faccendone la pretensione e perciò ammutinati si rivoltarono contro gli Eroi in sì fatte *contese Agrarie*, che si truoveranno assai *più antiche*, e di gran lunga *diverse* da quelle, che si leggono sopra la *Storia Romana ultima:* e quivi molti *capi d'esse caterve di Famoli* sollevate, e vinte da lor' Eroi, come spesso i *Villani* d' *Egitto* lo furono da' *Sacerdoti*, all' osservare di *Pier Cuneo de Republica Hebraeorum*, per non esser' oppressi, e truovare scampo, e salvezza, con quelli delle loro fazioni si commisero alla fortuna del mare, ed andarono a truovar *terre vacue per gli lidi del Mediterraneo* verso occidente, ch' a que' tempi non era abitato nelle marine: ch' è l' *Origine della Trasmigrazione de' popoli* già dalla Religione umanati fatta da *Oriente*, da *Egitto*, e dall'Oriente sopra tutti dalla *Fenicia;* come per le stesse cagioni avvenne de' *Greci* appresso. In cotal guisa, non le *innondazioni de' popoli*, che per mare non posson farsi; non la *gelosie di conservare gli acquisti* lontani con le Colonie conosciute, perchè da Oriente, da Egitto, da Grecia non si legge essersi nell' Occidente alcun' Imperio disteso; non la cagione de' *traffichi*, perchè l' Occidente in tali tempi si truova non essere stato ancora sulle marine abitato: ma il *Diritto Eroico* fece la necessità a sì fatte brigate d' uomini di tali nazioni d' abbandonare le propie terre, le quali naturalmente, senonsè per qualche estrema necessità s' abbandonano: e con sì fatte *Colonie*, le quali perciò saranno appellate *Eroiche Oltramarine*, propagossi il Gener' Umano anco *per mare* nel resto del nostro Mondo; siccome con *l' error ferino* lunga età innanzi vi si era propagato *per terra*.

ESCE PIU' IN FUORI INNANZI L' ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRIZ-

TOVI UN ALFABETO LATINO ANTICO, che come narra *Tacito* fu SOMIGLIANTE ALL' ANTICO GRECO, E PIU' SOTTO L' ALFABETO ULTIMO, CHE CI RESTÒ. Egli dinota l' *Origine delle Lingue*, e *delle Lettere*, che sono dette volgari; che si truovano essere venute lunga stagione *dopo fondate le Nazioni*, ed assai *più tardi* quella delle *Lettere*, che delle *lingue:* e perciò significare, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D'ORDINE CORINTIACO, assai moderno tra gli ordini dell' Architettura. GIACE LA TAVOLA MOLTO DAPPRESSO ALL'ARATRO, E LONTANA ASSAI DAL TIMONE; per significare l' *Origine delle Lingue natie;* le quali si formarono prima ciascuna nelle propie lor terre, ove finalmente si ritruovarono a sorte fermati dal loro divagamento ferino gli Autori delle Nazioni, che si erano, come sopra si è detto, sparsi e dispersi per la gran selva della Terra; con le quali Lingue natie lunga età dopo si mescolarono le *Lingue Orientali*, o *Egiziache*, o *Greche* con la *trasmigrazione de' popoli* fatta nelle marine del Mediterraneo, e dell'Oceano, che si è sopra accennata. E qui si danno altri *Principj d' Etimologia*, e se ne fanno spessissimi *saggi* per tutta l'*Opera;* per gli quali si distinguono *l' origini delle voce natie* da quelle, che sono d' *origini indubitate straniere*, con tal' importante diversità; che *l' Etimologie delle Lingue natie* sieno *istorie di cose* significate da esse voci su quest'*ordine naturale d' idee;* che prima furono le *selve*, poi i *campi colti*, e i *tugurj*, appresso le *picciole case*, e le *ville*, quindi le *Città*, finalmente l'*Accademie*, e i *Filosofi;* sopra il qual'*Ordine* ne devono dalle prime lor' *origini* camminar i *progressi:* e l'*Etimologie delle Lingue straniere* sieno mere *storie di voci*, le quali una Lingua abbia ricevuta da un' altra. LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATUA D' OMERO; perchè le *lettere*, come delle *greche* si ha dalle *greche Tradizioni*, non si ritruovarono *tutte a un tempo:* ed è necessario, ch'almeno tutte non si fussero ritruovate nel tempo d' *Omero*, che ci dimostra, *non aver lasciato scritto niuno de' suoi Poemi*. Ma dell' *origine delle Lingue natie* si darà un *avviso più distinto* qui appresso.

Finalmente NEL PIANO PIU' ILLUMINATO DI TUTTI, perchè vi si espongono i GEROGLIFICI significanti le cose umane più conosciute, IN CAPRICCIOSA ACCONCEZZA *l'ingegnoso Pittore* fa comparire un FASCIO ROMANO, una SPADA, ed una BORSA APPOGGIATE AL FASCIO, una BILANCIA, e'l CADUCEO DI MERCURIO.

De' quali GEROGLIFICI il *primo* è'l FASCIO: perchè i *primi Im-*

perj civili sursero sull' *unione delle paterne potestadi di Padri*, i quali tra Genfili erano *Sappienti* in divinità d'auspicj, *Sacerdoti* per proccurargli, o sia ben' intendergli co' sagrifizj, *Re*, e certamente *Monarchi;* i quali comandavano ciò, che credevano, volesser gli Dei con gli auspicj, e 'n conseguenza non ad altri soggetti, ch'a Dio. Così egli è un *fascio di litui*, che si truovano i *primi scettri* del Mondo. Tai *Padri* nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette, per resistere alle *caterve de' Famoli sollevati* contro essoloro, furono naturalmente menati ad *unirsi*, e chiudersi ne' primi *ordini di Senati Regnanti*, o *Senati di tanti Re Famigliari* sotto certi loro *Capiordini*, che si truovano essere stati i *primi Re delle Città Eroiche;* i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente, la *Storia Antica*, che nel primo Mondo de' popoli *si criavano gli Re per natura*, de' quali qui si medita, e se ne truova la *guisa*. Or tai *Senati Regnanti*, per contentare le sollevate caterve de' Famoli, e ridurle all' ubbidienza, accordarono loro una *Legge Agraria*, che si truova essere stata la *prima di tutte le leggi civili*, che nacque al Mondo: e che naturalmente de' *Famoli* con tal *legge* ridutti si composero *le prime plebi* delle Città. L'*accordato* da' *Nobili* a tai *plebei* fu il *dominio naturale de' campi*, restando il *civile* appo essi *Nobili*, i quali *soli* furono i *Cittadini delle Città Eroiche;* e ne surse il *Dominio eminente* appo essi *Ordini*, che furono le *prime Civili Potestà*, o sieno Potestà Sovrane de' popoli: le quali *tutte e tre queste spezie di dominj* si formarono, e si distinsero col *nascere di esse Repubbliche;* le quali da per tutte le nazioni con un'Idea, spiegata in favellari diversi, si truovano essere state dette *Repubbliche Erculee*, ovvero di *Cureti* o sia di armati in pubblica Ragunanza: e quindi si schiariscono i *Principj* del famoso *Jus Quiritium*, che gl' *Interpetri della Romana Ragione* han creduto esser propio de' Cittadini Romani; perchè negli ultimi tempi tale lo era: ma ne' tempi antichi Romani si truova essere stato *Diritto Naturale di tutte le Genti Eroiche*. E quindi sgorgano, come da un gran Fonte più fiumi, l'*Origine delle Città*, che sursero *sopra le Famiglie* non sol de' *figliuoli*, ma anco de' *Famoli:* onde si truovarono naturalmente fondate *sopra due comuni*, uno di *Nobili*, che vi *comandassero*, altro di *plebei*, ch' *ubbidissero;* delle quali due parti si compone tutta la *Polizia*, o sia la Ragione de' civili Governi: le quali *prime Città* sopra le *Famiglie sol di figliuoli* si dimostra, che non poteva-

no nè tali, nè di niuna sorta affatto nascer nel Mondo: *l' Origini degl' Imperj pubblici*, che nacquero dall' *unione degl' Imperj privati paterni sovrani* nello stato delle Famiglie: l' *Origini della guerra*, *e della pace;* onde tutte le *Repubbliche* nacquero con la *mossa dell' armi*, e poi si *composero con le leggi;* della qual natura di cose umane restò questa eterna propietà, che le *guerre* si fanno, perchè i popoli vivano sicuri in pace: l' *Origini de' Feudi;* perchè con una spezie di *Feudi rustici* i *plebei* s' assoggettirono a' *Nobili;* e con un' altra di *Feudi nobili*, ovvero armati, i *Nobili*, ch' eran *Sovrani nelle loro Famiglie*, s' assoggettirono alla *maggiore Sovranità* de' lor' ordini Eroici; e si ritruova, che *sopra i Feudi* sono sempre *surti* al Mondo i *Reami de' tempi Barbari;* e se ne schiarisce la *Storia de' Nuovi Reami d' Europa* surti ne' *tempi barbari ultimi;* i quali ci sono riusciti *più oscuri de' tempi barbari primi*, che *Varrone* diceva. Perchè tai *primi campi* da' Nobili furon dati a plebei col peso di pagarne loro la *decima*, che fu detta d' *Ercole* appresso i *Greci*, ovvero *censo;* che si truova quello da *Servio Tullio* ordinato a' *Romani*, ovvero *tributo*, il quale portava anco l' obbligazione di *servir' a propie spese i plebei a' Nobili nelle guerre*, come pur ben si legge apertamente nella *Storia Romana Antica*. E quivi si scuopre *l' Origine del censo*, che poi restò *pianta delle Repubbliche popolari;* la qual *Ricerca* ci ha costa la *maggior fatiga* di tutte *sulle cose Romane*, in ritruovare la *guisa*, come in questo si cangiò il *censo di Servio Tullio*, che si truoverà essere stato la *pianta delle antiche Repubbliche Aristocratiche;* lo che ha fatto cadere *tutti in errore* di credere, *Servio Tullio aver' ordinato il censo della libertà popolare:* dallo stesso Principio esce *l' Origine de' commerzj*, che in cotal guisa, qual' abbiam detto, cominciarono di *beni stabili* col cominciare d' esse Città; che si dissero *commerzj* da questa *prima mercede*, che nacque al Mondo; la quale gli Eroi con tali campi diedero a' Famoli sotto la legge, ch' abbiam detto, di dover questi ad essoloro servire: *l' Origine degli Erarj*, che si abbozzarono col nascere delle Repubbliche; e poi i propiamente detti da *æs*, *æris*, in senso di *danajo* s' intesero con la necessità di somministrare dal Pubblico il danajo a' plebei nelle guerre: *l' Origine delle Colonie*, che si truovano *caterve* prima *di contadini*, che *servivano agli Eroi* per lo sostentamento della lor vita; poi di *vassalli*, che ne coltivavano per sè i campi sotto i reali,

e personali pesi già divisati; le quali s' appellarono *Colonie eroiche mediterranee*, a differenza delle *Oltramarine* già sopra dette: e finalmente *l' origini delle Repubbliche*, le quali nacquero al Mondo di *forma severissima Aristocratica;* nelle quali i *plebei non avevano niuna parte di diritto civile:* e quindi si ritruova il *Romano* essere stato *Regno Aristocratico;* il quale cadde sotto la *Tirannia di Tarquinio Superbo;* il quale avea fatto pessimo governo de' Nobili, e spento quasi tutto il Senato; che *Giunio Bruto*, il quale nel fatto di *Lucrezia* afferrò l' occasione di commuovere la plebe contro i Tarquinj, e avendo liberato Roma dalla Tirannide, *ristabilì il Senato*, e riordinò la Repubblica sopra i suoi Principj; e per un Re a vita con *due Consoli annali* non introdusse la popolare, ma vi raffermò, la *Libertà Signorile:* la qual si truova, che visse fin' alla *Legge Publilia;* con la quale *Publilio Filone Dittatore*, detto perciò *popolare* dichiarò, la *Repubblica Romana* esser divenuta *popolare di stato;* e spirò finalmente con la *Legge Petelia*, la quale *liberò* affatto la *plebe* dal *diritto feudale rustico* del *carcere privato*, che avevano i *Nobili* sopra i *plebei debitori:* sulle quali *due Leggi*, che contengono i *due maggiori punti della Storia Romana*, non si è punto riflettuto nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti*, nè dagl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione* per la *Favola della Legge delle* XII *Tavole* venuta da *Atene libera* per ordinar in *Roma* la *Libertà popolare;* la quale queste *due leggi* dichiarano, essersi *ordinata* in casa *coi suoi naturali costumi:* la qual Favola si è scoverta ne' *Principj del Diritto Universale* usciti molti anni fa dalle stampe. Laonde, perchè le leggi si deono interpretare acconciamente agli Stati delle Repubbliche, da sì fatti *Principj di Governo Romano* si danno *altri Principj alla Romana Giurisprudenza.*

La spada, che s' appoggia al fascio, dinota, che 'l *Diritto Eroico* fu *Diritto della forza*, ma *prevenuta dalla Religione;* la qual sola può *tener' in ufizio la forza*, e *l' armi*, ove non ancora si sono ritruovate, o ritruovate non hanno più luogo le *leggi giudiziarie;* il qual *diritto* è quell' appunto d' *Achille*, ch'è *l' eroe* cantato da *Omero* a' popoli della Grecia in *esempio dell' Eroica Virtù*, il quale riponeva tutta la *ragione* nell' *armi*. E qui si scuopre *l' Origine de' Duelli*, i quali, come certamente si celebrarono *ne' tempi barbari ultimi*, co-

sì egli si ritruova essersi praticati *ne' tempi barbari primi:* nei quali non erano ancor' i Potenti addimesticati di vendicare tra loro le offese, e i torti con le leggi giudiziarie, e si esercitavano con certi *giudizj divini;* ne' quali protestavano *Dio testimone*, e si richiamavano a *Dio giudice* dell' offesa; e dalla *fortuna*, qual fusse mai, *dell' abbattimento* ne ossequiavano con tanta riverenza la *dicisione*, che se essa *parte oltraggiata* vi cadesse mai *vinta*, riputavasi *rea:* alto consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè in *tempi barbari*, e fieri, ne' quali *non s' intendeva ragione*, la stimassero dall' avere *propizio*, *o contrario Dio;* onde da *tali guerre private non si seminassero guerre, ch' andassero a spegnere finalmente il Gener' Umano:* il quale *natural senso barbaro* non può in altro rifondersi, che nel *concetto innato*, c' hanno gli uomini di essa *Provvedenza Divina;* con la quale si devono conformare, ove vedano *opprimersi i buoni*, *e prosperarsi gli scellerati:* per le quali cagioni tutte funne il *Duello* creduto una spezie di *purgazione divina:* onde quanto oggi in questa *Umanità*, la quale con le leggi ha ordinato i *giudizj criminali*, *e civili*, sono *vietati*, tanto nei *tempi barbari* furono creduti *necessarj i Duelli.* In tal guisa ne' *Duelli*, o sieno *guerre private* si truova l' *Origine delle guerre pubbliche;* che le faccino le *Civili Potestà* non ad altri *soggette*, ch' a *Dio*, perchè *Iddio le diffinisca con la fortuna delle vittorie;* perchè 'l Gener' Umano riposasse sulla *certezza degli stati Civili;* ch' è 'l Principio della *Giustizia Esterna*, che dicesi, delle *Guerre.*

La borsa pur sopra il fascio dimostra, ch' i *Commerzj*, i quali si celebrano con *danajo*, non cominciarono, che *tardi* dopo fondati già gl' *Imperj Civili:* talchè la *moneta coniata* non si legge in *niuno de' due Poemi d' Omero.* Lo stesso geroglifico accenna *l' Origine di esse monete coniate:* la qual si truova provvenire da quelle dell' *Armi Gentilizie;* le quali si scuoprono, come sopra se n' è alquanto accennato dei *primieri Campi d' armi*, aver significato *diritti*, *e ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una Famiglia, che ad altra: onde poi nacque *l' Origine dell' Imprese pubbliche*, o sien' *Insegne de' popoli;* le quali poi s' innalberarono nell' *Insegne Militari*, e se ne serve, come di *parole mute*, la *Militar Disciplina;* e finalmente diedero l' impronto per tutti i popoli alle *monete:* e qui si danno altri *Principj* alla *Scienza delle*

medaglie ; e quindi *altri alla Scienza*, che dicono, *del Blasone :* ch' è uno degli *tre luoghi*, de' quali ci truoviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

LA BILANCIA DOPO LA BORSA dà a divedere, che *dopo i Governi Aristocratici*, che furono *Governi Eroici*, vennero i *Governi Umani*, di spezie prima *popolari :* ne' quali i *popoli*, perchè avevano già finalmente inteso, la *natura ragionevole*, ch' è la vera natura umana, esser' *uguale in tutti ;* da si fatta *ugualità naturale*, per le cagioni, che si meditano nella *Storia Ideal' Eterna*, e si rincontrano appuntino nella *Romana*, trassero gli *Eroi* tratto tratto all' *egualità civile* nelle *Repubbliche popolari*, la quale ci è significata dalla BILANCIA ; perchè, come dicevano i *Greci*, nelle *Repubbliche popolari* tutto *corre a sorte, o bilancia.* Ma finalmente non potendo i popoli liberi mantenersi in *civile egualità* con le *leggi* per le *fazioni de' Potenti*, ed andando a perdersi con le *guerre civili ;* avvenne naturalmente, che per *esser salvi*, con una *legge Regia Naturale*, la qual si truova comune a tutti i popoli di tutti i tempi in tali stati popolari corrotti (perchè la *Legge Regia Civile*, che dicesi comandata dal *popolo Romano*, per legittimare la *Romana Monarchia* nella persona d' *Augusto*, ella ne' *Principj del Diritto Universale* si dimostra esser' una *Favola ;* la quale con la *Favola* ivi dimostrata della *Legge delle* XII *Tavole venuta da Atene*, sono due luoghi, per li quali stimiamo non avere scritto inutilmente *quell' Opera*) con tal *Legge*, o più tosto *costume naturale delle genti umane* vanno a ripararsi sotto le Monarchie ; che è *l' altra spezie degli Umani Governi :* talchè queste due *forme ultime de' Governi*, che sono *Umani*, nella *presente Umanità si scambiano vicendevolmente* tra loro ; ma *niuna delle due* passano *per natura* in *Istati Aristocratici*, ch' i soli Nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubbidiscano ; onde son' oggi rimaste al Mondo tanto *rade* le *Repubbliche de' Nobili ;* in Germania *Norimberga ;* in Dalmazia *Ragugia ;* in Italia *Vinegia*, *Genova*, e *Lucca.* Perchè queste sono le *tre spezie degli stati*, che la *Divina Provvedenza* con essi *naturali costumi delle nazioni* ha fatto nascere al Mondo ; e con quest' *ordine naturale succedono l' una all' altra :* perchè *altre* per *Provvedenza Umana* di queste tre mescolate, perchè essa natura delle nazioni non le sopporta, da *Tacito*, che vidde gli *effetti* soli delle *cagioni*, che qui si accennano, e dentro ampiamente si ragionano, son diffinite, che *sono più*

da lodarsi, che da poterse mai conseguire; e, se per sorta ve n'hanno, non sono punto lodevoli. Per la qual discoverta si danno *altri Principj alla Dottrina Politica*, non sol diversi, ma affatto contrari a quelli, che se ne sono immaginati finora.

Il CADUCEO è l'ULTIMO DE' GEROGLIFICI; per farci avvertiti, ch'i *primi popoli* ne' tempi lor *eroici*, ne' quali regnava il *diritto Natural della Forza*, si riguardavano tra loro da *perpetui nimici* con continove *risse*, *e corseggi:* e come nei *tempi barbari primi* gli *Eroi* si recavano a *titolo d'onore* d'esser chiamati *ladroni;* così a' *tempi barbari ritornati* d'esser i *Potenti* detti *Corsali;* perchè, essendo le *guerre eterne* tra loro, *non bisognava intimarle:* ma venuti poi i *Governi Umani* o popolari, o monarchici, dal *Diritto delle Genti Umane* furon introdutti gli *Araldi*, ch'intimasser le guerre; e s'incominciarono a finire l'ostilità con le *paci:* e ciò per alto consiglio della *Provvedenza Divina;* perchè ne' tempi della loro barbarie, le *nazioni*, che *novelle* al Mondo dovevano *germogliare*, si stassero *circoscritte* dentro i *loro confini;* nè, essendo feroci, ed indomite, uscissero quindi a sterminarsi tra essolor con le guerre: ma poichè con lo *stesso tempo* fussero *cresciute*, e si truovassero insiememente *addimesticate*, e perciò fatte comportevoli de' costumi l'une dall'altre, indi fusse facile a' popoli vincitori di *risparmiare la vita a' vinti* con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa NUOVA SCIENZA, O SIA LA METAFISICA al LUME della PROVVEDENZA DIVINA meditando LA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI, avendo scoverte tali ORIGINI DELLE DIVINE ED UMANE COSE tralle Nazioni Gentili, ne stabilisce UN SISTEMA DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI, che procede con somma *egualità, e costanza* per le *tre Età;* che gli *Egizj* ci lasciaron detto, aver camminato per tutto il tempo del Mondo corso loro dinanzi; cioè *l'Età degli Dei;* nella quale gli uomini gentili credettero vivere sotto *divini governi*, ed ogni cosa essere lor comandata con gli *auspicj*, e con gli *oracoli*, che sono le più vecchie cose della Storia Profana: *l'Età degli Eroi;* nella quale dappertutto essi regnarono in *Repubbliche Aristocratiche*, per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' lor plebei: e finalmente *l'Età degli uomini;* nella quale tutti si riconobbero essere uguali in natura umana; e perciò vi si celebrarono prima le *Repubbliche popolari*, e finalmente le *Monarchie;* le quali

entrambe sono *forme di Governi Umani*, come poco sopra si è detto.

Convenevolmente a tali *tre sorte di natura*, e *governi* si parlarono *tre spezie di Lingue*, che compongono *il Vocabolario di questa Scienza:* la *prima* nel *tempo* delle *Famiglie*, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all' Umanità; la qual si truova essere stata una *lingua muta* per *cenni*, o *corpi*, ch'avessero *naturali rapporti all'idee*, ch'essi volevan significare: la *seconda* si parlò per *Imprese Eroiche*, o sia per similgianze, comparazioni, immagini, metafore, e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della *Lingua Eroica*, che si truova essersi parlata *nel tempo, che regnaron gli Eroi:* la *terza* fu la *Lingua Umana* per voci convenute dai popoli; della quale sono assoluti signori i popoli, *propia delle Repubbliche popolari*, e degli Stati *Monarchici;* perchè i *popoli* dieno i *sensi* alle *leggi*, a' quali debbano stare con la *plebe* anco i *Nobili*: onde appo tutte le nazioni, *portate le leggi in lingue volgari, la scienza delle leggi esce di mano a' Nobili;* delle quali innanzi, come di *cosa sagra*, appo tutte si truova, che *ne conservavano una lingua segreta i Nobili;* i quali pur da per tutto si truova, che furono *Sacerdoti:* ch' è la *ragion naturale dell' arcano delle Leggi appo i Patrizj Romani*, finchè vi surse la Libertà popolare. Queste sono appunto le *tre Lingue*, che pur gli *Egizj* dissero essersi parlate innanzi nel loro Mondo, *corrispondenti* a livello così nel *numero*, come nell' *ordine* alle *tre età*, che nel loro Mondo erano corse loro dinanzi; la *geroglifica*, ovvero *Sagra*, o *Segreta*, per *atti muti*, convenevole alle Religioni, alle quali più importa osservarle, che favellarne; la *Simbolica*, o per somiglianze, qual testè abbiam veduto essere stata *l' Eroica;* e finalmente la *pistolare*, o sia *volgare*, che serviva loro per gli usi volgari della lor vita; le quali *tre lingue* si truovano trai *Caldei*, *Sciti*, *Egizj*, *Germani*, e *tutte le altre nazioni gentili antiche;* quantunque la *Scrittura geroglifica* più si conservò tra gli *Egizj*, perchè più lungo tempo, che le altre, furono chiuse a tutte le nazioni straniere; per la stessa cagione, onde si è truovata durare tuttavia tra' *Chinesi:* e quindi si forma una *dimostrazione*, d' esser *vana* la lor' immaginata lontanissima *Antichità*.

Però qui si danno gli *schiariti Principj* come *delle Lingue*, così *delle Lettere;* d' intorno alle quali ha finora la *Filologia* disperato; e se ne darà un *saggio* delle *Stravaganti*,

e mostruose oppenioni, che se ne sono finor' avute. L' infelice cagione di tal' effetto si osserverà, ch' i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate *prima* le *Lingue*, dappoi' le *Lettere*; quando, com' abbiamo qui leggiermente accennato, e pienamente si pruoverà in *questi Libri*, nacquero esse *gemelle*, e caminarono del pari in tutte e tre *le loro spezie* le *lettere* con le *lingue*. E *tai Principj* si rincontrano appuntino nelle *cagioni della lingua Latina* ritruovate nella *Scienza Nuova* stampata la prima volta, ch' è *l' altro luogo degli tre*, onde di quel Libro non ci pentiamo: per le quali ragionate *Cagioni* si sono fatte tante *discoverte* dell' *Istoria*, *Governo*, e *Diritto Romano Antico*, come in *questi Libri* potrai, o *Leggitore*, a mille pruove osservare: al qual' *esemplo* gli *Eruditi* delle *Lingue Orientali*, *Greca*, e tralle presenti particolarmente della *Tedesca*, ch' è *lingua madre*, potranno fare *Discoverte d' antichità* fuori d' ogni loro, e nostra aspettazione.

Principio di tal' *Origini*, e di *Lingue*, e di *Lettere* si truova essere stato, ch' i *primi popoli della Gentilità* per una dimostrata *necessità di natura* furon *Poeti*; i quali parlarono per *Caratteri Poetici*: la qual *Discoverta*, ch' è la *chiave maestra di questa Scienza*, ci ha costo la *Ricerca ostinata* di quasi tutta la nostra Vita Letteraria; perocchè tal *natura poetica* di tai primi uomini in *queste nostre ingentilite nature* egli è *affatto impossibile immaginare*, *e a gran pena ci è permesso d'intendere*. Tali *Caratteri* si truovano essere stati certi *Generi Fantastici*, ovvero *Immagini* per lo più di *sostanze animate* o di *Dei*, o d' *Eroi*, formate dalla lor *fantasia*; a i quali riducevano tutte le *spezie*, o tutti i *particolari* a ciascun Genere appartenenti; appunto come le *Favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *Commedia Ultima*, sono i *generi intelligibili*, ovvero ragionati dalla *Moral Filosofia*, de' quali i *Poeti Comici* formano *generi fantastici*, ch' altro non sono *l' idee ottime* degli uomini in ciascun suo genere, che sono i *Personaggi delle Commedie*. Quindi si fatti *Caratteri Divini*, o *Eroici* si truovano essere state *Favole*, ovvero *favelle vere*; e se ne scuoprono *l' allegorie* contenenti *sensi*, non già *analoghi*, ma *univoci*, non *filosofici*, ma *istorici* di tali tempi de' popoli della Grecia. Di più perchè *tali Generi*, che sono nella lor' essenza le *Favole*, erano formati da fantasie robustissime, come d' uomini di debolissimo raziocinio, se ne scuoprono le *vere sentenze poe-*

tiche, che debbon' essere sentimenti vestiti di grandissime passioni, e perciò piene di sublimità, e risveglianti la maraviglia. In oltre i *Fonti* di tutta la *Locuzion poetica* si trouvano questi *due*, cioè *povertà di parlari, e necessità di spiegarsi*, e di farsi intendere; da' quali proviene *l' Evidenza della Favella Eroica*, che immediatamente succedette alla *Favella mutola* per atti, o corpi, ch' avessero naturali rapporti all' idee, che si volevan significare, la quale *ne' tempi divini* si era parlata. E finalmente per tal necessario natural corso di cose umane le *Lingue* appo gli *Assirj*, *Sirj*, *Fenici*, *Egizj*, *Greci*, *e Latini* si truovano aver cominciato da *versi eroici*, indi passati in *giambici*, che finalmente si fermarono nella *prosa*; e se ne dà la *certezza* alla *Storia degli Antichi Poeti*; e si rende la ragione, perchè nella *Lingua Tedesca*, particolarmente nella *Slesia*, provincia tutta di *Contadini*, nascono naturalmente *Verseggiatori*; e nella lingua *Spagnuola*, *Francese*, ed *Italiani* i *primi Autori* scrissero in *versi*.

Da si fatte *tre lingue* si compone il *Vocabolario Mentale* da dar le propie significazioni a *tutte le lingue articolate diverse*; e se ne fa uso qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata se ne fa un pieno *saggio* particolare, ove se ne dà essa *Idea*; che dall' *eterne propietà di Padri*, che noi in forza di questa Scienza meditammo, aver quelli avuto nello *Stato delle Famiglie*, e delle *Prime Eroiche Città*, nel tempo, che si formaron le Lingue, se ne truovano le *significazioni propie* in *quindeci lingue diverse*, cosi *morte*, come *viventi*; nelle quali furono ove da una, ove da un' altra propietà *diversamente appellati*, che 'l *terzo luogo*, nel quale ci compiacciamo di quel Libro di già stampato. Un tal *Lessico* si truova esser necessario, per sapere la *Lingua*, con cui parla la *Storia Ideal' Eterna*, sulla quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le nazioni*; e per potere con iscienza arrecare *l' autorità* da confermare ciò, che si ragiona in *Diritto Natural delle Genti*; e quindi in *ogni Giurisprudenza particolare*.

Con tali *tre lingue* propie di tali *tre Età*, nelle quali si celebrarono *tre spezie di Governi*, conformi a *tre spezie di nature civili*, che cangiano nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, si truova aver camminato con lo *stess' ordine* in ciascun suo tempo un' *acconcia Giurisprudenza*. Delle quali si truova la *prima* essere stata una *Teologia Mistica*, che si cele-

brò nel tempo, ch' a' *Gentili comandavano i Dei:* della quale furono *Sapienti i Poeti Teologi*, che si dicono aver *fondato l' Umanità gentilesca*, ch' interpretavano i *misterj degli Oracoli*; i quali da per tutte le nazioni risposero in *versi*. Quindi si truova nelle *Favole* essere stati nascosti i *misterj* di sì fatta *Sapienza volgare:* e si medita così nelle *cagioni*, onde poi i *Filosofi* ebbero tanto disiderio di conseguire la *Sapienza degli Antichi*; come nelle *occasioni*, ch' essi *Filosofi* n' ebbero di destarsi a meditare *altissime cose in filosofia*, e nelle *comodità* d' intrudere nelle *Favole* la loro *Sapienza Riposta.*

La *seconda* si truova essere stata la *Giurisprudenza Eroica*, tutta *scrupolosità di parole;* della quale si truova essere stato *prudente Ulisse:* la quale guardava quella, che dai *Giureconsulti Romani* fu detta *Æquitas civilis*, e noi diciamo *Ragion di Stato;* per la qual con le loro *corte idee* estimarono, appartenersi loro naturalmente quello *diritto*, che era *ciò, quanto, e quale* si fusse *con le parole spiegate;* come pur tuttavia si può osservare ne' *Contadini*, ed altri *uomini rozzi;* i quali in *contese di parole, e di sentimenti* ostinatamente dicono, la lor *ragione* star per essi *nelle parole:* e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè gli uomini gentili, non essendo ancor *capaci d'Universali*, quali debbon' esser le *buone leggi*, da essa *particolarità delle loro parole* fussero tratti ad *osservare le leggi universalmente:* e se per cotal' *Equità* in *alcun caso* riuscivan le *leggi*, non solo *dure*, ma anco *crudeli*, naturalmente il *sopportavano;* perchè naturalmente tale stimavano essere il *loro diritto:* oltrecchè gli vi attirava ad osservarle un *sommo privato interesse*, che si truova, aver' avuto gli *Eroi* medesimato con *quello delle loro patrie*, delle quali essi soli erano *Cittadini:* onde non dubitavano per la *salvezza delle loro patrie consagrare sè; e le loro famiglie alla volontà delle leggi:* le quali con la salvezza comune delle loro patrie mantenevano loro salvi certi *privati Regni Monarchici sopra le loro Famiglie.* Altronde tal privato grande interesse congionto col *sommo orgoglio* proprio de' *tempi barbari* formava loro la *Natura Eroica*, dalla quale uscirono tante *eroiche azioni* per la *salvezza delle lor patrie:* con le quali eroiche azioni si componghino l' insopportabil *superbia*, la profonda *avarizia*, e la spietata *crudeltà*, con la quale i *Patrizj Romani antichi* trattavano gl' *infelici plebei*, come apertamente si leggono sulla

Storia Romana, nel tempo, che lo stesso *Livio* dice, essere stata *l' Età della Romana Virtù*, e della più fiorente finor *sognata* Romana *libertà popolare;* e truoverassi, che tal *pubblica Virtù* non fu altro, che un *buon' uso*, che la *Provvedenza* faceva di sì gravi, laidi, e fieri *vizj privati;* perchè si *conservassero le Città* ne' tempi, che le *menti* degli uomini, essendo *particolarissime*, non potevano naturalmente intendere *ben comune*. Per lo che si danno *altri Principj* per dimostrare *l' Argomento*, che tratta *Sant' Agostino de Virtute Romanorum;* e si dilegua *l'oppinione*, che da' *Dotti* finor si è avuta *dell' Eroismo de' primi Popoli*. Sì fatta *civil' Equità* si truova naturalmente celebrata dalle *Nazioni Eroiche* così in *pace*, come in *guerra;* e se n' arrecano luminosissimi *esempli* così della *Storia barbara prima*, come dell' *ultima;* e da' *Romani* essersi praticata privatamente, finchè fu quella *Repubblica Aristocratica*, che si truova esserlo stata fin' a' tempi delle *leggi Pubblilia*, e *Petelia;* nei quali si celebrò tutta sulla *Legge delle* XII *Tavole*.

L' *ultima Giurisprudenza* fu dell' *Equità Naturale*, che regna naturalmente nelle *Repubbliche libere*, ove i popoli per un *bene particolare* di ciascheduno, ch' è *eguale in tutti*, senza intenderlo, sono portati a comandar *leggi universali;* e perciò naturalmente le desiderano *benignamente pieghevoli* inverso *l' ultime circostanze de' fatti*, che dimandano *l' uguale utilità;* ch' è *l' æquum bonum*, subbietto della Giurisprudenza Romana ultima; la quale da' tempi di *Cicerone* si era incominciata a rivoltare all'*Editto del Pretore Romano*. E' ella ancora, e forse anco più *connaturale alle Monarchie;* nelle qual' i *Monarchi* hanno avvezzati i *Sudditi* ad attendere alle loro *private utilità*, avendosi *essi* preso la *cura* di tutte le *cose pubbliche;* e vogliono tutte le *nazioni soggette uguagliate* tra lor con le *leggi;* perchè tutte sieno *egualmente interessate allo stato:* onde *Adriano Imperadore* riformò tutto il *Diritto Naturale Eroico Romano*, col *Diritto Naturale Umano delle Provincie;* e comandò, che la *Giurisprudenza* si celebrasse sull' *Editto Perpetuo*, che da *Salvio Giuliano* fu composto quasi tutto d' *Editti Provinciali*.

Ora per raccogliere tutti i *primi Elementi* di questo *Mondo di Nazioni* da' GEROGLIFICI, che gli significano; IL LITUO, L' ACQUA, E 'L FUOCO SOPRA L' ALTARE, L'URNA GENERARIA DENTRO LE SELVE, L' ARATRO, CHE S' APPOGGIA ALL' ALTA-

RE, E 'L TIMONE PROSTRATO A PIÈ DELL' ALTARE significano la *divinazione*, i *sagrifizj*, le *famiglie* prima *de' figliuoli*, le *seppolture*, la *coltivazione de' campi*, e la *division de' medesimi*, gli *asili*, le *famiglie* oppresse *de' famoli*, le *prime contese agrarie*, e quindi le *prime colonie eroiche mediterranee*, e 'n difetto di queste *l' oltramarine*, e con queste le *prime trasmigrazioni de' popoli* esser' avvenute tutte nell' *Età degli Dei* degli *Egizj*; che non sappiendo, o traccurando, *Tempo oscuro* chiamò *Varrone*, come si è sopra avvisato: il FASCIO significa le prime *Repubbliche eroiche*, la *distinzione degli tre dominj*, cioè *naturale*, *civile*, e *sovrano*, i primi *Imperj civili*, le prime *alleanze ineguali* accordate con la *prima Legge Agraria*; per la quale *si composero esse prime Città* sopra *feudi rustici de' plebei*, che furono *suffeudi di feudi nobili* degli Eroi, ch' essendo *sovrani*, divennero *soggetti a maggior sovranità* di essi *ordini Eroici Regnanti*: la SPADA, CHE S' APPOGGIA AL FASCIO significa le *guerre pubbliche*, che si fanno da esse Città, incominciate da *rube* innanzi, e *corseggi*; perchè i *duelli*, ovvero guerre private dovettero nascere molto prima, come qui sarà dimostrato, dentro lo *Stato d' esse Famiglie*; la BORSA significa Divise di Nobiltà, o *Insegne gentilizie* passate in *medaglie*, che furono le prime *Insegne de' popoli*; che quindi passarono in *Insegne militari*; e finalmente in *monete*; ch' accennano i *commerzj di cose* anco *mobili* con *danajo*; perchè i *commerzi di robe stabili* con *prezzi naturali di frutti*, e *fatighe* avevano innanzi cominciato fin da' *tempi divini* con la *prima legge Agraria*, sulla quale nacquero le *Repubbliche*: la BILANCIA significa le *leggi d' ugualità*, che sono propriamente le *leggi*: e finalmente il CADUCEO significa le *guerre pubbliche intimate*, che si terminano con le *paci*: tutti i quali GEROGLIFICI SONO LONTANI dall' ALTARE: perchè sono *tutte cose civili* de' tempi, ne' quali andarono tratto tratto a *svanire le false Religioni*, incominciando dalle *contese eroiche Agrarie*, le quali diedero il nome all' *Età degli Eroi* degli *Egizj*, che *Tempo Favoloso* chiamò *Varrone*: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI È POSTA IN MEZZO A' GEROGLIFICI DIVINI, ED UMANI; perchè le *false Religioni* incominciaron' a *svanir* con le *lettere*, dalle quali ebbero il principio le *Filosofie*; a differenza della *Vera*, ch' è la nostra *Cristiana*, la quale dalle *più sublimi Filosofie*, cioè dalla *Platonica*, e dalla *Pe-*

ripatetica, in quanto con la *Platonica* si conforma, anco *umanamente* ci è *confermata*.

Laonde tutta *l' Idea di quest' Opera* si può chiudere in questa *somma*. LE TENEBRE NEL FONDO DELLA DIPINTURA sono la *materia di questa Scienza* incerta, informe, oscura, che si propone nella *Tavola Cronologica*, e nelle a lei scritte *Annotazioni*. IL RAGGIO, DEL QUALE LA DIVINA PROVVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA METAFISICA, sono le *dignità*, le *diffinizioni*, e i *Postulati*, che questa *scienza* si prende per *elementi* di ragionar' i *Principj*, co' quali si stabilisce, e 'l *Metodo*, con cui si conduce; le quali cose tutte son contenute nel *Libro Primo*. IL RAGGIO, CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RISPARGE NELLA STATUA D' OMERO è la *luce propria*, che si dà alla *Sapienza Poetica* nel *Libro secondo;* dond' è il *Vero Omero* schiarito nel *Libro Terzo:* dalla *Discoverta* del *Vero Omero* vengono poste in *chiaro* tutte le *cose*, che compongono questo *Mondo di Nazioni*. Dalle lor' *Origini* progredendo secondo *l' ordine*, col quale AL LUME DEL VERO OMERO N'ESCONO I GEROGLIFICI; ch'è 'l *Corso delle Nazioni*, che si ragiona nel *Libro quarto:* e pervenute finalmente A' PIEDI DELLA STATUA D' OMERO, con lo *stess' ordine* rincominciando, ricorrono, lo che si ragiona nel *Quinto*, ed *Ultimo Libro*.

E alla finfine per restrignere *l' idea dell' Opera* in una *somma* brievissima, TUTTA LA FIGURA rappresenta gli *tre Mondi* secondo *l' ordine*, col quale le *menti umane* della Gentilità da *Terra* si sono al *Cielo* levate. TUTTI I GEROGLIFICI, CHE SI VEDONO IN TERRA dinotano il *Mondo delle Nazioni;* al quale prima di tutt' altra cosa applicarono gli uomini: IL GLOBO, CH' È IN MEZZO rappresenta il *Mondo della Natura;* il quale poi osservarono i *Fisici:* I GEROGLIFICI, CHE VI SONO AL DI SOPRA significano il *Mondo delle Menti, e di Dio;* il quale finalmente contemplarono i *Metafisici*.

DELLO

STABILIMENTO DE' PRINCIPJ

LIBRO PRIMO.

ANNOTAZIONI ALLA TAVOLA CRONOLOGICA; NELLE QUALI SI FA L' APPARECCHIO DELLE MATERIE.

A. Questa *Tavola Cronologica* spone in comparsa il *Mondo delle Nazioni Antiche;* il quale dal *Diluvio Universale* girasi dagli *Ebrei* per gli *Caldei*, *Sciti*, *Fenicj*, *Egizj*, *Greci*, *e Romani* fin' alla loro *Guerra seconda Cartiginese:* e vi compariscono *uomini*, *o fatti romorosissimi* determinati in certi *tempi*, o in certi *luoghi* dalla *comune de' Dotti;* i quali uomini, o fatti o non furono ne' *tempi*, o ne' *luoghi*, ne' quali sono stati comunemente determinati, o *non furon'* affatto *nel Mondo:* e da lunghe densissime *tenebre*, ove giaciuti erano seppelliti v' escon' *uomini insigni*, *e fatti rilevantissimi;* da' quali, e co' quali son' avvenuti *grandissimi momenti di cose umane:* lo che tutto si dimostra in queste ANNOTAZIONI, per dar' ad intendere, quanto *l' Umanità delle Nazioni* abbia *incerti*, o *sconci*, o *difettuosi*, o *vani i Principj*.

Di più Ella si propone tutta contraria al *Canone Cronico Egiziaco*, *Ebraico*, *e Greco* di *Giovanni Marshamo;* ove vuol provare, che gli *Egizj nella Polizia*, *e nella Religione precedettero a tutte le Nazioni del Mondo;* e che i di loro *riti sagri*, *ed ordinamenti civili* trasportati ad altri popoli, *con qualche emendazione* si ricevettero dagli *Ebrei*. Nella qual' oppenione il seguitò lo *Spencero* nella *dissertazione de Urim*, *e Thummim;* ove oppina, che gl' *Israeliti avessero apparato dagli Egizj tutta la Scienza delle Divine cose per mezzo della Sagra Cabbala*. Finalmente al *Marshamo* ac-

clamò *l' Ornio* nell' *Antichità della Barbaresca Filosofia;* ove nel *Libro* intitolato *Chaldaicus* scrive, che *Mosè addottrinato nella Scienza delle divine cose dagli Egizj* l' *avesse portate nelle sue leggi agli Ebrei.* Surse all' incontro *Ermanno Witzio* nell' Opera intitolata *Ægyptiaca, sive de Ægyptiacorum Sacrorum cum Hebraicis Collatione:* e stima, che il primo *Autor gentile,* che n' abbia dato le prime certe notizie degli *Egizj,* egli sia stato *Dion Cassio;* il quale fiorì *sotto Marco Antonino Filosofo:* di che può essere confutato con gli *Annali di Tacito;* ove narra, che *Germanico* passato nell'Oriente, quindi portossi in Egitto, per vedere l'antichità famose di Tebe; e quivi *da un di quei Sacerdoti* si fece spiegare i geroglifici iscritti in alcune moli; il quale vaneggiando gli riferì: che que' caratteri conservavano le memorie della *sterminata potenza,* ch' ebbe il loro *Re Ramse* nell' Affrica, e nell' Oriente, e fino nell' Asia Minore, *eguale alla potenza Romana* di quelli tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witzio* si tacque.

Ma certamente cotanto *sterminata Antichità* non fruttò molto di *Sapienza Riposta* agli *Egizj mediterranei.* Imperciocchè ne' tempi di *Clemente l' Alessandrino,* com'esso narra negli *Stromati,* andavano attorno i loro *Libri* detti *Sacerdotali* al numero di *quarantadue;* i quali in *Filosofia,* ed *Astronomia* contenevano de' *grandissimi errori,* de' quali *Cheremone Maestro di San Dionigi Areopagita* sovente è messo in favola da *Strabone:* le cose della *Medicina* si truovano da *Galeno ne' Libri de Medicina Mercuriali* essere manifeste *ciance,* e mere *imposture:* la *Morale* era *dissoluta,* la quale, nonchè tollerate, o lecite, faceva *oneste le meretrici,* la *Teologia* era piena di *superstizioni, prestigj, e stregonerie.* E la *magnificenza* delle loro *moli, e piramidi* potè ben' esser parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la *Scoltura,* e la *Fonderia Egiziaca* s'accusano ancor oggi essere state *rozzissime:* perchè la dilicatezza è frutto delle Filosofie; onde la *Grecia,* che fu la nazion de' Filosofi, sola *sfolgorò* di tutte le *belle arti,* ch' abbia giammai truovato l' Ingegno umano, *Pittura, Scoltura, Fonderia, Arte d' intagliare;* le quali sono *dilicatissime,* perchè debbon' astrarre le superficie da' corpi, ch' imitano.

Innalzò alle Stelle cotal' *Antica Sapienza degli Egizj* la fondatavi sul mare da Alessandro Magno *Alessandria;* la qual' unendo l' *acutezza Affricana* con la *dilicatezza Gre-*

ca, vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per li quali ella pervenne in tanto splendore d' alto divin sapere, ch' il *Museo Alessandrino* funne poi celebrato, quanto unitamente erano stat' innanzi *l' Accademia*, il *Liceo*, la *Stoa*, e 'l *Cinosargi* in Atene; e funne detta la *Madre delle Scienze Alessandria*; e per cotanta eccellenza fu appellata da' Greci πολις come Ασ Atene, *Urbs* Roma. Quindi provenne *Manetone*, o sia *Manetone Sommo Pontefice Egizio*; il quale trasportò tutta la *Storia Egiziaca* ad una *sublime Teologia naturale*, appunto come i *Greci Filosofi* avevano fatto innanzi delle lor *Favole*; le quali qui truoverassi, esser state le lor'antichissime *Storie*: onde s' intenda, lo stesso esser' avvenuto delle *Favole greche*, che de' *Geroglifici egizj*. Con tanto fasto d' alto sapere la *Nazione* di sua natura *boriosa*, che ne furono motteggiati *gloriæ animalia*, in una Città, ch' era un grand' Emporio del Mediterranco, e per lo Mar Rosso dell' Oceano, e dell' Indie; tra gli cui costumi vituperevoli da *Tacito* in un luogo d' oro si narra questo, *novarum religionum avida*; era per la pregiudicata *oppenione* della loro sformata *Antichità*, la quale vanamente vantavano sopra tutte l' altre Nazioni del Mondo, e quindi d' aver *signoreggiato* anticamente ad una *gran parte del Mondo*; e perchè non sapevano la *guisa*, come tra' Gentili, senza ch' i popoli sapessero nulla gli uni degli altri, divisamente nacquero *idee uniformi* degli *Dei*, e degli *Eroi*, lo che dentro appieno sarà dimostro; *tutte le false Divinitadi*, ch' essi dalle Nazioni, che vi concorrevano per gli marittimi traffichi, udivano essere sparse per lo resto del Mondo, credettero esser' *uscite dal lor' Egitto*; e che 'l loro *Giove Ammone fusse lo più antico di tutti*; de' quali ogni Nazione Gentile n' ebbe uno: e che gli *Ercoli* di tutte l' altre Nazioni, de' quali *Varrone* giunse a noverare *quaranta*, avessero *preso il nome* dal lor' *Ercole Egizio*, come l' uno, e l' altro ci vien narrato da *Tacito*. E con tutto ciò, che *Diodoro Siculo*, il quale visse a' *tempi d' Augusto*, gli adorai di troppo vantaggiosi giudizj; non *dà agli Egizj* maggior' *antichità, che di due mila anni*; e i di lui *giudizj* sono *rovesciati* da *Giacomo Cappello* nella sua *Storia sacra, ed Egiziaca*; che gli stima tali, quali *Senofonte* aveva innanzi attaccati a *Ciro*, e (noi aggiugniamo) *Platone* sovente finge de' *Persiani*. Tutto ciò finalmente d' intorno alla vanità dell' altissima Antica Sapienza Egiziaca si conferma con *l' Impostura del Pimandro* smaltito per *Dottrina Erme-*

tica; il quale si scuopre dal *Casaubuono* non contenere dottrina più antica di quella de' Platonici, spiegata con la medesima frase, nel rimanente giudicata dal *Salmasio* per una disordinata, e mal composta Raccolta di cose.

Fece agli *Egizj* la falsa opponione di cotanta lor' Antichità questa *proprietà della Mente umana* d'esser' *indiffinita;* per la quale delle cose, che non sa, ella sovente crede sformatamente più di quello, che son' in fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon' in ciò somiglianti a' *Chinesi;* i quali crebbero in tanto gran nazione chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli *Egizj* lo erano stati fin' a *Psammetico*, e gli *Sciti* fin ad *Idantura;* da' quali è *volgar tradizione*, che *furono vinti gli Egizj in pregio d' Antichità.* La qual *Volgar Tradizione* è necessario, ch' avesse avuto indi motivo, onde incomincia la *Storia Universale Profana;* la qual' appresso *Giustino*, come *Antiprincipj* propone innanzi alla Monarchia degli Assirj due potentissimi Re, *Tanai Scita, e Sesostride Egizio;* i quali finor' han fatto comparire il Mondo molto più antico di quel, ch' è in fatti: e che per l' Oriente prima *Tanai* fusse ito con un grandissimo esercito a soggiogare l' Egitto, il qual' è per natura difficilissimo a penetrarsi con l' armi; e che poi *Sesostride* con altrettante forze si fusse portato a soggiogare la Scizia; la qual visse sconosciuta ad essi Persiani, ch' avevano stesa la loro Monarchia sopra quella de' Medi suoi confinanti, fin' a' tempi di *Dario* detto *Maggiore;* il qual' intimò al di lei *Re Idantura* la guerra; il qual si truova cotanto barbaro a' tempi dell' umanissima Persia, che gli risponde con *cinque parole reali di cinque corpi*, che non seppe nemmeno scrivere per geroglifici. E questi due potentissimi Re attraversano con due grandissimi eserciti l' Asia, e non la fanno Provincia o di Scizia, o d' Egitto; e la lasciano in tanta libertà, ch' ivi poi surse la prima Monarchia delle quattro più famose del Mondo, che fu quella d'Assiria. Perciò forse in *cotal contesa d' Antichità* non mancarono d' entrar' in mezzo i *Caldei,* pur Nazione mediterranea, e, come dimostreremo, più antica dell' altre due; i quali vanamente vantavano di conservare le *Osservazioni Astronomiche di ben ventiotto mila anni:* che forse diede il motivo a *Flavio Giuseppe Ebreo* di credere con errore *l' osservazioni Avantidiluviane descritte nelle due Colonne*, una di *marmo*, ed un' altra di *mattoni* innalzate incontro a' *due Dilwj*, e d' aver esso veduta *nella Siria* quella di *marmo.* Tanto importava alle Na-

zioni Antiche di conservare le memorie Astronomiche; il qual senso fu morto affatto tralle nazioni, che loro vennero apresso! onde tal colonna è da riporsi nel *Museo della Credulità.* Ma così i *Chinesi* si sono trovati scriver per *geroglifici*, come anticamente gli *Egizj*, e più degli Egizj gli *Sciti*, i quali nemmeno gli sapevano scrivere: e non avendo per molte migliaja d' anni avuto commerzio con altre Nazioni, dalle quali potesser' esser' informati della vera Antichità del Mondo, com' *uomo, che dormendo sia chiuso in un' oscura picciolissima stanza*, nell' orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello, che con mani la toccherà; così nel *bujo della loro Cronologia* han fatto i *Chinesi*, e gli *Egizj* e con entrambi i *Caldei*. Pure benchè il *Padre Michele di Ruggiero* Gesuita affermi, *d' aver esso letti libri stampati innanzi la venuta di* Gesù Cristo; e benchè il *Padre Martini* pur *Gesuita* nella sua *Storia Chinese* narri una grandissima Antichità di *Confucio;* la qual' ha *indotto molti nell' Ateismo*, al riferire di *Martino Scockio in demonstratione Diluvj Universalis;* onde *Isacco Pereyro*, Autore della *Storia Preadamitica*, forse perciò abbandonò la fede Cattolica, e quindi scrisse, *che 'l Diluvio si sparse sopra la Terra de' soli Ebrei:* però *Niccolò Trigaulzio* meglio del *Ruggieri*, e del *Martini* informato nella sua *Christiana expeditione apud Sinas* scrive, la *stampa appo i Chinesi essersi truovata non più, che da due secoli innanzi degli Europei;* e *Confucio aver fiorito non più, che cinquecento anni innanzi di Gesù Cristo:* e la *Filosofia Confuciana*, conforme a' *Libri Sacerdotali Egiziaci* nelle poche *cose naturali* ella è *rozza*, e *goffa;* e quasi tutta si rivolge ad una *Volgar Morale*, o sia Moral comandata a que' popoli con le leggi.

Da sì fatto Ragionamento d' intorno alla *vana oppenione*, ch' avevano della lor' *Antichità* queste gentili Nazioni, e sopra tutte gli *Egizj*, doveva cominciare tutto lo *Scibile Gentilesco*: tra per sapere con *Scienza* quest' importante Principio, *dove*, e *quando* egli ebbe i suoi *primi incominciamenti* nel Mondo; e per assistere con *ragioni* anco *umane* a tutto il *Credibile Cristiano:* il quale tutto incomincia da ciò, che'l *primo popolo del Mondo* fu egli *l' Ebreo*, di cui fu *Principe Adamo*, il quale fu criato dal *vero Dio* con la *Criazione del Mondo:* e che la *Prima Scienza* da doversi apparare sia la *Mitologia*, ovvero l' Interpetrazion delle Favole, perchè, come si vedrà, tutte le *Storie Gentilesche hanno favolosi i Principj*,

e che le *Favole* furono le *prime Storie* delle Nazioni Gentili: e con sì fatto *metodo* rinvenire i *Principj* come delle *Nazioni*, così delle *Scienze*, le quali da esse Nazioni son' uscite, e non altrimente, come per tutta *quest' Opera* sarà dimostro; ch' alle pubbliche necessità, o utilità de' popoli elleno hanno avuto i lor' incominciamenti; e poi con applicarvi la riflessione acuti particolari uomini, si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la *Storia Universale*, che *tutti i dotti* dicono *mancare ne' suoi Principj*.

E per ciò fare *l' Antichità degli Egizj* in ciò grandemente ci gioverà, che ne serbarono *due grandi rottami* non meno maravigliosi delle loro piramidi, che sono queste due grandi *verità filologiche:* delle quali una è narrata da *Erodoto*, ch' essi tutto il *Tempo del Mondo*, ch' era corso loro dinanzi, riducevano a TRE ETA', la prima degli DEI, la seconda degli EROI, e la terza degli UOMINI: *l'altra* è, che con corrispondente numero, ed ordine per tutto tal tempo si erano parlate TRE LINGUE, la prima GEROGLIFICA, ovvero per *caratteri sagri*, la seconda SIMBOLICA, o per *caratteri eroici*, la terza PISTOLARE, o per *caratteri convenuti da' popoli*, al riferire dello *Scheffero de Philosophia Italica*. La qual *divisione de' Tempi* egli è necessario, che *Marco Terenzio Varrone*, perch' egli per la sua sterminata erudizione meritò l'elogio, con cui fu detto il *dottissimo de' Romani* ne' tempi loro più illuminati, che furono quelli di Cicerone, dobbiam dire non già, ch' egli *non seppe seguire*, ma che *non volle;* perchè forse intese della *Romana* ciò, che per *questi Principj* si truoverà vero di *tutte le Nazioni Antiche*, cioè, che *tutte le divine, ed umane cose Romane* erano *native del Lazio;* onde si studiò dar loro tutte *latine Origini* nella sua gran opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*, della quale l'ingiuria del Tempo ci ha privi: (tanto *Varrone* credette alla *Favola* delle *leggi delle* XII. *Tavole* venuta da Atene in Roma!) e divise tutti i *Tempi del Mondo in tre*, cioè *Tempo Oscuro*, ch' è l' età degli Dei, quindi *Tempo Favoloso* ch' è l'età degli Eroi, e finalmente *Tempo Istorico*, ch'è l' età degli uomini, che dicevano gli *Egizj*.

Oltracciò l' *Antichità degli Egizj* giovieracci con due *boriose memorie*, di quella *boria delle Nazioni*, le quali osserva *Diodoro Sicolo*, che *o barbare, o umane si fussero, ciascheduna si è tenuta la più antica di tutte, e serbare le sue memorie fin dal principio del Mondo;* lo che vedremo essere stato *privilegio de' soli Ebrei:* delle quali *due boriose memorie* una osser-

vammo esser quella, che'l loro *Giove Ammone era il più vecchio di tutti gli altri del Mondo;* l'altra, che *tutti gli altri Ercoli dell' altre Nazioni avevano preso il nome dal lor' Ercole Egizio;* cioè ch' *appo tutte* prima corse L'ETA' DEGLI DEI, Re de' quali appo tutte fu creduto esser *Giove;* e poscia l'ETA' DEGLI EROI, che si tenevano esser *figliuoli degli Dei*, il massimo de' quali fu creduto esser' *Ercole*.

B. S'innalza la *prima Colonna* agli *Ebrei;* i quali per gravissime autorità di *Flavio Giuseppe Ebreo*, e di *Lattanzio Firmiano*, ch' appresso s' arrecheranno, vissero *sconosciuti a tutte le Nazioni gentili;* e pur'essi contavano *giusta la Ragione de' Tempi corsi del Mondo,* oggi dagli più severi *Critici* ricevuta per *vera,* secondo il *calcolo di Filone Giudeo;* la qual se varia da quel *d' Eusebio*, il *divario* non è, che di *mille, e cinquecento anni,* ch'è brievissimo spazio di tempo a petto di quanto l'alterarono i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj*, e fin' al di d' oggi i *Chinesi:* che dev' esser' un invitto argomento, che gli *Ebrei* furono il *primo popolo del nostro Mondo*, ed hanno *serbato con verità le loro memorie nella Storia Sagra fin dal principio del Mondo.*

C. Si pianta la *Seconda Colonna a' Caldei;* tra perchè in Geografia si mostra in *Assiria essere stata la Monarchia più mediterranea di tutto il Mondo abitabile:* e perchè in *quest' Opera* si dimostra, che *si popolarono prima le nazioni mediterranee, dappoi le marittime.* E certamente i *Caldei* furono i *primi Sappienti della Gentilità;* il principe de' quali dalla Comune de' *Filologi* è ricevuto *Zoroaste Caldeo:* e senza veruno scrupolo la *Storia Universale* prende *principio* dalla *Monarchia degli Assirj;* la quale aveva dovuto incominciar' a formarsi dalla *Gente Caldea;* dalla quale cresciuta in un grandissimo corpo dovette passare nella Nazion degli *Assirj* sotto di *Nino;* il quale vi dovette fondare tal Monarchia, non già con gente menata colà da fuori, ma nata dentro essa Caldea medesima; con la qual' egli *spense* il nome *Caldeo*, e vi produsse *l'Assirio;* che dovetter'esser'i *plebei* di quella Nazione con le forze de' quali *Nino* vi surse *Monarca;* come in *quest' Opera* tal civile costume di quasi tutte, come si ha certamente della *Romana*, vien dimostrato. Ed essa *Storia* pur ci racconta, che fu *Zoroaste ucciso da Nino;* lo che troveremo esser stato detto con *lingua eroica* in senso, che 'l *Regno*, il qual' era stato *aristocratico de' Caldei*, de' quali era stato carattere eroico *Zoro-*

aste, fu rovesciato per mezzo della libertà popolare da' plebei di tal Gente; i quali ne' tempi eroici si vedranno essere stati altra nazione da' Nobili; e che col favore di tal Nazione *Nino* vi si fusse stabilito Monarca. Altrimente, se non istanno così queste cose, n'uscirebbe questo *mostro di Cronologia* nella *Storia Assiriaca;* che nella vita d'un sol'uomo, cioè di *Zoroaste*, da vagabondi eslegi si fusse la *Caldea* portata a tanta grandezza d'Imperio, che Nino vi fondò una grandissima Monarchia; senza i quali Principj avendoci *Nino* dato il primo incominciamento della Storia Universale, ci ha fatto finor sembrare la *Monarchia dell'Assiria*, come una *ranocchia* in una pioggia d'està, esser nata tutta ad un tratto.

D. Si fonda la *terza Colonna* agli *Sciti*, i quali *vinsero gli Egizj in contesa d'Antichità*, come teste l'hacci narrato una *Tradizione Volgare.*

E. La *quarta Colonna* si stabilisce a' *Fenici* innanzi degli *Egizj;* a i quali i *Fenici* da' *Caldei* portarono la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'Elevazione del Polo*, di che è volgare Tradizione; e appresso dimostraremo, che portarono anco i *Volgari Caratteri.*

F. Per tutte le cose sopra qui ragionate quelli *Egizj*, che nel suo *Canone* vuol'il *Marshamo* essere stati *gli più antichi* di tutte le *Nazioni*, meritano il *quinto luogo su questa Tavola Cronologica.*

G. Zoroaste si truova in *quest'Opera* essere stato un *Carattere Poetico di Fondatori di popoli in Oriente:* onde se ne truovano *tanti sparsi* per quella gran parte del Mondo, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell'Occidente; e forse gli *Ercoli*, i quali *con l'aspetto degli Occidentali* osservò *Varrone* anco in *Asia*, come il *Tirio*, il *Fenicio*, dovettero agli Orientali essere *Zoroasti.* Ma la *boria de' Dotti*, i quali ciò, ch' essi sanno, vogliono, che sia antico quanto, ch'è il Mondo, ne ha fatto un *uomo particolare ricolmo d'altissima Sapienza Riposta;* e gli ha attaccato gli *Oracoli della Filosofia;* i quali non ismaltiscono altro, che per vecchia, una troppa nuova dottrina, ch'è quella dei *Pittagorici*, e de' *Platonici.* Ma tal *boria de' Dotti* non si fermò qui, che gonfiò più col fingerne anco la *Succession delle Scuole per le Nazioni:* che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* per la *Caldea*, Beroso *Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, Mercurio Trimegisto *Atlante per l'Etiopia*, Atlante

Orfeo per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà, quanto furono *facili* questi lunghi *viaggi* per le *prime Nazioni*; le quali per la loro *fresca selvaggia origine* dappertutto vivevano *sconosciute* alle loro medesime *confinanti*; *e non si conobbero* tra loro, che con l'occasion delle *guerre*, o per cagione de' *traffichi*.

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *Volgari Tradizioni*, che ne hanno essi raccolte, non sanno, s'eglino fussero stati *particolari uomini*, o *intiere famiglie*, o tutto un *popolo*, o *nazione*: le quali dubbiezze tutte si solveranno con *questi Principj*: che prima furono *particolari uomini*, dipoi *intiere famiglie*, appresso tutto un *popolo*, e finalmente una gran *nazione*, sulla quale si fondò la *Monarchia dell' Assiria*: e 'l lor sapere fu prima in *Volgare Divinità*, con la qual' *indovinavano* l' avvenire dal *tragitto* delle *stelle cadenti* la notte; e poi in *Astrologia giudiziaria*, com'a' Latini l' *astrologo giudiziario* restò detto *Chaldaeus*.

H. I quali con *Istorie Fisiche* truovate dentro le *greche Favole*, e pruove come *Fisiche*, così *Morali* tratte da dentro l' *Istorie Civili*, si dimostreranno essere stati in *natura* appo tutte le *prime Nazioni Gentili*.

I. La quale avvenne in una maniera miracolosa, onde all' istante si formarono tante favelle diverse; per la qual confusione di lingue vogliono i *Padri*, che si venne tratto tratto a perdere la purità della Lingua Santa Avantidiluviana: lo che si deve intendere delle Lingue de' popoli d'Oriente tra' quali Sem propagò il Gener' Umano. Ma delle Nazioni di tutto il restante Mondo altrimente dovette andar la bisogna; perocchè le razze di Cam, e Giafet dovettero disperdersi per la gran Selva di questa Terra con un error ferino di ducento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figliuoli con una ferina educazione nudi d' ogni umano costume, e privi d' ogni umana favella, e si in uno stato di bruti animali: e tanto tempo appunto vi bisognò correre, che la Terra disseccata dall' umidore dell' Universale diluvio potesse mandar' in aria delle esalazioni secche a potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli Uomini storditi, e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti Giovi, che *Varrone* giunse a noverarne quaranta, e gli *Egizj* dicevano, il loro Giove Ammone essere lo più antico di tutti; e si diedero ad una spezie

di Divinazione d'indovinar l'avvenire da' tuoni, e da' fulmini, e da'voli dell'aquile, che credevano essere uccelli di Giove. Ma appo gli Orientali nacque una specie di divinazione più dilicata dall'osservare i moti de' pianeti, e gli aspetti degli astri, onde il primo sapiente della Gentilità si celebra *Zoroaste*, che 'l *Bocarto* vuol detto contemplatore degli astri; e siccome tra gli Orientali nacque la prima Volgar sapienza, così tra essi surse la prima Monarchia, che fu quella d'Assiria.

Per sì fatto Ragionamento vengono a *rovinare* tutti gli *Etimologi ultimi*, che vogliono rapportare *tutte le Lingue* del Mondo all'*origini dell' Orientali*; quando *tutte le Nazioni* provenute da *Cam*, e *Giafet*, si fondarono prima le *Lingue natie* dentro *terra*; e poi *calate al mare* cominciarono a praticar co' *Fenici*, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo, e dell'Oceano per la navigazione, e per le Colonie; come nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata l'abbiam dimostro nelle *origini della Lingua Latina*, *ed* ad *esempio della Latina* doversi lo stesso intendere dell'*altre tutte*.

K. Da questa *Favola* si scorge, il *Cielo avere regnato in Terra*, quando fu creduto tant' alto, quanto le cime dei monti; come ve n' ha la *Volgare Tradizione*, che narra anco, *aver lasciato de' molti, e grandi benefizj al Gener' Umano.*

L. Al cui tempo *Temi*, o sia la Giustizia Divina aveva un templo sopra il monte Parnaso; e ch' *ella giudicava in Terra le cose degli uomini.*

M. Questo è 'l Mercurio, ch' al riferire di *Cicerone de Natura Deorum* fu dagli *Egizj* detto *Theut*; dal qual' a' *Greci* fusse provenuto Θεος; il quale *truovò le lettere, e le leggi agli Egizj*; e questi per lo *Marshamo* l'avvesser' *insegnate all' altre Nazioni del Mondo.* Però i *Greci* non iscrissero le loro leggi co' *geroglifici*, ma con le *lettere volgari*, che finora si è oppinato aver loro portato *Cadmo* dalla *Fenicia*; delle quali, come vedrassi, non si servirono per *settecento anni*, e più appresso; dentro il qual tempo venne *Omero*, che in niuno de' suoi Poemi nomina νομος ch' osservò il *Feizio* nell'*Omeriche Antichità*; e lasciò i suoi Poemi alla memoria de' suoi *Rapsodi*, perchè al di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor truovate, come risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo* il sostiene contro *Appione Greco Grammatico*; e pure dopo Omero le *lettere greche* uscirono tanto *diverse* dalle *fenicie*. Ma queste sono minori difficultà a petto di quelle: co-

me le Nazioni senza le leggi possono truovarsi di già fondate? e come dentro esso Egitto *innanzi di tal Mercurio* si erano già fondate le *Dinastie?* Quasi fussero d' *essenza delle leggi le lettere;* e sì non fussero leggi quelle di *Sparta*, ove per legge d' esso *Ligurgo* erano *proibiti saper di lettera:* quasi non vi avesse potuto essere quest'ordine in natura civile di *concepire a voce le leggi*, e pur'a *voce di pubblicarle;* e non si truovassero di fatto appo *Omero due sorte d' adunanze*, una detta Βουλή, segreta, dove si adunavano gli Eroi, per consultar' a voce le leggi, ed un'altra detta αγορα, pubblica, nella quale pur'a voce le pubblicavano: quasi finalmente la *Provvedenza* non avesse provveduto a questa umana necessità, che per la mancanza delle lettere tutte le Nazioni nella loro barbarie si fondassero prima con le *consuetudini*, e ingentilite poi si governassero con le *leggi;* siccome nella barbarie ricorsa i *primi diritti delle nazioni novelle d'Europa* sono nati con le *consuetudini;* delle quali tutte *le più antiche* son le *Feudali:* lo che si dee ricordare per ciò, ch'appresso diremo, ch'i *Feudi* sono state le *prime sorgive* di tutti i *Diritti*, che vennero appresso appo *tutte le Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne;* e quindi il *Diritto Natural delle Genti* non già con leggi, ma con essi *costumi umani* essersi stabilito.

Ora per ciò, ch'attiensi a questo gran momento della Cristiana Religione, che *Mosè non abbia apparato dagli Egizj la sublime Teologia degli Ebrei*, sembra fortemente ostare la *Cronologia*, la qual allega *Mosè dopo di questo Mercurio Trimegisto*. Ma tal difficultà oltre alle ragioni, con le quali sopra si è combattuta, ella si vince affatto per *questi Principj* fermati in un luogo veramente d'oro di *Giamblico de Misteris Ægyptiorum;* dove dice, che *gli Egizj tutti i loro ritruovati necessarj, o utili alla vita umana civile riferivano a questo loro Mercurio:* talchè egli dee essere stato, non un particolare uomo ricco di Sapienza Riposta, che fu poi consagrato Dio; ma un *Carattere Poetico* de' primi uomini dell' Egitto Sapienti di Sapienza volgare, che vi fondarono prima le Famiglie, e poi i popoli, che finalmente composero quella gran Nazione. E per questo stesso luogo arrecato testè di *Giamblico*, perchè gli *Egizj* constino con la loro *Divisione delle tre Età degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini*, e questo *Trimegisto* fu loro Dio, perciò *nella vita di tal Mercurio dee correre tutta l' Età degli Dei degli Egizj.*

N. Una delle cui particolarità la *Storia Favolosa* ci narra, che *gli Dei praticavano in Terra con gli uomini:* e per dar *certezza a' Principj della Cronologia*, meditiamo in *quest'opera* una *Teogonia Naturale*, o sia generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle fantasie de' Greci a certe occasioni di umane necessità, o utilità, ch'avvertirono essere state loro soccorse, o somministrate ne' tempi del primo Mondo fanciullo, sorpreso da spaventosissime Religioni, che tutto ciò, che gli uomini o vedevano, o immaginavano, o anco essi stessi facevano, apprendevano essere Divinità; e de' famosi *dodici Dei* delle *Genti*, che furono dette *Maggiori*, o sieno Dei consacrati dagli uomini nel tempo delle famiglie, faccendo *dodici minute epoche*, con una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, si determina all' *Età degli Dei* la durata di *novecento anni;* onde si danno i *principj alla Storia Universale Profana.*

O. Da quest'*Elleno* i Greci natj si disser *Elleni:* ma i *Greci d' Italia* si dissero *Graj*, e la loro Terra Γραικια. onde *Græci* vennero detti a' *Latini:* tanto i Greci d' Italia seppero il nome della Nazion Greca principe, che fu quella oltramare, ond' essi erano venuti Colonie in Italia! perchè tal voce Γραικια non si truova appresso Greco Scrittore, come osserva *Giovanni Palmerio nella Descrizion della Grecia.*

P. Ma *Strabone* stima, che l'*Attica per l'asprezza delle sue terre non poteva invitare stranieri, che vi venissero ad abitare;* per pruovare, che 'l *dialetto attico* è de' primi tra gli altri *natj di Grecia.*

Q. E vi portò le *lettere fenicie:* onde *Beozia* fin dalla sua fondazione letterata doveva essere *la più ingegnosa* di tutte l'altre nazioni di Grecia: ma produsse uomini di menti tanto balorde, che passò in proverbio, *Beoto* per *uomo d' ottuso ingegno.*

R. Questa è l' *Età degli Dei*, che comincia alle nazioni del *Lazio*, corrispondente nelle propietà all'*Età dell' oro de' Greci;* a' quali il *primo oro* si ritruoverà per la *nostra Mitologia* essere stato il *frumento;* con le cui *raccolte* per lunghi secoli le prime nazioni numerarono gli *anni;* e *Saturno* da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati; e si dice Κρονος da' Greci; appo i quali Χρονος è *il Tempo*, da cui vien detta essa *Cronologia.*

S. Questo *Mercurio il giovine* dev'essere *Carattere Poetico dell'Età degli Eroi degli Egizj;* la qual'a' Greci non succedè,

che dopo *novecento anni*, per gli quali va a finire l'*Età degli Dei di Grecia:* ma agli Egizj corre per un *padre, figlio, e nipote:* a tal'*Anacronismo nella Storia Egiziaca* osservammo uno somigliante nella *Storia Assiriaca* nella persona di *Zovoaste*.

T. Queste *Successioni Reali* sono gran *Canoni di Cronologia;* come *Danao* occupa il *Regno* d'*Argo* signoreggiato innanzi da *nove Re della Casa d'Inaco;* per gli quali dovevano correre *trecento anni* per la regola de' *Cronologi;* come presso a *cinquecento* per gli *quattordici Re Latini*, che regnarono in *Alba*.

Ma *Tucidide* dice, che ne' *tempi eroici gli Re si cacciavano tutto giorno di sedia l'un l'altro;* come *Amulio* caccia *Numitore* dal Regno d'Alba, e *Romolo* ne caccia *Amulio*, e rimettevi *Numitore:* lo che avveniva tra per la *ferocia de' tempi*, e perch'erano *smurate l'eroiche città*, nè eran' in uso ancor le *Fortezze;* come dentro si rincontra de' *tempi barbari ritornati*.

V. Questi due *grandi rottami d'Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la Greca Storia avanti il *Tempo Eroico de' Greci:* e sono sparsi per tutta Grecia gli *Eraclidi*, o sieno i *figliuoli d'Ercole* più di cento anni innanzi di provenirvi *Ercole loro padre;* il quale per propagarli in tanta generazione doveva esser nato molti secoli prima.

X. La quale noi poniamo nel *fine del Tempo Eroico de' Fenici;* e si cacciata *da Tiro*, perchè vinta in *contesa eroica*, com'ella il professa d'esserne uscita per l'odio del suo cognato. Tal moltitudine d'uomini Tirj con frase eroica fu detta *femmina*, perchè di deboli, e vinti.

Y. Quest'*Orfeo*, che riduce le fiere di Grecia all'Umanità, si truova esser'un *vasto covile di mille mostri*. Viene da *Tracia* patria di fieri *Marti*, non d'umani Filosofi; perchè furono per tutto il tempo appresso cotanti barbari, ch'*Androzione Filosofo tolse Orfeo dal numero de' Sappienti solamente per ciò, che fusse nato egli in Tracia:* e ne' di lei principj ne uscì tanto dotto di greca lingua, che vi compose in versi di maravigliosissima poesia, con la quale addimestica i barbari per gli orecchi; i quali composti già in nazioni non furono ritenuti dagli occhi di non dar fuoco alle Città piene di maraviglie: e truova i *Greci* ancor *fiere bestie;* a' quali *Deucalione* da un mille anni innanzi aveva insegnato la *pietà*, col riverire e temere la *Giustizia divina*, col cui timore innanzi al di lei Tem-

plo posto sopra il *Monte Parnaso*, che fu poi la *stanza* delle *Muse*, e d'*Apollo*, che sono lo *Dio*, e l'*Arti* dell'*Umanità*, insieme con *Pirra sua moglie*, entrambi co'*capi velati*, cioè col pudore del concubito umano, volendo significare, col matrimonio, *le pietre, ch' erano loro dinanzi i piedi*, cioè gli stupidi della vita innanzi ferina, *gittandole dietro le spalle, fanno divenir uomini*, cioè con l'ordine della Disciplina Iconomica nello stato delle Famiglie: *Elleno* da settecento anni innanzi aveva associati con la *lingua*, e v'aveva sparso per tre suoi figliuoli *tre dialetti;* la *Casa d'Inaco* dimostrava, esservi da trecento anni innanzi fondati i *Regni*, e scorrervi le *succession Reali:* viene finalmente *Orfeo* ad insegnarvi l'Umanità; e da un tempo che la truova tanto selvaggia, porta la Grecia a tanto lustro di nazione, ch'esso è *compagno di Giasone nell'Impresa navale del vello d'oro;* quando la *navale*, e la *nautica* sono gli ultimi ritruovati de' popoli; e vi s'accompagna con *Castore*, e con *Polluce* fratelli d'Elena, per cui fu fatta la tanto romorosa *Guerra di Troia: e nella vita d'un sol' uomo tante civili cose fatte*, alle quali *appena basta la scorsa di ben mill' anni!* Tal *mostro di Cronologia sulla Storia Greca* nella persona *d'Orfeo* è somigliante agli altri due osservati sopra, uno sulla *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*, ed un altro sull'*Egiziaca* in quelle de' *due Mercurj:* per tutto ciò forse *Cicerone de Natura Deorum* sospettò, ch' un tal' *Orfeo non fusse giammai stato nel Mondo.*

A queste grandissime *difficultà Cronologiche* s'aggiungono non minori altre *morali*, e *politiche:* che Orfeo fonda l'Umanità della Grecia sopra *esempli* d'un *Giove adultero*, d'una *Giunone nimica a morte della virtù degli Ercoli*, d'una *Casta Diana*, che sollecita gli addormentati *Endimioni* di notte, d'un *Apollo*, che risponde oracoli, ed infesta fin' alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte*, che come non bastasse agli Dei di commetter' *adulterj* in Terra, gli trasporta fin dentro il mare con *Venere:* nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de'vietati concubiti con le donne, arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede;* nè pur qui si ferma; eccede finalmente alla bestiale; e *Giove* trasformato in *Cigno* giace con *Leda:* la qual libidine esercitata negli uomini, e nelle bestie fece assolutamente *l'infame Nefas del Mondo eslege.* Tanti *Dei*, e *Dee nel Cielo non contraggono matrimonj;* ed *uno* ve n'hà di *Giove* con *Giuno-*

ne, ed *è sterile*, nè solamente sterile, ma anco pieno d'atroci risse, talchè *Giove appicca in aria la pudica gelosa moglie;* ed esso *partorisce Minerva dal capo;* ed in fine se *Saturno fa figliuoli, gli si divora*. I quali esempi, *e potenti esempli divini* (contengansi pure cotali Favole tutta la *Sapienza Riposta*, disiderata da *Platone* insino a' nostri tempi di *Bacone da Verulamio de Sapientia Veterum*) come suonano, dissolverebbero *i popoli più costumati*, e gl' istigherebbero ad *imbrutirsi in esse fiere d' Orfeo;* tanto sono acconci, e valevoli a ridurre gli uomini da bestie fiere all' Umanità! Della qual riprensione è una particella quella, che degli Dei della Gentilità fa *Sant' Agostino nella Città di Dio* per questo motivo dell' *Eunuco di Terenzio;* che 'l *Cherea* scandalezzato da una dipintura di *Giove*, ch' in pioggia d' oro si giace con *Danae*, prende quell' ardire, che non aveva avuto di violare la schiava, della quale pur' era impazzato d'un violentissimo amore.

Ma questi *duri scogli di Mitologia* si schiveranno co' *Principj di questa Scienza;* la quale dimostrerà, che tali *Favole* ne' loro principj furono tutte *vere*, e *severe*, e *degne di Fondatori di Nazioni;* e che poi con lungo volger degli anni da una parte oscurandosene i significati, e dall'altra col cangiar de' costumi, che da severi divennero dissoluti; perchè gli uomini, per consolarne le lor coscienze, volevano peccare con l' autorità degli Dei; passarono ne' *laidi significati*, co'quali sonoci pervenute. *L' aspre tempeste Cronologiche* ci saranno rasserenate dalla *Discoverta de' Caratteri Poetici;* un de' quali fu *Orfeo*, guardato per l' aspetto di *Poeta Teologo*, il quale con le favole nel primo loro significato fondò prima, e poi raffermò l' Umanità della Grecia: il qual carattere spiccò più che mai nell' eroiche contese co' plebei delle greche Città; ond' *in tal'età si distinsero i Poeti Teologi*, com'esso *Orfeo, Lino, Museo, Anfione;* il quale de' *sassi semoventi*, de' balordi plebei *innalzò le mura di Tebe*, che *Cadmo* aveva da trecento anni innanzi fondata; appunto come *Appio Nipote del Decemviro* circa altrettanto tempo dalla Fondazione di Roma, col cantar' alla plebe la forza degli Dei negli auspicj, della quale avevano la Scienza i Patrizj, ferma lo Stato Eroico a' Romani: dalle quali *Eroiche Contese* ebbe nome il *Secolo Eroico*.

Z. Le *stesse difficultà* ricorrono in *Ercole*, preso per un *uom vero*, compagno di Giasone nella spedizione di Colco;

quando egli non sia, come si truoverà, *Carattere Eroico di Fondatore di popoli per l' aspetto delle fatighe.*

Aa. Detto anco *Sancoiatone*, chiamato lo *Storico della Verità*, al riferire di *Clemente Alessandrino degli Stromati;* il quale scrisse in *caratteri volgari la Storia Fenicia;* mentre gli *Egizj*, e gli *Sciti*, come abbiam veduto, scrivevano per *geroglifici*, come si sono truovati scrivere fin' al dì d' oggi i *Chinesi;* i quali non meno degli *Sciti*, *ed Egizj* vantano *una mostruosa Antichità ;* perchè al *bujo del loro chiuso*, *non praticando con altre nazioni*, *non videro la vera luce de' Tempi: e Sancuniate scrisse in caratteri fenici volgari*, mentre le *lettere volgari non si erano ancor truovate tra' Greci*, come sopra si è detto.

Bb. La quale, com' è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano non essersi fatta nel Mondo: e i *Ditti Cretesi*, e i *Dareti Frigj*, che la scrissero in *prosa*, come Storici del lor tempo, da' medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libraria dell' Impostura.*

Cc. Il quale ridusse sotto il suo Imperio le *tre altre Dinastie dell' Egitto;* che si truova esser' il *Re Ramse*, che *'l Sacerdote Egizio* narra a *Germanico* appresso *Tacito.*

Dd. Questa è una delle pochissime cose, nelle quali non seguiamo l' autorità d' essa Cronologia, forzati da una prepotente cagione; onde poniamo le *Colonie de' Greci menate in Italia, ed in Sicilia da cento anni dopo la Guerra Trojana*, e si da un trecento anni innanzi al tempo, ove l' han poste i *Cronologi*, cioè vicino a' tempi, ne' quali i *Cronologi* pongono gli *errori degli Eroi*, come di *Menelao*, di *Enea*, d' *Antenore*, di *Diomede*, e d' *Ulisse:* nè dee recare ciò maraviglia; quando essi variano di *quattrocentosessant' anni d' intorno al tempo di Omero*, ch' è 'l più vicino Autore a sì fatte cose de' Greci. Perchè la magnificenza e dilicatezza di *Siragosa* a' tempi delle Guerre Cartaginesi non avevano, che invidiare a quelle d' Atene medesima; quando nell' Isole più tardi, che ne' Continenti s' introducono la morbidezza, e lo splendor de' costumi; e ne' di lui tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo poco numero d' abitatori; la quale aveva abitato innanzi più millioni.

Ee. Perchè si truova, che da *Ercole* si noveravano gli *anni* con le *raccolte ;* da *Isifilo* in poi col corso del Sole per gli segni del Zodiaco: onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci.*

Ff. Ma qual Sole le nebbie, così sgombra tutte le *magnifiche oppenioni*, che finora si sono avute de' *Principj di Roma*, e di tutte l' altre Città, che sono state capitali di famosissime nazioni, un luogo d' oro di *Varrone* appo *Sant' Agostino nella Città di Dio*; ch' ella sotto gli *Re*, che vi regnarono da *dugencinquant' anni*, manomise da più di *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia l' Imperio*.

Gg. Del qual *primo Lume di Grecia* ci ha lasciato *al bujo la Greca Storia* d' intorno alle due principali sue parti, cioè *Geografia*, e *Cronologia*; poichè non ci è giunto nulla di certo nè della di lui *patria*, nè dell' *età*: il quale nel III *di questi Libri* si truoverà tutt' altro di quello, ch' è stato finor creduto. Ma qualunque egli sia stato *non vide* certamente *l' Egitto*; il quale nell' *Odissea*, narra, che l' *Isola*, ov' è l *Faro or d'Alessandria fosse lontana da Terra ferma, quanto una nave scarica con rovajo in poppa potesse veleggiar' un intiero giorno*: nè vide la *Fenicia*, ove narra *l' Isola di Calipso*, detta *Ogigia esser tanto lontana, che Mercurio Dio, e Dio alato difficilissimamente vi giunse*; come se da Grecia, dove sul monte *Olimpo* egli nell' *Iliade* canta starsi gli *Dei*, fusse la *distanza*, che vi è dal nostro Mondo in *America*. Talchè se i *Greci* a' tempi d' *Omero* avessero trafficato in *Fenicia*, ed *Egitto*, egli n' arebbe *perduto il credito a tutti e due i suoi Poemi*.

Hh. Onde da *Psammetico comincia Erodoto a raccontare cose più accertate degli Egizj*: e ciò conferma, che *Omero non vide l' Egitto*: e le *tante notizie*, ch' egli narra e di Egitto, e d' altri paesi del *Mondo*, o sono *cose e fatti dentro essa Grecia*, come si dimostrerà nella *Geografia Poetica*; o sono *tradizioni alterate* col lungo tempo de' *Fenici*, *Egizj*, *Frigj*, ch' avevano menate le loro *colonie tra' Greci*; o sono *novelle de' Viaggiatori Fenici*, che da molto innanzi a' tempi d' Omero mercantavano nelle marine di Grecia.

Ii. Nella *Logica Poetica* si truoverà *Esopo* non essere stato un particolar' uomo in natura, ma un *genere fantastico*, ovvero un *carattere poetico* de' *Socj*, ovvero *famoli degli Eroi*; i quali certamente furon' *innanzi a' sette Saggi di Grecia*.

Kk. E cominciò da un Principio troppo sciapito, dall' *Acqua*; forse perchè aveva osservato con l' acqua crescer le Zucche.

Ll. Ch' esso *Livio* pone *a' tempi di Servio Tullio*; tanto ebbe per vero, che *Pittagora fosse stato Maestro di Numa in Divinità!* e ne' medesimi tempi di Servio Tullio, che sono presso *a dugento anni dopo di Numa*, dice, che 'n quelli tempi barbari dell' Italia mediterranea *fosse stato impossibile, nonchè esso Pittagora, il di lui nome per tanti popoli di lingue, e costumi diversi avesse potuto da Cotrone giugnere a Roma.* Onde s' intenda quanto furono spediti e facili tanti lunghi *viaggi d' esso Pittagora* in Tracia dagli Scolari d' Orfeo, da' Maghi nella Persia, da' Caldei in Babilonia, da' Ginnosofisti nell' India; quindi nel ritorno dai Sacerdoti in Egitto; e quanto è larga l' Affrica attraversando, dagli Scolari d' Atlante nella Mauritania; e di là, rivalicando il mare, da' Druidi nella Gallia; ed indi fusse ritornato ricco della *Sapienza Barbaresca*, che dice l' *Ornio*, nella sua patria; da quelle barbare nazioni, alle quali lunga età innanzi *Ercole Tebano*, con uccider Mostri, e Tiranni era andato per lo Mondo disseminando l' Umanità; ed alle quali medesime lunga età dopo essi Greci vantavano d' averla insegnata, ma non con tanto profitto, che pure non restassero *barbare.* Tanto ha di serioso, e grave, la *successione delle Scuole* della *Filosofia Barbaresca*, che dice l'*Ornio*, alquanto più sopra accennata; alla quale la *boria dei Dotti* ha cotanto applaudito! Che hassi a dire, se fa necessità qui l' autorità di *Lattanzio*, che risolutamente niega, *Pittagora essere stato discepolo d' Isaja:* la qual' autorità si rende gravissima per un luogo di *Giuseffo Ebreo nell' Antichità Giudaiche*, che pruova, gli *Ebrei a' tempi di Omero, e di Pittagora aver vivuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, nonchè all' oltramarine lontanissime nazioni?* Perchè a *Tolomeo Filadelfo*, che si maravigliava, perchè delle Leggi Mosaiche nè Poeta, nè Storico alcuno avesse fatto veruna menzione giammai; *Demetrio Ebreo* rispose, essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni, che attentato avevano di narrarle a' gentili, come *Teopompo*, che ne fu privato del senno, e *Teodette*, che lo fu della vista. Quindi esso *Giuseffo* confessa generosamente questa lor' oscurezza, e ne rende queste cagioni: *Noi*, dic' egli, *non abitiamo sulle marine; nè ci dilettiam di mercantare, e per cagione di traffichi praticare con gli stranieri;* sul qual costume *Lattanzio* riflette, essere stato ciò *consiglio della Provvedenza Divina*, acciocchè co i commerzj gentileschi non si

profanasse la Religione del vero Dio; nel qual detto egli è Lattanzio seguito da *Pier Cuneo de Repubblica Hebræorum*. Tutto ciò si ferma con una *Confession pubblica d' essi Ebrei*; i quali per la *Versione de' Settanta* facevan' ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, ovvero Dicembre; perocchè, quando ella uscì, tre giorni di tenebre furon per tutto il Mondo, come su i *Libri Rabbinici* l' osservarono il *Casaubuono nell' Esercitazioni sopra gli Annali del Baronio*, il *Buxtorfio nella Sinagoga Giudaica*, e l' *Ottingero nel Tesoro Filologico*: e perchè i Giudei grecanti, dett' *Ellenisti*, tra'quali fu *Aristea* detto *Capo di essa Versione*, le attribuivano una divina autorità, i *Giudei Gerosolimitani* gli odiavano mortalmente.

Ma per la natura di queste cose civili, che per *confini vietati* anco dagli *umanissimi Egizj*, i quali furono così *inospitali a' Greci* lunga età dopo, che avevano aperto loro l' Egitto, ch' erano vietati d' usare pentola, schidone, coltello, ed anco carne tagliata col coltello, che fusse greco; per *cammini aspri, ed infesti*, senza alcuna *comunanza di lingue*, tra gli *Ebrei*, che solevano motteggiarsi da' *Gentili*, ch' *allo straniero assetato non additassero il fonte*; i *Profeti avessero profanato la loro sagra dottrina a' Stranieri, uomini nuovi, e ad esso lor sconosciuti*; la quale in tutte le Nazioni del Mondo i *Sacerdoti custodivano arcana al volgo delle loro medesime plebi*; ond' ella ha avuto appo tutte il nome di *Sagra*, ch' è tanto dire, quanto *segreta*. E ne risulta una pruova più luminosa per la *Verità della Cristiana Religione*, che *Pittagora*, che *Platone* in forza di umana sublimissima scienza si fussero alquanto alzati alla cognizione delle divine verità; delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati dal vero Dio: ed al contrario ne nasce una grave confutazione dell' *errore de' Mitologi ultimi*, i quali credono, che le *Favole sieno Storie sagre corrotte dalle Nazioni Gentili, e sopra tutti da' Greci*. E benchè gli *Egizj* praticarono con gli *Ebrei* nella loro *cattività*, però per un costume comune de' primi popoli, che qui dentro sarà dimostrato, di tener' i *vinti per uomini senza Dei*, eglino della *Religione, e Storia Ebraica* fecero anzi *beffe*, che conto; i quali, come narra il *Sagro Genesi*, sovente per ischerno domandavano agli Ebrei, perchè lo Dio, ch' essi adoravano, non veniva a liberargli dalle lor mani?

Mm. Il quale con comun' errore è stato finor creduto, d' a-

ver' ordinato in Roma *il Censo, pianta della Libertà popolare;* il quale dentro si truoverà essere stato *Censo, pianta di Libertà signorile:* il qual' errore va di concerto con quell' altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi, ne' quali il *debitor' ammalato* doveva comparire sull' *asinello*, o dentro la *carriuola* innanzi al Pretore; *Tarquinio Prisco* avesse ordinato *l' insegne*, le *toghe*, le *divise*, e le *sedie d' avolio* de' denti di quelli *Elefanti*, che perchè i Romani avevano veduto la prima volta in *Lucania* nella guerra con Pirro, dissero *bovez Lucas;* e finalmente i *cocchi d' oro da trionfare:* nella quale splendida comparsa rifulse la *Romana Maestà* ne' tempi della Repubblica popolare più luminosa.

Nn. Per le pruove, che si faranno d' intorno al tempo, che fra i Greci si truovò la Scrittura volgare poniamo *Esiodo circa i tempi d' Erodoto*, e alquanto innanzi; il quale da' *Cronologi* con troppo risoluta franchezza si pone *trent' anni innanzi d' Omero*, della cui età variano *quattrocensessant' anni* gli Autori. Oltrecchè *Porfirio* appresso *Svida*, e *Vellejo Patercolo* voglion, ch' *Omero avesse di gran tempo preceduto ad Esiodo.* E 'l *treppiedi*, ch' *Esiodo* consagrò in *Elicona* ad *Apollo*, con iscrittovi, ch' *esso aveva vinto Omero nel canto*, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aulo Gellio*, egli è da conservarsi nel *Museo dell' Impostura;* perchè fu una di quelle, che fanno tuttavia a' nostri tempi i *Falsadori delle Medaglie*, per ritrarne con tal frode molto guadagno.

Oo. Egli è *Ippocrate* posto da' *Cronologi* nel tempo dei *sette Savj della Grecia.* Ma tra perchè la di lui vita è troppo tinta di Favole, ch' è raccontato *figliuolo d' Esculapio, e nipote d' Apollo;* e perch' è certo Autore d' opere scritte in prosa con volgari caratteri, perciò egli è qui posto *circa i tempi* d' *Erodoto;* il qual' egualmente e scrisse in prosa con volgari caratteri, e tessè la sua Storia quasi tutta di Favole.

Pp. Il quale a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra, risponde *con cinque parole reali;* le quali, come dentro si mostrerà, i primi popoli dovettero usare prima, che le *vocali*, e finalmente le *scritte:* le quali parole reali furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d' aratro*, ed un *arco da saettare.* Dentro con tutta naturalezza, e proprietà se ne spiegheranno i significati; e c' incresce rapportare ciò, che *San Cirillo Alessandrino* rife-

risce del *consiglio*, che *Dario* tenne su tal *riposta*; che da sè stesso accusa le *ridevoli interpretazioni*, che le diedero i *Consiglieri*. E questo è *Re* di quelli *Sciti*, i quali *vinsero* gli *Egizj* in contesa *d' Antichità;* ch' a tali tempi sì bassi non sapevano nemmeno scrivere per geroglifici!

Talchè *Idantura* dovett' essere un degli *Re Chinesi*, che fin a pochi secoli fa chiusi a tutto il rimanente del Mondo vantano vanamente un' Antichità maggiore di quella del Mondo; e 'n tanta lunghezza di tempi si sono truovati scrivere ancora per *geroglifici:* e quantunque per la gran mollezza del Cielo abbiano dilicatissimi ingegni, co' quali fanno tanti a maraviglia dilicati lavori; però non sanno ancora *dar l'ombre nella Pittura*, sopra le quali risaltar possano i lumi; onde non avendo sporti, nè addentrati, la loro *Pittura è goffissima;* e le *statuette*, ch' indi ci vengon di porcellana, gli ci accusano egualmente *rozzi*, quanto lo furono gli *Egizj* nella *Fonderia;* ond' è da stimarsi, che come ora i *Chinesi*, così furono rozzi gli *Egizj* nella Pittura.

Di questi *Sciti* è quell' *Anacarsi*, autore degli *oracoli Scitici*, come *Zoroaste* lo fu de' *Caldaici;* che dovettero dapprima esser' *Oracoli d' Indovini*, che poi per la *boria dei Dotti* passarono in *Oracoli di Filosofi*. Se dagli *Iperborei* della Scizia presente, o da altra nata anticamente dentro essa Grecia sieno venuti a' Greci i *due più famosi oracoli del Gentilesimo*, il *Delfico*, e 'l *Dodoneo*, come il credette *Erodoto*, e dopo lui *Pindaro*, e *Ferenico* seguiti da *Cicerone de Natura Deorum;* onde forse *Anacarsi* fu gridato famoso *Autore d' Oracoli*, e fu noverato tra gli antichissimi *Dei Fatidici*, si vedrà nella *Geografia Poetica*. Vaglia per ora intendere, quanto la Scizia fusse stata dotta in sapienza Riposta, che gli *Sciti ficcavano un coltello in terra, e l' adoravan per Dio;* perchè con quello giustificassero l' uccisioni, ch' avevan' essi da fare; dalla qual *fiera Religione* uscirono le tante *virtù morali, e civili* narrate da *Diodoro Sicolo*, *Giustino*, *Plinio*, e innalzate con le lodi al Cielo da *Orazio!* Laonde *Abari* volendo ordinare la Scizia con le leggi di Grecia, funne ucciso da *Caduido* suo fratello. Tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca dell' Ornio*, che non intese da sè le leggi valevoli di addimesticare una gente barbara ad un' umana civiltà, e dovette apprarle da' Greci! ch' è lo stesso appunto de' *Greci* in rapporto degli *Sciti*, che poco fa abbiam detto *de' medesimi* a riguardo degli *Egizj;* che

per la vanità di *dar' ad loro sapere* romorose *origini d' Antichità forastiera*, meritarono con verità la *riprensione*, che essi stessi sognarono d' aver fatta il *Sacerdote Egizio a Solone*, riferita da *Crizia* appresso *Platone in uno degli Alcibiadi*, ch' i *Greci fussero sempre fanciulli*. Laonde assi a dire, che per cotal boria i *Greci* a riguardo degli *Sciti*, e degli *Egizj*; quanto essi *guadagnarono di vana gloria*, tanto *perderono di vero merito*.

Qq. Il qual' era *giovinetto* nel tempo, ch' era *Erodoto vecchio*, che gli poteva esser *padre*; e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu *contemporaneo*, e perciò, per iscrivere cose vere, ne scrisse la *Storia*: da cui fu detto, ch' i *Greci fin' al tempo di suo padre*, ch' era quello d' Erodoto, *non seppero nulla dell' Antichità loro propie*; che assi a stimare delle *cose straniere*, che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto poi sappiamo dell' Antichità gentilesche barbare? che assi a stimare fin' alle Guerre Cartaginesi delle *cose antiche di que' Romani*, che fin' a que' tempi non avevan ad altro atteso, ch' all' agricoltura, ed al mestiero dell' armi; quando *Tucidide* stabilisce questa verità de' suoi Greci, che provennero tanto prestamente Filosofi? se non forse vogliam dire, ch' essi *Romani* n' avesser' avuto un *particolar privilegio da Dio*.

Rr. Nel qual tempo da *Atene* si porta in *Roma* la *Legge delle* XII *Tavole* tanto *incivile, rozza, inumana, crudele*, e *fiera*, quanto ne' *Principj del Diritto Universale* sta dimostrata.

Ss. Come osserva *San Girolamo sopra Daniello:* e dopo che *l'utilità de' Commerzj* avevano cominciato i *Greci* sotto *Psammetico* a sapere le cose di *Egitto*; onde da quel tempo *Erodoto* incomincia a scrivere cose più accertate degli *Egizj*; da *Senofonte* la prima volta *per la necessità delle guerre* cominciaron' a saper' i *Greci* cose più accertate de' *Persiani*; de' quali pure *Aristotile* portatovisi con Alessandro Magno, scrive, che *innanzi da' Greci se n' erano dette Favole*, come si accenna in questa *Tavola Cronologica*. In cotal guisa cominciaron' i *Greci* ad avere certa contezza *delle cose straniere*.

Tt. Questa *Legge* fu comandata negli *anni di Roma* CCCCXVI, e contiene un *punto massimo d' Istoria Romana*, che con *questa Legge si dichiarò la Romana Repubblica mutata di*

stato da aristocratica in popolare; onde *Publilio Filone*, che ne fu autore, ne fu detto *Dittator popolare:* e non si è avvertita, perchè non si è saputo intendere il di lei linguaggio. Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato *di fatto;* basta qui, che vediamo *un' idea per ipotesi.*

Giacque sconosciuta questa, e la seguente *Legge Petelia*, ch' è d'ugual' importanza, che la *Publilia*, per queste tre parole non diffinite, *popolo*, *regno*, e *libertà;* per le quali si è con comun'errore creduto, che 'l *popolo Romano* fin dai tempi di *Romolo* fusse stato di *cittadini* come *nobili*, così *plebei;* che 'l *Romano* fusse stato *regno monarchico;* e che la ordinatavi da *Bruto* fusse stata *Libertà popolare:* e queste *tre voci non diffinite* han fatto cader'in errore tutti i *Critici*, *Storici*, *Politici*, e *Giureconsulti;* perchè *da niuna delle presenti poteron far'idea delle Repubbliche Eroiche*, le quali furono *d'una forma aristocratica severissima*, e quindi a tutto cielo diverse da queste de'nostri tempi. *Romolo* dentro l'*Asilo* aperto nel *Luco* egli *fondò Roma* sopra le *Clientele*; le quali furono *protezioni*, nelle quali i Padri di famiglia tenevano i *rifuggiti* all' Asilo in qualità di *contadini giornalieri*, che non avevano *niun privilegio di Cittadino*, e si niuna parte di *civil libertà;* e perchè v'erano rifuggiti per aver *salva la vita*, i Padri proteggevano loro la *libertà naturale* col tenergli partitamente divisi in *coltivar'i di loro campi:* de'quali così dovette comporsi il *fondo pubblico* del Territorio Romano, come di essi *Padri Romolo compose il Senato.* Appresso *Servio Tullio* vi ordinò il *Censo*, con permettere *a' giornalieri* il *dominio bonitario* de' campi ch' erano propj de' Padri; i quali essi *coltivassero per sè*, sotto il peso del *censo*, con *l'obbligo* di *servir* loro a *propie spese nelle guerre;* conforme di fatto i *plebei ad essi Patrizj servirono* dentro cotesta finor sognata libertà popolare: la qual *Legge di Servio Tullio* fu la *prima Legge Agraria* del Mondo, ordinatrice del *Censo pianta delle Repubbliche Eroiche*, ovvero *antichissime Aristocrazie* di tutte le Nazioni. Dappoi *Giunio Bruto* con la discacciata de' *Tiranni Tarquinj* restituì la Romana Repubblica a' *suoi principj*; e con ordinarvi i *Consoli*, quasi *due Re Aristocratici annali*, come *Cicerone* gli appella nelle *sue Leggi*, in vece di uno Re a vita, vi riordinò la *Libertà de' Signori da' lor Tiranni*, non già la *Libertà del popolo da' Signori.* Ma i *Nobili mal serbando l'Agraria di Servio a' plebei*, questi si criarono i

Tribuni della plebe, e gli si fecero *giurare* dalla *Nobiltà*; i quali *difendessero alla plebe tal parte di natural libertà del dominio bonitario de' campi*. Siccome perciò disiderando i *plebei* riportarne da' Nobili il *dominio civile*, i Tribuni della plebe cacciarono da Roma *Marcio Coriolano*, per aver detto, ch' *i plebei andassero a zappare;* cioè, che, poichè non erano contenti dell'*Agraria di Servio Tullio*, e volevano un' *Agraria* più *piena*, e più *ferma*, si riducessero ai *giornalieri di Romolo:* altrimente che *stolto fasto de' plebei*, sdegnare l'agricoltura, la quale certamente sappiamo, che si recavano ad onore esercitar' essi Nobili; e per sì *lieve cagione* accendere sì *crudel guerra*, che *Marcio*, per vendicarsi dell'esiglio, era venuto a rovinar Roma, se non se le pietose lagrime della Madre, e della Moglie l'avessero distolto dall'empia impresa? Per tutto ciò pur seguitando i Nobili a *ritogliere i campi a' plebei*, poichè quelli gli avevano coltivati; nè avendo questi *azion civile da vendicargli*, quivi i *Tribuni della plebe* fecero la pretensione della *Legge delle* XII *Tavole* (dalla quale, come ne' *Principj del Diritto universale* si è dimostrato, non si dispose altro affare, che questo) con la qual legge i *Nobili permisero il dominio quiritario de' campi a' plebei;* il qual dominio civile per diritto natural delle genti permettesi agli *stranieri:* e questa fu la *seconda legge Agraria* dell'Antiche Nazioni. Quindi accorti i plebei, che non potevan' essi trammandar' *ab intestato* i campi a' loro congionti; perchè non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, per le quali ragioni correvano allora le successioni legittime, perchè non celebravano matrimonj solenni; e nemmeno nè potevano disponere *in testamento*, perchè non avevano *privilegio di cittadini;* fecero la pretensione dei *connubj de' Nobili*, o sia della ragione di contrarre nozze solenni, che tanto suona *connubium;* la cui *maggior solennità* erano gli *auspicj*, ch'erano *propj de' Nobili:* i quali auspicj furono il *gran Fonte di tutto il diritto Romano privato, e pubblico;* e sì fu da' *Padri comunicata a' plebei la ragion delle nozze;* le quali per la definizione di *Modestino Giureconsulto* essendo *omnis divini, et humani juris communicatio*, ch'altro non è la *Cittadinanza*, dieder' essi a' plebei il *privilegio di cittadini*. Quindi secondo la serie degli umani disiderj ne riportarono i plebei da' padri comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, ch'erano di *ragion privata*, come *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, e per questi

diritti le *successioni legittime*, *i testamenti*, e le *tutele*: dipoi ne pretesero le *dipendenze di ragion pubblica*; e prima ne riportarono comunicati gl'*Imperj* coi *Consolati*, e finalmente i *Sacerdozj*, e i *Ponteficati*, e con questi la *Scienza* ancor delle *Leggi*. In cotal guisa i *Tribuni della plebe* sulla pianta, sopra la qual'erano stati criati, di proteggerle la *libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la *libertà civile*: e'l *Censo* ordinato da *Servio Tullio*, con disponersi dappoi, che non più si pagasse privatamente a' Nobili, ma all' *Erario*, perchè l' Erario somministrasse le spese nelle guerre a' plebei; *da pianta di libertà signorile* andò da sè stesso naturalmente a formar' il Censo *pianta della Libertà popolare*; di che dentro truoverassi la guisa. Con uguali passi i medesimi Tribuni s'avanzarono nella potestà di *comandare le Leggi*. Perchè le due *Leggi Orazia*, ed *Ortensia* non poterono accordar'alla plebe, ch'i di lei *plebisciti obbligassero tutto il popolo*, se non se nelle *due particolari emergenze*; per la *prima* delle quali la plebe si era ritirata nell' *Aventino* gli *anni di Roma* CCCIV; nel qual tempo, come qui si è detto per ipotesi, e dentro mostrerassi di fatto, *i plebei non erano ancor' i cittadini*: e per la *seconda* ritirossi nel *Gianicolo* gli anni CCCLXVII, quando la plebe ancora contendeva con la Nobiltà, di *comunicarlesi il Consolato*. Ma *sulla pianta* delle suddette *due leggi* la plebe finalmente si avanzò a comandare *leggi universali*: per lo che dovetter avvenire in Roma de' grandi movimenti, e rivolte; onde fu bisogno di criare *Publilio Filone Dittatore*; il quale non si criava, se non negli ultimi pericoli della Repubblica: siccome in questo, ch'ella era caduta in un tanto *grande disordine* da nudrire dentro il suo corpo *due Potestà somme Legislatrici*, senza essere di nulla *distinte* nè di *tempi*, nè di *materie*, nè *di territorj*, con le quali doveva prestamente andare in una certa rovina. Quindi *Filone* per rimediare a tanto civil malore, ordinò, che ciò, che la plebe avesse coi *plebisciti* comandato ne' *comizj tributi*, OMNES QUIRITES TENERET, obbligasse *tutto il popolo* ne' *comizi centuriati*; nei quali *omnes Quirites* si ragunavano; perchè i Romani non si appellavano *Quirites*, che nelle *pubbliche ragunanze*; nè *Quirites* nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai: con la qual formola *Filone* volle dire, *che non si potessero ordinar leggi, le quali fussero a' plebisciti contrarie*. Per tutto ciò essendo già per *leggi*, nelle quali essi No-

bili erano convenuti, la *plebe* in tutto, e per tutto *uguagliata alla Nobiltà;* e per quest' *ultimo tentativo,* al quale i Nobili non potevano resistere senza rovinar la Repubblica, ella era divenuta *superiore alla Nobiltà;* che senza l'autorità del Senato comandava leggi generali a tutto il popolo; e sì essendo già *naturalmente la Romana Repubblica divenuta libera popolare, Filone* con questa *legge* tale la *dichiarò;* e ne fu detto *Dittator popolare.* In conformità di tal cangiata natura, le diede *due ordinamenti*, che si contengono negli altri *due capi* della *Legge Publilia:* il primo fu, che *l'autorità del Senato*, la qual'innanzi era stata *autorità di Signori:* per la quale di ciò, che 'l popolo avesse disposto prima, DEINDE PATRES FIERENT AUCTORES; talchè le *criazioni de' Consoli*, *l'ordinazioni delle Leggi* fatte dal popolo per lo innanzi erano state *pubbliche testimonianze di merito*, e *domande pubbliche di ragione;* questo *Dittatore* ordinò, ch' *indi in poi* fussero i *Padri autori al Popolo*, ch'era già *Sovrano Libero*, IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM, come *Tutori del popolo Signor del Romano Imperio;* che se volesse comandare le leggi, le comandasse secondo la *formola* portata a lui dal Senato; altrimente si servisse del suo sovrano arbitrio, e *l'antiquasse*, cioè dichiarasse di non voler novità: talchè tutto ciò, ch' indi in poi *ordinasse il Senato d'intorno a' pubblici affari,* fussero o *istruzioni* da esso date al popolo, o *commessioni* del popolo date a lui. Restava finalmente, che perchè il *censo* per tutto il tempo innanzi, essendo stato l' *Erario de' Nobili*, i soli *Nobili* se n' erano criati *Censori;* poichè egli per cotal legge divenne *patrimonio di tutto il popolo*, ordinò *Filone* nel *terzo capo*, che *si comunicasse alla plebe ancor la Censura;* il qual *maestrato* solo restava *da comunicarsi alla plebe.* Se sopra quest' *Ipotesi* si legga quindi innanzi la *Storia Romana*, a mille pruove si troverà, che vi reggono tutte le cose, che narra: le quali per le *tre voci non diffinite* anzi dette non hanno nè alcun *fondamento comune*, nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare:* onde quest' *Ipotesi* perciò si dovrebbe ricever per *vera.* Ma, se ben si considera, questa non è tanto *Ipotesi*, quanto una *verità meditata in idea*, che poi con *l'autorità* truoverassi di *fatto:* e posto ciò, che *Livio* dice generalmente, gli *Asili* essere stati VETUS URBES CONDENTIUM CONSILIUM, come *Romolo* entro l' *Asilo* aperto nel *Luco* egli fondò la *Romana;* ne dà l'*Istoria di tutte l' altre Città del Mondo*

de' tempi finora disperati a sapersi: lo che è un *Saggio d'una Storia Ideal' Eterna*, la quale dentro si medita, e si rinnuova, sopra la quale corrono in tempo le *Storie di tutte le Nazioni*.

Vv. Quest'altra *Legge* fu comandata negli *anni di Roma* CCCCXIX, detta *de Nexu*, e si tre anni dopo la *Publilia* dai *Consoli Cajo Petelio, e Lucio Papirio Mugilano;* e contiene un altro *punto massimo di cose Romane:* poichè con quella si *rilasciò a' plebei* la *ragion feudale* d'essere *vassalli ligj de' Nobili* per cagion di *debiti;* per gli quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro *private prigioni*. Ma restò al *Senato il sovrano dominio, ch' esso aveva sopra i fondi dell' Imperio Romano*, ch' era già passato nel Popolo; e per lo *Senato consulto*, che chiamavano *Ultimo ;* finchè la Romana fu Repubblica libera, se 'l *mantenne con la forza dell' armi:* onde quante volte il popolo ne volle disponere con le *Leggi Agrarie de' Gracchi*, tante il *Senato armò i Consoli;* i quali dichiararono *rubelli, ed uccisero* i *Tribuni della plebe*, che n' erano stati gli *Autori*. Il quale grand'effetto non può altrove reggere, che sopra una *Ragione di Feudi sovrani soggetti a maggiore sovranità:* la qual ragione ci vien confermata con un luogo di *Cicerone*, in una *Catilinaria*, dove afferma, che *Tiberio Gracco con la legge Agraria guastava lo stato della Repubblica, e che con ragione da Publio Scipione Nasica ne fu ammazzato* per lo diritto dettato nella *Formola*, con la qual' il Consolo armava il popolo contro gli Autori di cotal legge ; QUI REMPUBLICAM SALVAM VELIT CONSULEM SEQUATUR.

Xx. La cui cagione fu , ch' i *Tarantini* maltrattarono le navi Romane, ch' approdavano al loro lido, e gli Ambasciadori altresì ; perchè per dirla con *Floro* , essi si scusavano , che, *qui essent, aut unde venirent, ignorabant*. Tanto tra loro , quantunque dentro brievi continenti , si conoscevano i primi popoli!

Yy. Della qual guerra pur *Livio*, il quale si era professato, *dalla seconda Guerra Cartaginese scrivere la storia Romana con alquanto più di certezza*, promettendo di scrivere una guerra la più memorabile di quante mai si fecero da' Romani ; e 'n conseguenza di cotanta incomparabil grandezza ne debbono , come di tutte più romorose, esser più certe le memorie, che scrive ; non ne seppe, ed apertamente dice di non sapere *tre gravissime circostanze :* la *prima* sotto quali

Consoli, dopo aver' espugnato Sagunto, avesse Annibale preso dalla Spagna il cammino verso l' Italia: la *seconda* , per quali Alpi vi giunse, se per le Cozie, o l'Appennine: la *terza* con quante forze ; di che truova negli *Antichi Annali* tanto divario, ch' altri avevano lasciato scritto sei mila cavalieri , ventimila pedoni; altri ventimila di quelli , e ottanta mila di questi.

Per lo che tutto ragionato in queste *Annotazioni*, si vede , che quanto ci è giunto dell' Antiche Nazioni Gentili fin' a' tempi diterminati su *questa Tavola* , egli è tutto incertissimo : onde noi in tutto ciò siamo entrati , come in cose dette *nullius;* delle quali è quella regola di ragione , che *occupanti conceduntur:* e perciò non crediamo d' offendere il diritto di niuno , se ne ragioneremo spesso diversamente , ed alle volte tutto il contrario all' oppenioni , che finora si hanno avute d' intorno a' PRINCIPJ DELL' UMANITA' DELLE NAZIONI, e con far ciò gli ridurremo a'Principj DI SCIENZA; per gli quali a i *Fatti della Storia Certa* si rendono le loro *primiere origini;* sulle quali *reggano;* e per le quali tra essoloro *convengano*, i quali finora non sembrano aver'alcun *fondamento comune* , nè alcuna *perpetuità di seguito* , nè alcuna *coerenza* tra lor medesimi.

DEGLI ELEMENTI.

Per dar *forma* adunque alle *materie* qui innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora qui i seguenti *Assiomi*, o *Degnità* , cosi *Filosofiche* , come *Filologiche* , alcune poche *ragionevoli*, e *discrete domande*, con alquante schiarite *diffinizioni;* le quali, come per lo corpo animato il sangue, cosi deono per entro scorrervi , ed animarla in tutto ciò, che *questa scienza* ragiona *della Comune Natura delle Nazioni*.

I. *L' Uomo* per *l' indiffinita natura della mente umana*, ove questa si rovesci nell' *ignoranza*, egli *fa sè regola dell' Universo*.

Questa Degnità è la cagione di que' due comuni costumi umani; uno, che *Fama crescit eundo;* l'altro, che *minuit præsentia famam:* la qual' , avendo fatto un cammino lunghissimo, quanto è dal principio del Mondo, è stata la *sorgiva perenne di tutte le magnifiche oppenioni , che si sono finor' avute delle sconosciute da noi lontanissime Antichità ;* per

tal propietà della mente umana avvertita da *Tacito nella Vita d' Agricola* con quel motto, *omne ignotum pro magnifico est.*

II. E altra *propietà della mente umana*, ch' ove gli uomini delle cose *lontane*, e *non conosciute* non possono fare niuna idea, le stimano dalle cose loro *conosciute* e *presenti*.

Questa Degnità addita il *fonte inesausto* di tutti gli *errori* presi dall' intiere *nazioni*, e da tutt'i *Dotti* d'intorno a' *Principj dell' Umanità;* perocchè da' loro *tempi illuminati, colti, e magnifici*, ne' quali cominciarono quelle ad avvertirle, questi a ragionarle, hanno estimato l' *Origini dell' Umanità;* le quali dovettero per natura essere *picciole, rozze, oscurissime.*

A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di borie*, che si sono sopra accennate, una delle *Nazioni*, ed un' altra de' *Dotti.*

III. Della *boria delle Nazioni* udimmo quell' aureo detto di *Diodoro Sicolo*, che *le Nazioni o greche, o barbare abbiano avuto tal boria, d' aver'esse prima di tutte l'altre ritrovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del Mondo.*

Questa Degnità dilegua ad un fiato la vanagloria de' *Caldei, Sciti, Egizj, Chinesi* d'aver' essi fondato l'Umanità dell'antico Mondo. Ma *Flavio Giuseffo Ebreo* ne purga la sua Nazione con quella *confessione magnanima*, ch' abbiamo sopra udito, che *gli Ebrei avevano vivuto nascosti a tutti i Gentili:* e la *Sagra Storia* ci accerta, l'*Età del Mondo* essere quasi *giovine* a petto della *vecchiezza*, che ne credettero i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj*, e fin'al di d'oggi i *Chinesi;* lo che è una gran *pruova della Verità della Storia Sagra.*

IV. A tal *boria di Nazioni* s'aggiugne qui la *boria de' Dotti;* i quali *ciò, ch' essi sanno, vogliono, che sia antico, quanto che 'l Mondo.*

Questa Degnità dilegua tutte le oppinioni de' Dotti d' intorno alla *Sapienza inarrivabile* degli *Antichi:* convince d'*impostura* gli *Oracoli di Zofoaste Caldeo*, d' *Anacarsi Scita*, che non ci son pervenuti; il *Pimandro di Mercurio Trimegisto*, gli *Orfici*, o sieno versi d' Orfeo, il *Carme aureo di Pittagora*, come tutti gli più scorti *Critici* vi convengono: e riprende d'*importunità* tutti i *sensi mistici* dati da' Dotti a' *geroglifici Egizj*, e l' *allegoric filosofiche* date alle *Greche Favole.*

V. La *Filosofia*, per *giovar' al Gener' Umano*, dee *sollevar'*, e *reggere* l' *uomo caduto*, e *debole*, non *convellergli la natura*, nè *abbandonarlo nella sua corruzione.*

Questa Degnità *allontana* dalla Scuola di questa Scienza gli *Stoici*, i quali vogliono l' *ammortimento de' sensi*, e gli *Epicurei*, che *ne fanno regola;* ed entrambi niegano la *Provvedenza*, quelli faccendosi strascinare dal *Fato*, questi abbandonandosi al *caso;* e i *secondi* oppinando, che *muojano l' anime umane coi corpi;* i quali entrambi si dovrebbero dire *Filosofi Monastici*, o *solitari:* e vi ammette i *Filosofi Politici*, e principalmente i *Platonici;* i quali convengono con tutti i *Legislatori* in questi *tre principali punti:* che si dia *Provvedenza Divina:* che si *debbano moderare l' umane passioni*, e *farne umane virtù:* e che *l' anime umane sien' immortali;* e 'n conseguenza questa Degnità ne darà gli *tre Principj di questa Scienza.*

VI. La *Filosofia considera l' uomo*, *quale dev' essere;* e si non può fruttare, ch' a *pochissimi*, che vogliono vivere nella *Repubblica di Platone*, non rovesciarsi nella *feccia di Romolo.*

VII. La *Legislazione considera l' uomo*, *qual' è*, per farne *buoni usi nell' umana società;* come della *ferocia*, dell' *avarizia*, dell'*ambizione*, che sono gli tre vizj, che portano a traverso tutto il Gener' Umano, ne fa la *milizia*, *la mercatanzia*, e la *corte;* e si la *fortezza*, *l' opulenza*, e la *sapienza delle Repubbliche:* e *di questi tre grandi vizj*, i quali certamente distruggerebbero l'umana generazione sopra la Terra, ne fa la *Civile Felicità.*

Questa Degnità pruova, esservi *Provvedenza Divina;* e che ella sia una *Divina Mente Legislatrice;* la quale *delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità*, per le quali viverebbono da *fiere bestie* dentro le *solitudini*, ne ha fatto gli *ordini civili*, per gli quali vivano in *Umana Società.*

VIII. Le *cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano*, *nè vi durano.*

Questa Degnità sola, poichè 'l Gener' Umano, da che si ha memoria del Mondo, ha vivuto, e vive comportevolmente in società, ella determina la *gran disputa*, della quale i *migliori Filosofi*, e i *Morali Teologi* ancora contendono con *Carneade Scettico*, e con *Epicuro*, nè *Grozio* l' ha pur inchio-

data, *se vi sia diritto in natura*, o *se l'umana natura sia socievole*, che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Degnità congionta con la VII e'l di lei *Corollario* pruova, che l' *Uomo abbia libero arbitrio*, però *debole di fare delle passioni virtù: ma che da Dio è ajutato naturalmente con la Divina Provvedenza*, e *sopranaturalmente dalla Divina Grazia*.

IX. Gli uomini, che non fanno il *vero* delle cose, procurano d' attenersi al *certo*; perchè non potendo soddisfare l' *intelletto con la scienza*, almeno la *volontà* riposi sulla *coscienza*.

X. La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la *Scienza del vero:* la *Filologia* osserva l'*Autorità dell'Umano Arbitrio*, onde viene la *Coscienza del Certo*.

Questa Degnità per la seconda parte diffinisce i *Filologi* essere tutti i *Gramatici, Istorici, Critici,* che son' occupati d'intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in *casa*, come sono i *costumi*, e le *leggi*, come *fuori* quali sono le *guerre*, le *paci*, l' *alleanze*, i *viaggi*, i *commerzj*.

Questa medesima Degnità dimostra, aver *mancato per metà* così i *Filosofi*, che non accertarono le loro *ragioni* con l' *Autorità de' Filologi;* come i *Filologi*, che non curarono d' avverare le loro *autorità* con la *Ragion de' Filosofi:* lo che se avessero fatto, sarebbero stati *più utili alle Repubbliche*, e ci avvrebbero *prevenuto* nel meditar *questa Scienza*.

XI. L' *Umano Arbitrio* di sua natura *incertissimo* egli si *accerta*, e *determina* col *senso comune* degli uomini d'intorno alle *umane necessità*, o *utilità;* che son' i *due fonti del diritto Natural delle Genti*.

XII. Il *senso comune* è un *giudizio* senz' alcuna *riflessione*, comunemente *sentito* da tutto un *ordine*, da tutto un *popolo*, da tutta una *Nazione*, o da tutto il *Gener' Umano*.

Questa Degnità con la seguente *Diffinizione* ne darà una *Nuova Arte Critica sopra essi Autori delle Nazioni;* tralle quali devono correre *assai più di mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori;* sopra i quali finora si è occupata la *Critica*.

XIII. *Idee uniformi* nate appo *intieri popoli* tra essoloro *non conosciuti*, debbon' avere un *motivo comune di vero*.

Questa Degnità è un gran *Principio*, che stabilisce il *senso Comune del Gener' Umano* esser' il *Criterio* insegnato

alle *Nazioni* dalla *Provvedenza Divina*, per diffinire il *Certo* d'intorno al *Diritto Natural delle Genti;* del quale le Nazioni si accertano, con intendere l' *Unità sostanziali* di cotal Diritto, nelle quali con *diverse modificazioni* tutte convengono: ond' esce il *Dizionario Mentale* da dar *l'Origini a tutte le lingue articolate diverse;* col quale sta conceputa la *storia Ideal'Eterna*, che ne dia le *storie in tempo di tutte le Nazioni:* del qual *Dizionario*, e della qual' *Istoria* si proporranno appresso le *Degnità* loro propie.

Questa stessa Degnità rovescia tutte l' *idee*, che si sono finor' avute d' intorno al *Diritto Natural delle Genti;* il quale si è creduto esser' uscito da una *prima Nazione*, da cui l' altre l' avessero ricevuto: al qual' errore diedero lo scandalo gli *Egizj*, e i *Greci*, i quali vanamente vantavano d' *aver essi disseminata l' Umanità per lo Mondo:* il qual error certamente dovette far venire la *Legge delle* XII *Tavole* da' *Greci* a' *Romani*. Ma in cotal guisa egli sarebbe un *Diritto Civile* comunicato ad altri popoli per *umano provvedimento;* e non già un *Diritto con essi costumi umani naturalmente dalla Divina Provvedenza ordinato in tutte le Nazioni*. Questo sarà uno de' perpetui *lavori*, che si farà in *questi Libri*, in dimostrare, che 'l *Diritto Natural delle Genti nacque privatamente appo i popoli*, senza sapere nulla gli uni degli altri; e che poi con l' occasioni di *guerre*, *ambasciarie*, *allianze*, *commerzj si riconobbe comune a tutto il Gener' Umano*.

XIV. *Natura di cose* altro non è, che *nascimento* di esse in *certi tempi*, e con *certe guise;* le quali *sempre*, che sono *tali*, indi *tali*, *e non altre nascon le cose*.

XV. Le *propietà inseparabili da subbjetti* devon' essere produtte dalla *modificazione*, o *guisa*, con che le *cose* son *nate;* per lo che esse ci posson' avverare, *tale*, *e non altra* essere la *natura*, o *nascimento di esse cose*.

XVI. Le *Tradizioni Volgari* devon' avere avuto *pubblici motivi di vero*, onde nacquero, e si conservarono da *intieri popoli* per lunghi *spazj di tempi*.

Questo sarà altro grande *lavoro di questa scienza*, di ritruovarne *i motivi del vero;* il quale col volger degli anni, e col cangiare delle lingue, e costumi ci pervenne *ricoverto di falso*.

XVII. I *parlari volgari* debbon' esser' i *testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli*, che si celebrarono nel *tempo*, *ch' essi si formaron le lingue*.

XVIII. *Lingua di Nazione Antica*, che si è conservata *regnante*, finchè pervenne al suo *compimento*, dev' esser' un *gran testimone de' costumi de' primi tempi del Mondo.*

Questa Degnità ne assicura, che le *pruove filologiche del Diritto natural delle Genti*, del quale senza contrasto *sappientissima* sopra tutte l' altre del Mondo fu la *Romana*, tratte da' *parlari latini* sieno *gravissime*. Per la stessa ragione potranno far' il medesimo i *Dotti della Lingua Tedesca*, che ritiene questa *stessa propietà della Lingua Romana Antica.*

XIX. Se la *Legge delle* XII *Tavole* furono *costumi delle Genti del Lazio* incominciativisi a celebrare fin *dall' età di Saturno*, altrove *sempre andanti*, e da' Romani *fissi nel bronzo*, e *religiosamente custoditi dalla Romana Giurisprudenza*; ella è un *gran testimone dell' Antico Diritto Naturale delle Genti del Lazio.*

Ciò si è da noi dimostro, esser *vero di fatto* da ben molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*; lo che più illuminato si vedrà in *questi Libri.*

XX. Se i *Poemi d'Omero* sono *storie Civili degli antichi costumi greci*, saranno *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.*

Questa Degnità ora qui si *suppone*; dentro sarà dimostrata *di fatto.*

XXI. I *Greci Filosofi affrettarono il natural corso, che far doveva la loro nazione*, col provenirvi, essendo ancor *cruda la lor barbarie*; onde passarono immediatamente ad una *somma dilicatezza*; e nello stesso tempo serbaronv' *intiere* le loro *Storie Favolose*, così *Divine*, com' *Eroiche*: ove i *Romani*, i quali *ne' lor costumi* caminarono con *giusto passo*, affatto *perderono di veduta la loro Storia degli Dei*; onde l' *Età degli Dei*, che gli *Egizj* dicevano, *Varrone* chiama *Tempo Oscuro* d' essi Romani; e conservarono con *favella volgare* la *Storia Eroica*, che si stende da *Romolo* sino alle *Leggi Publilia*, e *Petelia*, che si truoverà una *perpetua Mitologia storica dell' età* degli Eroi di Grecia.

Questa natura di cose umane civili ci si conferma nella *Nazione Francese*; nella quale, perchè di mezzo alla barbarie del mille, e cento s' aprì la famosa Scuola Parigina, dove il celebre *Maestro delle Sentenze, Piero Lombardo*, si diede ad insegnare di *sottilissima Teologia Scolastica*; vi

restò come un *Poema Omerico* la *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*, piena di tutte le *Favole degli Eroi di Francia*, che si dissero i *Paladini*; delle quali s'empieron' appresso tanti *Romanzi*, e *Poemi*; e per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle Scienze più sottili la *Francese* restonne una *lingua dilicatissima*; talchè di tutte le viventi sembra avere restituito a' nostri tempi l' *Atticismo de' Greci*; e più, ch' ogni altra, è *buona a ragionar delle Scienze*, come la Greca: e come a' *Greci*, così a' *Francesi* restarono tanti *dittonghi*, che sono propj di *lingua barbara* dura ancor' e difficile a comporre le consonanti con le vocali. In confermazione di ciò, ch' abbiamo detto di tutte e due queste lingue, aggiugniamo l' osservazione, che tuttavia si può fare ne' *giovani*; i quali nell' *età*, nella qual' è *robusta la memoria, vivida la fantasia, e focoso l' ingegno*, che eserciterebbero con frutto con lo *studio delle lingue*, e della *geometria lineare*, senza *domare* con tali *esercizj* cotal *acerbezza di menti*, contratta dal corpo, che si potrebbe dire la *barbarie degl' intelletti*; passando ancor *crudi* agli *studj* troppo *assottigliati* di *Critica Metafisica*, e d'*Algebra*; divengono per tutta la vita *affilatissimi* nella loro maniera di pensare, e si rendono *inabili ad ogni grande lavoro*.

Ma col più meditare *quest' Opera* ritruovammo altra cagione di tal' effetto, la qual forse è più propia: che *Romolo fondò Roma in mezzo ad altre più antiche città del Lazio*; e fondolla con aprirvi l' *asilo*, che *Livio* diffinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium*; perchè, durando ancora le violenze, egli naturalmente ordinò la Romana sulla pianta, sulla quale si erano fondate le prime Città del Mondo. Laonde da tali *stessi Principj* progredendo i Romani costumi in tempi, che le *lingue volgari del Lazio avevano fatto di molti avvanzi*; dovette avvenire che le *cose civili Romane*, le qual' i popoli *Greci* avevano spiegato con *lingua eroica*, essi spiegarono con *lingua volgare*: onde la *Storia Romana Antica* si truoverà essere una *perpetua Mitologia della Storia Eroica de' Greci*. E questa dev'essere la cagione, perchè i *Romani* furono *gli Eroi del Mondo*, perocchè Roma manomise l' altre città del Lazio, quindi l' Italia, e per ultimo il Mondo, essendo *tra' Romani giovine l' Eroismo*; mentre tra gli altri popoli del Lazio, da' quali vinti provenne tutta la Romana Grandezza, aveva dovuto incominciar' a invecchiarsi.

XXII. È necessario, che vi sia nella Natura delle cose umane una *Lingua Mentale comune a tutte le Nazioni*; la quale uniformemente intenda la *sostanza* delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante *diverse modificazioni* per quanti *diversi aspetti* possan' aver' esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne' *proverbj*, che sono massime di sapienza volgare, l' istesse in sostanza intese da tutte le Nazioni Antiche, e Moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate.

Questa *Lingua è propia di questa Sienza*; col lume della quale, se i *Dotti* delle Lingue v' attenderanno, potranno formar' un *vocabolario Mentale comune a tutte le lingue articolate diverse morte, e viventi*: di cui abbiamo dato un *saggio particolare* nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata; ove abbiamo provato *i nomi de' primi Padri di famiglia* in un gran numero di Lingue morte, e viventi dati loro per le diverse propietà, ch' ebbero nello Stato delle Famiglie, e delle Prime Repubbliche, nel qual tempo le Nazioni si formaron le Lingue: del qual *vocabolario* noi, per quanto ci permette la nostra scarsa Erudizione, facciamo qui uso in tutte le cose, che ragioniamo.

Di tutte l'anzidette Proposizioni la I, II, III, e IV, ne danno *i fondamenti* delle *Confutazioni* di tutto ciò, che si è finor' oppinato d' intorno a' *Principj dell' Umanità*: le quali si prendono dalle *inverisimiglianze*, *assurdi*, *contradizioni*, *impossibilità* di cotali oppenioni. Le *seguenti* dalla V fin' alla XV, le quali ne danno *i fondamenti del Vero*, serviranno a meditare questo Mondo di Nazioni nella sua *Idea Eterna*, per quella propietà di ciascuna Scienza avvertita da *Aristotile*, che *Scientia debet esse de Universalibus, et Æternis*. L' *ultima* dalla XV fin' alla XXII, le quali ne daranno i *fondamenti del certo*, si adopreranno a veder' *in fatti* questo Mondo di Nazioni, quale l' abbiamo meditato *in idea*, giusta il *metodo di filosofare* più accertato di *Francesco Bacone, Signor di Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il Libro *Cogitata Visa*, trasportato all' *Umane cose Civili*.

Le *Proposizioni* finora proposte sono *generali*, e stabiliscono questa Scienza per tutto; le seguenti sono *particolari*, che la stabiliscono partitamente delle diverse materie, che tratta.

XXIII. La *Storia Sagra è più antica di tutte le più an-*

tiche profane, che ci son pervenute; perchè narra tanto spiegatamente, e per lungo tratto di più di ottocento anni lo *Stato di Natura sotto de' Patriarchi*, o sia lo *Stato delle Famiglie*; sopra le quali tutti i *Politici* convengono, che poi sursero i *popoli*, e le *città*: del quale Stato la *Storia Profana* ce ne ha o *nulla*, o *poco*, e assai *confusamente* narrato.

Questa Degnità pruova la *verità della Storia Sagra* contro la *boria delle Nazioni*, che sopra ci ha detto *Diodoro Sicolo*: perocchè gli *Ebrei han conservato tanto spiegatamente le loro memorie fin dal principio del Mondo*.

XXIV. La *Religion' Ebraica fu fondata dal vero Dio sul divieto della Divinazione*; sulla quale sursero tutte le Nazioni Gentili.

Questa Degnità è una delle principali cagioni, per le quali *tutto il Mondo delle Nazioni Antiche si divise tra Ebrei, e Genti*.

XXV. Il *Diluvio Universale* si dimostra non già per le pruove filologighe di *Martino Scoockio*, le quali sono troppo leggieri; nè per l' astrologighe di *Piero Cardinale d' Alliac*, seguito da *Gian Pico della Mirandola*, le quali sono troppo incerte, anzi falso, rigredendo sopra le *Tavole Alfonsine*, confutate dagli *Ebrei*, ed ora da' *Cristiani*; i quali, disappruovato il *calcolo d' Eusebio, e di Beda*, sieguon' oggi quello di *Filone Giudeo*: ma si dimostra con *Istorie Fisiche* osservate dentro le *Favole*, come nelle *Degnità* qui appresso si scorgerà.

XXVI. I *Giganti* furon' in natura di vasti corpi, quali in piedi dell' America, nel paese detto *de los Patacones* dicono *Viaggiatori*, essersi truovati goffi, e fierissimi; e lasciate le vane, o sconce, o false ragioni, che ne hanno arrecato i *Filosofi*, raccolte, e seguite dal *Cassanione de Gigantibus*, se n' arrecano le cagioni parte fisiche, e parte morali, osservate da *Giulio Cesare*, e da *Cornelio Tacito*, ove narrano della *gigantesca statura degli Antichi Germani*; e da noi considerate si compongono sulla *ferina educazion de' fanciulli*.

XXVII. La *Storia Greca*, dalla qual' abbiamo tutto ciò, che abbiamo, dalla Romana in fuori, di tutte l'altre Antichità gentilesche, ella dal *Diluvio*, e da' *Giganti* prende i *principj*.

Queste due Degnità mettono in comparsa tutto il *Primo Gener' Umano* diviso in *due spezie*, una di *giganti*, altra d' *uomini di giusta corporatura*, quelli *gentili*, questi *ebrei*:

la qual *differenza* non può essere nata altronde, che dalla *ferina educazione* di *quelli*, e dall' *umana* di *questi*; e 'n conseguenza, che gli *Ebrei* ebbero *altra origine* da quella, c'hanno avuto *tutti i Gentili*.

XXVIII. Ci sono pur giunti *due gran rottami dell' Egiziache Antichità*, che si sono sopra osservati; de' quali uno è, che gli *Egizj* riducevano tutto il tempo del Mondo scorso loro dinanzi a *tre Età*, che furono Età *degli Dei*, Età *degli Eroi*, ed Età *degli uomini*; l' altro, che per tutte queste *tre Età* si fussero parlate *tre Lingue*, nell'ordine corrispondenti a dette *tre Età*, che furono la Lingua *Geroglifica*, ovvero Sagra, la Lingua *Simbolica*, o per somiglianze, qual'è l'*Eroica*, e la *Pistolare*, o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita.

XXIX. *Omero* in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi*, che si rapporteranno dentro, mentova *una lingua più antica* della sua, che certamente fu *Lingua Eroica*; e la chiama *Lingua degli Dei*.

XXX. *Varrone* ebbe la diligenza di raccogliere *trenta mila nomi di Dei*, che tanti pure ne noverano i *Greci*; i quali nomi si rapportavano ad *altrettante bisogne* della *vita* o *naturale*, o *morale*, o *iconomica*, o finalmente *civile* de' primi tempi.

Queste tre Degnità stabiliscono, che 'l *Mondo de' popoli dappertutto cominciò dalle Religioni*; che sarà *il primo degli tre Principj di questa Scienza*.

XXXI. Ove i *popoli son' infieriti con le armi*, talchè *non vi abbiano più luogo l' umane leggi*, l' unico potente mezzo di ridurgli è la *Religione*.

Questa Degnità stabilisce, che nello *Stato eslege* la *Provvedenza Divina* diede principio a' *fieri e violenti* di condursi all' *Umanità*, ed ordinarvi le *nazioni*, con risvegliar' in essi un' *idea confusa della Divinità*, ch' essi per la lor' ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva; e così con lo *spavento di tal' immaginata Divinità* si cominciarono a rimettere *in qualche ordine*.

Tal principio di cose tra i suoi *fieri*, e violenti non seppe vedere *Tommaso Obbes*; perchè ne andò a truovar' i principj errando col *caso del suo Epicuro*; onde con quanto magnanimo sforzo, con altrettanto infelice evento credette d'*accrescere la Greca Filosofia* di questa gran parte, della quale certamente aveva mancato, come riferisce *Giorgio Pas-*

chio de Eruditis hujus saeculi Inventis, di considerar l'*Uomo in tutta la società del Gener'Umano*. Nè *Obbes* l'avrebbe altrimente pensato, se non gliene avesse dato il motivo la *Cristiana Religione;* la quale inverso tutto il Gener'Umano, nonchè la giustizia, comanda la carità: e quindi incomincia a confutarsi *Polibio* di quel falso suo detto, che, *se fussero al Mondo Filosofi, non sarebber' uopo Religioni;* che, se non fussero al Mondo Repubbliche, le quali non posson' esser nate senza Religioni, non sarebbero al Mondo Filosofi.

XXXII. Gli *uomini ignoranti delle naturali cagioni*, che producono le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per *cose simili*, essi danno alle cose la loro *propia natura:* come il *volgo* per esemplo dice, la *calamita esser' innamorata del ferro.*

Questa Degnità è una particella della I, che la *mente umana* per la sua *indiffinita natura*, ove si rovesci nell' *Ignoranza*, essa *fa sè regola dell'universo* d' intorno a tutto quello, che ignora.

XXXIII. La *fisica degli ignoranti* è una *volgar metafisica;* con la quale rendono le cagioni delle cose, ch'ignorano, alla *volontà di Dio*, senza considerare i mezzi, de' quali la volontà Divina si serve.

XXXIV. Vera propietà di Natura umana è quella avvertita da *Tacito*, ove disse, *mobiles ad superstitionem perculsæ semel mentes;* ch'una volta che gli uomini sono sorpresi da una spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò, ch'essi immaginano, vedono, ed anche fanno.

XXXV. La *Maraviglia è figliuola dell'Ignoranza;* e quanto l'effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la maraviglia.

XXXVI. La *Fantasia* tanto è più *robusta*, quanto è più *debole* il *raziocinio.*

XXXVII. Il *più sublime lavoro della Poesia è, alle cose insensate dare senso, e passione;* ed è *propietà de' fanciulli* di prender cose inanimate tra mani, e, trastullandosi, favellarci, come se fussero quelle persone vive.

Questa Degnità filologico-filosofica ne appruova, che gli *uomini del Mondo fanciullo per natura furono sublimi Poeti.*

XXXVIII. È un luogo d'oro di *Lattanzio Firmiano* quel-

lo, ove ragiona dell'*Origini dell'Idolatria*, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellarunt sive ob miraculum virtutis (hoc vero putabant rudes adhuc, et simplices); sive, ut fiere solet, in admirationem præsentis potentiæ, sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.*

XXXIX. La *Curiosità*, propietà connaturale dell'uomo, *figliuola dell'ignoranza*, che partorisce la *scienza*, all'aprire, che fa della nostra mente la *Maraviglia*, porta questo costume; ch'ove osserva straordinario effetto in natura, come *cometa, parelio, o stella di mezzo dì*, subito domanda, *che tal cosa voglia dire, o significare.*

XL. Le *streghe* nel tempo stesso, che sono *ricolme di spaventose superstizioni*, sono sommamente *fiere, ed immani;* talchè, se bisogna, per solennizare le loro stregonerie, esse *uccidono* spietatamente, e fanno in brani amabilissimi innocenti *bambini.*

Tutte queste Proposizioni dalla XXVIII incominciando fin'alla XXXVIII, ne scuoprono i *Principj della Poesia Divina*, o sia della *Teologia Poetica* dalla XXXI ne danno i *Principj dell'Idolatria*; dalla XXXIX i *Principj della Divinazione*; e la XL finalmente ne dà con sanguinose Religioni i *Principj de'Sacrifizj;* che da' primi crudi fierissimi uomini incominciarono con *voti, e vittime umane*; le quali, come si ha da *Plauto*, restarono a' Latini volgarmente dette *Saturni hostiæ* : e furono i sacrifizj di *Moloc* appresso i *Fenicj*, i quali passavano per mezzo alle fiamme i bambini consegrati a quella falsa divinità : delle quali *consegrazioni* si serbarono alquante nella *Legge delle* XII. *Tavole*. Le quali cose, come danno il *diritto senso* a quel motto,

Primos in Orbe Deos
Fecit Timor;

che le *false Religioni* non nacquero da *Impostura* d'altrui, ma da *propia Credulità;* così l'infelice voto, e sacrifizio, che fece *Agamennone* della pia figliuola *Ifigenia*, a cui empiamente *Lucrezio* acclama,

Tantum Relligio potuit suadere malorum!

rivolgono in *consiglio della Provvedenza*, che tanto vi voleva per addimmesticare i *figliuoli de' Polifemi*, e ridurgli all'*Umanità* degli *Aristidi*, e de' *Socrati*, de' *Lelj*, e degli *Scipioni Affricani.*

XLI. Si domanda, e la domanda è discreta, che *per più*

centinaja d' anni la Terra inzuppata dall'umidore dell' Universale Diluvio non abbia mandato *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite in aria* a ingenerarvisi i *fulmini*.

XLII. *Giove fulmina, ed atterra i Giganti*; ed ogni *Nazione Gentile* n' ebbe *uno*.

Questa Degnità contiene la *Storia Fisica*, che ci han conservato le favole, che fu il *Diluvio Universale* sopra tutta la Terra.

Questa stessa Degnità con l'antecedente *postulato* ne dee determinare, che dentro tal lunghissimo corso d'anni le *razze empie degli tre figliuoli di Noè* fussero andate in uno *stato ferino*; e con un *ferino divagamento* si fussero *sparse*, e *disperse* per la gran *Selva della Terra*; e con *l' educazione ferina* vi fussero provenuti, e ritrovati *Giganti* nel tempo, che la prima volta *fulminò il Cielo* dopo *il Diluvio*.

XLIII. *Ogni Nazione Gentile ebbe un suo Ercole*, il quale fu *figliuolo di Giove*: e *Varrone* dottissimo dell' Antichità ne giunse a noverare *quaranta*.

Questa Degnità è 'l *Principio dell' Eroismo de' primi popoli*, nato da una falsa oppenione, gli *Eroi provenir da divina origine*.

Questa stessa Degnità con l' antecedente, che ne danno prima *tanti Giovi*, dappoi tanti *Ercoli* tralle Nazioni Gentili, oltrecchè ne dimostrano, che non si poterono fondare senza *religione*, nè ingrandire senza *virtù*: essendono elle ne' lor' incominciamenti *selvagge*, e *chiuse*; e perciò non sappiendo nulla l' una dell' altra, per la *Degnità*, che *idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti debbon' aver' un motivo comune di Vero*, ne danno di più questo gran Principio: che le *prime Favole* dovettero contenere *verità civili*, e perciò essere state le *Storie de' primi popoli*.

XLIV. I *primi Sappienti del Mondo Greco furon' i Poeti Teologi*; i quali senza dubbio fioriron' *innanzi agli Eroici*; siccome *Giove fu padre d' Ercole*.

Questa Degnità con le due altre antecedenti stabiliscono, che *tutte le Nazioni Gentili*, poichè tutte ebbero i loro *Giovi*, i lor' *Ercoli*, furono ne' loro incominciamenti *poetiche*; e che prima tra loro nacque la *Poesia Divina*, dopo l' Eroica.

XLV. Gli uomini sono naturalmente portati a *conservar le memorie* delle *leggi*, e degli *ordini*, che gli tengono dentro la loro *società*.

XLVI. Tutte le *Storie barbare* hanno *favolosi principj*.

Tutte queste Degnità dalla XLII. ne danno il *Principio della nostra Mitologia Istorica.*

XLVII. La *Mente umana* è naturalmente portata a *dilettarsi dell' Uniforme.*

Questa Degnità a proposito delle *Favole* si conferma dal *costume*, c' ha il *Volgo;* il qualè degli uomini nell' una o nell' altra parte famosi, posti in tali, o tali circostanze per ciò, che loro in tale stato conviene, ne finge *acconce favole:* le quali sono *verità d' idea* in conformità del merito di coloro, de' quali il volgo le finge; e in tanto sono *false* talor' *in fatti*, in quanto al merito di quelli non sia dato ciò, di che essi son degni: talchè, se bene vi si rifletta, il *vero Poetico* è un *vero Metafisico;* a petto del quale il *vero Fisico*, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo *di falso.* Dallo che esce questa importante considerazione in Ragion Poetica, che 'l *vero Capitano di guerra*, per esempio, è 'l *Goffredo*, che finge *Torquato Tasso;* e tutti i Capitani, che non si conformano in tutto, e per tutto a Goffredo, essi *non sono veri Capitani di guerra.*

XLVIII. È *natura de' fanciulli*, che con *l' idee*, e *nomi* degli uomini, femmine, cose, che la *prima* volta hanno *conosciuto;* da esse, e con essi *dappoi apprendono*, e *nominano* tutti gli uomini, femmine, cose, c' hanno con le *prime* alcuna *somiglianza*, o *rapporto.*

XLIX. È un luogo d'oro quel di *Giamblico de Mysteriis Ægyptiorum* sopra arrecato, che gli *Egizj tutti i ritruovati utili, o necessarj alla vita umana richiamavano a Mercurio Trimegisto.*

Cotal detto assistito dalla Degnità precedente rovescerà a questo Divino Filosofo tutti i sensi di sublime Teologia naturale, ch' esso stesso ha dato a' Misterj degli Egizj.

E queste tre Degnità ne danno il *Principio de' Caratteri Poetici;* i quali costituiscono l' *essenza delle Favole* e la *prima* dimostra la natural' inclinazione del volgo di fingerle, e fingerle con *decoro*: la *seconda* dimostra, ch' i primi uomini, come fanciulli del Gener' Umano, non essendo capaci di formar' i *generi intelligibili* delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i *caratteri poetici*, che sono *generi*, o *universali fantastici* da ridurvi, come a certi *Modelli*, o pure *ritratti ideali* tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti; per la qual simiglianza le *Antiche Favole* non potevano fingersi, che con *decoro:* appunto come

gli *Egizj* tutti i loro ritruovati utili, o necessarj al Gener'Umano, che sono *particolari effetti di sapienza Civile*, riducevano al *Genere del Sappiente Civile*, da essi fantasticato *Mercurio Trimegisto;* perchè non sapevano astrarre il Gener'intelligibile di *Sappiente Civile*, e molto meno la forma di *Civile Sappienza*, della quale furono sapienti cotal' Egizj. Tanto gli *Egizj* nel tempo, ch' arricchivan' il Mondo de'ritruovati o necessarj, o utili al Gener'Umano, furon'essi *Filosofi*, e s'intendevano di *Universali*, o sia di *Generi intelligibili!*

E quest' ultima Degnità in seguito dell' antecedenti è 'l *Principio delle vere Allegorie Poetiche;* che alle Favole davano *significati univoci*, *non analogi di diversi particolari compresi sotto i loro Generi Poetici:* le quali perciò si dissero *diversiloquia*, cioè *parlari comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini, o fatti, o cose.*

L. *Ne' fanciulli è vigorosissima la memoria*, quindi *vivida all' eccesso* la *fantasia;* ch' altro non è, che *memoria o dilatata, o composta.*

Questa Degnità è 'l *Principio dell' evidenza dell' Immagini Poetiche*, che dovette formare il primo *Mondo fanciullo.*

LI. In *ogni Facultà* uomini, i quali non vi hanno la *natura*, vi riescono con ostinato studio dell' *arte:* ma in *Poesia* è affatto niegato di riuscire con l'*arte*, chiunque non v'ha la *natura.*

Questa Degnità dimostra, che poichè la *Poesia* fondò *l'Umanità* gentilesca, dalla quale, e non altronde dovetter' uscire tutte le Arti, i *primi Poeti furono per natura.*

LII. I *fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare;* perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assembrare ciò, che son capaci d'apprendere.

Questa Degnità dimostra, che 'l *Mondo fanciullo fu di nazioni poetiche*, non essendo altro la *Poesia*, che *Imitazione.*

E questa Degnità daranne il Principio di ciò, che *tutte le Arti* del *necessario*, *utile*, *comodo*, e 'n buona parte anco dell' *umano piacere*, si ritruovarono ne' *secoli Poetici*, innanzi di venir' i *Filosofi:* perchè l'*Arti* non sono altro, ch'*imitazioni della Natura*, e *Poesie* in un certo modo *reali.*

LIII. Gli *uomini* prima *sentono* senz'avvertire; dappoi *av-*

vertiscono con animo perturbato, e commosso; finalmente *riflettono* con mente pura.

Questa Degnità è 'l *Principio delle sentenze Poetiche*, che sono formate con sensi di *passioni*, e *d' affetti;* a differenza delle *sentenze filosofiche*, che si formano dalla *riflessione* con *raziocinj*: onde *queste* più s' appressano al *Vero*, quanto più s' innalzano agli *Universali;* e *quelle* sono più certe, quanto più s' appropiano a' *particolari*.

LIV. Gli uomini, le cose *dubbie*, ovvero *oscure* che loro *appartengono*, naturalmente *interpretano* secondo le loro *nature*, e quindi uscite *passioni*, e *costumi*.

Questa Degnità è un gran *Canone* della nostra *Mitologia;* per lo quale le *Favole* trovate da' primi uomini selvaggi, e crudi tutte *severe*, convenevolmente alla fondazione delle nazioni, che venivano dalla feroce libertà bestiale; poichè col lungo volger degli anni, e cangiar de' costumi furon' *impropiate*, *alterate*, *oscurate* ne' tempi *dissoluti*, e *corrotti* anco innanzi d' *Omero;* perchè agli uomini greci *importava la Religione*, temendo di non avere gli *Dei* cosi *contrarj a' loro voli*, come *contrarj* eran' a' *loro costumi;* attaccarono i *loro costumi agli Dei*, e diedero *sconci*, *laidi*, *oscenissimi sensi alle Favole*.

LV. E un aureo luogo quello d' *Eusebio* dal suo particolare *della sapienza degli Egizj* innalzato a quella di *tutti gli altri Gentili*, ove dice; *Primam Ægyptiorum Theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum postea puderet posteros, sensim cœperunt mysticos iis significatus affingere;* come fece *Maneto*, o sia *Manetone Sommo Pontefice Egizio*, *che trasportò tutta la Storia Egiziaca ad una sublime Teologia Naturale*, come pur sopra si è detto.

Queste due Degnità sono *due grandi pruove della nostra Mitologia Istorica;* e sono insiememente *due grandi turbini* per confondere l'*oppinioni* della *Sapienza* innarrivabile *degli Antichi;* come *due grandi fondamenti* della *Verità della Religion Cristiana*, la quale nella *Sagra Storia* non ha ella *Narrazioni* da vergognarsene.

LVI. I *Primi Autori* tra gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini*, e nella *barbarie ricorsa* i *Primi Scrittori* nelle *nuove Lingue d' Europa* si truovano essere stati *Poeti*.

LVII. I *Mutoli* si spiegano per *atti*, o *corpi*, c' hanno *naturali rapporti* all' *idee*, ch'essi vogliono significare.

Questa Degnità è 'l *Principio de' geroglifici*, co' quali si truovano *aver parlato tutte le Nazioni* nella loro *prima barbarie*.

Quest' istessa è 'l *Principio del parlar naturale*, che congetturò *Platone nel Cratilo*, e dopo di lui *Giamblico de Mysteriis Ægyptiorum* essersi *una volta parlato nel Mondo*, co' quali sono gli *Stoici*, *ed Origene contra Celso:* e perchè il dissero indovinando, ebbero contrarj *Aristotile nella Pericrmenia*, e *Galeno de decretis Hippocratis, et Platonis*; della qual disputa ragiona *Publio Nigidio* appresso *Aulo Gellio*. Alla qual *Favella Naturale* dovette succedere la *Locuzion Poetica*, per *immagini*, *somiglianze*, *comparazioni*, e *naturali propietà*.

LVIII. I *mutoli* mandan fuori i suoni informi *cantando:* e gli *scilinguati* pur *cantando* spediscono la lingua a pronunziare.

LIX. Gli uomini sfogano le *grandi passioni* dando nel *canto*, come si sperimenta ne' sommamente *addolorati, ed allegri*.

Queste due Degnità, supposte, che gli Autori delle Nazioni gentili eran' andat' in uno stato ferino di *bestie mute;* e che per quest' istesso *balordi* non si fussero risentiti, ch' a spinte di *violentissime passioni*, dovettero formare le *prime loro lingue cantando*.

LX. Le lingue debbon' aver incominciato da *voci monosillabe;* come nella presente copia di parlari articolati, nei quali nascon' ora i *fanciulli*, quantunque abbiano mollissime le fibbre dell' istrumento necessario ad articolare la favella, da tali voci incominciano.

LXI. Il *verso eroico* è lo *più antico* di tutti; e lo *spondaico* il più tardo; e dentro si truoverà il *verso eroico* esser nato *spondaico*.

LXII. Il *verso giambico* è 'l più *somigliante alla prosa;* e 'l *giambo* è *piede presto*, come vien diffinito da *Orazio*.

Queste due Degnità ultime danno a congetturare, che andarono *con pari passi a spedirsi e l' idee, e le lingue*.

Tutte queste Degnità dalla XLVII incominciando, insieme con le sopra proposte per Principj di tutte l' altre, compiono tutta la *Ragion Poetica* nelle sue parti, che sono la *favola*, il *costume*, e suo *decoro*, la *sentenza*, la *locuzione*, e la di lei *evidenza*, l' *allegoria*, il *canto*, e per ultimo il *verso:* e le sette ultime convincon' altresì, che fu *prima il par-*

lar' in verso, e *poi il parlar' in prosa* appo tutte le Nazioni.

LXIII. La *mente umana* è inchinata naturalmente co' *sensi a vedersi fuori nel corpo;* e con *molta difficultà* per mezzo della *riflessione* ad *intendere sè medesima.*

Questa Degnità ne dà l'*Universal Principio d'Etimologia in tutte le Lingue;* nelle qual'i *vocaboli* sono trasportati *da'corpi*, e dalle propietà de' corpi a significare le cose della *mente*, e dell' *animo.*

LXIV. L' *ordine delle idee* dee procedere secondo l' *ordine delle cose.*

LXV. L' *ordine delle cose umane* procedette, che prima furono le *selve*, dopo i *tugurj*, quindi i *villaggi*, appresso le *città*, finalmente l' *Accademie.*

Questa Degnità è un *gran Principio d' etimologia*, che secondo questa *serie di cose umane* si debbano narrare le *Storie* delle *voci delle Lingue natie:* come osserviamo nella *Lingua Latina* quasi tutto il corpo delle sue voci aver' *origini selvagge*, e *contadinesche:* come per cagion d' esemplo, *lex* dapprima dovett' essere *raccolta di ghiande;* da cui crediamo detta *ilex* quasi *illex*, l' elce; come certamente *aquilex* è 'l raccoglitore dell' acque; perchè l' elce produce la ghianda, alla quale s' uniscon 'i porci: dappoi *lex* fu *raccolta di legumi*, dalla quale questi furon detti *legumina:* appresso nel tempo, che le lettere volgari non si eran' ancor truovate, con le quali fussero scritte le leggi, per necessità di natura civile *lex* dovett' essere *raccolta di Cittadini*, o sia il pubblico parlamento, onde la presenza del popolo era la legge, che solennizzava i *testamenti*, che si facevano *calatis comitiis:* finalmente il *raccoglier lettere*, e farne, com' un *fascio* in ciascuna parola, fu detto *legere.*

LXVI. Gli *uomini* prima sentono il *necessario;* dipoi badano all' *utile;* appresso avvertiscono il *comodo;* più innanzi si dilettano del *piacere;* quindi si dissolvono nel *lusso;* e finalmente impazzano in *istrappazzar le sostanze.*

LXVII. La *Natura de' popoli* prima è *cruda*, dipoi *severa*, quindi *benigna*, appresso *dilicata*, finalmente *dissoluta.*

LXVIII. Nel Gener' Umano prima surgono immani, e goffi, qual'i *Polifemi;* poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli *Achilli;* quindi valorosi e giusti, quali gli *Aristidi*, gli *Scipioni Affricani*; più a noi gli appariscenti con grand' immagini di virtù, che s' accompagnano con grandi vizj, ch' appo

il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Alessandri*, e i *Cesari;* più oltre i tristi riflessivi, qual'i *Tiberj;* finalmente i furiosi dissoluti, e sfacciati, qual' i *Caligoli*, i *Neroni*, i *Domiziani*.

Questa Degnità dimostra, che i *primi* abbisognarono, per ubbidire l'uomo all' uomo nello *stato delle Famiglie*, e disporlo ad ubbidir' alle Leggi nello *Stato*, ch' aveva a venire *delle Città:* i *secondi*, che naturalmente non cedevano a'loro pari, per istabilire sulle Famiglie le *Repubbliche di forma aristocratica;* i *terzi*, per aprirvi la strada alla *libertà popolare;* i *quarti* per introdurvi le *Monarchie;* i *quinti* per *istabilirle;* i *sesti* per *rovesciarle*.

E questa con l' antecedenti Degnità danno una parte de' *Principj della Storia Ideal' Eterna*, sulla quale *corrono in tempo tutte le Nazioni* ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, *e fini*.

LXIX. I *Governi* debbon'essere *conformi* alla *natura degli uomini governati*.

Questa Degnità dimostra, che per natura di cose umane civili la *Scuola Pubblica de' Principi è la Morale de' popoli*.

LXX. Si conceda ciò, che non ripugna in natura, e qui poi truoverassi vero di fatto, che *dallo stato nefario del Mondo eslege* si ritirarono prima alquanti *pochi più robusti*, che fondarono le *Famiglie*; con le quali, e per le quali ridussero i *campi a coltura:* e gli *altri molti lunga età dopo se ne ritirarono rifuggendo alle terre colte di questi Padri*.

LXXI. I *natj costumi*, e sopra tutto quello della *natural libertà*, non *si cangiano* tutti ad un tratto, ma per *gradi*, e con *lungo tempo*.

LXXII. Posto, che le *Nazioni* tutte cominciarono da un *culto* di una qualche *Divinità*, i *Padri* nello *Stato delle Famiglie* dovetter' esser i *Sappienti* in Divinità d'auspicj; i *Sacerdoti*, che sagrificavano per proccurargli, o sia ben' intendergli; e gli *Re*, che portavano le divine leggi alle loro Famiglie.

LXXIII. E volgar Tradizione, che i *primi*, i quali governarono il Mondo, furono *Re*.

LXXIV. È altra Volgar Tradizione, ch' *i primi Re si criavano per natura i più degni*.

LXXV. È Volgar Tradizione ancora, ch' i *primi Re furono Sappienti:* onde *Platone* con vano voto disiderava questi antichissimi tempi, ne' quali o i *Filosofi regnavano*, *o filosofavano i Re*.

Tutte queste Degnità dimostrano, che *nelle persone de' primi Padri* andarono uniti *Sapienza, Sacerdozio, e Regno*, e 'l *Regno*, e 'l *Sacerdozio* erano dipendenze della *Sapienza*, non già *Riposta di Filosofi*, ma *Volgare di Legislatori:* e perciò dappoi in tutte le nazioni i *Sacerdoti* andarono *coronati*.

LXXVI. È Volgar Tradizione, che la *prima forma di Governo* al Mondo fusse ella stata *monarchica*.

LXXVII. Ma la Degnità LXVII con altre seguenti, e 'n particolare col *Corollario* della LXIV ne danno, che i *Padri* nello stato delle Famiglie dovettero esercitare un *Imperio Monarchico* solamente *soggetto a Dio*, così nelle *persone*, come negli *acquisti* de' lor *figliuoli*, e molto più de' famoli, che si erano rifuggiti alle loro terre; e sì, che essi furono i *primi Monarchi del Mondo;* de' quali la *Storia Sagra* hassi da intendere, ove gli appella *Patriarchi*, cioè *Padri Principi:* il qual *diritto Monarchico* fu loro serbato dalla *Legge delle* XII *Tavole* per tutti i tempi della Romana Repubblica: PATRIFAMILIAS JUS VITAE ET NECIS IN LIBEROS ESTO; di che è conseguenza, *quicquid filius acquirit, patri acquirit*.

LXXVIII. Le *Famiglie* non posson' essere state dette con propietà d' origine altronde, che da questi *Famoli de' Padri* nello stato allor di Natura.

LXXIX. I *primi Socj*, che propiamente sono *compagni* per fine di comunicare tra loro l' *utilità*, non posson' al Mondo immaginarsi, nè intendersi *innanzi* di questi *rifuggiti*, *per aver salva la vita*, da' primi Padri anzidetti; e *ricevuti* per la lor vita, *obbligati* a sostentarla con *coltivare i campi* di tali Padri.

Tali si truovano i *veri socj degli Eroi;* che poi furono i *plebei dell' Eroiche Città;* e finalmente le *Provincie de' popoli principi*.

LXXX. Gli uomini vengono naturalmente alla ragione de' *benefizj*, ove scorgano o ritenerne, o ritrarne buona, e gran parte d' *utilità:* che son' i *benefizj*, che si possono sperare nella *vita civile*.

LXXXI. E *propietà de' Forti*, gli *acquisti* fatti con *virtù* non rillasciare per *infingardaggine;* ma o per *necessità*, o per *utilità* rimetterne *a poco a poco*, *e quanto meno* essi possono.

Da queste due Degnità sgorgano le *sorgive perenni de' Feudi;* i quali con Romana eleganza si dicono *beneficia*.

LXXXII. Tutte le *Nazioni Antiche* si truovano sparse di *clienti*, e di *clientele;* che non si possono più acconciamente intendere, che per *vassalli,* e per *feudi;* nè da' *Feudisti Eruditi* si truovano più acconce voci Romane per ispiegarsi, che *clientes*, e *clientelæ*.

Queste tre ultime *Degnità* con dodici precedenti, dalla LXX incominciando, ne scuoprono i *Principj delle Repubbliche*, nate da una qualche grande *necessità*, che dentro si determina, *a' Padri di Famiglia* fatta da' *Famoli;* per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi *aristocratiche:* perocchè i *Padri* si unirono in *Ordini* per resister' a' *Famoli ammutinati* contro essoloro; e così uniti, per far *contenti* essi Famoli, e ridurgli all' *ubbidienza*, concedettero loro una spezie di *Feudi rustici;* ed essi si truovaron' *assoggettiti* i loro *sovrani Imperj Famigliari* (che non si posson' intendere, che sulla ragione di *Feudi Nobili*) all' *Imperio Sovrano Civile* de' lor' *Ordini Regnanti* medesimi; e i *Capi ordini* se ne dissero *Re;* i quali *più animosi* dovettero lor *far capo* nelle *rivolte de' Famoli*. Tal' *Origine delle Città*, se fusse data per *ipotesi*, che dentro si ritruova di *fatto*, ella per la sua *naturalezza*, e *semplicità*, e per l' infinito numero degli *effetti civili*, che sopra, come a lor propia *cagione*, vi reggono; dee fare necessità di esser ricevuta *per vera:* perchè in *altra guisa* non si può al Mondo intendere, come delle *Potestà Famigliari* si formò la *Potestà Civile*, e de' *patrimonj privati* il *patrimonio pubblico;* e come truovossi *apparecchiata la materia alle Repubbliche* d' un *Ordine di pochi*, che vi *comandi*, e della *moltitudine de' plebei*, la qual v' *ubbidisca;* che sono le *due parti*, che compiono il *subbjetto della Politica*. La qual *generazione degli stati Civili* con *le Famiglie sol di figliuoli* si dimostrerà dentro essere stata *impossibile*.

LXXXIII. Questa *Legge d' intorno a' campi* si stabilisce la *Prima Agraria del Mondo;* nè per natura si può immaginare, o intendere un' altra, che possa essere più ristretta.

Questa *Legge Agraria* distinse gli *tre dominj*, che posson' esser' in natura civile appo *tre spezie di persone;* il *bonitario* appo i *plebei*, il *quiritario*, conservato con l' *armi*, e 'n conseguenza *nobile* appo i *Padri*, e l' *eminente* appo esso *ordine;* ch' è la *Signoria*, o sia *la Sovrana Potestà* nelle *Repubbliche Aristocratiche*.

LXXXIV. È un luogo d' oro d' *Aristotile ne' libri Politici*, ove nella Divisione delle Repubbliche novera i *Regni E-*

roici; ne' quali gli *Re* in casa ministravan le *leggi*, fuori amministravan le *guerre*, ed erano *Capi della Religione*.

Questa Degnità cade tutta a livello ne' *due Regni Eroici* di *Teseo*, e di *Romolo;* come di *quello* si può osservar'in *Plutarco* nella *di lui vita*, e di *questo* sulla *Storia Romana*, con supplire la Storia Greca con la Romana, ove *Tullio Ostilio ministra la legge nell' accusa d' Orazio:* e gli *Re Romani* erano ancora *Re delle cose sagre*, detti *Reges Sacrorum;* onde *cacciati gli Re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne criavano uno, che si dicesse *Rex Sacrorum*, ch'era il *Capo de' Feciali*, o sia degli *Araldi*.

LXXXV. È pur luogo d'oro d' *Aristotile ne' medesimi Libri*, ove riferisce, che l' *Antiche Repubbliche non avevano leggi da punire l' offese; ed ammendar' i torti privati:* e dice *tal costume esser de' popoli barbari;* perchè i popoli, perciò ne' lor' incominciamenti sono barbari, perchè non sono addimesticati ancor con le leggi.

Questa Degnità dimostra la *necessità de' Duelli*, e delle *Ripresaglie* ne' tempi barbari: perchè in tali tempi *mancano le leggi giudiziarie*.

LXXXVI. E pur' aureo *negli stessi Libri d' Aristotile* quel luogo, ove dice, che *nell' Antiche Repubbliche i Nobili giuravano d' esser' eterni nemici della plebe*.

Questa Degnità ne spiega la cagione de' *superbi*, *avari*, *e crudeli costumi de' Nobili sopra i plebei*, ch' apertamente si leggono sulla *Storia Romana antica*, che dentro essa finor sognata *Libertà popolare* lungo tempo *angariarono* i plebei di servir loro a propie spese nelle guerre: gli anniegavano in un mar d'*usure;* che non potendo quelli meschini poi soddisfare, gli tenevano chiusi tutta la vita nelle loro *private prigioni*, per pagargliele co' *lavori*, e *fatighe:* e quivi con *maniera tirannica* gli battevano a spalle nude con le verghe, come *vilissimi schiavi*.

LXXXVII. Le *Repubbliche Aristocratiche* sono *rattenutissime* di venir' alle *guerre*, per *non agguerrire la moltitudine de' plebei*.

Questa Degnità è 'l *Principio della Giustizia dell' Armi Romane* fin' alle *Guerre Cartaginesi*.

LXXXIII. Le *Repubbliche Aristocratiche conservano le ricchezze dentro l' Ordine de' Nobili;* perchè conferiscono alla *Potenza di esso Ordine*.

Questa Degnità è 'l *Principio della Clemenza Romana*

nelle vittorie, che *toglievano* a' vinti le sole *armi*, e sotto la legge di comportevol *tributo* rilasciavano il *dominio bonitario* di tutto: ch'è la cagione, perchè i Padri resistettero sempre all' *Agrarie de' Gracchi*, perchè non volevano arricchire la plebe.

LXXXIX. L' *onore è 'l più nobile stimolo del valore militare.*

XC. I *popoli* debbon' *eroicamente* portarsi in *guerra*, se esercitano *gare di onore* tra lor' in *pace*, altri per conservarglisi, altri per farsi merito di conseguirgli.

Questa Degnità è *un Principio dell' Eroismo Romano* dalla *discacciata de' Tiranni fin' alle Guerre Cartaginesi;* dentro il qual tempo i *Nobili* naturalmente si consagravano per la salvezza della lor patria, con la quale avevano salvi tutti gli onori civili dentro il lor Ordine; e i *plebei* facevano delle segnalatissime imprese, per appruovarsi meritevoli degli onori de' Nobili.

XCI. Le *gare*, ch' esercitavano gli Ordini nelle Città *d'uguagliarsi con giustizia*, sono lo più *potente mezzo d'ingrandir le Repubbliche.*

Questo è *altro Principio dell' Eroismo Romano*, assistito da tre *pubbliche Virtù;* dalla *Magnanimità della plebe* di volere le ragioni civili comunicate ad essolei con le leggi de' Padri; dalla *Fortezza de' Padri* nel custodirle dentro il lor' Ordine; e dalla *Sapienza de' Giureconsulti* nell' interpretarle, e condurne filfilo l' Utilità a' nuovi casi, che domandavano la ragione: che sono le *tre cagioni propie*, *onde si distinse al Mondo la Giurisprudenza Romana.*

Tutte queste Degnità dalla LXXXIV incominciando espongono nel suo giusto aspetto la Storia Romana Antica: le *seguenti tre* vi si adoprano *in parte.*

XCII. I *deboli* vogliono le *leggi;* i *Potenti* le *ricusano;* gli *ambiziosi*, per farsi seguito, le *promuovono;* i *Principi*, per uguagliar' i Potenti co' deboli, le *proteggono.*

Questa Degnità per la *prima*, e *seconda parte* è la *fiaccola delle contese Eroiche* nelle *Repubbliche Aristocratiche;* nelle qual' i *Nobili* vogliono appo l' Ordine *arcane* tutte le *leggi;* perchè dipendano dal *lor' arbitrio*, e le ministrino con la *mano regia:* che sono le *tre cagioni*, ch' arreca *Pomponio Giureconsulto*, ove narra, che la *plebe Romana desidera la Legge delle* XII *Tavole* con quel molto, che l' erano gravi *jus latens*, *incertum*, *et manus regia;* ed è la cagione del-

la *ritrosia*, ch' avevano i *Padri* di *dargliele*, dicendo, *mores patrios servandos*, *leges ferri non oportere*, come riferisce *Dionigj d' Alicarnasso*, che fu meglio informato, che *Tito Livio*, delle cose Romane; perchè le scrisse istrutto delle notizie di *Marco Terenzio Varrone*, il qual fu acclamato il *dottissimo de' Romani;* e in questa circostanza è per diametro opposto a *Livio*, che narra intorno a ciò *i Nobili*, per dirla con lui, *desideria plebis non aspernari:* onde per questa, ed altre maggiori contrarietà osservate ne' *Principj del Diritto Universale*, essendo cotanto tra lor' *opposti i Primi Autori*, che scrissero di cotal *Favola* da presso a *cinquecento anni dopo*, meglio sarà di *non credere a niun degli due:* tanto più, che ne' medesimi tempi non la credettero, nè esso *Varrone*, il quale nella grande Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum* diede *origini tutte natie del Lazio a tutte le cose divine, ed umane d' essi Romani;* nè *Cicerone*, il qual' in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, Principe de' Giureconsulti della sua età, fa dire a *Marco Crasso Oratore*, che la *Sapienza de' Decemviri* di gran lunga superava quella di *Dragone*, e di *Solone*, che diedero le *leggi agli Ateniesi*, e quella di *Ligurgo*, che diedele agli *Spartani:* ch' è lo stesso, che la legge delle VII. Tavole non era nè da Sparta, nè da Atene venuta in Roma.

E crediamo in ciò apporci al vero, che non per altro *Cicerone* fece intervenire *Q. Muzio* in quella sola prima giornata, che, essendo al suo tempo cotal Favola troppo ricevuta tra' Letterati, nata dalla *boria de' dotti* di dare origini sappientissime al sapere, ch' essi professavano; lo che s' intende da quelle parole, che 'l medesimo *Crasso* dice; *fremant omnes, dicam quod sentio*; perchè non potessero opporgli, ch' un Oratore parlasse della Storia del Diritto Romano, che si appartiene saper da' Giureconsulti, essendo allora queste due professioni tra lor divise; se *Crasso* avesse d' intorno a ciò detto falso, *Muzio* ne l' avrebbe certamente ripreso; siccome, al riferir di *Pomponio*, riprese *Servio Sulpizio*, ch' interviene in questi stessi ragionamenti, dicendogli, *turpe esse patricio viro jus, in quo versaretur, ignorare*. Ma più, che *Cicerone* e *Varrone*, ci dà *Polibio* un invitto argomento di non credere nè a *Dionigi*, nè a *Livio*, il quale senza contrasto seppe più di Politica di questi due, e fiorì da dugento anni più vicino a' Decemviri, che questi due. Egli nel *Lib. VI. al num. IV.* e molti appresso dell' edi-

zione di *Giacomo Gronovio*, a piè fermo si pone a contemplare la costituzione delle repubbliche libere più famose dei tempi suoi: ed osserva la Romana esser diversa da quelle d' Atene, e di Sparta, e più, che di Sparta, esserlo da quella d' Atene, dalla quale più, che da Sparta, i *Pareggiatori del Gius Attico col Romano* vogliono esser venute le Leggi, per ordinarvi la Libertà popolare già innanzi fondata da Bruto: ma osserva al contrario somiglianti tra loro la Romana, e la Cartaginese, la quale niuno mai si è sognato, essere stata ordinata libera con le leggi di Grecia: lo che è tanto vero, ch' in Cartagine era espressa *legge*, che vietava a' Cartaginesi sapere di greca lettera. Ed uno Scrittore sappientissimo di repubbliche non fa sopra ciò questa cotanto naturale, e cotanto ovvia riflessione, e non ne investiga la cagion della differenza: le Repubbliche Romana ed Ateniese diverse, ordinate con le medesime leggi; e le Repubbliche Romana e Cartaginese simili, ordinate con leggi diverse. Laonde, per assolverlo d' un' oscitanza sì dissoluta, è necessaria cosa a dirsi, che nell' età di Polibio non era ancor nata in Roma cotesta Favola delle leggi greche venute da Atene ad ordinarvi il Governo libero popolare.

Questa stessa Degnità per la *terza parte* apre la via agli *ambiziosi* nelle *Repubbliche popolari* di portarsi alla *Monarchia*, col secondare tal disiderio natural della plebe, che, non intendendo Universali, d'ogni particolare vuol' una legge. Onde *Silla*, Capoparte di Nobiltà, vinto *Mario*, Capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimedió alla moltitudine delle leggi con le *Quistioni perpetue*.

E questa Degnità medesima per l' *ultima parte* è la *ragione arcana*, perchè, da *Augusto* incominciando, i *Romani Principi* fecero *innumerabili leggi di Ragion Privata:* e perchè i *Sovrani e le Potenze d' Europa* dappertutto ne' loro *Stati Reali*, e nelle *Repubbliche Libere* ricevettero il *Corpo del Diritto Civile Romano*, e quello *del Diritto Canonico*.

XCIII. Poichè la *porta degli onori* nelle *Repubbliche popolari* tutta si è *con le leggi* aperta alla *moltitudine avara*, *che vi comanda*, non resta altro in *pace*, che contendervi *di potenza*, non già con le *leggi*, ma con le *armi:* e per la *potenza* comandare *leggi per arricchire*, quali in Roma furon l' *Agrarie de' Gracchi:* onde provengono nello stesso tempo *guerre civili in casa*, *ed ingiuste fuori*.

Questa Degnità per lo suo opposto conferma per tutto il tempo innanzi de' Gracchi il *Romano Eroismo*.

XCIV. La *Natural Libertà* è più *feroce*, quanto i *beni* più a' propj *corpi* son' attaccati: e la *civil servitù s'incappa* co' *beni di Fortuna non necessarj alla vita*.

Questa Degnità per la *prima parte* è altro *Principio del Natural' Eroismo de' primi popoli;* per la *seconda*, ella è 'l *Principio naturale delle Monarchie*.

XCV. Gli Uomini prima amano d' uscir di *suggezione*, e desiderano *ugualità;* ecco le *plebi nelle Repubbliche Aristocratiche*, le quali finalmente cangiano in *popolari:* di poi si sforzano *superare gli uguali;* ecco le plebi nelle *Repubbliche popolari* corrotte in *Repubbliche di Potenti:* finalmente vogliono *mettersi sotto le Leggi;* ecco l' *Anarchie*, o *Repubbliche popolari sfrenate;* delle quali non si dà *peggiore Tirannide;* dove tanti son' i Tiranni, quanti sono gli audaci, e dissoluti delle Città: e quivi le plebi fatte accorte da' *propj mali*, per truovarvi *rimedio*, vanno a *salvarsi* sotto le *Monarchie;* ch' è la *legge Regia naturale*, con la quale *Tacito* legittima la *Monarchia Romana* sotto di *Augusto; qui cuncta bellis civilibus fessa nomine Principis sub Imperium* ACCEPIT.

XCVI. Dalla *natia libertà eslege* i *Nobili*, quando sulle Famiglie si composero le prime Città, furono *ritrosi* ed a *freno*, ed a *peso;* ecco le *Repubbliche Aristocratiche*, nelle qual'i Nobili son' i Signori: dappoi dalle plebi cresciute in gran numero, ed agguerrite *indutti a soffrire* e *leggi* e *pesi* egualmente co i lor plebei; ecco i *Nobili nelle Repubbliche popolari:* finalmente per aver salva la vita comoda, *naturalmente inchinati alla suggezione d'un'solo;* ecco i *Nobili sotto le Monarchie*.

Queste due Degnità con l'altre innanzi, dalla LXVI incominciando, sono i *Principj della Storia Ideal' Eterna*, la quale si è sopra detta.

XCVII. Si conceda ciò, che ragion non offende col dimandarsi, che *dopo il diluvio* gli uomini prima *abitarono* sopra i *monti;* alquanto tempo appresso calarono alle *pianure;* dopo lunga età finalmente si assicurarono di condursi a' *lidi del mare*.

XCVIII. Appresso *Strabone* è un luogo d' oro di *Platone*, che dice dopo i particolari *Diluvj Ogigio*, e *Deucalionio* aver gli uomini abitato nelle *grotte su i monti*, e gli rico-

nosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove rincontra i *primi Padri di famiglia* del Mondo; di poi sulle *falde*, e gli avvisa in *Dardano*, che fabbricò *Pergamo*, che divenne poi la *rocca di Troja*; finalmente nelle *pianure*, e gli scorge in *Ilo*, dal quale *Troja* fu portata nel *piano vicino al mare*, e fu detta *Ilio*.

XCIX. È pur Antica Tradizione, che *Tiro* prima fu fondata *entro terra*, e dipoi portata *nel lido del mar Fenicio*: com' è certa Istoria, indi essere stata tragittata in un' *Isola* ivi da presso, quindi da *Alessandro Magno* riattaccata al suo *Continente*.

L' antecedente Postulato, e le due Degnità, che gli vanno appresso, ne scuoprono, che *prima si fondarono le Nazioni mediterranee, dappoi le marittime*.

E ne danno un grand' Argomento, che dimostra l' *Antichità del popolo Ebreo*, che da *Noè* si fondò nella *Mesopotamia* ch' è la Terra più mediterranea del primo Mondo abitabile, e si fu l' *antichissima di tutte le Nazioni*: lo che vien confermato, perchè ivi fondossi la *Prima Monarchia*, che fu quella degli *Assirj* sopra la *Gente Caldea*; dalla qual' eran' usciti i *Primi Sappienti del Mondo*, de' quali fu Principe *Zoroaste*.

C. Gli uomini non s' inducono ad *abbandonar' affatto le propie terre*, che sono naturalmente care a' natj, che per *ultime necessità della vita*; o di lasciarle *a tempo*, che o per l' ingordigia d' arricchire co' *traffichi*, o per gelosia di *conservare gli acquisti*.

Questa Degnità è 'l *Principio della Trasmigrazione dei popoli*, fatte con le *Colonie Eroiche marittime*, con le inondazioni de' Barbari, delle quali sole scrisse *Wolfango Lazio*, con le *Colonie Romane* ultime conosciute, e con le *Colonie degli Europei nell' Indie*.

E questa stessa Degnità ci dimostra, che le *razze perdute degli tre figliuoli di Noè* dovettero andar' in un *error bestiale*; perchè col fuggire le *fiere*, delle quali la gran Selva della Terra doveva pur troppo abbondare, e coll' inseguire le schive, e ritrose *donne*, ch' in tale stato selvaggio dovevan' essere sommamente ritrose, e schive, e poi per cercare *pascolo*, ed *acqua*, si ritrovassero *dispersi per tutta la Terra*, nel tempo, che *fulminò la prima volta il Cielo dopo il Diluvio*; onde *ogni Nazione Gentile* cominciò *da un suo Giove*: perchè, se avessero durato nell' *Umanità*,

come il *popolo di Dio* vi durò, si sarebbero, come quello, *ristati nell' Asia*, che tra per la *vastità* di quella gran Parte del Mondo, e per la *scarsezza* allora degli uomini, non avevano niuna necessaria cagione d'abbandonare; quando non è natural costume, ch' i paesi natj s'abbandonino per capriccio.

CI. I *Fenici* furono i *primi Navigatori* del Mondo Antico.

CII. Le *Nazioni nella loro barbarie sono impenetrabili*, che si debbono irrompere da fuori con le *guerre*, o da dentro spontaneamente aprire agli Stranieri per l'utilità dei *commerzj*; come *Psammetico* aprì l'*Egitto* a' *Greci* dell'*Jonia*, e della *Caria*; i quali dopo i *Fenici* dovetter essere celebri nella *negoziazione marittima*; onde per le grandi ricchezze nell' *Jonia* si fondò il *Templo di Giunone Samia*, e nella *Caria* si alzò il *Mausoleo d' Artemisia*, che furono due delle *sette maraviglie del Mondo*; la gloria della qual negoziazione restò a quelli di *Rodi*, nella bocca del cui porto ergerono il gran *Colosso del Sole*, ch' entrò nel numero delle *maraviglie* suddette. Così il *Chinese* per l' *utilità dei commerzj* ha ultimamente aperto la *China* a' nostri *Europei*.

Queste tre Degnità ne danno il *Principio d' un altro Etimologico delle voci d' origine certa straniera*, diverso da *quello* sopradetto *delle voci natie*. Ne può altresì dare la *Storia di Nazioni dopo altre Nazioni* portatesi con *Colonie in terre straniere*: come *Napoli* si disse dapprima *Sirena* con *voce siriaca*; ch' è argomento, che i *Siri*, ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *Colonia* per cagione di *traffichi*: dopo si disse *Partenope* con *voce eroica greca*; e finalmente con *lingua greca volgare* si dice *Napoli*: che sono pruove, che vi fussero *appresso* passati i *Greci* per aprirvi *società di negozj*: ove dovette provenire una *lingua mescolata* di *Fenicia*, e di *Greca*; della quale più, che della *greca pura*, si dice *Tiberio Imperadore* essersi *dilettato*: appunto come ne' *lidi di Taranto* vi fu una *Colonia Siriaca* detta *Siri*; i cui abitatori erano chiamati *Siriti*; e poi dai *Greci* fu detta *Polieo*; e ne fu appellata *Minerva Poliade*, che ivi aveva un suo *Templo*.

Questa Degnità altresì dà i *principj di Scienza* all' Argomento, di che scrisse il *Giambullari*, che la *Lingua Toscana sia d' Origine Siriaca*; la quale non potè provenire, che dagli più antichi *Fenici*, che furono i *primi Navigatori*

del Mondo Antico, come poco sopra n' abbiamo proposto una Degnità; perchè appresso tal *gloria* fu dei *Greci* della *Caria*, e dell' *Jonia*, e restò per ultimo a' *Rodiani*.

CIII. Si *domanda* ciò, ch' è necessario concedersi, che nel *Lido del Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*; che poi da' *Romani vinta*, e *distrutta* fusse restata seppellita nelle tenebre dell' Antichità.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l' Antichità, è sbalordito dalla *Storia Romana*; ove narra *Ercole*, *Evandro*, *Arcadi*, *Frigj* dentro del *Lazio*, *Servio Tullio greco*, *Tarquinio Prisco* figliuolo di *Demarato Corintio*, *Enea Fondatore della Gente Romana*; certamente le *lettere latine Tacito* osserva *somiglianti all' antiche groche*: quando *a' tempi di Servio Tullio*, per giudizio di *Livio*, non poterono i Romani nemmeno udire il famoso nome di *Pittagora*, ch' insegnava nella sua celebratissima Scuola in *Crotone*; e non incominciaron' a *conoscersi co' Greci di Italia*, che con l'occasione della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro* co' *Greci oltramare*.

CIV. È un detto degno di considerazione quello di *Dion Cassio*, che *la consuetudine è simile al Re*, *e la legge al Tiranno*; che deesi intendere della consuetudine ragionevole, e della legge non animata da ragion naturale.

Questa Degnità dagli effetti diffinisce altresì la gran disputa, *se vi sia diritto in natura*, *o sia egli nell' oppenione degli uomini*; la qual' è la stessa, che la proposta nel *Corollario dell'* VIII *se la Natura Umana sia socievole*. Perchè il *Diritto Natural delle Genti* essendo stato ordinato dalla *Consuetudine*, la qual *Dione* dice comandare *da Re* con *piacere*, non ordinato con *Legge*, che *Dion* dice comandare da *Tiranno* con *forza*; perocchè egli è nato con essi *costumi umani* usciti dalla NATURA COMUNE DELLE NAZIONI, ch' è 'l subbjetto adeguato di questa SCIENZA; e *tal Diritto conserva l' Umana Società*; nè essendovi cosa più *naturale*, perchè non vi è cosa, che *piaccia più*, che *celebrare i naturali costumi*: per tutto ciò la *Natura Umana*, dalla quale sono usciti *tali costumi*, ella *è socievole*.

Questa stessa Degnità con la VIII, e 'l di lei *Corollario* dimostra, che *l' uomo non è ingiusto per natura assolutamente*, ma per *natura caduta*, e *debole*; e 'n conseguenza dimostra il *Primo Principio della Cristiana Religione*, ch' è *Adamo Intiero*, qual dovette nell'*idea ottima* essere

stato *criato da Dio:* e quindi dimostra i *Cattolici Principj della Grazia;* ch' ella operi nell'uomo, ch' abbia la *privazione*, non la *niegazione* delle *buon' opere;* e sì ne abbia una *potenza inefficace*, e perciò sia *efficace la grazia;* che perciò non può stare senza il *Principio dell' Arbitrio Libero;* il quale *naturalmente è da Dio ajutato* con la di lui *Provvedenza*, come si è detto sopra nel II *Corollario* della medesima VIII, sulla quale la *Cristiana* conviene *con tutte l' altre Religioni:* ch' era quello, sopra di che *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevano innanzi ogni altra cosa fondar' i loro *sistemi*, e convenire co i *Romani Giureconsulti*, che diffiniscono il *Diritto Naturale delle Genti* essere stato dalla *Divina Provvedenza ordinato.*

CV. Il *Diritto Natural delle Genti* è uscito coi *costumi delle Nazioni* tra loro conformi in un *senso comune umano* senza alcuna *riflessione*, e senza prender' *essemplo* l' una dall'altra.

Questa Degnità col detto di *Dione* riferito nell'antecedente stabilisce, la *Provvedenza* essere l'*ordinatrice del Diritto Natural delle Genti;* perch' ella è la *Regina delle faccende degli uomini.*

Questa stessa stabilisce la differenza del *Diritto Natural degli Ebrei*, del *Diritto Natural delle Genti;* e *Diritto Natural de' Filosofi:* perchè le *Genti* n' ebbero i *soli ordinarj ajuti* dalla *Provvedenza*, gli *Ebrei* n'ebbero anco *ajuti estraordinarj* dal *Vero Dio;* per lo che *tutto il Mondo delle Nazioni* era da essi diviso tra *Ebrei*, e *Genti:* e i *Filosofi* il *ragionano più perfetto* di quello, che 'l *costuman le Genti;* i quali non vennero, che da un *due mila anni dopo* essersi fondate le *Genti.* Per tutte le quali *tre differenze non osservate* debbon *cadere* gli *tre Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio.*

CVI. Le *dottrine* debbono *cominciare* da quando cominciano le *materie*, che trattano.

Questa Degnità allogata qui per la *particolar materia del Diritto Natural delle Genti*, ella è *universalmente* usata in tutte le materie, che qui si trattano; ond'era da proporsi tralle *Degnità Generali:* ma si è posta qui, perchè in questa più, che in ogni altra particolar materia fa vedere la sua verità, e l'importanza di farne uso.

CVII. Le *Genti* cominciarono *prima delle Città;* e sono quelle che da' Latini si dissero *Gentes Majores*, o sia *Case*

Nobili Antiche; come quelle de' *Padri*, de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col Senato, la *Romana Città:* come al contrario si dissero *gentes minores* le *Case Nobili nuove* fondate *dopo le Città;* come furono quelle *de' Padri*, de' quali *Giunio Bruto*, cacciati gli Re, riempiè il Senato, quasi esausto per le morti de' Senatori fatti morire da Tarquinio Superbo.

CVIII. Tale fu la *Divisione degli Dei*, tra quelli delle *Genti Maggiori*, ovvero *Dei consagrati dalle famiglie innanzi delle Città;* i quali appo i *Greci*, e *Latini* certamente, e qui pruoverassi appo i primi *Assirj*, ovvero *Caldei*, *Fenici*, *Egizj*, furono *dodici:* il qual novero fu tanto famoso tra i *Greci*, che l'intendevano con la sola parola δωδικα e vanno confusamente raccolti in un *distico latino* riferito ne' *Principj del Diritto Universale*; i quali però qui nel *Libro Secondo*, con una *Teogonia Naturale*, o sia Generazione degli Dei naturalmente fatta nelle menti de' Greci usciranno così ordinati; GIOVE GIUNONE, DIANA APOLLO, VULCANO SATURNO VESTA, MARTE VENERE, MINERVA MERCURIO, NETTUNNO: e gli *Dei delle genti minori*, ovvero *Dei consegrati appresso da i popoli*, come *Romolo*, il qual morto il popolo Romano appellò *Dio Quirino.*

Per queste tre Degnità gli *tre Sistemi* di *Grozio*, di *Selden*o, di *Puferdorfio mancano ne' loro Principj;* ch' incominciano dalle *Nazioni* guardate tra loro nella *Società di tutto il Gener' Umano:* il quale appo tutte le *prime Nazioni*, come sarà qui dimostrato, *cominciò dal tempo delle Famiglie sotto gli Dei delle Genti* dette *Maggiori.*

CIX. Gli *uomini di corte idee* stimano *diritto* quanto si è *spiegato con le parole.*

CX. E aurea la *diffinizione*, ch' *Ulpiano* assegna dell' *Equità Civile*; ch' ella è *probabilis quædam ratio non omnibus hominibus naturaliter cognita* (com' è l'Equità Naturale), *sed paucis tantum, qui prudentia, usu, doctrina præditi didicerunt, quæ ad Societatis Humanæ conservationem sunt necessaria:* la quale in bell' Italiano si chiama *Ragion di Stato.*

CXI. Il *Certo delle Leggi* è un' *oscurezza della Ragione unicamente sostenuta dall' Autorità;* che le ci fa sperimentare *dure* nel praticarle; e siamo necessitati praticarle per *lo di lor Certo*, che in buon latino significa *particolarizzato*, o come le *Scuole* dicono *individuato;* nel qual senso *certum*, e *commune* con troppa latina eleganza son' *opposti* tra loro.

Questa Degnità con le due seguenti *Diffinizioni* costitui-

scono il *Principio* della *Ragion Stretta;* della qual' *è regola* l' *Equità Civile;* al cui *Certo,* o sia alla determinata particolarità delle cui parole i *barbari d' idee particolari naturalmente s' acquetano,* e tale stimano il diritto, che lor si debba: onde ciò, che in tali casi *Ulpiano* dice: *lex dura est, sed scripta est;* tu diresti con più bellezza latina, e con maggior eleganza legale: *lex dura est, sed certa est.*

CXII. Gli uomini *intelligenti* stimano *diritto* tutto ciò, che detta essa *uguale utilità delle cause.*

CXIII. Il *Vero delle Leggi* è un *certo lume,* e *splendore,* di che ne illumina la *Ragion Naturale;* onde spesso i *Giureconsulti* usan dire *verum est,* per *æquum est.*

Questa Diffinizione, come la CXI sono *proposizioni particolari* per far le pruove nella particolar materia del *Diritto Natural delle Genti,* uscite dalle *due generali* IX e X, che trattano del *Vero,* e del *Certo* generalmente per far le conchiusioni in tutte le materie, che qui si trattano.

CXIV. L' *Equità Nuturale della Ragion' Umana tutta spiegata* è una *pratica della Sapienza nelle faccende dell' utilità:* poichè *Sapienza* nell' ampiezza sua altro non è, che *Scienza di far' uso delle cose, quali' esse hanno in natura.*

Questa Degnità con l'altre due seguenti *Diffinizioni* costituiscono il *Principio della Ragion benigna,* regolata dall' *Equità Naturale;* la qual' è *connaturale alle Nazioni ingentilite:* dalla quale *Scuola Pubblica* si dimostrerà esser' usciti i *Filosofi.*

Tutte queste sei *ultime Proposizioni* fermano, che la *Provvedenza* fu *l' Ordinatrice del Dritto Natural delle Genti,* la qual permise, che, poichè per lunga scorsa di secoli le Nazioni avevano a vivere incapaci del *vero,* e dell' *Equità Naturale,* la quale più rischiararono appresso i *Filosofi,* esse si attenessero al *Certo,* ed all' *Equità Civile,* che scrupolosamente custodisce le *parole* degli *ordini,* e delle *leggi,* e da queste fussero portate ad *osservarle generalmente,* anco ne' casi, che riuscissero *dure;* perchè *si serbassero le Nazioni.*

E queste istesse *sei Proposizioni* sconosciute dagli *tre Principi della dottrina del Diritto Natural delle Genti,* fecero, ch' essi *tutti e tre errassero di concerto* nello stabilirne i loro *Sistemi:* pere' han creduto, che l' *Equità Naturale* nella sua *idea ottima* fusse stata *intesa* dalle *Nazioni gentili* fin da' loro *primi incominciamenti,* senza riflettere,

che vi volle da un *due mila anni*, perchè in alcuna fussero provenuti i *Filosofi*, e senza *privilegiarvi un popolo con particolarità assistito dal vero Dio.*

DE' PRINCIPJ.

Ora, per fare sperienza, se le *Proposiziani* noverate finora per ELEMENTI di questa *Scienza*, debbano dare la *forma* alle MATERIE apparecchiate nel principio sulla *Tavola Cronologica*, pregliamo il *Leggitore*, che *rifletta a quanto si è scritto* d'intorno a' *Principj* di qualunque materia di tutto lo *scibile divino*, ed *umano* della Gentilità; e *combini*, se egli faccia *sconcezza con esse Proposizioni* o *tutte*, o *più*, o *una;* perchè tanto si è con *una*, quanto sarebbe con *tutte;* perchè *ognuna* di quelle fa *acconcezza* con *tutte:* che certamente egli, facendo cotal confronto, si accorgerà, che sono tutti luoghi di confusa *memoria*, tutte immagini di mal regolata *fantasia*, e niun'essere parto d'*intendimento;* il qual è stato trattenuto ozioso dalle due *borie*, che nelle *Degnità* noverammo. Laonde, perchè la *boria delle Nazioni*, d'essere stata *ognuna la prima del Mondo*, ci disanima di *ritruovare i Principj di questa Scienza da' Filologi:* altronde la *boria de' Dotti*, i quali vogliono ciò, *ch' essi sanno*, essere stato *eminentemente inteso* fin *dal principio del Mondo*, ci dispera di ritruovargli da' *Filosofi:* quindi per *questa Ricerca* si dee far conto, come se non vi fussero *Libri nel Mondo*.

Ma in tal densa notte di tenebre, ond'è coverta la prima da noi lontanissima Antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa Verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar'in dubbio; che *questo Mondo Civile egli certamente è stato fatto dagli uomini:* onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritruovare i *Principj dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana*. Lo che a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia; come *tutti i Filosofi* seriosamente si studiarono di conseguire la *Scienza di questo Mondo Naturale;* del quale, perchè *Iddio* egli *il fece*, esso solo *ne ha la Scienza;* e *traccurarono* di *meditare* su questo Mondo delle Nazioni, o sia *Mondo Civile;* del quale, perchè l'*avevano fatto gli uomini*, ne potevano conseguire la *Scienza gli uomini:* il quale stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual' avvertimmo nelle *De-*

gnità, della Mente Umana; la quale restata immersa, e seppellita nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo, e fatiga per intendere sè medesima; come l' occhio corporale, che vede tutti gli obbietti fuori di sè, ed ha dello specchio bisogno, per vedere sè stesso.

Or, poichè questo *Mondo di Nazioni egli è stato fatto dagli Uomini;* vediamo *in quali* cose hanno con perpetuità *convenuto*, e tuttavia *vi convengono tutti gli Uomini:* perchè tali cose ne potranno dare i *Principj universali*, *ed eterni*, quali devon'essere d' ogni *Scienza*, sopra i quali *tutte surgono*, e tutte vi si *conservano in Nazioni.*

Osserviamo tutte le *Nazioni* così *barbare*, come *umane*, quantunque per immensi spazj di luoghi, e tempi tra loro lontane diversamente fondate, custodire questi *tre umani costumi:* che tutte hanno qualche *religione;* tutte contraggono *matrimonj solenni;* tutte *seppelliscono i loro morti:* nè tra nazioni quantunque selvagge, e crude si celebrano *azioni umane* con più *ricercate cerimonie*, e più *consacrate solennità*, che *religioni*, *matrimonj*, e *seppolture:* che per la *Degnità*, che idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti tra loro debbon'aver un principio comune di Vero, dee essere stato dettato a tutte, che *da queste tre cose incominciò appo tutte l' Umanità;* e perciò si debbano *santissimamente custodire* da tutte; perchè 'l *Mondo non s' infierisca, e si rinselvi di nuovo.* Perciò abbiamo presi questi *tre costumi eterni, ed universali*, per tre *primi Principj di questa Scienza.*

Nè ci accusino di *falso* il *primo i Moderni Viaggiatori*, i quali narrano, che *popoli del Brasile*, di *Cafra*, ed altre Nazioni del Mondo Nuovo, e *Antonio Arnaldo* crede lo stesso degli abitatori dell' *Isole* chiamate *Antille;* che *vivano in società senza alcuna cognizione di Dio:* da' quali forse persuaso *Bayle* afferma nel *Trattato delle Comete*, che possano i *popoli senza lume di Dio vivere con giustizia;* che tanto non usò affermare *Polibio;* al cui detto da taluni s' acclama, che, *se fussero al Mondo Filosofi*, che' n forza della Ragione, non delle Leggi vivessero con giustizia, al *Mondo non farebber' uopo Religioni.* Queste sono *Novelle* di *Viaggiatori*, che proccurano smaltimento a' lor libri con *mostruosi ragguagli.* Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina;* che vuole, che sia l' unica via di mezzo tra l' Ateismo, e la superstizione, egli

dai *Censori dell'Università di Genevra*, nella qual Repubblica, come libera popolare, dee essere alquanto più di libertà nello scrivere, è di tal sentimento gravemente notato, *che 'l dica con troppo di sicurezza*, che è lo stesso dire, che con non poco d' audacia. Perchè *tutte le nazioni credono in una Divinità Provvedente*; onde *quattro*, e non più, si hanno potuto truovare *Religioni Primarie* per tutta la scorsa de' tempi, e per tutta l' ampiezza di questo Mondo Civile: *una* degli *Ebrei*, e quindi *l' altra* de' *Cristiani*, che credono nella Divinità d' una Mente Infinita libera; la *terza* de' *Gentili*, che la credono di più Dei, immaginati composti di Corpo, e di mente libera; onde quando vogliono significare la Divinità, che regge, e conserva il Mondo, dicono *Deos Immortales*; la *quarta* ed *ultima* de' *Maomettani*, che la credono d' un Dio Infinita Mente libera in un infinito Corpo; perchè aspettano piaceri de' sensi per premj nell' altra vita.

Niuna credette in un Dio tutto Corpo, o pure *in un Dio tutto Mente*, *la quale non fusse libera*. Quindi nè gli *Epicurei*, che non danno altro, che Corpo, e col Corpo il Caso, nè gli *Stoici*, che danno Dio in Infinito Corpo Infinita Mente soggetta al Fato, che sarebbero per tal parte gli *Spinosisti*, poterono *ragionare di Repubblica*, *nè di Leggi*, e *Benedetto Spinosa* parla di *Repubblica*, come d'una *Società*, che fusse di *Mercadanti*. Per lo che aveva la ragion *Cicerone*, il qual' ad *Attico*, perch' egli era *Epicureo*, diceva, non poter esso con lui ragionar delle *Leggi*, se quello non gli avesse conceduto, che vi sia *Provvedenza Divina*. Tanto le due *sette Stoica*, *ed Epicurea* sono comportevoli con la *Romana Giurisprudenza*; la quale pone la *Provvedenza Divina* per principal *suo Principio!*

L' oppenione poi, ch' i *concubiti certi di fatto d' uomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia*, ella *da tutte le Nazioni* del Mondo è ripresa di *falso* con essi *costumi umani*; coi quali tutte religiosamente celebrano i *matrimonj*; e con essi diffiniscono, che *'n grado*, *benchè rimesso sia tal peccato di bestia*. Perciocchè, quanto è per tali genitori, non tenendogli congionti niun vincolo necessario di legge; essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali: i quali, potendosi i loro genitori ad ogni ora dividere, eglino abbandonati da entrambi, deono giacer' esposti per esser divorati da' cani: e se l'Umanità o pubblica, o privata non gli allevasse, dovrebbero

crescere senza avere chi insegnasse loro religione, nè lingua, nè altro umano costume : onde , quanto è per essi, di questo Mondo di Nazioni di tante belle Arti dell' Umanità arricchito, ed adorno vanno a fare la grande antichissima selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le brutte fiere d'Orfeo; delle qual'i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usavano la Venere bestiale; ch' è *l' infame nefas del Mondo eslege ;* che *Socrate* con ragioni fisiche poco propie voleva pruovare esser *vietato dalla Natura ;* essendo egli *vietato dalla Natura Umana;* perchè tali concubiti appo tutte le nazioni sono *naturalmente abborriti ;* nè da *talune* furono praticati , che *nell' ultima loro corruzione*, come da' *Persiani*.

Finalmente quanto *gran Principio dell' Umanità* sieno le *seppolture , s' immagini uno stato ferino, nel quale restino inseppolti i cadaveri umani sopra la Terra ad esser' esca de' corvi , e cani ;* che certamente con questo *bestiale costume* dee andar di concerto quello d' esser' *incolti i campi* , nonchè *disabitate le città ;* e che gli uomini a guisa di porci anderebbono a mangiar le ghiande colte dentro il marciume de' loro morti congionti : onde a gran ragione le *seppolture* con quella espressione sublime FOEDERA GENERIS HUMANI ci furono diffinite , e con minor grandezza HUMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da *Tacito*. Oltrecchè questo è un *placito* , nel quale certamente son *convenute tutte le Nazioni gentili*, che l' *anime* restassero *sopra la terra inquiete* , ed andassero *errando intorno a' loro corpi inseppolti ;* che non muojano co' loro corpi , ma che sieno *immortali* , e che tale *consentimento* fusse ancora stato dell' *Antiche barbare* ce ne convincono i popoli di *Guinea*, come attesta *Ugone Linschotano* , di quei del *Perù* , e del *Messico Acosta de Indicis* , degli abitatori della *Virginia Tommaso Aviot*, di quelli della *Nuova Inghilterra Riccardo Waitbornio*, di quelli del *Regno di Sciam Giuseffo Scultenio*. Laonde *Seneca* conchiude : *quum de Immortalitate loquimur , non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos , aut colentium: hac persuasione pubblica utor.*

DEL METODO.

Per lo intiero STABILIMENTO DE' PRINCIPJ, i quali si sono presi di *questa Scienza*, ci rimane in questo *Primo Libro* di ragionare del METODO, che debbe ella usare. Perchè dovendo ella *cominciare*, donde ne *incominciò la materia*, siccome si è proposto nelle *Degnità*; e si avendo noi a ripeterla per gli *Filologi* dalle *pietre di Deucalione e Pirra*, da' *Sassi d' Anfione*, dagli *uomini nati* o *da' solchi di Cadmo*, o dalla *dura rovere di Virgilio*; e per gli *Filosofi* dalle *ranocchie d' Epicuro*, dalle *cicale di Obbes*, da' *semplicioni di Grozio*, da' *gittati in questo Mondo senza niuna cura, o ajuto di Dio di Pufendorfio*, goffi e fieri, quanto i Giganti, detti *los Patacones*, che dicono ritrovarsi presso lo *stretto di Magaglianes*, cioè da' *Polifemi d' Omero*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri nello stato delle Famiglie* (questa *Scienza* ci han dato *de' Principj dell' Umanità* così i *Filologi*, come i *Filosofi* !) e dovendo noi incominciar' a ragionarne, *da che quelli incominciaron' a umanamente pensare*; e nella loro immane fierezza, e sfrenata libertà bestiale non essendovi altro mezzo per addimesticar quella, ed infrenar questa, ch' uno *spaventoso pensiero d' una qualche Divinità*; il cui timore, come si è detto nelle *Degnità*, è 'l solo potente mezzo di ridurre in ufizio una libertà inferocita: per rinvenire la *guisa di tal primo pensiero umano* nato nel Mondo della Gentilità, incontrammo l'aspre difficultà, che ci han costo la *Ricerca di ben venti anni*; e discendere da queste nostre umane ingentilite nature a quelle affatto fiere ed immani; *le quali ci è affatto negato d' immaginare, e solamente a gran pena ci è permesso d' intendere.*

Per tutto ciò dobbiamo *cominciare* da una qualche *cognizione di Dio*; della quale *non sieno privi* gli *uomini*, quantunque *selvaggi*, *fieri*, ed *immani:* tal cognizione dimostriamo esser questa; che l' *uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della Natura, desidera una cosa superiore, che lo salvasse:* ma *cosa superiore alla Natura è Iddio:* e questo è il *lume*, *ch' Iddio ha sparso sopra tutti gli uomini*. Ciò si conferma con questo comune costume umano, che gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancare le forze naturali, divengono naturalmente *religiosi*.

Ma tali primi uomini, che furono poi i Principi delle Nazioni Gentili, dovevano *pensare a forti spinte di violentissime passioni*, ch' è il *pensare da bestie*. Quindi dobbiamo andare da una *Volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *Degnità*, e truoveremo, che fu la *Teologia de' Poeti*; e da quelle ripetere il *pensiero spaventoso d' una qualche Divinità*, ch' alle *passioni bestiali* di tal' uomini perduti pose *modo*, e *misura*, e le rendè *passioni umane*. Da cotal pensiero dovette nascere il *conato*, il qual' è *propio dell' umana volontà* di tener' in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetargli, ch'è dell' *Uomo Sappiente*, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch'è dell' *Uomo Civile*. Questo infrenar' il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell' *Umano Arbitrio*, e si della *libera Volontà*; la qual' è *domicilio*, e *stanza* di tutte le *Virtù*, e tralle altre della *Giustizia*; da cui informata la *volontà* è 'l *subbjetto di tutto il Giusto*, e di tutti i *diritti*, che sono dettati dal *Giusto*: perchè dar conato a' corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regolar' i lor moti; quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que', ch' i *Meccanici* dicono *potenze*, *forze*, *conati*, sono *moti insensibili* d' essi corpi, co' quali essi o s' appressano, come volle la *Meccanica Antica*, a' loro centri di gravità; o s' allontanano, come vuole la *Meccanica Nuova*, da' loro centri del moto.

Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall' *Amor propio*; per lo quale non sieguono principalmente, che la *propia utilità*: onde eglino volendo tutto l' utile per sè, e niuna parte per lo compagno, *non posson' essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*. Quindi stabiliamo, che l' uomo nello *stato bestiale ama solamente la sua salvezza*; presa moglie, e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Famiglie*; venuto a vita civile ama la sua salvezza con la *salvezza della Città*; distesi gl' imperj sopra più popoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Nazioni*; unite le nazioni in guerre, paci, allianze, commerzj, ama la sua salvezza con la *salvezza di tutto il Gener' Umano*: l' uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l' utilità propia; adunque non da altri, che dalla *Provvedenza Divina deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con giustizia la famigliare, la civile, e finalmente l' Umana Società*: per gli

quali *Ordini*, non potendo l'uomo conseguire ciò, che *vuole*, almeno voglia conseguire ciò, che *dee* dell' *utilità*, che è quel, che dicesi *giusto*. Onde quella, che regola tutto il Giusto degli uomini, è la *Giustizia Divina*; la quale ci è ministrata dalla *Divina Provvedenza* per conservare l' *Umana Società*.

Perciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti dev' essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza Divina*; la quale sembra aver mancato finora: perchè i *Filosofi* o l' hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici*, e gli *Epicurei*; de' quali questi dicono, che un concorso cieco d' atomi agita, quelli, che una sorda Catena di cagioni, e d' effetti strascina le faccende degli uomini: o l' hanno considerata solamente sull' ordine delle naturali cose; onde *Teologia Naturale* essi chiamano la *Metafisica;* nella quale contemplano questo attributo di Dio; e 'l confermano con l' Ordine fisico, che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l' altre naturali cose minori osservata. E pure sull' *Iconomia delle cose civili* essi ne dovevano ragionare con tutta la propietà della voce; con la quale la *Provvedenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare, ovvero intendere o 'l nascosto agli uomini, ch' è l' *avvenire*, o 'l nascosto degli uomini, ch' è la *coscienza;* ed è quella, che propiamente occupa la prima, e principal parte del *subbjetto della Giurisprudenza*, che son le *Cose divine;* dalle quali dipende l' altra, che 'l compie, che sono le *cose umane*. Laonde *cotale Scienza* dee essere una *dimostrazione*, per così dire, *di fatto istorico della Provvedenza;* perchè dee essere una *Storia degli Ordini*, che quella senza verun' umano scorgimento, o consiglio, o sovente contro essi proponimenti degli uomini, *ha dato a questa gran città del Gener' Umano;* che quantunque questo *Mondo* sia stato criato *in tempo*, e *particolare*, però gli *Ordini*, ch' Ella v' ha posto, sono *universali*, ed *eterni*.

Per tutto ciò *entro la contemplazione di essa Provvedenza Infinita, ed Eterna*, questa *Scienza* ritruova certe *divine pruove*, con le quali si conferma, e dimostra. Imperciocchè la *Provvedenza Divina* avendo per sua *ministra* l' *Onnipotenza*, vi debbe spiegar'i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i naturali costumi umani: perc' ha per *consigliera la Sapienza Infinita*, quanto vi dispone, debbe essere tut-

to Ordine: perc'ha per suo *Fine* la sua stessa *Immensa Bontà,* quanto vi ordina, debbe esser' indiritto a un bene sempre superiore a quello, che si han proposto essi uomini. Per tutto ciò nella deplorata *oscurità de' Principj,* e nell'*innumerabile varietà de' Costumi delle Nazioni,* sopra un *Argomento divino,* che contiene *tutte le cose umane,* qui *pruove* non si possono *più sublimi* desiderare, che queste istesse, che ci daranno la *naturalezza,* l' *ordine,* e l'*fine,* ch' è essa *conservazione di Gener' Umano:* le quali *pruove* vi riusciranno *luminose,* e *distinte,* ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali occasioni, che spesso da lontanissime parti, e tal volta tutte contrarie a i proponimenti degli uomini, vengono, e vi si adagiano da sè stesse; e tali *pruove* ne somministra l' *Onnipotenza:* combinarle, e vederne l' *Ordine,* a quali tempi, e luoghi loro propj nascono le cose ora, che vi debbono nascer' ora, e l'altre si differiscono nascere ne' tempi, e ne' luoghi loro, nello che all' avviso d' *Orazio* consiste tutta la bellezza dell' Ordine; e tali *pruove* ci apparecchia l'*Eterna Sapienza:* e finalmente considerare, se siam capaci d' intendere, se a quelle occasioni, luoghi, e tempi potevano nascere altri *beneficj Divini;* co' quali in tali o tali bisogni, o malori degli uomini si poteva condurre meglio a bene, e conservare l'Umana Società; e tali *pruove* ne darà l'*Eterna Bontà di Dio.* Onde la *propia continua pruova,* che qui farassi, sarà il combinar', e riflettere, se la nostra Mente Umana nella *serie de' possibili,* la quale ci è permesso d' intendere, e per quanto ce n' è permesso, possa pensare o *più,* o *meno,* o *altre cagioni* di quelle, ond' escono gli *effetti di questo Mondo Civile:* lo che, faccendo il *Leggitore,* pruoverà un *divin piacere* in questo corpo mortale di *contemplare nelle Divine Idee questo Mondo di Nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi, tempi, e varietà:* e truoverassi aver convinto di fatto gli *Epicurei,* che 'l loro caso non può pazzamente divagare, e farsi per ogni parte l'uscita; e gli *Stoici,* che la loro Catena eterna delle cagioni, con la qual vogliono avvinto il Mondo, ella penda dall' onnipotente, saggia, e benigna volontà dell' Ottimo Massimo Dio.

Queste sublimi *pruove Theologiche* naturali ci saran confermate con le seguenti spezie di *pruove Logiche;* che nel ragionare dell' Origini delle cose divine, ed umane della Gentilità se ne giugne a' *que' Primi,* oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar' *altri Primi:* ch'è la propia caratteristica

de' Principj: se ne spiegano le *particolari guise* del loro nascimento, che si appella *natura;* ch'è la nota propissima della Scienza: e finalmente si confermano con l'*eterna propietà*, che conservano; le quali non posson'altronde esser nate, che da tali, e non altri nascimenti in tali tempi, luoghi, e con tali guise, o sia da tali nature, come se ne sono proposte sopra *due Degnità.*

Per andar'a truovare *tali nature di cose umane,* procede questa Scienza con una severa *Analisi de' pensieri umani d' intorno all' umane necessità, o utilità della vita socievole,* che sono i *due Fonti perenni del Diritto Natural delle Genti*, come pure nelle *Degnità* si è avvisato. Onde per quest' altro principale suo aspetto *questa Scienza* è una *Storia dell'Umane Idee;* sulla quale sembra dover procedere la *Metafisica della Mente Umana:* la qual Regina delle Scienze per la *Degnità*, che le Scienze debbono incominciare da che n'incominciò la materia, cominciò dallora, ch'i primi uomini cominciarono a umanamente pensare, non già da quando i Filosofi cominciaron'a riflettere sopra l'umane Idee; come ultimamente n'è uscito alla luce un *Libricciuolo* erudito, e dotto col titolo *Historia de Ideis*, che si conduce fin all'ultime controversie, che ne hanno avuto i due primi Ingegni di questa Età il *Leibnizio*, e 'l *Newtone.*

E per determinar'i tempi, e i luoghi a sì fatta Istoria, cioè quando, e dove essi umani pensieri nacquero, e si accertarla con due sue propie *Cronologia*, e *Geografia*, per dir così *Metafisiche*; questa Scienza usa un' *Arte Critica* pur *Metafisica, sopra gli Autori d' esse medesime Nazioni;* tralle quali debbono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli *Scrittori*, sopra i quali la *Critica Filosofia* si è finor'occupata. E 'l *Criterio*, di che si serve, per una *Degnità* sovra posta, è quello insegnato dalla *Provvedenza divina* comune a tutte le Nazioni, ch'è il *senso Comune d' esso Gener' Umano*, determinato dalla necessaria convenevolezza delle medesime umane cose, che fa tutta la bellezza di questo Mondo Civile. Quindi regna in questa Scienza questa spezie di pruove, che *tali* DOVETTERO, DEBBONO, e DOVRANNO *andare le cose delle Nazioni*, quali da questa Scienza son ragionate, posti tali *Ordini dalla Provvedenza Divina*, fusse anco che dall' *Eternità* nascessero di tempo in tempo *Mondi Infiniti*, lo che certamente è falso di fatto. Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una *Storia Ideal Eterna*, so-

pra la quale corron' *in tempo le Storie di tutte le Nazioni* ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini. Anzi ci avvanziamo ad affermare, ch' in tanto chi medita questa Scienza, *egli narri a sè stesso questa Storia Ideal' Eterna*, in quanto, essendo *questo Mondo di Nazioni* stato certamente *fatto dagli Uomini*, ch' è 'l Primo Principio indubitato, che se n' è posto qui sopra; e perciò dovendosene *ritruovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana*, egli in quella pruova DOVETTE, DEVE, DOVRA' *esso stesso se 'l faccia*; perchè ove avvenga, che chi fa le cose, esso stesso le narri, ivi non può essere più certa l' Istoria. Così questa Scienza procede appunto', come la *Geometria*, che mentre sopra i suoi elementi il costruisce, o 'l contempla, essa stessa si faccia il *Mondo delle grandezze;* ma con tanto *più di realità*, quanta più ne hanno gli ordini d' intorno alle faccende degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie, e figure: e questo istesso è argomento, che *tali pruove sieno d' una spezie divina*, e che debbono, o *Leggitore*, arrecarti un *divin piacere;* perocchè in Dio il conoscer', e 'l fare è una medesima cosa. Oltracciò, quando per le *diffinizioni del Vero*, e *del Certo* sopra proposte, gli uomini per *lunga età* non poteron' esser *capaci* del *Vero*, e della *Ragione*, ch' è 'l *Fonte della Giustizia Interna*, della quale si soddisfano gl' *Intelletti*, la qual fu *praticata dagli Ebrei*, ch' illuminati dal Vero Dio erano *proibiti* dalla di lui *Divina Legge* di far' anco *pensieri meno che giusti; de' quali niuno di tutti i Legislatori Mortali mai s' impacciò;* perchè gli *Ebrei* credevano in un *Dio tutto Mente*, che *spia nel cuor degli uomini*, e i *Gentili* credevano degli *Dei composti di corpi*, e *mente*, che *no 'l potevano;* e fu poi *ragionata da' Filosofi*, i quali non provennero, che *due mila anni*, dopo essersi le loro *Nazioni fondate:* frattanto si governassero col *Certo dell' Autorità*, cioè con lo stesso *Criterio*, ch' usa questa *Critica Metafisica*, il qual' è 'l *senso comune d' esso Gener' Umano*, di cui si è la *Diffinizione* sopra negli *Elementi* proposta; sopra il quale riposano le *Coscienze* di tutte le Nazioni. Talchè per quest' altro principale riguardo questa Scienza vien' ad essere una *Filosofia dell' Autorità*, ch' è 'l *Fonte della Giustizia Esterna*, che dicono i *Morali Teologi*. Della qual' *autorità dovevano tener conto* gli *tre Principi della Dottrina d' intorno al Diritto Natural delle Genti*, e non quella tratta da' luoghi de-

gli Scrittori; della quale niuna contezza aver poterono gli Scrittori; perchè tal'Autorità regnò tralle Nazioni assai più di mille anni innanzi di potervi provenir gli Scrittori. Onde *Grozio* più degli altri due come dotto, così erudito quasi in ogni particolar materia di tal dottrina, combatte i *Romani Giureconsulti;* ma i colpi tutti cadono a vuoto; perchè quelli stabilirono i loro *Principj del Giusto* sopra il *certo dell' Autorità del Gener'Umano, non sopra l' autorità degli Addottrinati.*

Queste sono le *pruove filosofiche*, ch' userà questa Scienza, e 'n conseguenza quelle, che, per conseguirla, son' assolutamente necessarie. Le *Filologiche* vi debbono tenere l'*ultimo luogo;* le quali tutte a *questi generi* si riducono. *Primo*, che sulle cose, le quali si meditano, vi convengono le nostre *Mitologie*, non isforzate, e contorte, ma diritte, facili, e naturali; che si vedranno essere *Istorie Civili de' primi popoli;* i quali si truovano dappertutto essere stati naturalmente Poeti. *Secondo* vi convengono le *frasi eroiche;* che vi si spiegano con tutta la verità de' sentimenti, e tutta la propietà dell' espressioni. *Terzo*, che vi convengono l' *Etimologie delle Lingue natie*, che ne narrano le storie delle cose, ch' esse voci significano, incominciando dalla propietà delle lor' origini, e prosieguendone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l'Ordine dell' Idee, sul quale dee procedere la Storia delle Lingue, come nelle *Degnità* sta premesso. *Quarto* vi si spiega il *Vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli, sentite le stesse in sostanza da tutte le Nazioni, e per le diverse modificazioni spiegate con le lingue diversamente; quale si è nelle *Degnità* divisato. *Quinto* vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò, che per lungo tratto di secoli ce ne hanno custodito le *Volgari Tradizioni;* le quali, perocchè sonosi per sì lunga età, e da intieri popoli custodite, per una *Degnità* sopraposta, debbon' avere avuto un pubblico fondamento di vero. *Sesto* i grandi *frantumi dell' Antichità*, inutili finor' alla Scienza, perchè erano giaciuti squallidi, tronchi, e slogati, arrecano de' grandi lumi tersi, composti, ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo* ed *Ultimo* sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni* vi reggono tutti gli *effetti*, i quali ci narra la *Storia Certa*. Le quali *pruove filologiche* servono per farci vedere *di fatto* le cose meditate *in idea* d' intorno a questo Mondo di Nazioni, secondo il *Metodo* di filosofare del *Verulamio*, ch' è *cogitare, videre:* ond' è, che per le *pruove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appres-

so, vengono nello stesso tempo e ad aver confermata l'*Autorità* loro *con la Ragione*, e a confermare *la Ragione con* la loro *Autorità*.

Conchiudiamo tutto ciò, che generalmente si è divisato d'intorno allo STABILIMENTO DE' PRINCIPJ di *questa Scienza;* che poichè i *dilei Principj* sono *Provvedenza Divina, moderazione di passioni co' Matrimonj, e Immortalità dell' anime umane con le Seppolture;* e 'l *Criterio*, che usa, è, che *ciò, che si sente giusto da tutti, a la maggior parte degli uomini debba essere la regola della Vita Socievole;* ne' quali *Principj*, e *Criterio* conviene la *Sapienza Volgare di tutti i Legislatori*, e la *Sapienza Riposta degli più riputati Filosofi:* questi deon' esser' i *confini della Umana Ragione;* e chiunque se ne voglia *trar fuori*, egli veda di non *trarsi fuori da tutta l' Umanità*.

DELLA

SAPIENZA POETICA.

LIBRO SECONDO.

PER ciò, che sopra si è detto nelle *Degnità*, che tutte le Storie delle Nazioni Gentili hanno avuto *favolosi Principj;* e che appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell' Antichità Gentilesche, i *Primi Sappienti* furon i *Poeti Teologi;* e la Natura delle cose, che sono mai nate, o fatte, porta, che sieno *rozze* le lor' *Origini:* tali, e non altrimenti, si deono stimare quelle *della Sapienza Poetica*. E la *somma, o sovrana stima*, con la qual' è fin' a noi pervenuta, ella è nata dalle *due borie* nelle *Degnità* divisate, una delle *Nazioni*, l'altra de' *Dotti;* e più, che da quella delle *Nazioni*, ella è nata dalla *boria* de' Dotti: per la quale come *Manetone*

sommo Pontefice Egizio portò tutta la *Storia Favolosa Egiziaca* ad una *sublime Teologia Naturale*, come dicemmo nelle *Degnità;* così i *Filosofi Greci* portarono la loro alla *Filosofia:* nè gia solamente perciò, perchè, come sopra pur vedemmo nelle *Degnità*, erano loro entrambe cotal' Istorie pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverenza della Religione;* perchè con le Favole furono le Gentili Nazioni dappertutto sulla Religione fondate: la *seconda* fu il *grande effetto* indi seguito *di questo Mondo Civile si sappientemente ordinato;* che non potè essere effetto, che d'una Sovraumana Sapienza: la *terza* furono l'*occasioni*, che, come qui dentro vedremo, esse Favole assistite dalla venerazione della Religione, e dal credito di tanta Sapienza dieder' *a' Filosofi* di porsi in Ricerca, e di meditare altissime cose in Filosofia: la *quarta* furono le *comodità*, come pur qui dentro farem conoscere, di spiegar'essi le sublimi da lor meditate cose in Filosofia con l' espressioni, che loro n'avevano per ventura lasciato i Poeti: la *quinta*, ed ultima, che val per tutte, per *approvar' essi Filosofi le cose da essolor meditate con l' autorità della Religione, e con la Sapienza de' Poeti*. Delle quali cinque cagioni le *due prime* contengono le *lodi*, l' *ultima* le *testimonianze*, che dentro i lor' errori medesimi dissero i Filosofi *della Sapienza Divina*, la quale ordinò questo Mondo di Nazioni: la *terza*, e *quarta* sono *inganni permessi* dalla *Divina Provvedenza*, ond' essi provenisser *Filosofi*, per intenderla, e riconoscerla, qual' ella è veramente, *attributo del Vero Dio*. E per tutto *questo Libro* si mostrerà, che *quanto prima* avevano *sentito* d' intorno alla *Sapienza Volgare i Poeti*, *tanto intesero poi* d' intorno alla *Sapienza Riposta i Filosofi:* talchè si possono *quelli dire essere stati il senso, e questi l' intelletto del Gener' Umano;* di cui anco generalmente sia vero quello da *Aristotile* detto particolarmente di ciascun uomo, *nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu;* cioè, che la Mente Umana non intenda cosa, della quale non abbia avuto alcun motivo, ch' i *Metafisici d' oggi* dicono occasione, da' sensi; la quale allora usa l' *intelletto*, quando da cosa, che sente, raccoglie cosa, che non cade sotto de' sensi; lo che propiamente a' Latini vuol dir' *intelligere*.

DELLA SAPIENZA GENERALMENTE.

Ora innanzi di ragionare della SAPIENZA POETICA, ci fa mestieri di vedere *generalmente*, che cosa sia essa *Sapienza*. Ella è Sapienza la *Facultà*, che *comanda* a tutte le *Discipline*, dalle quali s' apprendono tutte le *Scienze*, e l' *Arti*, che compiono l' *Umanità*. *Platone* diffinisce la *Sapienza* esser la *Perfezionatrice dell' uomo*. Egli è l' *uomo* non altro nel propio esser d' uomo, che *mente*, ed *animo*, o vogliam dire, *intelletto*, e *volontà:* la *Sapienza* dee *compier'* all' uomo entrambe queste *due parti*, e la *seconda* in seguito dalla *prima:* acciocchè dalla *mente* illuminata con la *cognizione delle cose altissime*, l' *animo* s' induca all' *elezione delle cose ottime:* le *cose altissime* in quest' Universo son quelle, che s' intendono, e si ragionan di *Dio:* le *cose ottime* sono quelle che riguardano il *bene di tutto il Gener' umano;* quelle *divine*, e queste si dicono *umane cose:* adunque la *vera Sapienza* deve la *cognizione delle divine cose* insegnare, per condurre *a sommo bene le cose umane*. Crediamo, che *Marco Terenzio Varrone*, il quale meritò il titolo di *dottissimo de' Romani*, su questa pianta avesse innalzato la sua grand' Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum;* della quale l' ingiuria del Tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in *questo Libro* ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina, e scarsezza della nostra erudizione.

La *Sapienza* tra' *Gentili* cominciò dalla *Musa;* la qual' è da *Omero* in un luogo d' oro dell' *Odissea* diffinita, *Scienza del bene, e del male*, la qual poi fu detta *Divinazione;* sul cui *natural divieto*, perchè di cosa naturalmente niegata agli uomini, *Iddio* fondò la *vera Religione agli Ebrei*, onde uscì la nostra *de' Cristiani*, come se n' è proposta una *Degnità*. Sicchè la *Musa* dovett' essere propiamente dapprima la *Scienza in Divinità d' auspicj;* la quale, come innanzi nelle *Degnità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la *Sapienza Volgare di tutte le Nazioni, di contemplare Dio per l' attributo della sua Provvedenza;* per la quale da *divinari* la di lui essenza appellossi *Divinità:* e di tal Sapienza vedremo appresso essere stati *Sappienti i Poeti Teologi*, i quali certamente fondarono l' umanità della Grecia; onde restò ai Latini dirsi *Professori di Sapienza gli Astrologhi giudiziarj*. Quindi *Sapienza* fu poi detta d' *Uomini chiari per*

avvisi utili dati al Gener' Umano, onde furono detti i *sette Sappienti della Grecia*. Appresso *Sapienza* s'avanzò a dirsi *d' uomini*, ch' a bene de' popoli, e delle nazioni *saggiamente ordinano Repubbliche*, e le *governano*. Dappoi s' innoltrò la voce *Sapienza* a significare la *Scienza delle Divine cose naturali*, qual' è la *Metafisica*, che perciò si chiama *Scienza Divina;* la quale andando a conoscere la Mente dell'Uomo in Dio, per ciò, che riconosce Dio Fonte d' ogni Vero, dee riconoscerlo Regolator d' ogni bene: talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a *bene del Gener' Umano;* il quale si conserva sopra questo *senso universale*, che sia la *Divinità Provvedente;* onde forse *Platone*, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino;* e perciò *quella*, che *niega a Dio* un tale, e tanto *attributo*, anzi, che *Sapienza*, dee *stoltezza* appellarsi. Finalmente *Sapienza* tra gli *Ebrei*, e quindi tra noi *Cristiani* fu detta la *Scienza di cose eterne rivelate da Dio:* la quale appo i *Toscani* per l'aspetto di *Scienza del vero bene, e del vero male* forse funne detta col suo primo vocabolo *Scienza in Divinità*.

Quindi si deon fare *tre spezie di Teologia*, con più di verità di quelle, che ne fece *Varrone:* una *Teologia Poetica*, la qual fu de' *Poeti Teologi*, che fu la *Teologia Civile* di tutte le Nazioni Gentili; un' altra *Teologia Naturale*, ch'è quella de' *Metafisici;* e 'n luogo della *terza*, che ne pose *Varrone*, ch' è la *Poetica*, la qual' appo i Gentili fu la stessa, che la *Civile;* la qual *Varrone* distinse dalla *Civile*, e dalla *Naturale;* perocchè entrato nel volgare comun'errore, che *dentro le Favole* si contenessero alti *misterj* di sublime *Filosofia*, la credette *mescolata dell' una, e dell' altra;* poniamo per *terza spezie* la nostra *Teologia Cristiana* mescolata di *Civile*, e di *Naturale*, e di altissima *Teologia Rivelata*, e *tutte e tre* tra loro congionte dalla contemplazione della *Provvedenza Divina:* la quale così condusse le cose umane, che dalla *Teologia Poetica*, che le regolava a certi *segni sensibili*, creduti divini avvisi mandati agli uomini dagli Dei; per mezzo della *Teologia Naturale*, che dimostra la Provvedenza per *eterne ragioni*, che non cadano sotto i sensi; le nazioni si disponessero a ricevere la *Teologia Rivelata* in forza d' una Fede sopranaturale, nonchè a' sensi, superiore ad esse umane ragioni.

PROPOSIZIONE, E PARTIZIONE

DELLA SAPIENZA POETICA.

Ma perchè la Metafisica è la Scienza sublime, che ripartisce i certi loro subbjetti a tutte le Scienze, che si dicono subalterne; e la *Sapienza degli Antichi* fu quella *de' Poeti Teologi;* i quali senza contrasto furono i *primi Sappienti del Gentilesimo,* come si è nelle *Degnità* stabilito; e le *Origini* delle cose tutte debbono per natura esser *rozze;* dobbiamo per tutto ciò dar' incominciamento alla SAPIENZA POETICA da una *rozza lor Metafisica;* dalla quale, come da un *tronco* si diramino *per un ramo* la *Logica*, la *Morale*, l' *Iconomica*, e la *Politica* tutte *Poetiche;* e *per un altro ramo* tutte eziandio *Poetiche* la *Fisica*, la qual sia stata madre della loro *Cosmografia*, e quindi dell' *Astronomia;* che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono *Cronologia*, e *Geografia*. E con ischiarite, e distinte guise farem vedere, come i *Fondatori dell' umanità Gentilesca* con la loro *Teologia Naturale* o sia *Metafisica* s' immaginarono gli Dei; con la loro *Logica* si truovarono le lingue; con la *Morale* si generarono gli Eroi; con l'*Iconomica* si fondarono le Famiglie; con la *Politica* le città: come con la loro *Fisica* si stabilirono i Principj delle cose tutte divini; con la *Fisica Particolare dell' Uomo* in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro *Cosmografia* si finsero un lor' universo tutto di Dei; con l' *Astronomia* portarono da Terra in Cielo i Pianeti, e le costellazioni; con la *Cronologia* diedero principio a i Tempi; e con la *Geografia* i Greci, per cagion d' esempio, si descrissero il Mondo dentro la loro Grecia. Di tal maniera, che *questa Scienza* vien' ad essere ad un fiato una *Storia dell' idee, costumi, e fatti del Gener' Umano;* e da tutti e tre si vedranno uscir' i *Principj della Storia della Natura Umana;* e quest' esser' i *Principj della Storia Universale*, la quale sembra ancor mancare ne' suoi Principj.

DEL DILUVIO UNIVERSALE, E DE' GIGANTI.

Gli *Autori dell' Umanità Gentilesca* dovetter' essere uomini delle razze di *Cam*, che molto prestamente, di *Giafet*, che alquanto dopo, e finalmente di *Sem*, ch' altri dopo altri

tratto tratto rinunziarono alla vera Religione del loro comun padre Noè ; la qual sola nello stato delle Famiglie poteva tenergli in umana società de' matrimonj , e quindi di esse Famiglie medesime ; e perciò dovetter' andar' a dissolver' i matrimonj , e disperdere le Famiglie co i *concubuti incerti* ; e con un *ferino error* divagando *per la gran Selva della Terra* ; quella di *Cam* per l' *Asia Meridionale* , per l' *Egitto* , e 'l rimanente dell' *Affrica* ; quella di *Giafet* per l' *Asia Settentrionale* , ch' è la *Scizia* , e di là per l' *Europa* ; quella di *Sem* per tutta l' *Asia di mezzo ad esso Oriente* ; per *campar dalle fiere* , delle quali la gran Selva ben doveva abbondare , e per *inseguire le donne* , ch' in tale stato dovevan esser selvagge , ritrose , e schive ; e sì , sbandati per *truovare pascolo , ed acqua* , le *madri abbandonando i loro figliuoli* , questi dovettero tratto tratto *crescere senza udir voce umana* , *nonchè apprender umano costume* : onde andarono in uno *stato* affatto *bestiale* , e *ferino* ; nel quale le *madri* , *come bestie* dovettero *lattare* solamente i *bambini* , e lasciargli *nudi rotolare* dentro le *fecce* loro propie , ed appena *spoppati abbandonargli per sempre* ; e questi dovendosi rotolare dentro le loro *fecce* , le quali co' *sali nitri* maravigliosamente ingrassano i campi , e sforzarsi , per *penetrare la gran selva* , che per lo fresco Diluvio doveva esser *foltissima* ; per gli quali *sforzi* dovevano *dilatar'* altri *muscoli* per tenderne altri , onde i *sali nitri in maggior copia* s' insinuavano ne' loro corpi ; e *senza alcuno timore* di *Dei* , di *Padri* , di *Maestri* , il qual' *assidera il più rigoglioso dell' età fanciullesca* , dovettero a dismisura *ingrandire* le *carni* , e l' *ossa* , e crescere vigorosamente *robusti* , e sì provenire *Giganti* : ch' è la ferina *educazione* , ed in grado *più fiera* di quella , nella quale , come nelle *Degnità* si è sopra avvisato , *Cesare* , e *Tacito* rifondono la cagione della *gigantesca statura degli Antichi Germani* ; onde fu quella de' *Goti* , che dice *Procopio* , e qual' oggi è quella *de los Patacones* , che si credono presso lo *Stretto di Magaglianes* ; d'intorno alla quale han detto tante inezie i *Filosofi in fisica* , raccolte dal *Cassanione* , che scrisse *de Gigantibus* : de' quali Giganti si sono truovati , e tuttavia si truovano per lo più *sopra i monti* (la qual particolarità molto rileva per le cose , ch' appresso se n' hanno a dire) i *vasti teschi* , e le *ossa d' una sformata grandezza* ; la quale poi *con le volgari tradizioni si alterò all' eccesso* , per ciò , che a suo luogo diremo. Di *Giganti così fatti fu*

sparsa la Terra dopo il Diluvio : poichè, come gli abbiamo veduti sulla *Storia Favolosa de' Greci*, così i *Filologi Latini*, senza avvedersene, gli ci hanno narrati sulla *vecchia Storia d' Italia ;* ov' essi dicono, che gli antichissimi popoli dell' Italia detti *Aborigini* si dissero αυτοχθονες, che tanto suona, quanto *figliuoli della Terra*, ch'a' Greci, e Latini significano *Nobili*, e con tutta propietà i *figliuoli della Terra* da' Greci furon detti *Giganti*, onde *Madre de' Giganti* dalle *Favole* ci è narrata la *Terra;* ed αυτοχθονες de' Greci si devono voltare in latino *indigenae*, che sono propriamente i *natj d'una Terra*, siccome gli *Dei natj* d'un popolo, o nazione si dissero *Dj Indigetes*, quasi *inde geniti*, ed oggi più speditamente si direbbero *ingeniti* perocchè la sillaba *De* qui è una delle ridondanti delle prime lingue dei popoli, le quali qui appresso ragioneremo; come ne giunsero de' *Latini* quella *induperator*, per *imperator*, e nelle *Leggi delle XII Tavole* quella ENDOIACITO, per *injicito;* onde forse rimasero dette *induciae*, gli armestizj, quasi *injiciae;* perchè debbon' esser state così dette da *icere foedus*, far patto di pace; siccome al nostro proposito, dagl' *indigeni*, ch' or ragioniamo, restarono detti *ingenui;* i quali prima, e propriamente significarono *nobili ;* onde restarono dette *artes ingenuae*, arti nobili ; e finalmente restarano a significar *liberi ;* ma pur *artes liberales* restarono a significare *arti nobili;* perchè di *soli Nobili*, come appresso sarà dimostro, si composero le *prime Città*, nelle qual'i *plebei* furono *schiavi*, o *abbozzi di schiavi.* Gli stessi *Latini Filologi* osservano, che *tutti gli antichi popoli* furon detti *Aborigini ;* e la *Sagra Storia* ci narra esserne stati *intieri popoli*, che si dissero *Emmei*, e *Zanzummei*, ch' i *Dotti della Lingua Santa* spiegano *Giganti ;* uno de' quali fu *Nebrot :* e ne' *Giganti innanzi il Diluvio* la stessa *Storia Sagra* gli diffinisce, *Uomini forti, famosi, potenti del Secolo;* perchè gli *Ebrei* con la *pulita educazione*, e col *timore di Dio*, e de' *Padri* durarono nella *giusta statura*, nella qual'Iddio aveva criato *Adamo*, e *Noè* aveva procriato i suoi *tre figliuoli:* onde forse in abbominazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tante *leggi cerimoniali*, che s'appartenevano alla *pulizia de' lor corpi.* E ne serbarono un gran vestigio i *Romani* nel *pubblico Sacrificio*, con cui credevano purgare la città da tutte le colpe de' cittadini, il quale facevano *con l' acqua*, e *'l fuoco ;* con le quali due cose essi celebravano altresì le *nozze solenni ;* e nella comunanza

delle stesse due cose riponevano di più la *cittadinanza;* la cui privazione perciò dissero *interdictum aqua, et igni:* e tal *sagrifizio* chiamavano *lustrum;* che, perchè dentro tanto tempo si ritornava a fare, significò lo *spazio di cinque anni*, come l' *Olimpiade* a' *Greci* significò quel di *quattro:* e *lustrum* appo i medesimi significò *covile di fiere;* ond' è *lustrari*, che significa egualmente e *spiare*, e *purgare;* che dovette significar dapprima spiare sì fatti lustri, e purgargli dalle fiere ivi dentro intanate: ed *aqua lustralis* restò detta quella, ch'abbisognava ne' sagrifizj. E i *Romani* con più accorgimento forse, che i Greci che incominciarono a *noverare gli anni dal fuoco*, che attaccò *Ercole alla Selva Nemea*, per seminarvi il frumento: ond' esso, come accennammo nell' *Idea dell' Opera*, e appieno vedremo appresso, ne fondò l' *Olimpiadi;* con più accorgimento diciamo, i *Romani* dalla *acqua delle sagre lavande* cominciarono a noverare i tempi per *lustri;* perocchè dall' acqua, la cui necessità s' intese prima del fuoco, come nelle *nozze*, e nell' *interdetto* dissero prima *aqua*, e poi *igni*, avesse *incominciato l' Umanità:* e questa è l' *Origine delle Sagre Lavande*, che deono precedere a' Sagrifizi; il qual costume fu, ed è comune di tutte le Nazioni. Con tal *pulizia de' corpi*, e col *timore* degli *Dei*, e de' *Padri*, il quale si truoverà e degli uni, e degli altri essere ne' primi tempi stato *spaventosissimo*, avvenne che i *Giganti degradarono alle nostre giuste stature;* il perchè forse da πολιτια ch' appo i *Greci* vuol dir *governo Civile*, venne a' *Latini* detto *politus* nettato, e mondo.

Tal *degradamento* dovette durar' a farsi fin' a' *tempi umani delle Nazioni*, come il dimostravano le *smisurate armi de' vecchi Eroi*; le quali insieme con l'ossa, e i teschi degli antichi Giganti *Augusto*, al riferire di *Suetonio*, conservava nel suo *Museo*. Quindi, come si è nelle *Degnità* divisato, *di tutto il primo Mondo degli uomini* si devono fare *due generi*, cioè *uno d' uomini di giusta corporatura*, che furon' i soli *Ebrei*, e l' *altro di Giganti*, che furono gli *Autori delle Nazioni Gentili:* e de' *Giganti* fare *due spezie;* una *de' Figliuoli della Terra*, ovvero *Nobili*, che diedero il nome all' *Età de' Giganti* con tutta la propietà di tal voce, come si è detto, e la *Sagra Storia* gli ci ha diffiniti *uomini forti, famosi, potenti del Secolo:* l' *altra* meno propiamente detta degli altri *Giganti Signoreggiati.*

Il *tempo* di venire gli Autori delle Nazioni Gentili in sì fat-

to stato si determina *cento anni* dal Diluvio per la razza di *Sem*, e *due cento* per quelle di *Giafet*, e di *Cam*, come sopra ve n'ha un *postulato*; e quindi a poco se n' arrecherà la *Storia Fisica* narrataci bensì dalle *Greche Favole*, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà una altra *Storia Fisica dell'Universale Diluvio*.

DELLA METAFISICA POETICA,

CHE NE DA' L' ORIGINI DELLA POESIA, DELL' IDOLATRIA, DELLA DIVINAZIONE, E DE' SAGRIFIZJ.

Da sì fatti *Primi Uomini stupidi, insensati, ed orribili bestioni* tutti i *Filosofi*, e *Filologi* dovevan' incominciar' a ragionar la *Sapienza degli Antichi Gentili:* cioè, da' Giganti testè presi nella loro propia significazione; de' quali il *Padre Bouldue de Ecclesia ante Legem* dice', che i nomi de' Giganti ne' Sagri Libri significano *uomini pj, venerabili, illustri;* lo che non si può intendere, che de' Giganti nobili, i quali con la Divinazione fondarono le religioni a' Gentili, e diedero il nome all' *età de' Giganti:* e dovevano *incominciarla dalla Metafisica;* siccome quella, che va a prendere le sue pruove, non già da fuori, ma da *dentro le modificazioni della propia mente* di chi la medita; dentro le quali, come sopra dicemmo, perchè *questo Mondo di Nazioni egli certamente è stato fatto dagli uomini*, se ne dovevan' andare a *truovar' i Principj:* e la *natura umana*, in quanto ella è *comune colle bestie*, porta seco questa propietà, ch' i *sensi* sieno le *sole vie*, ond' ella *conosce* le *cose*. Adunque la *Sapienza Poetica*, che fu la prima Sapienza della Gentilità, dovette *incominciare* da una *Metafisica*, non ragionata, ed astratta, qual' è questa or degli Addottrinati, ma *sentita*, ed *immaginata*, quale dovett' essere di tai *primi uomini*, siccome quelli, ch' erano *di niuno raziocinio*, e tutti *robusti sensi*, e *vigorosissime fantasie*, com' è stato nelle *Degnità* stabilito. Questa fu la loro propia *Poesia*, la qual' in essi fu una *Facultà loro connaturale*, perch' erano di tali *sensi*, e di sì fatte *fantasie* naturalmente forniti, nata da *ignoranza di cagioni*, la qual fu loro *madre di maraviglia* di tutte le cose, che quelli *ignoranti di tutte le cose* fortemente *ammiravano*, come si è accennato nelle *Degnità*. Tal *Poesia* incominciò in essi *Divina;* perchè nello stesso tempo, ch'essi *im-*

maginavano le cagioni delle cose, che sentivano, ed ammiravano essere *Dei* come nelle *Degnità* il vedemmo con *Lattanzio*, ed ora il confermiamo con gli *Americani* i quali tutte le cose, che superano la loro picciola capacità, *dicono esser Dei;* a' quali aggiugniamo i *Germani Antichi,* abitatori presso il mare agghiacciato, de' quali *Tacito* narra, che dicevano d' udire la notte il Sole, che dall'occidente passava per mare nell' oriente: ed affermavano di *veder gli Dei;* le quali rozzissime, e semplicissime nazioni ci danno ad intendere molto più di questi Autori della Gentilità, de' quali ora qui si ragiona; nello stesso tempo, diciamo, *alle cose ammirate davano l'essere di sostanze dalla propia lor' idea;* ch' è appunto la *natura de' fanciulli*, che, come se n' è proposta una *Degnità*, osserviamo prendere tra mani cose inanimate, e trastullarsi, e favellarvi, come fusser quelle persone vive: in cotal guisa i primi uomini delle nazioni Gentili, come *fanciulli del nascente Gener' Umano*, quali gli abbiamo pur nelle *Degnità* divisato, dalla *lor' idea criavan' essi le cose;* ma con *infinita differenza* però dal *criare*, che fa *Iddio;* perocchè Iddio nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, cria le cose; essi per la loro *robusta ignoranza* il facevano in forza d' una *corpolentissima fantasia;* e perch' era corpolentissima, il facevano con una *maravigliosa sublimità*, tal' e tanta, che *perturbava* all'eccesso essi *medesimi,* che fingendo le si criavano; onde furon detti *Poeti*, che lo stesso in greco suona, che *criatori:* che sono gli *tre lavori*, che deve fare la *Poesia grande*, cioè di ritruovare *Favole sublimi*, confacenti all' *intendimento popolaresco*, e che *perturbi all' eccesso*, per conseguir' il *fine*, ch' ella si ha proposto, d' *insegnar' il volgo a virtuosamente operare*, com'essi l'insegnarono a *sè medesimi;* lo che or ora si mostrerà: e di questa *natura* di cose umane restò *eterna propietà* spiegata con nobil' espressione da *Tacito*, che vanamente gli uomini spaventati *fingunt simul, creduntque.*

Con *tali nature* si dovettero ritruovar' i *primi Autori dell' Umanità Gentilesca;* quando *dugento anni dopo il Diluvio* per lo *resto del Mondo*, e *cento* nella *Mesopotamia*, come si è detto in un *Postulato*, (perchè tanto di tempo v' abbisognò per ridursi la *Terra,* nello stato, che *disseccata* dall' umidore dell' Universale Innondazione mandasse *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite* nell' aria ad ingenerarvisi i fulmini) il *Cielo* finalmente *folgorò*, *tuonò* con folgori, e

tuoni spaventosissimi, come dovett' avvenire, per introdursi nell' aria la prima volta un' impressione sì violenta. Quivi *pochi Giganti*, che dovetter' esser gli *più robusti*, ch' erano dispersi per gli boschi posti sull' *alture de' monti*, siccome le *fiere più robuste* ivi hanno i loro covili, eglino *spaventati*, ed *attoniti*, dal grand' *effetto*, di che *non sapevano la cagione*, alzarono gli occhi, ed *avvertirono* il Cielo: e perchè in tal caso la *natura della mente umana* porta, ch' *ella attribuisca all' effetto la sua natura*, come si è detto nelle *Degnità;* e la natura loro era in tale stato d' *Uomini* tutti *robuste forze di corpo*, che *urlando*, *brontolando* spiegavano le loro *violentissime passioni;* si finsero il *Cielo* esser' un gran *Corpo animato*, che per tal' aspetto chiamarono GIOVE, il *primo Dio delle Genti* dette *Maggiori;* che col *fischio* de' fulmini, e col *fragore* de' tuoni *volesse dir loro qualche cosa:* e si incominciarono a celebrare la naturale *Curiosità*, ch' è figliuola dell' *Ignoranza*, e madre della *Scienza*, la qual partorisce nell' aprire, che fa della mente dell' uomo la *Maraviglia;* come tra gli *Elementi* ella sopra si è *diffinita:* la qual *natura* tuttavia dura *ostinata* nel *volgo*, ch' ove veggano o una qualche *cometa*, o *parelio*, o altra *stravagante cosa in natura*, e particolarmente *nell' aspetto del Cielo*, subito danno nella *curiosità*, e tutti ansiosi nella *ricerca* domandano, *che quella tal cosa voglia significare*, come se n' è data una *Degnità;* ed ove ammirano gli stupendi effetti della *calamita col ferro*, in questa stessa età di menti più scorte, e ben' anco erudite dalle Filosofie, escono colà, che la *calamita* abbia una *simpatia* occulta *col ferro;* e si *fanno di tutta la Natura un vasto corpo animato, che senta passioni, ed affetti*, conforme nelle *Degnità* anco si è divisato. Ma siccome *ora* per la *natura* delle nostre *umane menti* troppo *ritirata da' sensi* nel medesimo *volgo* con le tante *astrazioni*, di quante sono *piene le Lingue* con tanti *vocaboli astratti*, e di troppo *assottigliata* con l'*arte dello scrivere*, e quasi *spiritualezzata* con la *pratica de' numeri*, che volgarmente sanno di *conto*, e *ragione;* ci è *naturalmente niegato* di poter formare la *vasta immagine* di cotal *Donna*, che dicono *Natura Simpatetica;* che mentre con la *bocca*, dicono, non hanno *nulla in lor mente;* perocchè la lor *mente è dentro il falso*, ch' è *nulla;* nè sono soccorsi già dalla *Fantasia* a poterne formare una *falsa vastissima immagine:* così *ora* ci è *naturalmente niegato* di poter' *entrare* nella *vasta Immaginativa*

di que' primi uomini; le *menti* de' quali di nulla erano astratte, di nulla erano assottigliate, di nulla spiritualezzate; perch' erano tutte *immerse* ne' *sensi*, tutte *rintuzzate dalle passioni*, tutte *seppellite ne' corpi:* onde dicemmo sopra, ch' *or' appena intender si può, affatto immaginar non si può*, come pensassero i Primi Uomini, che fondarono l' Umanità Gentilesca.

In tal guisa i *Primi Poeti Teologi* si finsero la *prima Favola Divina*, la *più grande* di quante mai se ne finsero appresso, cioè *Giove, Re, e Padre degli uomini, e degli Dei*, ed in atto di *fulminante;* sì *popolare, perturbante*, ed *insegnativa*, ch' *essi stessi*, che se 'l *finsero*, se 'l *credettero*, e con *ispaventose religioni*, le quali appresso si mostreranno, il *temettero*, il *riverirono*, e l' *osservarono:* e per quella propietà della mente umana, che nelle *Degnità* udimmo avvertita da *Tacito*, tali uomini *tutto ciò, che vedevano immaginavano*, ed anco essi stessi *facevano*, credettero esser *Giove;* ed a *tutto l' Universo*, di cui potevan' esser capaci, ed a *tutte le parti dell' Universo* diedero l'essere di *sostanza animata;* ch' è la *Storia Civile* di quel motto,

..... *Jovis omnia plena;*

che poi *Platone* prese per l' *Etere*, che penetra, ed empie tutto: ma per gli *Poeti Teologi*, come quindi a poco vedremo, *Giove non fu più alto della cima de' monti*. Quivi i primi uomini, che parlavan per cenni, dalla loro natura credettero i *fulmini*, i *tuoni* fussero *cenni di Giove;* onde poi da *nuo* cennare fu detta *Numen* la *Divina Volontà*, con una troppo sublime idea, e degna da spiegare la *Maestà Divina*, che Giove comandasse co' cenni, e tali cenni fussero *parole reali*, e che la *Natura* fusse la *lingua di Giove;* la *Scienza della qual lingua* credettero universalmente le Genti essere la *Divinazione;* la qual da' Greci ne fu detta *Teologia*, che vuol dire *Scienza del parlar degli Dei*. Così venne a *Giove* il temuto *Regno del fulmine;* per lo qual' egli è 'l *Re degli uomini, e degli Dei;* e vennero i *due titoli*, uno di *ottimo* in significato di *fortissimo*, come a rovescio appo i primi Latini *fortus* significò ciò, che agli ultimi significa *bonus;* e l'altro di *massimo*, dal di lui vasto corpo, quant' egli è 'l *Cielo:* e da questo *primo gran beneficio fatto al Gener' Umano* vennegli il titolo di *Sotere*, o di *Salvadore*, perchè non gli fulminò; ch' è il *primo degli tre Principj*, ch' abbiamo preso di *questa Scienza;* e vennegli quel di *Statore*, o di *Fermato-*

re ; perchè *fermò que' pochi Giganti dal loro ferino divagamento*, onde poi divennero *i Principi delle Genti:* lo che i *Filologi Latini* troppo ristrinsero al fatto, perocchè *Giove* invocato da *Romolo* avesse *fermato i Romani*, che nella battaglia co' *Sabini* si erano messi in fuga.

Quindi *tanti Giovi*, che fanno maraviglia a' *Filologi;* perchè *ogni nazione Gentile* n' ebbe *uno;* de' quali tutti gli *Egizj*, come si è sopra detto nelle *Degnità*, per la loro *boria* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico*, sono tante *Istorie Fisiche conservateci dalle Favole*, che dimostravano, essere stato *Universale il Diluvio*, come il promettemmo nelle *Degnità.*

Così per ciò, che si è detto nelle *Degnità* d'intorno a' Principj de' Caratteri poetici, *Giove* nacque in *Poesia* naturalmente *Carattere Divino*, ovvero un *Universale fantastico*, a cui *riducevano tutte le cose degli auspicj tutte le antiche Nazioni Gentili;* che tutte perciò dovetter' essere *per natura poetiche :* che incominciarono la *Sapienza Poetica* da questa *Poetica Metafisica* di contemplare Dio per l'attributo della sua *Provvedenza;* e se ne dissero *Poeti Teologi*, ovvero *Sappienti, che s'intendevano del parlar degli Dei, conceputo con gli auspicj di Giove ;* e ne furono detti propiamente *divini*, in senso d' *Indovinatori*, da *divinari*, che propriamente è *indovinare*, o *predire :* la quale *Scienza* fu detta *Musa*, diffinitaci sopra da *Omero* essere la *Scienza del bene*, e *del male*, cioè la *Divinazione ;* su 'l cui *divieto* ordinò *Iddio ad Adamo la sua vera Religione*, come nelle *Degnità* si è pur detto: dalla qual *Mistica Teologia* i *Poeti* da' Greci furon chiamati *Mystæ*, che *Orazio* con iscienza trasporta *Interpreti degli Dei*, che spiegavano i *Divini Misterj* degli *auspicj*, e degli *oracoli ;* nella quale Scienza *ogni nazione gentile* ebbe una sua *Sibilla ;* delle quali ce ne sono mentovate pur *dodici ;* e le *Sibille*, e gli *oracoli* sono *le cose più antiche delle Gentilità.*

Così con le cose tutte qui ragionate accorda quel d' *Eusebio* riferito nelle *Degnità*, ove ragiona *de' Principj dell' Idolatria ;* che la prima gente semplice, e rozza si finse gli Dei *ob terrorem præsentis potentiæ*. Così il *timore fu quello, che finse gli Dei nel Mondo;* ma come si avvisò nelle *Degnità*, non fatto da altri ad altri uomini, ma da essi a sè stessi. Con tal *Principio dell' Idolatria* si è dimostrato altresì il *Principio della Divinazione*, che nacquero al Mondo *ad*

un parto: a' quali due Principj va di seguito quello de' *Sacrifizj*, ch' essi facevano per *procurare*, o sia *ben' intender gli auspicj*.

Tal generazione della Poesia ci è finalmente confermata da questa sua *eterna propietà*, che la di lei propia materia *è l' impossibile credibile*, quanto egli è impossibile, ch' i corpi sieno menti, e fu creduto, che 'l Cielo tonante si fusse Giove: onde i Poeti non altrove maggiormente si esercitano che nel cantare le maraviglie fatte dalle *Maghe* per opera d' incantesimi: lo che è da rifondersi in un senso nascosto, c' hanno le nazioni dell' *Onnipotenza di Dio;* dal quale nasce quell' altro, per lo quale tutti i popoli sono naturalmente portati a far' *infiniti onori alla Divinità:* e in cotal guisa *i Poeti fondarono le Religioni a' Gentili.*

E per tutte le finora qui ragionate cose si rovescia tutto ciò, che dell' *Origine della Poesia* si è detto prima da *Platone*, poi da *Aristotile*, infin' a' nostri *Patrizj, Scaligeri, Castelvetri*, ritruovatosi, che *per difetto d'umano raziocinio* nacque la *Poesia tanto sublime*, che per *Filosofie*, le quali vennero appresso, per *Arti* e *poetiche*, e *critiche*, anzi per queste istesse, non provenne *altra pari*, nonchè *maggiore:* ond' è il *privilegio*, per lo qual' *Omero* è 'l *Principe* di tutti i *sublimi Poeti*, che sono gli *Eroici*, non meno per lo *merito*, che per l' *età*. Per la quale Discoverta de' Principj della Poesia si è dileguata l' oppenione *della Sapienza* innarrivabile *degli Antichi* cotanto desiderata di scuoprirsi da *Platone* infin' a *Bacone da Verulamio de Sapientia Veterum:* la quale fu *Sapienza Volgare di Legislatori*, che fondarono il Gener' Umano, non già *Sapienza Riposta* di sommi, e rari *Filosofi*. Onde, come si è incominciato quinci a fare da *Giove*, si truoveranno tanto *importuni* tutti i *sensi Mistici d' altissima Filosofia* data da i *Dotti* alle *Greche Favole*, ed a' *Geroglifici Egizj;* quanto *naturali* usciranno i *sensi storici*, che quelle, e questi naturalmente dovevano contenere.

COROLLARJ

D' INTORNO AGLI ASPETTI PRINCIPALI DI QUESTA SCIENZA.

I. Dal detto fino qui si raccoglie, che la *Provvedenza Divina* appresa per quel senso umano, che potevano sentire uomini crudi, selvaggi, e fieri, che *ne' disperati soccorsi*

della Natura anco essi disiderano una cosa alla Natura superiore, che gli salvasse; ch' è 'l *primo Principio*, sopra di cui noi sopra stabilimmo il *Metodo di questa Scienza;* permise loro d' entrar nell' inganno di temere la falsa divinità di *Giove*, perchè poteva fulminargli; e si dentro i nembi di quelle prime tempeste, e al barlume di que' lampi videro questa gran verità, che la *Provvedenza Divina sovraintenda alla Salvezza di tutto il Gener' Umano.* Talchè quindi *questa Scienza* incomincia per tal *principal' aspetto* ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza;* la quale cominciò dalla *Sapienza Volgare de' Legislatori*, che fondarono le Nazioni, con *contemplare Dio* per l' *attributo di Provvedente;* e si compiè con la *Sapienza Riposta de' Filosofi*, che 'l dimostrano *con ragioni* nella loro *Teologia Naturale.*

II. Quindi incomincia ancora una *Filosofia dell' Autorità*, ch' è altro *principal' aspetto*, c' ha *questa Scienza;* prendendo la voce *autorità* nel primo suo significato di *propietà;* nel qual senso sempre è usata questa voce dalla *Legge delle XII Tavole:* onde restaron' *autori* detti in Civil Ragione Romana coloro, da' quali abbiamo *cagion di dominio;* che tanto certamente viene da αὐτος, *proprius*, o *suus ipsius*, che *molti Eruditi* scrivono *autor*, ed *autoritas* non aspirati. E l'*autorità* incominciò primieramente *Divina;* con la quale la *Divinità appropiò a sè i pochi Giganti*, ch' abbiamo detti, con propiamente *atterrargli* nel fondo, e ne' nascondigli delle grotte per sotto i monti; che sono l' *anella di ferro*, con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del Cielo, e di Giove *incatenati* alle Terre, dov'essi al punto del primo fulminare del Cielo dispersi per sopra i monti si ritruovavano; quali furono *Tizio*, e *Prometeo incatenati ad un' alta rupe*, *a' quali divorava il cuore un' Aquila*, cioè la Religione degli auspicj di Giove; siccome gli *resi immobili per lo spavento* restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi;* come appunto i *Pittori* gli dipingono di mani, e piedi incatenati con tali anella sotto de' monti: dalle quali anella si formò la *gran Catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammira la *maggiore sublimità di tutte le Favole Omeriche;* la qual Catena *Giove*, per appruovare, ch'esso è 'l Re degli uomini, e degli Dei, propone, che sé da una parte vi si attenessero tutti gli Dei, e tutti gli uomini, esso solo dall'altra parte opposta gli strascinerebbesi tutti dietro;

la qual *Catena* se gli *Stoici* vogliono, che significhi la *Serie eterna delle cagioni*, con la quale il lor *Fato tenga cinto*, e *legato il Mondo*, vedano, ch' essi non vi restino avvolti; perchè lo strascinamento degli uomini, e degli Dei con si fatta *Catena* egli *pende dall' arbitrio di esso Giove*, ed essi vogliono *Giove soggetto al Fato*. Sì fatta *Autorità Divina* portò di seguito l' *Autorità Umana* con tutta la sua eleganza filosofica di *propietà d' umana natura*, che non può essere tolta all' uomo nemmen da Dio, senza distruggerlo; siccome in tal significato *Terenzio* disse *voluptates proprias deorum*, che la felicità di Dio non dipende da altri; ed *Orazio* disse *propriam virtutis laurum*, che 'l trionfo della virtù non può togliersi dall' Invidia; e *Cesare* disse *propriam victoriam*, che con errore *Dionigi Petavio* nota non esser detto Latino, perchè pur con troppa Latina eleganza significa una vittoria, che 'l nimico non poteva togliergli dalle mani. Cotal' *Autorità* è il *libero uso della volontà*; essendo l' *intelletto* una *potenza passiva* soggetta alla verità: perchè gli uomini da questo *primo punto di tutte le cose umane* incominciaron' a celebrare la *libertà dell' umano arbitrio* di tener' in freno i moti de' corpi, per o quetargli affatto, o dar loro migliore direzione; ch' è 'l *conato proprio degli agenti liberi*, come abbiam detto sopra nel *Metodo:* onde que' *Giganti* si ristettero dal *vezzo bestiale* d' andar vagando per la gran Selva della Terra; e s' avvezzarono ad un *costume tutto contrario* di stare nascosti, e fermi lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta *autorità di natura umana* seguì l' *autorità* di *diritto naturale*, che con l' occupare, e stare lungo tempo fermi nelle terre, dove si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna truovati, ne divennero *Signori* per l' *occupazione con una lunga possessione*, ch' è 'l *Fonte di tutti i dominj* del Mondo: onde questi sono que'

pauci, quos æquus amavit
Jupiter;

che poi i *Filosofi* trasportarono a coloro, c' han sortito *da Dio indoli buone* per le *scienze*, e per le *virtù:* ma il *senso istorico di tal motto* è, che tra que' *nascondigli*, in quei *fondi* essi divennero i *Principi delle Genti*, dette *Maggiori*, delle quali *Giove* si novera *il primo Dio*, come si è nelle *Degnità* divisato; le quali, come si mostrerà appresso, furono *Case Nobili Antiche*, *diramate in molte Famiglie*,

delle quali si composero i primi *Regni*, e le prime *Città*; di che restarono quelle bellissime *frasi eroiche* a' Latini, *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*; *fundare gentes*, *fundare regna*, *fundare urbes*.

Questa *Filosofia dell' Autorità* va di seguito alla *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza*; perchè per le *pruove Teologiche* di quella, questa con le sue *Filosofiche* rischiara, e distingue le *Filologiche*; le quali *tre spezie di pruove* si sono tutte noverate nel *Metodo*; e d' intorno alle cose dell' oscurissima Antichità delle Nazioni riduce a *certezza l' Umano Arbitrio*, ch' è di sua natura incertissimo, come nelle *Degnità* si è avvisato, ch' è tanto dire, quanto riduce la *Filologia in forma di scienza*.

III. *Terzo principal' aspetto* è una *Storia d' umane Idee*, che, come testè si è veduto, incominciarono da *Idee Divine* con la *Contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Auguralę* si disse da' Romani *contemplari*, l' osservare le parti del Cielo, donde venissero gli augurj, o si osservassero gli auspicj: le quali *regioni* descritte dagli *Auguri*, co' loro *litui* si dicevano *templa Cœli*; onde dovettero venir' a' *Greci* i primi θεωρηματα, e μαθηματα, *Divine*, o *sublimi cose da contemplarsi*, che terminarono nelle cose astratte *Metafisiche*, e *Mattematiche*: ch' è la *Storia Civile* di quel motto,

A Jove principium Musæ;

siccome *da' fulmini di Giove* testè abbiam veduto incominciare la *prima Musa*, che *Omero* ci diffinì *Scienza del bene*, *e del male*; dove poi venne troppo agiato a' *Filosofi* d' intrudervi quel placito, che 'l *principio della Sapienza sia la Pietà*. Talchè la *prima Musa* dovett' esser' *Urania*, contemplatrice del Cielo affin di prender gli augurj; che poi passò a significare l' *Astronomia*, come si vedrà appresso. E come sopra si è partita la *Metafisica Poetica* in tutte le *Scienze subalterne*, dalla stessa natura della lor Madre *poetiche*; così questa *Storia d' idee* ne darà le *rozze origini* così delle *Scienze Pratiche*, che costuman le *Nazioni*, come delle *Scienze specolative*, le quali ora colte son celebrate *da' Dotti*.

IV. *Quarto aspetto* è una *Critica Filosofica*, la qual nasce dalla *Istoria dell' Idee* anzi detta: e tal *Critica* giudicherà il *vero sopra gli Autori delle Nazioni* medesime; nelle quali dee correre da assai più di mille anni, per potervi provenir gli *Scrittori*, che sono il *subbjetto* di questa *Criti-*

ca Filologica. Tal *Critica Filosofica*, quindi incominciando da *Giove*, ne darà una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* fatta *naturalmente* nelle *menti degli Autori della Gentilità*, che furono per natura *Poeti Teologi*; e i *dodici Dei delle Genti* dette *Maggiori*, l'idee de' quali da costoro si fantasticarono di tempo in tempo a certe loro umane necessità, o utilità; si stabiliscono per *dodici minute Epoche*, alle quali si ridurranno i tempi, ne' quali nacquero le Favole: onde tal *Teogonia Naturale* ne darà una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica* almeno un *novecento anni* innanzi di avere *dopo il Tempo Eroico* i suoi *primi incominciamenti* la *Storia Volgare*.

V. Il *quinto aspetto* è una *Storia Ideal' Eterna*, sopra la quale corrano in *tempo* le *storie di tutte le Nazioni*: ch' ovunque da *tempi selvaggi*, *feroci*, *e fieri* cominciano gli uomini ad *addimesticarsi con le Religioni*, esse *cominciano*, *procedono*, e *finiscono* con *quelli gradi* meditati in questo *Libro* II, rincontrati nel *Libro* IV ove tratteremo del *Corso*, *che fanno le Nazioni*, e col *Ricorso delle Cose Umane* nel *Libro* V.

VI. Il *sesto* è un *sistema del Diritto Natural delle Genti*; del quale col *cominciar delle Genti*, dalle quali ne *incomincia la materia*, per una delle *Degnità* sopraposta, dovevano *cominciar la dottrina*, ch' essi trattano, gli tre suoi Principi, *Ugone Grozio*, *Giovanni Seldeno*, e *Samuello Pufendorfio*: i quali in ciò tutti e tre *errarono* di concerto, incominciandola dalla *metà in giù*; cioè dagli ultimi tempi delle *nazioni ingentilite*, e quindi degli uomini illuminati dalla *Ragion naturale tutta spiegata*; dalle quali son' usciti i *Filosofi*, che s' alzarono a meditare una *perfetta Idea di Giustizia*. Primieramente *Grozio*, il quale per lo stesso grand' affetto, che porta alla Verità, *prescinde dalla Provvedenza Divina*; e professa, che 'l suo Sistema regga, precisa anco ogni cognizione di Dio: onde tutte le *riprensioni*, ch' in un gran numero di materie fa contro i *Giureconsulti Romani*, loro non appartengono punto, siccome a quelli, i quali, avendone posto per *Principio la Provvedenza Divina*, intesero ragionare del *Diritto Natural delle Genti*, non già di quello de' *Filosofi*, e de' *Morali Teologi*. Dipoi il *Seldeno* la suppone, senza punto avvertire all' *inospitalità de' primi popoli*; nè alla Divisione, che 'l *popolo di Dio* faceva di tutto il Mondo allor delle Nazioni tra *Ebrei*,

e *Genti;* nè a quello, che, perchè gli *Ebrei* avevano perduto di vista il loro Diritto Naturale nella *schiavitù dell' Egitto*, dovett' esso Dio riordinarlo loro con la *Legge*, la qual diede a *Mosè* sopra il *Sina;* nè a quell'altro, che *Iddio* nella sua *Legge* vieta anco i *pensieri meno che giusti*, de' quali niuno de' Legislatori Mortali mai s' impacciò; oltre all' *Origini bestiali*, che qui si ragionano di tutte le *Nazioni Gentili:* e se pretende d' averlo gli Ebrei a' Gentili *insegnato appresso*, gli riesce impossibile a poterlo pruovare per la confessione magnanima di *Giuseffo* assistita dalla grave riflessione di *Lattanzio* sopra arrecati, ed alla *nimistà*, che pur sopra osservammo, aver avuto gli *Ebrei* con le *Genti;* la qual' ancor' ora conservano *dissipati tra tutte le nazioni*. E finalmente *Pufendorfio*, che l' incomincia con un' *ipotesi Epicurea*, che pone l' uomo gittato in questo Mondo senz niun' ajuto, e cura di Dio; di che essendone stato ripreso, quantunque con una particolar *Dissertazione* se ne giustifichi, però senza il *Primo Principio della Provvedenza* non può affatto aprir bocca a ragionare di Diritto, come l' udimmo da *Cicerone* dirsi ad *Attico*, il qual' era *Epicureo*, dove gli ragionò delle *Leggi*. Per tutto ciò noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di *Diritto*, detto da' Latini *Jus*, contratto dell' antico *Jous*, dal momento che nacque in mente a' Principi delle Genti l' *idea di Giove:* nello che a maraviglia co' *Latini* convengono i *Greci;* i quali per bella nostra ventura osserva *Platone* nel *Cratilo*, che dapprima il *Gius* dissero δικιον, che tanto sucna, quanto *Discurrens*, o *permanans;* la qual' *Origine filosofica* vi è intrusa dallo stesso *Platone*, il quale con *Mitologia erudita* prende *Giove* per l'*etere*, che penetra, e scorre tutto; ma l' *Origine istorica* viene da esso *Giove*, che pur da' Greci fu detto Διος, onde vennero a' Latini *sub Dio*, egualmente e *sub Jove*, per dir' *a Ciel' aperto;* e che poi per leggiadria di favella avessero profferito δικαιον. Laonde incominciamo a ragionare del *diritto*, che prima nacque *divino* con la propietà, con cui ne parlò la *divinazione*, o sia *Scienza degli auspicj di Giove;* che furono le *cose divine*, con le quali le *Genti* regolavano tutte le *cose umane;* ch' entrambe compiono alla *Giurisprudenza* il di lei *adeguato subbjetto:* e si incominciano a ragionare del *diritto naturale* dall' *idea di essa Provvedenza Divina*, con la quale nacque congenita l' *idea di Diritto;* il quale, come dianzi se n' è

meditata la *guisa*, si cominciò naturalmente ad osservare dai *Principi delle Genti* propiamente dette, e della spezie *più antiche*, le quali si appellarono *Genti Maggiori*, delle quali *Giove fu il primo Dio*.

VII. Il *settimo*, ed *ultimo* de' *principali aspetti*, c' ha questa Scienza, è di *Principj della Storia Universale;* la quale da questo primo momento di tutte le cose umane della Gentilità incomincia con la *prima Età del Mondo*, che dicevano gli *Egizj* scorsa loro dinanzi, che fu l' *Età degli Dei;* nella quale comincia il *Cielo a regnar' in Terra, e far' agli uomini de' grandi benefizj*, come si ha nelle *Degnità;* comincia l' *Età dell' oro* de' *Greci*, nella quale *gli Dei praticavano in Terra con gli uomini*, come qui abbiam veduto aver' incominciato a fare *Giove*. Così i *Greci poeti* da questa tal *prima Età del Mondo* ci hanno nelle loro *Favole* fedelmente narrato l' *Universale diluvio*, e i *Giganti* essere stati in *Natura;* e sì ci hanno con verità narrato i *Principj della Storia Universale Profana*. Ma non potendo poscia i vegnenti entrare nelle *Fantasie* de' primi uomini, che fondarono il Gentilesimo, per le quali sembrava loro di *vedere gli Dei;* e non intesasi la propietà di tal voce *atterrare*, ch' era *mandar sotterra;* e perchè i *Giganti*, i quali vivevano *nascosti nelle grotte sotto de' monti*, per le *tradizioni appresso* di genti sommamente credule furono *alterati all' eccesso*, ed appresi, ch' imponessero *Olimpo*, *Pelio*, ed *Ossa* gli uni sopra degli altri, per *cacciare gli Dei* (che i primi *Giganti empj* non già combatterono, ma *non avevano appreso*, finchè *Giove non fulminasse*) dal *Cielo innalzato appresso* dalle menti greche vieppiù spiegate ad una *sformata altezza;* il quale a' *primi Giganti* fu la *cima de' monti*, come appresso dimostreremo; la qual *Favola* dovette fingersi *dopo Omero*, e da altri esser stata nell' *Odissea* appiccata ad *Omero;* al cui tempo bastava, che *crollasse l' Olimpo solo, per farne cadere gli Dei, che Omero* nell' *Iliade* sempre narra *allogati sulla cima del Monte Olimpo:* per tutte queste cagioni ha finora *mancato il Principio*, e per avere finor *mancato* la *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, ha *mancato* ancora la *Perpetuità* della *Storia Universale Profana*.

DELLA LOGICA POETICA.

Or perchè quella, ch' è *Metafisica*, in quanto contempla le cose per *tutti i generi dell' essere*, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose per *tutti i generi di significarle*; siccome la *Poesia* è stata sopra da noi considerata per una *Metafisica Poetica*, per la quale i *Poeti Teologi* immaginarono i corpi essere per lo più *divine sostanze*; così la stessa *Poesia* or si considera, come *Logica Poetica*, per la qual le *significa*.

Logica vien detta dalla voce λογος, che prima, e propiamente significò *favola*, che si trasportò in Italiano *favella*; e la *favola* de' Greci si disse anco μυθος, onde vien a' Latini *mutus*; la quale ne' *tempi mutoli* nacque *mentale*; che in un luogo d' oro dice *Strabone* essere stata *innanzi della vocale*, o sia dell'*articolata*: onde λογος significa ed *idea*, e *parola*: e convenevolmente fu così dalla *Divina Provvedenza* ordinato in tali *tempi religiosi*, per quella *eterna propietà*, ch' *alle Religioni più importa meditarsi*, *che favellarne*: onde tal *prima Lingua* ne' primi tempi mutoli delle Nazioni, come si è detto nelle *Degnità*, dovette cominciare con *cenni*, o *atti*, o *corpi*, ch' avessero *naturali rapporti all' idee*; per lo che λογος, o *verbum* significò anche *fatto* agli *Ebrei*, ed a' *Greci* significò anche *cosa*, come osserva *Tommaso Gatachero de Instrumenti Stylo*. E pur μυθος ci giunse diffinita *vera narratio*, o sia *parlar vero*: che fu il *parlar naturale*, che *Platone* prima, e dappoi *Giamblico* dissero, *essersi parlato una volta nel Mondo*; i quali, come vedemmo nelle *Degnità*, perchè 'l dissero *indovinando*, avvenne, che *Platone* e spese vana fatiga d' andarla truovando nel *Cratilo*, e ne fu attaccato da *Aristotile*, e da *Galeno*: perchè cotal *primo parlare*, che fu de' *Poeti Teologi*, non fu un parlare *secondo la natura di esse cose*; quale dovett' esser la *Lingua Santa*, ritruovata da *Adamo*; a cui Iddio concedette la *Divina Onomatesia*, ovvero imposizione de' nomi alle cose secondo la natura di ciascheduna: ma fu un *parlare fantastico* per *sostanze animate* la maggior parte *immaginate divine*. Così *Giove*, *Cibele*, o *Berecintia*, *Nettunno*, per cagione d' esempli, intesero, e dapprima *mutoli additando* spiegarono esser' esse *sostanze* del *Cielo*,

della *Terra*, del *Mare*, ch'essi immaginarono *animate divinità*, e perciò con verità di sensi gli credevano *Dei:* con le quali *tre Divinità* per ciò, ch' abbiam sopradetto de' *Caratteri Poetici*, spiegavano *tutte le cose* appartenenti al *Cielo*, alla *Terra*, al *Mare;* e così con l'altre significavano le spezie dell' altre cose a ciascheduna Divinità appartenenti, come tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutte a *Pomona:* lo che noi pur tuttavia facciamo al *contrario* delle *cose dello spirito*, come delle facultà della mente umana, delle passioni, delle virtù, de' vizj, delle scienze, dell' arti; delle quali formiamo *idee* per lo più *di Donne;* ed a quelle riduciamo tutte le cagioni, tutte le propietà, e 'n fine tutti gli effetti, ch' a ciascuna appartengono: perchè ove vogliamo trarre *fuori dall' intendimento cose spirituali*, dobbiamo essere soccorsi dalla *Fantasia*, per poterle spiegare, e come *Pittori*, fingerne umane immagini: ma essi *Poeti Teologi* non potendo far' uso dell'intendimento, con uno più *sublime lavoro* tutto *contrario* diedero *sensi*, e *passioni*, come testè si è veduto, ai *corpi*, e vastissimi corpi, quanti sono *Cielo*, *Terra*, *Mare;* che poi *impicciolendosi così vaste fantasie*, e *invigorendo l' astrazioni*, furono presi per *piccioli* loro *segni:* e la *Metonimia* spose in comparsa di dottrina l' ignoranza di queste finor seppolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e sì leggieri, ch' è *portato a volo da un' Aquila;* corre *Nettuno* sopra un *dilicato cocchio* per mare, e *Cibele è assisa sopra un Lione*.

Quindi le *Mitologie* devon' essere state i *propj parlari delle Favole*, chè tanto suona tal voce: talchè essendo le *Favole*, come sopra si è dimostrato, *Generi Fantastici*, le *Mitologie* devon' essere state le loro propie *allegorie;* il qual nome, come si è nelle *Degnità* osservato, ci venne diffinito *diversiloquium*, in quanto con *identità* non di *proporzione*, ma, per dirla alla scolastica, di *predicabilità*, esse significano le *diverse spezie*, o i *diversi individui* compresi sotto essi *generi;* tanto che devon' avere una *significazione univoca*, comprendente una ragion comune alle loro spezie, o individui; come d' *Achille* un' *idea di valore comune a tutti i Forti*, come d' *Ulisse*, un' *idea di prudenza comune a tutti i Saggi:* talchè sì fatte *allegorie* debbon' essere l' *etimologie de' parlari poetici*, che ne dassero le loro *origini tutte univoche*, come quelle *de' parlari volgari* lo sono più spesso *analoghe:* e ce ne giunse pure la *diffinizione* d' essa voce

etimologia, che suona lo stesso, che *veriloquium*; siccome essa *favola* ci fu diffinita *vera narratio*.

COROLLARJ

D' INTORNO A' TROPI, MOSTRI, E TRASFORMAZIONI POETICHE.

I. Di questa *Logica Poetica* sono *Corollarj* tutti i *Primi Tropi*; de' quali la più luminosa, e perchè più luminosa, più necessaria, e più spessa è la *Metafora*; ch' allora è viepiù *lodata*, quando alle *cose insensate* ella dà *senso*, e *passione* per la *Metafisica* sopra qui ragionata; ch' i *Primi Poeti* dieder' a' corpi l' essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di senso, e di passione; e sì ne fecero le *Favole*; talchè ogni *metafora* sì fatta vien' ad essere una *picciola favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* d' intorno al *tempo*, che nacquero sulle Lingue; che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese da' corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon' essere de' *tempi*, ne' quali s' eran' incominciate a dirozzar le *Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch' in ogni lingua le *voci*, ch' abbisognano all' *Arti colte*, ed alle *Scienze Riposte*, hanno *contadinesche* le lor' *origini*. Quello è degno d' osservazione, che 'n *tutte le Lingue* la maggior parte dell' espressioni d' intorno a *cose* inanimate sono fatte con *trasporti* del *corpo umano*, e delle *sue parti*, e degli *umani sensi*, e dell' *umane passioni*: come *capo*, per cima, o principio; *fronte*, *spalle*, avanti e dietro; *occhi* delle viti, e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *làbro*, orlo di vaso, o d' altro; *dente* d' aratro, di rastello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lingua* di mare; *fauce*, o *foce* di fiumi, o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare, il golfo; *fianchi*, e *lati* i canti; *costiera* di mare; *cuore* per lo mezzo, ch' *umbilicus* dicesi da' Latini; *gamba*, o *piedi* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base, o sia fondamento; *carne, ossa* di frutte; *vena* d' acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere* della Terra; *ride* il Cielo, il Mare; *fischia* il vento; *mormora* l' onda; *geme* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitire agros*, *laborare fructus*, *luxuriari segetes*; e i nostri Contadini *andar' in amore* le piante, *andar' in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed

altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue: lo che tutto va di seguito a quelle *Degnità*, che l' *Uomo ignorante* si fa *regola dell' Universo;* siccome negli esempli arrecati egli *di sè stesso ha fatto un intiero Mondo:* perchè come la *Metafisica Ragionata* insegna, che *homo intelligendo fit omnia;* così questa *Metafisica Fantasticata* dimostra, che *homo non intelligendo fit omnia;* e forse con più di verità detto questo, che quello; perchè l' *uomo* con l' *intendere* spiega la sua mente, e *comprende* esse cose; ma col *non intendere*, egli *di sè fa esse cose*, e col *trasformarvisi lo diventa*.

II. Per cotal medesima *Logica*, parto di tal *Metafisica*, dovettero i *Primi Poeti* dar' i *nomi* alle cose dall' *idee* più *particolari*, e *sensibili:* che sono i due *Fonti*, questo della *Metonomia*, e quello della *Sineddoche*. Perocchè la *metonomia* degli *autori* per l' *opere* nacque, perchè gli autori erano più nominati, che l' opere: quella de' *subbjetti*, per le loro *forme*, ed *aggiunti* nacque, perchè, come nelle *Degnità* abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme, e la qualità da' *subbjetti:* certamente quella delle *cagioni* per gli di loro *effetti* sono tante *picciole Favole;* con le quali le cagioni s'immaginarono esser *Donne vestite de' lor effetti;* come sono la *Povertà brutta*, la *Vecchiezza trista*, la *Morte pallida*.

III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l' alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor' Intieri. Così *mortali* furono prima propiamente detti i *soli uomini*, che soli dovettero farsi sentire mortali: il *capo* per l' *uomo*, o per la *persona*, ch' è tanto frequente in Volgar Latino; perchè dentro le boscaglie vedevano di lontano il solo capo dell' uomo, la qual voce *uomo* è *voce astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l' animo, e tutti gli abiti dell' animo. Così dovette avvenire, che *tignum*, e *culmen* significarono con tutta propietà *travicello*, e *paglia* nel tempo delle pagliare; poi col lustro delle città significarono tutta la materia, e il compimento degli edificj: così *tectum* per l' intiera *casa;* perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così *puppis*, per la *nave*, che alta è la prima a vedersi da' terrazzani; come a' tempi barbari ritornati si disse *una vela*, per una nave: così *mucro* per la *spada;* perchè questa è *voce astratta*, e come in un *genere* comprende *pomo*, *elsa*, *taglio*, e *punta;* ed essi sentirono la *punta*, che recava loro spavento:

cosi la *materia* per lo *tutto formato*, come il *ferro* per la *spada;* perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *nastro* di *sineddoche*, e di *metonimia*,

Tertia messis erat;

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè dovette correre assai più di mille anni, per nascere tralle nazioni questo vocabolo astronomico, *anno;* siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel *gruppo di due sineddochi*, e di *una metonimia*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,

di troppo accusa l' infelicità de' primi tempi villerecci a spiegarsi; ne' quali dicevano *tante spighe*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni:* e perch' era troppo infelice l' espressione, i *Grammatici* v' hanno supposto troppo di arte.

IV. L' *Ironia* certamente non potè cominciare, che dai *tempi della riflessione;* perch' ella è formata dal falso in forza d' una riflessione, che prende maschera di verità. E qui esce un gran *Principio di cose umane*, che conferma l'*Origine della Poesia* qui scoverta; che i *primi uomini* della Gentilità essendo stati *semplicissimi*, quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri;* le *prime favole* non poterono fingere *nulla di falso;* per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero diffinite *vere narrazioni*.

V. Per tutto ciò si è dimostrato, che *tutti i tropi*, che tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritruovati degli Scrittori, sono stati *necessarj modi di spiegarsi* tutte le prime Nazioni Poetiche, e nella lor' origine aver' avuto tutta la loro *natia propietà:* ma poichè col *più spiegarsi la mente umana*, si ritruovarono le voci, che significano *forme astratte*, *o generi comprendenti le loro spezie*, o *componenti le parti co' loro Intieri;* tai parlari delle prime Nazioni sono divenuti *trasporti:* e quindi s' incominciano a convellere que' *due comuni errori de' Grammatici*, che il *parlare de' Prosatori è propio, impropio quel de' Poeti;* e che *prima fu il parlare da prosa, dopoi del verso*.

VI. I *mostri*, e le *trasformazioni Poetiche* provennero per *necessità di tal prima Natura Umana;* qual'abbiamo dimostrato nelle *Degnità*, che non potevan' astrarre le forme, o le propietà da' subbjetti: onde con la lor *Logica* dovettero *comporre i subbjetti, per comporre esse forme;* o *distrug-*

ger' un subbjetto, per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttavi. Tal *Composizione d' idee* fece i *mostri poetici;* come in *Ragion Romana* all' osservare di *Antonio Fabro nella Giurisprudenza Papinianea* si dicon *mostri i parti nati da meretrice;* perchè hanno natura d'uomini insieme, e propietà di bestie a' esser nati da'vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali truoveremo esser' i *mostri*, i quali la *Legge delle* XII *Tavole* nati da donna onesta senza la solennità delle nozze comandava, che si gittassero in Tevere.

VII. La *distinzione dell' idee* fece le *metamorfosi;* come fralle altre conservateci dalla *Giurisprudenza Antica* anco i *Romani* nelle loro *frasi eroiche* ne lasciarono quella FUNDUM FIERI, per *autorem fieri;* perchè come il fondo sostiene il podere, o il suolo, e ciò, ch' è quivi seminato, o piantato, o edificato; così l' appruovatore sostiene l' atto, il quale senza la di lui appruovagione rovinerebbe, perchè l' approvatore da semovente, ch' egli è, prende forma contraria di cosa stabile.

COROLLARJ

D' INTORNO AL PARLARE PER CARATTERI POETICI DELLE PRIME NAZIONI.

La *Favella Poetica*, com' abbiamo in forza di questa *Logica Poetica* meditato, scorse per così lungo tratto dentro il *Tempo Istorico*, come i grandi rapidi Fiumi si spargono molto dentro il mare, e serbano dolci l' acque portatevi con la violenza del corso; per quello, che *Giamblico* ci disse sopra nelle *Degnità*, che gli *Egizj tutti i loro ritruovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto;* il cui detto confermammo con quell' altra *Degnità*, ch' i *fanciulli* con l' *idee*, e *nomi* d' uomini, femmine, cose, c' hanno la *prima volta* vedute, apprendono, ed appellano tutti gli uomini, femmine, cose *appresso*, c' hanno con le *prime* alcuna *simiglianza*, o *rapporto:* e che questo era il naturale gran *Fonte de' Caratteri Poetici;* co' quali naturalmente pensarono, e parlarono i primi popoli: alla qual natura di cose umane se avesse *Giamblico* riflettuto, e vi avesse combinato tal costume, ch'egli stesso riferisce degli *Antichi Egizj*, dicemmo nelle *Degnità*, che certamente esso ne' *Misterj della Sapienza Volgare degli Egizj*, non arebbe a forza in-

truso i sublimi *Misterj della sua Sapienza Platonica*. Ora per tale *natura de' Fanciulli*, e per tal costume de' *Primi Egizj* diciamo, che la *Favella Poetica* in forza d'essi *Caratteri Poetici* ne può dare molte, ed importanti *Discoverte* d'intorno all'*Antichità*.

I. Che *Solone* dovett' esser' alcuno Uomo *Sappiente di Sapienza Volgare*, il quale fusse *Capoparte di plebe* nei primi tempi, ch'*Atene* era *Repubblica Aristocratica*; lo che la *Storia Greca* pur conservò; ove narra, che dapprima Atene fu occupata dagli Ottimati; ch'è quello, che noi in *questi Libri* dimostreremo universalmente di *tutte le Repubbliche Eroiche*; nelle quali gli *Eroi*, ovvero *Nobili* per una certa loro *natura* creduta di *Divina Origine*, per la quale dicevano, essere *loro propj gli Dei*, e 'n conseguenza *propj loro gli auspicj degli Dei*; in forza de' quali chiudevano *dentro i loro Ordini* tutti i *Diritti pubblici*, e *privati dell' Eroiche Città*; ed a' *plebei*, che credevano essere *d' origine bestiale*, e 'n conseguenza esser' *uomini senza Dei*, e perciò *senza auspicj*, concedevano i *soli usi della natural Libertà*; ch'è un *gran Principio di cose*, che si ragioneranno per quasi tutta *quest' Opera:* e che tal *Solone* avesse ammonito i *plebei*, ch'essi *riflettessero a sè medesimi*, e riconoscessero essere d' *ugual natura umana co' Nobili;* e 'n conseguenza, che dovevan' esser con quelli *uguali in civil diritto:* se non pure tal *Solone* furon' essi *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani Antichi* arebbono dovuto aver' un tal *Solone* fra loro; tra quali i plebei nelle *contese Eroiche co' Nobili*, come apertamente lo ci narra la *Storia Romana Antica*, dicevano, i Padri, de' quali Romolo aveva composto il Senato, da' quali essi Patrizj erano provenuti, NON ESSE CAELO DEMISSOS, cioè che non avevano cotale *Divina Origine*, ch'essi vantavano: e che *Giove era a tutti eguale*; ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

. . . . . *Jupiter omnibus aequus;*

dove poi intrusero i *Dotti* quel placito, che le *menti son tutte uguali;* e che prendono diversità dalla diversa organizzazione de' corpi e dalla diversa educazione civile: con la quale *riflessione* i plebei Romani incominciaron' ad adeguare co' Patrizj la civil Libertà, fino che affatto cangiarono la Romana Repubblica da Aristocratica in popolare, come l'abbiamo divisato per *ipotesi* nelle *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ove ragionammo in *idea* della *Legge Publilia*,

e il faremo vedere di *fatto*, nonchè della *Romana*, essere ciò avenuto di *tutte l' altre Antiche Repubbliche;* e con ragioni, ed autorità dimostreremo, che *universalmente* da tal *riflessione di Solone* principiando, le *plebi de' popoli vi cangiarono le Repubbliche da Aristocratiche in popolari.* Quindi *Solone* fu fatto Autore di quel celebre motto, NOSCE TE IPSUM; il quale per la grande civile utilità, ch' aveva arrecato al popolo Ateniese, fu *iscritto per tutti i luoghi pubblici* di quella Città; e che poi gli *Addottrinati* il vollero detto per un *grande avviso*, quanto in fatti lo è, d' intorno alle *metafisiche*, ed alle *morali cose;* e funne tenuto *Solone* per *Sappiente di Sapienza Riposta*, e fatto *Principe de' sette Saggi di Grecia.* In cotal guisa perchè *da tal riflessione* incominciarono in *Atene* tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi*, che formano una *Repubblica Democratica;* perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali *ordini*, e tali *leggi*, come dagli *Egizj* tutti i ritruovati utili alla vita umana civile a *Mercurio Trimegisto*, furono tutti dagli *Ateniesi* richiamati a *Solone.*

II. Così dovetter' a *Romolo* esser' attribuite tutte le *leggi d' intorno agli ordini.*

III. A *Numa* tante d' intorno alle *cose sagre*, ed alle *divine cerimonie:* nelle quali poi comparve ne' *tempi* suoi più *pomposi* la *Romana Religione.*

IV. A *Tullo Ostilio* tutte le *leggi*, *ed ordini* della *Militar Disciplina.*

V. A *Servio Tullio* il *Censo*, ch'è il *fondamento* delle *Repubbliche Democratiche*, ed altre *leggi* in gran numero d'intorno alla *popolar libertà;* talchè da *Tacito* vien acclamato, *præcipuus Sanctor legum:* perchè, come dimostreremo, il *Censo di Servio Tullio* fu *pianta delle Repubbliche Aristocratiche;* col qual' i *plebei* riportarono da' *Nobili* il *dominio bonitario de' campi;* per cagion del quale si criarono poi i *Tribuni della plebe*, per difender loro questa parte di *natural libertà;* i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la *libertà civile:* e così il *Censo di Servio Tullio*, perchè indi ne incominciarono l' occasioni, e le mosse, diventò *Censo pianta della Romana Repubblica popolare;* come si è ragionato nell'*Annotazioni alla Legge Publilia* per via d' *ipotesi*, e dentro si dimostrerà essere stato vero *di fatto.*

VI. A *Tarquinio Prisco* tutte l' *insegne*, e *divise*, con le

quali poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la *Maestà dell' Imperio Romano*.

VII. Così dovettero affiggersi alle *XII Tavole* moltissime *Leggi*, che dentro dimostreremo essere state comandate *ne' tempi appresso;* e, come si è appieno dimostrato ne' *Principj del Diritto Universale ;* perchè la *legge del dominio quiritario* da' Nobili accomunato a' plebei fu la *prima legge scritta in pubblica Tavola,* per la quale unicamente furono criati i *Decemviri ;* per *cotal aspetto di popolar libertà*, tutte le *leggi*, che uguagliarono la libertà, e si scrissero *dappoi in pubbliche Tavole* furono rapportate a' *Decemviri*. Siane pur qui una dimostrazione *il lusso greco de' Funerali*, che i *Decemviri* non dovettero insegnarlo a' Romani col proibirlo ; ma dopochè i Romani l' avevano ricevuto; lo che non potè avvenire, se non *dopo le guerre co' Tarantini, e con Pirro*, nelle quali s' incominciarono a conoscer co' Greci : e quindi è, che *Cicerone* osserva tal legge portata in latino con le stesse parole, con le quali era stata *conceputa in Atene*.

VIII. Così *Dragone* autore delle *Leggi scritte col sangue* nel tempo, che la *Greca Storia*, come sopra si è detto, ci narra ch' *Atene era occupata dagli Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell' *Aristocrazie Eroiche;* nel quale le stessa *Greca Storia* racconta, che gli *Eraclidi erano sparsi per tutta Grecia*, anco nell' *Attica*, come sopra il proponemmo nella *Tavola Cronologica;* i quali finalmente restarono nel *Peloponneso*, e fermarono il loro regno in *Isparta*, la quale truoveremo essere stata certamente *Repubblica Aristocratica:* e cotal *Dragone* dovett' esser' una di quelle serpi della *Gorgone* inchiovata allo *scudo di Perseo*, che si truoverà significare l' *Imperio delle leggi;* il quale *scudo* con le spaventose pene *insassiva coloro, che 'l riguardavano ;* siccome nella *Storia Sagra*, perchè *tali leggi* erano essi *esemplari castighi*, si dicono *leges sanguinis;* e di tale scudo armossi *Minerva*, la quale fu detta A'θηνα, come sarà più appieno spiegato appresso; e appo i *Chinesi*, i quali tuttavia scrivono per geroglifici, (che dee far maraviglia una tal maniera poetica di pensare, e spiegarsi tra queste due e per tempi, e per luoghi lontanissime Nazioni) un *Dragone è l' insegna dell' Imperio Civile :* perchè di tal *Dragone* non si ha altra cosa da tutta la Greca Storia.

IX. Questa istessa *discoverta de' Caratteri Poetici* ci con-

ferma *Esopo* ben posto *innanzi a' sette Saggi di Grecia*, come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica*, di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *Storia d' umane idee:* ch' i *sette Saggi* furon' ammirati dall' incominciar essi a dare *precetti di Morale*, o *di Civil Dottrina per massime*, come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il Principe, *Nosce te ipsum;* che sopra abbiam veduto essere prima stato un precetto di dottrina Civile, poi trasportato alla Metafisica, e alla Morale. Ma *Esopo* aveva innanzi dati tali avvisi per *somiglianze;* delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti *per ispiegarsi:* e *l' ordine dell' umane idee* è d' osservare le cose *simili*, con l' *esempio*, che si contenta d' una sola, finalmente con l' *Induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' Filosofi introdusse la *Dialettica* con l' *Induzione;* che poi compiè *Aristotile* col *Sillogismo*, che non regge senza un *universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi *un luogo dal somigliante*, per essere persuase; come con una Favola alla fatta di quelle, ch' aveva truovate *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa*, ridusse la plebe Romana sollevata, all' ubbidienza. Ch' *Esopo* sia stato un *carattere poetico de' socj, ovvero famoli degli Eroi*, con uno spirito d' Indovino lo ci discuopre il ben costumato *Fedro* in un *Prologo delle sue Favole:*

Nunc Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia quæ volebat, non audebat dicere,
Affectus proprios in fabellas transtulit.
Æsopi illius semita feci viam;

come la *Favola della Società Lionina* evidentemente lo ci conferma: perchè i *plebei* erano detti *Socj dell' Eroiche Città*, come nelle *Degnità* si è avvisato; e venivano a parte delle fatighe, e pericoli nelle guerre, ma non delle prede, e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *servo;* perchè i plebei, como appresso sarà dimostro, erano famoli degli Eroi: e ci fu narrato *brutto;* perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni, che contraevano i soli Eroi, com' anco appresso si mostrerà: appunto come fu egli *brutto Tersite;* che dev' essere carattere de' plebei, che servivano agli Eroi nella guerra Trojana; ed *è da Ulisse battuto con lo scettro di Agamennone;* come gli antichi plebei Romani a spalle nude erano battuti da' Nobili con le verghe *regium in morem*, al narrar di *Sallustio* appo *Sant' Agostino nella*

Città di Dio; finchè la *Legge Porzia* allontanò le verghe dalle spalle Romane. Tali *avvisi* adunque *utili al viver civile libero* dovetter' esser *sensi*, che nudrivano le *plebi* dell' *eroiche città*, dettati dalla *ragion naturale:* de' quali plebei per tal' aspetto ne fu fatto *carattere Poetico Esopo*, al quale poi furon' attaccate le *Favole* d' intorno alla *Morale Filosofia;* e ne fu fatto *Esopo* il *primo Morale Filosofo;* nella stessa guisa, che *Solone* fu fatto *Sappiente*, ch' ordinò con le leggi la Repubblica libera Ateniese. E perch' *Esopo* diede tali avvisi per *Favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che gli diede per *massime*. Tali *Favole* si dovettero *prima* concepire in *versi eroici:* come *poi* v' ha tradizione, che furono conceputi in *versi giambici;* co' quali noi qui appresso truoveremo aver parlato le genti greche in *mezzo* il *verso* eroico, e la *prosa*, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

X. In cotal guisa a' *primi Autori della Sapienza Volgare* furono rapportati i *Ritruovati* appresso *della Sapienza Riposta:* e i *Zoroasti* in Oriente, i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pittagori* nell' Italia di *Legislatori* prima furono poi finalmente creduti *Filosofi*, come *Confucio* oggi lo è nella China: perchè certamente i *Pittagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà, si dissero in significato di *Nobili;* che avendo attentato di ridurre tutte le loro Repubbliche da popolari in aristocratiche, tutti furono spenti: e 'l *Carme Aureo di Pittagora* sopra si è dimostrato esser' un' impostura; come gli *Oracoli di Zoroaste*, il *Pimandro* del Trimegisto, gli *Orfici*, o i versi d' Orfeo: nè di *Pittagora* ad essi Antichi venne scritto alcuno *Libro* d' intorno a *Filosofia;* e *Filolao* fu il *primo Pittagorico*, il qual ne scrisse, all' osservare dello *Scheffero*, *de Philosophia Italica*.

COROLLARJ

D' INTORNO ALL' ORIGINI DELLE LINGUE, E DELLE LETTERE; E QUIVI DENTRO L' ORIGINI DE' GEROGLIFICI, DELLE LEGGI, DE' NOMI, DELL' INSEGNE GENTILIZIE; DELLE MEDAGLIE, DELLE MONETE; E QUIVI DELLA PRIMA LINGUA, E LETTERATURA DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI.

Ora dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica* per mezzo della indi nata *Poetica Logica* andiamo a scuoprire l' *Origine delle Lingue*, e *delle Lettere;* d' in-

torno alle quali sono *tante l'oppenioni*, quanti sono i *Dotti*, che n' hanno scritto: talchè *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congeruni et fuse, et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum; ed Ermanno Ugone de Origine scribendi* osserva: *nulla alia res est, in qua plures, magisque pugnantes sententiæ reperiantur, atque hæc tractatio de literarum, et scriptionis Origine. Quantæ sententiarum pugnæ? quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Melinckrot de Arte Typographica*, seguito in ciò da *Ingevvaldo Elingio de Historia Linguæ Grecæ* per l'incomprendevolità della guisa disse essere *Ritruovato Divino*. Ma la *difficultà della guisa* fu fatta da tutti i *Dotti* per ciò, ch' essi stimarono *cose separate* l' *Origini delle lettere dall' Origini delle Lingue*, le quali erano *per natura congionte:* e 'l dovevan pur' avvertire dalle voci *gramatica*, e *caratteri;* dalla prima, che *Grammatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e γραμματα sono le lettere; talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual' *Aristotile* la diffini, e qual'in fatti ella dapprima naeque, come qui si dimostrerà, che tutte le *Nazioni prima parlarono scrivendo*, come quelle, che furon dapprima *mutole*. Di poi *caratteri* voglion dire *idee, forme, modelli;* e certamente furono *innanzi* que' *de' Poeti*, che quelli *de' suoni articolati*, come *Giuseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione Greco Grammatico*, che a' *tempi d' Omero non si erano ancor truovate le lettere* dette *volgari*. Oltracciò se tali lettere fussero *forme* de' suoni articolati, e non *segni a placito*, dovrebbero appo tutte le Nazioni esser' *uniformi*, com' essi suoni articolati son' *uniformi* appo tutte. Per tal guisa disperata a sapersi non si è saputo il *pensare* delle prime Nazioni per caratteri poetici, nè 'l *parlare* per *favole*, nè lo *scrivere* per *geroglifici:* che dovevan' esser' i *Principj;* che di lor natura han da esser *certissimi*, così della *Filosofia* per l'umane *idee*, come della *Filologia* per l' umane *voci*.

In sì fatto Ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un picciol *saggio* delle tante *oppenioni*, che se ne sono avute o *incerte*, o *leggieri*, o *sconce*, o *boriose*, o *ridevoli:* le quali, perocchè sono tante, e tali, si debbono tralasciare di riferirsi. Il *saggio* sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia*, ovvero *Scanzia* per la *boria delle Nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l' altre del Mondo; per la *boria de' Dotti* furono d' op-

penione *Giovanni*, e *Olao Magni*, ch' i loro *Goti* avessero conservate le *lettere* fin dal principio del Mondo, divinamente *ritruovate da Adamo;* del qual sogno si risero tutti i *Dotti*. Ma non per tanto si ristò di seguirgli, e d'avanzargli *Giovanni Goropio Becano*, che la sua *Lingua Cimbrica*, la quale non molto si discosta dalla *Sassonica*, fa egli venire dal *Paradiso Terrestre*, e che sia la madre di tutte l' altre: della qual'oppenione fecero le favole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Brecmanno*, e *Martino Scoockio*. E pure tal *boria* più gonfiò, e ruppe in quella d' *Olao Rudbechio* nella sua opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le *lettere greche* esser nate dalle *Rune;* e che queste sien le *Fenicie* rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell' ordine, e nel suono simili all' *Ebraiche;* e finalmente i *Greci* l'avessero dirizzate, e tornate col regolo, e col compasso; e perchè il *Ritruovatore* tra essi è detto *Mercuruman*, vuole, che'l *Mercurio*, che ritruovò le lettere agli *Egizj*, sia stato *Goto*. *Cotanta licenza di oppinare* d' intorno all' *Origini delle Lettere* deve far' accorto il *Leggitore* a ricevere queste cose, che noi ne diremo, non solo con indifferenza di vedere, che arrechino in mezzo di nuovo; ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon' essere, per *Principj di tutto l' Umano, e Divino Sapere della Gentilità*.

Perchè da questi Principj di concepir' i primi uomini della Gentilità l' idee delle cose per *caratteri fantastici* di sostanze animate, e *mutoli* di spiegarsi con *atti*, o *corpi*, che avessero naturali rapporti all' idee, quanto per esempio lo hanno l' *atto di tre volte falciare*, o tre *spighe*, per significare *tre anni*, e si spiegarsi con *lingua*, *che naturalmente significasse;* che *Platone*, e *Giamblico* dicevano, essersi una volta parlata nel Mondo, che deve essere stata l' antichissima *Lingua Atlantica;* la quale Eruditi vogliono, che spiegasse l' idee per la natura delle cose, o sia per le loro naturali propietà: da questi Principj, diciamo, tutti i *Filosofi*, e tutti i *Filologi* dovevan' incominciar' a trattare dell' *Origini delle lingue*, *e delle Lettere;* delle quali due cose *per natura*, com' abbiam detto, *congionte* han trattato *divisamente:* onde loro è riuscita tanto *difficile la Ricerca* dell' *Origini delle Lettere*, ch' involgeva *egual difficultà*, quanto quella *delle Lingue*, delle quali essi o nulla, o assai poco han curato.

Sul cominciarne adunque il Ragionamento poniamo per

Primo Principio quella *Filologica Degnità*, che gli *Egizj* narravano, per tutta la scorsa del loro Mondo innanzi essersi parlate *tre Lingue*, corrispondenti nel numero, e nell'ordine alle *tre Età* scorse pur' innanzi nel loro Mondo, degli *Dei*, degli *Eroi*, e degli *Uomini*: e dicevano la *prima Lingua* essere stata *geroglifica*, o sia sagra, ovvero divina; la *seconda simbolica*, o per segni, o sia per Imprese Eroiche; la *terza pistolare*, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita. Delle quali tre Lingue v' hanno due luoghi d'oro appo *Omero* nell' *Iliade*; per gli quali apertamente si veggono i Greci convenir' in ciò con gli *Egizj*; de' quali uno è, dove narra, che *Nestore visse tre vite d'uomini diversilingui*; talchè *Nestore* dee essere stato un *Carattere Eroico della Cronologia*, stabilita per le tre lingue corrispondenti alle tre Età degli *Egizj*; onde tanto dovette significare quel motto, *vivere gli anni di Nestore*, quanto *vivere gli anni del Mondo*. L'altro è, dove *Enea* racconta ad *Achille*, che uomini *diversilingui* cominciaron' ad abitar *Ilio*, dopochè *Troja* fu portata a' *lidi del Mare*, e *Pergamo* ne divenne la *Rocca*. Con tal primo Principio congiugniamo quella *Tradizione* pur degli *Egizj*, che 'l loro *Theut*, o *Mercurio* ritruovò e le *leggi*, e le *lettere*. A queste verità aggruppiamo quell'altre, ch' appo i *Greci* i *nomi* significarono lo stesso che *caratteri*: da' quali i *Padri della Chiesa* presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de Divinis Characteribus*, e *de Divinis Nominibus*: e *nomen*, e *definitio* significano la stessa cosa, ove in *Rettorica* si dice *quæstio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto*: e la *nomenclatura de' morbi* è in *Medicina* quella parte, che diffinisce la *natura di essi*: appo i *Romani* i *nomi* significarono prima, e propriamente *case diramate in molte famiglie*: e che i primi *Greci* avessero anch' essi avuto i *nomi* in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano *nomi di Padri*; de' quali tanto spesso fanno uso i *Poeti*, e più di tutti il primo di tutti *Omero*; appunto come i *Patrizj Romani* da un Tribuno della plebe appo *Livio* son diffiniti, *qui possunt nomine ciere patrem*, che *possono usare il casato de' lori Padri*; i quali patronimici poi si sperdero-no nella libertà popolare di tutta la restante Grecia; e dagli *Eraclidi* si serbarono in Isparta, Repubblica Aristocratica: e in Ragion Romana *nomen* significa *diritto*: con somigliante suono appo i Greci νομος significa *legge*; e da νομος viene

νομισμα, come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta:* ed *Etimologi* vogliono, che da νομος venga detto a' Latini *numus:* appo i Francesi *loi* significa *legge*, ed *aloi* vuol dire *moneta:* e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica, come ciò, che dall' enfiteuticario si paga al padrone del fondo datogli in enfiteusi; per la quale uniformità di pensare i Latini forse dissero *jus* il *diritto*, e 'l *grasso delle vittime*, ch' era dovuto a *Giove*, che dapprima si disse *Jous*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis*, e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come appresso gli *Ebrei* delle tre parti, che facevano dell' *ostia pacifica*, il *grasso* veniva in quella *dovuta a Dio*, che bruciavasi sull' altare: i Latini dissero *prædia*, quali dovettero dirsi prima i *rustici*, che gli *urbani;* perocchè, come appresso farem vedere, le *prime terre colte* furono le *prime prede* del Mondo; onde il *primo domare* fu di terre sì fatte; le quali per ciò in Antica Ragion Romana si dissero *manucaptæ*; dalle quali restò detto *manceps* l' obbligato all' Erario in roba stabile; e nelle Romane leggi restaron dette *jura prædiorum* le *servitù*, che si dicon *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manucaptæ* dovettero dapprima essere, e dirsi *mancipia;* di che certamente dee intendersi la *Legge delle* XII *Tavole* nel Capo, QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE, cioè chi farà la consegna del nodo, e con quella consegnerà il podere: onde con la stessa mente degli Antichi Latini gl' *Italiani* appellarono *poderi*, perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati dissero *presas terrarum*, i campi co' loro termini: gli Spagnuoli chiamano *prendas*, l' imprese forti: gl' Italiani appellano *imprese* l' armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica Scolastica;* e l' *armi gentilizie* chiamano altresì *insegne;* onde agli stessi viene il verbo *insegnare;* come *Omero*, al cui tempo non si erano ancor truovate le lettere dette volgari, la *lettera di Preto ad Euria contro Bellerofonte* dice essere stata scritta per σημαια per *segni*. Con queste cose tutte facciano il cumolo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro incominciamenti, dovettero *spiegarsi per atti*, o *corpi*, che avessero naturali rapporti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de' *confini de' lor poderi*, ed avere *perpetue testimonianze de' lor diritti*: la *terza*, che tutte si sono truovate usare *monete*. Tut-

te queste verità ne daranno qui le *Origini* delle *Lingue*, e delle *Lettere;* e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de' *nomi*, dell' *imprese gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e della *lingua*, e *scrittura*, con la quale parlò, e scrisse il *Primo Diritto Natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è qui da convellersi quella falsa opponione, ch'i *geroglifici* furono ritrovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misterj d' alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj:* perchè fu comune *naturale necessità di tutte le prime Nazioni di parlare con geroglifici;* di che sopra si è proposta una *Degnità:* come nell' *Affrica* l' abbiamo già degli *Egizj;* a' quali con *Eliodoro delle cose dell' Etiopia* aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l' arti fabbrili: nell' *Oriente* lo stesso dovett' essere dei *Caratteri Magici de' Caldei:* nel *Settentrione dell' Asia* abbiamo sopra veduto, che *Idantura Re degli Sciti* ne' tempi assai tardi, posta la loro sformata Antichità, nella quale avevano vinto essi Egizj, che si vantavano essere gli antichissimi di tutte le Nazioni, con *cinque parole reali* risponde a *Dario* il Maggiore, che gli aveva intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d' aratro*, ed un *arco da saettare;* la *ranocchia* significava, ch' esso era nato dalla Terra della Scizia, come dalla Terra nascono, piovendo l' està, le ranocchie, e si esser figliuolo di quella Terra; il *topo* significava, esso, come topo, dov'era nato, aversi fatto la casa, cioè aversi fondato la gente; l' *uccello* significava, aver' ivi esso gli auspicj, cioè, come vedremo appresso, che non era ad altri soggetto, ch' a Dio; l' *aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura, e sì averle dome, e fatte sue con la forza; e finalmente l' *arco da saettare* significava, ch' esso aveva nella Scizia il sommo imperio dell' armi da doverl', e poterla difendere; la qual *spiegazione* così naturale, e necessaria si componga con le ridevoli, ch' appresso *San Cirillo* lor danno i *Consiglieri di Dario;* e pruoverà ad evidenza generalmente, che finora non si è saputo il propio e vero uso de' geroglifici, che celebrarono i primi popoli, col combinare le interpretazioni *dei Consiglieri di Dario date a' geroglifici Scitici* con le lontane, raggirate, e contorte, c' han dato i *Dotti* a' *geroglifici Egizj:* de' *Latini* non ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione*, nella risposta eroica muta, che *Tar-*

quinio Superbo manda al figliuolo in Gabi, col farsi vedere al Messaggiero *troncar capi di papaveri con la bacchetta*, che teneva tra mani; lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza: nel *Settentrione d' Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, ch' i *Germani Antichi* non sapovano *literarum secreta*, cioè, che non sapevano scriver i loro *geroglifici;* lo che dovette durare fin' ai tempi di *Federico Svevo*, anzi fin' a quelli di *Ridolfo d' Austria*, da che incominciarono a scriver diplomi in iscrittura volgar Tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Picardie*, che dovett' essere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè coi *geroglifici d' Idantura:* fino nell' *ultima Tule*, e nell' ultima di lei parte in *Iscozia*, narra *Ettorre Boezio nella Storia di Scozia*, quella nazione anticamente avere scritto con *geroglifici:* nell' *Indie Orientali* i *Messicani* furono ritruovati scriver per *geroglifici*, e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i geroglifici degli Indiani essere *diversi capi d' animali, piante, fiori, frutte*, e per gli loro Ceppi *distinguere le Famiglie*, ch' è lo stesso uso appunto, c' hanno *l' Armi gentilizie* nel Mondo nostro: nell' *Indie Orientali* i *Chinesi* tuttavia scrivono per *geroglifici*. Così è sventata cotal *boria de' Dotti*, che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de' boriosissimi Egizj; che gli altri Sappienti del Mondo avessero appreso da essi di nascondere la loro Sapienza Riposta sotto de' Geroglifici.

Posti tali *Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *boria de' Dotti*, ritorniamo alle *tre Lingue degli Egizj;* nella *prima* delle quali, ch' è quella *degli Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per gli *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi* fa menzione d' una Lingua *più antica della sua*, la qual' è certamente *Lingua Eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei:* tre luoghi sono nell' *Iliade;* il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli Dei, *Egeone* dagli uomini; il secondo, ove racconta d'un uccello, che gli Dei chiamano χαλκίδα gli uomini κυμινδιν: il terzo, che 'l fiume di Troja gli Dei *Xanto*, gli uomini chiamano *Scamandro;* nell' *Odissea* sono due; uno che gli Dei chiamano πλαγκτας πετρας *Scilla*, e *Cariddi*, che dicon gli uomini; l altro, ove Mercurio dà ad Ulisse un segreto contro le stregonerie di Circe, che dagli Dei è appellato μωλυ, ed è affatto nie-

gato agli uomini di sapere: d' intorno a' quali luoghi *Platone* dice molte cose, ma vanamente; talchè poi *Dion Crisostomo* ne calogna *Omero* d' impostura, ch' esso intendesse la Lingua degli Dei, ch' è naturalmente niegato agli uomini. Ma dubitiamo, che non forse in questi luoghi d'*Omero* si debbano gli *Dei* intendere per gli *Eroi*; i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero il nome di *Dei*, sopra i *plebei* delle loro città, ch' essi chiamavan' uomini, come a' tempi barbari ritornati i *vassalli* si dissero *homines*, che osserva con maraviglia *Ottomano*; e i *Grandi Signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien' altro, che differenze di parlari nobili, e di parlari volgari. Però senza alcun dubbio per gli *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale come nelle *Degnità* si è avvisato, ebbe la diligenza di raccogliere trenta mila Dei; che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario Divino* da spiegare le Genti del Lazio tutte le loro *bisogne umane*, ch' in quei tempi semplici, e parchi dovetter' esser pochissime, perch' erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nelle *Degnità* pur si è detto; i quali d' ogni *sasso*, d'ogni *fonte*, o *ruscello*, d' ogni *pianta*, di ogni *scoglio* fecero *Deitadi*; nel qual numero sono le *Driadi*, l' *Amadriadi*, l' *Oreadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa, che supera le loro picciola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini*, e de' *Greci* dovetter' essere i *veri primi geroglifici*, o caratteri sagri, o divini degli *Egizj*.

Il *secondo parlare*, che risponde all' *Età degli Eroi*, dissero gli *Egizj* essersi parlato per *simboli*; a' quali sono da ridursi l' *Imprese Eroiche*; che dovetter' esser le *somiglianze mute*, che da *Omero* si dicono σήματα, i *segni*, *co'quali scrivevan gli Eroi*; e 'n conseguenza dovetter' esser *metafore*, o *immagini*, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi con *lingua articolata* fanno tutta la *suppellettile della Favella Poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta niegazione di *Giuseffo Ebreo*, che non ci sia venuto Scrittore più antico di lui, egli vien' ad essere il *primo Autor della Lingua Greca*; ed avendo noi da' Greci tutto ciò, che di essa n' è giunto, fu il *Primo Autore di tutta la Gentilità*. Appo i *Latini* le prime memorie della loro Lingua son' i *frammenti de' carmi Saliari*: e 'l *primo Scrittore*, che ce n' è stato narrato, è *Livio Andronico Poeta*. E dal ricor-

so della barbarie d' Europa, essendovi rimaste altre Lingue, la *prima Lingua degli Spagnuoli* fu quella, che dicono di *Romanzo*, e 'n conseguenza di *Poesia Eroica;* perchè i Romanzieri furon' i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il *primo Scrittore in volgar Francese* fu *Arnaldo Daniel Pacca*, il primo di tutti i *Provenzali Poeti*, che fiorì nell' *XI Secolo:* e finalmente i *Primi Scrittori in Italia* furon' *Rimatori Fiorentini*, e *Siciliani*.

Il *parlare pistolare degli Egizj*, convenuto a spiegare le bisogne della presente comun vita tra gli lontani, dee esser nato dal *volgo d' un popolo principe dell' Egitto;* che dovett'esser quello di *Tebe;* il cui Re *Ramse*, come si è sopradetto distese l' imperio sopra tutta quella gran nazione; perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all' *Età degli uomini;* quali si dicevano le *plebi de' popoli eroici*, a differenza de' lor' Eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna propietà, ch' *è diritto dei popoli il parlare, e lo scriver volgare:* onde *Claudio Imperadore*, avendo ritruovato *tre altre lettere*, ch' abbisognavano alla Lingua Latina, il popolo Romano non le volle ricevere; come gli *Italiani* non hanno ricevuto le ritruovate da *Giorgio Trissino*, che si sentono mancare all' Italica Favella.

Tali *parlari pistolari*, o sieno *volgari* degli *Egizj* si dovettero scrivere con *lettere* parimente *volgari;* le quali si truovano *somiglianti alle volgari Fenicie*: ond' è necessario, che gli uni l' avessero ricevute dagli altri. Coloro, che oppinano, gli Egizj essere stati i primi Ritruovatori di tutte le cose necessarie, o utili all' Umana Società, in conseguenza di ciò debbon dire, che gli *Egizj l'avessero insegnate ai Fenici*. Ma *Clemente Alessandrino*, il quale dovett'esser' informato meglio, ch' ogni altro qualunque Autore, delle cose di Egitto, narra, che *Sanconiatone*, o *Sanconiate Fenice*, il quale nella *Tavola Cronologica* sta allogato nell' Età degli Eroi di Grecia, avesse *scritto in lettere volgari la Storia Fenicia*, e si il propone, come Primo Autore della Gentilità, ch' abbia scritto in volgari caratteri: per lo qual luogo hassi a dire, ch' i *Fenici*, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del Mondo, per cagione di traffichi entrati in *Egitto* v' abbiano portato le *lettere* loro *volgari*. Ma senza alcun' uopo d' argomenti, e di congetture la *Volgare Tradizione* ci accerta, ch' essi *Fenici portarono le lettere*

in Grecia: sulla qual Tradizione riflette *Cornelio Tacito*, che le vi portarono, come *ritruovate da sé* le *lettere ritruovate da altri*, che intende le geroglifiche egizie. Ma perchè la volgar Tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente pruovato tutte doverlo avere, diciamo, che vi portarono le *geroglifiche ricevute da altri*, che non poteron' essere, ch' i *caratteri mattematici*, o *figure geometriche*, ch' essi ricevute avevano da' *Caldei*; i quali senza contrasto furono i primi mattematici, e spezialmente i primi astronomi delle nazioni; onde *Zoroaste Caldeo* detto così, perchè *osservatore degli astri*, come vuole il *Bochar-to*, fu il *Primo Sappiente del Gentilesimo:* e se ne servirono per *forme di numeri* nelle loro mercatanzie; per cagion delle quali molto *innanzi d' Omero* praticavano nelle marine di Grecia; lo che ad evidenza si pruova da essi *Poemi d' Omero*, e spezialmente dall' *Odissea*; perchè a' tempi d' Omero *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* Greco Gramatico, che le *lettere volgari* non si erano *ancor trovate tra Greci:* i quali con sommo pregio d' ingegno, nel quale certamente avvanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tai *forme geometriche* alle *forme de' suoni articolati* diversi; e con somma bellezza ne ornarono i volgari caratteri delle lettere; le quali poscia *si presero da' Latini*, ch' il medesimo *Tacito* osserva, essere state *somiglianti all' antichissime greche:* di che gravissima pruova è quella, ch' i *Greci* per lunga età, e fin' agli ultimi loro tempi i *Latini* usarono *lettere majuscole* per scriver *numeri*, che dev' esser ciò, che *Demarato Corintio*, e *Carmenta* moglie d' *Evandro Arcade* abbiano insegnato le lettere alli Latini, come spiegheremo appresso, che furono Colonie greche oltramarine, e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò, che molti *Eruditi* contendono, le *lettere volgari dagli Ebrei esser venute a' Greci;* perocchè l' *appellazione* di esse lettere si osserva *quasi la stessa* appo degli uni, e degli altri: essendo più ragionevole, che gli *Ebrei* avessero imitata tal' *appellazione* da' *Greci*, che questi da quelli: perchè dal tempo, ch' *Alessandro Magno* conquistò l'Imperio dell' Oriente, che dopo la di lui morte si divisero i di lui Capitani, tutti convengono, che 'l *sermon greco si sparse per tutto l' Oriente, e l' Egitto;* e convenendo ancor tutti, che la *Gramatica s' introdusse assai tardi tra essi Ebrei:* necessaria cosa è, ch' i *Letterati Ebrei appellassero le lettere ebraiche con l' appel-*

lazione de' greci. Oltrecchè, essendo gli *elementi semplicissimi* per natura, dovettero dapprima i Greci battere semplicissimi i suoni delle *lettere*, che per quest' aspetto si dovettero dire *elementi*, siccome seguitarono a batterle i *Latini*, colla stessa gravità, con che conservarono le forme delle lettere somiglianti all'antichissime greche: laonde fa d'uopo dire, che tal' *appellazione di lettere con voci composte* fussesi *tardi* introdotta tra essi, e più tardi da' Greci si fusse in Oriente portata agli Ebrei. Per le quali cose ragionate si dilegua l'oppinion di coloro, che vogliono *Cecrope* Egizio aver portato le lettere volgari a' Greci. Perchè l'altra di coloro, che stimano che *Cadmo Fenice* le vi abbia portate da Egitto; perocchè fondò in *Grecia* una Città col nome di *Tebe*, capitale della maggior Dinastia degli Egizj, si solverà appresso co i *Principj della Geografia Poetica;* per gli quali truoverassi, ch' i Greci portatisi in Egitto per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale d'Egitto così chiamata. E finalmente s' intende, perchè avveduti *Critici*, come riferisce l' *Autor' Anonimo Inglese nell' Incertezza delle Scienze*, giudicano, che per la sua troppo antichità cotal *Sancuniate* non mai sia stato nel Mondo: onde noi, per non torlo affatto dal Mondo, stimiamo, doversi porre a' tempi più bassi, e certamente dopo d' *Omero:* e per serbare maggior' antichità a' Fenici sopra de' Greci d' intorno all' Invenzion delle lettere, che si dicon volgari, con la giusta proporzion però di quanto i Greci furono più ingegnosi d' essi Fenici, si ha a dire, che *Sancuniate* sia stato alquanto innanzi d' *Erodoto*, il quale fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrisse con favella volgare, per quello che *Sancuniate* fu detto lo *Storico della verità*, cioè *Scrittore del Tempo Istorico*, che *Varrone* dice nella sua divisione de' Tempi; del qual tempo per la *divisione delle tre Lingue degli Egizj* corrispondente alla *divisione delle tre Età* del Mondo scorse loro dinanzi, essi parlarono con *lingua pistolare* scritta con *volgari caratteri.*

Or siccome la *Lingua Eroica*, ovvero *Poetica* si fondò dagli *Eroi*, così le *Lingue volgari* sono state introdutte dal *volgo*, che noi dentro ritruoveremo essere state le *plebi de' popoli Eroici:* le quali lingue propiamente da' *Latini* furono dette *vernaculæ;* che non potevan' introdurre quelli *vernæ*, che i *Gramatici* diffiniscono, *servi nati in casa* dagli schiavi, che si facevano in guerra, i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli, dov' essi nascono. Ma dentro si truoverà,

ch' i primi, e propiamente detti *vernæ* furon' i *famoli degli Eroi nello stato delle Famiglie;* da' quali poi si compose il *volgo* delle prime plebi dell' Eroiche Città; e furono gli *abbozzi degli schiavi*, che finalmente dalle Città si fecero con le guerre. E tutto ciò si conferma con le *due lingue*, che dice *Omero*, una degli *Dei*, altra degli *uomini:* che noi qui sopra spiegammo, *lingua eroica*, e *lingua volgare*, e quindi a poco lo spiegheremo vieppiù.

Ma delle *Lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i *Filologi*, ch' elleno *significassero a placito:* perch' esse per queste lor' *origini naturali* debbon' avere *significato naturalmente:* lo che è facile osservare nella *lingua volgar latina*, la qual' è più *eroica* della Greca *Volgare*, e perciò *più robusta;* quanto *quella* è più *dilicata;* che quasi *tutte le voci* ha formate per *trasporti di nature* o per *proprietà naturali*, o per *effetti sensibili;* e generalmente la *metafora* fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le Nazioni. Ma i *Gramatici* abbattutisi in gran numero di *vocaboli*, che danno *idee confuse, ed indistinte* di cose, non sappiendone le *origini*, che le dovettero dapprima formare luminose, e distinte, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima, che le *voci umane articolate significano a placito;* e vi trassero *Aristotele* con *Galeno*, ed altri Filosofi, e gli armarono contro *Platone*, e *Giamblico*, come abbiam detto.

Ma pur rimane la grandissima difficultà, come *quanti* sono i *popoli*, tante sono le *Lingue Volgari* diverse? La qual per iscioglière, è qui da stabilirsi questa gran verità: che come certamente i *popoli* per la *diversità de' climi* han sortito varie *diverse nature*, onde sono usciti tanti *costumi diversi*, così dalle loro diverse nature, e costumi sono nate altrettante *diverse lingue:* talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le *stesse utilità*, o *necessità della vita umana* con *aspetti diversi;* onde sono uscite tante per lo più *diverse*, ed alle volte tra lor *contrarie costumanze di Nazioni;* così, e non altrimente son' uscite in tante lingue, quant' esse sono, *diverse:* lo che si conferma ad evidenza co' *proverbj;* che sono *massime di vita umana*, le *stesse in sostanza*, spiegate con tanti *diversi aspetti*, *quante* sono state, e sono le *Nazioni;* come nelle *Degnità* si è avvisato. Quindi le stesse *origini eroiche* conservate in *accorcio*

dentro i *parlari volgari* han fatto ciò, che reca tanta maraviglia a' *Critici Biblici;* ch' i *nomi degli stessi Re* nella *Storia Sagra* detti d' una maniera, si leggono d' un' altra nella *Profana:* perchè l'*una* per avventura gli uomini per lo riguardo dell' aspetto, della potenza; l'altra per quello de' costumi, dell' imprese, o altro che fusse stato appellò: come tuttavia osserviamo le *Città di Ungheria* altrimente appellarsi dagli *Ungheri*, altrimente da' *Greci*, altrimente da' *Tedeschi*, altrimente da' *Turchi:* e la lingua *Tedesca*, ch' è *Lingua Eroica vivente*, ella trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniere nelle sue propie natie: lo che dobbiam congetturare, aver fatto i *Latini*, e i *Greci*, ove ragionano di tante *cose barbare* con *bell' aria greca*, *e latina:* la qual dee essere la cagione dell'*oscurezza*, che s' incontra nell'*Antica Geografia*, e nella *Storia Naturale* de' *fossili*, delle *piante*, e degli *animali*. Perciò da noi in *quest' Opera la prima volta stampata* si è meditata un' *Idea d'un Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le Lingue articolate diverse*, riducendole tutte a certa *unità d' idee in sostanza*, che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quelli avuto varj *diversi vocaboli:* del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e ne diemmo un pienissimo Saggio nel *Capo* IV, dove facemmo vedere i *Padri di famiglia* per *quindici aspetti diversi* osservati nello stato delle Famiglie, e delle prime Repubbliche nel tempo, che si dovettero formare le lingue; del qual tempo sono *gravissimi* gli *argomenti* d' intorno alle *cose*, i quali si prendono dalle *natie significazioni* delle *parole*, come se n' è proposta una *Degnità*, essere stati *appellati* con *altrettanti diversi vocaboli* da *quindeci Nazioni Antiche*, e *Moderne:* il qual *luogo è uno degli tre*, per gli quali non ci pentiamo di quel Libro stampato. Il qual *Dizionario* ragiona per altra via l'argomento, che tratta *Tommaso Hayme* nella *Dissertazione de Linguarum Cognatione*, e nell' altre, *de Linguis in Genere*, *et Variarum Linguarum Harmonia*. Da tutto lo che si raccoglie questo *Corollario;* che quanto le *Lingue* sono più *ricche di tali parlari eroici accorciati*, tanto sono più *belle*, e perciò più belle, perchè son più *evidenti*, e perchè più evidenti, sono più *veraci*, e più *fide:* e al *contrario* quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono *meno dilettevoli*, perchè *oscure*, e *confuse*, e perciò più *soggette ad inganni*,

ed errori: lo che dev' essere delle *lingue formate col mescolamento di molte barbare*, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

Ora per entrare nella *difficilissima guisa* della *formazione* di tutte e *tre* queste *spezie* e di *lingue*, e di *lettere*, è da stabilirsi questo *Principio;* che come dallo *stesso tempo* cominciarono gli *Dei*, gli *Eroi*, e gli *Uomini;* perch' eran pur *Uomini* quelli, che fantasticaron gli *Dei;* e credevano la loro *natura eroica* mescolata di quella degli *Dei*, e di quella degli *Uomini:* così nello *stesso tempo* cominciarono tali *tre lingue* (intendendo sempre andar loro *del pari* le *lettere*): però con queste *tre* grandissime *differenze;* che la *lingua degli Dei* fu quasi tutta *muta*, pochissimo *articolata:* la *lingua* degli Eroi mescolata egualmente di *articolata* e di *muta*, e 'n conseguenza di parlari volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che σημεια dice *Omero:* la *Lingua degli uomini* quasi tutta *articolata*, e pochissimo *muta;* perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose, che le sue voci. Quindi fu necessario, che la *Lingua Eroica* nel suo principio fusse sommamente *scomposta;* ch' è un gran *Fonte dell' oscurità delle Favole;* di che sia esempio insigne quella di *Cadmo:* egli *uccide la gran serpe; ne semina i denti; da' solchi nascono uomini armati; gitta una gran pietra tra loro; questi a morte combattono; e finalmente esso Cadmo si cangia in serpe.* Cotanto fu ingegnoso quel *Cadmo*, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu raccomandata questa *Favola*, che, come la spiegheremo appresso, contiene più *centinaja d' anni di Storia Poetical*

In seguito del già detto nello *stesso tempo*, che si formò il carattere Divino di *Giove*, che fu il *primo di tutt' i pensieri umani* della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua articolata* con l'*onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i *fanciulli*: ed esso *Giove* fu da' *Latini* dal *fragor del tuono* detto dapprima *Jous;* dal *fischio del fulmine* da' *Greci* fu detto Ζευς; dal *suono*, che dà il *fuoco*, ove *brucia*, dagli *Orientali* dovett' essere detto *Ur;* onde venne *Urim*, *la Potenza del fuoco:* dalla quale stessa origine dovett' a' *Greci* venir detto ουρανος, il *Cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, bruciare: a' quali dallo stesso fischio del fulmine dovette venire *Cel*, uno de' *Monosillabi d' Ausonio*, ma con prononziarlo con la , ç , degli *Spagnuoli;* perchè costi

l' argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* cosi bisquitta;

Nata salo, suscepta solo, patre edita Cœlo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi, che con la *stessa sublimità dell' Invenzione della Favola di Giove*, qual'abbiamo sopra osservato, incomincia egualmente *sublime la locuzione poetica* con l' *onomatopea;* la quale certamente *Dionigi Longino* pone tra' *Fonti del sublime;* e l' avvertisce appo *Omero* nel suono, che diede l' occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la trave infuocata da *Ulisse*, che fece σιζ. Seguitarono a formarsi le voci umane con l' *Interjezioni;* che sono voci articolate all' empito di passioni violente, che 'n tutte le lingue sono *monosillabe*. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli uomini la *maraviglia*, nascesse la *prima Interjezione* da quella di *Giove*, formata con la voce *pa*, e che poi restò raddoppiata *pape;* interjezione di maraviglia; onde poi nacque a *Giove* il titolo di *Padre degli uomini, e degli Dei;* e quindi appresso che tutti gli *Dei* se ne dicessero *Padri*, e *Madri* tutte le *Dee*: di che restaron' a'*Latini* le voci *Jupiter*, *Diespiter*, *Marspiter*, *Juno genitrix;* la quale certamente le Favole narranci essere stata *sterile:* e osservammo sopra tanti altri *Dei*, e *Dee* nel *Cielo* non contrarre tra essolor *matrimonj;* perchè *Venere* fu detta *Concubina*, non già moglie di *Marte;* e nulla di meno tutti appellavansi *Padri*, di che vi hanno alcuni versi di *Lucilio* riferiti nelle *Note al Diritto Universale:* e si dissero *Padri* nel senso, nel quale *patrare* dovette significare dapprima il *fare*, ch'è *propio di Dio;* come vi conviene anco la *Lingua Santa*, ch' in narrando la Griazione del Mondo, dice, che nel settimo giorno Iddio riposò *ab opere*, *quod patrarat*. Quindi dev' essere stato detto *impetrare*, che si disse quasi impatrare, che nella *Scienza Augurale* si diceva *impetrire*, ch' era riportar' il buon' augurio; della cui origine dicono tante inezie i *Latini Gramatici:* lo che pruova, che la *prima Interpretazione* fu delle *Leggi Divine* ordinate con gli *auspicj*, cosi detta quasi *Interpatratio*. Or si fatto *divino titolo* per la natural' ambizione dell' umana superbia avendosi arrogato gli uomini *potenti nello Stato delle Famiglie*, essi si appellarono *Padri;* lo che forse diede motivo alla *Volgar Tradizione*, ch' i *primi uomini potenti della Terra si fecero adorare per Dei;* ma per la pietà dovuta

a i Numi, quelli i *Numi* dissero *Dei;* e appresso anco presosi gli uomini *potenti delle prime Città* il nome di *Dei*, per la stessa pietà i *Numi* dissero *Dei immortali*, a differenza dei *Dei Mortali*, ch' eran tali uomini. Ma in ciò si può avvertire la *goffaggine* di tai *Giganti*, qual' i *Viaggiatori* narrano *de los Patacones;* della quale vi ha un bel vestigio in latinità, lasciatoci nell' antiche voci *pipulum*, e *pipare*, nel significato di *querela*, e di *querelarsi;* che dovette venire dall' *Interjezione* di lamento *pi, pi:* nel qual sentimento vogliono, che *pipulum* appresso *Plauto* sia lo stesso, che *obvagulatio* delle *xii Tavole;* la qual voce deve venir da *vagire*, ch' è propio il piagnere de' fanciulli. Talchè è necessario dall' *Interjezione* di spavento esser nata a' Greci la voce παιαν, incominciata da παι, di che vi ha appo essi un' *aurea Tradizione antichissima;* ch' i Greci spaventati dal gran serpente detto *Pitone*, invocarono in loro soccorso *Apollo* con quelle voci ω παιαν, che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo *spavento;* e poi per lo *giubilo*, perch' avevalo *Apollo ucciso*, gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l' ω in due οο, e 'l dittongo αι in *due sillabe;* onde nacque naturalmente il *verso eroico* prima *spondaico*, e poi divenne *dattilico;* e ne restò quella *eterna propietà*, ch' egli in tutte l' altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell' ultima: e naturalmente *nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl' impeti di *passioni vialentissime;* siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto*, e sopra tutti i sommamente *afflitti*, ed *allegri*, come si è detto nelle *Degnità*: lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell' *origini* del *canto*, e de' *versi*. S' innoltrarono o formar' i *pronomi;* imperochè l' *interjezioni* sfogano le *passioni propie*, lo che si fa anco da' *soli;* ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre *idee* con altrui d' intorno a quelle cose, che co' nomi propj o noi non sappiamo appellare, o altri non sappia intendere; e i *pronomi* pur quasi in tutte le Lingue la maggior parte son *monosillabi;* il primo de' quali, o almeno tra primi dovett'esser quello, di che n' è rimasto quel luogo d' oro d' *Ennio*,

Aspice hoc sublime candens, quem omnes invocant Jovem.

ov' è detto hoc in vece di *Cælum*, e ne restò in volgar Latino,

Lucescit hoc jam;

in vece di *albescit Cælum:* e gli *articoli* dalla lor nascita han-

no questa eterna *propietà* d'andare innanzi a' nomi, a' quali son' attaccati. Dopo si formarono le *particelle*, delle quali sono gran parte le *preposizioni*, che pure quasi in tutte le lingue son *monosillabe;* che conservano col *nome* questa *eterna propietà* di andar' innanzi a' nomi, che le domandano, e a' verbi, co' quali vanno a comporsi. Tratto tratto s' andarono formando i *nomi:* ne' quali nell' *Origini della Lingua Latina* ritruovate in *quest' Opera la prima volta stampata*, si novera una *gran quantità nati dentro del Lazio* della *vita* d' essi Latini *selvaggia* per la *contadinesca*, infin' alla prima *civile*, formati tutti monosillabi, che non han *nulla d' origini forestiere*, nemmeno greche, a riserba di quattro voci βους, συς, μυς, σηψ ch' a' Latini significa *siepe* e a' Greci *serpe:* il qual *luogo* è l' altro *degli tre*, che stimiamo esser *compiuti in quel Libro:* perch' egli può dar l' *esempio a' Dotti dell' altre Lingue* di doverne indagare l' *Origini* con grandissimo frutto della Repubblica Letteraria; come certamente la *Lingua Tedesca*, ch'è *Lingua Madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare Nazioni straniere, ha *monosillabe* tutte le sue *radici:* ed esser *nati i nomi prima de' verbi*, ci è approvato da questa *eterna propietà;* che *non regge Orazione, se non comincia da nome*, ch' espresso, o taciuto la regga.

Finalmente gli Autori delle Lingue si formarono i *verbi;* come osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, particelle, e tacer' i verbi; perchè i *nomi* destano idee, che lasciano fermi vestigj; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i verbi significano moti, i quali portano l' innanzi, e 'l dopo, che sono misurati dall' indivisibile del presente, difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi. Ed è un' *osservazione fisica*, che di molto appruova ciò, che diciamo; che tra noi vive un uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi*, e si è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur' i *verbi*, che sono *generi di tutti gli altri*, quale sono *sum* dell' *essere*, al quale si riducono tutte l' *essenze*, ch'è tanto dire, tutte le *cose metafisiche; sto* della quiete, *eo* del *moto*, a' quali si riducono tutte le cose *fisiche; do*, *dico*, e *facio*, a' quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien' o *morali*, o *famigliari*, o finalmente *civili:* dovetter' incominciare dagl' *imperativi;* perchè nello *Stato delle Famiglie*, povero in sommo grado di lingua, i Padri soli dovettero favellare, e dar gli ordini a' figliuoli, ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appres-

so vedremo, con cieco ossequio dovevano tacendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es*, *sta*, *i*, *da*, *dic*, *fac*.

Questa *Generazione delle Lingue* è conforme a' Principj così dell'Universale Natura, per gli quali gli *elementi* delle cose tutte sono *indivisibili*, de' quali esse cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi; come a quelli della natura particolare umana, per quella *Degnità*, ch' i fanciulli nati in questa copia di lingue, e c'hanno mollissime le fibbre dell'istromento da articolare le voci, le incominciano monosillabe; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle genti, i quali l'avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l'*ordine*, con cui nacquero le *parti dell' orazione*, e 'n conseguenza le *naturali cagioni* della *Sintassi*. Le quali cose tutte sembrano più ragionevoli di quello, che *Giulio Cesare Scaligero*, e *Francesco Sanzio* ne han detto a proposito *della Lingua Latina*; come se i popoli, che si ritruovaron le lingue, avessero prima dovuto andare a scuola d'*Aristotile*, coi cui Principj ne hanno amenduc ragionato.

COROLLARJ
D'INTORNO ALL'ORIGINI DELLA LOCUZION POETICA, DEGLI EPISODJ, DEL TORNO, DEL NUMERO, DEL CANTO, E DEL VERSO.

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le Nazioni composta di *Caratteri Divini*, ed *Eroici*, dappoi spiegati con *parlari volgari*; e finalmente scritti con *volgari caratteri*. E nacque tutta da *povertà di Lingua*, e *necessità di spiegarsi*: lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione*, che sono l'*ipotiposi*, l'*immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circoscrizioni*, le *frasi* spieganti le cose per le loro *naturali propietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più *minuti*, o più *risentiti*, o finalmente per gli *aggiunti enfatici*, ed anche *oziosi*.

Gli *Episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il propio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usargli naturalmente gl'*idioti*, e sopra tutti le *donne*.

I *Torni* nacquero dalla *difficultà di dar' i verbi al sermone*; che, come abbiam veduto, furono gli ultimi a ritruovarsi: onde i *Greci*, che furono *più ingegnosi*, essi *tornaro-*

no il parlare men *de' Latini*, e i *Latini* meno di quel, che fanno i *Tedeschi*.

Il *numero prosaico* fu inteso *tardi* dagli *Scrittori*, nella greca Lingua da *Gorgia Leontino*, e nella Latina da *Cicerone:* perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerose l'orazioni* con certe *misure poetiche:* lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell' *Origini del Canto*, e *de' versi*.

Da tutto ciò sembra essersi dimostrato, la *Locuzion Poetica* esser nata per *necessità di natura umana* prima della *Prosaica;* come per *necessità di natura umana* nacquero esse *Favole Universali Fantastici* prima degli *Universali Ragionati*, o sieno *Filosofici;* i quali nacquero per mezzo di essi *parlari prosaici:* perocchè essendo i *Poeti* innanzi andati a formare la *Favella Poetica* con la *Composizione dell' idee particolari*, come si è appieno qui dimostrato; da essa vennero poi i *popoli* a formare i *parlari da prosa* col contrarre in ciascheduna voce, come in un *genere*, le *parti*, che aveva composte la *favella poetica;* e di quella *frase poetica*, per essemplo, *mi bolle il sangue nel cuore*, ch' è *parlare* per propietà naturale *eterno*, ed *universale* a tutto il Gener' Umano; del *sangue*, del *ribollimento*, e del *cuore* fecero *una sola voce*, com' un *genere;* che da' Greci fu detto θυμος, da' Latini *ira*, dagl' Italiani *collera*. Con egual passo de' *geroglifici*, e delle *lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate diverse*, per lo che vi abbisognò fior d' ingegno: co' quali *generi volgari* e di *voci*, e di *lettere*, s' andarono a fare *più spedite le menti dei popoli*, ed a formarsi *astrattive;* onde poi vi poterono provenir' i *Filosofi*, i quali formaron' i *generi intelligibili:* lo che qui ragionato è una particella della *Storia dell' Idee*. Tanto l' *Origini delle Lettere* per truovarsi, si dovevano *ad un fiato* trattare con l' *origini delle Lingue!*

Del *Canto*, e del *Verso* si sono proposte quelle *Degnità;* che, dimostrata l' origine degli *uomini mutoli*, dovettero dapprima, come fanno i mutoli, mandar fuori le *vocali cantando*; dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l' *articolate di consonanti*. Di tal *primo canto de' popoli* fanno gran pruova i *dittonghi*, ch' essi ci lasciarono nelle Lingue; che dovettero dapprima esser' *assai più in numero;* siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall' età poetica alla volgare, ce n' han lascia-

to *moltissimi*, come nelle *Degnità* si è osservato: e la cagion si è, che le *vocali* sono *facili* a *formarsi*; ma le *consonanti difficili*; e perchè si è dimostrato, che tai primi uomini stupidi, per muoversi a profferire le voci, dovevano sentire *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce*; e la natura porta, ove uomo *alzi assai la voce*, egli dia ne' *dittonghi*, e nel *canto*, come nelle *Degnità* si è accennato; onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini Greci nel tempo de' loro Dei aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo αι, e pieno due volte più di vocali, che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficultà delle prime pronunzie*; la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formati di *fibbre* assai *dure* l' *istrumento d' articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero *pochissime*: come al contrario i *fanciulli* di *fibbre mollissime* nati in questa somma *copia di voci* si osservano con somma *difficultà* pronunziare le *consonanti*; come nelle *Degnità* s'è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel *suono*, e nel *tempo* corrispondono con la lingua volgare ai loro *cenventimila geroglifici*, *parlan'* essi *cantando*: per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s' osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e nell' *Origini della Lingua Latina* n'abbiamo dimostro un *gran numero*, che dovettero nascere *accorciate*, e poi essersi col tempo *distese*: ed al contrario da' *ridondamenti*; perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di profferire, cantando, prendon' essi compenso di profferir quelle, che loro riescono di *difficil* pronunzia, come pure nelle *Degnità* sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua, ch' ove non poteva profferir le parole, dava in un soavissimo canto; e così le pronunziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*; ed affermano gli *Unni* fussero stati così detti, che le cominciassero tutte da *un*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue* incominciaron dal *canto* per ciò, che testè abbiam detto, ch' innanzi di *Gorgia*, e di *Cicerone*, i greci, e i latini *Prosatori* usarono certi *numeri* quasi *poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa latina* (truoverassi il medesimo della *Greca*); talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso*, (come abbiamo poco fa dimostrato di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua*, ed all'*età degli Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il *più grande* di tutti gli altri, e *propio dell' Eroica Poesia;* e nacque da *passioni violentissime* di *spavento*, e di *giubilo*, come la *Poesia Eroica* non tratta, che *passioni perturbatissime:* però non nacque *spondaico* per lo *gran timor del Pitone*, come la *Volgar Tradizione* racconta; la qual perturbazione affretta l'idee, e le voci più tosto, che le ritarda; onde appo i *Latini solicitus*, e *festinans*, significano *timoroso;* ma per la *tardezza delle menti*, e *difficultà delle Lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque *prima*, come abbiam dimostro, *spondaico;* di che si mantiene in *possesso*, che nell'ultima sede non lascia mai lo spondeo: dappoi faccendosi *più spedite* e le *menti*, e le *lingue*, v'ammise il *dattilo:* appresso *spedendosi entrambe vieppiù*, nacque il *giambico*, il cui *piede* è detto *presto* da *Orazio*, come di tali Origini si sono proposte due *Degnità:* finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la prosa; la quale, come testè si è veduto, *parla* quasi *per generi intelligibili;* ed alla *prosa* il verso *giambico* s'*appressa* tanto, che spesso *innavvedutamente* cadeva ai *Prosatori* scrivendo. Così il *canto* s'andò ne' *versi affrettando* co' *medesimi passi*, co' quali si spedirono nelle Nazioni e le *lingue*, e l'*idee*, come anco nelle *Degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *Storia*, la quale la più *antica cosa* che narra, sono gli *Oracoli*, e le *Sibille*, come nelle *Degnità* si è proposto; onde per significare una cosa esser' antichissima, vi era il detto, quella essere *più vecchia della Sibilla;* e le *Sibille* furono sparse *per tutte le prime Nazioni*, delle quali ci sono pervenute pur *dodici;* ed è *Volgar Tradizione*, che le *Sibille cantarono in verso eroico;* e gli *Oracoli* per tutte le Nazioni pur' in *verso eroico* davano le *risposte;* onde tal *verso* da' *Greci* fu detto *Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d' Apollo Pizio;* il qual dovette così appellarsi dall'ucciso serpente, detto *Pitone;* onde noi sopra abbiam detto esser nato il *primo verso spondaico;* e da' *Latini* fu detto *verso Saturnio*, come ne accerta *Festo;* che dovette in Italia nascere nell'*Età di Saturno*, che risponde all'*Età dell' oro* de' Greci; nella quale Apollo, come gli altri Dei, praticava in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice, che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* ovvero gli *Oracoli* nell'Italia; che certamente tra' Gre-

ci, com'or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *Saturnj* restaron detti i *giambici Senarj*; forse perchè così poi naturalmente si parlava in tai *versi Saturnj giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in *versi Saturnj eroici*. Quantunque oggi i *dotti di Lingua Santa* sien divisi in oppenioni diverse d'intorno alla *Poesia degli Ebrei*, s'ella è composta di *metri*, o veramente di *ritmi*; però *Gioseffo*, *Origene*, *Filone*, *Eusebio* stanno a favore de' *metri*: e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito, *San Girolamo* vuole, che'l *Libro di Giobbe*, il qual'è più antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del *III Capo* fin' al principio del *Capo XLII*. Gli *Arabi* ignoranti di lettera, come riferisce l'*Autor' Anonimo dell'Incertezza delle Scienze*, conservarono la lingua con tener' a memoria i loro *poemi* finattanto, che innondarono le Provincie Orientali del Greco Imperio.

Gli *Egizj* scrivevano le memorie de' lor difonti nelle *siringi*, o colonne, in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre per lo canto: nel qual' *Ovidio* dice esser' egualmente stata celebre, che'n bellezza la Ninfa detta *Siringa*; per la qual'origine si deve lo stesso dire, ch' avessero dapprima parlato in versi i *Sirj*, e gli *Assirj*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon'i *Poeti Teologi*, e furon' essi *Eroi*, e cantarono in *verso eroico*. Vedemmo i *primi Autori della Lingua Latina* essere stati i *Salj*, che furon *Poeti Sagri*; dai quali si hanno i *frammenti de' versi saliari*, c' hanno un' aria di *versi eroici*; che sono le più antiche memorie della latina Favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur' in aria di *verso eroico*; come *Lucio Emilio Regillo* quella,

Duello magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell' altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

ed altri altre. I *Frammenti della Legge delle XII Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de' suoi Capi va a terminar' in *versi adonj*, che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle *sue Leggi*, le quali così incominciano;

Deos caste adeunto.
Pietatem adhibento.

Onde al riferire del medesimo dovette venire quel costume Ro-

mano, ch' i *fanciulli*, per dirla con le di lui parole, *tanquam necessarium carmen* andavano cantando essa Legge non altrimenti, che *Eliano* narra, che facevano i *fanciulli Cretesi*. Perchè certamente *Cicerone* famoso ritruovatore del *numero prosaico* appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella *prosa*, e prosa di sì grave argomento, nonchè versi così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la prosa somigliano; de' quali si guardò scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal spezie di verso bisogna, che sieno vere quelle *Volgari Tradizioni;* delle quali la prima è appresso *Platone*, la qual dice, che le *leggi degli Egizj furono Poemi della Dea Iside:* la seconda è appresso *Plutarco*, la quale narra, che *Ligurgo diede agli Spartani in verso le leggi;* a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera: la terza è appo *Massimo Tirio*, la qual racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso:* la quarta ed ultima è riferita da *Svida*, che *Dragone dettò in verso le leggi agli Ateniesi;* il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte col sangue. Ora ritornando dalle Leggi alle Storie, riferisce *Tacito ne' Costumi de' Germani Antichi*, che da quelli si conservavano conceputi *in versi i Principj della loro Storia:* e quivi *Lipsio* nelle *Annotazioni* riferisce il medesimo degli *Americani:* le quali autorità di *due Nazioni*, delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' Romani, la seconda fu scoverta due secoli fa da' nostri Europei; ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di *tutte l'altre barbare Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*, e, senza uopo di conghietture, de' *Persiani* tralle Antiche, e de' *Chinesi* tralle nuovamente scoperte si ha dagli Autori, che le prime loro Storie scrissero in versi. E qui si faccia questa importante riflessione, che se i popoli si fondarono con *le leggi*, e le leggi appo tutti furono *in versi* dettate, e le *prime cose de' popoli* pur' *in versi* si conservarono: necessaria cosa è, che tutti i *primi popoli* furono di *Poeti*. Ora ripigliando il proposto argomento d' intorno all' Origini del verso, al riferire di *Festo* ancora, le *guerre Cartaginesi* furono da *Nevio* innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico:* e *Livio Andronico* il *primo Scrittore Latino* scrisse la *Romanide*, ch' era un *Poema eroico*, il quale conteneva gli *Annali degli Antichi Romani*. Ne' *tempi barbari ritornati* essi *Storici latini* furon *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pu-*

gliese, ed altri. Abbiam veduto i *primi Scrittori* nelle *novelle Lingue d' Europa* essere stati *verseggiatori*, e nella *Silesia*, Provincia quasi tutta di *Contadini*, nascon *Poeti*. E generalmente, perocchè cotal lingua troppo intiere conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione, di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma, che le *voci composte de' Greci* si possono felicemente rendere in *Lingua Tedesca*, spezialmente in *Poesia;* e'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d' arricchire *Giorgio Cristoforo Peischero in Indice de Græcæ, et Germanicæ Linguæ Analogia:* nella qual parte di *compórre le intiere voci* tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte; delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i *Poeti:* perchè dovett' essere *propietà comune di tutte le prime Lingue:* le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi, dappoi di verbi, e si per inopia di verbi avesser' unito essi nomi. Che devon' esser' i *Principj* di ciò, che scrisse il *Morhofio in Disquisitionibus de Germanica Lingua, et Poësi.* E questa sia una pruova dell' avviso, che diemmo nelle *Degnità*, che se i *Dotti della Lingua Tedesca* attendano a trovarne l' *Origini* per questi *Principj*, vi faranno delle *Discoverte maravigliose.*

Per le quali cose tutte qui ragionate sembra ad evidenza essersi confutato quel *comun' error de' Gramatici*, i quali dicono, la *favella della prosa* esser nata *prima*, e *dopo quella del verso:* e dentro l' *Origini della Poesia*, quali qui si sono scoverte, si son truovate l' *Origini delle Lingue*, e l' *Origini delle Lettere.*

GLI ALTRI COROLLARJ,

LI QUALI SI SONO DA PRINCIPIO PROPOSTI.

I. Con tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il *Gius*, detto *Jous* da' Latini, e dagli antichi Greci δι-αιον, che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da Δι-os; onde a' Latini vennero *sub dio* egualmente, e *sub Jove*, per dire *a Ciel' aperto*, e, come dice *Platone nel Cratilo*, che poi per leggiadria di favella fu detto δικαιον. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osservato il *Cielo* con l'aspetto di *Giove*, per riceverne le *leggi* ne' di lui *divini avvisi*, o *comandi*, che credevan' esser gli *auspicj:* lo che dimostra

tutte le Nazioni esser nate sulla persuasione della *Provvedenza Divina*. E 'ncominciandole a noverare, *Giove* a' *Caldei* fu 'l *Cielo*, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle Stelle avvisar l' avvenire; e ne furon dette *Astronomia*, e *Astrologia*, le Scienze quella delle leggi, e questa del parlare degli Astri, ma nel senso d'*Astrologia giudiziaria*; come *Chaldæi* per *Astrolaghi giudiziarj* restarono detti nelle *Leggi Romane*. A' *Persiani* egli fu *Giove* ben' anco il *Cielo*, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual Scienza i Sappienti se ne dissero *Maghi*; e restonne appellata *Magia*, così la permessa, ch' è la naturale delle forze occulte maravigliose della Natura, come la vietata delle sopranaturali; nel qual senso restò *mago* detto per *istregone*; e i *Maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo degli Auguri* appo i Romani; e descrivevano i *cerchi* degli *Astronomi*; della qual *verga*, e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stregonerie*; ed a' Persiani il *Cielo* fu il *templo di Giove*; con la qual religione *Ciro* rovinava i templi fabbricati per la Grecia. Agli *Egizj* pur *Giove* fu 'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, ed avvisar l' avvenire: onde credevano fissare gl' influssi celesti nel *fondere a certi tempi l'immagini*; ed ancor oggi conservano una *Volgar Arte d' indovinare*. A' *Greci* fu anco *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi*, e i *matemi*, altre volte detti; che credevano *cose divine*, o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; da' quai *matemi* nelle Leggi Romane *mathematici* si dicono gli *Astrolaghi giudiziarj*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

Aspice hoc sublime candens, quem omnes invocant Jovem;

preso il pronome hoc, come si è detto, in significato di *Coelum*; ed a' medesimi si dissero *templa Coeli*, che pur sopra si sono dette le ragioni del Cielo disegnate dagli Auguri per prender gli auspicj; e ne restò a' Latini *templum* per significare ogni *luogo*, che da ogni parte ha *libero*, e di nulla impedito il *prospetto*; ond' è *extemplo* in significato di *subito*; e *neptunia templa* disse il *mare* con maniera antica *Virgilio*. De' *Germani Antichi* narra *Tacito*, ch' adoravano i loro Dei entro luoghi sagri, che chiama *lucos et nemora*, che dovetter' essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual costume durò fatiga la Chiesa per dissavvezzargli,

come si raccoglie da'*Concilj Stanetense*, e *Bracharense* nella *Raccolta de' decreti* lasciataci dal *Bucardo;* ed ancor oggi se ne serbano in *Lapponia*, e *Livonia* i vestigj. De' *Persiani* si è truovato *Iddio* dirsi assolutamente *Il sublime;* i cui templi sono a Ciel' aperto *poggi*, ove si sale da due lati per *altissime scale;* nella qual'altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Onde dappertutto la magnificenza de' templi or' è riposta in una loro sformatissima altezza: la *cima* de' quali troppo a nostro proposito si truova appresso *Pausania* dirsi ἄετος. che vuol dir *aquila;* perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli *auspicj dell' aquile*, che volan' alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnae templorum;* donde poi dovettero dirsi *pinnae murorum;* perchè su i confini di tali primi Templi del Mondo dopo s' alzarono le mura delle prime Città, come *appresso vedremo;* e finalmente in Architettura restaron dette *aquilae* i *merli*, ch' or diciamo degli edificj. Ma gli *Ebrei* adoravano il *vero altissimo*, ch' è sopra il Cielo, nel *chiuso del Tabernacolo;* e *Mosè*, per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava, che *fussero bruciati i boschi sagri*, che dice *Tacito*, dentro i quali si chiudessero i *Luci*. Onde si raccoglie, che dappertutto le *prime Leggi* furono le *divine di Giove:* dalla qual Antichità dev'essere provenuto nelle Lingue di molte Nazioni Cristiane di prender' il *Cielo* per *Dio:* come noi *Italiani* diciamo *voglia il Cielo, spero al Cielo;* nelle quali espressioni intendiamo *Dio:* lo stesso è usato dagli *Spagnuoli;* e i *Francesi* dicono *bleu* per l' *azzurro;* e, perchè la voce *azzurro* è di cosa sensibile, dovetter' intendere *bleu* per lo *Cielo;* e quindi, come le Nazioni Gentili avevano inteso il *Cielo* per *Giove*, dovettero i *Francesi* per lo *Cielo* intendere *Dio* in quell'empia loro bestemmia *moure bleu*, per muoja Iddio; e tuttavia dicono *par bleu!* per Dio! E questo può esser' un *Saggio* del *Vocabulario mentale* proposto nelle *Degnità*, del quale sopra si è ragionato.

II. La *certezza de' dominj* fece gran parte della *necessità* di ritrovar' i *caratteri*, e i *nomi* nella significazione natia di Case diramate in molte famiglie, che con la loro somma propietà si appellarono *genti*. Così *Mercurio Trimegisto*, Carattere Poetico de' primi Fondatori degli Egizj, quale l'abbiam dimostrato, ritruovò loro e le *leggi*, e le *lettere:* dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle Merca-*

tanzie, gl' *Italiani* (la qual' uniformità di pensare, e spiegarsi fin' a' nostri di conservata dee recar maraviglia) dicono *mercare* il contrasegnare con *lettere*, o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercantare*, per distinguere, ed accertarne i padroni.

III. Queste sono le *Origini* dell' *Imprese Gentilizie*, e quindi delle *Medaglie*: delle qual' Imprese ritruovate prima per private, e poi per pubbliche necessità, vennero per diletto l' *Imprese erudite*; le quali indovinando dissero *Eroiche*; le quali bisogna *animare co' motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove l' *Imprese Eroiche Naturali* lo erano per lo stesso *difetto de' motti*, e si mutole parlavano; ond'erano in lor ragione l' *Imprese ottime*: perchè contenevano significazioni propie, quanto *tre spighe*, o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni*: dallo che venne, *caratteri*, e *nomi* convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi*, e *nature* significare lo stesso; come l'uno e l'altro sopra si è detto.

Or faccendoci da capo all' *Imprese Gentilizie*, perchè nei *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir *mutole di favella volgare*: onde dalle Lingue Italiana, Francese, Spagnuola, o d' altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto: e le Lingue *Latina*, e *Greca* si sapevano solamente da' *Sacerdoti*; talchè da' *Francesi* si diceva *clere* in significazione di Letterato; ed allo 'ncontro dagl' *Italiani* per un bel luogo di *Dante* si diceva *laico*, per dir' uomo, che non sapeva di lettera: anzi tra gli stessi Sacerdoti regnò cotanta ignoranza, che si leggono *scritture sottoscritte da' Vescovi col segno di Croce*, perchè non sapevano scrivere i propj lor nomi; e i Prelati dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone* nella sua Opera *de Re Diplomatica* dà a veder' intagliate in rame le *sottoscrizioni de' Vescovi, ed Arcivescovi agli atti de' Concilj* di que' tempi barbari; le quali s'osservano scritte con *lettere* più *informi*, e *brutte* di quelle, che scrivono gli più indotti *idioti* oggidì; e pure tali *Prelati* erano per lo più i *Cancellieri de' Reami d' Europa*; quali restarono *tre Arcivescovi Cancellieri dell' Imperio* per tre Lingue ciascheduno per cascheduna Tedesca, Francese, ed Italiana; e da essi per tal *maniera di scrivere* lettere con tali forme irregolari dev' essere stata detta la *Scrittura Cancellaresca*. Da sì fatta scarsezza per una *legge Inghilese* fu ordinato, che un *reo di morte, il quale sapesse di lettera, come eccellente in arte, egli*

non dovesse morire: da che forse poi la voce *Letterato* si stese a significar' *Erudito*. Per la stessa *inopia di Scrittori* nelle *case antiche* non osserviamo parete, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde da' Latini barbari fu detta *terrae presa* il podere co' suoi confini; e dagl' *Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stato detto *praedium;* perchè le terre ridutte a coltura furono le *prime prede del Mondo;* e furono i fondi detti *Mancipia* dalla *Legge delle* XII *Tavole;* e detti *praedes*, e *Mancipes* gli obbligati in roba stabile principalmente all' *Erario;* e *jura praediorum* le *servitù*, che si dicon *reali:* altronde dagli *Spagnuoli* fu detta *prenda*, l' *impresa forte;* perchè le prime imprese forti del Mondo furono di *domare*, e *ridurre a coltura le terre;* che si truoverà essere la maggiore di tutte le *fatighe d' Ercole:* l' *Impresa* di nuovo agl' *Italiani* si disse *Insegna* in concetto di *cosa significante;* onde agli stessi venne detto *insegnare;* e si dice anco *Divisa* perchè l' *Insegne* si ritruovarono per *segni* della *prima Division delle terre*, ch' erano state innanzi nell' usarle a tutto il Gener' Umano Comuni; onde i *termini* prima *reali* di tali campi, poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per voci *significative*, che sono gli *estremi delle proposizioni;* qual' uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distinguere tra essolor le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude, che all' *Insegne* la gran necessità di significare ne' tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj:* le quali poi passarono in *Insegne pubbliche* in *pace*, onde vennero le *mèdaglie;* le quali, appresso essendosi introdutte le *guerre*, si truovarono apparecchiate per l' *Insegne Militari:* le quali hanno il primiero uso de' *geroglifici;* faccendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate a maraviglia ci si conferma esser vero da ciò, che per *uniformità d' idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani*, e *Inghilesi*, che l' usano per fregio della lor' *Arme Reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un' *Aquila in cima ad uno Scettro;* ch' appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare, ch' i *Reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *Regni Divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdutti i *commerzj* con *danajo coniato*, si ritruovarono le *medaglie*

apparecchiate per l' uso delle *monete;* le quali dall'uso di esse *medaglie* furono dette *monetae*, *a monendo* appresso i Latini; come dall' *Insegne* fu detto *insegnare* appresso gl' Italiani. Così da νομος venne νομισμα, lo che ci disse *Aristotile;* ed indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch'i migliori scrivono con un *m ;* e i *Francesi* dicono *loi* la *legge*, ed *aloi* la *moneta;* i quali parlari non possono altronde essere provenuti, che dalla *legge*, o *diritto* significato con *geroglifico*, ch' è l' uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia si conferma dalle voci *ducato*, detto a *ducendo*, che è propio de' Capitani; *soldo*, ond' è detto *soldato ;* e *scudo*, arma di difesa, ch' innanzi significò il *fondamento dell'armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle Famiglie, come appresso sarà dimostro. Quindi devon' aver luce le tante *medaglie antiche*, ove si vede o un *altare*, o un *lituo*, ch' era la verga degli Auguri, con cui prendevan gli auspicj, come si è sopradetto, o un *treppiedi*, donde si rendevan gli *oracoli;* ond'è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d' oracolo ; della qual sorta di medaglie dovetter' esser l' *ale*, ch' i *Greci* nelle loro *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d' Eroi* fondate negli *auspicj ;* come *Idantura* tra gli geroglifici reali, co'quali rispose a *Dario*, mandò un *uccello ;* e i *Patrizj Romani* in tutte le *contese eroiche*, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *Storia Romana*, per conservarsi i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, AUSPICIA ESSE SUA; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l' *Imprese Nobili* caricate d' elmi con cimieri, che si adornano di *pennacchi ;* e nell'*Indie Occidentali* non si adornano *di penne*, ch' i soli *Nobili*.

IV. Così quello, che fu detto *Jous*, *Giove*, e contratto si disse *Jus*, prima d' ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovuto a Giove*, conforme a ciò, che se n' è sopra detto; siccome nella barbarie ricorsa *Canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l' enfiteuticario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s' introdussero dagli *Ecclesiastici*, che non potendo essi coltivargli, davano i fondi delle Chiese a coltivar' ad altrui; con le quali due cose qui dette convengono le due dette sopra, una dei *Greci* appo i quali νομος significa la *legge*, e νομισμα la moneta; l' altra de' *Francesi*, i quali dicono *loi* la legge, ed *aloi* la moneta: alla stessa fatta, e non altrimente quel, che

fu detto *Jous Optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all' *Autorità Divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiam detto; perocchè ogni cosa fusse di Giove: perchè quel vero di *Metafisica Ragionata* d' intorno all' *Ubiquità di Dio*, ch' era stato appreso con falso senso di *Metafisica Poetica*,

. . . . . *Jovis omnia plena;*

produsse l' *Autorità Umana* a quelli *Giganti*, ch' avevano occupato le *prime terre vacue* del Mondo, nello stesso significato di *dominio*, che 'n Ragion Romana restò certamente detto *Jus optimum;* ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella, nella quale poi restò a' tempi ultimi: perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d'oro dell' Orazioni *Cicerone* il diffinisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso, non sol privato, ma anche pubblico;* detto *ottimo*, estimandosi il *diritto* della *forza* (conforme ne' primi tempi del Mondo si truoverà) nello stesso significato di *fortissimo;* perocchè non fusse infievolito da niuno peso straniero: il qual *dominio* dovett' essere *de' Padri nello Stato delle Famiglie*, e 'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere *innanzi al civile:* e delle *Famiglie* poi componendosi le Città, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice δικαιον αριστον, elleno nacquero di forma aristocratica, come appresso si truoverà; dalla stessa origine appo i Latini dette *Repubbliche d' ottimati;* si dissero anco *Repubbliche di pochi;* perchè le componevano que'

. . . . . *pauci, quos aequus amavit*
Jupiter:

e gli *Eroi* nelle *contese eroiche* con le *plebi* sostenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini;* e ne' tempi muti le significavano con l' *uccello d' Idantura*, con le *ale* delle Greche favole; e con lingua articolata finalmente i Patrizj Romani dicendo, AUSPICIA ESSE SUA: perocchè *Giove* co' *fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva *atterrato*, o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi Giganti;* e con atterrargli aveva loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quelle terre, ove nascosti si ritruovaron fermati; e ne provennero *signori nelle prime Repubbliche:* per lo qual dominio ognuno di essi si diceva FUNDUS FIERI, in vece di *fieri auctor:* e delle loro *private autorità famigliari* dappoi *unite*, come appresso vedremo, se ne fece l' *autorità civile*, ovvero pubblica de' loro *Senati Eroici regnan-*

ti; spiegata in quella *Medaglia*, che si osserva sì frequente tra quelle delle *Repubbliche Greche* appo il *Golzio*; che rappresenta tre *coscie umane, le quali s'uniscono nel centro, e con le piante de' piedi ne sostengono la circonferenza;* che significa il *dominio de' fondi* di ciascun' *orbe*, o *territorio*, o *distretto* di ciascuna *Repubblica*, ch'or si chiama *dominio eminente*, ed è significato col geroglifico d'un *pomo*, ch'oggi sostengono le *Corone* delle Civili Potenze, come appresso si spiegherà; significato *fortissimo* col *tre* appunto; poichè i Greci solevano usare i superlativi col numero del tre, come parlan' ora i *Francesi*; con la qual sorta di parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove*, che solca fortissimamente l'aria; onde forse l'idea di *solcare* fu prima di quello in *aria*, dipoi in *terra*, e per ultimo in *acqua*: fu detto il *tridente di Nettunno*, che, come vedremo, fu un *uncino* fortissimo da addentare, o sia afferrare le navi; e *Cerbero* detto *trifauce*, cioè d'una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell' *Imprese Gentilizie* sono da premettersi a ciò, che de' lor *Principj* si è ragionato in *quest' Opera la prima volta* stampata, ch'è 'l *terzo luogo di quel libro*, per lo quale non ci incresce per altro d'esser' uscito alla luce.

V. In conseguenza di tutto ciò, da queste *lettere*, e queste *leggi*, che truovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri*, e questi *nomi* che significano e *genti*, e *diritti* ai *Romani*, gli *tre Principi* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevan' incominciar a parlare del *Diritto Natural delle Genti*; e si dovevano con intelligenza spiegarla co' *Geroglifici*, e con le *Favole*, che sono le *medaglie* dei tempi, ne' quali si fondarono le Nazioni Gentili; e si accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni*; dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica Filologica* sopra degli *Scrittori*, i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le Nazioni fondate.

ULTIMI COROLLARJ

D'INTORNO ALLA LOGICA DEGLI ADDOTTRINATI.

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica Poetica* d' intorno all' *Origini delle Lingue* si fa *giustizia* a' primi di lor' *Autori* d' essere stati tenuti in tutti i tempi

appresso per *Sappienti;* perocchè diedero i *nomi* alle *cose* con *naturalezza*, e *propietà;* onde sopra vedemmo, ch' appo i Greci, e Latini *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

II. Ch' i *Primi Autori dell' Umanità* attesero ad una *Topica Sensibile*, con la quale univano le propietà, o qualità o rapporti per così dire concreti degl' individui, o delle spezie, e ne formavano i *generi* loro *poetici*.

III. Talchè questa *Prima Età del Mondo* si può dire con verità occupata d'intorno alla *prima operazione della Mente Umana*.

IV. E primieramente cominciò a dirozzare la *Topica*, ch' è un' Arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i *luoghi*, che si devono scorrer *tutti*, per conoscer *tutto* quanto vi è nella *cosa*, che si vuol *bene*, ovvero *tutta conoscere*.

V. La *Provvedenza* ben consigliò alle cose umane, col pruomuovere nell' umane menti prima la *Topica*, che la *Critica;* siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è la facultà di far le *menti ingegnose*, siccome la *Critica* è di farle *esatte;* e in que' primi tempi si avevano a ritruovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e 'l *ritruovare* è propietà dell' *Ingegno*. Ed in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose *necessarie* alla vita, ma l' *utili*, le *comode*, le *piacevoli*, ed infino alle *superflue del lusso* si erano già *ritruovate nella Grecia* innanzi di provenirvi i *Filosofi*, come il farem vedere, ove ragioneremo d' intorno all' *Età d' Omero:* di che abbiamo sopra proposto una *Degnità*, ch' i *Fanciulli* vagliano potentemente nell'*imitare;* e la *Poesia* non è, che *Imitazione;* e le *Arti* non sono, che *Imitazioni della Natura*, e 'n conseguenza *Poesie* in un certo modo *reali*. Così i *primi popoli*, i quali furon' i *fanciulli del Gener' Umano*, fondarono prima il *Mondo dell' Arti;* poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e 'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono *quel delle Scienze;* onde fu affatto *compiuta l'umanità*.

VI. Questa *Storia d' Umana Idee* a maraviglia ci è confermata dalla *Storia di essa Filosofia:* che la *prima maniera*, ch' usarono gli uomini *di rozzamente filosofare* fu l' αὐτοψία, o l' evidenza de' sensi; della quale si servì poi *Epicuro*, che come Filosofo de' sensi, era contento della sola esposizione delle cose all' evidenza de' sensi; ne' quali, come abbiam

veduto nell'*origini della Poesia*, furono *vividissime le prime nazioni poetiche*. Dipoi venne Esopo, o i *Morali Filosofi*, che diremmo *Volgari*, che come abbiam sopradetto, cominciò *innanzi de' Sette Savj della Grecia;* il quale ragionò con l'*esempio;* e perchè durava ancora l'*Età Poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza: e tuttavia uno di sì fatti esempli, e molto più un esempio vero persuade il volgo ignorante assai meglio, che ogni invitto raziocinio per massime. Appresso venne *Socrate*, ed introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione* di più cose certe, ch'abbian rapporto alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l'Induzione dell'osservazioni innanzi di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo, che meritò l'immortal' elogio, *nec fallit quenquam, nec falsus ab ullo est.* Le *Mattematiche* per la via unitiva, detta *Sintetica*, avevan' a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di *Pittagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa *via unitiva* a' tempi di *Socrate*, e di *Platone* sfolgorava *Atene* di tutte l'*Arti*, nelle quali può essere ammirato l'*Umano ingegno*, così di *Poesia*, d'*Eloquenza*, d'*Istoria*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scoltura*, d'*Architettura*. Poi vennero *Aristotile*, che 'nsegnò il *Sillogismo*; il qual'è un metodo, che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, che unisce particolari per raccogliere universali; e *Zenone* col *sorite*, il quale risponde al metodo de' moderni Filosofanti, ch' assottiglia, non aguzza gl' ingegni: e *non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del Gener' Umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *Filosofo* egualmente e *Politico* propone, commenda, ed illustra l'*Induzione* nel suo *Organo;* e è seguito tuttavia dagl' *Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

VII. Da questa *Storia d' Umane Idee* si convincono ad evidenza del loro comun' errore tutti coloro, i quali occupati dalla falsa comune oppenione della *Somma Sapienza*, ch'ebber gli *Antichi*, han creduto, *Minosse*, primo Legislator delle Genti, *Teseo* agli Ateniesi, *Ligurgo* agli Spartani, *Romolo*, ed altri Romani Re aver ordinato *leggi universali:* perchè l'*antichissime leggi* si osservano concepute *comandando o vietando ad un solo*, le quali poi correvan per tutti appros-

so; tanto i *primi popoli eran' incapaci d'universali:* e pure non le concepivano, senonsè fussero *avvenuti i fatti*, che domandavanle. E la *legge di Tullo Ostilio* nell' accusa d'*Orazio* non è, che la *pena*, la qual'i *Duumviri* perciò criati dal Re, dettano contro l' *inclito Reo;* e *lex horrendi carminis* è acclamata da *Livio:* talch' ella è *una delle Leggi, che Dragone* scrisse *col sangue*, e *leges sanguinis* chiama la *Sagra Storia* perchè la riflessione di *Livio*, che'l Re non volle esso pubblicarla, per non esser' autore di giudizio si tristo, ed ingrato al popolo, ella è affatto *ridevole;* quando esso Re ne prescrive la formola della condennagione a' Duumviri, per la quale questi non potevan' assolver' Orazio, neppure ritruovato innocente: dove *Livio* affatto non si fa intendere; perch' esso non intese, che ne' *Senati Eroici*, quali ritruoveremo esser stati *Aristocratici*, gli *Re* non avevano altra potestà, che di criare i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*, i quali giudicassero nelle pubbliche accuse; e che i *popoli delle Città Eroiche* eran di *soli Nobili;* a' quali i *rei condennati si richiamavano*. Ora per ritornar' al proposito, cotal *Legge di Tullo* in fatti è uno di quelli, che si dissero *Exempla* in senso di *castighi Esemplari;* e dovetter' esser' i *primi Esempli*, ch' usò l' *Umana Ragione:* lo che conviene con quello ch' udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*, che *nelle Repubbliche Eroiche non vi erano leggi d'intorno a' torti, ed offese private:* e 'n cotal guisa prima furono gli *esempli reali;* dipoi gli *esempli ragionati*, de' quali si servono la *Logica*, e la *Rettorica:* ma poichè furono intesi gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella essenziale propietà della *Legge*, che debba esser *universale;* e si stabilì quella massima in Giurisprudenza, che *legibus, non exemplis est judicandum.*

DELLA MORALE POETICA;

E QUI DELL' ORIGINI DELLE VOLGARI VIRTÙ, INSEGNATE DALLA RELIGIONE CO' MATRIMONJ.

Siccome la *Metafisica de' Filosofi* per mezzo dell' *Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di *schiarire la mente umana*, ch' abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza, e distinzione d' idee formi i suoi raziocinj; con l'uso de'quali ella scende a *purgare il cuore dell' Uomo* con la *Morale:* così la *Metafisica de' Poeti Giganti*, ch' avevano fatto *guerra al Cielo*

con l' *ateismi*, gli *vinse* col *terrore* di *Giove*, ch' appresero *fulminante;* e non meno, che i *corpi*, egli *atterrò* le di loro *menti* con fingersi tal' *Idea si spaventosa di Giove;* la quale, se non co' *raziocinj*, de' quali non erano ancor capaci, co' *sensi*, quantunque *falsi* nella materia, *veri* però nella loro forma; che fu la *Logica conforme a si fatte loro nature*, loro germogliò la *Morale Poetica* con fargli *pj:* dalla qual natura di cose umane uscì quest' *eterna propietà*, che le *menti* per far *buon' uso* della *cognizione di Dio*, bisogna, ch' *atterrino sè medesime;* siccome al contrario la *superbia delle menti* le porta nell' *ateismo;* per cui gli *atei* divengano *giganti di spirito*, che deono con *Orazio* dire,

Cælum ipsum petimus stultitiâ.

Sì fatti *Giganti pj* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo d' Omero;* e noi avvaloriamo da ciò, ch' esso *Omero* narra dello *stesso Gigante*, ove gli fa dire ch' un *Augure*, ch' era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la disgrazia, ch' egli poi sofferse da Ulisse; perchè gli *Auguri* non possono vivere certamente *tra gli Atei*. Quivi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà;* perch' era dalla *Provvedenza* ordinata a *fondare le nazioni*, appo le quali tutte la *Pietà volgarmente è la Madre di tutte le Morali*, *Iconomiche*, *e Civili Virtù:* e la *Religione* unicamente è *efficace* a farci *virtuosamente operare;* perchè la *Filosofia* è più tosto buona per *ragionarne*. E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*, che propiamente è *timore della Divinità;* l' *origine eroica* della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro, che la voglion detta *a religando;* cioè da quelle *catene*, con le quali *Tizio*, e *Prometeo* eran' *incatenati* sull' alte *rupi*, a' quali l' *aquila*, o sia la spaventosa Religione degli auspicj di Giove, *divorava il cuore*, *e le viscere:* e ne restò *eterna propietà* appo tutte le nazioni, che la *pietà s' insinua a' fanciulli col timore d' una qualche Divinità*. Cominciò, qual dee, la *Moral virtù* dal *conato;* col qual' i *Giganti* dalla *spaventosa Religione de' fulmini* furon' *incatenati* per sotto i *monti;* e tennero in *freno* il *vezzo bestiale* d' andar' errando da *fiere* per la gran selva della Terra; e s' avvezzarono a un *costume* tutto *contrario* di star' in que' fondi nascosti, e fermi; onde poscia ne divennero gli *Autori delle Nazioni*, e i *Signori delle prime Repubbliche*, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso; ch' uno de' *gran beneficj*, che la *Volgar Tradizione* ci conservò, *d' aver fatto il Cielo al*

Gener' Umano, quando egli regnò in Terra con la Religion degli auspici; onde a *Giove* fu dato il titolo di *Statore,* ovvero di *Fermatore ;* come sopra si è detto. Col *Conato* altresì incominciò in essi a spuntare la *virtù dell' animo*, contenendo la loro *libidine bestiale* di esercitarla *in faccia del Cielo* di cui avevano uno *spavento* grandissimo : e ciascuno di essi si diede a *strascinare* per sè *una donna* dentro le *loro grotte;* e tenerlavi dentro in *perpetua compagnia di lor vita :* e si usarono con esse la *Venere Umana* al coverto nascostamente , cioè a dire , con *pudicizia:* e si incominciarono a sentir *pudore* , che *Socrate* diceva esser il *colore della Virtù ;* il quale dopo quello della *Religione* è l' altro *vincolo,* che conserva *unite le Nazioni;* siccome l' *audacia,* e l' *empietà* son quelle, che le *rovinano.*

In cotal guisa s' introdussero i *matrimonj*, che sono *carnali congiugnimenti pudichi fatti col timore di qualche Divinità*, che furono da noi posti per *Secondo Principio di questa Scienza ;* e provennero da quello , che noi ne ponemmo per *primo*, della *Provvedenza Divina ;* ed uscirono con tre solennità. La *prima* delle quali furono gli *auspicj di Giove*, presi da que' fulmini, onde i Giganti indutti furono a celebrargli: della qual *sorte* appo i *Romani* restò il *matrimonio* diffinito *omnis vitæ consortium;* e ne furono il *marito*, e la *moglie* detti *consortes;* e tuttavia da noi le *donzelle* volgarmente si dicono *prender sorte*, per maritarsi. Da tal determinata guisa, e da tal primo tempo del Mondo restò quel *Diritto delle Genti* , che le *Mogli passino nella Religion pubblica de' lor mariti;* perocchè i *mariti* incominciarono a *comunicare* le loro *prime umane idee* con le loro *donne* dall' *idea d' una loro Divinità* , che gli sforzò strascinarle dentro le loro grotte ; e sì questa *Volgar Metafisica* incominciò anch' ella *in Dio* a conoscer la *mente umana.*

E da questo primo punto di tutte le umane cose dovettero gli uomini gentili incominciar' a *lodare gli Dei* nel senso , con cui parlò il Diritto Romano Antico di *citare, e nominatamente chiamare;* donde restò *laudare auctores ;* perchè citassero in *autori gli Dei* di tutto ciò, che facevan' essi uomini; che dovetter' esser le *lodi* , *ch' apparteneva agli uomini di dar' agli Dei.*

Da questa antichissima Origine de' matrimonj è nato , che le *donne entrino nelle Famiglie* , e *Case* degli uomini , co' quali son maritate: il qual costume natural delle genti si con-

servò da' *Romani;* appo i quali le *mogli* erano a luogo di *figliuole* de' lor *mariti*, e *sorelle* de' lor *figliuoli*. E quindi ancora i matrimonj dovettero incominciare non solo *con una sola donna*, come fu serbato da' *Romani;* e *Tacito* ammira tal costume ne' *Germani Antichi*, che serbavano, come i Romani, *intiere le prime origini delle loro nazioni*, e ne danno luogo di congetturare lo stesso di *tutte l'altre* ne' lor principj; ma anco *in perpetua compagnia di lor vita*, come restò in costume a moltissimi popoli: onde appo i *Romani* furono diffinite le *nozze* per questa propietà, *individua vitæ consuetudo;* e appo gli stessi assai tardi s' introdusse il *divorzio*.

Di sì fatti *auspicj de' fulmini* osservati *di Giove* la *Storia Favolosa Greca* narra *Ercole*, carattere di *Fondatori di nazioni*, come sopra vedemmo, e più appresso ne osserveremo, nato da *Alcmena ad un tuono di Giove;* altro grande Eroe di Grecia *Baceo*, *nato da Semele fulminata*. Perchè questo fu il primo motivo, onde gli *Eroi* si dissero esser *figliuoli di Giove;* lo che con *verità di sensi* dicevano sull' oppenione, della quale vivevano persuasi, che *facessero ogni cosa gli Dei*, come sopra si è ragionato: e questo è quello, che nella *Storia Romana* si legge, che nelle *contese eroiche* a' *Patrizj*, i quali dicevano, AUSPICIA ESSE SUA, la *plebe* rispondeva, che i Padri, de' quali Romolo aveva composto il Senato, da' quali essi Patrizj traevan l' origine, NON ESSE CAELO DEMISSOS; che se non significa, *che quelli non eran Eroi*, cotal risposta non s' intende, come possavi convenire. Quindi per significare, che i *connubj*, o sia la *ragione di contrarre nozze solenni*, delle quali la *maggior solennità* erano gli *auspicj di Giove*, ella era *propia degli Eroi*, fecero *Amor nobile alato*, e con *benda agli occhi*, per significarne la *pudicizia;* il quale si disse Ἔρος col nome simile di essi Eroi; ed *alato Imeneo*, figliuolo di *Urania*, detta da οὐρανὸς, *Caelum*, Contemplatrice del Cielo, affine di prender da quello gli auspicj; che dovette nascere la *prima dell' altre Muse*, diffinita da *Omero*, come sopra osservammo, *Scienza del bene, e del male;* ed anch' essa, come l'altre, descritta *alata*, perchè propia degli Eroi, come si è sopra spiegato; d' intorno alla quale pur sopra spiegammo il *senso istorico* di quel motto,

A Jove principium Musae;

ond' ella, come tutte le altre, furon credute *figliuole di Giove;* perchè dalla *Religione* nacquero l' *Arti dell' Umanità;*

delle quali è Nume *Apollo*, che principalmente fu creduto *Dio della Divinità*; e cantano con quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini. La *seconda solennità* è, che le *donne si velino* in segno di quella vergogna, che fece i primi matrimonj nel Mondo: il qual costume è stato conservato da tutte le Nazioni; e i Latini ne diedero il nome alle medesime *nozze*, che sono dette *nuptiae a nubendo*, che significa *cuoprire*; e da' tempi barbari ritornati *vergini in capillo* si dissero le *donzelle*, a differenza delle *donne*, che ivan *velate*. La *terza solennità* fu, la qual si serbò da' *Romani*, di prendersi le *spose* con una certa *finta forza*, dalla *forza vera*, con la quale i Giganti strascinarono le prime donne dentro le loro grotte: e dopo le *prime terre* occupate da' Giganti con ingombrarle co i corpi: le mogli solenni si dissero *manucaptae*.

I *Poeti Teologi* fecero *de' matrimonj solenni* il *secondo de' divini caratteri* dopo quello di *Giove*, GIUNONE, *seconda divinità delle Genti* dette *Maggiori*: la qual'è di *Giove sorella, e moglie*; perchè i primi *matrimonj giusti*, ovvero *solenni*, che dalla solennità degli auspicj di Giove furono detti *giusti*, da fratelli, e sorelle dovetter' incominciare: *Regina degli uomini*, e *degli Dei*; perchè i Regni poi nacquero da essi matrimonj legittimi: *tutta vestita*, come s'osserva nelle *statue*, nelle *medaglie*, per significazion della pudicizia: onde *Venere Eroica*, in quanto Nume anch'essa de' matrimonj solenni, detta *Pronuba*, si cuopre le vergogne col *cesto*; il quale dopo i *Poeti effemminati* ricamarono di tutti gl' incentivi della libidine: ma poi, corrotta la severa istoria degli auspicj, come *Giove* con le *donne*, così *Venere* fu creduta giacer con gli *uomini*; e di *Anchise* aver fatto *Enea*, che fu generato *con gli auspicj di questa Venere*: ed a questa *Venere* sono attribuiti i *cigni*, comuni a lei con *Apollo*, che cantano di quel *canere*, o *cantare*, che significa *divinari*, o *predire*; in forma d' uno de' quali *Giove* giace con *Leda*, per dire, che *Leda con tali auspicj di Giove* concepisce dalle *uova Castore*, *Polluce*, ed *Elena*. Ella è *Giunone* detta *giogale* da quel *giogo*, ond' il matrimonio solenne fu detto *conjugium*, e *conjuges* il marito, e la moglie: detta anco *Lucina*, che porta i *parti alla luce*, non già *naturale*, la qual'è comune anco agli *parti schiavi*; ma *civile*, ond' i *Nobili* son detti *illustri*: è *gelosa* d'una *gelosia politica*; con la qual' i *Romani* fin' al *trecento, e nove di Roma* tennero

i *connubj chiusi alla plebe*. Ma da' Greci fu detta Ηρα, dalla quale debbono essere stati detti essi *Eroi*; perchè nascevano da *nozze solenni*, delle quali era Nume *Giunone*; e perciò generati con *Amor nobile*, che tanto Ερος significa, che fu lo stesso, ch' *Imeneo*: e gli *Eroi* si dovettero dire in sentimento di *Signori delle famiglie*, a differenza de' *famoli*, i quali, come vedremo appresso, vi erano, come *schiavi*; siccome in tal sentimento *heri* si dissero da' Latini, ed indi *hereditas* detta l'eredità, la quale con voce natia latina era stata detta *familia*: talchè da questa origine *hereditas* dovette significare una *dispotica Signoria*: come da essa *Legge delle* XII *Tavole* a' Padri di famiglia fu conservata una *sovrana potestà* di disponerne in testamento nel capo; UTI PATERFAMILIAS SUPER PECUNIAE TUTELAEVE REI SUAE LEGASSIT ITA JUS ESTO; il disponerne fu detto generalmente LEGARE, ch'è proprio de' *Sovrani*; onde l'*erede* vien' ad esser' un *Legato*, il quale nell' *eredità rappresenta il padre di famiglia defonto*; e i *figliuoli* non meno, che gli *schiavi*, furono compresi ne' motti, REI SUAE, e PECUNIAE: lo che tutto troppo gravemente n' appruova la *monarchica potestà*, ch' avevano avuto i *Padri* nello *Stato di Natura* sopra le *loro Famiglie*; la qual poi si dovettero conservare, come vedremo appresso, che si conservarono di fatto, in quello dell' *Eroiche Città*; le quali ne dovettero nascere *Aristocratiche*, cioè *Repubbliche di Signori*; perchè la ritennero anco dentro le *Repubbliche popolari*; le quali cose tutte appresso saranno pienamente da noi ragionate. La *Dea Giunone comanda delle grandi fatighe* ad *Ercole* detto *Tebano*, che fu l' *Ercole greco*, perchè ogni nazione gentile antica n' ebbe uno, che la fondò, come si è nelle *Degnità* sopradetto; perchè la *Pietà* co' *matrimonj* è la *Scuola*, dove s' imparano i *primi rudimenti* di tutte le *grandi virtù*; ed *Ercole col favore di Giove*, con gli cui *auspicj* era stato generato, *tutte le supera*; e ne fu detto Ηρακλης, quasi Ηρακλεια, *gloria di Giunone*, estimata la *gloria* con giusta idea, qual *Cicerone* la diffinisce, *fama divolgata di meriti inverso il Gener' Umano*, quanta debbe essere stata, avere gli Ercoli con le loro fatighe fondato le Nazioni. Ma *oscurutesi* col tempo queste *severe significazioni*, e con l' *effemminarsi i costumi*, e presa la *sterilità di Giunone* per *naturale*, e le *gelosie*, come di *Giove adultero*, *ed Ercole* per *bastardo figliuolo di Giove*; con nome tutto contrario alle cose, *Ercole* tutte le *fatighe* col

favore di Giove, e *dispetto di Giunon superando*, fu fatto di *Giunone* tutto l'*obbrobrio*, e *Giunone* funne tenuta *mortal nimica della Virtù*. E quel *geroglifico*, o *favola* di *Giunone appiccata in aria* con una *fune al collo*, con le *mani* pur con una *fune legate*, e con *due pesanti sassi* attaccati a' piedi, che significavano tutta la *santità de' matrimonj*; in *aria* per gli *auspicj*, ch' abbisognavano alle nozze solenni; onde a *Giunone* fu data ministra l'*Iride*, ed assegnato il *pavone*, che con la coda l'*Iride* rassomiglia; con la *fune al collo*, per significare la forza fatta da' Giganti alle prime donne; *con la fune legate le mani;* la quale poi appo tutte le nazioni s'ingentilì con l'*anello;* per dimostrare la suggezione delle mogli a' mariti; *co' pesanti sassi a' piedi*, per dinotare la stabilità delle nozze; onde *Virgilio* chiama *conjugium stabile* il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per *crudele castigo di Giove adultero*, con sì fatti *sensi indegni*, che le diedero i tempi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i *Mitologi*.

Per queste cagioni appunto *Platone*, qual *Maneto* fece de' *Geroglifici Egizj*, egli aveva fatto delle *Favole Greche;* osservandone da una parte la *sconcezza di Dei con sì fatti costumi*, e dall' altra l' *acconcezza con le sue idee;* nella *Favola di Giove* intruse l' *idea del suo Etere*, che scorre, e penetra tutto, per quel

. . . . . *Jovis omnia plena*,

come pur sopra abbiam detto: ma il *Giove de' Poeti Teologi* non fu più alto de' monti, e della regione dell' aria, dove s' ingenerano i fulmini: in quella di *Giunone* intruse *l' idea dell' aria spirabile:* ma Giunone di Giove non genera; e l'etere con l' aria produce tutto: tanto con tal motto i *Poeti Teologi* intesero quella verità in *Fisica*, ch' insegna, *l' Universo empiersi d' etere*, e quell' altra in *Metafisica*, che dimostra l' *ubiquità*, ch' i *Teologi Naturali* dicon *di Dio!* Sull' *Eroismo Poetico* innalzò il suo *Filosofico;* che l'*Eroe* fusse sopra all'*uomo*, nonchè alla *bestia:* la *bestia* è schiava delle passioni; l' *uomo* posto in mezzo combatte con le passioni; l' *Eroe*, che con piacere comanda alle passioni; e sì esser l' *Eroica mezza tralla Divina Natura*, *ed Umana:* e truovò acconcio l' Amor nobile de' Poeti, che fu detto Ἔρως dalla stessa origine, ond' è detto Ἔρως, l'*Eroe*, finto *alato*, e *bendato*, e l' *Amor plebeo senza benda*, *e senz' ali*, per ispiegar' i *due Amori*, *divino*, e *bestiale;* quel-

lo *bendato* alle cose de' sensi, questo alle cose de' sensi *intento*; quello con l' *ali* s' innalza alla contemplazione delle *cose intelligibili*, questo *senz' ali* nelle *sensibili* si rovescia: e di *Ganimede* per un' *Aquila rapito in Cielo da Giove*, ch' a' *Poeti Severi* volle dire il *Contemplatore degli auspicj di Giove*, fatto poi da' tempi corrotti *nefanda delizia di Giove*, con bella acconcezza egli fece il *Contemplativo di Metafisica*; il quale con la *Contemplazione dell'Ente Sommo*, per la *via*, ch' egli appella *unitiva*, siesi *unito con Giove*.

In cotal guisa la *Pietà*, e la *Religione* fecero i *primi uomini* naturalmente *prudenti*, che si consigliavano con gli auspicj di Giove; *giusti* della *prima giustizia verso* di *Giove*, che, come abbiamo veduto, diede il nome al *Giusto*; e *inverso gli uomini*, non impacciandosi niuno delle cose d'altrui; come de' *Giganti* divisi per le *spelonche della Sicilia* narra *Polifemo* ad *Ulisse*; la qual *giustizia in comparsa* era *in fatti selvatichezza*: di più *temperati*, contenti d' una *sola donna* per tutta la loro vita: e, come vedremo appresso, gli fecero *forti*, *industriosi*, e *magnanimi*, che furono le *virtù dell' età dell' oro*; non già quale la si finsero dopo i *Poeti effemminati*, nella quale *licesse ciò*, *che piacesse*; perchè in quella de' *Poeti Teologi* agli uomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavia osserviamo i costumi contadineschi, *non piacevа*, *se non ciò*, *ch' era lecito*; nè *piaceva* se non ciò, che *giovava*; la qual' *origine eroica* han serbato i *Latini* in quell' espressione, con cui dicono *juvat*, per dir', *è bello*: nè, come la si finsero i *Filosofi*, che *gli uomini leggessero in petto di Giove le leggi eterne del Giusto*; perchè dapprima *leggerono nel cospetto del Cielo le leggi lor dettate da' fulmini*: e in conchiusione *le virtù di tal prima età* furono, come quelle, che tanto sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica* udimmo lodar degli *Sciti*, i quali ficcavano un *coltello in terra*, e l'*adoravan per Dio*, con che poi giustificavano gli ammazzamenti; cioè *virtù per sensi mescolate di religione*, *ed immanità*; i quali costumi come tra loro si *comportino* si può tuttavia osservare nelle *Streghe*, come nelle *Degnità* si è avvisato.

Da tal *prima Morale* della superstiziosa, e fiera Gentilità venne quel costume di consagrare *vittime umane* agli Dei; come si ha degli più antichi *Fenici*, appo i quali, quando loro sovrastava alcuna grande calamità, come di guerra, fa-

me, peste, gli Re consagravano i loro *propj figliuoli* per placare l'ira celeste, come narra *Filone Biblio;* e tal sagrifizio facevano di *fanciulli* ordinariamente a *Saturno*, al riferire di *Quinto Curzio;* che, come racconta *Giustino*, fu conservato poi da' *Cartaginesi*, gente senza dubbio colà pervenuta dalla Fenicia come qui dentro si osserva; e fu da essi praticato infin'agli ultimi loro tempi, come il conferma *Ennio* in quel verso,

Et Poinei solitei sos sacrificare puellos:

i quali dopo la rotta ricevuta da Agatocle, *sagrificarono ducento nobili fanciulli* a' loro Dei, per placarli. E co' *Fenici* e *Cartaginesi* in tal costume empiamente pio convennero i *Greci* col voto, e sagrifizio, che fece *Agamennone* della sua figliuola *Ifigenia*. Lo che non dee recar maraviglia a chiunque rifletta sulla *ciclopica paterna potestà* de' primi padri de Gentilesimo; la quale fu praticata dagli più *dotti* delle Nazioni, quali furon i *Greci*, e dagli più saggi, quali sono stati i *Romani;* i quali entrambi fin dentro i tempi della loro più colta Umanità ebbero l'arbitrio d'uccidere i loro figliuoli bambini di fresco nati. La qual riflessione certamente dee scemarci l'orrore, che'n questa nostra mansuetudine ci si è fatto finor sentire di *Bruto*, che decapita due suoi figliuoli, che avevano congiurato di riporre nel Regno Romano il tiranno *Tarquinio;* e di *Manlio* detto l'*Imperioso*, che mozza la testa al suo generoso figliuolo, ch' aveva combattuto, e vinto contro il suo ordine. Tali sagrifizj di *vittime umane* essere stati celebrati da' *Galli* l'afferma *Cesare;* e *Tacito negli Annali* narra degl'*Inghilesi*, che con la Scienza divina de' *Druidi*, i quali la *Boria de' Dotti* vuol' essere stati ricchi di Sapienza Riposta, *dall' entragne delle vittime umane* indovinavano l'avvenire: la qual fiera ed immane religione da *Augusto* fu proibita a i Romani, i quali vivevano in Francia; e da *Claudio* fu interdetta a' Galli medesimi, al narrare di *Suetonio* nella *vita di questo Cesare*. Quindi i *Dotti* delle *Lingue Orientali* vogliono, ch' i *Fenici* avessero sparso per le restanti parti del Mondo i sagrificj di *Moloch*, che'l *Morneo*, il *Drusio*, il *Seldeno* dicono essere stato *Saturno*, co' quali gli *bruciavano un uomo vivo*. Tal' Umanità i Fenici, che portarono a' Greci le lettere, andavano insegnando per le prime nazioni della più barbara Gentilità! d'un cui simile costume immanissimo dicono, ch' *Ercole* avesse purgato il *Lazio*, di *gettare nel Tevere uomini vivi sagrificati*, ed avesse in-

trodotto di gittarvili *fatti di giunco*. Ma *Tacito* narra i *sagrifizj di vittime umane* essere stati solenni appo gli *Antichi Germani*; i quali certamente per tutti i tempi, de' quali si ha memoria, furono *chiusi* a tutte le *Nazioni straniere*; talchè i *Romani* con tutte le forze del Mondo non vi poterono penetrare; e gli *Spagnuoli* gli ritruovarono in *America*, nascosta fin' a due secoli fa a tutto il resto del Mondo; ove que' barbari si *cibavano di carni umane* all' osservare di *Lascoboto de Francia Nova*; che dovevan' essere d' uomini da essi consagrati, ed uccisi, quali sagrifizj sono narrati da *Oviedo de Historia Indica*. Talchè mentre i *Germani Antichi vedevano in Terra gli Dei*, gli *Americani* altrettanto, come sopra da noi l'un, e l'altro si è detto, e gli *Antichissimi Sciti* erano ricchi di tante *auree virtù*, di quante l' abbiamo testè udito lodare dagli *Scrittori*, in tali tempi medesimi celebravano tal' inumanissima Umanità! Queste tutte furono quelle, che da *Plauto* son dette *Saturni bestie*; nel cui tempo vogliono gli *Autori*, che fu l' *età dell' oro del Lazio*; tanto ella fu mansueta, benigna, discreta, comportevole, e doverosa! Dallo che tutto ha a conchiudersi, quanto sia stata finora vana la *boria de' Dotti* d' intorno all' *Innocenza del Secol d'oro*, osservata dalle prime nazioni Gentili: che 'n fatti fu un *fanatismo di superstizione*, ch' i primi uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del Gentilesimo teneva in qualche ufizio con un forte spavento d' una da essi immaginata Divinità, sulla qual superstizione riflettendo *Plutarco*, pone in *problema*, se fusse stato minor male così empiamente venerare gli Dei, o non creder' affatto agli Dei. Ma egli non contrapone con giustizia tal fiera *superstizione* con l' *ateismo*: perchè con quella sursero luminosissime nazioni; ma con l' Ateismo non se ne fondò al Mondo niuna, conforme sopra ne' *Principj* si è dimostrato. E ciò sia detto della *Morale Divina* de' primi popoli del Gener' Umano perduto: della *Morale Eroica* appresso ragioneremo a suo luogo.

DELL' ICONOMICA POETICA,

E QUI DELLE FAMIGLIE, CHE PRIMA FURONO DE' FIGLIUOLI.

Sentirono gli *Eroi* per *umani sensi* quelle *due verità*, che compiono tutta la *dottrina Iconomica*, che le *genti latine* conservarono con queste due voci di *educere*, e di *educare*;

delle quali con signoreggiante eleganza la *prima* s' appartiene all' *educazione dell' animo*, e la *seconda* a quella *del corpo:* e la *prima* fu con dotta metafora trasportata da' *Fisici* al *menar fuori le forme dalla materia;* perciocchè con tale *educazione eroica* s' incominciò a *menar fuori* in un certo modo la *forma dell' anima umana*, che ne' *vasti corpi dei giganti* era affatto seppellita dalla *materia;* e s' incominciò a *menar fuori la forma di esso corpo umano* di *giusta corporatura* dagli *smisurati corpi* lor *giganteschi*.

E per ciò, che riguarda la *prima parte*, dovettero i *Padri Eroi*, come nelle *Degnità* si è avvisato, essere nello *Stato*, che dicesi *di Natura*, i *Sappienti* in sapienza d' auspicj, o sia Sapienza Volgare; e 'n seguito di cotal Sapienza esser' i *Sacerdoti*, che, come più degni, dovevano sagrificare, per procurare, o sia ben'intender gli auspicj; e finalmente gli *Re*, che dovevano portar le leggi dagli Dei alle loro Famiglie, nel propio significato di tal voce *Legislatori*, cioè *portatori di leggi*, come poi lo furono i *primi Re* nelle *Città Eroiche*, che portavano le leggi da' Senati Regnanti a' popoli, come noi l' osservammo sopra nelle due spezie dell' *adunanze eroiche d' Omero*, una detta βελη e l' altra αγορα nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica;* e come, in quella gli Eroi *a voce* ordinavano le leggi, in questa a voce le pubblicavano; perocchè le *lettere volgari* non si erano ancor truovate; onde gli *Re Eroici* portavano le leggi da essi Senati Regnanti a' popoli delle *persone de' Duumviri*, i quali essi avevano perciò criati, che le dettassero, come *Tullo Ostilio* quella nell' accusa d' *Orazio;* talchè essi *Duumviri* venivan ad essere *Leggi vive, e parlanti;* che è ciò, che non intendendo *Livio*, non si fa intendere, come sopra osservammo, ove narra del *giudizio d' Orazio*. Cotal *Tradizione Volgare* sulla falsa opponione della *Sapienza* inarrivabile *degli Antichi* diede la tentazione a *Platone* di vanamente desiderare que' tempi, ne' quali i *Filosofi regnavano*, o *filosofavano i Re*. E certamente cotali *Padri*, come nelle *Degnità* si è avvisato, dovetter' essere *Re Monarchi famigliari*, superiori a tutti nelle loro Famiglie, e solamente *soggetti a Dio;* forniti d' *imperj armati* di *spaventose religioni*, e *consegrati* con *immanissime pene*, quanto dovetter' essere quelli de' *Polifemi*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri di famiglia del Mondo:* la qual *Tradizione* mal ricevuta diede la grave occasione del comun' erro-

re a tutti i *Politici* di credere, che la *prima forma de' Governi Civili* fusse ella nel Mondo stata *monarchica;* onde sono dati in quelli *ingiusti Principj di rea Politica*, che i *Regni Civili* nacquero o da *forza aperta*, o da *froda*, che poi scoppiò nella *forza*. Ma in que' *tempi* tutti *orgoglio*, e *fierezza* per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur sopra posto una *Degnità*, nella somma *semplicità* e *rozzezza* di cotal *vita*, ch' eran contenti de' frutti spontanei della natura, dell' acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte; nella *naturale egualità dello stato*, nel quale tutti i Padri erano Sovrani nelle loro Famiglie, non si può affatto intendere nè *froda*, nè *forza*, con la quale uno potesse assoggettir tutti gli altri ad una *Civil Monarchia;* la qual pruova si farà più spiegata appresso. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, quanto vi volle, acciocchè gli uomini del Gentilesimo dalla *ferina loro natia libertà* per lunga stagione di *Ciclopica famigliar Disciplina* si trovassero *addimesticati* negli *Stati*, ch' avevano da venir' appresso, *Civili* ad *ubbidire* naturalmente alle *Leggi:* di che restò quell' *eterna proprietà*, ch' ivi le *Repubbliche* sono più *beate* di quella, ch' ideò *Platone*, ove i *Padri* insegnano non altro, che la *Religione;* e da' *Figliuoli* vi sono ammirati, come lor *Sappienti;* riveriti, come lor *Sacerdoti;* e vi sono temuti da *Re*. Tanta *Forza Divina* e *tale* vi abbisognava per ridurre a' doveri umani i quanto goffi altrettanto fieri giganti! la qual *forza* non potendo dir' in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d' una *corda*, che Χορδα si dice in greco, ed in latino da prima si disse *fides;* la qual prima e propiamente s' intese in quel motto *fides Deorum*, forza degli Dei: della qual poi, come la *lira* dovette cominciare dal *monocordo*, ne fecero la *Lira d' Orfeo;* al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei negli auspicj, ridusse le fiere greche all' umanità; ed *Anfione* de' sassi semoventi innalzò le mura di Tebe; cioè di que' *sassi*, che *Deucalione*, e *Pirra innanzi al Tempio di Temi*, cioè col timore della Divina Giustizia, co' *capi velati*, con la pudicizia de' matrimonj, *posti innanzi i piedi*, ch' innanzi erano stupidi, come a' latini per istupido restò *lapis*, essi *col gittargli dietro le spalle*, con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della Disciplina Iconomica, *fecero divenir uomini*, come questa Favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata.

Per ciò, ch' attiensi all' *altra parte* della *Disciplina Icono-*

mica, ch' è l' *educazione de' corpi*, tai *Padri* con le *spaventose religioni*, e co' lor' *Imperj ciclopici*, e con le *lavande sagre* incominciaron' ad *edurre* o menar fuori dalle *corporature gigantesche* de' lor figliuoli la *giusta forma corporea umana*, in conformità di ciò, che sopra n' abbiamo detto. Ov' è da sommamente ammirare la *Provvedenza*, la qual dispose, che finchè poi succedesse l' *Educazione Iconomica*, gli uomini perduti provenissero *giganti*; acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l' inclemenza del Cielo, e delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare la gran selva della Terra, che per lo recente Diluvio doveva esser foltissima; per la quale, affinchè si truovasse tutta popolata a suo tempo, fuggendo dalle fiere, e seguitando le schive donne, e quindi sperduti cercando pascolo ed acqua, si dispergessero: ma dappoichè incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj presso le fontane perenni, come orora diremo, e ne' campi, che ridutti a coltura davano loro il sostentamento della loro vita; per le cagioni, ch' ora qui ragioniamo, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli uomini.

Quivi in esso nascere dell' *Iconomica* la compierono nella sua *idea ottima*, la qual' è: ch' i Padri col travaglio, e con l' industria lascino a' figliuoli patrimonio, ov'abbiano e facile, e comoda, e sicura la sossistenza, anco mancassero gli stranieri commerzj, anco mancassero tutti i frutti civili, anco mancassero esse città; acciocchè in tali casi ultimi almeno si *conservino le Famiglie*, dalle quali sia speranza di *risurger le Nazioni*: che debbano lasciar loro patrimonio in luoghi di *buon' aria*, con propia *acqua perenne*, in *siti* naturalmente *forti*, ove nella disperazione delle città possano avere la ritirata, ed in *campi di larghi fondi*, ove possano mantenere de' *poveri contadini* da essi nella rovina delle città *rifuggiti*, con le fatighe de' quali vi si possano mantenere *Signori*. Tali *ordini* la *Provvedenza* secondo il detto di *Dione*, che noi riferimmo tralle *Degnità*, non da *Tiranna* con *leggi*, ma da *Regina*, qual' è delle cose umane, con *costumanze* pose allo *stato delle Famiglie*: perchè si truovaron' i *Forti* piantate le loro Terre sull' alture de' *monti*, e quivi in *aria ventilata*, e per questo *sana*, ed in *siti* per natura anco *forti*; che furono le *prime arces* del Mondo, che poi con le sue regole l' Architettura militare fortifi-

cò ; come in Italiano si dissero *rocce* gli scoscesi, e ripidi *monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *Fortezze:* e finalmente si truovarono presso alle *Fontane perenni*, che per lo più mettono capo ne' monti ; presso alle quali gli *uccelli di rapina* fanno i lor *nidi:* onde presso a tali fontane i cacciatori tendono loro le reti ; i quali uccelli perciò forse dagli *Antichi Latini* furono tutti chiamati *aquilae*, quasi *aquilegae ;* come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritruovatore*, o *raccoglitore dell' acqua ;* perocchè senza dubbio gli *uccelli*, de' quali osservò gli *auspicj Romolo*, per prender' il luogo alla nuova Città, dalla *Storia* ci si narrano essere stati *avvoltoj ;* che poi divennero *aquile*, e furon' i *Numi* di tutti i Romani eserciti. Così gli uomini semplici e rozzi, seguendo l' *aquile*, le quali credevano esser *uccelli di Giove*, perchè volan' alto nel Cielo, ritruovarono le *fontane perenni ;* e ne venerarono quest' altro gran *beneficio*, che *fece loro il Cielo, quando regnava in Terra ;* e dopo quello de' *fulmini* gli più *augusti auspicj* furon' osservati i *voli dell' aquile*, che *Messala*, e *Corvino* dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici ;* de' quali intendevano i *Patrizj Romani*, quando nelle *contese Eroiche* replicavano alla plebe, AUSPICIA ESSE SUA. Tutto ciò dalla *Provvedenza* ordinato, per dar principio all' Uman Genere Gentilesco, *Platone* stimò essere stati scorti *provvedimenti umani* de' primi *Fondatori delle Città*. Ma nella *barbarie ricorsa*, che dappertutto *distruggeva le Città*, nella stessa guisa si salvarono le *Famiglie*, onde provennero le *novelle Nazioni d' Europa ;* e ne restarono agl' *Italiani* dette *castella* tutte le *Signorie*, che novellamente vi sursero: perchè generalmente s' osserva, le *città* più *antiche*, e quasi tutte le *capitali* de' popoli essere poste sull' *alto dei monti*, ed al contrario i *villaggi* sparsi per le *pianure:* onde debbono venire quelle frasi latine *summo loco*, *illustri loco nati*, per significar *nobili ;* ed *imo loco*, *obscuro loco nati* per dir *plebei ;* perchè, come vedremo appresso, gli *Eroi* abitavano le *Città*, i *Famoli* le *campagne*.

Però sopra tutt' altro per le *fontane perenni* fu detto dai *Politici*, che la *comunanza dell' acqua* fusse stata l' occasione, che da presso vi si unissero le *Famiglie ;* e che quindi le *prime comunanze* si dicessero φρατριαι da' Greci, siccome le *prime Terre* vennero dette *pagi* a' Latini, come dai *Greci Dori* fu la fonte chiamata πηγη : ch' è l' *acqua* prima delle due principali solennità delle *nozze ;* le quali da' *Ro-*

mani si celebravano *aqua, et igni:* perchè i *primi matrimonj* naturalmente si contrassero tra uomini, e donne, ch'avevano l'*acqua*, e' *l fuoco comune*, e si erano d'una *stessa famiglia;* onde, come sopra si è detto, da *fratelli*, e *sorelle* dovettero incominciare: del quale *Fuoco* era Dio il *Lare* di ciascheduna Casa; dalla qual' origine vien detto *Focus Laris* il fuocolajo; dove il *Padre di famiglia sagrificava agli Dei della Casa;* i quali nella *Legge delle* XII *Tavole* al capo *de Parricidio* secondo la lezione di *Giacomo Revardo* son detti DEIVEI PARENTUM; e nella *Sagra Storia* si legge si frequente una simil' espressione, *Deus parentum nostrorum*, come più spiegatamente *Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob;* d' intorno a che è quella tralle *Leggi di Cicerone* così conceputa, SACRA FAMILIARIA PERPETUA MANENTO; ond' è la frase sì spessa nelle *Leggi Romane* con la quale un figliuol di famiglia si dice essere *in sacris paternis*, e si dice *sacra patria* essa *paterna potestà;* le cui *ragioni* ne' *primi tempi*, come si dimostra in *quest'Opera*, eran tutte credute *sagre*. Cotal costume si ha a dire essere stato osservato da' *barbari*, i quali vennero appresso; perchè in *Firenze* a' tempi di *Giovanni Boccaccio*, come l'attesta nella *Genealogia degli Dei*, nel principio di ciascun anno il *Padre di famiglia* assiso nel *Focolajo* a capo di un *ceppo*, a cui s'appiccava il *fuoco*, gli dava l' *incenso*, e vi spargeva del *vino:* lo che dalla nostra bassa *plebe Napoletana* si osserva la *sera della Vigilia del Santo Natale;* che 'l *Padre di famiglia* solennemente deve appiccare il *fuoco* ad un ceppo si fatto nel *fuocolajo;* e per lo *Reame di Napoli* le *famiglie* dicono noverarsi per *Fuochi*. Quindi, fondate le *città*, venne l'universal costume, che i *matrimonj* si contraggono tra' *cittadini;* e finalmente restò quello, che ove si contraggono con *istranieri*, abbiano almen tra loro la *religione comune*. Ora ritornando dal fuoco all' acqua, *Stige*, per cui *giuravano i Dei*, fu la *sorgiva delle Fontane;* ove gli *Dei* debbon' esser' i *Nobili* dell' *Eroiche Città*, come si è sopra detto; perchè la *comunanza* di tal' *acqua* aveva fatto loro i *regni* sopra degli *uomini:* onde fin' al CCCIX di *Roma* i *Patrizj* tennero i *Connubj incomunicati alla plebe*, come sen' è detto alquanto sopra, e più appresso se ne dirà. Per tutto ciò nella *Storia Sagra* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo:* ond' esso *nome* serba questa tanto grande *antichità* alla città di *Pozzuoli*, che fu detto *Puteoli*

da più *piccioli pozzi uniti:* ed è ragionevole congettura fondata sul *Dizionario Mentale*, ch' abbiamo detto, che tante *città* sparse per le antiche Nazioni, che si dicono *nel numero del più*, da questa *casa una in sostanza* si appellarono con *favella articolata diversamente.*

Quivi si fantasticò la *Terza Deità Maggiore*, la quale fu DIANA; che fu la *prima umana necessità*, la quale si fece sentir' a' *Giganti fermati in certe terre*, e *congionti in matrimonio con certe donne.* Ci lasciarono i *Poeti Teologi* descritta la *Storia* di queste cose con *due Favole di Diana:* delle quali *una* ce ne significa la *pudicizia de' matrimonj;* ch' è quella di *Diana*, la quale tutta tacita al *bujo* di densa *notte* si giace con *Endimione dormente;* talch' è *casta Diana* di quella *castità*, onde una delle *Leggi di Cicerone* comanda, DEOS CASTE ADEUNTO; che si andasse a sagrificare, fatte le *sagre lavande* prima: l' *altra* ce ne narra la *spaventosa religione de' Fonti*, a' quali restò il perpetuo aggiunto di *sagri;* ch' è quella d' *Atteone;* il quale, *veduta Diana ignuda*, la Fontana viva; *dalla Dea spruzzato d' acqua*, per dire, che la Dea gli gittò sopra il suo grande spavento, *divenne cervo*, lo più timido degli animali; e *fu sbranato da' suoi cani*, da' rimorsi della propia coscienza per la religion violata: talchè *lymphati* propiamente *spruzzati d' acqua pura*, chè tanto vuol dire *lympha*, dovettero dapprima intendersi cotali *Atteoni* impazzati di superstizioso spavento: la qual' *Istoria Poetica* serbarono i *Latini* nella voce *Latices*, che debbe venire a *latendo*, c' hanno l' aggiunto perpetuo di *puri*, e significano l' acqua, che sgorga dalla fontana; e tali *Latices* de' *Latini* devon' essere le *Ninfe compagne di Diana* appo i *Greci;* a' quali *nymphae* significavano lo stesso, che *lymphae:* e tali *Ninfe* furon dette da' tempi, ch' apprendevano tutte le cose per *sostanze animate*, e per lo più *umane*, come sopra si è nella *Metafisica* ragionato.

Appresso i *Giganti pj*, che furon' i *postati ne' monti*, dovettero risentirsi del *putore*, che davano i *cadaveri de' lor trapassati*, che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a *seppellirgli;* de' quali si sono truovati, e tuttavia si ritruovano *vasti teschi*, *ed ossa* per lo più sopra l' *alture de' monti:* (ch' è un grand' argomento, che de' *giganti empj* dispersi per le *pianure*, e le *valli* dappertutto i *cadaveri* marcendo *inseppolti*, furono i *teschi*, e *l' ossa* o por-

tati in *mar* da' *torrenti*, o *macerati* al fin dalle *piogge*); e sparsero i *sepolcri* di tanta *religione*, o sia divino spavento, che *religiosa loca* per eccellenza restaron detti a' *Latini* i luoghi, ove fussero de'*sepolcri*. E quivi cominciò l'*universale credenza*, che noi pruovammo sopra ne' *Principj*, de' quali questo era il *terzo*, che noi abbiamo preso di *questa Scienza*, cioè dell' *Imortalità dell' anime umane:* le quali si dissero DJ MANES, e nella *Legge delle* XII *Tavole* al capo *de Parricidio* DEIVEI PARENTUM si appellano. Altronde essi dovettero in segno di seppoltura o sopra o presso a ciascun *tumulo*, che altro dapprima non potè essere propiamente, che *terra alquanto rilevata;* come de' *Germani Antichi*, i quali ci dan luogo di congetturare lo stesso costume di tutte l' altre prime barbare nazioni, al riferire di *Tacito*, stimavano di *non dover gravare i morti di molta terra;* ond' è quella preghiera per gli difonti, *sit tibi terra levis;* dovettero, diciamo, in segno di seppoltura ficcar' un *ceppo*, detto da' greci φυλαξ, che significa *custodia*, perchè credevano i semplici, che cotal *ceppo il guardasse;* e *cippus* a' Latini restò a significare *sepolcro;* ed agl' Italiani *ceppo* significa *pianta d'albero genealogico:* onde dovette venir a'Greci φυλη, che significa *tribù;* e i Romani descrivevano le loro *genealogie* disponendo le statue de' lor' antenati nelle sale delle loro case per *fili*, che dissero *stemmata;* che dev' aver origine da *temen*, che vuol dir *filo;* ond' è *subtemen*, filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali *fili genealogici* poi da' *Giureconsulti* si dissero *lineæ;* e quindi *stemmata* restarono in questi tempi a significare *Insegne Gentilizie:* talch' è forte congettura, che le *prime terre* con tali *seppelliti* sieno stati i *primi scudi delle Famiglie;* onde dev' intendersi il motto della *Madre Spartana*, che consegna lo *scudo* al figliuolo che va alla guerra, dicendo, *aut cum hoc, aut in hoc*, volendo dire, *ritorna o con questo, o sopra una bara;* siccome oggi in *Napoli*, tuttavia la *bara* si chiama *scudo:* e perchè tai *sepolcri* erano nel *fondo* de' campi, che prima furon *da semina;* quindi gli *scudi* nella *Scienza del Blasone* son diffiniti il *fondamento del campo*, che poi fu detto dell' *armi*.

Da sì fatta Origine dee esser venuto detto *filius;* il quale distinto col *nome*, o *casato del padre* significò *nobile;* appunto come il *patrizio Romano* udimmo sopra diffinito, *qui potest nomine ciere patrem;* il qual nome de' Romani vedemmo sopra esser' a livello il *patronimico*, il quale si spesso usarono

i *primi Greci;* onde da *Omero* si dicono *filj Achivorum* gli *Eroi;* siccome nella *Storia Sagra filj Israël* sono significati i *nobili del popolo Ebreo.* Talchè è necessario, che se le *tribù* dapprima furono de' *nobili*, dapprima di *soli nobili* si composero le città, come appresso dimostreremo. Così con essi *sepolcri* de' loro seppelliti i *Giganti* dimostravano la *signoria* delle loro *terre;* lo che restò in *Ragion Romana* di seppellire il *morto* in un *luogo propio,* per farlo *religioso:* e dicevano con *verità* quelle frasi eroiche, *noi siamo figliuoli di questa Terra, siamo nati da questi roveri;* come i *Capi delle Famiglie* da' Latini si dissero *stirpes*, e *stipites;* e la discendenza di ciascheduno fu chiamata *propago*, ed esse *Famiglie* dagl' Italiani furon' appellate *legnaggi;* e le nobilissime *Case d' Europa*, e quasi tutte le *Sovrane* prendono i *Cognomi* dalle *Terre* da esse signoreggiate; onde tanto in greco, quanto in latino egualmente *figliuol della Terra* significò lo stesso che nobile; ed a' latini *ingenui* significano *nobili*, quasi *indegeniti*, e più speditamente *ingeniti;* come certamente *indigenæ*, restaron' a significare i *natj d'una Terra;* e *Dj indigetes* si dissero i *Dei natj;* che debbon' essere stati i *Nobili dell' Eroiche Città*, che si appellarono *Dei*, come sopra si è detto; de' quali *Dei* fu *gran Madre la Terra:* onde da principio *ingenuus*, e *patricius* significarono *nobile;* perchè le *prime città* furono de' *soli nobili:* e questi *ingenui* devon' essere stati gli *Aborigini*, detti quasi *senza origini*, ovvero *da sè nati;* a' quali rispondono a livello gli αυτοχθονες che dicono i Greci; e gli *Aborigini* furon *giganti;* e *giganti* propiamente significano *figliuoli della Terra;* e così la *Terra* ci fu fedelmente narrata dalle Favole essere stata *Madre* de' *Giganti*, e dei *Dei:* le quali cose tutte sopra si sono da noi ragionate, e qui, ch'era luogo loro propio, si son ripetute, per dimostrare, che *Livio* mal'attaccò cotal frase eroica a *Romolo*, e a' *Padri* di lui compagni; ove a' ricorsi nell' *Asilo* aperto nel *Luco* gli fa dire, *esser essi figliuoli di quella Terra;* e 'n bocca loro fa divenire *sfacciata bugia* quella, che ne' *Fondatori de' primi popoli* era stata un' *eroica verità;* tra perchè *Romolo* era conosciuto *Reale d'Alba;* e perchè tal *Madre* era stata loro pur troppo *iniqua* a produrre de' *soli uomini*, tanto ch' ebbero bisogno di *rapir le Sabine*, per aver *donne:* onde hassi a dire, che per la maniera di pensare de' primi popoli per *caratteri poetici*, a *Romolo* guardato, come *Fondatore di città*, furon' attaccate le

propietà de' Fondatori delle città prime del Lazio, in mezzo a un gran numero delle quali Romolo fondò Roma: col qual' errore va di concerto la *diffinizione*, che lo stesso *Livio* dà dell' *asilo*, che fusse stato *vetus urbes condentium consilium*; che ne' primi Fondatori delle città, ch' erano semplici, non già consiglio, ma fu *natura*, che serviva alla *Provvedenza*.

Quivi si fantasticò la *Quarta Divinità delle Genti* detto *Maggiori*, che fu APOLLO, appreso per *Dio della Luce Civile;* onde gli *Eroi* si dissero κλειτοι, *chiari*, da'Greci, da κλεος, *gloria*, e si chiamarono *inclyti* da' Latini, da *cluer*, *splendore d'armi*, ed in conseguenza da quella *luce*, alla quale *Giunone Lucina* portava i *nobili parti*. Talchè dopo *Urania*, che sopra abbiam veduto esser la *Musa*, ch'*Omero* diffinisce *Scienza del bene, e del male*, o sia la *Divinazione*, come si è sopra detto; per la quale *Apollo* è *Dio della Sapienza Poetica*, ovvero della *Divinità;* quivi dovette fantasticarsi la *seconda delle Muse*, che dev' essere stata *Clio*, la quale narra la *Storia Eroica;* e la *prima Storia* sì fatta dovette incominciare dalle *Genealogie* di essi Eroi; siccome la *Sagra Storia* comincia dalle *discendenze de' Patriarchi*. A sì fatta *Storia* dà *Apollo* il *principio* da ciò, che perseguita *Dafne*, donzella vagabonda, che va errando per le selve nella vita nefaria: e questa con l' *ajuto*, ch' implorò degli *Dei*, de' quali bisognavano gli auspicj ne' matrimonj solenni, *fermandosi, diventa lauro*, pianta, che sempre verdeggia nella certa, e conosciuta sua prole, in quella stessa significazione, ch' i latini *stipites* dissero i *ceppi delle Famiglie;* e la *barbarie ricorsa* ci riportò le stesse *frasi eroiche*, ove dicono *alberi* le *discendenze delle medesime*, e i *Fondatori* chiamano *ceppi*, e *pedali*, e le *discendenze* de' provenuti dicono *rami*, ed esse *famiglie* dicon *legnaggi:* così il *seguire d'Apollo* fu propio di *Nume*, il *fuggire di Dafne* propio di *fiera;* ma poi sconoscinto il parlare di tal' *Istoria severa*, avvenne, ch 'l *seguire d'Apollo* fu d' *impudica*, il *fuggire di Dafne* fu di *Diana*. Di più *Apollo è fratello di Diana;* perchè con le *fontane perenni* ebbero l' agio di fondarsi le prime Genti sopra de' *monti;* ond' egli ha la sua sede sopra il *Monte Parnaso*, dove abitano le *Muse*, che sono l' *Arti dell' Umanità;* e presso il *Fonte Ippocrene;* delle cui acque bevono i *Cigni*, uccelli canori di quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini; con gli auspicj d' un de' quali, come si è sopra detto, *Leda* conce-

pisce le due *uova*, e da uno partorisce *Elena*, e dall'altro *Castore*, e *Polluce* ad un parto. Ed *Apollo*, e *Diana* sono figliuoli di *Latona* detta da quel *latere*, o nascondersi, onde si disse *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*, e particolarmente in Italia fu detto *Latium:* e *Latona* gli partorì presso l' *acque* delle *Fontane perenni*, ch' abbiamo detto: al cui parto gli *uomini* diventaron *ranocchie*, le quali nelle piogge d'està *nascono dalla Terra;* la qual fu detta *Madre de' Giganti*, che sono propiamente della *Terra figliuoli:* una delle quali ranocchie è quella, che a *Dario* manda *Idantura;* e devon' essere le tre *ranocchie*, e non *rospi* nell' *Armi Reale di Francia*, che poi si cangiarono in *Gigli d'oro*, dipinte col *superlativo del tre*, che restò ad essi *Francesi*, per significare una *ranocchia grandissima*, cioè un *grandissimo figliuolo*, e quindi *Signor della Terra: entrambi* son cacciatori, che con *alberi spiantati*, uno de' quali è la *clava d' Ercole*, uccidono *fiere*, prima per *difenderne* sè e le loro famiglie, non essendo loro più lecito, come a'vagabondi della vita eslege, di *camparne fuggendo;* di poi per *nudrirsene* essi con le loro Famiglie, come *Virgilio* di tali cărni fa cibare gli Eroi; e i *Germani Antichi* al riferire di *Tacito*, per tal fine con le loro *mogli* ivano *cacciando le fiere*. Ed è Apollo *Dio fondatore dell' Umanità*, e delle di lei *Arti*, che testè abbiam detto esser le *Muse*, le quali *arti* da' Latini si dicono *liberales* in significato di *nobili*, una delle quali è quella di *cavalcare;* onde il *Pegaso* vola sopra il monte *Parnaso*, il qual' è *armato d' ali*, perch' è *in ragione de' Nobili;* e nella barbarie ricorsa, perch' essi soli potevano armare a cavallo, i *Nobili* dagli *Spagnuoli* se ne dissero *Cavalieri*. Essa *Umanità* ebbe incominciamento dall'*humare*, seppellire; il perchè le *seppolture* furono da noi prese per *terzo Principio di questa Scienza:* onde gli *Ateniesi*, che furono gli *umanissimi* di tutte le nazioni, al riferire di *Cicerone*, furon' i *primi a seppellire i lor morti*. Finalmente *Apollo è sempre giovine*, siccome la vita di *Dafne* sempre verdeggia cangiata in *lauro;* perchè *Apollo* co i *nomi* delle prosapie *eterna* gli uomini nelle loro *famiglie:* egli porta la *chioma* in segno di *nobiltà;* e ne restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i Nobili;* e si legge tralle *pene de' Nobili* appo i *Persiani* e gli *Americani* di *spiccare* uno, o più *capelli* dalla lor chioma: e forse quindi

dissero la *Gallia Comata* da' Nobili, che fondarono tal Nazione; come certamente appo tutte le Nazioni *agli schiavi si rade il capo.*

Ma stando essi *Eroi fermi* dentro circoscritte terre, e essendo cresciute in *numero* le lor *Famiglie;* nè bastando loro i *frutti spontanei della natura:* e temendo, per averne copia, d' uscire da' confini, che si avevano essi medesimi circoscritti, per quelle *catene della Religione*, ond' i *Giganti* erano *incatenati* per sotto i monti; ed avendo la medesima *Religione* insinuato loro di *dar fuoco alle selve*, per aver il prospetto del Cielo, onde venissero loro gli *auspicj:* si diedero con molta lunga dura fatiga a ridurre le *terre a coltura*, e seminarvi il *frumento;* il quale brustolito tra gli *dumeti*, e *spinaj* avevano forse osservato utile per lo nutrimento umano: e qui con bellissimo naturale necessario trasporto le *spighe del frumento* chiamarono *poma d' oro*, portando innanzi l'idea delle *poma*, che sono *frutte* della *natura*, che si raccogliono l' *està*, alle *spighe*, che pur d' està si raccogliono dall' *Industria.*

Da tal *fatiga*, che fu la più *grande*, e più *gloriosa* di tutte, spiccò altamente il *carattere d' Ercole*, che ne fa tanta *gloria* a *Giunone*, che comandolla, per nutrir le Famiglie: e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticaron la *terra*, per l' aspetto d' un gran *Dragone*, tutto armato di *squame*, e *spine*, ch' erano i di lei *dumeti*, e *spinaj:* finto *alato;* perchè i *terreni* erano in *ragion* degli *Eroi: sempre vegghiante;* cioè *sempre folta*, che *custodiva le poma d' oro* negli *orti esperidi:* e dall' umidore dell' acque del *Diluvio* fu poi il *Dragone* creduto *nascere in acqua.* Per un altro aspetto fantasticarono un' *Idra*, che pur viene detta da ὕδωρ *acqua*, che *recisa* ne' suoi capi sempre in altri *ripullulava;* cangiante di *tre colori*, di *nero* bruciata, di *verde* in erbe, d' *oro* in mature biade; de' quali tre colori la *serpe* ha distinto la *spoglia*, e invecchiando la *rinnovella.* Finalmente per l' aspetto della ferocia ad esser domata fu finta un' *animale fortissimo;* onde poi al *fortissimo degli animali* fu dato nome *Lione;* ch' è 'l *Lione Nemeo*, che i *Filologi* pur vogliono essere stato uno sformato *Serpente*; e tutti *vomitan fuoco*, che fu il *fuoco*, ch' *Ercole diede alle selve.*

Queste furono *tre Storie diverse* in tre diverse parti di Grecia significanti *una stessa cosa in sostanza;* come in altra fu quell'altra pur d'*Ercole*, che *bambino uccide le serpi in culla*,

cioè nel tempo dell' *Eroismo bambino:* in altra *Bellerofonte* uccide il mostro detto *chimera*, con la *coda di serpe*, col *petto di capra* per significar la *terra selvosa*, e col *capo di Lione*, che pur *vomita fiamme:* in *Tebe* è *Cadmo*, ch' *uccide* pur la gran *Serpe;* e ne *semina i denti*, con bella metafora chiamando *denti della serpe* i *legni curvi più duri*, co' quali, innanzi di truovarsi l'uso del *ferro*, si dovette *arare la terra:* e *Cadmo* divien' esso anco *serpe;* che gli Antichi Romani arebbono detto, che *Cadmo* FUNDUS FACTUS EST, come alquanto si è spiegato sopra, e sarà spiegato molto più appresso; ove vedremo le *serpi nel capo di Medusa*, e nella *verga di Mercurio* aver significato *dominio di terreni;* e ne restò ὀφιόλεια da ὄφις *serpe* detto il *terratico*, che fu pur detto *decima d' Ercole:* nel qual senso l' *Indovino Calcante* appo *Omero* si legge, che la *serpe*, la qual si *divora gli otto passarini*, e *la madre* altresì, interpetra la *Terra Trojana*, ch' a capo di *nove anni* verrebbe in *dominio de' Greci;* e i *Greci* mentre combattono co' Trojani, una *serpe uccisa in aria da un' aquila*, che *cade in mezzo alla lor battaglia*, prendono per buon' augurio in conformità della scienza dell' *Indovino Calcante*. Perciò *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, si vede ne' *marmi* rapita in un carro tratto da' *serpi*; e le *serpi* si osservano sì spesse nelle *medaglie delle Greche Repubbliche*. Quindi per lo *Dizionario Mentale*, ed è cosa degna di riflettervi, gli *Re Americani*, al cantare di *Fracastoro* la sua *Sifilide*, furono ritruovati in vece di *scettro* portar una *spoglia secca di serpe;* e i *Chinesi* caricano di un *Dragone* la lor' *Arme Reale*, e portano un *Dragone* per *insegna dell' Imperio Civile;* che dev' essere stato *Dragone*, ch' agli Ateniesi *scrisse le leggi col sangue:* e noi sopra dicemmo, tal *Dragone* esser' una delle *serpi della Gorgone*, che *Perseo* inchiovò al suo *scudo*, che fu quello poi di *Minerva*, Dea degli *Ateniesi*, col cui aspetto *insassiva il popolo riguardante;* che truoverassi essere stato *geroglifico dell' Imperio Civile d' Atene:* e la Scrittura Sagra in *Ezechiello* dà al *Re di Egitto* il titolo di *Gran Dragone*, che giace in mezzo a' suoi fiumi; appunto come sopra si è detto i Dragoni nascer' in acqua, e l' *Idra* aver dall'acqua preso tal nome: l' *Imperador del Giappone* ne ha fatto un *Ordine di Cavalieri*, che portano per divisa un *Dragone:* e de' tempi barbari ritornati narrano le *Storie*, che per la sua gran nobiltà fu chiamata al *Ducato di Melano* la *Casa Visconti;* la quale cari-

ca lo *scudo d'uno Dragone*, *che divora un fanciullo*; che è appunto il *Pitone*, il quale divorava gli uomini greci, e fu *ucciso da Apollo*, ch'abbiamo ritruovato *Dio della Nobiltà*: nella qual' Impresa dee far maraviglia l'*uniformità del pensar' eroico* degli uomini di questa *barbarie seconda* con quella degli antichissimi della *prima*. Questi adunque devon' essere i *due Dragoni alati*, che sospendono la *collana delle pietre focaje*, ch'accesero il *fuoco*, che essi *vomitano*, e sono due *tenenti del Toson d' oro*; che 'l *Chiflezio*, il quale scrisse l'*Istoria di quell' Insigne Ordine*, non potè intendere; onde il *Pietra Santa* confessa, esserne *oscura l' Istoria*. Come in altre parti di Grecia fu *Ercole*, ch' uccise le *serpi*, il *lione*, l'*idra*, il *dragone*, in altra *Bellerofonte*, ch'ammazzò la *chimera*; così in altra fu *Bacco*, ch' addimestica *tigri*, che dovetter' esser le *terre* vestite così di *varj colori*, come le *tigri* han la *pelle*; e passonne poi il nome di *tigri* agli *animali* di tal fortissima spezie: perchè aver *Bacco* dome le *tigri* col *vino*, è un *Istoria Fisica*, che nulla apparteneva a sapersi dagli *Eroi contadini*, ch'avevano da fondare le Nazioni: oltrecchè nommai *Bacco* ci fu narrato andar' in *Affrica*, o in *Ircania* a domarle, in que' tempi, nei quali, come dimostreremo nella *Geografia Poetica*, non potevano saper' i Greci, *se nel Mondo* fusse l' *Ircania*, e molto meno l'*Affrica*, nonchè tigri nelle selve d' Ircania, o nei deserti dell'Affrica.

Di più le *spighe* del frumento dissero *poma d' oro*; che dovett' essere il *primo oro* del Mondo, nel tempo, che l'*oro* metallo era in *zolle*, nè se ne sapeva ancor l' *arte di ridurlo purgato in massa*; nonchè di dargli *lustro*, o *splendore*; nè quando si beveva l'acqua dalle fontane, se ne poteva punto pregiare l' *uso*: il quale poi dalla *somiglianza del colore*, e *sommo pregio* di cotal *cibo* in que' tempi, per trasporto fu detto *oro*; onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granajo*: perchè certamente *Giobbe* tralle grandezze, dalle quali egli era caduto, novera quello, che esso *mangiava pan di frumento*; siccome ne' *contadi* delle nostre più rimote Provincie, si ha a luogo di quello, che sono nelle città le *pozioni gemmate*, gli *ammalati cibarsi di pan di grano*; e si dice, l' *infermo si ciba di pan di grano*, per significare, *lui essere nell' ultimo di sua vita*. Appresso spiegando più l'idea di tal pregio, e carezza, dovettero dire d' *oro le belle lane*: onde appo *Omero* si lamenta

Atreo, che *Tieste* gli abbia le *pecore d' oro* rubato; e gli *Argonauti* rubarono il *vello d' oro* da Ponto. Perciò lo stesso *Omero* appella i suoi *Re*, o *Eroi* col perpetuo aggiunto di πολυμηλος, ch' interpetrano *ricchi di greggi;* siccome dagli *antichi Latini* con tal' uniformità d' idee il *patrimonio* si disse *pecunia*, ch' i *Latini Gramatici* vogliono esser detta *a pecude;* come appo i *Germani Antichi* al narrare di *Tacito* le greggi, e gli armenti *solæ*, *et gratissimæ opes sunt:* il qual costume deve esser lo stesso degli antichi Romani, dai quali il *patrimonio* si diceva *pecunia*, come l'attesta la *Legge delle XII Tavole al capo de' Testamenti;* e μηλον significa e pomo, e *pecora* a i *Greci;* i quali forze anche con l'aspetto di pregevole frutto dissero μελι, il miele; e gl' *Italiani* dicono *meli* esse *poma*. Talchè queste del *frumento* devon' essere state le *poma d' oro*, le quali prima di tutt' altri *Ercole riporta*, ovvero raccoglie da *Esperia:* e l' *Ercole Gallico con le catene di quest' oro*, *le quali gli escon di bocca*, *incatena gli uomini per gli orecchi*, come appresso si truoverà esser' un' *Istoria* d' intorno alla *coltivazione de' campi*. Quindi *Ercole* restò Nume propizio a ritruovare *tesori;* dei quali era Dio *Dite*, ch' è 'l medesimo, che *Plutone;* il quale rapisce nell' Inferno *Proserpina*, che troverassi la stessa, che *Cerere*, cioè il *frumento;* e la porta nell' *Inferno* narratoci da' *Poeti;* appo i quali il *primo* fu, dov' era *stige;* il *secondo*, dov' erano i *seppelliti;* il *terzo* il profondo de' *solchi*, come a suo luogo si mostrerà; dal qual Dio *Dite* son detti *Dites* i ricchi; e *ricchi* eran' i *nobili*, ch' appo gli *Spagnuoli* si dicono *riccosombres*, ad appo i nostri anticamente si dissero *benestanti;* ed appo i *Latini* si disse *ditio* quella, che noi diciamo *Signoria d' uno Stato;* perchè i campi colti fanno la vera ricchezza agli stati; onde da' medesimi *Latini* si disse *ager* il distretto d' una Signoria; ed *ager* propiamente è la terra, che *aratro agitur*. Così dev' esser vero, che 'l *Nilo* fu detto χρυσορροας, *scorrente oro;* perchè allaga i larghi campi d' Egitto, dalle cui innondazioni vi proviene la grande abbondanza delle raccolte: così *fiumi d' oro* detti il *Pattolo*, il *Gange*, l' *Idaspe*, il *Tago*, perchè fecondano le campagne di biade. Di queste *poma d' oro* certamente *Virgilio* dottissimo dell' eroiche Antichità, portando innanzi il trasporto, fece il *ramo d' oro*, che porta *Enea* nell' *Inferno;* la qual *Favola* qui appresso, ove sarà suo più pieno luogo, si spiegherà. Del rimanente l'*oro metallo* non si tenne ai tempi

eroici in maggior pregio del *ferro:* come *Tearco Re di Etiopia* agli *Ambasciadori di Cambise*, i quali gli avevano presentato da parte del loro Re molti *vasi d'oro*, rispose, non riconoscerne esso alcun uso, e molto meno necessità, e ne fece un *rifiuto naturalmente magnanimo;* appunto come degli *Antichi Germani*, ch' in tali tempi si trovarono essere questi *antichissimi Eroi*, i quali ora stiam ragionando, *Tacito* narra; *est videre apud illos argentea vasa Legatis, et Principibus eorum muneri data, non alia vilitate, quam quæ humo finguntur:* perciò appo *Omero* nell' *Armarie degli Eroi* si conservano con indifferenza *armi d'oro*, e *di ferro:* perchè il primo Mondo dovette abbondare di si fatte miniere, siccome fu ritruovata nel suo scuoprimento l'*America*, e che poi dall' umana avarizia fussero esauste. Da tutto lo che esce questo gran *Corollario*, che la *divisione delle quattro età del Mondo*, cioè d'*oro*, d'*argento*, di *rame*, e di *ferro* è ritruovato de' *Poeti de' tempi bassi:* perchè quest'*oro poetico*, che fu il *frumento*, diede appo i primi Greci il *nome* all'*Età dell' oro;* la cui *innocenza* fu la somma *selvatichezza* de' *Polifemi*, ne' quali riconosce i primi *Padri di famiglia*, come altre volte si è sopra detto, *Platone;* che si stavano tutti divisi e soli per le loro grotte con le loro mogli, e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri, come appo *Omero* raccontava *Polifemo* ad *Ulisse*.

In confermazione di tutto ciò, che finora dell' oro *poetico* si è qui detto, giova arrecare due costumi, che ancor si celebrano, de'quali non si possono spiegar le cagioni, se non sopra questi Principj. Il primo è del *pomo d'oro*, che si pone in *mano* agli *Re* tralle *solennità* della lor *coronazione;* il quale dev' esser lo stesso, che nelle lor' *Imprese* sostengono in *cima* alle lorro *corone Reali:* il qual costume non può altronde aver l'origine, che dalle *poma d'oro*, che diciamo qui, del *frumento;* che anco qui si troveranno essere stato *geroglifico del dominio*, ch' avevano gli Eroi *delle terre;* che forse i *Sacerdoti Egizj* significarono col *pomo*, se non è *uovo*, in *bocca del lor Cnefo*, del quale appresso raggionerassi: e che tal geroglifico ci sia stato portato da' Barbari, i quali invasero tutte le nazioni soggette all' Imperio Romano. L' altro costume è delle *monete d'oro*, che tralle *solennità* delle loro *nozze* gli *Re donano alle loro Spose Regine:* che devono venire da quest'*oro poetico del frumento*, che qui diciamo: tanto che esse *monete d'oro* significano appunto le *nozze*

eroiche, che celebrarono gli Anti hi Romani *coëmptione*, *et farre*, in conformità degli *Eroi*, che racconta *Omero*, che con le *doti essi comperavan le mogli;* in una *pioggia* del qual' *oro* dovette *cangiarsi Giove con Danae*, *chiusa in una torre*, che dovett' esser' il *granajo;* per significare l' *abbondanza di questa solennità;* con che si confà a maraviglia l'espression' ebrea, *et abundantia in turribus tuis:* e ne fermano tal congettura i *Britanni Antichi*, appo i quali gli *Sposi per solennità delle nozze* alle *Spose regalavano le focaccie*.

Al nascere di queste cose umane nelle *greche Fantasie* si destarono *tre altre Deitadi* delle *Genti Maggiori* con quest' ordine d' idee corrispondente all'ordine d' esse cose; prima VULCANO, appresso SATURNO, detto *a satis*, da' seminati; onde l' *Età di Saturno* de' *Latini* risponde all'*Età dell'oro* de' *Greci;* e in terzo luogo fu CIBELE, o BERECINTIA, la *Terra colta;* e perciò si pinge *assisa sopra un leone*, ch'è la terra selvosa, che ridussero a coltura gli Eroi, come si è sopra spiegato: detta gran *Madre degli Dei*, e *Madre* detta ancor de' *Giganti*, che propiamente così furon detti nel senso di *figliuoli della Terra*, come sopra si è ragionato: talchè è *Madre degli Dei*, cioè de' *Giganti*, che nel tempo delle *prime Città s' arrogarono il nome di Dei*, come pur sopra si è detto: e l'è consegrato il *pino*, segno della *stabilità*, onde gli Autori de' popoli, stando fermi nelle prime terre, fondarono le città, Dea delle quali è *Cibele*. Fu ella detta VESTA, *Dea delle Divine Cerimonie* appresso i *Romani:* perchè le *Terre* in tal tempo *arate* furono le *prime Are* del Mondo, come vedremo nella *Geografia Poetica;* dove la *Dea Vesta* con *fiera Religione armata* guardava il *fuoco*, e'l *farro*, che fu il *frumento degli Antichi Romani:* onde appo gli stessi si celebrarono le *nozze aqua et igni*, e col *farro*, che si chiamavano *nuptiæ confareatae*, che restarono poi a' soli lor *Sacerdoti;* perchè le *prime Famiglie* erano state tutte di *Sacerdoti*, come si sono ritruovati i *Regni de' Bonzi* nell' *Indie Orientali:* e l'*acqua*, e'l *fuoco*, e'l *farro* furono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Sopra queste prime Terre *Vesta sagrificava a Giove* gli *empj dell'infame Comunione*, i quali violavano i primi altari, che abbiam sopra detto, esser' i primi campi del grano, come appresso si spiegherà: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime* delle gentilesche Religioni; detti *Saturni hostiae*, come si è osservato sopra, da *Plau-*

to ; detti *victimae* a *victis*, dall' esser *deboli*, perchè *soli:* ch' in tal sentimento di *debole* è pur rimasto a' latini *victus*, e detti *hostes*, perchè furon tali *empj* con giusta idea riputati *nimici di tutto il Gener' Umano :* e restonne a' Romani e le *vittime*, e l' *ostie impastarsi* e la *fronte*, e le *corna* di *farro*. Da tal *Dea Vesta* i medesimi Romani dissero *Vergini Vestali* quelle, che guardavano il *Fuoco Eterno ;* il quale, se per mala sorte spegnevasi, si doveva *riaccender dal Sole ;* perchè dal *Sole*, come vedremo appresso, *Prometeo rubò il primo fuoco*, e portollo in *Terra* tra' Greci ; dal quale *appiccato alle selve* incominciaron' a *coltivar' i terreni:* e perciò *Vesta* è la *Dea delle Divine Cerimonie a' Romani ;* perchè il *primo colere*, che nacque nel Mondo della Gentilità, fu il *coltivare la Terra ;* e 'l *primo culto* fu ergere si fatti *altari*, accendervi tal *primo fuoco*, e farvi sopra *sacrificj*, come testè si è detto, degl' *uomini empj*.

Tal' è la *guisa*, con la quale si posero, e si custodirono i *termini a i campi :* la qual *Divisione*, come ci è narrata troppo generalmente da *Ermogeniano Giureconsulto*, che si è immaginata fatta per *deliberata convenzione degli uomini*, e riuscita con tanta *giustizia*, e osservata con altrettanto di *buona fede*, in tempi, che non vi era ancora *forza pubblica d'armi*, e 'n conseguenza niuno *Imperio Civile di leggi ;* non può affatto intendersi, che con l'essere stata fatta tra *uomini somnamente fieri*, ed osservanti d'una qualche *spaventosa Religione*, che gli avesse *fermi* e *circoscritti* entro di certe terre ; e con queste *sanguinose cerimonie*, avessero *consagrato* le *prime mura ;* che pur' i *Filologi* dicono, essere state *descritte* da'Fondatori della città con l'*aratro ;* la cui *curvatura* per le *Origini delle lingue*, che si sono sopra scoverte, dovette dirsi dapprima *urbs*, ond'è l'antico *urbum*, che vuol dire *curvo ;* dalla quale stessa origine forse è *orbis* : talchè dapprima *orbis terrae* dovett'essere ogni *ricinto* sì fatto ; così *basso*, che *Remo* passò con un salto, e vi fu *ucciso* da *Romolo ;* e gli *Storici Latini* narrano aver *consegrato* col *suo sangue* le prime *mura di Roma :* talchè tal *ricinto* dovett' essere una *siepe ;* ed appo i Greci σηϟ significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta* : dalla quale origine deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con afforzare le siepi a' campi ; onde le *mura* son dette *moenia*, quasi *munia ;* come *munire* certamente restò per *fortificare:* tali siepi dovetter' esser piantate di quelle piante, ch' i Lati-

ni dissero *sagmina*, cioè di *sanginelli*, *sambuci*, che finoggi ne ritengono e l' *uso*, e 'l *nome*; e si conservò tal voce *sagmina* per significar l'*erbe*, di che si adornavan *gli altari:* e dovettero così dirsi dal *sangue degli ammazzati*, che, come *Remo*, trascese l' avessero: di che venne la *santità alle mura*, come si è detto, ed agli *Araldi* altresì, che, come vedremo appresso, si *coronavano* di si fatt' erbe; come certamente gli antichi *Ambasciadori Romani* il facevano con quelle *colte dalla rocca del Campidoglio;* e finalmente alle *leggi*, ch' essi *Araldi* portavano o della guerra, o della pace, ond' è detta *sanctio* quella parte della legge, ch'impon la pena a' di lei trasgressori. E quindi comincia quello, che noi pruoviamo in quest' Opera, che 'l *Diritto Natural delle Genti* fu dalla *Divina Provvedenza* ordinato tra' popoli *privatamente*, il quale nel *conoscersi tra di loro* riconobbero esser loro *comune:* chè, perché gli Araldi Romani consagrati con si fatt'erbe fussero inviolati tra gli altri popoli del Lazio, è necessario, che quelli, senza saper nulla di questi, celebrassero lo stesso costume.

Così i *Padri di famiglia* apparecchiarono la *sussistenza* alle loro Famiglie Eroiche con la *Religione;* la qual' esse con la *Religione* si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' *Nobili* d'esser *religiosi*, come osserva *Giulio Scaligero nella Poetica;* talchè dee esser' un gran segno, che vada a *finire* una *Nazione*, ove i *Nobili disprezzano la loro Religione natia.*

Si è comunemente oppinato e da' *Filologi*, e da' *Filosofi*, che le *Famiglie* nello *Stato*, che dicesi *di Natura*, sieno state non d'altri, che di *Figliuoli;* quando elleno furono *Famiglie* anco de' *Famoli*, da' quali principalmente furon dette *Famiglie:* onde sopra tal *manca Iconomica* stabilirono una *falsa Politica*, come si è sopra accennato, e pienamente appresso si mostrerà. Però noi da questa parte de' *Famoli*, che è propia della *Dottrina Iconomica*, incomincieremo qui della *Politica* a ragionare.

DELLE FAMIGLIE DE' FAMOLI INNANZI DELLE CITTA', SENZA LE QUALI NON POTEVANO AFFATTO NASCERE LE CITTA'.

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empj* rimasti nell' *infame comunione* delle *cose*, e delle *donne*, nelle *risse*, ch' essa *Comunion produceva*, come i *Giureconsul-*

ti pur dicono, gli *scempj* di *Grozio*, gli *abbandonati* di *Pufendorfio* per salvarsi da' *violenti* di *Obbes*, come le *fiere* cacciate da *intensissimo freddo* vanno talor' a salvarsi dentro a i *luogi abitati*, ricorsero alle *Are de' Forti:* e quivi questi feroci, perchè già uniti in società di Famiglie, *uccidevano* i *violenti*, ch' avevano violato le loro terre, e ricevevano in *protezione* i *miseri* da essolor *rifuggiti:* ed oltre l' *Eroismo di Natura* d' esser nati da Giove, o sia generati con gli auspicj di Giove, spiccò principalmente in essi l' *Eroismo della Virtù;* nel quale sopra tutti gli altri popoli della Terra fu *eccellente* il *Romano*, in usarne appunto queste due pratiche,

Parcere subjectis, et debellare superbos.

E qui si offre cosa degna di riflessione, per intendere, quanto gli uomini dello stato ferino fossero stati *feroci*, ed *indomiti* dalla loro *libertà bestiale* a venire all' *umana società;* che per venir' i *primi* alla *prima* di tutte, che fu quella dei *matrimonj*, v' abbisognarono, per farglivi entrare, i pugnentissimi stimoli della libidine bestiale, e per tenerglivi dentro, v' abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come sopra si è dimostrato: da che provennero i *matrimonj*, i quali furono la *prima amicizia*, che nacque al Mondo: onde *Omero*, per significare, che Giove, e Giunone giacquero insieme, dice con eroica gravità, che *tra loro celebrarono l' amicizia*, detta da' *Greci* φιλια, dalla stessa origine, ond'è φιλεο, *amo;* e dond'è da' *Latini* detto *filius*, e φιλιος ai *greci Joni* è l' *amico;* e quindi a' *Greci* con la mutazione d' una lettera vicina di suono è φυλη, la tribù; onde ancora vedemmo sopra *stemmata* essere stati detti i *fili genealogici*, che da' *Giureconsulti* sono chiamate *lineæ*. Da questa natura di cose umane restò quest' *eterna propietà*, che la vera *amicizia naturale* egli è 'l *matrimonio;* nella quale naturalmente si comunicano *tutti e tre i fini de' beni*, cioè l' *onesto*, l' *utile*, e 'l *dilettevole;* onde il *marito*, e la *moglie* corrono *per natura* la *stessa sorte* in tutte le prosperità, e avversità della vita; appunto come per *elezione* è quello, *amicorum omnia sunt communia:* per lo che da *Modestino* fu il matrimonio diffinito, *omnis vitae consortium*. I *secondi* non vennero a questa *seconda*, ch' ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, che per l' ultime necessità della vita. Ov' è degno pur di riflessione, che, perchè i *primi* vennero all' *Umana società* spinti dalla *Religione*, e da *natural' istinto di propagare la generazione de-*

gli uomini, l'una *pia*, l'altra propiamente detta *gentil cagione*, diedero principio ad un' *amicizia nobile*, e *signorile*; e perchè i *secondi* vi vennero per *necessità di salvare la vita*, diedero principio alla *società*, che propiamente si dice, per *comunicare* principalmente l'*utilità*, e 'n conseguenza *vile*, e *servile*. Perciò tali *rifuggiti* furono dagli Eroi *ricevuti* con la *giusta legge di protezione*, onde sostentassero la *naturale lor vita*, con l'obbligo di servir' essi da *giornalieri* agli Eroi. Qui dalla *Fama* di essi Eroi, che principalmente s'acquista con praticar le due parti, che testè dicemmo usare l'*Eroismo della virtù*, e da tal *mondano romore*, ch'è la κλεος o *gloria* de' *Greci*, che vien detta *Fama* a' *latini*, come Φυμη pur si dice da' Greci, i *rifuggiti* s'appellarono *Famoli*; da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*: dalla qual *Fama* certamente la *Sagra Storia*, narrando de' *giganti*, che furon' innanzi il Diluvio, gli diffinisce *viros famosos*, appunto come *Virgilio* ne descrisse la *Fama*, starsi assisa sopra di un' *alta Torre*, che sono le Terre poste in alto de' Forti: che *mette il capo entro il Cielo*, la cui altezza cominciò dalle cime de' monti: *alata*, perch'era in ragion degli Eroi; onde nel campo posto a Troja la Fama vola per mezzo alle schiere de' greci Eroi, non per mezzo alle caterve de' lor plebei: con la *tromba*, la qual dee essere la *tromba di Clio*, ch'è la Storia Eroica, *celebra i nomi grandi*, quanto lo furono di Fondatori di Nazioni. Or' in sì fatte Famiglie innanzi delle Città vivendo i *Famoli* in condizione di *schiavi*, che furono gli abbozzi degli schiavi, che poi si fecero nelle guerre, che nacquero dopo delle Città; che sono quelli, che da' *Latini* detti furono *vernae*, da' quali provennero le *lingue* da' medesimi dette *vernaculae*, come sopra si è ragionato: i *figliuoli degli Eroi*, per distinguersi da quelli de' famoli, si dissero *liberi*, dai quali in fatti non si distinguevano punto; come de' *Germani Antichi*, i quali ci danno ad intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, *Tacito* narra, che *dominum ac servum nullis educationis delicjs dignoscas*; come certamente tra' *Romani Antichi* ebbero i *Padri delle Famiglie* una *potestà sovrana* sopra la vita, e la morte de' lor figliuoli, ed un *dominio dispotico* sopra gli acquisti: onde in fin' a' Romani Principi i figliuoli dagli schiavi di nulla si distinguevano *ne' peculj*. Ma cotal voce *liberi* significò dapprima anco *nobili*; onde *artes liberales* sono *arti nobili*, e *libe-*

valis restò a significare *gentile*, e *liberalitas gentilezza*, dalla stessa antica origine, onde *gentes* erano state dette le *case nobili* dai Latini; perchè, come vedremo appresso, le *prime genti* si composero di *soli Nobili*, e i *soli Nobili* furono *liberi* nelle prime Città. Altronde i *Famoli* furon detti *clientes*, e dapprima *cluentes* dall' antico verbo *cluere*, risplendere di luce d'armi, il quale splendore fu detto *cluer;* perchè rifulgevano con lo splendore dell' armi, che usavano i lor Eroi; che dalla stessa origine si dissero dapprima *inclu-ti*, e dappoi *inclyti;* altrimente non erano ravvisati, come se non fusser tra gli uomini, com' appresso si spiegherà. E qui ebbero principio le *clientele*, e i primi dirozzamenti de' Feudi, de' quali abbiamo molto appresso da ragionare; delle quali *clientele*, e *clienti* si leggono sulla *Storia Antica* sparse *tutte le Nazioni*, come nelle *Degnità* sta proposto. Ma *Tucidide* narra, che nell' *Egitto* anco a' suoi tempi le *dinastie di Tane* erano tutte divise tra Padri di famiglie, *Principi Pastori* di Famiglie sì fatte; ed *Omero* quanti *Eroi* canta, tanti chiama *Re*, e gli diffinisce *Pastori dei popoli* che dovetter' esser' innanzi di venire i *pastori de' greggi*, come appresso dimostreremo: tuttavia in *Arabia*, com' erano stati in *Egitto*, or ne sono in gran numero: e nell' *Indie Occidentali* si truovò la maggior parte in tale *stato di Natura governarsi per Famiglie* sì fatte, affollate di *tanto numero di schiavi*, che diede da pensare all' Imperador *Carlo V* Re delle Spagne di porvi modo, e misura: e con una di queste Famiglie dovette *Abramo* far guerre co' Re gentili; i cui *servi*, co' quali le fece, troppo al nostro proposito dotti di Lingua Santa traducono *vernaculos*, come poc' anzi *vernae* si sono da noi spiegati.

Sul nascere di queste cose incominciò con verità il famoso *nodo Erculeo;* col quale i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre, che dovevano coltivare per gl' *Inciti;* che passò poi in un *nodo finto*, come vedremo, nella *Legge delle XII Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione civile*, che solennizzava tutti gli *atti legittimi* de' Romani. Ora perchè non si può intendere *spezie di società* nè più *ristretta* per parte di chi ha copia di beni, nè per chi ne ha bisogno più *necessaria*, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel Mondo; che, come l'avvisammo nelle *Degnità*, furon' i *socj degli Eroi*, ricevuti per la vita, come quelli, ch' avevano arresa alla *discrezion degli Eroi la lor vita:* onde ad *Anti-*

noo, il Capo de' suoi socj per una parola, quantunque dettagli a buon fine, perchè non gli va all' umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa; e 'l *pio Enea* uccide il socio *Miseno*, che gli bisognava, per far' un sacrifizio; di che pure ci fu serbata una *Volgare tradizione*. Ma *Virgilio*, perchè nella mansuetudine del popolo Romano era troppo crudo ad udirsi di *Enea*, ch' esso celebra per la *pietà*, il saggio Poeta finge, che ucciso fu da *Tritone;* perchè avesse osato con quello contendere in suon di tromba: ma nello stesso tempo ne dà troppo aperti motivi d' intenderlo, narrando la *morte di Miseno* tralle *solennità* prescritte dalla *Sibilla ad Enea;* delle quali una era, che gli bisognava innanti *seppellire Miseno*, per poter poi discendere nell' Inferno; e apertamente dice, che la *Sibilla* gliene aveva *predetto la morte*. Talchè questi erano *socj* delle sole *fatiche*, ma *non* già degli *acquisti*, e molto meno della *gloria;* della quale rifulgevano solamente gli Eroi, che se ne dicevano κλειτοι, ovvero *chiari*, da' *Greci*, *ed inclyti* da' Latini; quali restarono le *Provincie*, dette *socie de' Romani:* ed *Esopo* se ne lamenta nella *Favola* della *società Leonina*, come si è sopra detto. Perchè certamente degli *Antichi Germani*, i quali ci permettono fare una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra, che di tali *famoli*, o *clienti*, o *vassalli* quello *suum Principem defendere et tueri, sua quoque fortia facta gloriae ejus adsignare, praecipuum juramentum est;* ch' è una delle *propietà* più risentite *de' nostri Feudi*. E quindi, e non altronde, dee essere provenuto, che sotto la *persona*, o *capo*, che, come vedremo appresso, significarono la stessa cosa, che *maschera*, e sotto il *nome*, ch' ora si direbbe *insegna* d' un *padre di famiglia Romano*, si contenevano in *ragione* tutti i *figliuoli*, e tutti gli *schiavi*; e ne restò a' Romani dirsi *clypea* i *mezzi busti*, che rappresentavano l' *immagini* degli *Antenati* riposte ne' *tondi* incavati dentro i parcti de' lor *Cortili*, e con troppa acconcezza alle cose, che qui si dicono dell'*Origini delle Medaglie*, dalla Novella Architettura si dicono *Medaglioni*. Talchè dovette con verità dirsi ne' *tempi Eroici* così de' Greci, qual' *Omero* il racconta, *Ajace Torre de' Greci*, che solo combatte con intiere battaglie Trojane, come de' *Latini*, ch' *Orazio solo sul ponte sostiene un esercito di Toscani*, cioè *Ajace*, *Orazio* co' lor vassalli: appunto come nella Storia barbara ritornata, *quaranta Normanni Eroi, i quali ritornavano da Terra San-*

ta, discacciano un Esercito di Saraceni, che tenevano assediato Salerno. Onde bisogna dire, che da queste prime antichissime *protezioni*, le quali gli *Eroi* presero de' *rifuggiti* alle loro Terre, dovettero incominciar 'i *Feudi* nel Mondo, prima *rustici personali*, per gli quali tali *vassalli* debbon' essere stati i primi *vades*, ch' erano obbligati nella persona a seguir i loro *Eroi*, ove gli menassero a coltivare i di loro campi; che poi restarono detti i *rei* obbligati di seguir' i lor' *attori* in giudizio: onde come *vas* a' *Latini*, βας a i *Greci*, così *Was*, e *Wassus* restaron' a' *Feudisti barbari* a significare *vassallo*: dappoi dovettero venire i *Feudi rustici reali*, per gli quali i *vassalli* dovetter' essere i primi *praedes*, o *mancipes*, gli obbligati in roba stabile; e *mancipes* propiamente restaron detti tali *obbligati all' Erario*; di che più ragioneremo in appresso.

Quindi devon' altresì incominciare le *prime Colonie Eroiche*, che noi diciamo *mediterrance*, a differenza di altre, le quali vennero appresso, che furono le *marittime*; le quali vedremo essere state *drappelli di rifuggiti da mare*, che si salvarono in altre terre, che nelle *Degnità* si son'accennate: perchè il *nome* propiamente altro non suona, che *moltitudine di giornalieri*, che *coltivano i campi*, come tuttavia fanno, per lo *vitto diurno*. Delle quali *due spezie di Colonie* son' *Istorie* quelle due *Favole*; cioè delle *mediterranee* è 'l famoso *Ercole Gallico*, il qual con *catene d'oro poetico*, cioè del *frumento*, che gli escono di *bocca*, incatena per gli *orecchi* moltitudine d' uomini, e gli si mena, dove vuol, dietro; il quale è stato finora preso per *simbolo dell'eloquenza*; la qual Favola nacque ne' tempi, che non sapevano ancora gli Eroi articolar la favella, come si è appieno sopra dimostro. Delle *Colonie marittime* è la *Favola* della *rete*, con la quale *Vulcano Eroico strascina da mare Venere, e Marte plebei*; la qual distinzione sarà qui appresso generalmente spiegata; e 'l *Sole gli scuopre tutti nudi*, cioè non vestiti della luce civile, della quale rifulgevan gli Eroi, come si è testè detto; e *gli Dei* cioè i *Nobili dell' Eroiche Città*, quali si sono sopra spiegati, *ne fanno scherno*, come fecero i Patrizj della povera plebe Romana antica.

E finalmente quindi ebbero gli *Asili* la loro primiera *Origine*: onde *Cadmo* con l' *asilo* fonda *Tebe*, antichissima città della Grecia: *Teseo* fonda *Atene* sull' *Altare degl' Infelici*, detti con giusta idea *infelici* gli empj vagabondi, ch'e-

rano privi di tutti i Divini, ed umani beni, ch'aveva prodotto a' pj l' Umana Società: *Romolo* fonda *Roma* con l'*asilo* aperto nel *luco;* se non più tosto, come Fondatore di Città nuova, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli *asili*, onde erano surte l'antiche Città del Lazio; che generalmente *Livio* in tal proposito diffinisce *vetus urbes condentium consilium;* e perciò male gli attacca, come abbiam veduto sopra, quel detto, ch'*esso, e i suoi compagni erano figliuoli di quella Terra*. Ma per ciò, che il detto di *Livio* fa al nostro proposito, egli ci dimostra, che gli *asili* furono l'*origini delle Città;* delle quali è *propietà* eterna, che gli uomini vi vivono sicuri da violenza. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi dappertutto riparati, e salvi nelle Terre de' Forti pj venne a *Giove* il grazioso titolo d' *Ospitale;* perocchè si fatti *asili* furono i *primi ospizj* del Mondo, e si fatti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i *primi ospiti*, ovvero *stranieri delle prime Città:* e ne conservò la *Greca Storia Poetica* tralle molte *fatighe d' Ercole* queste due; ch' *egli andò per lo Mondo spegnendo mostri*, uomini nell'aspetto, e bestie ne' lor costumi; e che *purgò le lordissime stalle d' Augia*.

Quivi le *genti poetiche* fantasticarono *due altre maggiori Divinità*, una di MARTE, un' altra di VENERE; quello per un *carattere degli Eroi*, che prima, e propiamente combatterono *pro aris, et focis;* la qual sorta di combattere fu sempre *eroica*, combattere *per la propia Religione;* a cui ricorre il Gener' Umano ne' disperati soccorsi della Natura; onde le *guerre di Religione* sono *sanguinosissime;* e gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancar' i soccorsi della Natura, divengon *religiosi;* onde noi sopra prendemmo la *Religione per primo Principio di questa Scienza*. Quivi *Marte* combattè in *veri campi reali*, e dentro *veri reali scudi*, che da *cluer* prima *clupei*, e poi *clypei* si dissero da'Romani; siccome a' tempi barbari ritornati i *pascoli*, e le *selve chiuse* sono dette *difese:* e tali *scudi* si caricavano di *vere armi;* le quali dapprima, che non v'erano armi ancora di ferro, furon' *aste d' alberi bruciate in punta*, e poi ritondate, ed aguzzate alla *cote*, per renderle atte a ferire; che sono l' *aste pure*, o non armate di ferro, che si davano per *premj militari* a' *soldati Romani*, i quali si erano eroicamente portati in guerra: onde appo i *Greci* sono *armate d' aste Minerva, Bellona, Pallade*, ed appo i *Latini*

da *quiris*, asta, *Giunone* detta *Quirina*, e *Quirino Marte*; e *Romolo*, perchè valse vivo coll' asta, morto fu appellato *Quirino*: e 'l popolo Romano, che armò di *pili*, come lo *Spartano*, che fu il *popolo Eroico di Grecia*, armò d' *aste*, fu detto in adunanza *Quirites*. Ma delle *nazioni barbare* la *Storia Romana* ci narra aver guerreggiato con le *prime aste*, ch' ora diciamo, e le ci descrive *praeustas sudes*, aste bruciate in punta, come furono ritruovati armeggiare gli *Americani*; e a' tempi nostri i *Nobili* con l' *aste* armeggiano nei *tornei*, le quali prima adoperarono nelle *guerre*: la qual sorta d' armadura fu ritruovata da *una giusta idea di fortezza*, d' allungar' il braccio, e col corpo tener lontana l' ingiuria dal corpo; siccome l' *armi*, che più s' *appressano al corpo*, son più *da bestie*. Sopra ritruovammo i *fondi de' campi*, ov' erano i *seppelliti*, essere stati i *primi scudi* del Mondo; onde nella *scienza del Blasone* restò, che lo *scudo è il fondamento dell' armi*. I *colori de' campi* furono *veri*: il *nero* della terra bruciata, a cui Ercole diede il fuoco; il *verde* delle biade in erba; e con errore per *metallo* fu preso l' oro, che fu il *frumento*, che, *biondeggiando* nelle secche sue biade, fa il *terzo color della Terra*, com' altra volta si è detto; siccome i *Romani* tra' premj militari eroici *caricavano di frumento gli scudi* di que' soldati, che si erano segnalati nelle battaglie; ed *adorea* loro si disse la *gloria militare* da *ador*, grano brustolito, di che prima cibavansi; che gli Antichi Latini dissero *adur* da *uro*, bruciare: talchè forse il *primo adorare* de' tempi religiosi fu *brustolire frumento*: l' *azzurro* fu il *color del Cielo*, del quale eran' essi *Luci* coverti; il perchè i *Francesi* dissero *bleu* per l' *azzurro*, per lo *Cielo*, e per *Dio*, come sopra si è detto: il *rosso* era il *sangue de' Ladroni empj*, che gli Eroi uccidevano ritruovati dentro de' loro campi. L' *Imprese nobili* venuteci dalla barbarie ritornata si osservano caricate di tanti *Lioni neri*, *verdi*, d' *oro*, *azzurri*, e finalmente *rossi*; i quali perciò, che sopra abbiam veduto de' *campi da semina*, che poi passarono in *campi* d' *armi*, deono essere le *terre colte*, guardate con l' aspetto, che sopra si ragionò, del *Lione vinto da Ercole*, e de' lor *colori*, che si sono testè noverati: tante caricate di *vari*; che deon' essere i *solchi*, onde da' denti della gran serpe da esso uccisa, di che avevagli seminati, uscirono gli *uomini armati di Cadmo*: tante caricate di *pali*, che devon' esser l' *aste*, con le quali armeggiarono i primi Eroi:

e tante caricate al fin di *rastelli*; che sono stromenti certamente di villa. Per lo che tutto si ha a conchiudere, che l' *Agricoltura*, come ne' *tempi barbari primi*, de' quali ci accertano essi *Romani*, così ne' *secondi* fece la *prima Nobiltà delle nazioni*. Gli *scudi* poi degli *Antichi* furon coverti di *cuojo*, come si ha da' *Poeti*, che di *cuojo* vestirono i *vecchi Eroi*, cioè delle *pelli delle fiere* da essi cacciate, ed uccise: di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasgo*, antichissimo Eroe di Grecia, che diede il primo nome, che quella nazione portò di *Pelasgi*, talchè *Apollodoro de origine Deorum* il chiama αυτοχθονα, figliuol della Terra, che si diceva in una parola *gigante*; ch' egli *ritruovò la veste di cuojo*: e con maravigliosa corrispondenza de' tempi barbari secondi co' primi, de' *grandi Personaggi Antichi* parlando *Dante*, dice, che *vestivan di cuojo, e d' osso*; e *Boccaccio* narra, ch' ivan *impicciati nel cuojo:* dallo che dovette venire, che l' *Imprese gentilizie* fussero di *cuojo coverte*; nelle quali la pelle del capo, e de' piedi rivolte in cartocci vi fa acconci finimenti. Furono gli *scudi* ritondi, perchè le *terre sboscate, e colte* furono i *primi orbes terrarum*, come sopra si è detto; e ne restò la propietà a' Latini, con cui *clypeus* era *tondo*, a differenza di *scutum*, ch' era *angolare*: il perchè ogni *luco* si disse nel senso di *occhio*; come ancor' oggi si dicon' *occhi* l'aperture, ond' entra il lume nelle case: la qual *frase Eroica vera* essendosi poi *sconosciuta*, quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch' *ogni gigante* avea il *suo luco*, era già divenuta *falsa*, quando giunse ad *Omero*; e fu appresso *ciascun gigante con un occhio in mezzo la fronte;* co' quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, che furono le *selve*, alle quali *Vulcano* aveva dato il *fuoco*, e dove aveva fabbricato le *prime armi*, che furono, come abbiam detto, l' *aste bruciate in punta*, stesa l' idea di tal'armi, *fabbricar' i fulmini a Giove;* perchè *Vulcano* aveva dato fuoco alle selve, per osservar' a Cielo aperto, donde i fulmini fussero mandati da Giove.

L' *altra Divinità*, che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di VENERE; la quale fu un *carattere della bellezza civile*; onde *honestas* restò a significare e *nobiltà*, e *bellezza*, e *virtù*: perchè con *quest' ordine* dovettero nascere queste *tre idee*; che prima fussesi intesa la *bellezza civile*, ch'apparteneva agli Eroi: dopo la *naturale*, che cade sotto gli umani sensi, però di uomini di menti scorte, e

comprendevoli, che sappiano discernere le parti, e combinarne la convenevolezza nel tutto d' un corpo, nello che la bellezza essenzialmente consiste; onde i contadini, e gli uomini della lorda plebe nulla, o assai poco s'intendono di bellezza: lo che dimostra l'errore de' *Filologi*, i quali dicono, che in questi tempi scempj e balordi, ch'ora qui ragioniamo, *si eleggevano gli Re* dall' aspetto de' loro corpi *belli*, *e ben fatti*; perchè tal *Tradizione* è da intendersi della *bellezza civile*, ch' era la nobiltà d'essi Eroi, come orora diremo: finalmente s' intese la *bellezza della virtù*, la quale si appella *honestas*, e s'intende sol da' *Filosofi*. Laonde della *bellezza civile* dovetter' esser *belli Apollo*, *Bacco*, *Ganimede*, *Bellerofonte*, *Teseo* con altri Eroi; per gli quali forse fu immaginata *Venere maschia*. Dovette nascere l'*idea della bellezza civile* in mente de' *Poeti Teologi*, dal veder essi *gli empj rifuggiti alle loro Terre* esser *uomini* d'aspetto, e *brutte bestie* di costumi. Di tal *bellezza*, e non d'altra vaghi furono gli *Spartani*, gli Eroi della Grecia, che *gittavano dal monte Taigeta i parti brutti*, *e deformi*; cioè *fatti da nobili Femmine senza la solennità delle nozze*; che debbon' essere i *mostri*, che la *Legge delle XII Tavole* comandava *gittarsi in Tevere*: perchè non è punto verisimile, ch' i *Decemviri* in quella parsimonia di leggi propia delle prime Repubbliche avessero pensato a' *mostri naturali*, che sono sì radi, chè le cose rade in natura si dicon mostri; quando in questa copia di leggi, della quale or travagliamo, i *Legislatori* lasciano all' *arbitrio de' giudicanti* le cause, ch' avvengono *rade volte*. Talchè questi dovetter' esser' i MOSTRI detti prima, e propiamente *civili*; d'un de' quali intese *Panfilo*, ove venuto in falso sospetto, che la donzella *Filumena* fusse *gravida*, dice,

. . . . . *Aliquid mostri alunt*;

e così restaron detti nelle *Leggi Romane*, le quali dovettero parlare con tutta propietà, come osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papinianea*, lo che sopra si è altra volta ad altro fine osservato. Laonde questo dee essere quello, che con quanto di buona fede, con altrettanta ignorazione delle Romane Antichità, ch' egli scrive, dice *Livio*, che, se *comunicati fussero da' Nobili i connubj a' plebei*, *ne nascerebbe la prole* SECUM IPSA DISCORS, ch' è tanto dire, quanto *mostro* mescolato di *due nature*, una *Eroica* de' Nobili, altra *ferina* d' essi plebei, che AGITABANT CONNUBIA MORE

FERARUM; il qual motto prese *Livio* da alcuno *Antico Scrittor d' Annali*, e l' usò senza scienza: perocchè egli il rapporta in senso, *se i Nobili imparentassero co' plebei:* perchè i *plebei* in quel loro misero stato di *quasi schiavi* no 'l potevano pretendere da' Nobili; ma domandarono la *ragione di contrarre nozze solenni*, chè tanto suona *connubium;* la qual ragione era solo de' Nobili; ma delle fiere niuna d'una spezie usa con altra di altra spezie: talchè è forza dire, ch'egli fu un *motto*, col quale in quella *eroica contesa* i *Nobili* volevano *schernir* i *plebei*, che non avendo *auspicj pubblici*, i quali con la loro solennità facevano le *nozze giuste*, niuno di loro aveva *padre certo*, come in *Ragion Romana* restonne quella *diffinizione*, ch' ognun sa, che *nuptiæ demonstrant patrem;* talchè in si fatta *incertezza* i *plebei* si dicevan da' *Nobili*, ch' *usassero* con le loro *Madri*, con le loro *figliuole*, come fanno le *fiere*.

Ma a *Venere plebea* furon' attribuite le *colombe*, non già per significare svisceratezze amorose; ma perchè sono, qual' *Orazio* le diffinisce, *degeneres*, uccelli vili a petto dell' *Aquile*, che lo stesso Orazio diffinisce *feroces;* e sì per significare, ch' i *plebei* avevano *auspicj privati*, o *minori*, a differenza di quelli dell' *aquile*, e de' *fulmini*, ch' eran de' *Nobili*, e *Varrone*, e *Messala* dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici;* de' quali erano *dipendenze* tutte le *ragioni eroiche* de' *Nobili*, come la Storia Romana apertamente lo ci conferma. Ma a *Venere Eroica*, qual fu la *Pronuba* furon' attribuiti i *cigni*, propj anco d' *Apollo*, il quale sopra vedemmo essere lo *Dio della Nobiltà;* con gli auspicj di uno de' quali *Leda concepisce di Giove l' uova*, come si è sopra spiegato. Fu la *Venere plebea* ella descritta *nuda*, perocchè la *Pronuba* era col *cesto* coverta, come si è detto sopra, (quindi si veda, quanto d' intorno a queste Poetiche Antichità si sieno *contorte l' idee!*); che poi fu creduto finto per *incentivo della libidine* quello, che fu ritruovato con verità per significar' il *pudor naturale*, o sia la puntualità della *buona fede*, con la quale si osservano tra' *plebei* le *naturali obbligazioni;* perocchè, come quindi a poco vedremo nella *Politica Poetica*, i plebei non ebbero niuna parte di cittadinanza nell' eroiche Città; e sì *non contraevano* tra loro *obbligazioni* legate con alcun *vincolo di legge civile*, che lor facesse necessità. Quindi furon' a *Venere* attribuite le *Grazie* ancor *nude;* e appo i Latini *caussa*, e *gratia* significano una

cosa stessa: talchè le *Grazie* a' Poeti significar dovettero i *patti nudi*, che producono la sola *obbligazion naturale*; e quindi i *Giureconsulti Romani* dissero *patti stipulati*, quelli che poi furon detti *vestiti* dagli *Antichi Interpreti*: perchè intendendo quelli i *patti nudi* esser' i *patti non stipulati*; non deve *stipulatio* venir detta da *stipes*, che per tal' origine si dovrebbe dire *stipatio*, con la sforzata ragione, perocchè ella *sostenga i patti*: ma dee venire da *stipula*, detta da' *Contadini del Lazio*, perocch' ella *vesta il frumento*; com'al contrario i *patti vestiti* in prima da' *Feudisti* furono detti dalla stessa origine, onde son dette l' *Investiture dei Feudi*, de'quali certamente si ha *exfestucare*, il privare della degnità. Per lo che ragionato *gratia*, e *caussa* s' intesero essere una cosa stessa da' *Latini Poeti* d' intorno a' *contratti*, che si celebravano da' *plebei delle Città Eroiche*; come *introdutti* poi i *contratti* de *Jure naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* dice HUMANARUM, *caussa*, e *negocium* significarono *una cosa medesima*; perocchè in tali spezie di contratti essi *negozj* quasi sempre sono *caussæ*, o *cavissæ*, o *cautele*, che vagliono per *stipulazioni*, le quali ne *cautelino i patti*.

COROLLARJ
D' INTORNO A' CONTRATTI, CHE SI COMPIONO COL SOLO CONSENSO.

Perchè per l'antichissimo *diritto delle Genti Eroiche*, le quali non curavano, che le cose *necessarie alla vita*, e non raccogliendosi altri *frutti*, che *naturali*, nè intendendo ancora l' utilità del *danajo*, ed essendo quasi *tutti corpo*, non potevano conoscere certamente i *contratti*, che oggi dicono compiersi *col solo consenso*: ed essendo sommamente *rozzi*, de' quali è propio l' essere *sospettosi*; perchè la *rozzezza* nasce dall' *ignoranza*, ed è propietà di natura umana, che *chi non sa sempre dubita*: per tutto ciò non conoscevano *buona fede*; e di tutte l' *obbligazioni* si assicuravano con la *mano* o *vera*, o *finta*, però questa accertata nell' *atto del negozio* con le *stipulazioni solenni*: ond' è quel celebre *Capo* nella *Legge delle* XII *Tavole*, SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO. Dalla qual natura di cose umane civili escono queste verità.

I. Che quello, che dicono, che l' *antichissime vendite*, e

compere furono *permutazioni*, ove fussero di *robe stabili*, elleno dovetter' esser quelli, che nella *barbarie ricorsa* furon detti *livelli*; de' quali s' intese l' utilità, perch' altri abbondasse di fondi; i quali dassero copia di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda.

II. Le *locazioni di case* non potevano celebrarsi, quando erano *picciole le città*, e l' *abitazioni ristrette*; talchè si dovettero da' *padroni de' suoli* quelli darsi, perch' *altri vi fabbricasse*; e si non poteron' esser' altri, che *censi*.

III. Le *locazioni de' terreni* dovetter' esser' *enfiteusi*, che da' *Latini* furono dette *clientelæ*; ond' i *Gramatici* dissero indovinando, che *clientes* fussero stati detti, quasi *colentes*.

IV. Talchè questa dev' esser la cagione, onde per la barbarie ricorsa negli *Antichi Archivj* non si leggon' altri contratti, che *censi* di case, o poderi o in perpetuo, o a tempo.

V. Ch' è forse la ragione, perchè l' *enfiteusi è contratto de jure civili*; che per questi Principj si truoverà essere lo stesso, che *de jure Heroico Romanorum*; a cui *Ulpiano* oppone il *Jus Naturale Gentium Humanarum*; che disse *Umane* in rapporto al *Gius delle Genti barbare*, che furon prima, non delle *Genti barbare*, ch' a' *suoi tempi* erano *fuori dell' Imperio Romano*, il quale nulla importava a' Romani Giureconsulti.

VI. Le *società non erano conosciute* per quel *costume ciclopico*, ch' ogni padre di famiglia curava solamente le cose sue, e nulla impacciavasi di quelle d' altrui, come sopra *Omero* ci ha fatto udire nel racconto, che fa *Polifemo* ad *Ulisse*.

VII. E per questa stessa ragione non erano conosciuti i *mandati*; onde restò quella regola di Diritto Civile Antico, *per extraneam personam acquiri nemini*.

VIII. Ma a quello dell' *Eroiche* essendo poi succeduto il *Diritto delle Genti Umane*, che diffinisce *Ulpiano*, si fece tanto rivolgimento di cose, che la *vendita*, e *compera*, la qual' anticamente, se nell' atto del contrarsi non si stipulava la *dupla*, non produceva l' *evizione*, oggi è la *Regina dei contratti*, i quali si dicono *di buona fede*, e naturalmente anco *non patteggiata* la deve.

CANONE MITOLOGICO.

Ora ritornando agli tre caratteri di *Vulcano*, *Marte*, e *Venere*, è qui da avvertire, e tal' *Avvertimento* dee tenersi

a luogo d' un importante *Canone di questa Mitologia*, che questi furono *tre divini caratteri* significanti essi *Eroi*, a differenza di *altrettanti*, che significarono *plebei*: come *Vulcano, che fende il capo a Giove* con un colpo di scure, onde *nasce Minerva;* e volendosi frapporre in una contesa tra Giove, e Giunone, *con un calcio da Giove è precipitato dal Cielo*, e restonne zoppo: *Marte*, a cui *Giove* in una forte riprensione, che gli fa appo *Omero*, dice, essere lo *più vile di tutti i Dei;* e *Minerva* nella contesa degli Dei appo lo stesso Poeta il ferisce con un *colpo di sasso;* che devon' essere stati i *plebei*, che servivano agli *Eroi* nelle *guerre;* e *Venere*, che deon' essere state le *mogli naturali* di si fatti *plebei;* che con questo *Marte plebeo* sono colti entrambi nella *rete* da *Vulcano Eroico;* e, scoverti *ignudi dal Sole*, sono presi a *scherno dagli altri Dei*. Quindi *Venere* fu poi con error creduta esser *moglie di Vulcano:* ma noi sopra vedemmo, che'n *Cielo* non vi fu *altro matrimonio*, che di *Giove*, e *Giunone;* il quale pure fu *sterile;* e *Marte* fu detto non adùltero, ma *concubino di Venere;* perchè tra' *plebei* non si contraevano, che *matrimonj naturali*, come appresso si mostrerà, che da' *Latini* furon detti *concubinati*. Come questi tre caratteri qui, così altri saranno appresso a'luoghi loro spiegati; quali si truoveranno *Tantalo plebeo*, che non può afferrare le poma, che s'alzano, nè toccare l'acqua, che bassasi: *Mida plebeo*, il quale, perchè tutto ciò, che tocca è oro, si muore di fame: *Lino plebeo*, che contende con Apollo nel canto, e vinto è da quello ucciso. Le quali Favole, ovvero *Caratteri doppj* devon' essere stati *necessarj* nello *stato eroico*, ch' i *plebei* non avevano nomi, e *portavano i nomi de' loro Eroi*, come si è sopra detto, oltre alla *somma povertà de' parlari*, che dovett' essere ne' *primi tempi;* quando in questa copia di lingue uno stesso vocabolo significa spesso diverse, e alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA POETICA,

CON LA QUALE NACQUERO LE PRIME REPUBBLICHE AL MONDO DI FORMA SEVERISSIMA ARISTOCRATICA.

In cotal guisa si fondarono le *Famiglie* di si fatti *Famoli* ricevuti in *fede*, o *forza*, o *protezione* dagli *Eroi;* che furon' i *primi Socj* del Mondo; quali sopra abbiamo veduti;

de' quali le *vite* eran *in balia* de' loro *Signori*, e 'n conseguenza delle *vite* eran' anco gli *acquisti*; quando essi *Eroi* con gl' *Imperj paterni ciclopici* sopra i loro proprj *figliuoli* avevano il *diritto della vita*, *e della morte*, e'n conseguenza di tal *diritto* sopra le *persone*, avevan' anco il *diritto dispotico* sopra tutti i di lor' *acquisti*; lo che intese *Aristotile*, ove diffinì i *figliuoli di famiglia* esser' *animati strumenti de' loro padri*; e la *Legge delle XII Tavole* fin dentro la più prosciolta Libertà popolare serbò a' Padri di famiglia Romani entrambe queste *due parti monarchiche* e di *potestà* sopra le *persone*, e di *dominio* sopra gli *acquisti*: e finchè vennero gl' Imperadori, i *figliuoli* come gli *schiavi* ebbero una sola spezie di *peculio*, che fu il *profettizio*; e i Padri ne' primi tempi dovettero avere la potestà di *vendere veramente i figliuoli fin' a tre volte*; che poi, invigorendo la mansuetudine de' tempi umani, il fecero con *tre vendite finte*, quando volevano liberare i figliuoli dalla paterna potestà: ma i *Galli*, e i *Celti* si conservarono un' *egual potestà* sopra i *figliuoli*, e gli *schiavi*; e 'l costume di *vendere con verità* i padri i loro figliuoli fu ritruovato nell' *Indie Occidentali*; e nell' Europa si pratica in fin' a *quattro volte* da' *Moscoviti*, e da' *Tartari*. Tanto è vero, che l'*altre Nazioni barbare* non hanno la paterna potestà, *talem*, *qualem habent Cives Romani*: la qual' aperta falsità esce dal comune volgar' errore, con cui i *Dottori* hanno ricevuto tal motto: ma ciò fu da' *Giureconsulti* detto in rapporto delle *Nazioni vinte dal popolo Romano*; alle quali, come più a lungo appresso dimostreremo, *tolto tutto il diritto civile con la ragione delle vittorie*, non restarono, che *naturali paterne potestà*, e 'n lor conseguenza *naturali vincoli di sangue* che si dicono *cognazioni*, e dall' altra parte *naturali dominj*, che son' i *bonitarj*; e per tutto ciò *naturali obbligazioni*, che si dicono *de jure naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* ci specificò sopra con l' aggiunto, HUMANARUM: le quali ragioni tutte i *popoli* posti *fuori dell' Imperio* dovettero avere *civili*, e appunto *tali*, *quali* l' ebbero essi *Romani*.

Ma ripigliando il Ragionamento, con la *morte* de' loro *padri* restando *liberi* i figliuoli di famiglia *di tal Monarchico Imperio privato*, anzi *riassumendolo* ciascun figliuolo *intieramente* per sè; onde *ogni cittadino Romano libero dalla paterna potestà* in Romana Ragione egli è *padre di famiglia* appellato; e i *Famoli* dovendo *sempre* vivere in tale

stato servile: a capo di lunga età naturalmente se ne dovettero *attediare*, per la *Degnità* da noi sopraposta, che l' uomo soggetto naturalmente brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati *Tantalo*, che testè dicemmo *plebeo*, che non può addentare le *poma*, che devon' essere le *poma d'oro* del frumento sopra spiegate, le quali s'*alzano* sulle Terre de' lor' Eroi; e per ispiegarne l' ardente sete, non può prender' un picciol sorso dell' *acqua*, che gli si appressa fin' alle labbra, e poi fugge: *Issione*, che volta sempre la *ruota*, e *Sisifo*, che spinge su il *sasso*, che gittò *Cadmo*, la terra dura, che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram*, per coltivarla, e *saxum volvere*, per far con ardore lunga, e aspra fatiga. Per tutto ciò i *Famoli* dovettero *ammutinarsi* contro essi *Eroi*. E questa è la necessità, che generalmente si congetturò nelle *Degnità* esser stata fatta da' Famoli a' Padri Eroi nello stato delle Famiglie, onde nacquero le Repubbliche. Perchè quivi al grand' uopo dovettero *per natura* esser portati gli *Eroi* ad *unirsi in ordini* per resistere alle moltitudini de' Famoli sollevati, dovendo loro far *capo* alcun *Padre* più di tutti *feroce*, e di *spirito più presente*: e tali se ne dissero i *Re*, dal verbo *regere*, ch' è propriamente *sostenere*, e *dirizzare*. In cotal guisa, per dirla con la frase troppo ben' intesa di *Pomponio Giureconsulto*, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA; detto convenevolmente alla *dottrina della Romana Ragione*, che stabilisce *Jus naturale gentium* DIVINA PROVIDENTIA *constitutum*. Ed ecco la *generazione de' Regni Eroici*; e perchè i *Padri* erano *Sovrani Re* delle lor Famiglie, nell' *ugualità* di sì fatto *stato*, e per la feroce natura de' *Polifemi*, niuno di tutti naturalmente dovendo cedere all' altro; uscirono da sè medesimi i *Senati Regnanti*, o sia di *tanti Re delle lor Famiglie*, i quali senza umano scorgimento, o consiglio si truovaron' aver' *uniti* i loro *privati interessi* a ciascun loro *Comune*, il quale si disse *patria*, che sottointesovi *res*, vuol dire *interesse di padri*; e i *Nobili* se ne dissero *patricj*; onde dovettero i *soli Nobili* esser' i *Cittadini* delle prime patrie. Così può esser vera la *Tradizione*, che ce n' è giunta, che *ne' primi tempi si eleggevano gli Re per natura*: della quale vi sono due luoghi d' oro appo *Tacito de Moribus Germanorum*; i quali ci danno luogo di congetturare essere stato lo stesso costume di tutti gli altri primi popoli barbari: uno è quello; *non casus, non fortuita conglo-*

batio turmam, aut cuneum facit, sed familiae, et propinquitates; l' altro è; *duces exemplo potius, quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt.* Tali essere stati i *primi Re in Terra* ci si dimostra da ciò, che tal' i *Poeti Eroi* immaginarono essere *Giove in Cielo, Re degli uomini, e degli Dei*, per quell' aureo luogo di *Omero*, dove *Giove si scusa con Teti, ch' esso non può far nulla contro a ciò, che gli Dei avevano una volta determinato nel gran Consiglio Celeste;* ch' è parlare di vero *Re Aristocratico;* dove poi gli *Stoici* ficcarono il loro dogma di *Giove soggetto al Fato:* ma *Giove*, e gli altri *Dei* tennero *consiglio* d' intorno a tai cose degli uomini; e si le *determinarono con libera volontà.* Il qual luogo qui riferito ne spiega due altri del medesimo *Omero*, ne' quali con errore i *Politici* fondano, ch' *Omero* avesse inteso la *Monarchia*; uno è di *Agamennone*, che riprende la contumacia d'Achille; l'altro è di *Ulisse*, che i Greci ammutinati di ritornar' alle loro case persuade di continuare l' assedio incominciato di Troja, dicendo entrambi, che *uno è 'l Re;* perchè l'un' e l' altro è detto *in guerra*, nella quale *uno è 'l General Capitano*, per quella massima avvertita da *Tacito*, ove dice, *eam esse imperandi conditionem, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur.* Del rimanente lo stesso *Omero* in quanti luoghi de' due Poemi mentova *Eroi*, dà loro il perpetuo aggiunto di *Re*: col quale si confà a maraviglia un luogo d'oro del *Genesi*, ove quanti *Mosè* narra *discendenti d' Esaù*, tanti ne appella *Re*, o dir vogliamo *Capitani*, che la Volgata legge *Duces;* e gli *Ambasciadori di Pirro* gli riferiscono di aver veduto in Roma *un Senato di tanti Re.* Perchè in vero non si può affatto intendere in *natura civile* niuna cagione, per la qual' i Padri di tal cangiamento di Stati avessero dovuto altro mutare da quello, ch' avevano avuto nello stato già di Natura, che di *assoggettire le loro sovrane Potestà Famigliari ad essi Ordini loro Regnanti;* perchè la *Natura de' Forti*, come abbiamo nelle *Degnità* sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto meno essi possono, e tanto, quanto bisogna perchè loro si conservin gli acquisti; onde si legge sì spesso sulla *Storia Romana* quell' eroico disdegno de' Forti, che mal soffre *virtute parta per flagitium amittere.* Nè *tra tutti i possibili umani*, una volta, che gli stati civili non nacquero nè da froda, nè da forza d' un solo, come abbiam sopra dimostro, e si dimostrerà più

in appresso, come dalle *potestà Famigliari* potè formarsi la *Civil Potestà*, e da' *dominj naturali paterni*, che noi sopra accennammo essere stati *ex jure optimo*, in significato di liberi d' ogni peso privato, e pubblico, si fusse formato il *dominio eminente* di essi *Stati Civili*, si può immaginare in altra guisa, che questa: la quale così meditata ci si approuova a maraviglia con esse *origini delle voci:* che perchè sopra esso *dominio ottimo*, ch' avevano i Padri, detto da' Greci διμαιον αριϛον, si formarono esse *Repubbliche*, come altra volta si è detto sopra, da' Greci si dissero *Aristocratiche*, e da' Latini si chiamarono *Repubbliche d' ottimati*, dette da *Opi*, Dea detta della *Potenza;* onde perciò forse *Opi*, dalla quale dev'essere stato detto *optimus*, ch' è αριϛος a' greci, e quindi *optimas* a' latini, funne detta *moglie di Giove*, cioè dell' Ordine Regnante di quelli *Eroi*, i quali, come sopra si è detto, s'avevano arrogato il nome di *Dei:* perchè *Giunone* per la ragion degli auspicj era *moglie di Giove* preso per lo Cielo, che fulmina: de' quali *Dei*, come si è detto sopra, fu *madre Cibele*, detta *Madre* ancor de' *Giganti*, propiamente detti in significazione di *Nobili;* e la quale, come vedremo appresso nella *Cosmografia Poetica*, fu appresa per la *Regina delle Città*. Da *Opi* adunque si dissero gli *ottimati;* perchè tali *Repubbliche* sono tutte ordinate a conservare la *potenza de' Nobili;* e, per conservarla, ritengono per *eterne propietà* quelle *due principali custodie;* delle quali una è *degli ordini*, e l' altra è *de' confini*. E dalla custodia degli *ordini* venne prima la *custodia de' parentadi*, per la qual' i Romani fin' al CCCIX di *Roma* tennero chiusi i *connubj* alla plebe; dipoi la *custodia de' maestrati;* onde tanto i Patrizj contrastarono alla plebe la pretensione del *Consolato;* appresso la custodia de' *Sacerdozj*, e per questa la *custodia* al fin delle *Leggi*, che tutte le prime nazioni guardarono con aspetto di *cose sagre:* onde fin' alla *Legge delle XII Tavole* i Nobili governarono Roma con *costumanze*, come nelle *Degnità* ce n'accertò *Dionigi d' Alicarnasso;* e fino a *cento anni dopo essa legge* ne tennero *chiusa l' Interpetrazione* dentro il *Collegio de' Pontefici*, al narrar di *Pomponio Giureconsulto:* perchè fin' a quel tempo entrati v'erano i *soli Nobili*. L' altra *principal custodia*, ella è de' *confini;* onde i Romani fin' a quella, che fecero di *Corinto*, avevan' osservato una *giustizia* incomparabile *nelle guerre*, per non *agguerrire*, ed una som-

ma *clemenza* nelle *vittorie*, per non *arricchir*' i *plebei;* come sopra se ne sono proposte *due Degnità.*

Tutto questo grande, ed importante tratto di Storia Poetica è contenuto in questa Favola; che *Saturno si vuol divorare Giove bambino, e i Sacerdoti di Cibele glielo nascondono; e col romore dell'armi non gliene fanno udire i vagiti:* ove *Saturno* dev' essere *carattere de' Famoli*, che da giornalieri coltivano i campi de' Padri Signori, e con un' ardente brama di desiderio vogliono da' Padri campi per sostentarvisi: e così *questo Saturno è Padre di Giove;* perchè da questo Saturno, come da occasione, nacque il Regno Civile de' Padri, che, come dianzi si è detto, si spiegò col carattere di quel Giove, del quale fu *moglie Opi;* perchè *Giove*, preso per lo *Dio degli auspicj*, de' quali gli più solenni erano il fulmine, e l'aquila, del qual Giove era *moglie Giunone*, egli è *Padre degli Dei*, cioè degli Eroi, che si credevano figliuoli di Giove, siccome quelli, ch' erano generati con gli auspicj di Giove da Nozze solenni, delle quali è Nume Giunone; e si presero il nome di *Dei*, de' quali è *Madre la Terra*, ovvero *Opi*, moglie di questo Giove, come tutto si è detto sopra: e 'l medesimo fu detto *Re degli uomini*, cioè de' Famoli nello stato delle Famiglie, e de' plebei in quello dell' Eroiche città: i quali due divini titoli per ignorazione di quest' Istoria Poetica si sono tra lor confusi, quasi Giove fusse anco Padre degli uomini; i quali fin dentro a' tempi della Repubblica Romana antica *non poterant nomine ciere patrem*, come narra *Livio;* perchè nascevano da' matrimonj naturali, non da nozze solenni; onde restò in Giurisprudenza quella regola, *nuptiæ demonstrant patrem.*

Siegue la Favola, ch' i *Sacerdoti di Cibele*, o sieno d' *Opi*, perchè i primi Regni furono dappertutto di Sacerdoti, come alquanto se n'è detto sopra e pienamente appresso si mostrerà, *nascondono Giove;* di qual nascondimento i Filologi Latini indovinando dissero essere stato appellato *Latium;* e la Lingua Latina ne conservò la storia in questa sua frase, *condere regna*, lo che altra volta si è detto; perchè i Padri si chiusero in ordine contro i Famoli ammutinati; dal qual segreto incominciarono a venir quelli, ch' i Politici dicono *arcana imperj:* e col *romore dell' armi non faccendo a Saturno udire i vagiti di Giove*, testè nato all' union di quell' Ordine, in cotal guisa *il salvarono;* con la qual guisa si

narra distintamente ciò, che 'n confuso *Platone* disse, *le repubbliche esser nate sulla pianta dell'armi*; a cui dev' unirsi ciò, ch' *Aristotile* ci disse sopra nelle *Degnità*, che *nelle repubbliche eroiche i Nobili giuravano d' esser' eterni nimici alla plebe*; e ne restò *propietà eterna*, per la quale ora diciamo, i servidori esser nimici pagati de' loro padroni: la qual' istoria i Greci ci conservarono in questa etimologia, per la quale appo essi da πολις *città*, πολεμος è appellata la *guerra*.

Quivi le *Nazioni Greche* immaginarono la *decima Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu MINERVA; e la si finsero nascere con questa fantasia fiera egualmente, e goffa, che *Vulcano con una scure fendette il capo di Giove, onde nacque Minerva*; volendo essi dire, che la moltitudine dei *Famoli*, ch' esercitavan' arti servili, che, come si è detto, venivano sotto il genere poetico di *Vulcano plebeo*, essi *ruppero* in sentimento d' infievolirne, o scemarne il Regno di Giove, come restò a' Latini *minuere caput*, per fiaccare la testa: perchè non sappiendo dir' in astratto *regno*, in concreto dissero *capo*; che stato era nello Stato delle *Famiglie monarchico*, e cangiarono in *aristocratico* quello delle *città*: talchè non è vana la congettura, che da tal *minuere* fusse stata da' Latini detta *Minerva*: e da questa lontanissima poetica Antichità restasse a' medesimi in Romana Ragione *capitis deminutio*, per significare *mutazione di stato*; come *Minerva* mutò lo *stato delle Famiglie* in quello delle *Città*.

In cotal Favola i *Filosofi* poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche; che l' *Idea Eterna in Dio è generata da esso Dio, ove l' idee criate sono in noi produtte da Dio*: ma i *Poeti Teologi* contemplarono *Minerva* con l'*Idea di Ordine Civile*, come restò per eccellenza a' Latini *Ordo* per lo *Senato*; lo che forse diede motivo a' *Filosofi* di crederla *Idea eterna di Dio*, ch' altro non è, che *Ordine Eterno*; e ne restò *propietà eterna*, che l' ordine dei migliori è la *Sapienza delle Città*: ma *Minerva* appo *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di *guerriera*, e di *predatrice*; e *due volte* sole ci ricordiamo di averlavi letto con quello di *consigliera*; e la *civetta* e l' *oliva* le furono consagrate, non già perch' ella mediti la notte, e legga e scrive al lume della lucerna; ma per significare la *notte de' nascondigli*, co' quali si fondò, come abbiamo sopra det-

to, l'Umanità; e forse per più propiamente significare, che i *Senati Eroici*, che componevano le città, concepivano *in segreto* le leggi; e ne restò certamente agli *Areopagiti* di dir' i *voti* al *bujo* nel Senato d' *Atene*, che fu la *Città di Minerva*, la qual fu detta Ἀθηνα: dal qual'eroico costume appo i Latini fu detto *condere Leges:* talchè *legum conditores* furono propiamente i *Senati*, che *comandavan le leggi;* siccome *Legum latores* coloro, che da' *Senati portavano* le *leggi* alle *plebi* de' popoli, come sopra nell' *accusa d' Orazio* si è detto: e tanto da' *Poeti Teologi* fu considerata *Minerva* esser *Dea della Sapienza*, che nelle *statue*, e nelle *medaglie* si osserva *armata;* e la stessa fu *Minerva* nella curia, *Pallade* nell' adunanze plebee; come appo *Omero*, Pallade mena *Telemaco* nell'adunanza della *plebe*, ch' egli chiama *altro popolo*, ove vuol partire, per andar truovando Ulisse suo padre; ed è *Bellona* per ultimo nelle guerre.

Talchè è da dirsi, che con l'errore, che *Minerva* fusse stata intesa da' *Poeti Teologi* per la *Sapienza*, vada di concerto quell'altro, che *curia* fusse stata detta *a curanda republica*, in quei tempi, che le nazioni erano stordite, e stupide: la qual dovette a' *Greci* antichissimi venir detta κυρια da χειρ la *mano*, ed indi *curia* similmente a' *Latini*, per uno di questi *due grandi rottami d' Antichità*, che, come si è detto nella *Tavola Cronologica*, e nelle ivi scritte Annotazioni per buona nostra ventura *Dionigi Petavio* truova gittati dentro la Storia Greca *innanzi l' età degli Eroi di Grecia*, e'n conseguenza in questa da noi qui seguita *età degli Dei degli Egizj*: uno è; che gli *Eraclidi*, ovvero discendenti d'Ercole, erano stati sparsi per *tutta Grecia*, anco nell' *Attica*, ove fu *Atene*, e che poi si ritirarono nel *Peloponneso*, ove fu *Sparta*, Repubblica, o *Regno Aristocratico* di *due Re* della razza d'Ercole, detti *Eraclidi*, ovvero Nobili, che amministravano le *leggi*, e le *guerre* sotto la custodia degli *Efori;* i quali erano *Custodi della libertà*, non già popolare, ma *signorile;* che fecero strozzare il *Re Agide*, perchè aveva attentato di portar' al popolo una *Legge di Conto Nuovo*, la quale *Livio* diffinisce *facem ad accendendum adversus Optimates plebem*, ed un' altra *Testamentaria*, la quale divolgava i retaggi fuori dell' Ordine de' Nobili; tra' quali soli innanzi si erano conservati con le successioni legittime: perchè essi soli avevano dovuto avere *suità*, *agnazioni*, *gentilità;* della qual fatta erano state in Roma innanzi della *Legge delle* XII *Ta-*

vole, come appresso sarà dimostro: onde come i *Cassj*, i *Capitolini*, i *Gracchi*, ed altri principali Cittadini, per volere con qualche Legge sì fatta d'un poco sollevare la povera oppressa plebe Romana, furono dal Senato dichiarati, ed uccisi come *rubelli*; così *Agide* fu *fatto strozzare* dagli *Efori*. Tanto gli *Efori di Sparta* per *Polibio* furono *custodi della Libertà popolare di Lacedemone!* Laonde *Atene* così appellata da *Minerva*, la qual si disse Ἀθηνᾶ, dovette essere nei primi suoi tempi di stato *aristocratica*; e la *Storia Greca* l'acci narrato fedelmente più sopra, ove ci disse, che *Dragone* regnò in *Atene* nel tempo, ch'era occupata dagli *Ottimati*, e ce 'l conferma *Tucidide*, narrando, che, finch'ella fu governata da' severissimi *Areopagiti*, che *Giovenale* traduce *Giudici di Marte* in senso di *Giudici armati*, che da Ἄρης *Marte*, e πηγη, ond' è *pagus* a' Latini, meglio arebbe trasportato *popolo di Marte*, come fu detto il *Romano*; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli Nobili, che soli avevano il diritto dell' armi; ella *sfolgorò delle più belle eroiche virtù*, e fece dell' *eccellentissime imprese*; appunto come *Roma* nel tempo, nel quale, come appresso vedremo, ella fu *Repubblica Aristocratica*: dal quale stato *Pericle*, ed *Aristide*, appunto come *Sestio*, e *Canuleo*, Tribuni della plebe incominciarono a fare di *Roma*, la rovesciarono nella *libertà popolare*. L' altro gran *rottame* egli è, ch' i *Greci* usciti di Grecia osservaron' i *Cureti*, ovvero *Sacerdoti di Cibele* sparsi in *Saturnia*, o sia l'antica l'Italia, in *Creta*, ed in *Asia*; talchè dovettero dappertutto nelle *prime nazioni barbare* celebrarsi *Regni di Cureti*, corrispondenti a' *Regni degli Eraclidi* sparsi per l' antichissima Grecia: i quali *Cureti* furono que' *Sacerdoti armati*, *che col battere dell' armi attutarono i vagiti di Giove bambino*, *che Saturno volevasi divorare*; la qual Favola è stata testè spiegata.

Per tutto lo che ragionato da questo antichissimo *punto di tempo*, e con questa *guisa* nacquero i primi *Comizj curiati*, che sono gli più *antichi*, che si leggono sulla *Storia Romana*; i quali si dovettero tener *sotto l' armi*, e restarono poi per trattare le *cose sagre*; perchè con tal' aspetto ne' primi tempi si guardarono tutte le cose profane: delle quali adunanze si maraviglia *Livio*, ch' a' tempi d'*Annibale*, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle *Gallie*: ma *Tacito* ne' *costumi de' Germani* ci narra quello, che si tenevano anco dai

Sacerdoti, ove comandavano le *pene in mezzo dell' armi*, come se ivi fussero *presenti i lor Dei:* e con giusto senso si armavano le Adunanze Eroiche per comandare le pene; perchè il *sommo Imperio delle Leggi* va di seguito al *sommo Imperio dell' armi:* e generalmente narra, che *armati trattavano tutti i loro pubblici affari*, e presiedendovi i *Sacerdoti*, com' or si è detto: laonde tra gli *Antichi Germani*, i quali ci danno luogo d' intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, si rincontra il *Regno de' Sacerdoti Egizj;* si rincontrano i *Regni de' Cureti*, ovvero de' *Sacerdoti armati;* che, come abbiam veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia l' Antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia;* si rincontrano i *Quiriti dell' antichissimo Lazio*. Per le quali cose ragionate il *Diritto de' Quiriti* dee essere stato il *diritto naturale delle Genti Eroiche d' Italia;* che per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse JUS QUIRITIUM ROMANORUM; non già per patto convenuto tra' Sabini, e Romani, che si fussero detti *Quiriti* da *Cure*, capital città de' Sabini; perchè così dovrebbon' essere stati detti *Cureti*, che osservarono i *Greci in Saturnia:* ma se tal Città de' Sabini si disse *Cere*, lo che vogliono i *Latini Gramatici*, deono (qui vedasi, che contorcimento d' idee!) più tosto esser' i *ceriti*, ch' erano cittadini Romani condennati da' Censori a portar' i pesi, senza aver' alcuna parte degli onori civili; appunto come furono le *plebi*, che poi si composero de' *Famoli*, nel *nascere*, come or' or vedremo, dell' *Eroiche Città;* nel *corpo delle quali* dovettoro venir' i *Sabini* in quei tempi barbari, che *le città vinte si smantellavano*, lo che i Romani non risparmiarono ad essa *Alba* lor madre; e gli *arresi* si disperdevano per le *pianure*, obbligati a *coltivar' i campi per gli popoli vincitori:* che furono le *prime Provincie*, così dette, quasi *prope victae*; onde *Marcio* da *Corioli*, ch' aveva vinto, fu detto *Coriolano;* per l' opposto, onde furon dette le *Provincie ultime*, perchè fussero *procul victae:* ed in tali campagne si menarono le prime *Colonie mediterranee*, che con tutta propietà si dissero *Coloniae deductae*, cioè *drappelli di contadini giornalieri menati da su giù*, che poi nelle *Colonie ultime* significarono tutto il *contrario;* che da' luoghi bassi, e gravi di Roma, ove dovevan' abitar' i plebei poveri, erano questi menati in luoghi alti, e forti delle Provincie, per tenerle in dovere, a far'essi i signori, e cangiarvi i signori de' campi in poveri giornalieri. In cotal guisa al riferire di *Livio*, che

ne vide solamente gli effetti, *cresce Roma con le rovine di Alba;* e i *Sabini portano in Roma a' generi in dote delle loro rapite figliuole le ricchezze di Cere*, come sopra ciò vanamente riflette *Floro:* e queste sono le *Colonie innanzi* a quelle, che vennero dopo l'*Agrarie de' Gracchi;* le quali lo stesso *Livio* riferisce, che la plebe Romana nelle contese eroiche, che esercita con la Nobiltà, o *sdegna*, o *più con esse si aizza;* perchè non *erano della fatta dell' ultime;* e perchè di nulla sollevavano la plebe Romana, e *Livio* truova pure con quelle seguir le contese, vi fa tali sue *vane riflessioni.* Finalmente, che *Minerva* significato avesse *Ordini Aristocratici armati*, ci si appruova da *Omero*, ove nella *contesa* narra, che *Minerva* con un *colpo di sasso* ferisce *Marte*, che noi sopra vedemmo *carattere de' plebei*, che servivano agli Eroi nelle guerre; ed ove riferisce, che *Minerva vuol congiurare contro Giove;* che può *convenir' all' Aristocrazie;* ove i Signori con occulti consigli opprimono i loro Principi, ove n' affettano la Tirannide; del qual tempo, e non d' altro si legge, agli *uccisori de' Tiranni* essersi alzate le *statue;* che se gli supponiamo *Re monarchi*, essi sarebbono stati *rubelli.*

Così si composero le *prime Città* di *soli Nobili*, che vi comandavano: ma però bisognandovi, che vi fussero anche color, che *servissero;* gli Eroi furono da un senso comune d'utilità costretti di *far contenta la moltitudine* de' sollevati clienti, e mandarono loro le *prime ambasciarie*, che per diritto delle genti si mandano da' *Sovrani;* e le mandarono con la *prima Legge Agraria*, che nacque al Mondo, con la quale *da Forti* rilasciarono a' clienti *il men, che potevano;* che fu il *dominio bonitario* de' campi, ch' arebbon' assegnato loro gli Eroi: e così può esser vero, che *Cerere* ritruovò e le *biade*, e le *leggi.* Cotal legge fu dettata da questo Diritto Natural delle Genti, ch' andando il *dominio di seguito alla potestà*, ed avendo i *Famoli* la *vita precaria* da essi *Eroi*, i quali l'avevano loro salvata ne' lor' *asili;* diritto era, e ragione, ch' avessero un *dominio* similmente *precario*, il qual' essi godessero fin tanto, ch' agli Eroi fusse piaciuto di mantenergli nel possesso de' campi, ch' avevano lor' assegnati. Così convennero i *Famoli* a comporre le *prime plebi* dell' Eroiche Città, senza avervi *niuno privilegio di cittadini:* appunto come un de' quali dice *Achille* essere stato trattato da *Agamennone*, il quale gli aveva tolto a torto la sua *Briseide;* ove dice avergli fatto un oltraggio, che non si sarebbe fatto ad un

giornaliere, che non ha niuno diritto di cittadino. Tali furon' i *plebei Romani* fin' alla *contesa de' connubj*. Imperciocchè essi per la *seconda Agraria* accordata loro da' Nobili con la *Legge delle* XII *Tavole* avendo riportato il *dominio quiritario de' campi*, come si è dimostrato da molti anni fa nei *Principj del Diritto Universale*, il qual' è *uno de' due luoghi*, per gli quali non c' incresce d' esser' uscita alla luce quell' Opera; e per Diritto delle Genti essendo gli *Stranieri capaci di dominio civile;* e così i *plebei* non essendo ancor *cittadini*, come ivan morendo, non potevano lasciare i campi *ab intestato* a' congionti; perchè non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, ch' erano dipendenze tutte delle *nozze solenni;* nemmeno disporne in *testamento*, perchè non erano cittadini; talchè i *campi* lor' assegnati ne ritornavano a i *Nobili*, da' quali avevan essi la cagion del dominio; avvertiti di ciò subito fra *tre anni* fecero la pretension de' *connubj;* nella quale non pretesero in quello stato di *miseri schiavi*, quale la Storia Romana apertamente ci narra, d'*imparentare co' Nobili*, ch' in latino arebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus;* ma domandarono di *contrarre nozze solenni, quali contraevano i Padri*, e si pretesero CONNUBIA PATRUM; la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj pubblici*, che *Varrone*, e *Messala* dissero *auspicj maggiori;* quali i Padri dicevano AUSPICIA ESSE SUA: talchè i plebei con tal pretensione domandarono la *Cittadinanza Romana;* di cui erano *natural principio le nozze;* le quali perciò da *Modestino Giureconsulto* son diffinite, *omnis divini, et humani juris communicatio;* che *diffinizione più propia* non può assegnarsi di essa *Cittadinanza*.

LE REPUBBLICHE TUTTE SONO NATE DA CERTI PRINCIPJ ETERNI DE' FEUDI.

In cotal guisa per la *natura de' Forti* di conservare gli acquisti, e per l' *altra de' benefizj*, che si possono sperare nella vita civile; sopra le quali due nature di cose umane dicemmo nelle *Degnità* esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi;* nacquero al Mondo le *Repubbliche* con tre spezie di *domînj* per tre spezie di *feudi*, che tre spezie di *persone* ebbero sopra tre spezie di *cose*. Il *primo* fu *dominio bonitario* di *feudi rustici*, ovvero *umani;* che gli *uomini*, i quali nelle *leggi de' Feudi* al ritornare della barbarie si maraviglia *Otto-*

mano dirsi i *vassalli*, cioè i *plebei* ebbero de' *frutti* sopra i poderi de' lor' Eroi. Il *secondo* fu *dominio quiritario* di *feudi nobili*, o sia *eroici*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati*, si conservarono *sovrani* sopra i loro *poderi*; che nello stato di Natura era stato il *dominio ottimo*; che *Cicerone*, come altra volta si è detto, nell' *Orazione de Aruspicum Responsis* riconosce d' alquante case, ch' erano a' suoi tempi restate in Roma; e 'l diffinisce *dominio di roba stabile libera d' ogni peso reale, non solo privato, ma anche pubblico*; di che vi ha un luogo d' oro ne' *cinque libri sagri*, ove *Mosè* narra, ch' a' tempi di *Giuseffo* i *Sacerdoti Egizj* non pagavano al Re il tributo dei loro campi; e noi abbiamo poco sopra dimostro, che tutti i *Regni Eroici* furono di *Sacerdoti*; e appresso dimostreremo, che da prima i *Patrizj Romani* non pagaron' all' Erario il tributo *nemmeno de' loro*: i quali *Feudi sovrani privati* nel formarsi delle Repubbliche Eroiche si assoggettirono naturalmente alla *Maggiore sovranità di essi ordini Eroici Regnanti*; ciascun *Comune* de' quali si disse *patria*, sottointendendovi *res*, cioè *interessi di padre*, a doverla difendere e mantenere; perch'ella aveva conservato loro gl'Imperi sovrani Famigliari, e questi stessi tutti eguali tra lor medesimi; lo che unicamente fa la *Libertà Signorile*. Il *terzo* con tutta la propietà detto *dominio civile*; ch' esse *Città Eroiche* compostesi sul principio di soli Eroi avevano *de' Fondi* per certi *Feudi divini*, ch' essi Padri di Famiglia avevano innanzi ricevuto da essa *Divinità Provvedente*, com' abbiamo sopra dimostro; onde si erano truovati Sovrani nello stato delle Famiglie, e si composero in Ordini Regnanti nello stato delle Città; e sì divennero Regni Civili Sovrani soggetti al solo sommo Sovrano Dio; in cui *tutte le civili sovrane Potestà riconoscono Provvedenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *sovrane potenze*; ch' a' loro maestosi titoli aggiungono quello, PER LA DIVINA PROVVEDENZA, ovvero quello, PER LA GRAZIA DI DIO; dalla quale devono pubblicamente professare di aver ricevuto i Regni; talchè se ne proibissero l' adorazione, esse anderebbero naturalmente a caderne; perchè *nazione* di *Fatisti*, o *Casisti*, o d' *Atei* non fu al Mondo giammai: e ne vedemmo sopra tutte le Nazioni del Mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei giuravano per gli Eroi*, di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules*, *mecastor*, *ædepol*, e

mediusfidius, per lo Dio *Fidio*, che, come vedremo, fu l'*Ercole de' Romani ;* altronde gli *Eroi giuravan per Giove ;* perchè i *plebei* furono dapprima *in forza degli Eroi ;* come i *Nobili Romani* fin' al ccccxix di Roma esercitarono la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori;* gli *Eroi*, che formarono gli *Ordini* loro *Regnanti*, eran' in *forza di Giove* per la ragion degli *auspicj;* i quali, se loro sembravano di permetterlo, davano i maestrati, comandavan le leggi, ed esercitavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n' attenevano: lo che tutto è quella *fides Deorum*, *et hominum;* a cui s' appartengono quell' espressioni latine *implorare fidem*, implorar soccorso ed ajuto; *recipere in fidem*, ricevere sotto la protezione, o l' imperio; e quella esclamazione, *proh Deùm, atque hominum fidem imploro*, con la quale gli oppressi imploravano a lor favore la forza degli Dei, e degli nomini; che con esso senso umano gl'*Italiani* voltarono, *poter del Mondo!* Perchè questo *potere*, onde le somme Civili Potestà sono dette *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè osservati attestano l' *ossequio de' soggetti*, e questa *protezione*, ch' i *Potenti* debbono avere de' *deboli*, nelle quali due cose consiste tutta l' *essenza de' Feudi*, è quella *forza, che sostiene, e regge questo Mondo Civile;* il cui *centro* fu sentito, se non ragionato da' *Greci*, come l'abbiamo sopra avvertito nelle *medaglie* delle loro *Repubbliche*, e da' *Latini*, come l' abbiamo osservato nelle loro *frasi eroiche*, esser' il *fondo di ciascun' Orbe Civile;* com' oggi le *sovranità* sulle loro *corone* sostengono un *Orbe*, ov' è innalberata la *Divinità della Croce ;* il qual' *Orbe* sopra abbiamo dimostrato esser' il *pomo d' oro*, il qual significa il *dominio alto*, che le Sovranità hanno delle terre da essoloro signoreggiate; e perciò tralle maggiori *solennità* delle loro *Incoronazioni* si pone nella loro *sinistra mano*. Laonde hassi a dire, che le *Civili Potestà sono signore della sostanza dei popoli;* la qual sostiene, e contiene, e mantiene tutto ciò, che vi è sopra, e s' appoggia; per cagione d' una cui parte *pro indiviso*, per dirla alla scolastica, per una *distinzion di ragione* nelle Romane Leggi il *patrimonio* di ciascun padre di famiglia vien detta, *patris*, o *paterna substantia:* ch' è la profonda ragione, perchè le *Civili Sovrane Potestà possono disporre di tutto l' aggiunto a cotal subjetto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti*, *opere*, e *lavorj*, ed imporvi *tributi*, e *dazj*, ov' abbiano da esercitar esso *dominio de' fondi*, ch' ora per

un riguardo opposto, il quale significa in sostanza lo stesso, i *Teologi Morali*, e gli *Scrittori de Jure Publico* chiamano *dominio eminente;* siccome le *leggi*, che *tal dominio* riguardano, dicono pur' ora *fondamentali* de' Regni: il qual *dominio*, perch' è di essi *fondi*, da' Sovrani naturalmente non si può esercitare, che *per conservare la sostanza dei loro stati;* allo stare de' quali stanno, al rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli.

Che i *Romani* avessero sentito, se non inteso questa *generazione di Repubbliche* sopra tali *Principj Eterni de' Feudi*, ci si dimostra nella *formola*, che ci han lasciato della *Revindicazione* così conceputa; AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM: nella qual' attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch' è di essa *Città*, e proviene da essa *forza*, per così dire, *centrale;* per la qual' ogni *Cittadino Romano* è certo *Signore* di ciascun suo *podere* con un dominio pro *indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una mera *distinzion di ragione;* e perciò detta *ex Jure Quiritium;* i quali per mille pruove fatte, e da farsi furono dapprima i Romani armati d' aste, in pubblica Ragunanza, che facevan' essa *Città*. Tanto che questa è la profonda ragione, ch' i *fondi*, e tutti i *beni*, i quali tutti da essi *fondi* provengono, ove sono *vacanti*, ricadono al *Fisco;* perchè ogni patrimonio privato pro *indiviso* è patrimonio pubblico; onde in mancanza de' privati padroni perdono la disegnazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee essere la cagione di quella elegante frase legale, ch' i *retaggi* particolarmente *legittimi* si dicono REDIRE agli eredi, a' quali in verità vengono una sol volta; perchè da' Fondatori del Diritto Romano, che essi fondarono nel fondare della Romana Repubblica, tutti i patrimonj privati si ordinarono *feudi*, quali da' *Feudisti* si dicono *ex pacto, et providentia;* che tutti escono dal patrimonio pubblico, e per *patto*, e *provvedenza delle civili leggi* girano sotto certe solennità da privati in privati; in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, dond' essi erano usciti. Tutto lo che qui detto ad evidenza vien confermato dalla *Legge Papia Poppea d' intorno a' Caduci;* la quale puniva i *celibi* con la giusta pena, ch' i cittadini, i quali avevano traccurato di propagare co' matrimonj il loro nome Romano, se avessero fatto testamenti, questi si rendessero inefficaci; ed altronde stimassero non avere congionti, che loro succedessero ab intestato; e sì nè per l' una, nè per l' altra via aves-

sero eredi, i quali conservassero i nomi loro: e i *patrimonj* ricadessero al *Fisco* con qualità, non di retaggi, ma di *peculj;* e, per dirla con *Tacito*, andassero al popolo, TANQUAM OMNIUM PARENTEM: ove il profondo Scrittore richiama la ragione delle pene caducarie fino dagli antichissimi tempi, ch' *primi Padri del Gener' Umano occuparono le prime terre vacue*, la qual' *occupazione* è 'l *fonte originario* di tutti i dominj del Mondo; i quali *Padri* poi unendosi in *città*, delle loro *potestà paterne* fecero la *Potestà civile;* e de' loro *privati patrimonj* fecero il *patrimonio pubblico*, il quale s' appella *Erario;* e che i *patrimonj* de' cittadini vadano di privato in privato con qualità di *retaggi;* ma, ricadendo al *Fisco*, riprendano l' antichissima prima qualità di *peculj*.

Qui nella *generazione delle loro Repubbliche Eroiche* fantasticarono i *Poeti Eroi* l' *undecima Divinità Maggiore*, che fu MERCURIO; il quale porta a' *Famoli* ammutinati la *Legge* nella *verga divina*, parola reale degli auspicj, ch'è la verga, con cui *Mercurio richiama l' anime dall' orco*, come nar. a *Virgilio*, richiama a vita socievole i clienti, che usciti dalla protezione degli Eroi erano tornati a disperdersi nello stato eslege, ch' è l' *orco* de' Poeti, il quale divoravasi il tutto degli uomini, come appresso si spiegherà. Tal verga ci vien descritta con una, o due *serpi* avvoltevi, che dovetter' esser spoglie di serpi significanti il *dominio bonitario*, che si rilasciava lor dagli Eroi, e 'l *dominio quiritario*, che questi si serbarono; *con due ali in capo alla verga*, per significar' il *dominio eminente* degli *ordini;* e con un *cappello* pur' *alato*, per raffermarne l' *alta ragione sovrana Libera:* come il *cappello* restò *geroglifico di libertà:* oltre di ciò con l' *ali a talloni*, in significazione, che 'l *dominio de' fondi* era de' *Senati Regnanti:* e tutto il rimanente si porta *nudo*, perchè portava loro un *dominio nudo* di civile solennità, e che tutto consisteva nel *pudor degli Eroi;* appunto quali *nude* vedemmo sopra essere state finte *Venere* con le *Grazie*. Talchè dall' *ucello d' Idantura*, col quale voleva dir' a *Dario*, ch' esso era *Sovrano Signor della Scizia*, per gli *auspicj*, che v' aveva; i *Greci* ne spiccarono l' *ali*, per significare *ragioni eroiche;* e finalmente con lingua articolata i *Romani* in astratto dissero, AUSPICIA ESSE SUA; per gli quali volevano dimostrar' alla plebe, ch' erano propie loro tutte le civili eroiche ragioni, e diritti. Sicchè questa *verga alata di Mercurio de' Greci*, toltane la serpe, e l' *Aquila sullo scettro* degli *E-*

gizj, de' *Toscani*, *Romani*, e per ultimo degl' *Inghilesi*, che sopra abbiam detto; la qual da' Greci si chiamò κηρυκειον perchè portò tal Legge Agraria a' *Famoli degli Eroi*, i quali da *Omero* sono κηρυκες appellati; portò l' *Agraria di Servio Tullio*, con la quale ordinò il *censo*, per lo quale i contadini con tal qualità dalle Leggi Romane sono detti *censiti*; portò in queste serpi il *dominio bonitario de' campi*; per lo quale da ωφελεια, che viene da οφις serpe, fu detto il *terratico;* il quale, come sopra abbiam dimostrato, da' plebei si pagava agli Eroi: portò finalmente il famoso *Nodo Erculeo*; per lo quale gli uomini pagavano agli Eroi la *decima d' Ercole*; e i Romani debitori plebei fin' alla *Legge Petelia* furono *nessi*, o *vassalli ligj* de' Nobili; delle quali cose tutte abbiamo appresso molto da ragionare. Quindi ha a dirsi, che questo *Mercurio de' Greci*, fu il *Theut*, o *Mercurio*, che dà le *Leggi* agli *Egizj*, significato nel *geroglifico dello Cnefo*; descritto *serpente*, per dinotare la terra colta; col *capo di sparviere*, o d' *aquila*, come gli sparvieri di Romolo poi divennero l' aquile de' Romani, con che intendevano gli auspicj eroici; *stretto da un cinto*, segno del Nodo Erculeo; *con in mano uno scettro*, che voleva dire il Regno de' Sacerdoti Egizj; *con un cappello pur' alato*, ch' additava il loro alto dominio de' fondi; e al fin *con un uovo in bocca*, che dava ad intendere l' orbe egiziaco, se non è forse il *pomo d' oro*, che sopra abbiamo dimostrato significare il *dominio alto*, ch' i *sacerdoti* avevano delle terre d'*Egitto:* dentro il qual geroglifico *Meneto* ficcò la *generazione dell' Universo Mondano;* e giunse tanto ad impazzare la *boria de' Dotti*, ch' *Atanagio Kirckero* nell' *Obelisco Panfilio* dice, significare la *Santissima Trinità.*

Qui incominciarono i *primi commerzj* nel Mondo, ond'ebbe il nome esso *Mercurio;* e poi funne tenuto *Dio delle Mercatanzie*; come da questa prima ambasciata fu lo stesso creduto *Dio degli Ambasciadori;* e con verità di sensi fu detto, dagli *Dei*, che noi sopra truovammo essersi appellati gli *Eroi* delle prime Città, esser *mandato* agli *uomini*, qual' *Ottomano* avverte con maraviglia, essersi detti dalla ricorsa barbarie i *vassalli;* e le *ali*, che qui abbiam veduto significare *origini eroiche*, furono poi credute usarsi da Mercurio, per *volare* da Cielo in Terra, e quinci rivolare da Terra in Cielo. Ma per ritornar' a' *commerzj*, eglino *incominciarono* d' intorno a questa spezie di *beni stabili*; e la *prima mercede*

fu, come dovett' essere, la più *semplice*, e *naturale*, qual' è de' *frutti*, che si raccogliono dalla terra: la qual *mercede* sia o di *fatighe*, o di *robe*, si costuma tuttavia ne' *commerzj de' Contadini*.

Tutta questa Istoria conservarono i Greci nella voce νομος con la quale significano e *legge*, e *pascolo;* perchè la prima legge fu quest' *Agraria;* per la quale gli *Re Eroici* furono detti *Pastori de' Popoli;* come qui si è accennato, e più appresso si spiegherà.

Così i plebei delle prime barbare nazioni, appunto, come *Tacito* gli narra appresso i *Germani Antichi*, ove con errore gli crede *Servi*, perchè, come si è dimostro, i *Socj Eroici* erano come Servi, si dovettero dagli Eroi sparger per le campagne, e ivi soggiornare con le lor case ne' campi assegnati loro; e co' frutti delle ville contribuire, quanto faceva d' uopo al sostentamento de' lor Signori; con le quali condizioni si congiunga il *giuramento*, che pur da *Tacito* udimmo sopra, di dover' essi o guardargli, e difendergli, e servir' alla loro gloria: e tal spezie di *diritti* si pensi di diffinirsi con un *nome di legge;* che si vedrà con evidenza, che non può convenir loro altro nome, che di questi, i quali da noi si dicono *Feudi*.

Di tal maniera si truovarono le *prime Città* fondate sopra ordini di *Nobili*, e caterve di *plebei*, con due *contrarie eterne propietà;* le quali escono da questa *natura* di cose umane civili, che si è qui da noi ragionata, de' *plebei* di voler sempre *mutar gli stati*, come sempre essi gli mutano, e de' *Nobili* sempre di *conservargli:* onde nelle *mosse* de' civili governi se ne dicono *ottimati* tutti coloro, che si adoperano per *mantenere* gli *stati*, ch' ebbero tal nome da questa propietà di *star fermi*, ed in *piedi*.

Quivi nacquero le *due divisioni*, una di *Sappienti*, e di *volgo*; perocchè gli *Eroi* fondavano i loro *Regni* nella *sapienza degli auspicj*, come si è detto nelle *Degnità*, e molto sopra si è ragionato. In seguito di questa divisione restò al *volgo* l' aggiunto perpetuo di *profano;* perchè gli Eroi, ovvero i Nobili furono i Sacerdoti dell' eroiche Città, come certamente lo furono tra' Romani fin' a cento anni dopo la *Legge delle* XII *Tavole*, come sopra si è detto: onde i primi popoli con certa spezie di scomunica toglievano la Cittadinanza, qual fu tra' Romani l' *Interdetto dell' acqua, e fuoco* come appresso si mostrerà: perciò le prime plebi delle nazioni si tennero per istranieri, come or' ora vedremo; e ne restò propietà eterna, che

non si dà la cittadinanza ad uomo di diversa religione; e da tal *volgo* restaron detti *vulgo quæsiti* i figliuoli fatti nel chiasso; per ciò, che sopra abbiam ragionato, che le *plebi* nelle prime città, perocchè non vi avevano la comunanza delle cose sagre, o divine, per molti secoli non contrassero *matrimonj solenni*. L'*altra divisione* fu di *civis*, ed *hostis;* ed *hostis* significò *ospite*, o *straniero*, e *nimico:* perchè le prime città si composero di Eroi, e di *ricevuti a' di lor' asili;* nel qual senso s'hanno a prendere tutti gli *ospizj eroici;* come da' tempi barbari ritornati agl' Italiani restò *oste* per *albergatore*, e per gli *alloggiamenti di guerra*, e *ostello* dicesi per *albergo*. Così *Paride* fu *ospite della Real Casa d' Argo*, cioè nimico, che rapiva donzelle nobili Argive, rappresentate col carattere d' *Elena:* così *Teseo* fu *ospite* d' *Arianna*, *Giasone* di *Medea;* che poi *abbandonano*, e *non vi contraggono matrimonj;* ch' erano riputate *azioni eroiche;* che co' sensi nostri presenti sembrano, come sono, *azioni d' uomini scellerati:* così hassi a difendere la *pietà d'Enea*, ch' abbandona *Didone*, ch' aveva stuprato, oltre a' grandissimi benefizj, che n'aveva ricevuti, e la magnanima profferta, che quella gli aveva fatto del Regno di Cartagine in dote delle sue nozze; per *ubbidir* a' *Fati*, i quali, benchè fusse straniera anch' essa, gli avevano destinata *Lavinia* moglie in Italia: il qual'*eroico costume* serbò *Omero* nella persona d' *Achille*, il massimo degli Eroi della Grecia; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole, ch' *Agamennone* gli offre in moglie con la regal dote di sette Terre ben popolate di bifolchi, e pastori, rispondendo di *voler prender in moglie quella, che nella sua padria gli darebbe Peleo suo padre*. In somma i *plebei* erano *ospiti* delle *città eroiche; contro i quali* udimmo più volte *Aristotile*, che gli *Eroi giuravano d' esser' eterni nimici*. Questa stessa divisione ci è dimostrata con quelli estremi di *civis*, e *peregrinus*, preso il *peregrino* con la sua natia propietà d'*uomo, che divaga per la campagna*, detta *ager* in significazione di territorio, o distretto, come *ager neapolitanus*, *ager nolanus*, detto così quasi *peragrinus;* perocchè gli stranieri, che viaggiano per lo Mondo, non divagano per gli campi; ma tengon dritto per le vie pubbliche.

Tali Origini ragionate degli *Ospiti Eroici* danno un gran lume alla *Storia Greca*, ove narra de' *Samj*, *Sibariti*, *Trezenj*, *Anfiboliti*, *Calcidonj*, *Gnidj*, e *Scj*, che dagli *stranieri* vi furono cangiate le *Repubbliche* da *aristocratiche*

in *popolari:* e danno l' ultimo lustro a ciò, ch' abbiamo pubblicato molti anni fa con le stampe ne' *Principj del Diritto Universale* d' intorno alla Favola delle *Leggi delle* XII *Tavole venute da Atene in Roma*, ch' è *un de' due luoghi*, per gli quali stimiamo, non esser' inutile affatto quell' Opera; che nel Capo de FORTI SANATE NEXO SOLUTO, che noi pruovammo essere stato il *subbjetto di tutta quella contesa* per ciò, che vi han detto i *Latini Filologi*, che 'l *Forte Sanate era lo straniero ridutto all' ubbidienza;* ella fu la *plebe Romana*, la quale si era *rivoltata*, perchè non poteva da' Nobili riportar' il *dominio certo de' campi;* che certo non poteva durare, se non ne fusse stata *fissa* eternalmente la *Legge* in una *pubblica Tavola*, con la quale determinatosi il *gius incerto*, manifestatosi il *gius nascosto*, fusse legata a' Nobili la *mano regia* di ripigliarglisi; ch' è 'l vero di ciò, che ne racconta *Pomponio:* per lo che fece tanti romori, che fu bisogno criare i *Decemviri*, i quali diedero *altra forma allo stato*, e *ridussero la plebe sollevata all' ubbidienza*, con dichiararla con questo capo, *prosciolta dal nodo vero del dominio bonitario;* per lo quale erano stati *glebæ addicti*, o *adscriptitii*, o *censiti* del *censo di Servio Tullio*, come sopra si è dimostrato; e restasse *obbligata col nodo finto del dominio quiritario;* ma se ne serbò un vestigio fin' alla *Legge Petelia* nel *diritto*, ch' avevano i *Nobili* della *prigion privata* sopra i *plebei debitori;* i quali *stranieri* con le *tentazioni Tribunizie*, ch' elegantemente dice *Livio*, e noi l' abbiamo noverate nell' *Annotazioni alla legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, lo *Stato di Roma* da *Aristocratico* finalmente cangiarono in *popolare*.

Non essersi *Roma* fondata sopra le prime *rivolte Agrarie*, egli ci dimostra essere stata una *Città Nuova*, come canta la *Storia*. Fu ella bensì fondata sopra l' *asilo;* dove, durando ancora dappertutto le *violenze*, avevano dovuto prima farsi forti *Romolo*, e i suoi *compagni;* e poi ricevervi i *rifuggiti;* e quivi fondare le *Clientele*, quali sono state sopra da noi spiegate: onde dovette passare un *dugento anni*, perch' i *clienti s' attediassero* di quello stato; quanto tempo vi corse appunto, perchè il *Re Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria;* il qual tempo aveva dovuto correre nelle *antiche Città* per un *cinquecento anni;* per questo istesso, che quelle si composero d' uomini più semplici, questa di più scaltriti: ch' è la cagione, perchè i *Romani* manomisero il *Lazio*, quin-

di *Italia*, e poi il *Mondo;* perchè più degli altri Latini ebbero *giovine* l'*Eroismo:* la qual' istessa è la ragione più propia, la qual si disse nelle *Degnità*, ch' i *Romani* scrissero in *Lingua Volgare* la loro *Storia Eroica*, ch' i *Greci* avevano scritta con *Favole*.

Tutto ciò, ch' abbiamo meditato de' Principj della *Politica Poetica*, e veduto nella *Romana Storia*, a maraviglia ci è confermato da questi quattro *caratteri eroici;* primo dalla *Lira d' Orfeo*, ovvero d' *Apollo;* secondo dal *teschio di Medusa;* terzo da' *Fasci Romani*, quarto, ed ultimo dalla *Lotta d' Ercole con Anteo*. E primieramente la *Lira* fu ritruovata dal *Mercurio de' Greci*, quale da *Mercurio Egizio* fu ritruovata la *legge:* e tal *Lira* gli fu data da *Apollo*, Dio della luce civile, o sia della Nobiltà; perchè nelle Repubbliche eroiche i Nobili comandavan le leggi: e con tal *Lira Orfeo*, *Anfione*, ed altri *Poeti Teologi*, che professavano *scienza di leggi*, fondarono, e stabilirono l' *Umanità della Grecia*, come più spiegatamente diremo appresso. Talchè la *Lira* fu l' *unione delle corde*, o *forze* de' *Padri*, onde si compose la forza pubblica, che si dice Imperio Civile; che fece cessare finalmente tutte le forze, e violenze private: onde la *legge* con tutta propietà restò a' *Poeti* diffinita, *Lyra Regnorum;* nella quale s' *accordarono i Regni Famigliari* de' Padri; i quali stati erano innanzi *scordati;* perchè tutti soli, e divisi tra loro nello *stato delle Famiglie*, come diceva *Polifemo* ad *Ulisse;* e la gloriosa storia nel segno di essa *lira* fu poi con le stelle descritta in *Cielo;* e 'l *Regno d' Irlanda* nell' Arme degli Re d' Inghilterra ne carica lo scudo d' un' *Arpa*. Ma appresso i *Filosofi* ne fecero l' *armonia delle Sfere*, la qual' è accordata dal *Sole:* ma *Apollo* suonò in terra quella, la quale, non che potè, dovett' udire, anzi esso stesso suonare *Pittagora*, preso per Poeta Teologo, e Fondatore di nazione; il quale finora n' è stato d' *impostura* accusato. Le *serpi unite nel teschio di Medusa*, caricato d'*ale nelle tempia*, son' i *dominj alti famigliari*, ch' avevano i Padri nello stato delle Famiglie, ch' andarono a comporre il *dominio eminente civile;* e tal *teschio fu inchiovato allo scudo di Perseo*, ch' è lo stesso, del qual' è armata *Minerva;* che tra l'armi, o sia nelle *Adunanze armate* delle prime nazioni, tralle quali truovammo ancor la *Romana*, detta le *spaventose pene*, ch' *insassiscono i riguardanti:* una delle quali Serpi sopra dicemmo essere stato *Dragone*, il quale fu detto *scriver le leggi*

col sangue; perchè se n'era armata quell'*Atene*, qual si disse *Minerva* Ἀθηνᾶ nel tempo, ch'era *occupata dagli Ottimati*, come pur sopra si è detto: e 'l *Dragone* appo i *Chinesi*, i quali ancora scrivono per *geroglifici*, egli, com' anco sopra si è veduto, è l' *insegna dell' Imperio Civile*. I *Fasci Romani* sono i *litui de' Padri* nello stato delle Famiglie; una qual si fatta *verga* in mano d'uno di essi *Omero* con peso di parole chiama *scettro*, ed esso *Padre* appella *Re* nello *scudo*, ch'egli descrive d'*Achille;* nel quale si contiene la *storia del Mondo;* e in tal luogo è fissata l'*Epoca delle Famiglie* innanzi a quella delle Città, come appresso sarà pienamente spiegato: perchè con tali *litui* presi gli *auspicj*, che le comandassero, i *padri* dettavano le *pene* de' loro *figliuoli*, come nella *Legge delle xii Tavole* ne passò quella del *Figliuol' empio*, che abbiamo sopra veduto: onde l' *unione* di tali *verghe*, o *litui* significa la *generazione dell' Imperio Civile*, la quale si è qui ragionata. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, ovvero Nobili dell' Eroiche Città, *lutta con Anteo*, carattere de' Famoli ammutinati; ed *innalzandolo in Cielo*, rimenandolo nelle prime Città poste in alto, il *vince*, e l'*annoda a terra*; di che restò un *giuoco* a' *Greci* detto del *Nodo;* ch' è 'l *nodo Erculeo*, col qual' Ercole fondò le nazioni eroiche; e per lo quale da' plebei si pagava agli Eroi la *decima d' Ercole;* che dovett' esser' il *censo*, pianta delle Repubbliche Aristocratiche; ond' i *plebei Romani* per lo censo di *Servio Tullio* furono *nexi de' Nobili;* e per lo giuramento, che narra Tacito darsi da' *Germani Antichi* a' loro *Principi*, dovevano lor servire, come *vassalli perangarj* a propie spese nelle guerre; di che la *plebe Romana* si lamenta dentro cotesta stessa sognata *libertà popolare*; che dovetter' esser' i primi *assidui*, che *suis assibus militabant*, però *soldati*, non di *ventura*, ma di dura *necessità*.

DELL' ORIGINI DEL CENSO, E DELL' ERARIO.

Ma finalmente dalle *gravi usure*, e *spesse usurpazioni*, ch' i *Nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch' a capo di età *Filippo Tribuno della plebe* ad alta voce gridava, che *due mila Nobili* possedevano tutti i *campi*, che dovevan essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch' a suo tempo in Roma si noveravano: perchè fin da *quarant'anni dopo la discacciata di Tarquinio Superbo*, per la di lui morte as-

sicurata la Nobiltà, avea rincominciato ad insolentire sopra la povera plebe ; e 'l *Senato* di que' tempi aveva dovuto incominciar' a praticar quell' *ordinamento*, ch' i *plebei pagassero all' Erario il censo*, che prima privatamente avevano dovuto pagar' a' Nobili, acciocchè esso *Erario* potesse somministrar loro le *spese* indi in poi nelle guerre: dal *qual tempo* comparisce di nuovo sulla *Storia Romana* il *censo*, ch' i *Nobili sdegnavano amministrare*, al riferire di *Livio*, come cosa non convenevole alla lor degnità; perchè *Livio* non potè intendere, ch' i *Nobili no 'l volevano ;* perchè non era il *censo* ordinato da *Servio Tullio*, ch' era stato *pianta della libertà de' Signori*, il qual si pagava privatamente ad essi Nobili, ingannato con tutti gli altri, che 'l *censo di Servio Tullio* fusse stato *pianta della libertà popolare:* perchè certamente non fu *maestrato* di *maggior degnità* di quella, di che fu la *censura;* e fin dal suo *primo anno* fu amministrato da' *Consoli*. Così i *Nobili* per le loro *avare arti* medesime vennero da sè stessi a formar' il *censo*, che poi fu *pianta della popolar libertà ;* talchè essendone venuti i campi tutti in loro potere, eglino a' tempi di *Filippo Tribuno* dovevano *due mila Nobili pagar' il tributo per trecento mila altri cittadini*, ch' allora si numeravano; appunto come in Isparta era divenuto di pochi tutto il campo Spartano: perchè si erano descritti nell' erario i censi, ch' i Nobili avevano privatamente imposto a' campi, i quali incolti ab antiquo avevano assegnati a coltivar' a' plebei. Per cotanta *inegualità* dovetter' avvenire de' grandi *movimenti*, e *rivolte* della *plebe Romana;* le quali *Fabio* con sappientissimo ordinamento, onde meritò il sopranome di *Massimo*, rassettò, con ordinare, che tutto il popolo Romano si ripartisse in *tre classi*, di *Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei*, e i cittadini vi si allogassero *secondo le facultà ;* e *consolò i plebei ;* perocchè quando innanzi, que' dell' *Ordine Senatorio*, ch' era prima stato tutto de' *Nobili*, vi prendevano i *maestrati*, indi in poi vi potessero passare ancora *con le ricchezze i plebei;* e quindi fusse *aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili*. Tal'è la guisa, che fa vera la *Tradizione*, che 'l *censo di Servio Tullio*, perchè da quello se n' apparecchiò la *materia*, e da quello ne nacquero l' *occasioni*, fu egli *pianta della libertà popolare:* come sopra si ragionò per ipotesi nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ov' è il luogo della *Legge Publilia*. E tal' *ordinamento nato dentro Roma medesima* fu

in vero quello, che ordinovvi la *Repubblica Democratica*, non già la *Legge delle* XII *Tavole* colà venuta da *Atene:* tanto che *Bernardo Segni* quella, ch' *Aristotile* chiama *Repubblica Democratica*, egli in Toscano trasporta *Repubblica per censo*, per dire Repubblica *libera popolare:* lo che si dimostra con esso *Livio*, che, quantunque ignorante dello stato Romano di quelli tempi, pur narra ch' i Nobili si lagnavano avere più perduto con quella Legge in Città, che guadagnato fuori con l' armi in quell' anno, nel quale pur' avevano riportato molte, e grandi vittorie: ch' è la cagione, onde *Publilio*, che ne fu autore, fu detto *Dittator popolare*.

Con la *libertà popolare*, nella quale *tutto il popolo* è essa *città*, avvenne, che 'l *dominio civile* perdè il propio significato di *dominio pubblico*, che da essa *città* era stato detto *civile;* e si disperdè per tutti i *dominj privati* di essi cittadini Romani, che poi tutti facevano la *Romana città*. Il *dominio ottimo* s' andò ad oscurare nella sua significazione natia di *dominio fortissimo*, come sopra abbiam detto, non infievolito da niuno real peso, anche pubblico, e restò a significare *dominio di roba libera da ogni peso privato*. Il *dominio quiritario* non più significò dominio di fondo, dal cui possesso se fusse caduto il cliente, o plebeo, il Nobile, da cui aveva la cagion del dominio, doveva venir'a difenderlo; che furono i *primi autores juris* in Romana Ragione; i quali per queste e non altre *clientele* ordinate da *Romolo*, dovevano *insegnare a' plebei* queste e non altre *leggi:* imperciocchè quali leggi dovevan' i Nobili insegnar' a' plebei, i quali fin' al CCCIX *di Roma* non ebbero privilegio di cittadini, e fin' a cento anni dopo la *Legge delle* XII *Tavole* dentro il lor Collegio de' Pontefici i Nobili tennero arcane alla plebe? Sicchè i *Nobili* furon' in tali tempi quelli *autores juris*, ch'ora sono rimasti nella *spezie;* ch' i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con revindicazione da altri, *lodano in autori*, perchè loro assistano, e gli difendano: ora tal *dominio quiritario* è rimasto a significare dominio civile privato assistito da revindicazione, a differenza del *bonitario* che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *Natura eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esempio il *Regno di Francia*, nel quale le tante *Provincie*, ch'ora il compongono, furono *sovrane Signorie* de' Principi soggetti al Re di quel Regno: dove que' *Principi* avevano do-

vuto avere i loro *beni non soggetti a pubblico peso veruno:* dipoi o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci* s' incorporarono a quel Reame; e tutti i beni di que' Principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' *pubblici pesi:* perchè le *case*, e i *fondi* di essi *Re*, de' quali avevano la *Camera Reale* lor propia, o per *parentadi*, o per *concessioni* essendo passati a' *vassalli*, oggi si truovano assoggettiti a' *dazj*, e *tributi:* tanto che ne' Regni di successione tale s' andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso pubblico*, qual' il *Fisco*, ch' era patrimonio del Romano Principe, si fusse andato a confondere con l' *Erario*. La qual Ricerca del *Censo*, e dell' *Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni sulle cose Romane, siccome nell' *Idea dell' Opera* l' avvisammo.

DELL' ORIGINE DE' COMIZJ ROMANI.

Per le quali cose così meditate la Βελη, e l' Αγορα, che sono le due *Ragunanze Eroiche*, ch' *Omero* narra, e noi sopra abbiam' osservato, dovetter' essere tra' *Romani* le *Ragunanze Curiate*, le quali si leggono *le più antiche* sotto gli Re, e le *Ragunanze Tribute*. Le *prime* furono dette *curiate* da *quir*, asta, il cui obbliquo è *quiris*, che poi restò retto, conforme ne abbiamo ragionato nell' *Origini della Lingua Latina:* siccome da χειρ, la *mano*, ch' appo tutte le nazioni significò *potestà*, dovette a' Greci dapprima venir detta κυρια nello stesso sentimento, nel qual' è appresso i Latini *Curia;* onde vennero i *Cureti*, ch' erano i *Sacerdoti armati d' aste;* perchè tutti i *popoli Eroici* furon di *Sacerdoti*, e i soli *Eroi* avevan' il *diritto dell' armi;* i quali *Cureti*, come abbiamo sopra veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia Antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia:* e κυρια in tal antico significato dovette intendersi per *Signoria*, come *Signorie* ora pur si dicono le *Repubbliche Aristocratiche;* da' quali *Senati Eroici* si disse κυρος l' autorità; ma, come sopra abbiam' osservato, e più appresso n' osserveremo, *autorità di dominio;* dalle qual' origini poi restarono κυριος, e κυρια per *Signore*, e *Signora;* e come da χειρ i *Cureti* da' Greci, così sopra vedemmo da *quir* essere stati detti i *Quiriti Romani;* che fu il *titolo della Romana Maestà*, che si dava al popolo in *pubblica Ragunanza*, come si è accennato pur sopra, dove osservammo de' *Galli*, e degli *Antichi Germa-*

ni, combinati con quel de' *Cureti*, che dicevano i Greci, che tutti i *primi popoli barbari* tennero le *pubbliche Ragunanze sotto dell' armi*. Quindi cotal *maestoso titolo* dovette incominciare da quando il *popolo* era di *soli Nobili*, i quali soli avevano il *diritto dell' armi;* e che poi passò al *popolo* composto ancor *di plebei*, divenuta Roma *Repubblica popolare*. Perchè della *plebe*, la qual non ebbe dapprima cotal diritto, le *Ragunanze* furon dette *tribute* da *tribus*, la tribù; ed appo i Romani, siccome nello *Stato delle Famiglie*, esse *Famiglie* furono dette da' *Famoli*, così in quello poi delle *Città la tribu* intesesi de' *plebei*, i quali vi si ragunavano per ricevere gli *Ordini dal Regnante Senato;* tra' quali, perchè fu principale, e più frequente quello di dover'i *plebei contribuir' all'Erario*, dalla voce *tribu* venne detto *tributum*. Mapoichè *Fabio Massimo* introdusse il *censo*, che distingueva tutto il popolo Romano in *tre classi* secondo i patrimonj dei cittadini; perchè innanzi i soli *Senatori* erano stati *cavalieri*, perchè i soli *Nobili* a' tempi eroici avevano il *diritto dell' armeggiare;* perciò la *Repubblica Romana Antica* sopra essa Storia si legge divisa tra PATRES, e PLEBEM: talchè tanto aveva innanzi significato *Senatore*, quanto *Patrizio*, ed all' incontro tanto *plebeo*, quanto *ignobile*. Quindi siccome erano innanzi state *due* sole *classi del popolo Romano Antico*, così erano state *due* sole *sorte* di *Ragunanze*, una la *Curiata* di *padri*, o *nobili*, o *senatori;* l'altra *Tributa* di *plebei*, ovvero d' *ignobili*. Ma poichè *Fabio* ripartì i cittadini secondo le loro facultà per *tre classi* di *Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei;* essi *Nobili* non fecero più *Ordine* nella Città, e secondo le loro *facultà* si allogavano per sì fatte *tre classi:* dal qual tempo in poi si vennero a distinguere, *patrizio* da *senatore*, e da *cavaliere;* e *plebeo* da *ignobile;* e *plebeo* non più s'oppose a *patrizio*, ma a *cavaliere*, e *senatore:* nè *plebeo* significò *ignobile*, ma *cittadino di picciolo patrimonio*, quantunque nobile egli si fusse; ed al contrario *senatore* non più significò *patrizio*, ma *cittadino d'amplissimo patrimonio*, quantunque si fusse ignobile. Per tutto ciò indi in poi si dissero *Comitia Centuriata* le Ragunanze, nelle quali per tutte e *tre* le *classi* conveniva *tutto il popolo Romano*, per comandare tra l'altre pubbliche faccende le *Leggi Consolari;* e ne restarono dette *Comitia Tributa* quelle, dove la plebe sola comandava le *Leggi Tribunizie*, che furon'i *plebisciti*, innanzi detti in sentimento, nel quale *Cice-*

rone gli direbbe *plebi nota*, cioè *leggi pubblicate alla plebe*; una delle quali era stata quella di *Giunio Bruto*, che narra *Pomponio*, con cui *Bruto* pubblicò alla plebe *gli Re eternalmente discacciati da Roma*; siccome nelle *Monarchie* s'arebbon' a dire *populo nota* con somigliante propietà le *leggi Reali:* di che quanto poco erudito, tanto assai acuto *Baldo* si maraviglia, esserci stata lasciata scritta la voce *plebiscitum* con una *s*; perchè nel sentimento di leggo, che aveva comandato la plebe, dovrebbe essere stato scritto con due, *plebisscitum*, venendo egli da *sciscor*, e non da *scio*. Finalmente per la *certezza delle divine cerimonie* restaron dette *Comitia Curiata* le *Ragunanze de' soli capi delle Curie*, ove si trattava di *cose Sagre;* perchè ne' *tempi* di essi *Re* si guardavano con aspetto di *sagre* tutte le cose *profane;* e gli *Eroi* erano dappertutto *Cureti*, ovvero *Sacerdoti*, come sopra si è detto, *armati:* onde infin' agli ultimi tempi Romani essendo rimasta con aspetto di *cosa sagra* la *paterna potestà;* le cui ragioni nelle *leggi* spesso *sacra patria* son dette: per tal cagione in tali *Ragunanze* con le *leggi curiate* si celebravano l' *arrogazioni*.

COROLLARIO

CHE LA DIVINA PROVVEDENZA È L' ORDINATRICE DELLE REPUBBLICHE, E NELLO STESSO TEMPO DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI.

Sopra questa *Generazion di Repubbliche* scoverta nell' *Età degli Dei*, nella quale i *Governi* erano stati *Teocratici*, cioè *Governi Divini;* e poi uscirono ne' primi *Governi Umani*, che furon gli *Eroici*, che qui chiamiamo *Umani*, per distinguergli da' *Divini;* dentro a' quali, come gran corrente di real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso, e la dolcezza dell' acque, *scorse l' Età degli Dei:* perchè dovette durar' ancora quella *maniera religiosa di pensare*, che *gli Dei facessero tutto ciò, che facevan' essi uomini:* onde de' *Padri Regnanti* nello Stato delle Famiglie ne fecero *Giove;* de' medesimi *chiusi in ordine* nel nascere delle prime Città ne fecero *Minerva;* de' lor' *Ambasciatori* mandati a' sollevati clienti ne fecero *Mercurio;* e come poco appresso vedremo, degli *Eroi Corsali* ne fecero finalmente *Nettuno:* è da sommamente ammirare la *Provvedenza Divina*,

la quale, intendendo gli uomini tutt' altro fare, ella portogli in prima a *temer la Divinità;* la cui *Religione* è la prima fondamental *base delle Repubbliche:* indi dalla *Religione* furon *fermi* nelle prime *terre vacue*, ch' essi primi di tutt' altri *occuparono;* la qual' *occupazione* è 'l *Fonte di tutti i dominj:* e gli più robusti giganti avendole occupate nell' *altura de' Monti*, dove sorgono le *fontane perenni*, dispose, che si ritruovassero in *luoghi sani*, e *forti di sito*, e con *copia d' acqua*, per poter' ivi star *fermi*, nè più divagare; che sono le tre qualità, che devon' avere le *terre*, per poi surgervi le Città. Appresso con la *Religione* medesima gli dispose ad unirsi con *certe donne* in perpetua compagnia di lor vita, che son' i *matrimonj*, riconosciuti *Fonte di tutte le potestà:* di poi con queste donne si ritrovarono aver fondato le *Famiglie*, che sono il *Seminario delle Repubbliche:* finalmente con l'aprirsi degli *Asili* si ritruovarono aver fondato le *Clientele;* onde fussero apparecchiate le *materie* tali, che poi per la *prima Legge Agraria* nascessero le *Città* sopra *due Comuni* d' uomini, che le componessero, uno di *Nobili*, che vi comandassero, altro di *plebei*, ch' ubbidissero; che *Telemaco* in una diceria appo *Omero* chiama *altro popolo*, cioè *popolo soggetto*, diverso dal *popolo regnante*, il qual si componeva d' *Eroi:* ond' esce la *materia della Scienza Politica*, ch' altro non è, che Scienza di comandare, e d' ubbidire nelle Città. E nel loro medesimo nascimento fa nascere le *Repubbliche di forma aristocratica* in conformità della *selvaggia* e *ritirata natura* di tai primi uomini; la qual forma tutta consiste, come pur' i *Politici* l' avvertiscono, in *custodire* i *confini*, e gli *ordini;* acciocchè le genti di fresco venute all' Umanità anco *per la forma de' lor governi* seguitassero lungo tempo a stare *dentro di essolor chiuse*, per *disavvezzarle* dalla nefaria infame *Comunione dello stato bestiale, e ferino.* E perchè gli *uomini* erano di *menti particolarissime*, che non potevano intendere *ben comune;* per lo che eran' avvezzi a non impacciarsi nemmeno delle *cose particolari* d'altrui, siccome *Omero* il fa dire da *Polifemo ad Ulisse;* nel qual gigante *Platone* riconosce i *Padri di famiglia* nello *Stato*, che chiamano *di Natura*, il quale fu innanzi a quello delle Città: la *Provvedenza* con la stessa *Forma* di tai *Governi* gli menò ad unirsi alle loro *Patrie*, per conservarsi tanto *grandi privati interessi*, quanto erano le loro *Monarchie Famigliari*, ch' era ciò, ch' essi assolutamente intendevano:

e si fuori d'ogni loro proposito convennero in un *bene universale civile*, che si chiama *repubblica*. Or qui per quelle *pruove divine*, ch'avvisammo sopra nel *Metodo*, si rifletta col meditarvi sopra, alla *semplicità*, e *naturalezza*, con che la *Provvedenza* ordinò queste cose degli uomini, che *per falsi sensi gli uomini* dicevano con verità, che *tutte facessero i Dei*; e col combinarvi sopra l' *immenso numero* degli *effetti civili*, che tutti richiameranno a queste *quattro* loro *cagioni*, che, come per tutta *quest' opera* si osserverà, sono quasi *quattro Elementi di quest' Universo Civile*, cioè *Religioni*, *Matrimonj*, *Asili*, e la prima *Legge Agraria*, che sopra si è ragionata: e poi tra *tutti i possibili umani* si vada in ricerca, se tante, sì varie, e diverse cose abbian' in *altra guisa* potuto aver' *incominciamenti* più *semplici*, e più *naturali* tra quelli stessi uomini, ch' *Epicuro* dice usciti dal *Caso*, e *Zenone* scoppiati dalla *Necessità*; che nè 'l *Caso* gli diverti nè 'l *Fato* gli strascinò fuori di *quest' Ordine Naturale*: che nel *punto*, nel qual' *esse Repubbliche dovevano nascere*, già si erano innanzi *apparecchiate*, ed erano tutte *preste* le *materie* a ricever la *forma*; e n' uscì il *formato* delle *Repubbliche*, composto di *mente*, e di *corpo*. Le *materie apparecchiate* furono propie *religioni*, propie *lingue*, propie *terre*, propie *nozze*, propj *nomi*, ovvero *genti*, o sieno *case*, propie *armi*; e quindi propj *imperj*, propj *maestrati*, e per ultimo propie *leggi*; e perchè *propj*, perciò dello in tutto *liberi*; e perchè dell' intutto liberi perciò *costitutivi di vere Repubbliche*: e tutto ciò provenne, perchè *tutte l' anzidette ragioni* erano state innanzi *propie de' Padri di famiglia nello Stato di Natura Monarchi*: i quali in questo punto *unendosi in ordine* andaron' a generare la *Civil Potestà Sovrana*, siccome *nello Stato di Natura* essi *Padri* avevan' avuto le *Potestà Famigliari* innanzi *non ad altri soggetta, che a Dio*. Questa *Sovrana Civil Persona* si formò di *mente*, e di *corpo*: la *mente* fu un *Ordine di Sappienti*, quali in quella somma rozzezza, e semplicità esser per natura potevano; e ne restò *eterna propietà*, che *senza un ordine di Sappienti* gli Stati sembrano *Repubbliche* in vista, ma sono *corpi morti* senz'*anima*: dall' altra parte il *corpo* formato col *capo*, ed altre *minori membra*; onde alle Repubbliche restonne quest' altra *eterna propietà*; ch' *altri* vi debban' esercitare la *mente* negl' *impieghi* della *Sapienza Civile*, *altri* il *corpo* ne' *mestieri*, e nell' *arti*, che

deon servire così alla *pace*, come alla *guerra;* con questa terza *eterna* propietà, che la *mente* sempre vi *comandi*, e che 'l *corpo* v' abbia perpetuamente a *servire*.

Ma ciò, che dee recare più maraviglia, è, che la *Provvedenza*, come *trallo far nascere le Famiglie*, le quali tutte erano nate con qualche cognizione d' una Divinità, benchè per lor' ignoranza, e disordine, non conoscesse la vera ciascuna, *con aver ciascuna propie Religioni, lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi, e leggi;* aveva fatto nello stesso tempo nascere il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori* con tutte l' *anzidette propietà* da usar poi i *Padri di famiglia* sopra i *Clienti:* così *trallo far nascere le Repubbliche*, per mezzo di essa *forma aristocratica*, con la qual nacquero, ella il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori*, o siano *Famiglie*, che si era innanzi *nello Stato di Natura* osservato, fece passare in *quello delle Genti Minori*, o sia de' *popoli* da osservarsi *nel tempo delle Città*. Perchè *i Padri di famiglia*, da' quali tutte l' *anzidette ragioni* erano *propie* loro sopra i *clienti*, in *tal punto* col *chiudersi* quelli in *ordine naturale* contro di questi, vennero essi a *chiudere* tutte l' anzidette propietà *dentro i lor' Ordini Civili* contro le plebi; nello che consistette la *Forma Aristocratica severissima delle Repubbliche Eroiche*. In cotal guisa il *Diritto Naturale delle Genti*, ch' ora tra i popoli, e le nazioni vien celebrato, sul nascere delle Repubbliche nacque *propio delle Civili Sovrane Potestà:* talchè popolo, o nazione, che non ha dentro una *Potestà Sovrana Civile* fornita di *tutte l' anzidette propietà*, egli propiamente *popolo*, o *nazione non è;* nè può esercitar fuori contr' altri popoli, o nazioni il diritto natural delle genti; ma come la *ragione*, così l' *esercizio* ne avrà *altro popolo*, o *nazione superiore*. Le quali cose qui ragionate poste insieme con quello, che si è sopra avvertito, che gli *Eroi* delle prime Città s' appellarono *Dei*, danno la spiegata significazione di quel motto, con cui JURA A DIS POSITA sono state dette *le ordinazioni del Diritto Natural delle Genti*. Ma succeduto poi il *Diritto Naturale delle Genti Umane*, ch' *Ulpiano* più volte sopra ci ha detto, sopra il quale i *Filosofi*, e i *Morali Teologi* s' alzarono ad intendere il *Diritto Naturale della Ragion' Eterna* tutta spiegata; tal motto passò acconciamente a significare il *Diritto Naturale delle Genti ordinato dal vero Dio*.

SIEGUE LA POLITICA DEGLI EROI.

Ma tutti gli *Storici* danno il principio al SECOLO EROICO co' *corseggi di Minosse*, e con la *spedizione Navale, che fece Giasone in Ponto*, il prosieguimento con la *Guerra Trojana*, il fine con gli *error degli Eroi*, che vanno a terminare nel *ritorno d' Ulisse in Itaca*. Laonde in tali tempi dovette nascere l' *ultima delle Maggiori Divinità*, la qual fu NETTUNO, per questa *autorità degli Storici*, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più luoghi d'oro d' *Omero*. La *ragion filosofica* è, che l'*Arte Navale* e *Nautica* sono gli *ultimi ritruovati* delle Nazioni; perchè vi bisognò *fior d' ingegno*, per ritruovarle; tanto che *Dedalo*, che funne il *Ritruovatore*, restò a significar' *esso ingegno*; e da *Lucrezio* ne fu detta *dædala tellus*, per *ingegnosa*. *I luoghi d'Omero* sono nell' *Odissea*, ch' ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per veder' *entro terra fummo*, che gli significhi, ivi abitare degli uomini. Questi luoghi d' Omero sono avvalorati da quel luogo d' ora di Platone che udimmo riferirsici da *Strabone* sopra nelle *Degnità*, del *lungo orrore*, ch' ebbero del *mare* le *prime nazioni*; e la ragione fu avvertita da *Tucidide*, che *per lo timor de' corseggi* le Nazioni greche tardi scesero ad abitare sulle marine. Perciò *Nettuno* ci si narra avere armato il *tridente*, col quale *faceva tremar la terra*; che dovett' esser' un grande *uncino da afferrar navi*, detto con bella metafora *dente*, e col' *superlativo del tre*, com' abbiam sopra detto; col quale faceva tremare le *terre* degli *uomini col terrore de' suoi corseggi*: che poi già a' tempi d'*Omero* fu creduto far tremare le *terre della Natura*; nella qual' oppennione *Omero* fu seguito poi da *Platone* col suo *abisso dell' acque*, che pose nelle viscere della Terra; ma con quanto accorgimento, appresso sarà dimostro.

Questi deon' essere stati il *Toro*, con cui *Giove* rapisce *Europa*; il *Minotauro*, o toro di *Minosse*, con cui rapisce *garzoni*, e *fanciulle* dalle marine dell' *Attica*; come restarono le *vele* dette *corna delle navi*, ch' usò poi *Virgilio*; e i terrazzani spiegavano con tutta verità *divorarglisi il Minotauro*, che vedevano con ispavento e dolore la Nave ingojarglisi: cosi l' *Orca* vuol divorare *Andromeda incatenata alla rupe*, per lo spavento divenuta di *sasso*, come restò a' Latini *terrore defixus*, divenuto immobile per lo spavento; e 'l *cavallo*

tempi della loro più *colta Umanità* si celebrava cotal *costume barbaro*: onde sono tratti quasi tutti gli *argomenti* delle loro *Commedie*; dal qual costume questa *costa d'Affrica* a noi opposta, perchè tuttavia l'esercita contro de' Cristiani, forse dicesi *Barbaria*.

Principio di cotal' antichissimo *diritto di guerra* fu *l'inospitalità de' popoli Eroici*, che sopra abbiam ragionato; i quali guardarono gli *stranieri* con l'aspetto di *perpetui nimici*; e riponevano la *riputazione de' lor' Imperj* in tenergli, quanto si potesse, *lontani da' loro confini*; come il narra *Tacito* degli *Suevi*, la nazione più riputata dell'Antica Germania: e si guardavano gli *Stranieri*, come *Ladroni*, quali abbiamo ragionato poc' anzi; di che vi ha un luogo d'oro appresso *Tucidide*, che fin' al suo tempo, ove s' incontrassero viandanti per terra, o passeggieri per mare, si domandava scambievolmente tra loro, se *fusser'* essi *Ladroni*, in significazion di *stranieri*. Ma troppo *avacciandosi la Grecia all'Umanità*, prestamente si *spogliò di tal costume barbaro*, e chiamarono *barbare* tutte l'*altre nazioni*, che'l conservavano: nel qual significato restò ad essi detta Βαρβαρια, la *Troglodizia*, che doveva uccidere tal sorta d'*ospiti*, ch' entravano ne' suoi confini; siccom' ancor *oggi* vi sono *nazioni barbare*, che'l costumano: certamente le *nazioni umane* non ammettono stranieri, senza che n'abbiano da esse riportato licenza. Tra queste per tal costume da' *Greci* dette *barbare nazioni* una fu la *Romana* per due luoghi d'oro della *Legge delle* XII *Tavole;* uno, ADVERSUS HOSTEM AETERNA AUCTORITAS ESTO; l'altro è rapportato da *Cicerone*, SI STATUS DIES SIT CUM HOSTE VENITO: e qui prendono la voce *hostis*, indovinando con termini generali, come per *metafora* così detto l'*avversario, che litiga*: ma sullo stesso luogo *Cicerone* riflette troppo al nostro proposito, che *hostis* appresso gli Antichi si disse quello, che fu detto poi *peregrinus*: i quali due luoghi composti insieme danno ad intendere, ch'i *Romani* da principio tennero gli *stranieri* per *eterni nimici di guerra:* ma i detti due luoghi si deon' intendere di quelli, che furono i *primi hostes* del Mondo, che, come sopra si è detto, furon gli *stranieri* ricevuti agli *asili*, i quali poi vennero in qualità di *plebei* nel formarsi dell' *Eroiche Città*, come si sono dimostrati più sopra. Talchè il luogo appresso *Cicerone* significa, che *nel giorno stabilito venga il Nobile col plebeo a vendicargli il podere*, come anco si è sopra detto. Perciò l'*eterna autorità*,

che si dice dalla medesima *Legge*, dev' essere stata *contro i plebei*; contro i quali ci disse *Aristotile* nelle *Degnità*, che gli *Eroi giuravano esser' eterni nimici*. Per lo quale *diritto eroico* i *plebei* con quantunque corso di tempo non potevan' *usucapere* niuno fondo Romano; perchè tai *fondi* erano nel *commerzio* de' soli *Nobili*: ch' è buona parte della ragione, perchè la *Legge delle* XII *Tavole* non riconobbe *nude possessioni*: onde poi incominciando a disusarsi il *diritto eroico*, e invigorendo l' *umano*, i *Pretori* assistevan' essi alle *nude* possessioni fuori d' ordine; perchè nè apertamente, nè per alcuna Interpretazione aveano da essa *Legge* alcun motivo di costituirne *giudizj ordinarj* nè *diretti*, nè *utili*: e tutto ciò, perchè la medesima *Legge* teneva le *nude possessioni de' plebei esser tutte precarie de' Nobili*. Altronde non s' impacciava delle *furtive*, o *violente* de' *Nobili* medesimi, per quell' altra propietà delle *prime Repubbliche*, che lo stesso *Aristotile* nelle *Degnità* pur ci disse, che *non avevano leggi d' intorno a privati torti, ed offese*; delle quali essi *privati* la si dovevano vedere con la forza dell' *armi*, com' appieno dimostreremo nel *Libro* IV; dalla qual *vera forza* restò poi per solennità nelle revindicazioni quella *forza finta*, ch' *Aulo Gellio* dice *di paglia*. Si conferma tutto ciò con l' *Interdetto unde vi*, che si dava dal *Pretore*, e *fuori d' ordine*; perchè la *Legge delle* XII *Tavole* non aveva inteso nulla, nonchè parlato, delle *violenze private*; e con l' azioni *de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussa*; le quali vennero *tardi*, e furon' anco *pretorie*. Ora cotal *costume* eroico d' avere gli *stranieri* per *eterni nimici* osservato *privatamente* da ciascun popolo in *pace*, portatosi *fuori* si riconobbe *comune* a tutte le Genti Eroiche di esercitare tra loro le *guerre eterne* con continove *rube*, e corseggi. Così dalle *Città*, che *Platon* dice nate sulla *pianta dell' armi*, come sopra abbiam veduto, e incominciate a *governarsi a modo di guerra*, innanzi di venir' esse *guerre*, le quali si fanno delle *città*, provenne che da πόλις, *città*, fusse πόλεμος essa *guerra* appellata.

Ove in pruova del detto è da farsi questa importante osservazione, che i *Romani* stesero le *conquiste*, e spiegarono le *vittorie*, che riportaron del Mondo, sopra *quattro leggi*, che avevano co' *plebei* praticate dentro di Roma: perchè con le *Provincie feroci* praticarono le *clientele di Romolo*, con mandarvi le *colonie Romane*, ch' i padroni de' campi cangia-

vano in giornalieri: con le *Provincie mansuete* praticarono la *Legge Agraria di Servio Tullio*, col permetter loro il *dominio bonitario* de' campi: con l' *Italia* praticarono l' *Agraria della Legge delle XII Tavole*, col permetterle il *dominio quiritario*, che godevano i *fondi* detti *soli Italici*: coi *municipj*, o città benemerite praticarono le *leggi* del *Connubio*, e del *Consolato* comunicato alla plebe.

Tal *nimicizia eterna* tralle prime città non richiedeva, che fussero le *guerre intimate*; e sì tali *ladronecci* si riputarono *giusti*: come per lo contrario, *disavvezzate* poi di barbaro costume sì fatto le *nazioni*, avvenne, che le *guerre non intimate* son *ladronecci*, non conosciuti ora dal Diritto Natural delle Genti, che da *Ulpiano* son dette Umane. Questa stessa *eterna inimicizia de' primi popoli* dee spiegarci, che 'l *lungo tempo*, ch' i *Romani avevano guerreggiato con gli Albani*, fu egli tutto il *tempo innanzi*, ch'entrambi avevano esercitato gli uni contro degli altri a vicenda i *ladronecci*, che qui diciamo: ond'è più ragionevole, che *Orazio uccida la sorella*, perchè *piagne* il suo *Curiazio*, che l'aveva *rapita*, che essergli stata *sposata*; quando esso *Romolo* non potè aver *moglie* da essi *Albani*, nulla giovandogli l'essere uno de' *Reali di Alba*, nè 'l gran beneficio, che, discacciatone il Tiranno *Amulio*, aveva loro renduto il legittimo Re *Numitore*. È molto da avvertirsi, che si patteggia la *legge della vittoria* sulla *fortuna dell' abbattimento* di essi, che principalmente erano interessati; qual dell' *Albana* fu quella degli *tre Orazj*, e degli *tre Curiazj*; e della *Trojana* quello di *Paride*, e *Menelao*; ch'essendo rimasto *indiciso*, i *Greci* e *Trojani* poi seguitarono a *terminarla*: siccome a' *tempi barbari ultimi* similmente essi *Principi* con gli *abbattimenti delle loro persone* terminavano le loro *controversie de' Regni*, alla *fortuna*, de' quali si *assoggettivano i popoli*. Ed ecco che *Alba* fu la *Troja Latina*, e l' *Elena Romana* fu *Orazia*; di che vi ha un' *Istoria* affatto la *stessa* tra' *Greci*, ch'è rapportata da *Gerardo Giovanni Vossio nella Rettorica*: e i *dieci anni dall' assedio di Troja* a' Greci, devon essere *dieci anni dell' assedio di Vej*, a' Latini; cioè un numero finito per un infinito di tutto il tempo innanzi, che le città avevano esercitato l' *ostilità eterna* tra loro: perchè la ragione de' *numeri*, perciocch' è *astrattissima*, fu l'ultima ad intendersi dalle Nazioni, come in *questi libri* se ne ragiona ad altro proposito: di che, spiegandosi più la ra-

gione, restò a' Latini *sexcenta*, e così appresso gl' *Italiani* prima si disse *cento*, e poi *cento e mille* per dir' un numero innumerabile; perchè l' *idea d' infinito* può cader' in *mente* sol de' *Filosofi:* quindi è forse, che per dire un gran numero, le prime genti dissero *dodeci:* come *dodeci* gli Dei delle Genti Maggiori, che *Varrone* e i *Greci* numerarono *trenta mila;* anco *dodeci* le fatiche d' Ercole, che dovetter' essere innumerabili; e i Latini dissero *dodeci* le parti dell' asse, che si può in infinite parti dividere; della qual sorta dovetter' essere state dette le *XII Tavole*, per l' infinito numero delle Leggi, che furono in Tavole di tempo in tempo appresso intagliate. Però *ne' tempi della Guerra Trojana* bisogna, che quella parte di Grecia, dove fu fatta, i *Greci* si dicessero *Achivi*, ch' innanzi si erano detti *Pelasgi* da *Pelasgo*, uno degli più antichi Eroi della Grecia, del quale sopra si è ragionato; e che poi tal nome d' *Achivi* si fusse andato per *tutta Grecia* spandendo, che durò fin' a' tempi di *Lucio Mummio*, all' osservare di *Plinio;* come indi per tutto il tempo appresso restarono detti *Elleni:* e si la *propagazione del nome Achivi* vi fece truovare a' tempi di *Omero* in quella *guerra* essersi *alleata tutta la Grecia:* appunto come il nome di *Germania*, al riferire di *Tacito*, egli ultimamente si *sparse* per tutta quella gran parte di Europa; la quale così rimase appellata *dal nome di coloro, che, passato il Reno, indi cacciarono i Galli*, e s' incominciarono a dir *Germani:* e così la *gloria di tai popoli* diffuse tal *nome* per la *Germania*, come il *romore della Guerra Trojana* sparse il nome d' *Achivi* per *tutta Grecia*. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *Leghe*, che nemmeno i popoli d'essi Re offesi si curavano prender l' armi per vendicargli, come si è osservato del *principio della Guerra Trojana*. Dalla qual natura di cose umane civili, e non altronde si può solvere questo maraviglioso *Problema:* come la *Spagna*, che fu madre di tante, che *Cicerone* acclama *fortissime*, e *bellicosissime* nazioni, e *Cesare* le sperimentò, che 'n tutte l' altre parti del Mondo, che tutte vinse, esso combattè per l' Imperio, solamente in Ispagna combattè per la sua salvezza; come, diciamo, al fragor di *Sagunto*, il quale per otto mesi continui fece sudar' *Annibale* con tutte le fresche intiere forze dell' Affrica; con le quali poi di quanto scemate, e stanche poco mancò, che dopo la rotta di Canne non trionfasse di Roma sopra il di lei medesimo Campidoglio: ed allo strepito di

Numanzia, la qual fece tremare la Romana Gloria, ch' aveva già di Cartagine trionfato, e pose la mente a partito alla stessa Virtù, e Sapienza di *Scipione* trionfatore dell' Affrica: come non uni *tutti i suoi popoli in lega, per istabilire sulle rive del Tago l' Imperio dell' Universo;* e diede luogo all' infelice elogio, che le fa *Lucio Floro*, che *s' accorse delle sue forze dopo esser stata tutta per parti vinta?* e *Tacito nella Vita d' Agricola*, avvertendo lo stesso costume negl' *Inghilesi*, a tempi di quello ferocissimi ritruovati, riflette con quest' altra ben intesa espressione, *dum singuli pugnant, universi vincuntur?* Perchè non tocchi se ne stavano, come *fiere* dentro le *tane* de' lor confini, seguitando a celebrare la vita selvaggia, e solitaria de' *Polifemi*, la qual sopra si è dimostrata.

Però gli *Storici* tutti desti dal romore della *Bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *Bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica*, con la qual' i Greci in tali tempi si doveano governare. Ma *Tucidide* acutissimo, e sappientissimo Scrittore ce ne lasciò un grande avviso, ove narra, che le *città Eroiche* furono tutte *smurate*, come restò *Sparta* in Grecia, e *Numanzia*, che fu la Sparta di Spagna: e posta la lor' *orgogliosa, e violenta natura*, gli *Eroi tutto dì si cacciavano di sedia l' un l' altro*; come *Amulio* cacciò *Numitore*, e *Romolo* cacciò *Amulio*, e rimise *Numitore nel Regno d' Alba*. Tanto le *discendenze delle Case Reali Eroiche* di Grecia, ed una continuata di *qualtordici Re Latini* assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempi!* perchè nella *barbarie ricorsa*, quando ella fu più cruda in Europa, non si legge *cosa* più *incostante*, e più *varia*, che la *Fortuna di Regni*, come si avvertì sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*. E in vero *Tacito* avvedutissimo lo ci avvisò in quel primo motto degli Annali, *Urbem Romam principio Reges* HABUERE, usando il *verbo*, che significa la *più debole spezie delle tre*, che della possessione fanno i *Giureconsulti*, che sono *habere*, *tenere*, *possidere*.

Le *cose civili* celebrate sotto sì fatti Regni ci sono narrate dalla *Storia Poetica* con le tante *Favole*, le quali contengono *contese di canto*, presa la voce *canto* di quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire*, e'n conseguenza *contese eroiche d' intorno agli auspicj*. Così *Marsia Satiro*, il quale SECUM IPSE DISCORS, è'l *mostro*, che dice *Livio*, vin-

to da *Apollo* in una contesa di canto, egli vivo è dallo Dio scorticato: si veda fierezza di pene eroiche! *Lino*, che dee essere carattere de' plebei, perchè certamente l'altro *Lino* fu egli *Poeta Eroe*, ch'è noverato con *Anfione*, *Orfeo*, *Museo*, ed altri, in una simil contesa di canto è da *Apollo* ucciso: ed in entrambe tali Favole le contese sono con *Apollo*, *Dio della Divinità*, o sia della Scienza della Divinazione, ovvero Scienza d' auspicj; e noi il truovammo sopra esser' anco *Dio della Nobiltà*; perchè la Scienza degli auspicj, come a tante pruove si è dimostrato, era de' soli Nobili. Le *Sirene*, ch' addormentano i passaggieri col canto, e dipoi gli scannano; la *Sfinge*, che propone a' viandanti gli enimmi, che non sappiendo quelli sciogliere, uccide; *Circe*, che con gl' incantesimi cangia in porci i compagni d' Ulisse, talchè *cantare* fu poi preso per *fare delle stregonerie*, com' è quello,

. . . . . *cantando rumpitur anguis*;

onde la *magia*, che in *Persia* dovett' esser dapprima *Sapienza in Divinità d' auspicj*, restò a significare l' *Arte degli Stregoni*, *ed* esse *stregonerie* restarono dette *incantesimi:* sì fatti *passaggieri*, *viandanti*, *vagabondi* sono gli *stranieri delle città erviche*, ch' abbiam sopra detto, i *plebei*, che contendono con gli *Eroi* per riportarne comunicati *gli auspicj*, e sono in tali mosse *vinti*, e ne sono crudelmente *puniti*. Della stessa fatta *Pane Satiro* vuol' afferrare *Siringa*, Ninfa, com' abbiam sopra detto, valorosa nel canto, e si truova aver' abbracciato le *canne*; e come Pane di Siringa, così *Issione innamorato di Giunone*, Dea delle Nozze solenni, in vece di lei abbraccia una *nube:* talchè significano le *canne* la leggerezza, la *nube* la vanità *de' matrimonj naturali:* onde da tal *nube*, si dissero *nati* i *centauri*, cioè a dire i *plebei*, i quali sono i *mostri di discordanti nature*, che dice *Livio;* i quali a' *Lapiti*, mentre celebrano tra loro le *nozze*, rapiscono loro le *spose*. Così *Mida*, il quale qui sopra abbiam truovato *plebeo*, porta nascoste l' *orecchie d' asino;* e le *canne*, ch' afferra *Pane*, cioè i matrimonj naturali le *scuoprono;* appunto come i *Patrizj Romani* appruovano a' lor *plebei*, ciascun di loro esser *mostro;* perchè essi ACITABANT CONNUBIA MORE FERARUM. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol *frappor* in una *contesa* tra *Giove*, e *Giunone*, e con un *calcio* da *Giove è precipitato dal Cielo*, e restonne *zoppo*: questa dev' essere una *contesa*, ch' avesser' fatto i *plebei*, per riportarne dagli Eroi comunicati

gli *auspicj* di Giove, e i *connubj* di Giunone, nella qual virtù ne restaron *zoppi*, in senso d' *umiliati*. Così *Fetonte* della Famiglia d' Apollo, e quindi creduto figliuol del Sole, vuol reggere il *carro d'oro* del Padre, il *carro dell' oro poetico*, del *frumento*, e divertisce *oltre le solite vie*, che menavano al granajo del Padre di sua famiglia; fa la pretensione del dominio de' campi; ed *è precipitato dal Cielo*.

Ma sopra tutte *cade dal Cielo il pomo della Discordia*, cioè il *pomo*, ch' abbiamo sopra dimostro significare il *dominio* de' terreni: perchè la prima discordia nacque per la cagione de' campi, che volevano per sè coltivar' i plebei; e *Venere*, che dev' esser qui *plebea*, contende con *Giunone* dei connubj, e con *Minerva* degl' imperj: perchè d' intorno al *giudizio* di *Paride* per buona fortuna *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce, che que' *due versi* verso il fin dell' *Iliade*, che ne fan motto, *non son d' Omero*, ma di mano, che venne appresso. *Atalanta col gittare le poma d' oro vince i Proci nel corso*; appunto com' *Ercole* lutta con *Anteo*, e innalzandolo in Cielo il *vince*, come si è sopra spiegato: *Atalanta* rilascia a' *plebei* prima il *dominio bonitario*, dappoi il *quiritario* de' campi, *e si riserba i connubj*; appunto come i *Patrizj Romani* con la *prima Agraria* di *Servio Tullio*, e con la *seconda* della *Legge delle* XII *Tavole* serbaron' ancor' i *connubj* dentro il lor' Ordine, in quel Capo: CONNUBIA INCOMUNICATA PLEBI SUNTO; ch' era primaria conseguenza di quell' altro AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO: onde *di là a tre anni* la *plebe* ne incominciò a far la *pretensione*, *e dopo tre anni* di contesa eroica gli riportò. I *Proci* di *Penelope* invadono la *Reggia d' Ulisse*, per dire il Regno degli Eroi; e se n' appellano *Re*: se ne *divorano le regie sostanze*; s' hanno appropiato il dominio de' campi: *pretendono Penelope in moglie*; fanno la pretension de' connubj: in *altre parti Penelope si mantien casta*; e *Ulisse appicca i Proci*, come *tordi* alla *rete* di quella spezie, con la quale *Vulcano Eroico* trasse *Vener'* e *Marte plebei*; gli annoda a coltivar' i campi da *giornalieri d' Achille*; come *Coriolano* i plebei Romani non contenti dell' *Agraria di Servio Tullio* voleva ridurre a' *giornalieri di Romolo*, come sopra si è detto. Quivi ancor' *Ulisse combattè* con *Iro* povero, e l' ammazzò; che dev' essere stata *contesa Agraria*, nella qual' i plebei si divoravano le sostanze d' Ulisse: in altre parti *Penelope si prostituisce a' Proci*; communica i connubj alla

plebe: e ne nasce *Pane*, mostro di due discordanti nature, umana, e bestiale, ch' è appunto il SECUM IPSE DISCORS appresso *Livio*; qual dicevano i *Patrizj Romani* a' *plebei*, che nascerebbe chiunque fusse provenuto da essi plebei, comunicati lor' i connubj de' Nobili simigliante a *Pane*, mostro di due discordanti nature, che partorì *Penelope* prostituita ai plebei: da *Pasife*, la quale si giace col *Toro*, nasce il *Minotauro*, mostro di due nature diverse: che dev'esser' un' Istoria, che dagli Eroi Cretesi si comunicarono i connubj a stranieri, che dovettero venir' in Creta con la nave, la quale fu detta *Toro*, con cui noi sopra spiegammo, che *Minosse* rapiva garzoni, e donzelle dall' *Attica*, e *Giove* innanzi aveva rapito *Europa*. A questo genere d' Istorie Civili è da richiamarsi la *Favola d' Io: Giove se n' innamora*; l' è favorevole con gli auspicj: *Giunone n' è gelosa*, con la gelosia civile, che noi sopra spiegammo, di serbare tra gli Eroi le nozze solenni: e *la dà a guardare ad Argo con cento occhi*; a Padri Argivi, ogni uno col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l' interpretammo: *Mercurio*, che qui dev' essere carattere de' plebei mercenarj, *col suono del piffero*, o più tosto col canto *addormenta Argo*; vince i Padri Argivi in contesa d' auspicj, da' quali si cantavan le sorti nelle nozze solenni: ed *Io quivi si cangia in una vacca*, che si giace col *toro*, col quale s' era giaciuta *Pasife:* e va errando in *Egitto*, cioè tra quelli Egizj stranieri, co' quali *Danao* aveva cacciato gl' *Inachidi* dal Regno d' Argo. Ma *Ercole* a capo di età si *effemina*, e *fila* sotto i comandi d' *Jole*, ed *Onfale*; va ad assoggettire il diritto eroico de' campi a' *plebei*; a petto de' quali gli *Eroi* si dicevano *Viri*, chè tanto ai Latini suona *viri*, quanto a' greci significa *Eroi*; come *Virgilio* incomincia l' *Eneide* con peso usando tal voce,

Arma VIRUMQUE *cano*;

ed *Orazio* trasporta il primo verso dell' *Odissea*,

Dic mihi, *Musa*, VIRUM:

E VIRI restaron' a' Romani per significare *mariti solenni*, *maestrati*, *Sacerdoti*, e *giudici*; perchè nelle Aristocratie poetiche e *nozze*, ed *imperj*, e *sacerdozj*, e *giudizj* erano tutti *chiusi* dentro gli *Ordini Eroici*: e così fu accomunato il *diritto de' campi Eroico* a' plebei della Grecia, come lo fu da' *Patrizj Romani* a' *plebei* comunicato *il diritto quiritario* per la *seconda Agraria* combattuta, e riportata con la *Legge delle* XII *Tavole*, qual si è sopra dimostro: ap-

punto come ne' *tempi barbari ritornati* i *beni feudali* si dicevano BENI DELLA LANCIA, e i *burgensatici* si chiamavano BENI DEL FUSO, come si ha nelle *Leggi Inghilesi*; onde l'*Arme Reale di Francia* per significare la *Legge Salica*, che esclude dalla successione di quel Regno le donne, è sostenuta da due *Angioli* vestiti di *Dalmatiche*, e armati d'*aste*; e si adorna di questo motto eroico, LILIA NON NENT. Talchè come *Baldo* per nostra bella ventura la *Legge Salica* chiamò JUS GENTIUM GALLORUM; così noi la *Legge delle XII Tavole*, per quanto serbava nel suo rigore le *successioni ab intestato* dentro i *suoi*, gli *agnati*, e finalmente i *gentili*, possiam chiamare JUS GENTIUM ROMANORUM: perchè appresso si mostrerà, quanto sia vero, che nei primi tempi di Roma vi fusse stata *costumanza*, onde le *figliuole* venissero *ab intestato* alla successione de' loro *padri*, e che poi fusse passata in *Legge* nelle *XII Tavole*. Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue di Nesso Centauro, appunto il mostro delle plebi di due discordi nature*, che dice *Livio*, cioè tra' furori civili communica i connubj alla plebe, e si contamina del sangue plebeo, e 'n tal guisa si *muore*; qual muore per la *Legge Petelia* detta *de Nexu* l'*Ercole Romano*, il *Dio Fidio*; con la qual Legge VINCULUM FIDEI VICTUM EST; quantunque *Livio* il rapporti con l'occasione d'un fatto da un diece anni avvenuto dopo; il qual'in sostanza è lo stesso, che quello, il quale aveva dato la cagione alla *Legge Petelia*; nel quale si dovette eseguire, non ordinare ciò, ch'è contenuto in tal motto; che dee essere stato di alcuno *Antico Scrittor d'Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i plebei del *carcere privato* de' Nobili creditori, si costrinsero pur' i debitori con le leggi giudiziarie a pagar' i debiti: ma fu sciolto il *diritto feudale*, il diritto del *Nodo Erculeo*, nato dentro i *primi Asili* del Mondo; col quale *Romolo* dentro il suo aveva *Roma fondato*. Perciò è forte congettura, che dall'*Autor degli Annali* fusse stato scritto, VINCULUM FIDI, del *Dio Fidio*, che *Varrone* dice essere stato l'*Ercole de' Romani*; il qual motto gli altri, che vennero appresso non intendendo, per errore credettero scritto FIDEI; il qual *diritto Natural Eroico* si è truovato lo stesso tra gli *Americani*, e tuttavia dura nel Mondo nostro tra gli *Abissinj* nell'Affrica, e tra' *Moscoviti*, e *Tartari* nell'*Europa*, e nell'*Asia*; ma fu praticato con *più mansuetudine* tra gli *Ebrei*, appo i quali i de-

bitori non servivano più, che sette anni. E per finirla così *Orfeo* finalmente il Fondatore della Grecia con la sua *Lira*, o *corda*, o *forza*, che significano la stessa cosa, che 'l *nodo d' Ercole*, il *nodo della legge Petelia*, egli è *morto ucciso dalle Baccanti*, dalle plebi infuriate; le quali gliene fecero andar' in *pezzi* la *Lira*, che a tante pruove fatte sopra significava la *Legge:* ond' a' tempi d'*Omero* già gli *Eroi* menavano in *mogli* donne *straniere*, e i *bastardi* venivano alle *successioni Reali*; lo che dimostra, che già la *Grecia* aveva incominciato a celebrare la *Libertà popolare*. Per tutto ciò hassi a conchiudere, che queste *Contese Eroiche* fecero il nome all' ETA' DEGLI EROI: e che in esse molti *Capi vinti*, e *premuti* con quelli delle lor *fazioni* si fussero dati ad andar' *errando in mare* per ritruovar' *altre Terre;* e che altri fussero finalmente ritornati alle loro *patrie*, come *Menelao*, ed *Ulisse;* altri si fussero fermati in *Terre straniere*, come *Ceorope*, *Cadmo*, *Danao*, *Pelope*; perocchè tali *contese eroiche* eran' avvenute da molti secoli *innanzi* nella *Fenicia*, nell' *Egitto*, nella *Frigia*, siccome in tali luoghi aveva *prima* incominciato l' *Umanità;* i quali si fermarono nella *Grecia;* come una d'essi dev' essere stata *Didone*, che da *Fenicia* fuggendo la fazione del Cognato, dal qual' era perseguitata, si fermò in *Cartagine*, che fu detta *Punica*, quasi *Phoenica;* e di tutti i Trojani, distrutta Troja, *Capi* si fermò in *Capova*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*. In cotal guisa *finì la Sapienza de' Poeti Teologi*, o sia de' *Sappienti*, o *Politici* dell' *Età Poetica* de' *Greci*, quali furono *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; i quali col cantare alle plebi greche la *forza degli Dei negli auspicj*, ch' erano le *lodi*, che tali *Poeti* dovettero *cantar degli Dei*, cioè quelle della *Provvedenza Divina*, ch' apparteneva lor di cantare, tennero esse *plebi in ossequio de' lor' ordini eroici:* appunto come *Appio nipote del Decemviro* circa il trecento di Roma, com' altra volta si è detto, cantando a' plebei Romani la forza degli Dei negli auspicj, de' quali i Nobili dicevano aver la Scienza, gli mantiene nell' ubbidienza de' Nobili; appunto come *Anfione* cantando sulla Lira de' sassi semoventi innalza le mura di *Tebe*, che trecento anni innanzi aveva *Cadmo* fondato, cioè *vi conferma lo stato eroico*.

COROLLARJ

D' INTORNO ALLE COSE ROMANE ANTICHE; E PARTICOLARMENTE DEL SOGNATO REGNO ROMANO MONARCHICO, E DELLA SOGNATA LIBERTA' POPOLARE ORDINATA DA *GIUNIO BRUTO*.

Queste tante *convenienze di cose umane civili* tra' *Romani*, e *Greci*, onde la *Storia Romana Antica* a tante pruove si è qui truovata esser' una *perpetua Mitologia Istorica* di tante, sì varie, e diverse *Favole greche*; chiunque ha *intendimento*, che non è nè *memoria*, nè *fantasia*, pongono in necessità di risolutamente affermare, che *da' tempi degli Re* infino a *connubj comunicati alla plebe*, il popolo Romano, il *popolo di Marte* si compose di *soli Nobili*; e ch' a tal popolo di Nobili il *Re Tullo*, incominciando dall' accusa d' *Orazio*, permise a' *rei* condennati o da' *Duumviri*, o da' Questori l' *appellagione* a tutto l' *Ordine*, quando i *soli ordini* eran' i *popoli Eroici*, e le *plebi* erano *accessioni* di tali *popoli*, quali poi le *Provincie* restarono *accessioni* delle *Nazioni conquistatrici*, come l' avverti ben' il *Grozio*; ch' appunto è l' *altro popolo*, che chiamava *Telemaco* i suoi *plebei* nell' adunanza, che noi qui sopra notammo. Onde con forza d' un' invitta *Critica Metafisica* sopra essi Autori delle Nazioni si dee scuotere quell' *errore*; che tal *caterva di vilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi* fin dalla morte di Romolo avessero l' *elezione degli Re*, la qual poi fusse *appruovata da' Padri*; il qual dee esser' un *anacronismo* de' tempi, nei quali la *plebe* aveva già *parte* nella *città*, e concorreva a criare i *Consoli*, lo che fu *dopo comunicati* ad essolei i *connubj* da' Padri, tirato da *trecento anni in dietro* fin' all' *Interregno di Romolo*.

Questa voce *popolo* presa de' *tempi primi* del Mondo delle Città nella significazione de' *tempi ultimi* perchè non poterono nè *Filosofi*, nè *Filologi* immaginare tali spezie di *severissime Aristocratie*, portò di seguito *due altri errori* in queste due altre voci *Re*, e *Libertà*: onde tutti han creduto, il *Regno Romano* essere stato *Monarchico*, e la ordinata da *Giunio Bruto* essere stata *Libertà popolare*. Ma *Gian Bodino*, quantunque entrato nel *volgare comun' errore*, nel qual' eran' entrati innanzi tutti gli altri *Politici*, che prima furono le *Monarchie*, appresso le *Tirannidi*, quindi le

Repubbliche popolari, e al fine l'*Aristocratie*: (e qui vedasi, ove mancano i veri Principj, che contorcimenti si possono fare, e fansi di fatto d' umane idee!) pure osservando nella *sognata Libertà popolare Romana antica*, che gli *effetti* erano di *Repubblica Aristocratica*, puntella il suo *Sistema* con quella *distinzione*, che ne' tempi antichi *Roma* era *popolare di stato*, ma che *aristocraticamente* fussesi *governata*: con tutto ciò pur riuscendogli *contrarj* gli *effetti*, e che anco con tal puntello la sua macchina politica pur crollava, costretto finalmente dalla forza del vero, con brutta incostanza confessa, ne' *tempi antichi* la *Repubblica Romana* essere stata di *stato*, *nonchè governo*, *aristocratica*.

Tutto ciò vien confermato da *Tito Livio*, il quale in narrando l' *ordinamento* fatto da *Giunio Bruto* de' *due Consoli Annali*, dice apertamente, e professa non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette da sappiente far *Bruto* di richiamare da tal corrottella a' suoi Principj lo Stato) e co i due *Consoli Annali* NIHIL QUICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM: tanto che vennero i *Consoli* ad essere *due Re Aristocratici* annali, quali *Cicerone* nelle *Leggi* gli appella REGES ANNUOS, com' eran' a *vita* quelli *di Sparta*, *Repubblica* senza dubbio *Aristocratica*: i quali *Consoli*, com'ogni una, erano *soggetti* all' *appellagione*, durante essoloro Regno, siccome gli *Re Spartani* erano soggetti all' emenda degli *Efori*; e, finito il Regno annale, erano *soggetti all' accuse*, conforme gli *Re Spartani* erano fatti morire dagli *Efori*. Per lo qual luogo di *Livio* ad un colpo si dimostra e che il *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* ella fu *Libertà*, non già *popolare*, cioè del popolo da' Signori, ma signorile, cioè de' Signori da' Tiranni Tarquinj: lo che certamente *Bruto* non arebbe potuto fare, se non gli si offeriva il fatto di *Lugrezia Romana*, ch' esso saggiamente afferrò; la qual' occasione era vestita di tutte le *circostanze sublimi* per *commuovere* la *plebe* contro il *Tiranno Tarquinio*, il qual' aveva fatto tanto *mal governo della Nobiltà*, ch'a *Bruto* fu d' uopo di *riempier' il Senato* già esausto per tanti *Senatori* fatti morir dal *Superbo*: nello che conseguì con saggio consiglio *due pubbliche utilità*; e *rinforzò l'Ordine* de' Nobili già cadente, e si conservò il *favor della plebe*; perchè del *corpo di quella* dovette scegliere moltissimi, e forse gli più *feroci*, ch' arebbon' ostato a riordinarsi la Signoria, e gli fece entrare nell' *Ordine de' Nobili*; e così

compose la *Città*, la qual' era a' que' tempi tutta divisa *inter* PATRES, et PLEBEM.

Se 'l *precorso* di tante, sì varie, e diverse *cagioni*, quante si sono qui meditate fin dall' *Età di Saturno*, se 'l seguito di tanti, sì varj, e diversi *effetti* della Repubblica Romana Antica, i quali osserva il *Bodino*, e se la *perpetuità*, o *continuazione*, con cui quelle *cagioni* influiscono in questi effetti, la quale considera *Livio*, non sono valevoli a stabilire che 'l *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* fu la *Libertà de' Signori*; e ciò per attenersi alla sola *autorità*: bisogna dire, ch' i *Romani*, gente barbara, e rozza avesser' avuto il *privilegio da Dio*, che non poteron' aver' essi *Greci*, gente acuta umanissima; i quali, al narrar di *Tucidide* non *seppero nulla dell' antichità loro propia fin' alla guerra Peloponnesiaca*, che fu il tempo più luminoso di Grecia, come osservammo sopra nella *Tavola Cronologica*; ove dimostrammo il medesimo de' *Romani* fin dentro alla *seconda Guerra Cartaginese*; dalla quale *Livio* professa scrivere la Romana Storia con più certezza; e pur' apertamente *confessa di non saperne tre circostanze*, che sono le *più considerabili nella Storia*, le qual' ivi si sono ancor' osservate. Ma con tutto che si *conceda tal Privilegio* a' *Romani*, pure resterà di ciò un' *oscura memoria*, una *confusa fantasia*; e per tanto la *mente* non potrà rinniegare i *raziocinj*, che son fatti sopra tai cose Romane Antiche.

COROLLARIO

D' INTORNO ALL' EROISMO DE' PRIMI POPOLI.

Ma l' *Età Eroica* del primo Mondo, di cui trattiamo, ci tragge con dura necessità a ragionare dell' *Eroismo de' Primi Popoli*: il quale per le *Degnità*, che se ne sono sopra proposte, e qui hanno il lor' uso, e per gli *Principj* qui stabiliti della *Politica Eroica* fu di gran lunga *diverso* da quello, che in conseguenza della *Sapienza* inarrivabile *degli Antichi* è stato finor' immaginato da' *Filosofi*, ingannati da' *Filologi* in quelle *tre voci non diffinite*, le quali sopra abbiam' avvertito, *Popolo*, *Re*, e *Libertà*; avendo preso i *popoli eroici*, ne' quali fussero anco entrati i *plebei*; preso gli *Re*, *Monarchi*; e preso la *Libertà popolare*: ed al contrario applicandovi *tre lor' idee* di menti ingentilite, e addottrinate;

una di *giustizia ragionata* con massime di Morale Socratica ; l' *altra* di *gloria* , ch' è fama di benefizj fatti inverso il Gener' Umano; e la *terza* di disiderio d' *immortalità*. Laonde su questi *tre errori* , e con queste *tre idee* han creduto , che Re, o altri grandi Personaggi de' tempi antichi avessero consagrato o sè, e le loro Famiglie. nonchè gl' intieri patrimonj e sostanze, per far felici i miseri , che sono sempre gli più nelle città, e nelle nazioni.

Però di *Achille* , ch' è 'l massimo de' Greci Eroi , *Omero* ci narra *tre propietà* dello 'ntutto *contrarie* a cotali *tre idee* de' *Filosofi*. E d' intorno alla *giustizia* , egli ad *Ettorre* , che con esso vuol patteggiare la *seppoltura* , se nell' abbattimento l' uccida ; nulla riflettendo all' *egualità del grado* , nulla alla *sorte comune* , le quali due considerazioni naturalmente inducono gli uomini a riconoscer *giustizia* , feroce risponde : *quando mai gli uomini patteggiarono co' lioni, o i lupi , e l' agnelle ebbero uniformità di voleri?* anzi , *se t' avrò ucciso , ti strascinerò nudo legato al mio cocchio per tre giorni d'intorno alle mura di Troja,* (siccome fece,) *e finalmante ti darò a mangiare a' miei cani da caccia ;* lo che arebbe pur fatto , se l'infelice padre *Priamo* non fusse venuto da essolui a riscattarne il cadavero. D' intorno alla *gloria* , egli per un *privato dolore* , perocchè *Agamennone* gli aveva tolto a torto la sua *Briseide* , se ne richiama offeso con gli uomini, e con gli Dei ; e fanne *querela a Giove d' essere riposto in onore ;* ritira dall' esercito alleato le *sue genti*, e dalla comune Armata le *propie navi*, e soffre ch' *Ettorre faccia scempio della Grecia;* e contro il dettame della *Pietà*, che si deve alla *patria* , si ostina di vendicare una *privata* sua *offesa* con la *rovina* di tutta la sua *nazione ;* anzi non si vergogna di *rallegrarsi con Patroclo* delle *stragi* , ch' *Ettore* fa de' *suoi Greci;* e col medesimo , ch' è molto più , colui , che portava ne' *suoi talloni i Fati di Troja* , fa quello *indegnissimo voto* , che 'n quella guerra morissero tutti e Trojani e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi. D'intorno alla *terza*, egli nell' *Inferno* domandato da *Ulisse*, come vi stava volontieri , risponde , che *vorrebbe più tosto vivo essere un vilissimo schiavo*. Ecco l' *Eroe* , che *Omero* con l' aggiunto perpetuo d' *irreprensibile* canta a' Greci popoli in *esempio dell' Eroica Virtù* ! il qual' aggiunto , acciocchè *Omero* faccia profitto con l' *insegnar dilettando* , lo che debbon far' i *Poeti* , non si può altrimente intendere , che per

un *uomo orgoglioso*, il qual'or direbbesi, che non si faccia passare la mosca per innanzi alla punta del naso; o si predica la *Virtù puntigliosa;* nella quale a' *tempi barbari* ritornati tutta la loro *Morale* riponevano i *Duellisti:* dalla quale uscirono le *leggi superbe*, gli *ufizj altieri*, e le *soddisfazioni vendicative* de' cavalieri erranti che cantano i *Romanzieri.*

Allo 'ncontro si rifletta al *giuramento*, che dice *Aristotile*, che giuravano gli *Eroi d'esser' eterni nimici alla plebe;* si rifletta quindi sulla *Storia Romana* nel tempo della *Romana Virtù*, che *Livio* determina *ne' tempi della guerra con Pirro*, a cui acclama con quel motto, *nulla aetas virtutum feracior;* e noi con *Sallustio appo Sant' Agostino de Civitate Dei* stendiamo dalla *cacciata degli Re* fin'alla *seconda Guerra Cartaginese; Bruto*, che consagra con due suoi figliuoli la sua Casa alla Libertà; *Scevola*, che col punire del fuoco la sua destra, la quale non seppe ucciderlo, atterrisce, e fuga Porsena, Re de' Toscani; *Manlio* detto l'*imperioso*, che per un felice peccato di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor', e di gloria fa mozzare la testa al suo figliuolo vittorioso; i *Curzj*, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i *Decj*, padre, e figliuolo, che si consagrano per la salvezza de' lor' eserciti; i *Fabrizj*, i *Curj*, che rifiutano le some d'oro da' Sanniti, le parti offerte de' Regni da Pirro; gli *Attilj Regoli*, che vanno a certa crudelissima morte in Cartagine, per serbare la Santità Romana de' giuramenti; *che pro fecero alla misera, ed infelice plebe Romana?* che per più *angariarla nelle guerre;* per più profandamente *sommergerla in mar d'usure;* per più a fondo *seppellirla nelle private prigioni de' Nobili*, ove gli battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di *vilissimi schiavi;* e chi voleva di un poco sollevarla con una qualche *Legge frumentaria*, o *agraria*, da quest' *Ordine di Eroi* nel *tempo di essa Romana Virtù*, egli era *accusato*, e *morto* come *rubello;* qual'avvenne, per tacer d'altri, a *Manlio Capitolino*, che aveva serbato il Campidoglio dall' incendio degl' immanissimi Galli Senoni; qual' in *Isparta*, la Città degli Eroi di Grecia, come *Roma* lo fu degli Eroi del Mondo, il magnanimo *Re Agide*, perchè aveva attentato di sgravare la povera *plebe di Lacedemone* oppressa dall' usure de' Nobili con una *Legge di Conto nuovo*, e di sollevarla con un' altra *Testamentaria*, come altra volta si è detto, funne *fatto strozzare dagli Efori;* onde come il valoroso *Agide* fu il *Manlio*

Capitolino di Sparta, così *Manlio Capitolino* fu l' *Agide di Roma*, che per lo solo sospetto di sovvenir' alquanto alla povera oppressa plebe Romana *fu fatto precipitare giù dal monte Tarpeo.* Talchè, per quest' istesso, ch' i *Nobili* de' primi popoli si tenevano per *Eroi*, ovvero di superior natura a quella de' lor plebei, come appieno sopra si è dimostrato, facevano tanto *mal governo della povera moltitudine delle nazioni.* Perchè certamente la *Storia Romana* sbalordisce qualunque scortissimo *Leggitore*, che la combini sopra questi rapporti: che *Romana Virtù*, dove fu tanta *superbia?* che *moderazione*, dove tanta *avarizia?* che *mansuetudine*, dove tanta *fierezza?* che *giustizia*, dove tanta *inegualità?*

Laonde i *Principj*, i quali possono soddisfare una sì gran maraviglia, debbono necessariamente esser questi. I. Sia in seguito di quella ferina, che sopra si ragionò de' Giganti, l' *educazion de' fanciulli severa, aspra, crudele*, quale fu quella degl' illiterati Lacedemoni e che furono gli Eroi della Grecia; i quali nel Tempio di Diana, battevano i loro figliuoli fin' all' anima, talchè cadevano sovente morti convulsi dal dolore sotto le bacchette de' Padri; acciocchè s' avvezzassero a non temere dolori, e morte; e ne restarono tal' *Imperj paterni cicoplici* così a' *Greci*, come a' *Romani*; co' quali permettevano uccidersi gl' innocenti bambini di fresco nati: perchè le delizie, ch' or facciamo de' nostri figliuoli fanciulli, fanno oggi tutta la delicatezza delle nostre nature. II. *Si comperino con le doti eroiche le mogli*, le quali restarono poscia per solennità a' Sacerdoti Romani, i quali contraevano le nozze *coemptione*, *et farre*; che fu anche al narrar di *Tacito* costume degli *Antichi Germani*, i quali ci danno luogo di stimare lo stesso di tutti i primi popoli barbari: e le *mogli* si tengano, come per una *necessità di natura* in uso di far figliuoli; del rimanente si trattino, come *schiave*; conforme in molte parti del nostro, e quasi universalmente nel Mondo Nuovo è costume di Nazioni; quando le doti sono compere, che fan le donne della libertà de' mariti, e pubbliche confessioni, ch' i mariti non bastano a sostenere i pesi del matrimonio: onde sono forse i tanti *privilegj*, co' quali gl' Imperatori han favorito le *doti*. III. I *figliuoli acquistino, le mogli risparmiino per gli 'oro mariti, e padri*; non come si fa oggi tutto a rovescio. IV. I *giuochi, e i piaceri sien faticosi*, come lutta, corso, onde *Omero* dà ad *Achille* l' ag-

giunto perpetuo *di piè veloce:* sieno ancor *con pericolo*, come giostre, caccie di fiere; onde s'avvezzino a fermare le forze, e l'animo, e a strapazzare, e disprezzare la vita. V. *Non s'intendano affatto lussi, lautezze, ed agi.* VI. *Le guerre, come l'Eroiche antiche, sieno tutte di Religione;* la quale per la ragione, ch'abbiamo preso per Primo Principio di questa Scienza, le rende tutte atrocissime. VII. *Si celebrino le schiavitù pur'eroiche*, che van di seguito a tali guerre; nelle quali i vinti si tengano per uomini senza Dio; onde con la civile si perda ancora la natural libertà; e qui abbia uso quella *Degnità* sopra posta: che la *libertà naturale* ella è più *feroce*, ov'i beni sono più a' nostri corpi attaccati; e la *civil servitù s'inceppa* co' beni di Fortuna non necessarj alla vita. *Per tutto ciò sieno le Repubbliche aristocratiche per natura, o sia di naturalmente fortissimi;* che chiudano a' pochi Padri nobili tutti gli onori civili; e 'l ben pubblico sieno Monarchie Famigliari conservate lor dalla patria, che sarebbe la vera *patria*, com' abbiam più volte detto, *interesse di Pochi Padri*, per lo quale sieno i cittadini *naturalmente patrizj:* e con tali *nature*, tali *costumi*, tali *repubbliche*, tali *ordini*, e tali *leggi* si celebrerà l' *Eroismo de' Primi Popoli:* il quale per le *cagioni* a queste, che si sono noverate, tutte *contrarie*, che dappoi produssero l'altre *due spezie degli Stati Civili*, che sopra pruovammo esser *entrambi umani*, cioè le *Repubbliche libere popolari*, e più, che queste, le *Monarchie*, egli è ora *per civil natura impossibile*. Perchè per tutto il tempo della *Romana libertà popolare* fa romor d' *Eroe* il solo *Catone Uticese;* e lasciò tal romore *per uno spirito di Repubblica Aristocratica;* che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso *Capoparte della Nobiltà*, per non poter sofferire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle *Monarchie* gli *Eroi* sono coloro, che *si consagrano per la gloria, e grandezza de' lor Sovrani.* Ond' ha a conchiudersi, ch' un tal' *Eroe* i *popoli afflitti il disiderano*, i *Filosofi il ragionano*, i *Poeti l' immaginano:* ma la *Natura Civile*, come n' abbiamo una *Degnità*, non porta tal sorta di *benefizj*. Tutte le quali cose qui ragionate dell' *Eroismo de' primi popoli* ricevono lustro, e splendore dalle *Degnità* sopra poste d' intorno all' *Eroismo Romano;* le quali si truoveranno comuni all' *Eroismo degli antichi Ateniesi* nel tempo, che, come narra *Tucidide*, furono governati da' severissimi *Areopagiti*, che, come abbiam

veduto, fu un Senato Aristocratico, ed all' *Eroismo degli Spartani*, che furono Repubblica di Eraclidi, o di Signori, come a mille pruove sopra si è dimostrato.

REPILOGAMENTI

DELLA STORIA POETICA.

I. Tutta quest' *Istoria Divina, ed Eroica* de' *Poeti Teologi* con troppo d' infelicità ci fu nella *Favola* di *Cadmo* descritta. Egli *uccide la gran Serpe;* sbosca la gran Selva antica della Terra: *ne semina i denti;* con bella metafora, come sopra si è detto, con curvi legni duri, ch' innanzi di truovarsi l'uso del ferro dovettero servire per denti de' primi aratri, che *denti* ne restarono detti, egli ara i primi campi del Mondo: *gitta una gran pietra*, ch' è la terra dura, che volevano per sè arare i clienti, ovvero famoli, come si è sopra spiegato: *nascono da' solchi uomini armati;* per la contesa eroica della prima Agraria, ch' abbiamo detto, gli Eroi escono da' loro fondi, per dire, ch' essi sono signori de' fondi, e si uniscono armati contro le plebi: e *combattono* non già tra di loro, ma co' clienti ammutinati contro essoloro: e co i solchi sono significati essi *ordini;* ne' quali s' uniscono, e coi quali formano, e fermano le prime città sulla pianta dell'armi, come tutto si è detto sopra: e *Cadmo si cangia in serpe;* e ne nascel'autorità de' Senati Aristocratici; che gli antichissimi Latini arebbono detto, *Cadmus fundus factus est;* e i Greci dissero *Cadmo cangiato in Dragone*, che scrive le leggi col sangue: lo che tutto è quello, che noi sopra promettemmo di far vedere, che la *Favola di Cadmo conteneva più secoli d' Istoria Poetica; ed* è un grand' *esempio dell' Infanzia*, onde la *Fanciullezza* del Mondo travagliava a spiegarsi; che degli *Sette*, ch' appresso novereremo, è un gran *Fonte della difficultà delle Favole*. Tanto felicemente seppe *Cadmo* lasciare scritta cotal' Istoria con le *lettere volgari*, ch' esse aveva a' Greci dalla *Fenicia* portato! E *Desiderio Erasmo* con mille inezie indegne dell' Uomo Eruditissimo, che fu detto il *Varron Cristiano*, vuol, che contenga la *Storia delle Lettere ritruovate da Cadmo*. Così la *chiarissima Istoria* d' un tanto benefizio d' aver ritruovato le lettere alle Nazioni, che per sè stessa doveva esser *romorosissima*, *Cadmo* nasconde al Gener' Umano di Grecia dentro l' inviluppo

di cotal Favola ; ch' è stata oscura fin' a' tempi di *Erasmo*, per tener' *arcano al volgo* uno sì grande *Ritruovato di Volgare Sapienza*, che da esso *Volgo* tali *lettere* furon dette *volgari*.

II. Ma con maravigliosa brevità, ed acconcezza narra *Omero* questa medesima *Istoria* tutta ristretta nel *geroglifico* lasciatogli nello *Scettro di Agamennone* : il quale *Vulcano fabbricò a Giove ;* perchè Giove co' primi fulmini dopo il Diluvio fondossi il Regno sopra gli Dei, e gli uomini ; che furon' i *Regni divini* nello stato delle Famiglie : poi *Giove il diede a Mercurio ;* che fu il caduceo, con cui Mercurio portò la prima Legge Agraria alle plebi ; onde nacquero i *Regni Eroici* delle prime città : qui *Merourio* il diede a *Pelope*, Pelope a *Tieste*, Tieste ad *Atreo*, Atreo ad *Agamennone*, ch' è tutta la successione della Casa Reale d'Argo.

III. Però più piena, e spiegata è la *Storia del Mondo*, che 'l medesimo *Omero* ci narra essere stata descritta nello *scudo d'Achille*. I. Nel principio visi vedeva il *Cielo*, la *Terra*, il *Mare*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle :* questa è l' *Epoca della Criazione del Mondo*. II. Dipoi *due Città* ; in *una* erano *canti*, *imenei*, e *nozze :* questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' figliuoli* nati dalle nozze solenni : nell'*altra* non si vedeva *niuna di queste cose :* questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' Famoli ;* i quali non contraevano, che *matrimonj naturali*, senza niuna solennità di quelle, con le quali si contraevano le Nozze eroiche. Sicchè *entrambe queste Città* rappresentavano lo *Stato di Natura*, o sia quello delle *Famiglie*, ed eran' appunto le due Città, ch' *Eumeo* Castaldo d' Ulisse racconta, ch' erano nella sua padria entrambe rette da suo Padre ; nelle qual' i *cittadini avevano diversamente tutte le loro cose divise ;* cioè, che non avevano niuna parte di cittadinanza tra essoloro comune : onde la *città senza Imenei* è appunto l'*altro popolo*, che *Telemaco* in adunanza chiama la *plebe d' Itaca ;* ed *Achille*, lamentandosi dell' oltraggio fattogli da *Agamennone*, dice, che l' aveva trattato da un *giornaliere*, *che non aveva niuna parte al Governo*, III. Appresso in questa medesima *Città delle nozze* si vedevano *parlamenti*, *leggi*, *giudizj*, *pene ;* appunto come i *Patrizj Romani* nelle *contese eroiche* replicavano alla *plebe*, che e le *nozze*, e gl' *imperj*, e i *sacerdozj*, de' quali ultimi era dipendenza la *scienza delle Leggi*, e queste i *giudizj*, erano tutte *ragioni loro propie ;*

perch' erano loro *propj gli auspicj*, che facevano la maggior *solennità delle nozze:* onde VIRI, che tanto appo i Latini suonava, quanto *Eroi* appo i Greci, se ne dissero i *maestrati*, i *sacerdoti*, e per ultimo i *giudici*, come altra volta sopra si è detto: sicchè questa è l' *epoca delle città eroiche*, che sopra le *Famiglie de' Famoli* sursero di *stato severissimo Aristocratico*. IV. L'*altra città è assediata con armi; ed a vicenda con la prima menano prede l'una dall' altra*. E quivi la *città senza nozze*, ch' erano le plebi delle città eroiche diventa un' *altra intiera città nimica;* il qual luogo a maraviglia conferma ciò, che sopra abbiam ragionato, che i *primi stranieri*, i *primi hostes* furono le *plebi de' popoli eroici;* contro le quali, come n'abbiamo più volte udito *Aristotile*, gli *eroi giudicavano d' esser' nimici:* onde poi l' *intiere città*, perchè tra loro *straniere*, co' *ladronecci eroici* esercitavano *eterne ostilità tra di loro*, come sopra si è ragionato. V. E finalmente vi si vedeva descritta la *Storia dell' Arti dell' Umanità*, dandole incominciamento dall' *epoca delle Famiglie:* perchè prima d' ogni altra cosa vi si vedeva il *Padre Re*, *che con lo scettro comanda*, *il bue arrosto dividersi a' mietitori:* dappoi vi si vedevano piantate *vigne*, appresso *armenti*, *pastori*, e *tuguri;* e in fine di tutto v'erano descritte le *danze*. La qual' Immagine con troppo *bello*, *e vero ordine di cose umane* sponeva ritrovate prima l'*arti del necessario*, la *villereccia*, e prima del *pane*, dipoi del *vino;* appresso quelle dell' *utile*, *la pastoreccia;* quindi quelle del *comodo*, l' *Architettura urbana;* finalmente quelle del *piacere*, le *danze*.

DELLA FISICA POETICA.

Passando ora all' *altro ramo* del *tronco Metafisico Poetico*, per lo quale la SAPIENZA POETICA si dirama nella *Fisica*, e quindi nella *Cosmografia*, e per questa nell' *Astronomia*, di cui son frutte la *Cronologia*, e la *Geografia:* diamo a quest' altra parte, che resta di *Ragionamento*, principio dalla *Fisica*.

I *Poeti Teologi* considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni;* e perciò primieramente diffinirono il *Cao* essere *confusione de' semi umani* nello *Stato* dell' infame *comunione delle donne;* dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della Natura;* ed a

spiegarla n'ebbero da'*Poeti* già ritruovato, e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*; perchè non vi era niun' ordine d'Umanità: era *oscuro*; perchè privo della Luce Civile; onde incliti furon detti gli Eroi. L'immaginarono ancora l'*Orco*, un *mostro informe*, che divorassesi tutto; perchè gli uomini nell'infame Comunione non avevano propie forme d'uomini; ed eran'assorti dal nulla; perchè per l'incertezza delle proli non lasciavano di sè nulla: questo poi da' *Fisici* fu preso per la *prima materia delle naturali cose*; che informe è ingorda di forme, e si divora tutte le forme. Ma i Poeti gli diedero anco la forma mostruosa di *Pane*, Dio selvaggio; ch'è Nume di tutti i *Satiri*, che non abitano le città, ma le selve; carattere al quale riducevano gli *empj vagabondi per la gran Selva della Terra*, ch'avevano aspetto d'*uomini*, e costumi di *bestie nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, ch'osserveremo più appresso, i *Filosofi* ingannati dalla voce πᾶν, che significa *tutto*, l'appresero per l'*Universo formato*. Han creduto ancor'i *Dotti*, ch'i *Poeti* avesser'inteso la *prima materia* con la *Favola di Proteo*; con cui *immerso nell'acque Ulisse da faori l'acqua lutta* in Egitto; nè può afferrarlo, perchè sempre in *nuove forme si cangia*: ma tal loro *sublimità di dottrina* fu una gran *goffaggine*, e *semplicità* de' primi uomini, i quali, come i *fanciulli*, quando si guardano negli *specchi*, vogliono afferrare le lor' immagini, e dalle varie modificazioni de' lori atti, e sembianti, credevano esser'un uom nell'acqua, che cangiassesi in varie forme.

Finalmente *fulminò il Cielo*, e *Giove* diede *principio al Mondo* degli uomini dal poner questi in *conato*, ch'è *propio della libertà della mente*; siccome dal *moto*, il qual è *propio de' corpi*, che son' *agenti necessarj*, cominciò il *Mondo della Natura*; perocchè que', che ne' *corpi* sembran'esser *conati*, sono *moti insensibili*, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal *conato* uscì la *Luce Civile*, di cui è carattere *Apollo*; alla cui luce si distinse la *civile bellezza*; onde furono *belli* gli *Eroi*; della quale fu carattere *Venere*; che poi fu presa da' *Fisici* per la *bellezza della Natura*, anzi per la *Natura formata*: la qual'è bella, ed adorna di tutte le sensibili forme.

Uscì il *Mondo de' Poeti Teologi da quattro elementi Sagri*, dall'*Aria*, dove fulmina *Giove*; dall'*Acqua* delle fonti perenni, di cui è Nume Diana; dal *Fuoco*, onde *Vulcano*

accese le selve; e dalla *Terra* colta, ch' è *Cibele*, o *Berecintia:* che tutti e *quattro* sono gli *elementi delle divine cerimonie*, cioè *auspicj*, *acqua*, *fuoco*, e *farro*, che guarda *Vesta;* che, come si è detto sopra, è la stessa, che *Cibele*, o *Berecintia;* la quale delle *terre* colte afforzate di *siepi* con le *ville* poste in *alto* in figura di *torri*, onde a' Latini è *extorris*, quasi *exterris*, ella va *coronata;* con la qual corona si chiude quello, che ci restò detto *Orbis terrarum;* ch'è propiamente il *Mondo degli uomini*. Quindi poi i *Fisici* ebbero il motivo di meditare ne' *quattro elementi*, de' quali è composto il *Mondo della Natura*.

Gli stessi *Poeti Teologi* ed agli *elementi*, ed alle indi uscite innumerabili *speziali nature* diedero *forme viventi*, e *sensibili*, ed alla maggior parte umane, e ne finsero tante, e sì varie *Divinità*, come abbiamo ragionato sopra nella *Metafisica:* onde riuscì acconcio a *Platone* d' intrudervi il *placito* delle sue *Menti*, o *Intelligenze;* che Giove fusse la *mente dell' etere*, *Vulcano del fuoco*, e altri somiglianti. Ma i *Poeti Teologi* tanto intesero tal' intelligenti sostanze, che fin' ad *Omero* non s' intendeva essa *Mente Umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso;* di che vi sono due luoghi d' oro nell' *Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *vigor' occulto*, che son lo stesso.

DELLA FISICA POETICA D' INTORNO ALL' UOMO, O SIA DELLA NATURA EROICA.

Ma la maggior' e più importante parte della Fisica è la Contemplazione della Natura dell' Uomo. Come gli *Autori del Gener' Umano* Gentilesco s' abbiano essi in un certo modo generato, e produtto la *propia lor forma* per entrambe le di lei parti; cioè con le spaventose *Religioni*, e coi terribili *Imperj paterni*, e con le *sagre lavande*, essi edussero da' loro *corpi giganteschi* la forma delle nostre *giuste corporature;* e con la stessa *Disciplina Iconomica* eglino da' lor' *animi bestiali* edussero la forma de' nostri *animi umani*: tutto ciò sopra nell' *Iconomica Poetica* si è ragionato; e questo è luogo propio da qui doversi ripetere.

Or i *Poeti Teologi* con aspetto di *rozzissima Fisica* guardarono nell' *Uomo* queste *due metafisiche idee* d' *essere*, e di *sossistere*. Certamente gli *Eroi Latini* sentirono l' *essere* assai grossolanamente con esso *mangiare;* che dovett' es-

ser il primo significato di *sum*, che poi significò l'uno, e l'altro; conforme anc'oggi i nostri *contadini* per dire, che l'*ammalato vive*, dicono, ch'ancor *mangia:* perchè *sum* in significato d'*essere* egli è *astrattissimo ;* che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun'essere è circoscritto. Sentirono la *sostanza*, che vuol dire cosa, che *sta sotto*, e *sostiene*, star ne' *talloni ;* perocchè sulle *piante* de' piedi l'*uomo sussiste :* ond' *Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone;* perchè ivi stasse il suo *fato*, o sia la sorte del vivere, e del morire.

La *Compagine del corpo* riducevano a' *solidi*, e *liquidi*. I *solidi* richiamavano a *viscere*, o sieno *carni*, come appo i *Romani* si disse *visceratio*, la divisione, che da' Sacerdoti si faceva al popolo delle *carni delle vittime sagrificate ;* talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del *cibo* si faccia *carne:* ad *ossa*, e *giunture*, che si dicono *artus;* ov'è da osservare, che *artus* è detto da *ars*, ch'agli antichi Latini significò la *forza del corpo;* ond' è *artitus*, a tante della persona; poi fu detta *ars* ogni *compagine di precetti*, che ferma qualche facultà della mente: a' *nervi*, che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze;* da un qual *nervo* detto *fides* in senso di *corda*, fu detta *fede* la *forza degli Dei;* del qual *nervo*, o *corda*, o *forza* poi fecero il *Liuto d' Orfeo;* e con giusto senso riposero ne' *nervi* le *forze ;* poichè questi tendono i muscoli, che bisognano tendersi per far forza: e finalmente a' *midolli;* e nelle *midolle* riposero con senso ancor giusto il *fior fior della vita ;* onde *medulle* era detta dall' Innamorato l' *amata donna*, e *medullitus* ciò, che diciamo *di tutto cuore ;* e che *Amore*, ov'è grande, si dice *bruciar le midolle*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue ;* perciocchè la *sostanza nervea*, o *spermale*, pur chiamavano *sangue*, come la frase poetica lo ci dimostra *sanguine cretus*, per *generato ;* e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è 'l *fior fiore del sangue :* e pure con senso giusto stimarono il *sangue sugo delle fibre*, delle quali si compone la *carne;* onde restò a' Latini *succiplenus*, per dir carnuto, *inzuppato di buono sangue*.

Per l'altra parte poi dell' *anima*, i *Poeti Teologi* la riposero nell' *aria*, che *anima* pur da' Latini vien detta; e la stimarono il *veicolo della vita ;* come restò a' Latini la propietà della frase, *anima vivimus;* e a' *Poeti* quelle frasi: *ferri ad vitales auras*, nascere; *ducere vitales auras*, vivere; *vitam referri in auras*, morire; e in volgar latino restaro-

no: *animam ducere*, per vivere; *animam trahere*, per agonizzare; *animam efflare, emittere*, per morire; onde forse i *Fisici* ebbero il motivo di riporre l' *anima del Mondo nell' aria:* e i *Poeti Teologi* con giusto senso ancora mettevano il *corso della vita* nel *corso del sangue;* nel cui *giusto moto* consiste la nostra *vita*. Dovetter' ancora con giusto senso sentir l' *animo*, che 'l *veicolo* sia *del senso;* perchè restò ai Latini la propietà dell'espressione, *animo sentimus;* e con giusto senso altresì fecero l' *animo maschio, femmina l' anima;* perchè l' *animo* operi nell' *anima*, ch' è l' *igneus vigor*, che dice *Virgilio;* talchè l' *animo* debba avere il suo subbjetto ne i *nervi*, e nella *sostanza nervea*, e l' *anima* nelle *vene*, e nel *sangue:* e così i *veicoli* sieno dell' *animo* l' *etere*, e dell' *anima* l' *aere*, con quella proporzione, con la quale gli *spiriti animali* son *mobilissimi*, alquanto *tardi i vitali;* e come l'anima è la *ministra del moto*, così l'*animo* sia del *conato*, e'n conseguenza il *principio;* ch' è l' *igneus vigor*, che testè ci ha detto *Virgilio;* e i *Poeti Teologi* il sentivano, e non intendevano, e appresso *Omero* il dissero *forza sagra*, e *vigor' occulto*, e un *Dio sconosciuto;* come i Greci, e i Latini, quando dicevano, o facevano cosa, di che sentivano in sè *principio superiore*, dicevano, che *un qualche Dio avesse sì fatta cosa voluto*, il qual principio fu dai medesimi Latini detto *mens animi:* e sì rozzamente intesero quell' altissima verità, che poi la *Teologia Naturale de' Metafisici* in forza d' invitti *raziocinj* contro gli *Epicurei*, che le vogliono esser *risalti de' corpi*, dimostra, che l' *idee vengono all' uomo da Dio*.

Intesero la *generazione* con una guisa, che non sappiamo, se più propia n'abbiano potuto appresso giammai ritruovar' i *Dotti*. La *guisa* tutta sì contiene in questa voce *concipere*, detta quasi *concapere*, che spiega l' esercizio, che celebrano della loro natura le *forme fisiche;* (ch' ora si dee supplire con la *gravità dell' aria* dimostrata ne' tempi nostri), di prendere d' ogn'intorno i corpi loro vicini, e vincere la lor resistenza, e adagiargli, e confermargli alla loro forma. La *Corruzione* spiegarono troppo sappientemente con la voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti*, che compongono il *corpo*, per l' opposto di *sanum;* perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane;* tanto che dovettero stimare, i *morbi* portar la *morte* col *guasto de' solidi*.

Riducevano tutte le *funzioni interne dell' animo* a tre *par-*

ti del corpo: al *capo*, al *petto*, al *cuore*. E dal *capo* richiamavano tutte le cognizioni; che, perciocch' erano tutte *fantastiche*, collocarono nel capo la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *fantasia;* e a' *tempi barbari ritornati* fu detta *fantasia* per *ingegno;* e 'n vece di dir' *uomo d' ingegno*, dicevan' *uomo fantastico;* qual narra essere stato *Cola di Rienzo* l' *Autore* dello stesso tempo, il qual' in barbaro Italiano ne descrisse la Vita: la qual contiene *nature*, e *costumi* somigliantissimi a quest' *Eroici antichi*, che ragioniamo: ch' è un grande argomento del *Ricorso*, che 'n nature, e costumi fanno le *Nazioni*. Ma la *fantasia* altro non è, che *risalto di reminiscenze;* e l' *ingegno* altro non è, che *lavoro dintorno a cose, che si ricordano*. Ora perchè la *Mente Umana* de' tempi, che ragioniamo, non era *assottigliata* da verun' *Arte di scrivere*, non *spiritualezzata* da alcuna *Pratica di conto, e ragione;* non fatta *astrattiva* da tanti *vocaboli astratti*, di quanti or' abbondan le *Lingue*, come si è detto sopra nel *Metodo;* ella esercitava tutta la sua forza in queste *tre* bellissime *facultà*, che le provengon dal *corpo;* e tutte e tre appartengono alla *prima operazion della mente;* la cui Arte regolatrice è la *Topica*, siccome l' Arte regolatrice della seconda è la *Critica;* e come questa è *Arte di giudicare*, così quella è *Arte di ritruovare*, conforme si è sopra detto negli *Ultimi Corollarj della Logica Poetica:* e come naturalmente prima è 'l *ritruovare*, poi il *giudicar* delle cose; così conveniva alla *Fanciullezza del Mondo* di esercitarsi d' intorno alla *prima operazion della Mente Umana*, quando il Mondo aveva di bisogno di tutti i *ritruovati* per le *necessità*, ed *utilità* della *vita;* le quali tutte si erano provvedute *innanzi* di venir' i *Filosofi;* come più pienamente il dimostreremo nella *discoverta del vero Omero*. Quindi a ragione i *Poeti Teologi* dissero la *Memoria* esser *Madre delle Muse;* le quali sopra si sono truovate essere l' *Arti dell' Umanità*. E in questa parte da punto non tralasciare quest' importante *Osservazione*, che molto rileva per quello, che nel *Metodo* si è sopra detto; ch' *or' intender' appena si può, affatto immaginar non si può, come pensassero i primi uomini, che fondarono l' Umanità Gentilesca;* ch' erano di *menti* così *singolari*, e *precise*, ch' ad ogni *nuov' aria di faccia*, ne stimavano un' *altra nuova*, com' abbiam' osservato nella *Favola di Proteo;* ad ogni *nuova passione* stimavano un *altro cuore*, un *altro petto*, un *altr' ani-*

mo: onde sono quelle frasi poetiche usate non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, quali sono *ora*, *vultus*, *animi*, *pectora*, *corda*, prese per gli numeri loro del meno. Fecero il *petto* stanza di tutte le *passioni*; a cui con giusti sensi ne sottoposero i *due fomenti*, o *Principj*, cioè l'*Irascibile* nello *stomaco*; perocchè ivi per superare il mal, che ci preme, ci si faccia sentire la *bile* contenuta ne' vasi biliari sparsi per lo ventricolo; il quale con invigorire il suo moto peristaltico, spremendogli, la vi diffonde: posero la *Concupiscibile* più di tutt' altro nel *fegato*, che è diffinito l' officina del *Sangue*, ch' i *Poeti* dissero *precordj*; ove *Titane* impastò le passioni degli altri animali, le quali fussero in ciascuna specie più insigni: ed abbozzatamente intesero, che la *concupiscenza è la madre di tutte le passioni*; e che le *passioni sieno dentro de' nostri umori*. Richiamavano al *cuore* tutti i *consigli*; onde gli Eroi *agitabant*, *versabant*, *volutabant corde curas*; perchè non pensavano d'intorno alle cose agibili senonsè *scossi da passioni*; siccome quelli, ch' erano *stupidi*, ed *insensati*: quindi da' Latini *cordati* furono detti i *saggi*, e *vecordes* al contrario gli *scempj*: e le *risoluzioni* si dissero *sententiae*; perchè, come *sentivano*, così *giudicavano*: onde i *giudizj eroici* erano tutti con *verità* nella loro forma, quantunque spesso *falsi* nella *materia*.

COROLLARIO

DELLE SENTENZE EROICHE.

Ora perchè i primi uomini del Gentilesimo erano di *menti singolarissime* poco meno, che di *bestie*; alle quali ogni *nuova sensazione* cancella affatto l' *antica*; ch' è la ragione, perchè non possono *combinar'*, e *discorrere*; *perciò* le *sentenze* tutte dovevan' essere *singolarizzate da chi sentivale*: onde quel *sublime*, ch'ammira *Dionigi Longino* nell'*Oda di Saffo*, che poi trasportò in latino *Catullo*, che l' Innamorato alla presenza della sua amata donna spiega per somiglianza,

Ille mi par esse Deo videtur;

manca del sommo grado della sublimità; perchè non singolarizza la sentenza in sè stesso, come fa *Terenzio* con dire,

Vitam Deorum adepti sumus;

il qual sentimento, quantunque sia propio di chi lo dice, per la maniera latina d' usare nella prima persona il numero del più per quello del meno; però ha un' aria di sentimento comune: ma dallo stesso *Poeta in altra Commedia* il medesimo sentimento è innalzato al *sommo grado della sublimità*, ove, singolarizzandolo, l'appropia a chi'l sente;

Deus factus sum.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali;* e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi*, e *freddi Poeti.*

COROLLARIO

DELLE DESCRIZIONI EROICHE.

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell' animo a i cinque sensi del corpo;* ma *scorti*, *vividi*, e *risentiti*, siccome quelli, ch' erano nulla o assai poco ragione, e tutti robustissima fantasia. Di ciò sieno pruove i *vocaboli*, che diedero ad essi *sensi*. Dissero *audire*, quasi *hautire;* perchè gli orecchi bevano l'aria da altri corpi percossa: dissero *cernere oculis* il vedere distintamente, onde forse venne *scernere* agl' Italiani; perchè gli occhi sieno, come un *vaglio*, e le *pupille due buchi;* che, come da quello escon' i *bastoni di polvere*, che vanno a toccare la terra, così dagli occhi per le pupille escano *bastoni di luce*, che vanno a toccare le cose, le quali distintamente si vedono: ch' è 'l *baston visuale*, che poi ragionarono gli *Stoici*, e felicemente a' nostri tempi ha dimostrato il *Cartesio*: e dissero *usurpare oculis* generalmente il *vedere;* quasi, con la vista s' impossessassero delle cose vedute: con la voce *tangere* dissero anco il *rubare;* perchè col toccare da' corpi, che si toccano, si porta via qualche cosa; ch' or' appena s' intende da' *Fisici* più avveduti: dissero *olfacere* l' *odorare;* quasi odorando *facessero* essi gli *odori;* lo che poi con gravi osservazioni truovaron vero i *Naturali filosofi*, che i *sensi facciano le qualità*, che sono dette *sensibili;* e finalmente dissero *sapere* il *gustare;* e *sapere* propiamente è delle cose, che dan sapore; perchè assaggiassero nelle cose il *sapore propio delle cose:* onde poi con bella metafora fu detta *Sapienza*, che fa *usi* delle cose, i quali hanno in *natura*, non già quelli, che ne finge l' *oppenione*. Nello che è da ammirare la *Provvedenza Divina*, che

avendoci dato ella i *sensi* per la *custodia* de' nostri *corpi*; i quali i *bruti* hanno maravigliosamente *più fini* degli uomini; in tempo, ch' erano gli *uomini* caduti in uno *stato di bruti*, da tal loro natura istessa avessero *sensi scortissimi*, per conservarsi; i quali, venendo l' età della *riflessione*, con cui potessero *consigliarsi*, per guardar' i lor corpi, s' infievolirono. Per tuttociò le *Descrizioni Eroiche*, quali sono quelle d'*Omero*, diffondono tanto lume, e splendor d'*evidenza*, che non si è potuto imitare, nonchè eguagliare da tutti i Poeti appresso.

COROLLARIO

DE' COSTUMI EROICI.

Da tali *Eroiche nature* fornite di tali *sensi Eroici* si formarono, e fermarono somiglianti *costumi*. Gli *Eroi* per la fresca *Origine Gigantesca* erano in sommo grado *gossi*, e *fieri*, quali ci sono stati detti sono *los Patacones*, di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni:* per lo che dovetter' essere *zotici*, *crudi*, *aspri*, *fieri*, *orgogliosi*, *difficili*, ed *ostinati* ne' loro propositi; e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de' *nuovi contrarj obbietti:* siccome tutto dì osserviamo i *contadini caparbj*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma perchè sono deboli di rillessione; la ragione, che gli aveva rimossi, tosto dalle loro menti sgombrando, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso *difetto* della *riflessione* eran' *aperti*, *risentiti*, *magnanimi*, e *generosi;* qual' è da *Omero* descritto *Achille*, il massimo di tutti gli Eroi della Grecia: sopra i quali esempli di Costumi Eroici *Aristotile* alzò in *precetto d' Arte Poetica*, che gli *Eroi*, i quali si prendono per *subbjetti delle Tragedie*, eglino non sieno *nè ottimi*, *nè pessimi;* ma di grandi vizj, e di grandi virtù mescolati: perchè cotesto *Eroismo di virtù*, la qual sia compiuta sopra la sua *idea ottima*, egli è di *Filosofi*, non di Poeti: e cotesto *Eroismo galante* è di *Poeti*, che vennero *dopo Omero;* i quali o ne finsero le *favole di getto nuove;* e le *favole* nate dapprima *grave* e *severe*, quali convenivano a *Fondatori di nazioni*, poscia, *effemminandosi* col tempo i *costumi*, essi *alterarono*, e finalmente *corruppero*. Gran pruova è di ciò, e la stessa dee essere un gran *Canone* di questa *Mitolo-*

gia Istorica, che ragioniamo; che *Achille*, il quale per quella *Briseide* ad essolui tolta da *Agamennone* fà *tanti romori*, che n' empie la *Terra*, e'l *Cielo*, e ne porge la *materia perpetua* a tutta l' *Iliade*, non ne mostra in *tutta l' Iliade* pur un *menomo sensa di passion' amorosa* d' esserne rimasto privo: e *Menelao*, che per *Elena* muove *tutta la Grecia* contro *di Troja*, non ne mostra per tutta quella lunga, e gran guerra un *sogno* pur picciolo d' *amoroso cruccio*, o di *gelosia*, che la si goda *Paride*, il quale gliel' aveva rapita.

Tutto ciò, che si è in questi tre *Corollarj* detto delle *sentenze*, delle *descrizioni*, e de' *costumi Eroici* appartengono alla *Discoverta del vero Omero*, che si farà nello *Libro seguente*.

DELLA COSMOGRAFIA POETICA.

I *Poeti Teologi* siccome posero per *Principj in Fisica* le *sostanze* da essi immaginate *divine*; così descrissero una a cotal Fisica *convenevole Cosmografia;* ponendo il *Mondo* formato di *Dei* del *Cielo*, dell' *Inferno*, che da' Latini si dissero *Dj superi*, e *Dj inferi;* e di *Dei*, che *tra 'l Cielo*, e *la Terra* si frapponessero, che dovetter'esser' appo i Latini dapprima i *Dei* detti *Medioxumi*.

Del *Mondo* in primo luogo contemplarono il *Cielo*; le cui cose dovetter' esser' a' Greci i primi μαθηματα, o sieno *sublimi cose*, e i primi θεωρηματα, o sieno *divine cose da contemplarsi;* la *contemplazione* delle quali fu detta così da'Latini da quelle *regioni del Cielo*, che disegnavano gli *Auguri*, per prender gli augurj, che dicevano *templa caeli;* onde nell' Oriente venne il nome de' *Zoroasti*, che'l *Bocarto* vuol detti quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte. Fu a'Poeti il *primo Cielo* non più in suso dell' *alture* delle *Montagne;* ov'i Giganti dai primi fulmini di Giove furono dal loro ferino divagamento fermati; ch'è quel *Cielo, che regnò in Terra*, e, quindi incominciando, fece de' *grandi benefici al Gener' Umano*, come si è sopra pienamente spiegato. Laonde dovetter' estimar' il *Cielo* la *cima d'esse montagne*; dall' *acutezza* delle quali a' Latini venne *cœlum* detto ancor' il *bolino*, istrumento d' intagliar' in pietre, o metalli; appunto come i *fanciulli* immaginano, ch' i monti sieno le colonne, che sostengono il solajo del Cielo; siccome gli *Arabi* tali *principj di Cosmogra-*

fia diedero all' *Alcorano :* delle quali *colonne* due restarono *d' Ercole*, come più giuso vedremo; che dovettero dapprima dirsi i *puntelli*, o *sostegni*, *da columen ;* e che poi l' abbia *ritondati l' Architettura ;* sopra un cui solajo si fatto *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero*, che *Giove* con gli altri *Dei* era ito da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*. Tanto che', come sopra dicemmo, ove si ragionò de' *Giganti ;* che la *Favola* della *guerra*, ch' essi fanno al *Cielo*, e impongono gli altissimi monti a *Pelio Ossa*, ad *Ossa Olimpo*, per salirvi, e scacciarne gli Dei, dev' essere stata ritruovata *dopo d' Omero :* perchè nell' *Iliade* certamente egli sempre narra gli *Dei* starsi sulla *cima* del monte *Olimpo*, onde bastava, che *crollasse l' Olimpo solo per farne cadere gli Dei :* nè tal *Favola*, quantunque sia riferita nell' *Odissea*, ella ben vi conviene ; perchè in quel Poema l' *Inferno* non è più profondo d'un *fosso*, dove *Ulisse* vede, e ragiona con gli Eroi trappassati : laonde quanto *corta idea* aveva *l' Omero dell' Odissea* dell' *Inferno*, è necessario, ch' a proporzione *altrettanta* ne avesse avuto del *Cielo*, in conformità di quanta ne aveva avuto l' *Omero*, autor dell' *Iliade;* e 'n conseguenza si è dimostro, che tal *Favola non è d' Omero*, come promettemmo sopra di dimostrare.

In questo *Cielo* dapprima *regnarono in Terra gli Dei*, e *praticarono con gli Eroi*, secondo l' ordine della *Teogonia Naturale*, che sopra si è ragionata, incominciando da *Giove*. In questo *Cielo* rendette in terra ragione *Astrea*, coronata di *spighe*, e fornita altresì di *bilancia;* perchè il *primo giusto umano* fu ministrato dagli Eroi agli uomini con la *prima Legge Agraria*, ch' abbiamo sopra veduto; perocchè gli uomini sentirono prima il *peso*, poi la *misura*, assai tardi il *numero;* nel quale finalmente si fermò la *ragione:* tanto che *Pittagora*, non intendendo cosa più astratta da' corpi, pose l'*essenza dell'anima umana ne' numeri*. Per questo *Cielo* van correndo a *cavallo* gli Eroi, come *Bellerofonte* sul *Pegaso;* e ne restò a' Latini *volitare equo*, andar correndo a cavallo. In questo *Cielo Giunone* imbianca la *via lattea* del *latte non suo*, perchè fu *sterile ;* ma delle *madri di Famiglia*, che lattavano i *parti legittimi* per quelle *nozze eroiche*, delle quali era *Nume Giunone*. Su per questo *Cielo* gli *Dei* sono portati su i *carri d' oro poetico*, di *frumento*, onde fu detta l' *Età dell' oro*. In questo *Cielo* s' usarono l' *ali*, non già per volare, o significare speditezza d' ingegno : onde son' alati

Imeneo, ch' è lo stesso, ch' *Amor Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio* come nelle tempia, così ne' talloni, e alato il di lui *caduceo*, con cui da questo *Cielo* porta la *prima Legge Agraria* a' plebei, ch' ammutinati erano nelle valli, come si è sopra detto; alato il *Dragone;* perchè la *Gorgone* è pur nelle tempie *alata*, nè significa ingegno, nè vola: ma l' *ali* si usarono, per significare *diritti eroici*, che tutti erano fondati nella ragion degli *auspicj*, come pienamente sopra si è dimostrato. In questo *Cielo* ruba *Prometeo* il fuoco dal *Sole;* che dovettero gli *Eroi* fare con le *pietre focaje*, ed attaccarlo agli *spinaj* secchi per sopra i monti dagli accesi Soli d' està; onde la *fiaccola d' Imeneo* ci viene felicemente narrata essere stata fatta di *spine*. Da questo *Cielo* è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo *Cielo* precipita col carro del Sole *Fetonte*. Da questo *Cielo* cade il *Pomo della Discordia:* le quali Favole si sono tutte sopra spiegate. E da questo *Cielo* finalmente dovettero cadere gli *ancili*, o scudi sagrati ai *Romani*.

Delle *Deitadi Infernali* in primo luogo i *Poeti Teologi* fantasticarono quella dell' *Acque;* e la prima acqua fu quella delle *Fontane* perenni, che chiamarono *Stige*, per cui giuravano i Dei, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi oppinò, che nel *centro della Terra* fusse l' *Abisso dell' acque*. Ma *Omero* nella *contesa degli Dei* fa temere *Plutone*, che *Nettunno co' tremuoti non iscuopra l' Inferno agli uomini, ed agli Dei, con aprir loro la Terra:* ma posto l' abisso nelle più profonde viscere della Terra, e che egli facesse i tremuoti, avverrebbe tutto il *contrario*, che l' Inferno sarebbe sommerso, e tutto ricoverto dall'acque: lo che sopra avevamo promesso di dimostrare, che tal' allegoria di *Platone* mal conveniva a tal *Favola*. Per ciò, che si è detto, il *primo Inferno* non dovett' essere più profondo della *sorgiva delle fontane;* e la prima Deitade funne creduta *Diana;* di cui pur ci racconta la *Storia Poetica* essere stata detta *Triforme;* perchè fu *Diana* in *Cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello Apollo *in Terra*, e *Proserpina* nell' *Inferno*. Si stese l' idea dell' *Inferno* con le *seppolture;* ond' i *Poeti* chiamano *Inferno* il *sepolcro;* la qual' espressione è anco usata ne' *Libri Santi:* talchè l' *Inferno* non fu più profondo d' un *fosso;* dove *Ulisse* appo *Omero* vede l' *Inferno*, e quivi l' anime degli Eroi trapassati: perchè in tal' *Inferno* furon' immaginati gli

Elisj, ove con le *seppolture godono eterna pace l'anime de' difonti:* e gli *Elisj* sono la *stanza beata degli Dei Mani*, o sia dell'anime buone de' Morti. Appresso l'*Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d'un *solco;* ove *Cerere*, ch'è la stessa, che *Proserpina*, il *seme del frumento*, è *rapita* dal Dio *Plutone*, e vi sta dentro sei mesi, e poi ritorna a veder la luce del Cielo: onde appresso si spiegherà il *ramo d'oro*, con cui *Enea scende all'Inferno;* che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle *poma d'oro*, che noi sopra abbiam truovato esser le *spighe del grano*. Finalmente l'*Inferno* fu preso per le *pianure*, e le *valli* opposte all'altezza del *Cielo* posto ne' *monti;* ove restarono i dispersi nell'infame Comunione: onde di tal'*Inferno* è lo *Dio Erebo*, detto *figliuolo del Cao*, cioè della confusione de' semi umani; ed è *padre della notte civile*, de' nomi; siccome il *Cielo* è allumato di *civil Luce;* onde gli *Eroi* sono *incliti:* vi scorre il *fiume Lete*, il fiume, cioè dell'*Obblio;* perchè tali uomini non lasciavano nium nome di sè nelle loro posterità; siccome la *Gloria* in *Cielo* eterna i nomi da'chiari Eroi. Quindi *Mercurio*, come si è detto di sopra nel di lui carattere, con la sua *verga*, in cui porta la *Legge Agraria*, richiama l'*anime dall'Orco*, il quale tutto divora: ch'è la *storia civile* conservataci da *Virgilio* in quel motto,

. . . . . *hac ille animas evocat Orco:*

chiama le vite degli uomini eslegi, e bestiali dallo stato ferino: il quale si divora il tutto degli uomini, perchè non lasciano essi nulla di sè nella loro posterità: onde poi la *verga* fu adoperata da'*Maghi* sulla vana credenza, che con quella si risuscitassero i morti; e'l *Pretore Romano* con la *bacchetta* batteva sulla spalla gli *schiavi*, e gli faceva divenir liberi, quasi con quella gli faceva ritornar da morte in vita. Se non pure i *Maghi stregoni* usano la *verga* nelle loro stregonerie, ch'i *Maghi sapienti di Persia* avevano usato per la *Divinazion* degli auspicj, onde alla *verga* fu attribuita la *Divinità*; e fu dalle Nazioni tenuta per *Dio*, e che facesse *miracoli*, come *Trogo Pompeo* ce n'accerta appresso il suo Breviatore *Giustino*. Quest'*Inferno* è guardato da *Cerbero*, dalla sfacciatezza Canina d'usar la Venere senza vergogna d'altrui: è Cerbero *trifauce*, cioè d'una sformata gola, col superlativo del *tre*, ch'abbiamo più volte sopra osservato, perchè, come l'*Orco*, tutto divora: e *uscito sopra la Terra, il Sole ritorna in dietro;* e salito sulle Città Eroiche, la luce civil degli Eroi ritorna

alla notte civile. Nel fondo di tal' *Inferno* scorre il fiume *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar' il sasso, *Tantalo* a morirsi e di fame, e di sete; come si sono sopra queste Favole tutte spiegate: e'l fiume, dove brucian di sete, è lo stesso fiume senza contento; chè tanto *Acheronte*, e *Flegetonte* significano. In quest' *Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da' *Mitologi* e *Tizio*, e *Prometeo:* ma costoro furon' in Cielo *incatenati alle rupi*, a' quali *divora le viscere l' Aquila*, che vola ne' monti, la tormentosa superstizion degli auspicj, ch'abbiamo sopra spiegati. Le quali *Favole* tutte poscia i *Filosofi* ritruovaron'acconcissime a meditarvi, e spiegare le loro *cose morali*, e *metafisiche:* e se ne destò *Platone* ad intendere le *tre pene divine*, che solamente danno gli Dei, e non possono dare gli uomini; la pena dell'*obblio*, dell' *infamia*, e i rimorsi, co'quali ci tormenta la *rea coscienza:* e che per la *via purgativa* delle passioni dell' animo, le quali tormentano gli uomini, ch' esso intende per l'*Inferno* de' *Poeti Teologi*, si entra nella *via unitiva*, per dove va ad unirsi la Mente Umana con Dio per mezzo della contemplazione dell' Eterne divine cose; la qual' egli interpreta aver inteso i *Poeti Teologi* coi lor' *Elisj*.

Ma con *idee* tutte *diverse* da queste *morali e metafisiche*, perocchè i *Poeti Teologi* l'avevano detto con *idee politiche*, com'era loro necessario naturalmente di fare, siccome quelli, che fondavano nazioni; *scesero nell' Inferno tutti i Gentili Fondatori* de' popoli. Scesevi *Orfeo*, che fondò la Nazion greca; e *vietato nel salirne di voltarsi in dietro*, voltandosi *perde la sua moglie Euridice;* ritorna all' infame Comunion delle donne. Scesevi *Ercole*, ch' ogni nazione ne racconta uno, da cui fusse stata fondata; e scesevi per liberar *Tesco*, che fondò Atene; il quale vi era sceso per rimenarne *Proserpina*, ch' abbiamo detto essere la stessa, chè *Cerere*, per riportarne il seminato frumento in biade. Ma più spiegatamente di tutti appresso *Virgilio*, il quale nei *primi sei Libri dell' Eneide* canta l' *Eroe Politico*, negli altri restanti *sei* canta l'*Eroe delle guerre;* e con quella sua profonda Scienza dell' Eroiche Antichità narra, ch' *Enea con gli avvisi, e con la condotta della Sibilla Cumana*, delle quali dicemmo, ch' ogni nazione gentile n' ebbe una, e ce ne sono giunte nominate pur dodici; talchè vuol dire con la Divinazione, che fu la sapienza volgare della Gentilità: con *Sanguinosa Religione pio* di quella pietà, che professarono

gli antichissimi Eroi nella fierezza, ed immanità della loro fresca Origine bestiale, che sopra si è dimostrata, *sagrifica il socio Miseno*, come pure abbiam sopra detto, per lo diritto crudele, che gli Eroi ebbero sopra i lor primi socj, ch' abbiamo ancor ragionato; *si porta nell' Antica Selva*, qual' era la Terra dappertutto incolta, e boscosa: *gitta il boccone sonnifero a Cerbero, e l' addormenta;* ch' *Orfeo* aveva *addormentato* col suono della sua Lira, che sopra a tante pruove abbiamo truovato esser la Legge; ed *Ercole incatenò* col nodo, con cui avvinse Anteo nella Grecia; cioè con la prima Legge Agraria, in conformità di ciò, che se n' è sopra detto; per la cui insaziabil fame *Cerbero* fu finto *trifauce* d' una vastissima gola col superlativo del *tre*, come si è sopra spiegato. Così *Enea scende nell' Inferno*, che truovammo dapprima non più profondo dell' altezza de' solchi; ed a *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, dell' oro poetico, del frumento, il quale *Dite* lo stesso fu che *Plutone*, che rapì *Proserpina*, che fu la stessa che *Cerere*, la Dea delle biade; *presenta il ramo d' oro;* ove il gran Poeta la metafora delle *poma d' oro*, che sopra truovammo essere le spighe del grano, porta più innanzi al *ramo d' oro*, alle messe: *ad un tal ramo svelto succede l' altro;* perchè non proviene la seconda raccolta, senonsè l' anno dopo essersi fatta la prima: *ch' ove gli Dei si compiacciono volentieri e facile siegue la mano di chi l' afferra; altrimente non si può svellere con niuna forza del Mondo;* perchè le biade, ove Dio voglia, naturalmente provengono; ove non voglia, con niuna umana industria si posson raccogliere: *quindi per mezzo dell' Inferno si porta ne' campi Elisi;* perchè gli Eroi con lo star fermi ne' campi colti, morti poi godevano con le seppolture la pace eterna, come abbiamo sopra spiegato: e *quivi egli vede i suoi antenati, e vegnenti;* perchè con la Religione delle *seppolture*, ch' i *Poeti* dissero *Inferno*, come sopra si è pur veduto, si fondarono le *prime Genealogie;* dalle quali pur sopra si è detto, aver incominciato la *Storia*.

La *Terra* da' *Poeti Teologi* fu sentita con la *guardia dei confini*, ond' ella ebbe sì fatto nome di *Terra;* la qual' *origin' eroica* serbaron' i Latini nella voce *territorium*, che significa distretto, da ivi dentro esercitare l' imperio; che con errore i *Latini Gramatici* credono esser detto *a terrendo* dei *Littori*, che col terrore de' fasci facevano sgombrare la folla, per far largo a' Maestrati Romani: ma in que' tempi, che nac-

que la voce *territorium*, non vi era troppa folla in Roma; che in dugencinquant' anni di Regno ella manomise più di venti popoli, e non distese più di venti miglia l' Imperio; come sopra l' udimmo dir da *Varrone*. Però l' *origine* di tal *voce* è, perchè tali *confini di campi colti*, dentro i quali poi sursero gl' *Imperj civili*, erano guardati da *Vesta* con *sanguinose religioni*, come si è sopra veduto; ove truovammo tal *Vesta* de' Latini esser la stessa, che *Cibele*, o *Berecintia* de' Greci, che va *coronata di torri*, o sia di terre forti di sito: dalla qual *corona* cominciò a formarsi quello, che si dice *Orbis Terrarum*, cioè *Mondo delle Nazioni;* che poi dai *Cosmografi* fu ampliato, e detto *Orbis Mundanus*, e in una parola *Mundus*, ch' è 'l *Mondo della Natura*.

Cotal *Mondo Poetico* fu diviso in *tre Regni*, ovvero in *tre regioni;* una di *Giove in Cielo*, l' altra di *Saturno in Terra*, la terza di *Plutone nell' Inferno*, detto *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, del primo oro, del *frumento;* perchè i campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli.

Così formossi il *Mondo de' Poeti Teologi* di quattro *elementi civili*, che poi furono da' *Fisici* appresi per *naturali*, come poco più sopra si è detto; cioè di *Giove*, ovvero l' *Aria*, di *Vulcano*, o sia il *Fuoco*, di *Cibele* ovvero la *Terra*, e di *Diana Infernale*, o sia l' *Acqua:* perchè *Nettunno* tardi da' *Poeti* fu conosciuto; perchè, come si è sopra detto, le *Nazioni* tardi scesero alle *marine:* e fu detto *Oceano* ogni *mare di prospetto interminato*, che *cingesse una Terra*, che si dice *Isola;* come *Omero* dice l' *Isola Eolia circondata dall' Oceano:* dal qual' *Oceano* dovettero venire *ingravidate da Zefiro*, vento Occidentale di Grecia, come quindi a poco dimostreremo, le *giumente di Reso*, e ne' *lidi* del medesimo *Oceano* pur da *Zefiro* nati i *cavalli d' Achille:* doppo i *Geografi* osservarono *tutta la Terra*, com' una *grand' Isola*, esser *cinta dal mare*, e chiamarono tutto il mare, che cinge la Terra, *Oceano*.

Quivi finalmente con l' idea, con la quale ogni brieve proclive era detto *mundus;* onde sono quelle frasi in *mundo est*, *in proclivi est*, per dir', egli è facile; ed appresso tutto ciò, che monda, pulisce, e raffazzona una donna, si disse *mundus muliebris;* poichè s' intese la Terra, e 'l Cielo essere di figura orbicolare, ch' in ogni parte della circonferenza verso ogni parte è proclive, e che l' Oceano d' ognintorno la bagna, e che 'l tutto è adorno d' innumerabili, varie, diverse forme

sensibili, quest' *Universo* fu detto *Mundus;* del quale con bellissimo sublime trasporto la *Natura s' adorna.*

DELL' ASTRONOMIA POETICA.

Questo *Sistema Mondano* egli durava a' tempi d' *Omero* alquanto spiegato più; il quale nell' *Iliade* narra sempre gli *Dei* allogati sul monte *Olimpo;* e udimmo, che fa dire dalla madre *Teti* ad *Achille*, che gli *Dei* eran' iti da *Olimpo* a banchettare in *Atlante:* sicchè gli *più alti monti* della Terra dovetter' a' tempi d' *Omero* esser creduti le *colonne*, che *sostenessero il Cielo;* siccome *Abila*, e *Calpe* nello stretto di Gibilterra ne restaron dette *Colonne d' Ercole;* il quale succedette ad *Atlante stanco* di più sostenere sopra i suoi omeri il Cielo.

DIMOSTRAZIONE ASTRONOMICA, FISICO-FILOLOGICA DELL' UNIFORMITA' DE' PRINCIPJ IN TUTTE L' ANTICHE NAZIONI GENTILI.

Ma l' *indiffinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù*, e la *contemplazione del Cielo* affin di prender gli *augurj* obbligando i *popoli a sempre osservarlo;* nelle *menti delle Nazioni* alzossi *più in suso il Cielo*, e col *Cielo* alzaronsi più in suso e gli *Dei*, e gli *Eroi*. Qui ci giovino per lo *ritruovamento dell' Astronomia Poetica* far uso di queste *tre erudizioni filologiche:* la prima, che l' *Astronomia nacque al Mondo dalla Gente Caldea;* la seconda, ch' i *Fenici* portarono da' *Caldei* agli *Egizj* la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell' Elevazione del Polo;* la terza, che i *Fenici*, che 'l dovettero aver' appreso innanzi dagli stessi *Caldei*, portarono a' *Greci i Dei affissi alle stelle*. Con queste *tre filologiche erudizioni* si compongano queste *due filosofiche verità;* una *civile*, che le *nazioni*, se non sono prosciolte in una ultima libertà di Religione, lo che non avviene, se non nella lor' ultima decadenza, sono naturalmente *rattenute di ricevere Deitadi straniere;* l' altra *fisica*, che per uno inganno degli occhi le *stelle erranti più grandi ci sembrano delle fisse*.

Posti i quali *Principj*, diciamo, che *appo tutte le nazioni gentili* e d' *Oriente*, e di *Egitto*, e di *Grecia*, e vedremo anco del *Lazio*, nacque da *Origini Volgari uniformi l' Astronomia* per tal' *allogamento uniforme*, con essere gli *Dei* sa-

liti a i *Pianeti*, e gli *Eroi* affissi alle *costellazioni;* perchè l' *erranti* pajono *grandi* molto *più* delle *fisse:* onde i *Fenici* truovarono tra' *Greci* già gli *Dei* apparecchiati a girar nei *Pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *costellazioni;* con la stessa facilità con la quale i *Greci* gli ritruovarono poi tra' *Latini:* ed è da dirsi su questi esempli, ch' i *Fenici*, quale trai *Greci*, tale ancora truovarono sì fatta facilità tra gli *Egizj*. In cotal guisa gli *Eroi* e i *geroglifici* significanti o le loro *ragioni*, o le lor' imprese, e buon numero degli *Dei Maggiori* furono *innalzati al Cielo*, e *apparecchiati* per l' *Astronomia addottrinata* di dar' alle *stelle*, che innanzi *non avevano nomi* com' a loro *materia*, la *forma* così degli *Astri*, o sia delle *costellazioni*, come degli *erranti Pianeti*. Così cominciando dall' *Astronomia Volgare* fu da' *primi Popoli scritta in Cielo* la *Storia* de' loro *Dei*, de' lor' *Eroi:* e ne restò questa *eterna propietà*, che *materia degna d' Istoria* sieno *memorie* d' uomini piene di *divinità*, o d' *eroismo;* quelle per *opere d' ingegno*, e di *Sapienza Riposta*, queste per *opere di Virtù*, e di *Sapienza Volgare;* siccome la *Storia Poetica* diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di dipignere nel Cielo gli *Eroi*, e i *geroglifici eroici* più con questi, che con quelli gruppi di stelle, e più in queste, che 'n quelle parti del Cielo; e più a questa, che a quella stella errante di attaccarvi gli *Dei Maggiori*, co i nomi de' quali poi ci sono venuti detti i *Pianeti*.

E per parlar' alcuna cosa più de' *Pianeti*, che delle *costellazioni;* certamente *Diana*, Dea della pudicizia serbata nei concubiti nozziali, che tutta tacita di notte si giace con gli Endimioni dormenti, fu attaccata alla *Luna*, che dà lume alla notte. *Venere* Dea della bellezza civile, attaccata alla *stella errante più ridente, gaja, e bella di tutte*. *Mercurio*, divino Araldo, vestito di civil luce con tante ali, geroglifici di nobiltà, delle quali va ornato, mentre porta la Legge Agraria a' sollevati clienti, è allogato in un' *errante*, che *tutta di raggi solari è coverta*, talchè di rado è veduta: *Apollo*, Dio d' essa luce civile, onde inciti si dicon gli Eroi, attaccato al *Sole*, fonte della luce naturale: *Marte* sanguinoso ad una *stella* di somigliante colore: *Giove*, Re e Padre degli uomini, e degli Dei, superior' a tutti, e inferior' a *Saturno;* perch' è Padre e di Giove, e del Tempo, che corre lo più lungo anno di tutti gli altri Pianeti; talchè mal gli convengono l' *ali*, se con allegoria sforzata vogliano significare

la *velocità* d' esso *Tempo ;* poichè corre *più tardo* di tutti i Pianeti il *suo anno;* ma le si portò in Cielo con la sua *falce,* in significazione , non di mietere vite d' uomini , ma *mieter biade ;* con le quali gli Eroi numeravano gli *anni* , e che i *campi colti* eran in *ragion degli Eroi.* Finalmente i *Pianeti* co i *carri d' oro,* cioè di *frumento* , co' quali andavano in *Cielo* , quand' era in *Terra* , ora girano l' *orbite* lor' assegnate. Per lo che tutto qui ragionato hassi a dire, che'l *predominio* degl' *influssi* , che sono credute avere sopra i corpi sublunari e le fisse, e l' erranti, è stato lor' *attribuito* da ciò, in che e gli *Dei* , e gli *Eroi prevalsero* , quand' eran' in Terra. Tanto essi dipendono da *naturali cagioni!*

DELLA CRONOLOGIA POETICA.

In conformità di cotal *Astronomia* diedero i *Poeti Teologi* gl' incominciamenti alla *Cronologia:* perchè quel *Saturno* , che da' Latini fu detto *a satis,* da' seminati , e fu da' Greci detto Κρονος , appo i quali Χρονος significa il *Tempo* , ci dà ad intendere , che le *prime Nazioni* , le quali furono tutte di *Contadini* , incominciarono a noverare gli *anni* con le *raccolte,* ch' essi facevano del *frumento ;* ch' è l' unica , o almeno la maggior cosa , per la quale i contadini travagliono tutto l' anno: e prima *mutole* , dovettero o con tante *spighe* , o pure tanti *fili di paglia* , o far tanti *atti di mietere* , quanti *anni* volevan' essi significare : onde sono appo *Virgilio* , dottissimo , quanto altri mai , dell' Eroiche Antichità , prima quell' *espressione infelice* , e con somma arte d' imitazione *infelicemente contorta* , per ispiegare l' *infelicità de' primi tempi a spiegarsi,*

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas ;

per dire *post aliquot annos ;* poi quella con alquanto di maggior spiegatezza ,

Tertia messis erat ;

siccome fin' oggi i *contadini Toscani* in una Nazione la più riputata in pregio di favellare , che sia in tutta Italia , in vece di dire *tre anni* , per esempio, dicono, *abbiamo tre volte mietuto:* e i *Romani* conservarono questa *Storia Eroica* , che si ragiona qui , dell' *anno poetico* , che significavasi con le *messi ;* i quali la cura dell' abbondanza , principalmente del grano , dissero *annona.*

Quindi *Ercole* fucci narrato *Fondatore dell' Olimpiadi* ,

celebre *Epoca de' tempi* appo i *Greci;* da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell' Antichità Gentilesche: perch' egli diede il *fuoco* alle *Selve*, per ridurle a *terreni da semina;* onde furon raccolte le *messi*, con le quali dapprima si numeravano gli *anni:* e tali *giuochi* dovetter' incominciar da' *Nemei*, per festeggiare la *vittoria*, che riportò del *Lione Nemeo vomitante fuoco*, che noi sopra abbiamo interpretato il gran bosco della Terra: al qual'appresso con l' idea d' un'*animale fortissimo*, tanta fatiga vi bisognò per domarla! diedero nome di *Lione;* il quale poi passò *al più forte degli animali*, siccome sopra si è ragionato ne' *Principj dell' Armi Gentilizie:* ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *Casa* attaccata a quella d' *Astrea* coronata di *spighe*. Questa è la cagione, onde ne i *Circi* si vedevano spessi simulacri di *Lioni*, simulacri del *Sole*, si vedevano le *mete* con in cima le *uova*, che dovetter'esser dapprima *mete di grano*, e i *luci*, ovvero gli *occhi sboscati*, che sopra si ragionarono *de' Giganti:* dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura ellittica* che descrive in un anno il *Sole* col cammino, che fa per l' *eclittica:* la quale significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar' all' *uovo*, che porta in bocca lo *Cnefo*, che quella, che significasse la *generazione dell' Universo*.

Però con la *Teogonia Naturale* sopra qui ragionata si determina da noi la *scorsa de' Tempi;* ne' quali all' *occasioni* di certe prime *necessità*, o *utilità* del *Gener' Umano*, che dappertutto *incominciò dalle Religioni*, la quale scorsa è L' ETA' *degli* DEI, ella deve almeno aver durato *novecento anni*, da che tralle Nazioni gentili incominciarono i *Giovi*, o sia dal tempo, che incominciò a *fulminar' il Cielo* dopo l'*Universale Diluvio:* e i *dodici Dei maggiori*, incominciando da *Giove* dentro questa scorsa a' loro tempi fantasticati, si pongano per *dodici minute Epoche*, da ridurvi a *certezza de' tempi la Storia Poetica*. Come, per cagion d' esempio, *Deucalione*, che dalla Storia Favolosa si narra immediatamente dopo il Diluvio, e i Giganti, che fonda con la sua moglie Pirra le Famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche *nell' Epoca di Giunone*, Dea delle nozze solenni: *Elleno*, che fonda la greca lingua, e per tre suoi figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque *nell' Epoca d' Apollo*, Dio del canto, dal cui tempo dovette inco-

minciare la Favella Poetica in versi: *Ercole*, che fa la maggior fatiga d' uccider l' Idra, o 'l Lione Nemeo, o sia di ridurre la Terra a' campi da semina, e ne riporta da Esperia le poma d' oro, le messi, ch' è Impresa degna d' Istoria, non gli aranci di Portogallo, fatto degno di parasito, si distinse *nell' Epoca di Saturno*, Dio de' seminati: così *Perseo* dee essersi fatto chiaro *nell' Epoca di Minerva*, o sia degli già nati Imperj Civili; poic' ha caricato lo scudo del teschio di Medusa, ch' è lo scudo d' essa Minerva: e deve, per finirla, *Orfeo* esser nato *dopo l' Epoca di Mercurio;* che col cantar' alle fiere greche la forza degli Dei negli auspicj, de' quali avevano la scienza gli Eroi, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al TEMPO EROICO ne diede il vocabolo; perchè in tal tempo avvennero sì fatt' eroiche contese; onde con *Orfeo* fioriscono *Lino*, *Anfione*, *Museo*, ed altri *Poeti Eroi;* de' quali *Anfione* de' *sassi*, come restonne a' Latini *lapis*, per dir *balordo*, degli scempj plebei innalza le *mura di Tebe*, dopo *trecento anni*, ch' avevala *Cadmo* fondata; appunto come da un *trecento anni dopo la fondazione di Roma* egli avvenne che *Appio Nipote del Decemviro*, come altra volta sopra abbiam detto, la *plebe Romana*, che AGITABAT CONNUBIA MORA FERARUM, che sono le *fiere d' Orfeo*, cantandole la *forza degli Dei* negli *auspicj*, de' quali aveano la *Scienza* i *Nobili*, riduce in *ufizio*, e ferma lo *stato Romano eroico*.

Oltracciò qui si deon' avvertire *quattro spezie d' anacronismi* contenute sotto il *genere*, ch' ognun sa, di *tempi*, *prevertiti*, e *posposti*. La *prima* è di *tempi vuoti di fatti*, de' quali debbon esser *ripieni:* come l' *età degli Dei*, nella quale abbiamo truovato quasi tutte l' Origini delle cose umane civili, e al dottissimo *Varrone* corre per *Tempo oscuro*. La *seconda* è di *tempi pieni di fatti*, de' quali debbon' esser *vuoti;* come l' *età degli Eroi*, che corre per *dugento anni;* e sulla falsa oppenione, che le Favole fussero state ritruovati di getto de' Poeti Eroici, e sopratutti di *Omero*, *s' empie di tutti i fatti dell' età degli Dei;* i quali da questa in quella si devon rovesciare. *La terza* è di *tempi uniti*, che si devono *dividere;* acciocchè nella *vita* d' un solo *Orfeo* la *Grecia* da *fiere bestie* non sia portata al *lustro* della *Guerra Trojana*: ch'era quel gran *mostro di Cronologia*, che facemmo vedere nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*. La *quarta* ed ultima è di *tempi divisi*, che debbon' esser' *uniti;* co-

me le *Colonie Greche* menate in *Sicilia*, ed in *Italia* più di *trecento anni dopo gli errori degli Eroi;* le quali vi furono menate con gli *errori*, e per gli *errori* de' medesimi *Eroi*.

CANONE CRONOLOGICO,

PER DAR' I PRINCIPJ ALLA STORIA UNIVERSALE; CHE DEONO PRECORRERE ALLA MONARCHIA DI *NINO;* DALLA QUAL' ESSA STORIA UNIVERSALE INCOMINCIA.

In forza adunque della detta *Teogonia Naturale*, che ne ha dato la detta *Cronologia Poetica Ragionata;* e con la scoverta delle anzidette *spezie d' Anacronismi* notati sopra essa *Storia Poetica;* ora per dar' i *Principj alla Storia Universale*, che deon precorrere alla *Monarchia di Nino*, dalla qual' essa Storia Universale incomincia; stabiliamo questo *Canone Cronologico:* che dalla *Dispersione del Gener' Umano perduto* per la gran Selva della Terra, che 'ncominciò a farsi dalla *Mesopotamia*, come tralle *Degnità* n' abbiamo fatta una *discreta domanda*, per la razza empia di *Sem* nell' *Asia Orientale* solo *cento anni*, e *dugento* per le altre due di *Cam*, e *Giafet* nelle restanti parti del Mondo vi corsero di *divagamento ferino*. Da che con la *religione di Giove*, che *tanti* sparsi per le prime Nazioni gentili ci appruovarono sopra l'*Universale Diluvio*, incominciarono i *Principi delle Nazioni* a *fermarsi* in ciasceduna terra, dove per fortuna dispersi si ritruovavano; vi corsero i *novecento anni* dell' ETA' *degli* DEI; nel cui fine, perchè quelli si erano *per la Terra dispersi*, per cercar *pasco*, ed *acqua*, che non si truovano ne' *lidi del mare*, le *Nazioni* si eran fondate tutte *mediterranee*, dovettero scender' alle *marine;* onde se ne destò in mente de' *Greci* l'Idea di *Nettunno*, che truovammo l'*ultima* delle *dodici Maggiori Divinità;* e così tra' Latini dall' *età di Saturno*, o sia *Secolo dell' oro del Lazio*, vi corsero da *novecento anni*, che *Anco Marzio* calasse al mare a prendervi *Ostia*. Finalmente vi corsero i *dugento anni*, ch' i *Greci* noverano del SECOLO EROICO; ch' incomincia da' *corseggi del Re Minosse;* seguita con la *spedizione navale*, che fece *Giasone in Ponto;* s' innoltra con la *Guerra Trojana;* e termina con gli *errori degli Eroi* fin' al ritorno d'*Ulisse in Itaca*. Tanto che *Tiro*, Capitale della Fenicia, si dovette portare da mezzo terra a *lido*, e quindi in un' *Isola* vicina del

mar Fenicio da più di *mille anni dopo il Diluvio:* ed essendo già ella *celebre* per la *navigazione*, e per le *colonie* sparse nel Mediterraneo, e fin' fuori nell' Oceano *innanzi al Tempo eroico de' Greci;* vien' ad evidenza pruovato, che nell' *Oriente fu il Principio di tutto il Gener' Umano;* e che prima l' *error ferino* per gli luoghi *mediterranei* della Terra; dipoi il *diritto eroico* e per *terra*, e per *mare;* finalmente i *traffichi marittimi de' Fenici* sparsero le prime nazioni per le *restanti parti del Mondo:* i quali *Principj della commigrazione de' popoli*, conforme ne proponemmo una *Degnità*, sembrano più ragionati di quelli i quali *Wolfango Lazio* n' ha immaginati.

Or per lo *corso uniforme*, che fanno *tutte le nazioni*, il quale si è sopra pruovato coll' *uniformità degli Dei innalzati alle stelle*, ch' i *Fenici* portarono dall' *Oriente* in *Grecia*, e in *Egitto;* hassi a dire, che *altrettanto tempo* corse a' *Caldei* d' aver' essi regnato nell' *Oriente;* talchè da *Zoroaste* si fusse venuto a *Nino*, che vi fondò la *prima Monarchia* del Mondo, che fu quella d' *Assiria;* altrettanto, che da *Mercurio Trimegisto* si venisse a *Sesostride*, o sia il *Ramse* di *Tacito*, che vi fondò una *Monarchia* pur *grandissima:* e perch' erano *entrambe nazioni Mediterranee*, vi dovettero da' *Governi Divini* per gli *Eroici*, e quindi per la *Libertà popolare* provenire le *Monarchie*, ch' è l' *ultimo* degli *Umani Governi;* acciocchè gli *Egizj* costino nella loro *Divisione* degli *tre tempi del Mondo* scorsi loro dinanzi: perchè, come appresso dimostreremo, la *Monarchia* non può nascere, che sulla *libertà sfrenata de' popoli;* alla quale gli *Ottimati* vanno nelle *guerre civili* ad assoggettire la loro *potenza;* la qual poi divisa in *menome parti tra' popoli*, facilmente richiamano *tutta a sè* coloro, che col *parteggiare la popolar libertà*, vi surgono finalmente *Monarchi.* Ma la *Fenicia*, perchè *nazione marittima*, per le *ricchezze de' traffichi* si dovette fermare nella *Libertà popolare*, ch' è 'l *primo* degli *Umani Governi.*

Così con l' *intendimento* senz' uopo della *memoria*, la quale non ha, che fare, ov' i sensi non le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la *Storia Universale* ne' suoi *Principj*, e dell' *antichissimo Egitto*, e dell' *Oriente* ch' è dell' *Egitto più antico*, ed in esso Oriente i *Principj della Monarchia degli Assirj;* la quale finora senza il precorso di tante, e sì varie cagioni, che le dovevano precedere, per pro-

venirvi la forma monarchica, ch' è l' ultima delle tre forme de' Governi Civili, *esce sulla Storia tutta nata ad un tratto*, come nasce, piovendo l' està, una *ranocchia*.

In questa guisa la *Cronologia* ella ci vien' *accertata da' suoi tempi* col *progresso* de' *costumi*, e de' *fatti*, co' quali ha dovuto camminare il *Gener' Umano;* perchè per una *Degnità* sopraposta ella qui ha incominciato la sua *dottrina*, dond' ebbe incominciamento la sua *materia*, da Κρονος *Saturno*, onde da' Greci fu detto Χρονος il *Tempo*, numeratore degli *anni* con le *raccolte*, e da *Urania*, contemplatrice del Cielo, affin di prender gli *augurj*, e da *Zoroaste*, contemplatore degli *astri*, per dar gli oracoli del *tragitto* delle stelle cadenti; che furon' i primi μαθηματα, i primi θεωρηματα, le prime cose *sublimi*, o *divine*, che contemplarono, ed osservaron le Nazioni, come si è sopradetto: e che poi col salire *Saturno* nella *settima sfera*, indi *Urania* divenne *contemplatrice* de' *Pianeti*, e degli *Astri;* e i *Caldei* con l'agio delle lor' immense pianure divennero *Astronomi*, ed *Astrolaghi* col misurarne i lor moti, e contemplarne i di lor' aspetti, ed immaginarne gl' influssi sopra i corpi, che dicono sublunari, ed anco vanamente sopra le libere volontà degli uomini: alla qual *Scienza* restaron' i *primi nomi*, che l' erano stati dati con tutta *propietà*, uno di *Astronomia*, o sia *Scienza delle leggi degli astri*, l' altro di *Astrologia* o sia *scienza del parlare degli astri;* l' uno, e l' altro in significato di *divinazione;* come da que' *Teoremi* funne detta *Teologia* la *Scienza del parlar degli Dei* ne' lor' *Oracoli, auspicj*, ed *augurj;* onde finalmente la *Mattematica* scese a *misurare la Terra;* le cui misure non si potevan' accertare, che da quelle dimostrate del Cielo; e la prima, e principale sua parte si portò il *propio nome*, col qual' è detta *Geometria*. Perchè adunque non ne incominciarono la *dottrina*, donde aveva incominciato la *materia*, ch' essi trattavano; perchè incominciano dall' *anno astronomico*, il quale, come sopra si è detto, non *nacque tralle nazioni*, che dopo almeno un *mille anni;* e che non poteva *accertargli* d' altro, che delle congiunzioni, ed opposizioni, che le costellazioni, e i pianeti si avessero fatti nel *Cielo*, ma *nulla* delle cose, che con proseguito corso fussero succedute qui in *Terra;* nello che andò a perdersi il generoso sforzo di *Piero Cardinal d' Alliac:* perciò tanto poco han fruttato a pro de' *Principj*, e *della Perpetui-*

tà della Storia Universale, de' quali dopo essi tuttavia pur mancava, i due maravigliosi Ingegni con la loro stupenda erudizione, *Giuseppe Giusto Scaligero* nella sua *Emendazione*, e *Dionigi Petavio* nella sua *dottrina de' Tempi*.

DELLA GEOGRAFIA POETICA.

Or ci rimane finalmente di purgare l' *altr' occhio della Storia Poetica*, ch' è la *Poetica Geografia:* la quale per quella propietà di natura umana, che noi noverammo tralle *Degnità*, che gli uomini le cose *sconosciute*, e *lontane*, ov' essi non ne abbian' avuto la *vera idea*, o la debbano *spiegar' a chi non l' ha*, le descrivono per *somiglianze* di cose *conosciute*, e *vicine;* ella nelle sue *parti*, ed in tutto il suo *corpo* nacque con *picciol' idee* dentro la medesima *Grecia;* e coll' *uscirne i Greci poi per lo Mondo*, s' andò *ampliando* nell' *ampia forma*, nella qual' ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi Antichi* convengono in questa *verità*, ma poi non ne sepper *far' uso;* i quali affermano, che le *Antiche Nazioni*, portandosi in *Terre straniere*, e *lontane*, diedero i *nomi natj* alle *città*, a' *monti*, a' *fiumi*, *colli di terra*, *stretti di mare*, *isole*, e *promontorj*.

Nacquero adunque *entro Grecia* la *parte Orientale* detta *Asia*, o *India;* l' *Occidentale* detta *Europa*, o *Esperia;* il *Settentrione* detto *Tracia*, o *Scizia;* il *Mezzodì* detto *Libia*, o *Mauritania:* e furono così *appellate* le *parti del Mondo* co' *nomi* delle *parti del picciol Mondo di Grecia* per la *simiglianza de' siti*, ch' osservaron' i *Greci* in *quelle* a *riguardo del Mondo* simili a *queste a riguardo di Grecia*. Pruova evidente di ciò sieno i *Venti Cardinali;* i quali nella *loro Geografia* ritengono i *nomi*, che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa Grecia: talchè le *giumente di Reso* debbono ne' *lidi dell' Oceano*, qual' oror vedremo detto dapprima ogni mare d' interminato prospetto, essere state ingravidate da *Zefiro*, *vento Occidentale di Grecia*, e pur ne' *lidi dell' Oceano* nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon' essere da *Zefiro* generati i *cavalli d' Achille;* come le *giumente d' Ericfonio* dic' *Enea* ad *Achille* essere state ingravidate da *Borea*, dal vento Settentrionale della Grecia medesima. Questa verità de' *Venti Cardinali* ci è confermata in un' immensa distesa, che le menti greche in

un' immensa distesa spiegandosi, dal loro *Monte Olimpo*, dove a' tempi d' *Omero* se ne stavano i *Dei*, diedero il nome al *Cielo stellato* che gli restò.

Posti *questi Principj*, alla gran *penisola* situata nell' *Oriente di Grecia* restò il nome d' *Asia Minore*; poichè ne passò il nome d' *Asia* in quella *gran parte Orientale del Mondo*, ch' *Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch' era *Occidente* a riguardo dell' *Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in *toro* rapì; poi il nome d' *Europa* si stese in quest' altro gran *continente* fin' all' *Oceano Occidentale*. Dissero *Esperia* la *parte Occidentale di Grecia*, dove dentro la quarta parte dell'orizzonte sorge la sera la stella *Espero;* poi videro l' *Italia* nel medesimo sito, e la chiamaron' *Esperia Magna;* si stesero finalmente nella *Spagna* del medesimo sito, e la chiamaron' *Esperia Ultima*. I *Greci d' Italia* al contrario dovettero chiamar' *Jonia* la *parte* a lor riguardo *Orientale di Grecia oltramare;* e restonne il *nome* tra l' una e l' altra Grecia di *Mar' Jonio;* poi per la *somiglianza del sito delle due Grecie natia*, ed *Asiatica*, i Greci natj chiamaron' *Jonia* la *parte* a lor riguardo *Orientale* dell' *Asia Minore:* e dalla *prima Jonia* è ragionevole, che fusse in *Italia* venuto *Pittagora* da *Samo*, una dell' Isole signoreggiate da *Ulisse*, non da *Samo* dell' *Jonia seconda*. Dalla *Tracia natia* venne *Marte*, che fu certamente *Deità Greca;* e quindi dovette venir' *Orfeo*, un de' primi *Poeti greci Teologi*. Dalla *Scizia greca* venne *Anacarsi;* che lasciò in Grecia gli *Oracoli Scitici*, che dovetter' esser simili agli *Oracoli di Zoroaste;* che bisognò fusse stata dapprima una *Storia d' Oracoli;* onde *Anacarsi* è stato ricevuto tra gli antichissimi *Dei fatidici:* i quali *Oracoli* dall' *Impostura* poi furono trasportati in *Dogmi di Filosofia*, siccome gli *Orfici* ci furon supposti *versi* fatti da *Orfeo;* i quali, come gli *Oracoli di Zoroaste*, nulla sanno di poetico, e danno troppo odore di *Scuola Platonica*, e *Pittagorica*. Perciò da questa *Scizia* per gl' *Iperborei natj* dovettero venir' in *Grecia* i due famosi *Oracoli Delfico*, e *Dodoneo*, come ne dubitammo nell' *Annotazione alla Tavola Cronologica:* perchè *Anacarsi* nella *Scizia*, cioè tra quest' *Iperborei natj di Grecia*, volendo ordinare l' *Umanità* con le *greche leggi*, funne ucciso da *Cadvido*, suo fratello: tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca dell' Ornio*, che non seppe ritruovargliele dappersè! Per le quali ragioni quindi do-

vett' essere pur *Scita Abari*, che si dice avere scritto gli *Oracoli Scitici*, che non poteron' esser' altri, che gli detti testè d'*Anacarsi*; e gli scrisse nella *Scizia*, nella quale *Idantura* molto tempo venuto dopo scriveva con esse cose: onde necessariamente è da credersi, essere stati scritti da un qualche *Impostore* de' tempi dopo essere state introdutte le greche *Filosofie;* e quindi gli *Oracoli dell' Anacarsi* dalla *boria de' Dotti* furono ricevuti per *Oracoli di Sapienza Riposta*, i quali non ci son pervenuti. *Zamolsei* fu *Geta*, come *Geta* fu *Marte;* il qual' al riferire d' *Erodoto* portò a' Greci il Dogma dell'*Immortalità dell' anima*. Così da alcun'*India Greca* dovette *Bacco* venire dell'*Indico Oriente Trionfatore*, da alcuna greca Terra ricca d' oro poetico: e *Bacco* ne *trionfa* sopra un *carro d'oro*, di *frumento;* onde lo stesso è *domatore* di *serpenti*, e di *tigri*, qual' *Ercole* d' *Idre*, e *Lioni*, come si è sopra spiegato. Certamente il nome, che 'l *Peloponneso* serba fin' a' nostri dì di *Morea*, troppo ci appruova, che *Perseo*, Eroe certamente greco, fece le sue imprese nella *Mauritania natia;* perchè 'l *Peloponneso* tal' è per rapporto all'*Acaja*, qual' è l' *Affrica* per rapporto all'*Europa*. Quindi s'intenda, quanto nulla *Erodoto* seppe delle sue propie Antichità, come gliene riprende *Tucidide;* il quale narra, ch' i *Mori un tempo furono bianchi*, quali certamente erano i *Mori della sua Grecia;* la quale fin' oggi si dice *Morea bianca*. Così deve esser' avvenuto, che dalla *pestilenza di questa Mauritania* avesse *Eusculapio* con la sua Arte *preservato* la sua Isola di *Coo;* che se la doveva preservare da quella de' popoli di *Marocco*, egli l' arebbe dovuto preservare *da tutte le pestilenze del Mondo*. In cotal *Mauritania* dovett' *Ercole* soccombere al *peso del Cielo*, che 'l vecchio *Atlante* era già *stanco* di sostenere; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra, che *Serse* dappoi forò, divide la *Macedonia* dalla *Tracia;* e vi restò pur quivi tralla Grecia, e la Tracia un *fiume* appellato *Atlante:* poscia nello *stretto di Gibilterra* osservati i monti *Abila*, e *Calpe* così per uno *stretto di mare* dividere l' *Affrica* dall' *Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate *colonne*, che, come abbiamo sopradetto, *sostenevano il Cielo;* e 'l *monte nell' Affrica* quivi vicino fu detto *Atlante:* e 'n cotal guisa può farsi verisimile la risposta, ch' appo *Omero* fa la Madre *Teti* ad *Achille;* che non poteva portare la di lui querela a *Giove*, perch' era da *Olimpo* ito con gli altri Dei a banchettare in *Atlante*; sul-

l' oppenione, che sopra abbiam' osservato, che gli *Dei* se ne stassero *sulle cime degli Altissimi monti:* che se fusse stato il monte *Atlante nell' Affrica*, era troppo difficile a credersi quando il medesimo *Omero* dice, che *Mercurio*, quantunque *alato*, difficilissimamente pervenne nell'*Isola di Calipso* posta nel *mar Fenicio*, ch' era molto più vicino alla Grecia, che non lo Regno, ch' or dicesi, di *Marocco*. Così dall' *Esperia greca* dovett' *Ercole* portare le *poma d' oro* nell' *Attica*, ove furono pure le *Ninfe esperidi*, ch' eran *figliuole d' Atlante*, che le serbavano. Così l' *Eridano*, dove cadde *Fetonte*, dev' essere stato nella Tracia greca il *Danubio*, che va a mettere nel *Mar' Eusino:* poi osservato da' Greci il *Po* che, come il *Danubio*, è l' altro fiume al mondo che corre da occidente verso oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano;* e i *Mitologi* fecero cader *Fetonte in Italia:* ma le cose della Storia Eroica solamente greca, e non dell' altre nazioni, furono affisse alle stelle, tralle quali è l' *Eridano*. Finalmente usciti i *Greci* nell' *Oceano*, vi distesero la *brieve idea* d'ogni *mare*, che fosse d' *interminato prospetto;* onde *Omero* diceva, l' *Isola Eolia* esser cinta dall' *Oceano*, e con l' idea il *nome*, ch' or significa il *mare*, che *cinge tutta la Terra*, che si crede esser una *grand' Isola;* e si ampliò all' eccesso la *potestà di Nettunno*, che dall'*abisso dell' acque*, che *Platone* pose nelle di lei viscere, egli col *gran Tridente* faccia *tremare* la *Terra;* i *rozzi Principj* della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Tali *Principj di Geografia* assolutamente possono giustificar' *Omero* di gravissimi *errori*, che gli sono a torto imputati. I. Ch' i *Lotofagi d' Omero*, che mangiavano corteccie d'una pianta, ch' è detto *loto*, fussero stati *più vicini;* ove dice, che *Ulisse da Malea a' Lotofagi pose un viaggio di nove giorni;* che se sono i *Lotofagi*, quali restaron detti *fuori dello stretto di Gibilterra*, doveva in nove giorni far' un viaggio impossibile, nonchè difficile a credersi; il qual' errore gli è notato da *Eratostene*. II. Ch' i *Lestrigoni* a' tempi d' *Omero* fussero stati popoli di essa *Grecia*, ch' ivi avessero i giorni più lunghi, non quelli, che l'avessero più lunghi sopra tutti i popoli della Terra; il qual luogo indusse *Arato* a porli sotto il capo del Dragone: certamente *Tucidide*, Scrittore grave, ed esatto narra i *Lestrigoni in Sicilia*, che dovetter' esser' i popoli più Settentrionali di quell' Isola. III. Per quest' istesso i *Cimmerj* ebbero le notti più lunghe sopra

tutti i popoli della *Grecia*, perch' erano posti nel di lei più alto Settentrione; e perciò per le loro lunghe notti furono detti *abitare presso l' Inferno:* de' quali poi si portò lontanissimo il nome a' popoli *abitatori della palude Meotide:* e che quindi i *Cumani*, perch' eran posti presso la grotta della Sibilla, che portava all' Inferno, per la creduta somiglianza di sito dovettero dirsi *Cimmerj:* perchè non è credibile, che *Ulisse* mandato da *Circe* senz' alcuno incantesimo (perchè *Mercurio* gli aveva dato un *segreto* contro le stregonerie di *Circe*, com'abbiamo sopra osservato) *in un giorno* fusse andato da' *Cimmerj*, i quali restarono così detti a vedere l' *Inferno*, e nello *stesso giorno* fusse ritornato da quella in *Circei*, ora detto *Monte Circello*, che non è molto distante da *Cuma*.

Con questi stessi *Principj della Geografia Poetica greca* si possono solvere molte grandi *difficultà della Storia Antica dell' Oriente;* ove son presi per *lontanissimi popoli* particolarmente verso *Settentrione*, e *Mezzodì* quelli, che dovettero dapprima esser posti *dentro l' Oriente medesimo*.

Perchè questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica greca*, si truova lo stesso nell' *Antica Geografia de' Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima essere ristrettissimo; che per *dugencinquanta anni di Regno Roma manomise ben venti popoli*, e non distese più, che *venti miglia*, come sopra abbiam detto, l' *Imperio*. *L' Italia* fu certamente circoscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, e da quelli di *Magna Grecia;* poi con le Romane conquiste ne distese il nome nell' ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovett' esser' assai picciolo nel tempo, ch' *Orazio Coclite solo sostenne tutta Toscana sul ponte:* poi con le vittorie Romane si è disteso, quanto è lunga questa inferior costa d' Italia. Alla stessa fatta, e non altrimente il *primo Ponto*, dove fece la sua spedizione navale *Giasone*, dovett' essere la *Terra più vicina all' Europa*, da cui la divide lo stretto di mare detto *Propontide;* la qual terra dovette dare il nome al *mar Pontico*, che poi si distese dove più s' addentra nell' *Asia*, ove fu poi il *Regno di Mitridate:* perchè *Eeta padre di Medea* da questa stessa *Favola* ci si narra esser nato in *Calcide*, città d' *Eubea*, Isola posta dentro essa *Grecia*, la qual' ora chiamasi *Negroponto;* che dovette dare il primo nome a quel Mare; il quale certamente *Mar Nero* ci restò detto. La *prima Creta* dovett' esser' un' Isola dentro esso *Arcipela-*

go, dov' è il *Labirinto dell' Isole*, ch' abbiamo sopra spiegato: e quindi dovette *Minosse* celebrare i *corseggi* sopra gli *Ateniesi;* poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che ci restò.

Or così da' Latini avendoci richiamati i *Greci*, essi con uscir per lo Mondo gli *uomini boriosi* sparsero dappertutto la *Fama della Guerra Trojana*, e degli *Error degli Eroi*, così Trojani, quali d' *Antenore*, di *Capi*, d' *Enea*, come Greci, quali di *Menelao*, di *Diomede*, d' *Ulisse*. Osservarono per lo Mondo sparso un *Carattere di Fondatori di nazioni* simigliante a quello del lor' *Ercole*, che fu detto *Tebano*, e vi *sparsero il nome del loro Ercole;* de' quali *Varrone* per le nazioni antiche noverò ben *quaranta*, de' quali il *Latino* afferma essere stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne, che per la stessa *boria degli Egizj*, che dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo *più antico* di tutti gli altri del Mondo, e *tutti gli Ercoli* dell' altre nazioni aver preso il nome dal lor' *Ercole Egizio* per due *Degnità*, che se ne sono sopra proposte, siccome quelli, che con errore credevano, essere la *nazione* più antica di tutte l'altre del Mondo; i *Greci* fecero andar' *il lor' Ercole* per tutte le parti della *Terra*, purgandola de' *Mostri;* per riportarne solamente la *gloria in casa*. Osservarono esservi stato un *Carattere Poetico di Pastori*, che parlavano in *versi*, ch' appo essi era stato *Evandro Arcade:* e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio;* e vi ricevette ad albergo l' *Ercole* suo *natio;* e vi prese *Carmenta* in *moglie*, detta da' *carmi*, da' versi; la qual' a' *Latini* truovò le *lettere*, cioè le forme de' suoni, che si dicono articolati, che sono la materia de' versi. E finalmente, in confermazione di tutte le cose qui dette, osservarono tai *caratteri poetici* dentro del *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbiam veduto, che truovarono i loro *Cureti* sparsi in *Saturnia*, o sia nell'antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*.

Ma come tali *greche voci*, e *idee* sieno pervenute a' *Latini* in tempi sommamente *selvaggi*, ne' quali le *nazioni* erano *chiuse a stranieri;* quando *Livio* niega, ch' a' tempi di *Servio Tullio*, nonchè esso *Pittagora*, il di lui famosissimo *nome* per mezzo a tante nazioni di *lingue*, e di *costumi diverse* avesse da *Crotone* potuto giugner' a *Roma:* per questa difficultà appunto noi sopra domandammo in un *postulato*, perchè ne portavamo necessaria congettura, che vi fusse stata alcuna *città greca nel lido del Lazio*, e che poi si fusse *seppellita nelle tenebre dell' Antichità;* la qual' avesse inse-

gnato a' *Latini* le *lettere;* le quali, come narra *Tacito*, furono dapprima *somiglianti alle più antiche de' Greci:* lo che è forte argomento, ch' i *Latini* ricevettero le *lettere greche* da questi *Greci del Lazio*, non da quelli di Magna Grecia, e molto meno della Grecia oltramare, co' quali non si conobbero, che dal tempo della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro:* perchè altrimente i *Latini* arebbono usato le *lettere ultime de' Greci*, e non ritenute le *prime*, che furono l'*antichissime greche*. Così i nomi d'*Ercole*, d'*Evandro*, d'*Enea* da *Grecia* entrarono nel Lazio per questi seguenti *costumi delle Nazioni*. Prima perchè siccome nella loro barbarie amano i costumi loro natj, così da che incominciano a ingentilirsi, come delle *mercatanzie*, e delle *foggie straniere*, così si dilettano degli *stranieri parlari;* e perciò scambiarono il loro *Dio Fidio* con l'*Ercole de' Greci;* e per lo giuramento natio *mediusfidius* introdussero *mehercule*, *edepol*, *mecastor*. Dipoi per quella *boria* tante volte detta, c' hanno le *nazioni*, di vantar' *origini romorose straniere*, particolarmente ove ne abbian' avuto da' loro tempi barbari alcun motivo di crederle: siccome nella barbarie ritornata *Gian Villani* narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante*, e che in *Germania* regnò un *Re Priamo Trojano;* perciò i *Latini* volontieri sconobbero *Fidio*, vero lor Fondatore, per *Ercole* vero Fondatore de' Greci; e scambiarono il carattere de' loro pastori poeti con *Evandro d' Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni* ov' osservano *cose straniere*, che non possono certamente spiegare con *voci* loro *natie*, delle *straniere* necessariamente *si servono*. Quarto e finalmente s' aggiugne la *propietà de' primi popoli*, che sopra nella *Logica Poetica* si è ragionata, *di non saper' astrarre le qualità da' subbjetti;* e, non sappiendole astrarre, per appellare le *qualità*, appellavan' essi *subbjetti:* di che abbiamo ne' *favellari latini* troppo *certi argomenti*. Non sapevano i *Romani*, cosa fusse *lusso;* poichè l'osservarono ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *profumato:* non sapevano, cosa fussero *stratagemmi militari;* poichè l' osservarono nei *Cartaginesi*, gli dissero *punicas artes:* non sapevano cosa fusse *fasto;* poichè l'osservarono ne' *Capovani*, dissero *supercilium campanicum*, per dire *fastoso*, o *superbo*. Così *Numa*, ed *Anco* furon *Sabini;* perchè non sapevano dire *religioso;* nel qual costume eran' insigni i *Sabini:* così *Servio Tullio* fu *greco;* perchè non sapevano dir' *astuto;* la qua-

l' *idea* dovettero *mutoli* conservare, finchè poi conobbero i Greci della città da essi vinta, ch'or noi diciamo: e fu detto anco *servo*; perchè non sapevano dir *debole*; che rilasciò il dominio bonitario de' campi a' plebei, con portar loro la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato; onde forse funne fatto uccider da' Padri: perchè l' *astuzia* è propietà, che siegue alla *debolezza*; i quali *costumi* erano *sconosciuti* alla *Romana apertezza*, e *virtù*. Che in vero è una *gran vergogna*, che fanno alla *Romana Origine*, e che di troppo *offendono* la *Sapienza* di *Romolo Fondatore*, non aver' avuto *Roma* dal suo corpo *Eroi* da crearvi *Re*, infino che dovette sopportare il *regno d' un vil schiavo*: *onore*, che gli han fatto i *Critici* occupati su gli *Scrittori*, somigliante all'altro, che seguì appresso; che dopo aver fondato un *potente Imperio nel Lazio*, e difesolo da tutta la *Toscana Potenza*, han fatto andar' i *Romani*, come barbari *eslegi* per l' *Italia*, per la *Magna Grecia*, e per la *Grecia Oltramare* cercando *leggi* da ordinare la loro *libertà*; per sostenere la riputazione alla *Favola* della *Legge delle* XII *Tavole* venuta in *Roma* da *Atene*.

COROLLARIO
DELLA VENUTA D' ENEA IN ITALIA.

Per tutto lo fin quì ragionato si può dimostrare la *guisa*, com' *Enea venne in Italia*, *e fondò la Gente Romana in Alba*, dalla qual' i *Romani* traggon l' *origine*: che una sì fatta *Città greca* posta nel *lido del Lazio* fusse *città greca dell' Asia*, dove fu *Troja*, sconosciuta a' *Romani*, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel *mar vicino*, ch' a far' incominciarono da *Anco Marzio*, terzo Re de' Romani; il quale vi diè principio da *Ostia*, la città marittima più vicina a Roma; tanto che questa poscia a dismisura ingrandendo, ne fece finalmente il suo *porto*: e'n cotal guisa come avevano ricevuto gli *Arcadi Latini*, ch' erano *fuggiaschi di terra*; così poi ricevettero i *Frigj*, i quali erano *fuggiaschi di mare*, nella loro *protezione*, e per diritto eroico di guerra *demolirono la città*: e così *Arcadi*, e *Frigj* con *due anacronismi*, gli *Arcadi* con quello de' tempi posposti, e i *Frigj* con quello de' prevertiti, si salvarono nell' *Asilo di Romolo*. Che se tali cose non andaron così, l' *Origine Romana*

da Enea sbalordisce, e confonde ogn' intendimento, come nelle *Degnità* l' avvisammo: talchè per non isbalordirsi, e confondersi, i *Dotti*, da *Livio* incominciando, la tengon' a luogo di *Favola;* non avvertendo, che, com' abbiam nelle *Degnità* detto sopra, le *Favole* debbon' aver' avuto alcun *pubblico motivo di verità*. Perchè egli è *Evandro* sì potente nel Lazio, che vi riceve ad albergo *Ercole* da *cinquecento anni innanzi la Fondazione di Roma;* ed *Enea* fonda la *Casa Reale d' Alba;* la quale per *quattordici Re* cresce in tanto lustro, che diviene la *Capitale del Lazio;* e gli *Arcadi*, e i *Frigj* per tanto tempo *vagabondi*, si ripararono finalmente all' *Asilo di Romolo!* Come da *Arcadia*, terra *mediterranea* di Grecia, *pastori*, che per natura non sanno, cosa sia *mare*, ne valicarono *tanto tratto*, e penetrarono *in mezzo del Lazio;* quando *Anco Marzio*, terzo Re dopo Romolo fu egli il *primo*, che menò una *Colonia nel mar vicino:* e vi vanno insieme co' *Frigj* dispersi, *ducento anni innanzi*, che nemmeno il *nome di Pittagora* celebratissimo nella Magna Grecia a giudizio di *Livio* arebbe per mezzo a tante nazioni di lingue, e di costumi diversi da *Crotone* potuto giugner' a *Roma;* e *quattrocento anni innanzi*, ch' i *Tarantini* non sapevano, chi si fussero i Romani già potenti in Italia?

Ma pure, come più volte abbiam detto per una delle *Degnità* sopraposte, queste *Tradizioni Volgari* dovettero da principio avere de' *grandi pubblici motivi di verità;* perchè l' ha conservate per tanto tempo tutta una nazione. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna *Città greca* fusse stata nel *lido del Lazio*, come *tante altre* ve ne furono, e duraron' appresso ne' *lidi del Mar Tirreno:* la qual Città *innanzi della Legge delle* XII *Tavole* fusse stata da' *Romani vinta*, e per diritto eroico delle vittorie barbare fussesi *demolita;* e i *vinti* ricevuti in qualità di *Socj Eroici:* e che per *caratteri poetici* così cotesti *Greci* dissero *Arcadi* i vagabondi di terra, ch' erravano per le selve, *Frigj* quelli per mare; come i *Romani* i vinti, ed arresi loro dissero *ricevuti nell' Asilo di Romolo;* cioè in qualità di *giornalieri*, per le *clientele* ordinate da *Romolo*, quando nel *Luco* aprì l' *asilo* a coloro, i quali vi rifuggivano; sopra i quali vinti, ed arresi, che supponiamo nel tempo tra lo discacciamento degli Re, e la Legge delle XII Tavole, i *plebei Romani* dovetter' esser *distinti* con la *Legge Agraria di Servio Tullio*, ch' aveva permes-

so loro il dominio bonitario de' campi; del quale non contentandosi, voleva *Coriolano*, come sopra si è detto, *ridurre a' giornalieri di Romolo:* e poscia buccinando dappertutto *i Greci la guerra Trojana*, e gli *errori degli Eroi*, e per l'*Italia* quelli d'*Enea;* come vi avevano osservato innanzi il loro *Ercole*, il loro *Evandro*, i loro *Cureti*, conforme si è sopra detto; in cotal guisa a capo di tempo, che tali *Tradizioni* per mano di gente barbara s'eran' *alterate*, e finalmente *corrotte;* in cotal guisa, diciamo, *Enea* divenne *Fondatore della Romana Gente* nel Lazio: il quale il *Bochardo* vuole, che non mise mai piede in Italia; *Strabone* dice, che non uscì mai da Troja; ed *Omero*, c'ha qui più peso, narra, ch'egli ivi morì, e vi lasciò il regno a' suoi posteri.

Così per due *borie* diverse *di nazioni* una de' *Greci*, che per lo Mondo fecero tanto romore della guerra di Troja, l'altra de' *Romani* di vantare famosa straniera origine, i Greci v' *intrusero*, i Romani vi *ricevettero* finalmente *Enea Fondatore della Gente Romana*. La qual Favola non potè nascere, che da' *tempi della guerra con Pirro*, da' quali i Romani incominciarono a dilettarsi delle cose de' Greci; perchè tal costume osserviamo celebrarsi dalle Nazioni, dopo c'hanno molto, e lungo tempo praticato con istranieri.

DELLA NOMINAZIONE, E DESCRIZIONE DELLE CITTA' EROICHE.

Ora perchè sono *parti* della *Geografia* la *Nomenclatura*, e la *Corografia*, o sieno Nominazione, e Descrizione dei luoghi, principalmente delle *Città;* per compimento della *Sapienza Poetica* ci rimane di queste da ragionare. Se n'è detto sopra, che le *Città Eroiche* si ritruovarono dalla *Provedenza* fondate in luoghi di *forti siti;* che gli Antichi Latini con *vocabolo sagro* ne' loro *tempi divini* dovettero chiamare *Aras;* e appellar' anco *Arces* tai *luoghi forti di sito:* perchè ne' *tempi barbari ritornati* da *rocce*, rupi erte, e scoscese si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *Signorie:* ed alla stessa fatta tal nome di *are* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascun' eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento di *confini* con istranieri, e *territorium* in ragionamento di *giuridizione* su i cittadini. Di tutto ciò vi ha un luogo d'oro appo *Tacito*, ove descrive l'*Ara Massima d'Ercole in Ro-*

ma: il quale, perchè troppo gravemente appruova questi principj, rapportiamo qui intiero: *Igitur a foro boario, ubi aeneum bovis simulacrum adspicimus, quia id genus animalium* ARATRO *subditur sulcus designandi oppidi captus, ut magnam Herculis* ARAM *complecteretur,* ARA HERCULIS *erat:* un altro pur d'oro appresso *Sallustio*, ove narra la famosa *Ara de' fratelli Fileni*, rimasta per *confine dell' Imperio Cartaginese, e del Cirenaico.* Di si fatte *are* è *sparsa* tutta l' *Antica Geografia*, e incominciando dall' Asia osserva il *Cellario* nella sua antica geografia che tutte le *città della Siria* si dissero *Are*, con innanzi, o dopo i loro propj vocaboli; ond' essa *Siria* se ne disse *Aramea*, ed *Aramia.* Ma nella *Grecia* fondò *Teseo* la città d' *Atene* sul famoso *Altare degl' Infelici*, estimando con la giusta idea d' *infelici*, gli uomini *eslegi*, ed *empj*, che dalle *risse dell' infame Comunione* ricorrevano alle *Terre forti de' Forti*, come sopra abbiam detto, tutti *soli*, *deboli*, e bisognosi di *tutti i beni*, ch' aveva a' *Pj* produtto l' *Umanità:* onde da' Greci si disse αρα anco il *voto;* perchè, come pur sopra abbiam ragionato, sopra tali *prime are* del Gentilesimo le prime *ostie*, le prime *vittime*, dette *Saturni hostiae*, come sopra vedemmo, i primi αναθηματα ch' in latino si trasportano *Diris devoti*, che furono gli *empj violenti*, ch'osavano entrare nelle terre arate de'Forti, per inseguire i deboli, che per campare da essi vi rifuggivano, ond' è forse detto *campare* per salvarsi; quivi essi da *Vesta* vi erano *consagrati*, ed *uccisi;* e ne restò a' Latini *supplicium* per significare *pena*, e *sagrifizio;* ch' usa fra gli altri *Sallustio:* nelle quali significazioni troppo acconciamente a' *Latini* rispondono i *Greci*, a' quali la voce αρα che, come si è detto, vuol dire *votum*, significa altresì *noxa*, ch'è 'l corpo, c'ha fatto il danno, e significa *Diræ*, che son'esse *Furie;* quali appunto erano questi *primi devoti*, che qui abbiam detto, e più ne diremo nel *Libro IV*, ch' erano *consagrati alle Furie* e dappoi *sagrificati* sopra questi *primi Altari* della Gentilità: talchè la voce *hara*, che ci restò a significare la *mandria*, dovette agli Antichi Latini significare la *vittima;* dalla qual voce certamente è detto *Aruspex* l' Indovinatore dall' interiora delle vittime uccise innanzi agli altari.

E da ciò, che testè si è detto dell'*Ara Massima d'Ercole*, dovette *Romolo* sopra un' *Ara* somigliante a quella di *Teseo* fondar *Roma* dentro l' *asilo* aperto nel *Luco*; perchè restò

a' Latini, che non mai mentovassero *Luco*, o bosco sagro, ch' ivi non fusse alcun' *Ara* alzata a qualche divinità: talchè per quello, che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *Asili* furono *vetus urbes condentium consilium*, ci si scuopre la ragione, perchè nell' *Antica Geografia* si leggono tante *Città* col nome di *Are*: laonde bisogna confessare, che da *Cicerone* con iscienza di questa Antichità il *Senato* fu detto *Ara Sociorum*; perocchè al *Senato* portavano le *Provincie* le querele di Sindicato contro i Governatori, ch' avaramente l' avevano governate; richiamandone l' *origine* da questi *primi Socj* del Mondo. Già dunque abbiamo dimostro, dirsi *Are* le *Città Eroiche* nell'*Asia*, e per l'*Europa* in *Grecia*, *ed* in *Italia*: *nell' Africa* restò appo *Sallustio* famosa l' *Ara de' Fratelli Fileni* poc' anzi detta: nel *Settentrione*, ritornando in *Europa*, tuttavia si dicono *Are de' Cicoli* nella *Transilvania* le *città* abitate da un' antichissima Nazione *Unna*, tutta di *nobili contadini*, e *pastori*; che con gli *Ungheri*, e *Sassoni* compongono quella Provincia: nella *Germania* appo *Tacito* si legge l' *Ara degli Ubj*: in *Ispagna* ancor dura a molte il nome di *Ara*. Ma in *lingua Siriaca* la voce *Ari* vuol dir *Lione*: e noi sopra nella *Teogonia Naturale* delle *dodici maggiori Divinità* dimostrammo, che dalla *difesa dell' Are* nacque a' *Greci* l' idea di MARTE, che loro si dice Ἄρης, talchè per la stessa idea di *fortezza* ne' *tempi barbari ritornati* tante *città*, e *case nobili* caricano di *Lioni* le lor' *Insegne*. Cotal *voce* di *suono*, e *significato uniforme* in tante *nazioni* per immensi tratti di luoghi, e tempi, e costumi tra lor divise, e lontane, dovette dar' a' Latini la voce *aratrum*, la cui curvatura si disse *urbs*: e quindi a' medesimi dovettero venire ed *arx*, ed *arceo*; dond' è *ager arcifinius* agli *Scrittori de limitibus agrorum*; e dovettero venir' altresì le voci *arma*, *ed arcus*; riponendo con giusta idea la *fortezza* in arretrare, e *tener lontana l' ingiuria*.

Ed ecco la SAPIENZA POETICA dimostrata meritar con giustizia quelle *due somme e sovrane lodi*; delle quali *una* certamente, e con costanza l' è attribuita, d' *aver fondato il Gener' Umano* della Gentilità; che le *due borie*, l' una delle *nazioni*, l'altra de' *Dotti*, quella con l' idee di una *vana magnificenza*, questa con l' idee d' un *importuna Sapienza Filosofica*, volendogliele affermare, gliel' hanno più tosto *nicgata*: l' *altra*, della quale pure una *Volgar Tradizione* n'è pervenuta; che la *Sapienza degli Antichi* faceva i suoi *Sag-*

gi con *uno spirito* egualmente grande e *filosofi*, e *legislatori*, e *capitani*, *ed istorici*, *ed oratori*, *e poeti*; ond'ella è stata contanto disiderata: ma quella gli fece, o più tosto gli *abbozzò* tali, quali l'abbiamo truovati dentro le *Favole;* nelle quali, com'in *embrioni*, o *matrici* si è discoverto, essere stato *abbozzato* tutto il *Sapere Riposto;* che puossi dire *dentro di quelle* per *sensi umani* essere stati dalle *Nazioni* colla mente descritti i *Principj di questo Mondo di Scienze;* il quale poi con *raziocinj*, e con *massime* ci è stato schiarito dalla particolare *riflessione de' Dotti*. Per lo che tutto si ha ciò, che 'n *questo Libro* dovevasi dimostrare: che i *Poeti Teologi* furono il *senso*, i *Filosofi* furono l' *intelletto* dell' *Umana Sapienza*.

DELLA DISCOVERTA

DEL VERO OMERO

LIBRO TERZO.

QUANTUNQUE la *Sapienza Poetica* nel *Libro precedente* già dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare* de' *popoli* della *Grecia*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portare di seguito necessario, che la *Sapienza d' Omero* non sia stata di spezie punto *diversa:* però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l' oppenione, che fusse egli fornito di *sublime Sapienza riposta;* onde l'hanno *seguito* a tutta voga tutti gli *altri Filosofi*, e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un *intiero Libro:* noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare *se Omero mai fusse stato Filosofo*, sul qual dubbio scrisse un altro intiero *libro Dionigi Longino*, il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA

C' HANNO OPPINATO D' OMERO.

Perchè gli si conceda pure ciò, che certamente deelesi dare, ch' *Omero* dovette andar'a *seconda* de'*sensi* tutti *volgari*, e perciò de' *volgari costumi* della *Grecia* a' suoi tempi barbara; perchè tali *sensi volgari*, e tai *volgari costumi* danno le *propie materie* a' *Poeti:* e perciò gli si conceda quello, che narra, *estimarsi gli Dei dalla forza;* come dalla somma sua forza *Giove* vuol dimostrare nella *Favola della gran Catena*, ch' esso sia il *Re degli uomini*, *e degli Dei*, come si è sopra osservato: sulla qual volgar' oppenione fa *credibile*, che *Diomede ferisce Venere*, *e Marte* con l' ajuto portatogli da *Minerva;* la quale nella *Contesa degli Dei* e *spoglia Venere*, e *percuote Marte* con un colpo di *sasso:* tanto *Minerva* nella volgar credenza era *Dea della Filosofia!* e sì ben' usa *armadura degna della Sapienza di Giove!* Gli si conceda narrare il *costume immanissimo* (il cui contrario gli *Autori* del Diritto Natural delle Genti vogliono essere stato *eterno tralle nazioni;* che pur' allora correva tralle *barbarissime genti greche;* le quali si è creduto avere *sparso l' Umanità per lo Mondo;*) di *avvelenar le saette;* onde Ulisse perciò va in *Efira*, per ritruovarvi le *velenose erbe;* e *di non seppellire i nimici uccisi* in battaglia, ma lasciargli inseppolti per *pasto de' corvi, e cani;* onde tanto costò all' infelice *Priamo* il riscatto del *cadavero di Ettore* da *Achille:* che pure *nudo legato al suo carro* l' aveva tre giorni *strascinato* d' intorno alle mura di Troja. Però essendo il *fine della Poesia* d'*addimesticare la ferocia del Volgo*, del quale sono *Maestri i Poeti;* non era d' *uom saggio* di tai *sensi*, e *costumi* cotanto *fieri* destar nel volgo la *maraviglia* per dilettarsene, e col *diletto* confermargli vieppiù. Non era d' uom saggio, al *volgo villano* destar *piacere* delle *villanie* degli *Dei*, nonchè degli *Eroi;* come nella *contesa* si legge, che *Marte* ingiuria *mosca canina* a *Minerva; Minerva* dà un *pugno* a *Diana; Achille*, ed *Agamennone*, uno il massimo de' Greci Eroi, l' altro il Principe della Greca Lega, entrambi Re s' ingiuriano l' un l' altro *cani;* ch' appena ora direbbesi da' *Servidori delle Commedie*. Ma per Dio! qual nome più propio, che di *stoltezza*, merita la sapienza del suo

Capitano *Agamennone;* il quale dev' essere costretto da *Achille* a far suo dovere di restituire *Criseide* a *Crise* di lei padre, Sacerdote d' *Apollo ;* il qual Dio per tal rapina faceva scempio dell' esercito greco con una crudelissima *pestilenza :* e stimando d' esservi in ciò andato del *punto* suo, credette *rimettersi in onore* con usar'una *giustizia*, ch' andasse di seguito a sì fatta *sapienza;* e toglier' a torto *Briseide* ad *Achille*, il quale *portava seco i Fati di Troja:* acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti, e con le sue navi, *Ettore* facesse il resto de' Greci, ch' erano dalla peste campati? Ecco l' *Omero* finor creduto *ordinatore della greca Polizia*, o sia *Civiltà ;* che da tal fatto incomincia il filo, con cui tesse tutta l' *Iliade ;* i cui *principali Personaggi* sono un tal *Capitano*, ed un tal' *Eroe ;* quale noi facemmo vedere *Achille*, ove ragionammo dell' *Eroismo de' primi popoli !* Ecco l' *Omero innarrivabile nel fingere i caratteri Poetici*, come qui dentro il farem vedere; de' quali *gli più grandi* sono tanto *sconvenevoli* in questa nostra *Umana civil Natura !* Ma eglino sono *decorosissimi* in rapporto alla *Natura eroica*, come si è sopra detto, de' *puntigliosi*. Che dobbiam poi dire di quello, che narra, i suoi *Eroi* cotanto dilettarsi del *vino ;* ed ove sono *afflittissimi* d' animo, porre tutto il lor *conforto*, e sopra tutti il *saggio Ulisse*, in *ubbriacarsi?* Precetti in vero *di consolazione* degnissimi di *Filosofo !* Fanno risentire lo *Scaligero* quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose ;* ma concedasi ciò essere stato *necessario ad Omero*, per farsi meglio *intendere* dal *volgo fiero*, e *selvaggio;* però cotanto riuscirvi, che tali *comparazioni* sono *incomparabili*, non è certamente d' *ingegno addimesticato*, ed *incivilito* da alcuna *Filosofia !* Nè da un *animo* da alcuna *Filosofia umanato*, ed *impietosito* potrebbe nascere quella *truculenza*, e *fierezza di stile ;* con cui descrive tante, sì varie, e sanguinose *battaglie*, tante, sì diverse, e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie di *ammazzamenti* ; che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell' Iliade*. La *costanza* poi, che si stabilisce, e si ferma con lo studio della *Sapienza de' Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei*, e gli *Eroi* cotanto *leggieri :* ch' *altri* ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque commossi, e turbati, s' acquetano, e si tranquillano *: altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella *ritor-*

nata barbarie d' Italia, nel fin della quale provenne *Dante*, il *Toscano Omero*, cha pure non cantò altro, che *Istorie*, si legge, che *Cola di Rienzo*, la cui *Vita* dicemmo sopra esprimer' al vivo i *costumi degli Eroi di Grecia*, che narra *Omero*, mentre mentova l' infelice stato Romano oppresso da' Potenti in quel tempo, esso, e coloro, appo i quali ragiona, prorompono in *dirottissime lagrime*: al contrario *altri* da sommo dolor' afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse* la *cena* da *Alcinoo*, si dimenticano affatto de' guai, e tutti si sciogliono in allegria: *altri* tutti riposati, e quieti, ad un innocente detto d'altrui, che lor non vada all' umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse: come quel fatto d' *Achille*, che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte con la scorta di Mercurio per mezzo al campo de' *Greci* era venuto tutto solo da essolui, per riscattar 'il cadavero, com' altra volta abbiam detto, di Ettorre; l'ammette a cenar seco; e per un sol detto, il quale non gli va a seconda, ch' all' infelicissimo padre cadde innavvedutamente di bocca per la pietà d'un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell' Ospitalità; non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte, e gravi miserie di un tal Re, nulla dalla pietà di tal Padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla riflettendo alla Fortuna comune, della quale non vi ha cosa, che più vaglia a muover compatimento: montato in una collera bestiale, l' intuona sopra volergli mozzar la testa: nello stesso tempo, ch' *empiamente ostinato* di non rimettere una privata offesa fattagli da *Agamennone*; la quale benchè stata fuss' ella grave, non era giusto di vendicare con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione; si compiace *chi porta seco i Fati di Troja*, che vadano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettorre*; nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente, che per soddisfare un suo privato dolore d' aver *Paride* ucciso il suo *Patroclo*; e della *Briseide* toltagli nemmeno morto si placa, senonsè l' infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc' anzi ricco, e potente *Priamo*, divenuta misera schiava fusse sagrificata innanzi al di lui sepolcro; e le di lui ceneri assetate di vendetta non inzuppasse dell' ultima sua goccia di sangue.

Per tacer'affatto di quello, che non puó intendersi, ch'avesse *gravità*, ed *acconcezza di pensar di Filosofo*, chi si trattenesse in ritruovare tante *favole di vecchiarelle* da trattenere i fanciulli, di quante *Omero* affollò l'altro Poema dell'*Odissea*. Tali *costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli, o irragionevolmente ostinati, leggieri, e sciocchi*, quali nel *Libro II* dimostrammo ne' *Corollarj della Natura eroica*, non posson'essere, che d'uomini per debolezza di menti quasi *fanciulli*, per robustezza di fantasie, come di *femmine*, per bollore di passioni, come di violentissimi *giovani:* onde hassene a *niegar* ad *Omero* ogni *Sapienza Riposta*. Le quali cose qui ragionate sono materie, per le quali incomincian'ad uscir'i *dubbj*, che ci pongono nella necessità per la Ricerca del VERO OMERO.

DELLA PATRIA D'OMERO.

Tal fu la *Sapienza Riposta* finor creduta d'*Omero:* ora vediamo della *Patria*, per la quale *contesero* quasi *tutte le città della Grecia:* anzi non mancarono di coloro, che'l vollero *Greco d'Italia;* e per determinarla *Leone Allacci de Patria Homeri* in vano vi s'affatica. Ma perchè non ci è giunto *Scrittore*, che sia *più antico d'Omero*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo contro Appione Grammatico*, e gli *Scrittori* vennero pur *lunga età dopo lui;* siamo necessitati con la nostra *Critica Metafisica*, come sopra un *Autore di Nazione*, qual'egli è stato tenuto di quella di *Grecia*, di ritruovarne il *vero* e dell'età, e della *patria* da esso *Omero* medesimo. Certamente di *Omero, Autore dell'Odissea*, siamo assicurati essere stato dell'*Occidente di Grecia verso mezzodì* da quel luogo d'oro, dove *Alcinoo*, Re *de' Feaci*, ora *Corfù*, ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vassalli, i quali dice, essere *spertissimi marinaj*, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin' in *Eubea*, or *Negroponto:* la quale coloro, ch'avevano per fortuna veduto, dicevano essere *lontanissima* come fusse *l'ultima Tule del Mondo Greco:* dal qual luogo si dimostra con evidenza, *Omero dell'Odissea* essere stato *altro* da quello, che fu *Autor dell'Iliade:* perocchè *Eubea* non era molto lontana da *Troja*, ch'era posta nell'*Asia* lungo la riviera dell'*Ellesponto*, nel cui angustissimo stretto son'ora due Fortezze, che chiamano *Dardanelli;* e fin'al dì d'oggi conservano

l'origine della voce *Dardania*; che fu l' antico territorio di *Troja*.

E certamente appo *Seneca* si ha, essere stata celebre quistione tra' Greci Gramatici; *se l' Iliade, e l'Odissea fussero d' un medesimo Autore*. La *contesa delle Greche città* per l' onore d' aver ciascuna *Omero suo cittadino*, ella provenne, perchè quasi ognuna osservava ne' di lui *Poemi* e *voci*, e *frasi*, e *dialetti*, ch' eran *volgari* di ciascheduna: lo che qui detto serve per la *Discoverta del Vero Omero*.

DELL' ETÀ D' OMERO.

Ci assicurano dell'*età d' Omero* le seguenti *autorità* de' di lui *Poemi*. I. *Achille* ne'*Funerali di Patroclo* dà a vedere quasi tutte le spezie de' *giuochi*, che poi negli *Olimpici* celebrò la coltissima Grecia. II. Eransi già ritruovate l' *Arti* di *fondere* in *bassi rilievi*, d' *intagliar' in metalli*, come fralle altre cose si dimostra con lo *scudo d' Achille*, ch'abbiamo sopra osservato: la *Pittura* non erasi ancor truovata; perchè la *Fonderia* astrae le superficie con qualche rilevatezza; l'*Intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *Pittura* astrae le superficie assolute, ch' è *difficilissimo lavoro d' Ingegno*: onde nè *Omero*, nè *Mosè* mentovano *cose dipinte* giammai; argomento della lor'*Antichità*! III. Le *delizie de'giardini d'Alcinoo*, la *magnificenza della sua Reggia*, e la *lautezza delle sue cene* ci appruovano, che già i Greci ammiravano *lusso, e fasto*. IV. I *Fenici* già portavano nelle greche marine *avolio*, *porpora*, *incenso arabico*, di che odora la *grotta di Venere*, oltracciò *bisso più sottile* della secca membrana d' una cipolla, *vesti ricamate*, e tra' *doni de' Proci* una da regalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una *macchina* così di dilicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l' assettassero negli angusti; ritruovato degno della mollezza ne' nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l' *antro di Calipso* ne odora ancor di *profumi*; il qual' è un buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano, quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *Servetti de' Proci belli, leggiadri,* e di *chiome bionde*, quali appunto si vogliono nell' amenità de' nostri costumi presenti. VIII. Gli uomini,

come femmine, curano la *zazzera;* lo che *Ettorre*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride* effemminato. IX. E quantunque egli narri i suoi *Eroi* sempre cibarsi di *carni arroste;* il qual *cibo* è 'l più *semplice*, e *schietto* di tutti gli altri; perchè non ha d' altro bisogno. che delle *brace;* il qual costume restò dopo ne' *sagrifizj;* e ne restarono a' Romani dette *prosjicia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari, che poi si tagliavano per dividersi a' convitati, quantunque poscia si arrostirono, come le profane, con gli schidoni: ond' è, che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*, esso *fende l' agnello*, e *Patroclo* poi l' arroste, apparecchia la mensa, vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli *Eroi* non celebravano *banchetti*, che non fussero *sagrifizj*, dov' essi dovevan' esser' i *Sacerdoti:* e ne restarono a' Latini *epulae*, ch' erano *lauti banchetti*, e per lo più, che celebravano i *Grandi*, ed *epulum*, che dal Pubblico si dava al *popolo*, e la *cena sagra*, in cui banchettavano i sacerdoti detti *Epulones;* perciò *Agamennone* esso *uccide i due agnelli*, col qual sagrifizio *consagra* i patti della guerra con *Priamo:* tanto allora era *magnifica* cotal' *idea*, ch' ora ci sembra essere di *beccajo!* appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch' oltre al *fuoco* hanno di bisogno dell' *acqua*, del *caldajo*, e con ciò del *treppiedi;* delle quali *Virgilio* fa anco cibar' i suoi *Eroi*, e gli fa con gli *schidoni* arrostir le carni: vennero finalmente i *cibi conditi;* i quali oltre a tutte le cose, che si son dette, han bisogno de' *condimenti*. Ora per ritornar' alle *cene eroiche d' Omero*, benchè lo *più dilicato cibo* de' greci *Eroi* egli descriva, esser *farina con cascio, e miele;* però per *due comparazioni* si serve della *pescagione; ed Ulisse* fintosi poverello, domandando la limosina ad un de' Proci, gli dice, che gli Dei agli Re ospitali, o sien caritatevoli co' poveri viandanti, danno i *mari pescosi*, o sia abbondanti di pesci; che fanno la *delizia maggior delle cene*. X. Finalmente, quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto in tempi, ch' era già *caduto in Grecia il Diritto Eroico*, e 'ncominciata a celebrarsi la *Libertà popolare;* perchè gli *Eroi* contraggono *matrimonj* con *istraniere*, e i *bastardi* vengono nelle *successioni de' Regni:* e così dovett' andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole tinto dal sangue* del brutto *Centauro Nesso*, e quindi *uscito in furore*, *era morto;* cioè, come si è nel *Libro II* spiegato, era finito il Diritto Eroico. Adunque volendo noi d' intorno all' *Età d' O-*

mero non disprezzare punto *l'autorità*, per tutte queste cose osservate, e raccolte da' di lui Poemi medesimi, e più, che dall' *Iliade*, da quello dell' *Odissea*, che *Dionigi Longino* stima, aver' *Omero*, essendo *vecchio*, composto; avvaloriamo l'*oppenion di coloro*, che 'l pongono *lontanissimo dalla Guerra Trojana;* il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant' anni*, che vien' ad essere circa i *tempi di Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no 'l poniamo ai tempi più a noi vicini: perchè *dopo i tempi di Numa* dicono che *Psammetico aprì a' Greci l' Egitto;* i quali per infiniti luoghi dell' *Odissea* particolarmente avevano da lungo tempo *aperto il commerzio* nella loro Grecia a' *Fenici;* delle *relazioni* de' quali niente meno, che delle mercatanzie, com' ora gli *Europei* di quelle dell' *Indie*, eran i popoli greci già usi di *dilettarsi*. Laonde convengono queste due cose e che *Omero* egli *non vide l' Egitto*, e che narra tante cose e di *Egitto*, e di *Libia*, e di *Fenicia*, e dell' *Asia*, e sopra tutto d' *Italia*, e di *Sicilia* per le *relazioni*, ch' i *Greci* avute n' avevano da' *Fenici*. Ma non veggiamo, se questi tanti, e sì *dilicati costumi* ben si convengono con quanti, e quali *selvaggi*, e *fieri* egli nello stesso tempo narra de' *suoi Eroi*, e particolarmente nell' *Iliade:* talchè,

ne placidis coëant immitia,

sembrano *tai Poemi* essere stati per *più età*, e da *più mani* lavorati, e condotti. Così con queste cose qui dette della *patria*, e dell' *età* del *finora creduto*, si avanzano i *dubbj* per la *Ricerca del Vero Omero*.

DELL' INNARRIVABILE FACULTÀ

POETICA EROICA D' OMERO.

Ma la *niuna Filosofia*, che noi abbiamo sopra dimostrato d' *Omero*, e le *Discoverte* fatte della di lui *patria*, ed *età*, che ci pongono in un forte *dubbio*, che non forse egli sia stato un *uomo* affatto *volgare*, troppo ci son' avvalorate dalla *disperata difficultà*, che propone *Orazio* nell' *Arte Poetica*, di potersi *dopo Omero* fingere *caratteri*, ovvero *Personaggi di Tragedie di getto nuovi:* ond' esso a' *Poeti* dà quel *consiglio* di *prenderglisi da' Poemi d' Omero*. Ora cotal *disperata difficultà* si combini con quello, ch' i *Personaggi* della *Commedia Nuova* son pur tutti *di getto finti;* anzi per una *legge*

Ateniese dovette la *Commedia Nuova* comparire ne' teatri con *Personaggi tutti finti di getto;* e sì *felicemente* i *Greci* vi riuscirono, ch' i *Latini* nel loro fasto a giudizio di *Fabio Quintiliano* ne disperarono anco la competenza, dicendo, *cum Graecis de Comœdia non contendimus.* A tal *difficultà d' Orazio* aggiugniamo in più ampia distesa *quest' altre due:* delle quali *una* è; come *Omero*, ch' era venuto *innanzi*, fu egli tanto *innimitabil Poeta Eroico;* e la *Tragedia*, che nacque *dopo*, cominciò così *rozza*, com' ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l' osserveremo? L' *altra* è; come *Omero* venuto *innanzi* alle *Filosofie*, ed alle *Arti Poetiche*, e *Critiche* fu egli il più *sublime* di tutti gli più *sublimi Poeti*, quali sono gli *Eroici;* e *dopo* ritruovate le *Filosofie*, e le *Poetiche*, e *Critiche Arti*, non vi fu *Poeta*, il quale potesse, che per *lunghissimi spazj* tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la *difficultà d' Orazio* combinata con quello, ch' abbiamo detto della *Commedia Nuova*, doveva pure porre in Ricerca i *Patrizj*, gli *Scaligeri*, i *Castelvetri*, ed altri valenti *Maestri d' Arte Poetica*, d' investigarne la *ragione della differenza.*

Cotal *ragione* non può rifondersi altrove, che nell' *origine della Poesia* sopra qui scoverta nella *Sapienza Poetica*, e in conseguenza nella *Discoverta de' Caratteri Poetici*, ne' quali unicamente consiste l' *essenza* della medesima *Poesia.* Perchè la *Commedia Nuova* propone *ritratti de' nostri presenti costumi umani:* sopra i quali aveva meditata la *Socratica Filosofia:* donde dalle di lei *massime generali* d' intorno all' *Umana Morale* poterono i *Greci Poeti* in quella *addottrinati* profondamente, quali *Menandro*, a petto di cui *Terenzio* da essi *Latini* fu detto *Menandro dimezzato*, poterono, dico, fingersi cert' *esempli luminosi* di *uomini d' idea;* al *lume*, e *splendor* de' quali si potesse destar' il *volgo*, il quale tanto è *docile* ad apprendere da' *forti esempli*, quanto è incapace d' apparare per *massime ragionate.* La *Commedia Antica* prendeva *argomenti*, ovvero *subbjetti veri*, e gli metteva in favola, *quali essi erano;* come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuori in iscena *odj*, *sdegni*, *collere*, *vendette eroiche*, ch' escano da *nature sublimi;* dalle quali naturalmente provengano *sentimenti*, *parlari*, *azioni* in genere di *ferocia*, di *crudezza*, di *atrocità* vestiti di *maraviglia:* e tutte queste cose sommamente *conformi tra loro*, ed

uniformi ne' lor *subbjetti:* i quali lavori si seppero unicamente fare da' *Greci* ne' loro *tempi* dell' *Eroismo*, nel *fine dei quali* dovette venir' *Omero;* lo che con questa *Critica Metafisica* si dimostra, che le *Favole*, le quali sul loro *nascere* eran' uscite *diritte*, e *convenevoli*, elleno ad *Omero* giunsero e *torte* e *sconce*, come si può osservare per tutta la *Sapienza Poetica* sopra qui ragionata; che tutte dapprima furono *vere storie*, che tratto tratto s' *alterarono*, e si *corruppero*, e così *corrotte* finalmente ad *Omero* pervennero: ond' egli è da porsi nella *terza età de' Poeti eroici*, dopo la *prima*, che ritruovò tali *favole* in uso di *vere narrazioni*, nella prima propia significazione della voce μυθος, che da essi *Greci* è diffinita *vera narrazione:* la *seconda* di quelli, che l' *alterarono*, e le *corruppero:* la *terza* finalmente *d' Omero*, che così *corrotte le ricevè.* Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal' effetto assegnata, *Aristotile nella Poetica* dice, che le *bugie poetiche* si seppero unicamente ritruovare da *Omero:* perchè i di lui *caratteri poetici*, che in una *sublime acconcezza* sono *incomparabili*, quanto *Orazio* gli ammira, furono *generi fantastici*, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* diffiniti; a' quali i *popoli greci* attaccarono tutti i *particolari diversi* appartenenti a ciascun d' *essi generi:* come ad *Achille*, ch' è 'l subbjetto dell' *Iliade*, attaccarono tutte le *propietà della Virtù eroica*, e tutt' i *sensi*, e *costumi* uscenti da tali *propietà di natura*, quali sono *risentiti*, *puntigliosi*, *collerici*, *implacabili*, *violenti*, *ch' arrogano tutta la ragione alla forza*, come appunto gli raccoglie *Orazio*, ove ne descrive il *carattere:* ad *Ulisse*, ch' è 'l *subbjetto dell' Odissea*, appiccarono tutti quelli dell' *eroica sapienza*, cioè tutti i *costumi accorti*, *tolleranti*, *dissimulati*, *doppj*, *ingannevoli*, salva sempre la *propietà delle parole*, e l' *indifferenza dell' azioni;* ond' altri da sè stessi entrasser' in errore, e s' ingannassero da sè stessi: e ad entrambi tali *caratteri* attaccarono l' *azioni* de' *particolari* secondo ciascun de' due generi *più strepitose;* le qual' i *Greci* ancora *storditi*, e *stupidi* avessero potuto *destar'* e muover' ad *avvertirle* e *rapportarle* a' loro *generi:* i quali *due caratteri*, avendogli formati *tutta una Nazione*, non potevano non fingersi, che *naturalmente uniformi;* nella quale *uniformità convenevole al senso comune di tutta una nazione* consiste unicamente il *decoro*, o sia la bellezza, e leggiadria d' una *Favola;* e perchè si fingeva-

no da *fortissime immaginative*, non si potevano fingere, che *sublimi:* di che rimasero *due eterne propietà in Poesia;* delle quali *una* è, che 'l *sublime poetico* debba sempre andare *unito al popolaresco;* l' *altra*, ch' i *popoli*, i quali prima si lavoraron' essi i *caratteri eroici*, ora non avvertono a' *costumi umani* altrimente, che per *caratteri strepitosi di luminosissimi esempli.*

PRUOVE FILOSOFICHE

PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Le quali cose stando così, vi si combinino queste *Pruove Filosofiche.* I. Quella, che si è sopra tralle *Degnità* novera-ta; che gli *uomini* sono *naturalmente* portati a *conservare le memorie* degli *ordini*, e delle *leggi*, che gli tengono dentro le loro *società.* II. Quella verità, ch' intese *Lodovico Castelvetro*, che *prima* dovette nascere l' *Istoria*, *dopo* la *Poesia;* perchè la *Storia* è una semplice *enunziazione del vero;* ma la *Poesia* è una *imitazione di più;* e l' uomo per altro acutissimo non ne seppe far' uso, per rinvenire i *veri principj della Poesia*, col combinarvi questa *pruova Filosofica*, che qui si pone per III. Ch' essendo stati i *Poeti* certamente *innanzi* agli *Storici volgari*, la *prima Storia* debba essere la *Poetica.* IV. Che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere*, e *severe;* onde μυθος, la *favola*, fu diffinita *vera narratio*, come abbiamo sopra più volte detto; le quali nacquero dapprima per lo più *sconce*, e perciò poi si resero *improprie*, quindi *alterate*, seguentemente *inverisimili*, appresso *oscure*, di là *scandalose*, ed alla fine *incredibili;* che sono *sette Fonti della difficultà delle Favole;* i quali di leggieri si possono rincontrare in tutto il *II. Libro.* V. E, come nel *medesimo Libro* si è dimostrato, così *guaste*, e *corrotte* da *Omero* furono ricevute. VI. Che i *caratteri poetici*, ne' quali consiste l' *essenza delle Favole*, nacquero da *necessità di natura incapace d' astrarne* le *forme*, e le *propietà de' subjetti;* e 'n conseguenza dovett' essere *maniera di pensare d' intieri popoli*, che fussero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch' è ne' tempi della loro *maggior barbarie;* delle quali è eterna propietà d' *ingrandir* sempre l' *idee de' particolari;* di che vi ha un bel luogo d' *Aristotile ne' Libri Morali*, ove riflette, che gli *uomini*

di corte idee d' ogni particolare fan massime; del qual detto dev' essere la *ragione*, perchè la *mente umana*, la qual' è *indiffinita*, essendo *angustiata* dalla *robustezza de' sensi*, non può altrimente celebrare la sua presso che *divina natura*, che con la *fantasia ingrandir' essi particolari:* onde forse appresso i *Poeti greci* egualmente, e *latini* le *immagini* come degli *Dei*, così degli *Eroi* compariscono sempre *maggiori* di quelle degli *uomini:* e ne' tempi barbari ritornati le *dipinture* particolarmente del *Padre Eterno*, di *Gesù Cristo*, della *Vergine Maria* si veggono d'una *eccedente grandezza.* VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal' usata è *madre della menzogna;* i primi *Poeti Latini Eroici* cantaron *Istorie vere*, cioè le *guerre Romane;* e ne' tempi barbari ritornati per si fatta natura della barbarie gli stessi *Poeti Latini* non cantaron' altro, che *Istorie*, come furon' i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi*, ed altri; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credettero di scriver' *Istorie vere:* onde il *Bojardo*, l' *Ariosto* venuti in tempi illuminati dalle Filosofie, presero i *subbjetti de' lor Poemi* dalla *Storia di Turpino Vescovo di Parigi.* E per questa stessa *natura della barbarie*, la quale *per difetto di riflessione non sa fingere;* ond' ella è naturalmente *veritiera*, *aperta*, *fida*, *generosa*, *e magnanima;* quantunque egli fusse *dotto di altissima Scienza Riposta*, con tutto ciò *Dante* nella sua *Commedia* spose in comparsa *Persone vere*, e rappresentò *veri fatti* de' trapassati; e perciò diede al suo *Poema* il titolo di *Commedia*, qual fu l' *Antica de' Greci*, che, come sopra abbiam detto, poneva *persone vere in Favola:* e *Dante* somigliò in questo l' *Omero dell' Iliade;* la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *Dramatica*, o sia *rappresentativa*, come tutta *narrativa* essere l' *Odissea:* e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo, pure in Latino si diede a cantare la *seconda Guerra Cartaginese;* ed in Toscano ne' *Trionfi*, i quali sono di *nota eroica*, non fa altro, che *Raccolta di Storie.* E qui nasce una luminosa pruova di ciò, che le *prime Favole* furon' *istorie;* perchè la *Satira* diceva male di *persone* non solo *vere*, ma di più *conosciute;* la *Tragedia* prendeva per argomenti *Personaggi della Storia Poetica*, la *Commedia Antica* poneva in favola *chiari Personaggi viventi;* la *Commedia Nuova* nata a' tempi della più scorta *riflessione* finalmente finse *Personaggi tutti di getto;* siccome nella *Lingua Italiana* non ritornò la *Commedia Nuo-*

va che incominciando il *Secolo* a maraviglia *addottrinato* del *cinquecento:* nè appo i *Greci*, nè appo i *Latini* giammai *si finse di getto* un *Personaggio*, che fusse il principale subbjetto d' una Tragedia, e 'l *gusto del volgo* gravemente lo ci conferma, che non vuole *Drami per Musica*, de' quali gli *argomenti* son tutti *tragici*, se non sono presi da *Istorie;* ed in tanto sopporta gli *argomenti finti nelle Commedie*, perchè essendo *privati*, e perciò *sconosciuti*, gli crede *veri*. VIII. Essendo tali stati i *Caratteri Poetici*, di necessità le loro *poetiche allegorie*, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon'unicamente contenere *significati istorici* de' primi tempi di Grecia. IX. Che tali *Storie* si dovettero *naturalmente* conservare a *memoria* da' *Comuni de' popoli*, per la *prima pruova filosofica* testè mentovata; che come *fanciulli delle nazioni*, dovettero maravigliosamente valere nella *memoria;* e ciò non senza *divino provvedimento;* poichè infin' a' tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui non si era ritrovata ancora la *Scrittura Volgare*, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo contro Appione;* in tal umana bisogna *i popoli*, i quali erano quasi *tutti corpi*, e quasi *niuna riflessione*, fussero tutti *vivido senso* in sentir' i particolari, *forte fantasia* in apprendergli, ed ingrandirgli, *acuto ingegno* nel rapportargli a' loro generi fantastici, e *robusta memoria* nel ritenergli; le quali *facultà* appartengono, egli è vero, alla *mente;* ma mettono le loro radici nel *corpo*, e prendon *vigore dal corpo:* onde la *memoria* è la stessa, che la *fantasia;* la quale perciò memoria dicesi da' *Latini*, come appo *Terenzio* truovasi *memorabile* in significato di cosa *da potersi immaginare;* e volgarmente *comminisci* per *fingere*, ch' è propio della *fantasia;* ond' è *commentum*, ch' è un *ritruovato finto;* e *fantasia* altresì prendesi per l' *ingegno;* come ne' tempi barbari ritornati si disse *uomo fantastico*, per significar' *uomo d' ingegno*, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall' Autore contemporaneo, che scrisse la di lui vita: e prende tali *tre differenze;* ch' è *memoria*, mentre rimembra le cose; *fantasia*, mentre l' altera, e contraffà; *ingegno*, mentre le contorna, e pone in acconcezza, ed assettamento: per le quali cagioni i *Poeti Teologi* chiamarono la *Memoria madre delle Muse*. X. Perciò i *Poeti* dovetter' esser' i *primi Storici delle Nazioni;* ch' è quello, ond' il *Castelvetro* non seppe far' uso del suo detto, per rinvenire le *vere Origini della*

Poesia; che ed esso, e tutti gli altri, che ne han ragionato infino da *Aristotile*, e da *Platone*, poteva facilmente avvertire, che *tutte le Storie Gentilesche hanno favolosi i principj*, come l' abbiamo nelle *Degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser' *impossibil cosa*, ch' alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico* egualmente *sublime:* perchè la Metafisica *astrae la mente da' sensi;* la Facultà Poetica dev' *immergere tutta la mente ne' sensi;* la Metafisica s' innalza sopra agli *universali;* la Facultà Poetica deve profondarsi dentro i *particolari*. XII. Che 'n forza di quella *Degnità* sopra posta, che in ogni *Facultà* può riuscire con l' *industria*, chi non vi ha la *natura*, ma in *Poesia* è affatto niegato a chi non vi ha la *natura*, di potervi riuscir con l' *industria;* l' *Arti Poetiche*, e l' *Arti Critiche* servono a fare *colti gl' ingegni, non grandi*, perchè la *dilicatezza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le *cose picciole;* anzi come *grande rovinoso torrente* non può far di meno di non portar seco *torbide l' acque*, e rotolare e *sassi*, e *tronchi* con la violenza del corso; onde sono le *cose vili dette*, che si truovano sì *spesse* in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno, ch' *Omero* egli non sia il *Padre*, e 'l *Principe di tutti i sublimi Poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar' *innarrivabili* le *bugie Omeriche;* ch' è lo stesso, che *Orazio* stima *inimitabili i di lui caratteri*. XV. Egli è infin' al Cielo *sublime* nelle *sentenze poetiche*, ch' abbiam dimostrato ne' *Corollarj della Natura Eroica* nel *Libro II* dover' esser *concetti di passioni vere*, o che *in forza d' un' accesa fantasia ci si facciano veramente sentire;* e perciò debbon' esser' *individuate* in coloro, che le sentono: onde diffinimmo, che le *massime di vita*, perchè sono *generali*, sono *sentenze di Filosofi*, e le *riflessioni* sopra le *passioni* medesime sono di *falsi*, e *freddi Poeti*. XVI. Le *comparazioni poetiche* prese da cose *fiere*, e *selvagge*, quali sopra osservammo, sono *incomparabili* certamente *in Omero*. XVII. L' *atrocità delle battaglie Omeriche*, e delle *morti*, come pur sopra vedemmo, fanno all' *Iliade* tutta la *maraviglia*. XVIII. Ma tali *sentenze*, tali *comparazioni*, tali *descrizioni* pur sopra pruovammo, non aver potuto essere *naturali* di *riposato*, *ingentilito*, e *mansueto Filosofo*. XIX. Che i *costumi degli Eroi Omerici* sono di *fanciulli* per la leggierezza delle menti, di *femmine* per la robustezza della fanta-

sia, di *violentissimi giovani* per lo fervente bollor della collera, come pur sopra si è dimostrato; e 'n conseguenza impossibili *da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza, e felicità*. XX. Che l' *inezie*, e *sconcezze* sono, come pur si è qui sopra pruovato, effetti dell' *infelicità*, di che avevano travagliato nella somma *povertà* della loro *lingua*, mentre la si formavano, i *popoli greci a spiegarsi*. XXI. E contengansi pure gli più sublimi misterj della *Sapienza Riposta*, i quali abbiamo dimostrato nella *Sapienza Poetica* non contenere; certamente, come suonano, non posson' essere stati *concetti di mente diritta, ordinata, e grave*, qual'a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica*, come si è sopra veduto nel *Libro II* nell' *Origini delle Lingue*, fu una *favella* per *simiglianze*, *immagini*, *comparazioni*, nata da *inopia* di *generi*, e di *spezie*, ch' abbisognano per *diffinire* le cose *con propietà*, e 'n conseguenza nata per *necessità di natura*, *comune ad intieri popoli*. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco nel *Libro II* si è detto, le *prime nazioni parlarono in verso eroico:* nello che è anco da ammirare la *Provvedenza;* che nel tempo, nel quale non si fussero ancor truovati i *caratteri della Scrittura Volgare*, le nazioni parlassero frattanto *in versi;* i quali co i *metri*, e *ritmi* agevolassero lor la *memoria* a conservare più facilmente le loro *Storie Famigliari*, e *Civili*. XXIV. Che tali *favole*, tali *sentenze*, tali *costumi*, tal *favella*, tal *verso* si dissero tutti *eroici;* e si celebrarono ne' *tempi*, ne' quali la *Storia* ci ha collocato gli *Eroi*, com' appieno si è dimostrato sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque tutte l' anzidette furono *propietà d' intieri popoli;* e 'n conseguenza *comuni a tutti i particolari* uomini di tali popoli. XXVI. Ma noi per essa *natura*, dalla quale son' uscite tutte l' anzidette *propietà;* per le quali egli fù il *massimo de' Poeti*, niegammo, che *Omero* fusse mai stato *Filosofo*. XXVII. Altronde dimostrammo sopra nella *Sapienza Poetica*, che i sensi di *Sapienza Riposta* da' *Filosofi*, i quali vennero appresso, s'intrusero dentro le *Favole Omeriche*. XXVIII. Ma siccome la *Sapienza Riposta* non è, che di pochi *uomini particolari;* così il *solo decoro de' caratteri poetici eroici*, ne' quali consiste tutta l' *essenza delle Favole Eroiche*, abbiamo testè veduto, che non posson' oggi conseguirsi da *uomini dottissimi* in *Filosofie*, *Arti Poetiche*, ed *Arti Critiche:* per lo qual *decoro* dà *Aristotile* il privilegio ad *Omero*, d' es-

ser' *innarrivabili le di lui bugie*; ch'è lo stesso, che quello, che gli dà *Orazio*, d'esser' *inimitabili i di lui caratteri*.

PRUOVE FILOLOGICHE

PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica Metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero*; perocchè non abbiamo certamente *Scrittor Profano*, che sia *più antico di lui*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo Ebreo*; si congiungan' ora queste *pruove filologiche*. I. Che tutte l' *Antiche Storie Profane* hanno *favolosi i principj*. II. Che i *popoli barbari* chiusi a tutte l'altre Nazioni del Mondo, come furono i *Germani Antichi*, e gli *Americani*, furono ritruovati conservar' *in versi* i *principj delle loro Storie*, conforme si è sopra veduto. III. Che la *Storia Romana* si cominciò a scrivere da' *Poeti*. IV. Che ne' tempi barbari ritornati i *Poeti Latini* ne scrissero l' *Istorie*. V. Che *Meneto*, Pontefice Massimo Egizio, portò l' *antichissima Storia Egiziaca* scritta per *geroglifici* ad una sublime *Teologia Naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *Greci Filosofi* dell' *antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un *cammino* affatto *retrogrado* da quello, ch' aveva tenuto *Meneto*; e da i *sensi mistici* restituir' alle *Favole* i loro natii *sensi storici*: e la *naturalezza*, e *facilità*, senza sforzi, raggiri, e contorcimenti, con che l' abbiam fatto, approva la *propietà dell' Allegorie storiche*, che contenevano. VIII. Lo che gravemente appruova ciò, che *Strabone* in un luogo d'oro afferma, prima d' *Erodoto*, anzi prima d' *Ecateo Milesio*, tutta la *Storia de' popoli della Grecia* essere stata scritta da' lor *Poeti*. IX. E noi nel *Libro II* dimostrammo, i *primi Scrittori* delle *Nazioni* così *Antiche*, come *Moderne* essere stati *Poeti*. X. Vi sono due aurei luoghi nell' *Odissea*, dove volendosi *acclamar'* ad alcuno d'aver lui *narrato ben' un' Istoria*, si dice averla raconta da *Musico*, e da *Cantore*; che dovetter' esser' appunto quelli, che furon' i suoi *Rapsodi*; i quali furon' uomini volgari, che partitamente conservavano a *memoria* i libri de' *Poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto* niu-

no de' suoi *Poemi;* come più volte l'hacci detto risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo contro Appione greco Gramatico.* XII. Ch' i *Rapsodi* partitamente chi uno, chi altro andavano *cantando i Libri d' Omero* nelle *fiere*, e *feste* per le Città della Grecia. XIII. Che dall' *origini* delle *due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erano *consarcinatori di canti;* che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che da' *loro medesimi popoli;* siccome ομερος vogliono pur' essersi detto da ομου, *simul* e ειρειν, *connectere*, ove significa il *mallevadore;* perocchè legni insieme il creditore col debitore; la qual'origine è cotanto lontana, e sforzata, quanto è agiata, e propia, per significare l'*Omero nostro*, che fu *legatore*, ovvero *componitore di Favole.* XIV. Che i *Pisistratidi Tiranni d' Atene* eglino *divisero*, e *disposero*, o fecero *dividere*, e *disponere* i *Poemi d' Omero* nell' *Iliade*, e nell' *Odissea:* onde s' intenda, quanto innanzi dovevan' essere stati una *confusa congerie* di cose; quanto è *infinita* la *differenza*, che si può osservar *degli stili* dell' *uno*, e dell' *altro Poema Omerico.* XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono, ch' indi in poi da' *Rapsodi* fussero *cantati* nelle *Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone de Natura Deorum*, ed *Eliano*, in ciò seguitato dallo *Scheffero.* XVI. Ma i *Pisistratidi* furono *cacciati da Atene*, pochi anni innanzi, che lo furon' i *Tarquinj da Roma:* talchè, ponendosi *Omero* a' tempi di *Numa*, come abbiamo sopra pruovato, pur dovette correre lunga età appresso, ch' i *Rapsodi* avessero seguitato a conservar' a *memoria i di lui Poemi:* la qual *Tradizione* toglie affatto il credito all' altra di *Aristarco* che ai tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga*, *divisione*, ed *ordinamento* de' *Poemi d' Omero;* perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare;* e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che gli cantassero per *parti*, ed *a mento.* XVII. Talchè *Esiodo*, che lasciò *opere* di sè *scritte*, poichè non abbiamo autorità, che da' *Rapsodi* fusse stato, com' *Omero*, conservato a *memoria*, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto *trent' anni innanzi* d' *Omero*, si dee porre *dopo de' Pisistratidi.* Se non pure qual'i *Rapsodi Omerici*, tali furono i *Poeti Ciclici;* che conservarono tutta la *Storia Favolosa de' Greci* dal *principio* de i loro *Dei* fin' al ritorno d' *Ulisse in Itaca:* i quali *Poeti* dalla voce κυκλος non poteron' esser' altri, ch' uomini idioti, che cantassero le favole a *gente volgare raccolta in cerchio* il dì

di festa: qual *cerchio* è quell'appunto, che *Orazio nell' Arte* dice *vilem, patulumque orbem;* che 'l *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori;* ch' *Orazio* ivi voglia dir' i *lunghi episodj:* e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa: perchè non è necessario, che l'*episodio* d' una favola, perocchè sia *lungo*, debba ancor esser *vile;* come per cagion d' esempio quelli delle delizie di *Rinaldo* con *Armida* nel *Giardino Incantato*, e del ragionamento, che fa il *vecchio Pastore* ad *Erminia*, sono *lunghi* bensì, ma per tanto *non sono vili;* perchè l' *uno* è *ornato;* l' *altro* è *tenue*, o *dilicato;* entrambi nobili. Ma ivi *Orazio* avendo dato l' avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi gli *argomenti da' Poemi d' Omero*, va incontro alla difficultà, ch' in tal guisa *essi non sarebbon Poeti;* perchè le *Favole* sarebbero le ritruovate da *Omero*. Però *Orazio* risponde loro, che le *Favole Epiche d' Omero* diverranno *Favole Tragiche propie*, se essi staranno sopra questi *tre avvisi*; de' quali il *primo* è, se essi non ne faranno *oziose parafrasi;* come osserviamo tuttavia, uomini leggere l' *Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro Romanzo in rima a' *vili*, e *larghi cerchi* di sfaccendata gente gli dì delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; il *secondo*, se non ne saranno *fedeli traduttori;* il *terzo* ed *ultimo avviso* è, se finalmente non ne saranno *servili imitatori:* ma seguitando i *costumi*, ch' *Omero* attribuisce a' suoi *Eroi*, eglino da tali stessi *costumi* faranno uscire altri *sentimenti*, altri *parlari*, altre *azioni* conformi; e si circa i *medesimi subbjetti* saranno *altri Poeti* da *Omero*. Così nella stess' *Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico* un poeta *triviale*, e *da fiera*. Si fatti *Autori* ordinariamente si leggono detti Κυκλιοι, ed Ε'γκυκλιοι, e la loro *Raccolta* ne fu detta Κυκλος Ε'πικος, Κυκλια Ε'πη, Ποιημα Ε'γκυκλιον, e senz' aggiunta alcuna talora Κυκλος, come osserva *Gerardo Langhenio* nella sua *Prefazione* a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch' *Esiodo*, il quale contiene tutte *Favole di Dei*, egli fusse stato *innanzi d' Omero*. XVIII. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d' *Ippocrate;* il quale lasciò molte, e grandi *opere scritte*, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar' a *memoria:* ond' egli è da porsi circa i tempi d' *Erodoto*. XIX. Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Giuseffo* con *tre Iscrizioni Eroiche*, una d' *Anfitrione*, la

seconda d' *Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie;* e *Martino Scoockio* assiste a *Giuseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiungniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere* greche *volgari;* e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice, essere stata scritta per σημαια. XXI. Che *Aristarco emendò i Poemi d'Omero;* i quali pure ritengono tanta *varietà di dialetti*, tante *sconcezze di favellari*, che deon' essere stati varj *idiotismi* de' popoli della Grecia, e *tante licenze* eziandio di *misure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria*, come si è sopra notato. XXIII. Quasi *tutti i popoli della Grecia* il vollero *lor cittadino*, come si è osservato pur sopra. XXIV. Sopra si son' arrecate forti congetture, l' *Omero dell' Odissea* essere stato dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì;* e quello *dell' Iliade* essere stato del *Oriente verso Settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l' età. XXVI. E l' *oppenioni* ne sono sì *molte*, e cotanto *varie*, che 'l *divario* è lo spazio di *quattrocensessant' anni*, ponendolo dalle *sommamente opposte* tra loro, una a' tempi della *Guerra di Troja*, l'altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare *la gran diversità degli stili de' due Poemi*, dice, che *Omero*, essendo *giovine*, compose l' *Iliade*, e *vecchio* poi, l' *Odissea:* particolarità in vero da sapersi, di chi non *si seppero le due cose più rilevanti nella Storia*, che sono prima il *tempo*, e poi il *luogo;* delle quali ci ha lasciato al *bujo*, ove ci narra del *maggior lume di Grecia!* XXVIII. Lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto*, o chi altro ne sia l' *Autore*, nella *vita d'Omero*, ove ne racconta tante belle, varie, minute cose, che ne empie un giusto volume; ed alla *Vita*, che ne scrisse *Plutarco;* il qual' essendo Filosofo ne parlò con maggiore sobrietà. XXIX. Ma forse *Longino* fermò cotal congettura; perchè *Omero* spiega nell' *Iliade* la collera, e l' orgoglio d' *Achille*, che sono *propietà di giovani;* e nell' *Odissea* narra le doppiezze, e le cautele di *Ulisse*, che sono *costumi di vecchi*. XXX. E pur tradizione, che *Omero* fu *cieco;* e dalla cecità prese sì fatto nome, ch' in lingua Jorica vuol dir cieco. XXXI. Ed *Omero* stesso narra *ciechi* i *Poeti*, che *cantano* nelle *cene de' Grandi;* come *cieco* colui, che canta *in quella*, che dà *Alcinoo ad Ulisse;* e pur *cieco* l'altro, che canta nella *cena dei Proci*. XXXII. Ed è propietà di natura umana, ch' i

ciechi vagliono maravigliosamente nella *memoria*. XXXIII. E finalmente, ch' egli fu *povero*, ed andò per gli *mercati di Grecia* cantando i suoi propj *Poemi*.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Or tutte queste cose e *ragionate* da noi, e *narrate* da altri d' intorno ad *Omero*, e i di lui *Poemi*, senza punto averloci noi eletto, o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto; quando nè con tal *metodo*, col quale ora questa *Scienza* si è *ragionata*, acutissimi *Ingegni* d' uomini *eccellenti* in *dottrina*, *ed erudizione*, con leggere la *Scienza Nuova* la prima volta stampata, sospettarono, che *Omero finor creduto non fusse vero*: tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare, che *tale* sia addivenuto di *Omero* appunto, *quale* della *Guerra Trojana*; che quantunque ella dia una *famosa epoca de' Tempi* alla Storia, pur' i *Critici* più avveduti giudicano, che quella non mai siesi stata fatta nel Mondo. E certamente, se, come della *Guerra Trojana*, così di *Omero* non fussero certi *grandi vestigj* rimasti, quanti sono i *di lui Poemi*; a tanta difficultà si direbbe, che *Omero* fusse stato un *Poeta d' idea*, il quale non fu particolare uomo in natura. Ma tali, e tanto *difficultà*, e insiemamente i *Poemi di lui pervenutici* sembrano farci cotal forza d' affermarlo per la *metà*: che quest' *Omero* sia egli stato un' *Idea*, ovvero un *Carattere Eroico d' uomini greci*, *in quanto essi narravano cantando le loro storie*.

LE SCONCEZZE, E INVERISIMIGLIANZE DELL' OMERO FINOR CREDUTO, DIVENGONO NELL' OMERO QUI SCOVERTO CONVENEVOLEZZE, E NECESSITA'.

Per si fatta discoverta tutte le *cose* e *discorse*, e *narrate*, che sono *sconcezze*, e *inverisimiglianze* nell' *Omero finor creduto*, divengono nell' *Omero qui ritruovato* tutte *convenevolezze*, e *necessità*. E primieramente le stesse *cose massime* lasciateci *incerte* di *Omero* ci violentano a dire. I. Che perciò i *popoli greci* cotanto contesero della di lui *patria*, e il vollero quasi tutti *lor cittadino*, perchè essi *popoli greci* furono *quest' Omero*. II. Che perciò *variino* cotanto l'*opinioni* d' intorno alla di lui *età*: perchè un tal' *Omero* veramente egli *visse* per le *bocche*, e nella *memoria* di essi *po-*

poli greci dalla *Guerra Trojana* fin'a' tempi di Numa, che fanno lo spazio di *quattrocensessant' anni*. III. E la *cecità*, IV. e la *povertà d' Omero* furono de'*Rapsodi;* i quali essendo *ciechi*, onde ognun di loro si disse *Omero*, prevalevano nella *memoria;* ed essendo *poveri*, ne sostenevano la vita con andar cantando i *Poemi d' Omero* per le *città della Grecia;* de' quali essi eran' *Autori*; perch' erano *parte di que' popoli*, che vi avevano *composte le loro Istorie*. V. Così *Omero* compose *giovine* l' *Iliade*, quando era *giovinetta* la *Grecia;* e 'n conseguenza *ardente di sublimi passioni*, come d' *orgoglio*, di *collera*, di *vendetta;* le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano *generosità;* onde ammirò *Achille Eroe della Forza:* ma *vecchio* compose poi l' *Odissea*, quando la *Grecia* aveva alquanto raffreddato gli animi con la *riflessione:* la qual' è madre dell'*accortezza*, onde ammirò *Ulisse Eroe della Sapienza*. Talchè a' tempi d' *Omero giovine* a' popoli della Grecia piacquero la *crudezza*, la *villania*, la *ferocia*, la *fierezza*, l'*atrocità:* a' tempi d' *Omero vecchio* già gli dilettavano i *lussi d' Alcinoo*, le *delizie di Calipso*, i *piaceri di Circe*, i *canti delle Sirene*, i *passatempi dei Proci*, e di, nonchè *tentare*, *assediar' e combattere le caste Penelopi;* i quali *costumi tutti ad un tempo* sopra ci sembrarono incompossibili. La qual *difficultà* potè tanto nel *Divino Platone*, che, per solverla, disse, che *Omero* aveva preveduti in *estro* tali *costumi nauseanti*, *morbidi*, e *dissoluti*. Ma egli così fece *Omero* uno *stolto Ordinatore della Greca Civiltà:* perchè, quantunque gli condanni, però *insegna i corrotti, e guasti costumi;* i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le Nazioni di Grecia; affinchè affrettando il natural corso, che fanno le cose umane, i *Greci alla corruttela più s' avacciassero*. VI. In cotal guisa si dimostra, *l' Omero Autor dell' Iliade* aver di *molt' età* preceduto l' *Omero Autore dell' Odissea*. VII. Si dimostra, che *quello* fu dell' *Oriente di Grecia verso Settentrione*, che cantò la *Guerra Trojana* fatta nel suo paese; e che *questo* fu dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì*, che canta *Ulisse*, ch'aveva in quella parte il suo Regno. VIII. Così *Omero sperduto dentro la folla de' Greci popoli* non solo si giustifica di tutte le *accuse*, che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente IX delle *vili sentenze*, X de' *villani costumi*, XI delle *crude comparazioni*, XII degl' *idiotismi*, XIII delle *licenze de' metri*, XIV dell'incostante *varietà de' dia-*

letti, XV e di avere *fatto gli uomini Dei*, *e gli Dei uomini*, le quali Favole *Dionigi Longino* non si fida di sostenere, che co' puntelli dell' *allegorie filosofiche*; cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non possono avergli prodotto la gloria d' essere stato l' *Ordinatore della greca Civiltà*; la qual *difficultà* ricorre in *Omero* la stessa, che noi sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d' *Orfeo*, detto il *Fondatore dell' Umanità della Grecia*. Ma le sopradette furono tutte *propietà di essi popoli Greci*, e particolarmente l' ultima; che nel *fondarsi*, come la *Teogonia Naturale* sopra l' ha dimostrato, i *Greci* di *si pj, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi, tali fecero i Dei*; e poscia col lungo *volger* degli *anni*, con l' *oscurarsi* le *Favole*, e col *corrompersi* de' *costumi*, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, *da sè dissoluti estimaron gli Dei*, per quella *Degnità*, la qual' è stata sopra proposta; che gli *uomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, ed utilità;* perchè temevano gli *Dei contrarj* a' loro *voti*, se fussero stati *contrarj* a' di loro *costumi*, com' altra volta si è detto. XVI. Ma di più appartengono ad *Omero* per giustizia i *due grandi privilegj*, che 'n fatti son' *uno*, che gli danno *Aristotile*, che le *bugie poetiche*, *Orazio*, che i *caratteri eroici solamente si seppero finger da Omero*: onde *Orazio* stesso si professa *di non esser Poeta*, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le *bugie poetiche*, le quali dice *Aristotile*; come appresso *Plauto* si legge *obtinere colorem* nel sentimento di *dir bugia*, che per tutti gli aspetti abbia *faccia di verità*, qual dev' esser la *buona Favola*. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri *Privilegj*, ch' a lui danno tutti i *Maestri d' Arte Poetica*, d' essere stato *incomparabile* XVII in quelle sue selvagge, e fiere *comparazioni*, XVIII in quelle sue crude, ed atroci *descrizioni* di *battaglie*, e di *morti*, XIX in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*, XX in quella sua *locuzione* piena di *evidenza*, e *splendore*. Le quali tutte furono *propietà dell' età Eroica de' Greci*, nella quale, e per la quale fu *Omero incomparabil Poeta;* perchè nell' età della vigorosa *memoria*, della robusta *fantasia*, e del sublime *ingegno* egli non fu punto *Filosofo*. XXI. Onde nè *Filosofie*, nè *Arti Poetiche*, e *Critiche*, le quali vennero appresso, poterono far' un *Poe-*

ta, che per *corti spazj* potesse tener *dietro ad Omero*. E quel, ch' è più, egli fa certo acquisto degli *tre immortali elogj*, che gli son dati; XXII *primo* d' essere stato l' *Ordinatore* della *Greca Polizia*, o sia *Civiltà;* XXIII *secondo* d' essere stato il *Padre di tutti gli altri Poeti;* XXIV *terzo* d' essere stato il *Fonte di tutte le greche Filosofie*: niuno de' quali all' *Omero finor creduto poteva darsi*. Non lo *primo;* perchè da' tempi di *Deucalione*, e *Pirra* vien' *Omero* da *mille*, e *ottocento anni* dopo essersi incominciata co' *matrimonj* a fondare la *Greca Civiltà;* come si è dimostrato in *tutta la scorsa* della *Sapienza Poetica*, che la fondò. Non lo *secondo;* perchè *prima d' Omero* fiorirono certamente i *Poeti Teologi*, quali furon' *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; tra' quali i *Cronologi* han posto *Esiodo*, e fattolo di *trent' anni* prevenir' ad *Omero:* altri *Poeti Eroici innanzi d' Omero* sono affermati da *Cicerone nel Bruto*, e nominati da *Eusebio nella Preparazione Evangelica;* quali furono *Filemone*, *Temirida*, *Demodoco*, *Epimenide*, *Aristeo*, ed altri. Non finalmente il *terzo;* imperocchè, come abbiamo a lungo, ed appieno nella *Sapienza Poetica* dimostrato, i *Filosofi* nelle *Favole Omeriche* non ritruovarono, ma *ficcarono* essi le loro *Filosofie:* ma essa *Sapienza Poetica* con le sue *Favole* diede l' *occasioni* a' *Filosofi* di *meditare* le lor' altissime verità, e diede altresì le *comodità* di *spiegarle*, conforme il promettemmo nel di lui *principio*, e il facemmo vedere per tutto il *Libro II*.

I POEMI D' OMERO SI TRUOVANO DUE GRANDI TESORI DEL DIRITTO NATURALE DELLE GENTI DI GRECIA.

Ma sopra tutto per tal *Discoverta* gli s' aggiugne una sfolgorantissima lode, XXV d' esser' *Omero* stato il *primo Storico*, il quale ci sia giunto *di tutta la Gentilità:* XXVI onde dovranno quindi appresso i di lui *Poemi* salire nell' alto credito di essere due *grandi Tesori de' costumi dell' Antichissima Grecia*. Tanto che lo *stesso Fato* è avvenuto dei *Poemi d' Omero*, che avvenne della *Legge delle XII Tavole;* perchè come *queste*, essendo state credute *Leggi* date da *Solone* agli *Ateniesi*, e quindi fussero venute a' *Romani*, ci hanno tenuto finor *nascosta* la *Storia del Diritto Naturale delle Genti Eroiche del Lazio;* così, perchè tai *Poemi* sono stati

creduti *lavori di getto* d' un *uomo particolare*, *sommo*, e *raro Poeta*, ci hanno tenuta finor *nascosta* l' *Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

ISTORIA DE' POETI DRAMATICI, E LIRICI RAGIONATA.

Già dimostrammo sopra *tre* essere state l' *età de' Poeti innanzi d' Omero*; la *prima* de' *Poeti Teologi*; ch' i medesimi furon' *Eroi*, i quali cantarono *Favole*, *vere*, e *severe*; la *seconda* de' *Poeti Eroici*, che l' *alterarono*, e le *corruppero*; la *terza* d' *Omero*, ch' *alterate*, e *corrotte* le ricevette. Ora la stessa *Critica Metafisica sopra la Storia dell' oscurissima Antichità*, ovvero la spiegazione dell' idee, che andarono naturalmente faccendo le antichissime Nazioni, ci può illustrar', e distinguere la *Storia de' Poeti Dramatici, e Lirici*; della quale troppo oscura, e confusamente hanno scritto i *Filologi*. Essi pongono tra' *Lirici Anfione Metimneo*, poeta antichissimo de' Tempi Eroici; e ch' egli ritruovò il *Ditirambo*, e con quello il *Coro*; e che introdusse i *Satiri* a cantar in versi; e che 'l *Ditirambo* era un *Coro* menato in giro, che cantava versi fatti in *lode di Bacco*. Dicono, che *dentro il tempo della Lirica* fiorirono insigni *Tragici*; e *Diogene Laerzio* afferma, che la *prima Tragedia* fu rappresentata dal *Solo Coro*. Dicono, ch' *Eschilo* fu il *primo Poeta Tragico*; e *Pausania* racconta, essere stato da *Bacco* comandato a *scriver Tragedie*; quantunque *Orazio* narri, *Tespi* esserne stato l' *autore*, ove nell' *Arte Poetica* incomincia dalla *Satira* a trattare della *Tragedia*; e che *Tespi* introdusse la *Satira* su i *carri* nel tempo delle *vendemmie*: che appresso venne *Sofocle*, il quale da *Palemone* fu detto l' *Omero de' Tragici*; e che *compiè* la *Tragedia* finalmente *Euripide*, che *Aristotile* chiama τραγικωτατον. Dicono, che dentro la *medesima età* provenne *Aristofane*, che ritruovò la *Commedia Antica*, ed aprì la strada alla *Nuova*; nella quale caminò poi *Menandro*, per la *Commedia d' Aristofane* intitolata le *Nebbie*, che portò a *Socrate* la rovina. Poi altri di loro pongono *Ippocrate* nel tempo de' *Tragici*, altri in quello de' *Lirici*. Ma *Sofocle*, ed *Euripide* vissero *alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII Tavole*, e i *Lirici* vennero anco *dappoi*; lo che sembra assai turbar la *Cronologia*, che pone *Ippocrate* ne' tempi de' *Sette Savj di Grecia*.

La qual difficultà per solversi, deesi dire, che vi furono *due spezie di Poeti Tragici*, ed *altrettante di Lirici. I Lirici Antichi* devon' essere prima stati gli *Autori degl' Inni in lode degli Dei* della spezie, della quale sono quelli, che si dicon d'*Omero*, tessuti in *verso eroico:* dipoi deon' essere stati i *Poeti* di quella *Lirica*, onde *Achille* canta alla *lira* le *laudi degli Eroi trapassati:* siccome tra' *Latini* i *primi Poeti* furono gli *Autori de' versi saliari;* ch'erano *Inni*, che si cantavano nelle Feste degli Dei da' *Sacerdoti*, chiamati *Salj*, forse detti così dal *saltare*, come *saltando in giro* s'introdusse il *primo Coro* tra' *Greci*; i *frantumi* de' quali versi sono le più *antiche memorie*, che ci son giunte *della Lingua Latina*, c' hanno un' aria di *verso eroico*, com' abbiamo sopra osservato: e tutto ciò convenevolmente a questi *Principj dell' Umanità delle Nazioni*, che ne' primi *tempi*, i quali furon *religiosi*, non dovetter' altro *lodar*, che gli *Dei;* siccome ai *tempi barbari ultimi* ritornò tal costume religioso, ch'i *Sacerdoti*, i quali solì, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre *Poesie*, che *Inni sagri:* appresso nei *tempi eroici* non dovetter' ammirare, e celebrare, che *forti fatti d' Eroi*, come gli cantò Achille. Così di tal sorta di *Lirici Sagri* dovett' esser' *Anfione Metinneo*; il qual' altresì fu *autore del Ditirambo*; e che il Ditirambo fu il *primo abbozzo della Tragedia*, tessuta in *verso eroico*; che fu la prima spezie di verso, nel quale cantarono i Greci, come sopra si è dimostrato; e sì il *Ditirambo d' Anfione* sia stata la *Prima Satira*, dalla qual' *Orazio* comincia a ragionare della *Tragedia*. I *Nuovi* furono i *Lirici Melici*, de' quali è *Principe Pindaro*, che scrissero in *versi*, che nella nostra Italiana favella si dicon' *arie per musica;* la qual sorta di verso dovette venire *dopo del giambico;* che fu la spezie di verso, nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono *dopo l' eroico*. Così *Pindaro* venne ne' tempi della *virtù pomposa di Grecia*, ammirata ne' *Giuochi Olimpici*, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono: siccome *Orazio* venne a' *tempi più sfoggiosi di Roma*; quali furono quelli sotto di *Augusto;* e nella *Lingua Italiana* è venuta la *Melica* nei di lei *tempi più inteneriti, e più molli*.

I *Tragici* poi, e i *Comici* corsero dentro questi termini: che *Tespi* in altra parte di Grecia, come *Anfione* in altra, nel tempo della vendemmia diede *principio* alla *Satira*, ovvero *Tragedia Antica* co' Personaggi de' *Satiri*, ch' in quel-

la rozzezza, e semplicità dovettero ritruovare la prima *maschera* col vestire i *piedi,* le *gambe*, e *coscie* di *pelli caprine*, che dovevan' aver' alla mano, e tingersi i *volti*, e 'l *petto* di *fecce d'uva*, ed armar la *fronte* di *corna;* onde forse finor'appresso di noi i *vendemmiatori* si dicono volgarmente *cornuti:* e si può esser vero, che *Bacco*, *Dio della vendemmia*, avesse comandato ad *Eschilo di comporre Tragedie:* e tutto ciò convenevolmente a'tempi, che gli *Eroi* dicevano, i plebei esser *mostri di due nature*, cioè d' *uomini*, e di *caproni*, come appieno sopra si è dimostrato: così è forte congettura, che anzi da tal *maschera*, che da ciò, che in premio a chi vincesse in tal sorta di far versi, si dasse un *capro;* il qual'*Orazio*, senza farne poi uso, riflette, e chiama pur *vile*, il quale si dice τραγος; avesse preso il nome la *Tragedia;* e ch'ella avesse incominciato da questo *Coro di Satiri:* e la *Satira* serbò quest' *eterna propietà*, con la qual' ella nacque, di *dir villanie*, ed *ingiurie;* perchè i *contadini* così rozzamente *mascherati*, sopra i *carri*, co' quali portavano l'*uve*, avevano licenza, la qual' ancor'oggi hanno i *vendemmiatori* nella nostra *Campagna Felice*, che fu detta *stanza di Bacco*, di *dire villanie a' Signori*. Quindi s' intenda, con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella *Favola di Pane*, perchè παν significa *tutto*, ficcarono la *mitologia filosofica*, che significhi l' *Universo;* e che le *parti basse pelose* voglian dire la *Terra*, il *petto* e la *faccia rubiconda* dinotano l'*elemento del fuoco*, e le *corna* significhino il *Sole*, e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia istorica* in essa voce *Satyra;* la quale, come vuol *Festo*, fu *vivanda di varie spezie di cibi;* donde poi se ne disse *lex per satyram* quella, la quale *conteneva diversi capi di cose;* siccome nella *Satira Dramatica*, ch' ora qui ragioniamo, al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini*, nè de'*Greci* ce n'è giunta pur *una*, comparivano *diverse spezie di persone*, come *Dei*, *Eroi*, *Re*, artegiani, e *servi:* perchè la *Satira*, la quale restò a *Romani*, non tratta di materie diverse; poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun' argomento. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia Antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *Ditirambo d'Anfione*, ch' era *Coro di Satiri*, in *Coro d'uomini:* e la *Tragedia Mezzana* dovett' esser *principio* della *Commedia Antica;* nella quale si ponevan' *in favola grandi Personaggi;* e perciò le convenne il *Coro*. Appresso

vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide;* che ci lasciarono la *Tragedia Ultima:* ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate:* e *Menandro* ci lasciò la *Commedia nuova*, lavorata su *Personaggi privati*, *e finti*, i quali, perchè *privati*, potevano esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*, come sopra si è ragionato; onde dovette non più intervenirvi il *Coro*, ch' è un *Pubblico*, *che ragiona*, nè di altro ragiona, che di *cose pubbliche*. In cotal guisa fu tessuta la *Satira* in *verso eroico*, come la conservarono poscia i *Latini;* perchè in *verso eroico* parlarono i *primi popoli;* i quali *appresso* parlarono in *verso giambico:* e perciò la *Tragedia* fu tessuta in *verso giambico per natura;* e la *Commedia* lo fu per una *vana osservazione d'esemplo*, quando i *popoli greci già parlavano in prosa*. E *convenne* certamente il *giambico* alla *Tragedia;* perocch' è verso *nato per isfogare la collera*, che cammina con un *piede*, ch' *Orazio* chiama *presto;* lo che in una *Degnità* si è avvisato; siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* avesselo ritruovato, per isfogare la *sua* contro di *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in *moglie la sua figliuola;* e con l' *acerbezza de' versi* avesse ridutti la *figliuola* col *padre* alla disperazion d'*afforcarsi:* che dev' esser'un *Istoria di contesa eroica* d' intorno a' *connubj;* nella qual' i *plebei* sollevati dovetter' affocar' i *nobili* con le loro *figliuole*. Quindi esce quel *mostro d' Arte Poetica*, ch' un istesso *verso violento*, *rapido*, *e concitato* convenga a *Poema* tanto *grande*, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima *più grande* dell' *Epopea;* e ad un *Poema dilicato*, qual' è la *Commedia;* e che lo *stesso piede*, propio, come si è detto, per isfogare *collera*, e *rabbia*, nelle quali proromper dee atrocissima la *Tragedia*, siesi egualmente buono a ricevere *scherzi*, *giuochi*, e *teneri amori;* che far debbono alla *Commedia* tutta la *piacevolezza*, ed *amenità*. Questi stessi *nomi non diffiniti* di *Poeti Lirici*, e *Tragici* fecero porre *Ippocrate a' tempi de' sette Savj;* il quale dev' esser posto *circa i tempi d'Erodoto;* perchè venne in *tempi* ch' ancora *si parlava* buona parte per *favole*, com' è *di favole tinta la di lui vita;* ed *Erodoto* narra in gran parte per *favole* le sue *storie;* e non solo si era introdotto il *parlare da prosa*, ma anco lo scrivere per *volgari caratteri*, co' quali *Erodoto* le sue *Storie*, ed egli scrisse in *medicina* le molte *Opere*, che ci lasciò; siccome altra volta sopra si è detto.

DEL CORSO,

CHE FANNO LE NAZIONI.

LIBRO QUARTO.

In forza de' *Principj di questa Scienza* stabiliti nel *Libro Primo*, e dell' *Origini* di tutte le *divine*, ed *umane* cose della Gentilità *ricercate*, e *discoverte* dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo;* e nel *Libro Terzo* ritruovati i *Poemi d'Omero* essere *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia;* siccome la *Legge delle* XII *Tavole* era stata già da noi ritruovata esser' un gravissimo *testimonio del Diritto Naturale delle Genti del Lazio:* ora con tai *lumi* così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *Degnità* d' intorno alla *Storia Ideal' Eterna* già sopra poste, in questo *Libro Quarto* soggiugniamo IL CORSO, CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj, e sì diversi costumi sopra la *Divisione* delle TRE ETA' che dicevano gli *Egizj*, essere *scorse innanzi nel loro Mondo*, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con *costante*, e *non mai interrotto ordine* di *cagioni*, e d' *effetti* sempre *andante* nelle Nazioni per *tre spezie di Nature*, e da esse Nature uscite *tre spezie di Costumi*, da essi costumi osservate *tre spezie di Diritti Naturali delle Genti*, e 'n conseguenza di essi diritti ordinate *tre spezie di Stati Civili*, o sia di *Repubbliche:* e per comunicare tra loro gli uomini venuti all' Umana Società tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate *tre spezie di Lingue*, ed *altrettante di Caratteri;* e per giustificarle *tre spezie di Giurisprudenze*, assisti-

le da *tre spezie d' Autorità*, e da *altrettante di Ragioni*, in *altrettante spezie di Giudizj*; le quali Giurisprudenze si celebrarono per *tre Sette de' Tempi*, che professano in tutto il *Corso* della lor *vita* le *Nazioni*. Le quali *tre speziali unità* con altre molte, che loro vanno di seguito, e saranno in *questo Libro* pur noverate, tutte mettono capo in una *Unità generale*, ch' è l' *Unità della Religione d' una Divinità Provvedente;* la qual' è l' *unità dello spirito*, *che informa*, e dà vita a *questo Mondo di Nazioni:* le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l' *Ordine del lor Corso.*

TRE SPEZIE DI NATURE.

La *prima Natura* per forte inganno di *fantasia*, la qual'è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina;* la qual' ai *corpi* diede l' essere di *sostanze animate di Dei*, e gliele diede *dalla sua idea;* la qual *natura* fu quella *de' Poeti Teologi*, che furono gli più *Antichi Sappienti* di tutte le Nazioni Gentili; quando tutte le Gentili Nazioni si fondarono sulla credenza, ch' ebbe *ogni una* di certi suoi *propj Dei*. Altronde era *natura* tutta *fiera*, ed *immane;* ma per quello stesso lor' *errore di fantasia*, eglino *temevano* spaventosamente gli *Dei*, ch' essi stessi si avevano *finti:* di che restaron queste *due eterne propietà; una*, che la *Religione* è l' unico *mezzo* potente a *raffrenare la fierezza de' popoli;* l' *altra*, ch' allora vanno *bene le religioni*, ove coloro, che vi *presiedono*, essi stessi *internamente* le *riveriscano*. La *seconda* fu *Natura Eroica*, creduta da essi Eroi di *divina origine;* perchè credendo, che *tutto facessero i Dei*, si tenevano esser figliuoli di Giove, siccome quelli ch' erano stati *generati* con gli *auspicj di Giove:* nel qual' *Eroismo* essi con *giusto senso* riponevano la *natural nobiltà;* perocchè fussero della *spezie umana;* per la quale essi furono i *Principi dell' Umana Generazione:* la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli, che dall' *Infame Comunion bestiale*, per salvarsi nelle *risse*, ch' essa *Comunion produceva*, s' erano dappoi riparati a' di lor' *Asili:* i quali venutivi *senza Dei* tenevano per bestie; siccome l' una, e l' altra Natura sopra si è ragionata. La *terza* fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta*, *benigna*, e *ragionevole;* la quale riconosce per leggi la *coscienza*, la ragione, il *dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I *Primi costumi* tutti *aspersi di religione*, e *pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione*, e *Pirra* venuti di fresco dopo il Diluvio. I *secondi* furono *collerici*, e *puntiglio-si*, quali sono narrati di *Achille*. I *terzi* son' *officiosi*, insegnati dal propio *punto de' civili doveri*.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI.

Il *primo Diritto* fu *divino*, per lo quale credevano *e sè*, e le loro *cose* essere tutte in *ragion degli Dei*, sull' oppenione, che *tutto fussero*, o *facessero i Dei*. Il *secondo* fu *eroico*, ovvero della *forza*, ma però *prevenuta* già *dalla Religione*; che *sola può tener' in dovere la forza*, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le *umane leggi* per raffrenarla. Perciò la *Provvedenza* dispose, che le prime Genti per natura feroci fussero persuase di si fatta loro *Religione*, acciocchè si acquetassero naturalmente alla *Forza*; e che, non essendo capaci ancor di *Ragione*, estimassero la ragione della *Fortuna*; per la quale si consigliavano con la *Divinazion degli auspicj*. Tal *Diritto della Forza* è 'l *diritto di Achille*, che pone tutta la *ragione nella punta dell' asta*. Il *terzo* è 'l *diritto umano* dettato dalla *Ragion' umana* tutta *spiegata*.

TRE SPEZIE DI GOVERNI.

I *primi* furono *Divini*, che i Greci direbbono *Teocratici*; ne' quali gli uomini credettero, *ogni cosa comandare gli Dei*; che fu l' *età degli Oracoli*, che sono la *più antica delle cose*, che si leggono sulla *storia*. I *secondi* furono *Governi Eroici*, ovvero *aristocratici*, ch' è tanto dire, quanto governi d' *Ottimati*, in significazion di *fortissimi*; ed anco in greco *Governo d' Eraclidi*, o usciti da *razza Erculea*, in sentimento di *Nobili*, quali furono sparsi per tutta l' *antichissima Grecia*, e poi restò lo *Spartano*; ed eziandio Governi di *Cureti*, ch' i *Greci* osservarono sparsi nella *Saturnia*, o sia *Antica Italia*; in *Creta*, ed in *Asia*, e quindi Governo di *Quiriti* a i *Romani*, o sieno di *Sacerdoti armati in pubblica ragunanza*: ne' quali per distinzion di *natura più no-*

bile, perchè creduta di *divina origine*, ch' abbiam sopra detto, tutte le *ragioni civili* erano *chiuse* dentro gli *Ordini Regnanti* de' medesimi *Eroi;* ed a' *plebei*, come riputati d'*origine bestiale*, si permettevano i soli *usi* della *vita*, e della *natural libertà*. I *terzi* sono *Governi Umani;* ne' quali per l' *ugualità* di essa *intelligente natura*, la qual' è la *propia natura dell' uomo*, tutti *si uguagliano* con le *leggi;* perocchè tutti sien *nati liberi* nelle loro *città*, così *libere popolari*, ove tutti, o la maggior parte sono esse *forzè giuste* della Città; per le quali *forze giuste* son' essi i *Signori della libertà popolare;* o nelle *Monarchie*, nelle qual' i *Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi:* ed avendo *essi soli* in lor mano tutta la *forza dell' armi*, essi vi sono solamente *distinti in civil natura*.

TRE SPEZIE DI LINGUE.

Tre spezie di lingue: delle quali la *prima* fu una *lingua divina mentale* per *atti muti religiosi*, o sieno *divine cerimonie;* onde restaron' in Ragion Civile a' Romani gli *atti legittimi;* co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità: qual *lingua* si conviene alle *Religioni* per tale *eterna propietà*, che più importa loro essere *riverite*, che *ragionate;* e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili *non sapevano* ancora *articolar la favella*. La *seconda* fu per *Imprese Eroiche*, con le quali *parlano l' armi;* la qual *favella*, come abbiam sopra detto, restò alla *Militar Disciplina*. La *terza* è per *parlari*, che per tutte le Nazioni oggi s' usano *articolati*.

TRE SPEZIE DI CARATTERI.

Tre spezie di Caratteri: de' qual' i *primi* furon *divini*, che propiamente si dissero *geroglifici;* de' quali sopra pruovammo, che ne' loro *principj* si servirono *tutte le Nazioni:* e furono certi *universali fantastici* dettati naturalmente da quell' innata propietà della mente umana di *dilettarsi dell' uniforme*, di che proponemmo una *Degnità:* lo che non potendo fare con l' *astrazione* per *generi*, il fecero con la *fantasia* per *ritratti;* a' quali *Universali Poetici* riducevano tutte le *particolari spezie* a ciascun genere *appartenenti;* com' a *Giove* tutte le cose degli *auspicj*, a *Giunone* tutte le

cose delle *nozze*, e così agli altri l'altre. I *secondi* furono *Caratteri Eroici*, ch' erano pur' *Universali Fantastici*, a' quali riducevano le *varie spezie* delle *cose eroiche*; come ad *Achille* tutti i fatti de' forti combattitori, ad *Ulisse* tutti i consigli de' saggi. I quali *generi fantastici*, con avvezzarsi poscia la mente umana ad *astrarre* le *forme*, e le *propietà* dai *subbjetti*, passarono in *generi intelligibili*, onde provennero appresso i *Filosofi*; da' quali poscia gli *Autori della Commedia Nuova*, la quale venne ne' *tempi umanissimi* della Grecia, presero i *generi intelligibili de' costumi umani*, e ne fecero *ritratti* nelle loro *Commedie*. Finalmente si ritruovarono i *Volgari Caratteri*, i quali andarono di *compagnia* con le *Lingue Volgari:* poichè, come queste si compongono di *parole*, che sono quasi *generi de' particolari*, co' quali avevan' innanzi parlato le *Lingue Eroiche*; come per l' esemplo sopra arrecato della frase eroica, mi *bolle il sangue nel cuore*, ne fecero questa voce *m' adiro*; così di *cenventimila caratteri geroglifici*, che per esemplo, usano fin' oggi i *Chinesi*, ne fecero *poche lettere*; alle quali, come *generi* si riducono le *cenventimila parole*, delle quali i *Chinesi* compongono la loro *lingua articolata volgare:* il qual *Ritrovato* è certamente un lavoro di *Mente*, ch' avesse *più*, che dell' *umana*; onde sopra udimmo *Bernardo da Melinckrot*, ed *Ingevvaldo Elingio*, che 'l credono *Ritruovato divino:* e tal comun senso di *maraviglia* è facile, ch' abbia mosso le *Nazioni* a credere, ch' *uomini eccellenti in divinità* avesser *loro ritruovate sì fatte lettere*, come *San Girolamo* agl' *Illirj*, come *San Cirillo agli Slavi*, come altri ad altre, conforme osserva, e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana;* ove gli *Autori delle Lettere*, che diciamo *Volgari*, co i lor' *Alfabeti* sono *dipinti:* le quali *oppenioni* si convincono manifestamente di *falso* col solo *domandare*, perchè *non l' insegnarono le loro propie?* la qual difficultà abbiam noi sopra fatta di *Cadmo*, che dalla *Fenicia* aveva portato ai *Greci* le *lettere;* e questi poi usarono *forme di lettere* cotanto *diverse* dalle *Fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue*, e tali *lettere* esser' *in signoria* del *volgo de' popoli*; onde sono dette e l' una, e l' altre *volgari*. Per cotal *signoria* e di lingue, e di lettere debbon' i *popoli liberi* esser *signori* delle lor *leggi;* perchè danno alle *leggi* que' *sensi*, ne' quali vi *traggono* ad osservarle i *Potenti;* che, come nelle *Degnità* fu avvisato, *non le vorrebbono*. Tal *signoria* è naturalmente niegato

a' *Monarchi* di toglier' a' popoli : ma per questa stessa loro niegata natura di umane cose civili, tal *signoria inseparabile da' popoli* fa in gran parte la *potenza* d'essi *Monarchi;* perch'essi possano comandare le loro *leggi reali*, alle quali debbano star' i *Potenti*, secondo i *sensi*, ch'a quelle danno i lor *popoli*. Per tal *signoria* di *volgari lettere*, e *lingue*, è necessario per *ordine di civil natura*, che le *Repubbliche libere popolari* abbiano *preceduto* alle *Monarchie*.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE.

Tre spezie di Giurisprudenze, ovvero *Sapienze*. La *prima* fu una *Sapienza Divina*, detta, come sopra vedemmo, *Teologia Mistica;* che vuol dire *Scienza di divini parlari*, o d' intendere i *divini misterj* della *Divinazione;* e sì fu *Scienza in Divinità d' auspicj*, e *Sapienza Volgare;* della quale furono *Sappienti* i *Poeti Teologi*, che furono i *primi Sappienti del Gentilesimo;* e da tal *Mistica Teologia* essi se ne dissero *mystae;* i quali *Orazio* con iscienza volta *Interpreti degli Dei:* talchè di questa *prima Giurisprudenza* fu il primo, e propio *interpretari*, detto quasi *interpatrari*, cioè *entrare in essi Padri*, quali furono dapprima detti gli *Dei*, come si è sopra osservato, che *Dante* direbbe *indiarsi*, cioè *entrare nella mente di Dio:* e tal Giurisprudenza estimava il *giusto* dalla sola *solennità* delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta *superstizione degli atti legittimi*, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justae nuptiae*, *justum testamentum*, per nozze, e testamento solenni. La *seconda* fu la *Giurisprudenza Eroica* di cautelarsi con certe *propie parole*, qual è la *Sapienza di Ulisse;* il quale appo *Omero* sempre *parla* sì *accorto*, che consiegua la propostasi utilità, serbata sempre la *propietà delle sue parole*. Onde tutta la *riputazione de' Giureconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere:* e quel loro *de jure respondere* pur'altro non era, che *cautelar* coloro, ch'avevano da sperimentar' in *giudizio* la lor *ragione*, d' esporre al *Pretore* i *fatti* così *circostanziati*, che le *formole dell' azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il *Pretore non potesse loro niegarle*. Così a' *tempi barbari ritornati* tutta la *riputazion de' Dottori* era in truovar *cautele* d' intorno a' *contratti*, o *ultime volontà*, ed in saper *formare domande di ragione*, ed *articoli;* ch'era appunto il *cavere*, e *de ju-*

re respondere de' *Romani Giureconsulti*. La *terza* è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *verità* d'essi *fatti*, e *piega* benignamente la *ragion delle leggi* a tutto ciò, che richiede l' *ugualità* delle *cause*: la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Repubbliche libere popolari*, e molto più *sotto le Monarchie*, ch' entrambe sono *Governi Umani*. Talchè le Giurisprudenze *Divina*, ed *Eroica* si attennero al *certo* ne' tempi delle nazioni rozze; l' *umana* guarda il *vero* nei tempi delle medesime illuminate: e tutto ciò in conseguenza delle *Diffinizioni* del *Certo*, e del *Vero*, e delle *Degnità*, che se ne sono poste negli *Elementi*.

TRE SPEZIE D' AUTORITÀ.

Furono *tre spezie d' Autorità*: delle quali la *prima* è *divina*; per la quale *dalla Provvedenza non si domanda ragione*: la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *solenni formole delle Leggi*: la *terza umana* riposta nel *credito* di persone sperimentate di singolar *prudenza* nell' *agibili*, e di sublime *sapienza* nell' *intelligibili cose*.

Le quali *tre spezie d' autorità*, ch' usa la *Giurisprudenza* dentro il *Corso*, che fanno le *Nazioni*, vanno di seguito a *tre sorte d' autorità de' Senati*, che si cangiano dentro il medesimo loro *Corso*: delle quali la *prima* fu *autorità di dominio;* dalla quale restarono detti *autores* coloro, da' quali abbiamo cagion di dominio; ed esso *dominio* nella *Legge delle XII Tavole* sempre *autoritas* vien' appellato: la quale *autorità* mise capo ne' *Governi Divini* fin dallo *Stato delle Famiglie*; nel quale la *divina autorità* dovett' essere degli *Dei*, perch' era creduto con giusto senso *tutto essere degli Dei*. Convenevolmente appresso nelle *Aristocratie Eroiche*, dove i *Senati* composero, com' ancor' in quelle de' nostri tempi compongono la *Signoria*, tal *autorità* fu di essi *Senati Regnanti*. Onde i *Senati Eroici* davano la lor' *appruovagione* a ciò, ch' avevano *innanzi* trattato i *popoli*: che *Livio* dice, EJUS QUOD POPULUS JUSSISSET DEINDE PATRES FIERENT AUTORES; però non dall' *Interregno di Romolo*, come narra la *Storia*, ma da' tempi più bassi dell'Aristocratia, ne' quali era stata *comunicata la cittadinanza della plebe*, come sopra si è ragionato: il qual' *ordinamento*, come lo stesso *Livio* dice, *saepe spectabat ad vim*, sovente minacciava rivolte; tanto che se 'l popolo ne voleva venir' a capo, doveva per esempio

nominar' i Consoli, ne' qual' *inchinasse il Senato;* appunto come sono le *nominazioni de' Maestrati*, che si fanno da' *popoli* sotto le *Monarchie*. Dalla *legge di Publilio Filone* in poi, con la quale fu dichiarato il *Popolo Romano* libero, ed assoluto *Signor dell' Imperio*, come sopra si è detto, l'*autorità del Senato* fu *di tutela*, conforme l'*approvagione de' tutori* a' negozj, che si trattano da' *pupilli*, che sono signori de' loro patrimonj, si dice *autoritas tutorum:* la quale *autorità* si prestava dal Senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale, conforme dee prestarsi l' autorità da' tutori a' pupilli, il *Senato* fusse *presente* al *popolo presente* nelle grandi adunanze nell' *atto presente* di comandar' essa legge, s' egli volessela comandare; altrimente l' *antiquasse*, e *probaret antiqua*, che è tanto dire, quanto, ch' egli dichiarasse, che *non voleva novità:* e tutto ciò, acciocchè il popolo nel *comandare le leggi*, per cagione del suo *infermo consiglio* non facesse un qualche *pubblico* danno; e perciò nel comandarle si *facesse regolar dal Senato:* laonde le *formole delle leggi*, che dal Senato si portavano al popolo, perch' egli le comandasse, sono con iscienza da *Cicerone* diffinite *perscriptae autoritates;* non *autorità personali*, come quelle de' *tutori*, i quali con la loro presenza appruovano gli atti, che si fan da' pupilli; ma *autorità distese a lungo in iscritto*, che tanto suona *perscribere;* a differenza delle *formole dell' azioni*, scritte *per notas*, le quali non s' intendevan dal popolo: ch' è quello, che ordinò la *Legge Publilia*, che da essa in poi l' *autorità del Senato*, per dirla, come *Livio* la riferisce, VALERET IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM. Passò finalmente la Repubblica dalla Libertà popolare sotto la *Monarchia*, e succedette la *terza spezie d' autorità*, ch' è di *credito*, o di *riputazione in Sapienza*, e perciò *autorità di consiglio;* dalla qual' i *Giureconsulti* sotto gl' *Imperadori* se ne dissero *autores:* e tal' *autorità* dev' essere de' *Senati* sotto i *Monarchi;* i quali son' in piena, ed assoluta *libertà* di *seguir'*, o *no* ciò, che loro han *consigliato i Senati*.

TRE SPEZIE DI RAGIONI.

Furono tre le *spezie delle Ragioni*. La *prima divina*, di cui *Iddio* solamente *s' intende;* e tanto ne sanno gli *uomini* quanto è stato loro *rivelato* agli *Ebrei* prima, e poi a' *Cri-*

stiani per *interni parlari alle menti*, perchè *voci d'un Dio tutto mente*, ma con parlari esterni cosi da' Profeti, come da Gesù Cristo agli Appostoli, e da questi palesati alla Chiesa ; a'*Gentili* per gli *auspicj*, per gli *oracoli*, ed altri *segni corporei*, creduti *divini avvisi;* perchè creduti venire dagli *Dei*, ch' essi Gentili credevano esser *composti di corpo:* talchè in *Dio*, ch'è *tutto ragione*, la *ragione*, e l'*autorità* è una *medesima cosa;* onde nella *buona Teologia* la *divina autorità* tiene lo stesso luogo, che di *ragione*. Ov' è da ammirare la *Provvedenza*, che ne' primi tempi, che gli uomini del Gentilesimo *non intendevan ragione*, lo che sopra tutto dovette essere nello *Stato delle Famiglie;* permise loro, ch' entrassero nell' errore di tener' a luogo di *ragione l' autorità degli auspicj*, e co' creduti *Divini Consigli* di quelli si governassero; per quella *eterna propietà*, che ove gli uomini nelle cose umane non *vedon ragione* e molto più se la vedono *contraria*, s' acquetano negl' imperscrutabili consigli, che si nascondono nell' *abisso della Provvedenza Divina*. La *seconda* fu la *Ragion di Stato* detta da' Romani CIVILIS ÆQUITAS; la quale *Ulpiano* tralle *Degnità* sopra ci diffinì da ciò, ch' *ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo*, *ma da pochi pratici di Governo, che sappian vedere ciò, che appartiensi alla conservazione del Gener' Umano:* della quale furono naturalmente sappienti i *Senati Eroici*, e sopra tutti fu il *Romano Sappientissimo* ne' tempi della *Libertà* così *aristocratica*, ne' quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose pubbliche, come della *popolare* per tutto il tempo, che 'l popolo nelle pubbliche faccende si fece regolar dal Senato, che fu *fin a' tempi de' Gracchi*.

COROLLARIO

DELLA SAPIENZA DI STATO DEGLI ANTICHI ROMANI.

Quindi nasce un *Problema*, che sembra assai difficile a solversi: Come *ne' tempi rozzi di Roma fussero stati sappientissimi di Stato i Romani; e ne' loro tempi illuminati* dice *Ulpiano*, ch'*oggi di stato s'intendono soli, e pochi pratici di Governo?* Perchè per quelle stesse *naturali cagioni*, che produssero l' *Eroismo de' primi popoli*, gli *Antichi Romani*, che furono gli *Eroi del Mondo*, essi naturalmente guardarano la *Civil' Equità;* la qual' era *scrupolosissima* delle

parole, con le quali parlavan le *leggi ;* e con osservarne *superstiziosamente* le lor *parole*, facevano *camminare le leggi diritto per tutti i fatti*, anco dov' esse *leggi* riuscissero *severe*, *dure*, *crudeli*, per ciò, che se n' è detto più sopra, com' oggi suol praticare la *Ragione di Stato:* e sì la *Civile Equità naturalmente sottomètteva tutto a quella Legge Regina* di tutte l' altre, conceputa da *Cicerone* con gravità eguale alla materia, SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO. Perchè ne' *tempi Eroici*, ne' quali gli *Stati* furono *aristocratici*, come si è appieno sopra pruovato, gli *Eroi* avevano *privatamente* ciascuno *gran parte della pubblica utilità*, ch' erano le *monarchie famigliari conservate lor dalla Patria;* e per tal *grande particolar' interesse* conservato loro dalla Repubblica *naturalmente posponevano i privati interessi minori:* onde naturalmente e *magnanimi* difendevano il ben pubblico, ch' è quel dello Stato; e *saggi* consigliavano d' intorno allo Stato: lo che fu alto consiglio della *Provvedenza Divina ;* perche i *Padri Polifemi* dalla loro vita selvaggia, come con *Omero*, e *Platone* si sono sopra osservati, senza un tale, e tanto lor privato interesse medesimato col pubblico non si potevano altrimente indurre *a celebrare la civiltà*, com' altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' *Tempi Umani*, ne' quali gli *Stati* provengono o *liberi popolari*, o *monarchici ;* perchè i cittadini *ne' primi* comandano il *ben pubblico* che si ripartisce loro in *minutissime parti*, quanti son' essi cittadini, che fanno il popolo, che vi comanda ; e ne' *secondi* son' i *sudditi comandati d' attender' a' loro privati interessi*, e lasciare la *cura del Pubblico al Sovrano Principe:* aggiugnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di stati:* che sono tutte *contrarie* a quelle, che prodotto avevano l' *Eroismo ;* le quali sopra dimostrammo esser' *affetto d' agi*, *tenerezza di figliuoli*, *amor di donne*, e *desiderio di vita:* per tutto ciò son' oggi gli uomini *naturalmente* portati ad attendere all' *ultime circostanze* de' fatti, le quali *agguaglino le loro private utilità ;* ch' è l'ÆQUUM BONUM, considerato dalla *terza spezie di Ragione*, che qui era da ragionarsi; la quale si dice *Ragion Naturale*, e da' *Giureconsulti* ÆQUITAS NATURALIS vien' appellata; della quale sola *è capace la moltitudine:* perchè questa considera gli *ultimi a sè appartenenti motivi del giusto*, che meritano le *cause* nell' *individuali* loro *spezie de' fatti;* e nelle *Monarchie* bisognano *pochi sappienti di stato*, per consi-

gliare con l' *Equità Civile* le pubbliche emergenze ne' *Gabinetti*; e moltissimi *Giureconsulti di Giurisprudenza privata*, che professa *Equità Naturale, ministrare giustizia d popoli.*

COROLLARIO

ISTORIA FONDAMENTALE DEL DIRITTO ROMANO.

Le cose qui ragionate d' intorno alle *tre spezie della Ragione* posson' esser' i *Fondamenti*, che stabiliscono la *Storia del Diritto Romano*. Perchè i *Governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati*, come se n' è proposta sopra una *Degnità;* perchè *dalla natura degli uomini governati escon' essi Governi*, come per *questi Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon' essere ministrate in *conformità de' Governi;* e per tal cagione dalla *forma de' Governi* si debbono *interpretare:* lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti*, ed *Interpreti;* prendendo lo stesso *errore*, ch' avovano innanzi preso gli *Storici delle cose Romane;* i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella Repubblica; ma non avvertono a' *rapporti*, che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per gli quali quella Repubblica procedè: ond' escono i *fatti* tanto *nudi* delle loro propie *cagioni*, le quali naturalmente l' avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo Giureconsulto, e Politico, le *cose* fatte dagli *Antichi Romani* nella *Libertà*, che falsamente gli *Storici* narrano *popolare*, argomenta, essere stati effetti di *Repubblica Aristocratica*, conforme *in questi Libri* di fatto si è ritruovata. Per tutto ciò se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanti *rigori* d' intorno alla *Legge delle* XII *Tavole?* Perchè la *Mezzana* con gli *Editti de' Pretori* cominciò ad usare *benignità di ragione*, ma con *rispetto* però d' essa *Legge?* Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz' alcun *velo*, o *riguardo* di essa *Legge* prese *generosamente* a professare l' *Equità Naturale?* Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella *grave offesa alla Romana generosità*, con cui dicono, ch' i *rigori*, le solennità, gli *scrupoli*, le *sottigliezze delle parole*, e finalmente il *segreto* delle medesime *Leggi* furon' *imposture de' Nobili*, per aver' essi le *Leggi*

in mano, che fanno una gran parte della *potenza* nelle città. Ma tanto si fatte *pratiche* furono da ogn' impostura lontane, che furono *costumi* usciti dalle lor' istesse *nature*; le quali con tali *costumi* produssero tali *stati*, che naturalmente dettavano tali, e non altre *pratiche*. Perchè nel tempo della *somma fierezza* del loro primo Gener' Umano, essendo la *Religione* l' unico potente mezzo d' addimesticarla', la *Provvedenza*, come si è veduto sopra, dispose, che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini;* e dappertutto regnassero *leggi sagre*, ch' è tanto dire, quanto *arcane*, e *segrete* al volgo de' popoli; le quali nello *stato delle Famiglie* tanto lo erano state *naturalmente*, che si custodivano con *lingue mutole;* le quali si spiegavano con *consagrate solennità* che poi restarono negli *atti legittimi:* le quali tanto da quelle *menti balorde* erano credute *abbisognare*, per accertarsi uno della volontà efficace dell' altro d' intorno a comunicare l' utilità; quanto ora in questa *naturale intelligenza delle nostre* basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Dipoi succedettero i *Governi Umani* di *stati civili aristocratici*, e per *natura* perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcane*, o *segrete;* il qual' *arcano* è l' *anima*, con cui vivono le *Repubbliche Aristocratiche:* e con tal *religione* si osservarono *severamente le leggi*, ch' è 'l *rigore della Civil' Equità*, la quale principalmente *conserva l' Aristocratie*. Appresso avendo a venire le *Repubbliche popolari*, che naturalmente son' *aperte*, *generose*, e *magnanime;* dovendovi comandare la *moltitudine*, ch' abbiam dimostro *naturalmente* intendersi dell' *Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le *lingue*, e le *lettere*, che si dicon *volgari*; delle quali, come sopra dicemmo, *è signora la moltitudine;* e con quelle *comandarono*, e *scrisser le leggi;* e naturalmente se n' andò a *pubblicar' il segreto;* ch' è 'l *jus latens*, che *Pomponio* narra, non avere sofferto più la plebe Romana; onde volle le *leggi descritte in Tavole;* poich' eran venute le *lettere volgari* da' *Greci* in *Roma*, come si è sopra detto. Tal' *ordine di cose umane civili* finalmente si truovò apparecchiato per gli *stati Monarchici*, ne' qual' i *Monarchi* vogliono ministrate le *leggi* secondo l' *equità naturale;* e 'n conseguenza conforme l' *intende la moltitudine;* e perciò adeguino in ragione i *Potenti co' deboli;* lo che fa unicamente la *Monarchia:* e l' *Equità Civile*, o *Ragione di*

stato, fu intesa da *pochi Sappienti di Ragion Pubblica*, e con la sua *eterna propietà* è serbata *arcana* dentro de' *Gabinetti*.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ.

Le *spezie de' Giudizj furono tre*. La *Prima* di *Giudizj Divini*; ne' quali nello *stato*, che dicesi *di Natura*, che fu quello delle *Famiglie*, non essendo Imperj Civili di Leggi, i *Padri di Famiglia* si *richiamavano agli Dei* de' *torti* che erano stati lor fatti; che fu prima, e propiamente *implorare Deorum fidem:* chiamavano in *testimoni* della loro *ragion'* essi *Dei*; che fu prima, e propiamente *Deos obtestari:* e tali *accuse*, o *difese* furono con natia propietà le *prime orazioni* del Mondo; come restò a' Latini *oratio* per *accusa*, o *difesa*; di che vi sono bellissimi luoghi in *Plauto*, e 'n *Terenzio*; e ne serbò due luoghi d' oro la *Legge delle* XII *Tavole* che sono FURTO ORARE, e PACTO ORARE, non *adorare*, come legge *Lipsio*, nel primo per *agere*, e nel secondo per *excipere:* talchè da queste *orazioni* restaron' a' Latini detti *oratores* coloro, ch' arringano le cause in giudizio. Tali *richiami agli Dei* si facevano dapprima dalle Genti *semplici*, e *rozze* sulla credulità, ch' essi eran' *uditi dagli Dei*, ch' immaginavano starsi *sulle cime de' monti*, siccome *Omero* gli narra su quella del monte *Olimpo*; e *Tacito* ne scrive tra gli *Ermonduri*, e *Catti* una guerra con tal superstizione, che dagli Dei, se non dall' alte cime de' monti, *preces mortalium nusquam propius audiri*. Le *ragioni*, le quali s' arrecavano in tali *divini giudizj*, eran' essi *Dei*, siccome ne' tempi, ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser *Dei;* come *Lar* per lo dominio della casa; *Dj Hospitales* per la ragione dell' albergo; *Dj Penates* per la paterna potestà; *Deus Genius* per lo dritto del matrimonio; *Deus Terminus* per lo dominio del podere; *Dj Manes* per la ragion del sepolcro: di che restò nella *Legge delle* XII *Tavole* un aureo vestigio, JUS DEORUM MANIUM. Dopo tali *orazioni*, ovvero *obsecrazioni*, ovvero *implorazioni* e dopo tali *obtestazioni* venivan'all'atto di *esegrare essi rei;* onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i *templi* di essa *esegrazione:* e tali *esegrati* si dicevano ἀναθήματα che noi diciamo *scomunicati;* e contro loro concepivano i *voti*, che fu il primo *noncupare vota*, che significa far *voti solenni*, ovvero con *formole consagrate;* e gli consa-

gravano alle *Furie;* che furono veramente *Diris Devoti*, e poi gli uccidevano; ch' era quello degli *Sciti*, lo che sopra osservammo, i quali *ficcavano un coltello in terra*, e l'*adoravan per Dio*, e poi uccidevano l'uomo: e i Latini tal' uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò *vocabolo sagro*, che si usava ne' *sagrifizj;* onde agli *Spagnuoli* restò *mattar*, ed agl' *Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo, che appo i *Greci* restò αρα per significar'il *corpo*, che danneggia, il *voto*, e la *Furia;* ed appo i Latini *ara* significò, e l'*altare*, e la *vittima*. Quindi restò *appo tutte le nazioni* una spezie di *scomunica;* della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un' assai spiegata memoria: e tra' *Romani* restonne l' *Interdetto dell' acqua, e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni* molte passarono nella *Legge delle* XII *Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un Tribuno della plebe; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere*, chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo: si vedá crudeltà di pene divine somigliante all' immanità, ch'abbiamo nelle *Degnità* detto, dell' immanissime streghe; che debbon' essere state quelle sopra da *Plauto* dette *Saturni hostiae!* Con questi *giudizj* praticati privatamente uscíron'i popoli a far le *guerre*, che si dissero *pura*, *et pia bella;* e si facevano *pro aris*, *et focis*, per le cose civili, come pubbliche, cosi private, col qual'aspetto di *divine* si guardavano tutte le *cose umane;* onde le *guerre eroiche* tutt' erano di *religione:* perchè gli *Araldi* nell' intimarle, dalle Città, alle quali le portavano, *chiamavan fuori gli Dei*, e *consagravano i nimici agli Dei:* onde gli *Re trionfati* erano da' Romani *presentati a Giove Feretrio* nel Campidoglio, e dappoi *s' uccidevano;* sull' esempio de' *violenti empj*, ch' erano stati le *prime ostie*, le *prime vittime*, ch' aveva consagrato *Vesta* sulle *prime Are* del Mondo; e i popoli arresi erano considerati *uomini senza Dei*, sull' esempio de' *primi Famoli:* onde gli *schiavi*, come *cose inanimate*, in lingua Romana si dissero *mancipia*, ed in Romana Giurisprudenza si tennero *loco rerum*.

COROLLARIO

DE' DUELLI, E DELLE RIPRESAGLIE.

Talchè furon' una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle Nazioni i *Duelli*, che dovettero nascere sotto il *Governo* antichissimo *degli Dei*, e condursi per lunga età dentro le *Repubbliche Eroiche;* delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d'oro d'*Aristotile ne' libri politici*, ove dice, che *non avevano leggi giudiziarie da punir' i torti, ed emendare le violenze private:* lo che sulla falsa oppenione fin' ora avuta dalla *boria de' Dotti* d'intorno all'*Eroismo Filosofico de' primi popoli*, il qual' andasse di seguito alla *Sapienza* innarrivabile *degli Antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra' *Romani* furono tardi *introdotti*, e pur dal *Pretore* cosi l'*Interdetto, unde vi*, come le *azioni de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussa*, come altra volta si è detto: e per lo *Ricorso della barbarie ultima* le *ripresaglie private* durarono fin' a' tempi di *Bartolo;* che dovetter' essere *condictioni*, o *azioni personali* degli *Antichi Romani;* perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinunziare:* talchè il Padre di famiglia doveva *dinunziare* a colui, che gli aveva ingiustamente tolto ciò, ch' era suo, che gliele *restituisse*, per poi usare la *ripresaglia:* onde tal *dinunzia* restò *solennità dell'azioni personali*, lo che da *Udalrico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che, perocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della dinunzia: onde restarono le *vindicie;* le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria*, di paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciae*, si dovevano portare dal Giudice, per dire in quella *gleba*, o *zolla*, AIO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM. Quindi coloro, che scrivono, i *duelli* essersi introdotti *per difetto di pruove*, egli è falso; ma devon dire, per *difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone* Re *di Danimarca* comandò, che *tutte le contese si terminassero per mezzo degli abbattimenti;* e si vietò, che si diffinissero con *giudizj legittimi;* e, per non terminarle con giudizj legittimi, sono de' *duelli* piene le *leggi* de' *Longobardi*, *Salj*, *Inghilesi*, *Borghignoni*, *Normanni*, *Danesi*, *Alemanni:* per

lo che *Cujacio* ne' *Feudi* dice: *Et hoc genere purgationis diu usi sunt Christiani tam in civilibus, quam in criminalibus causis, re omni duello commissa.* Di che è restato, che in *Lamagna* professano *Scienza di Duello* coloro, che si dicon *Reistri;* i quali obbligano quelli, c'hanno da duellare, *a dire la verità:* perocchè i *duelli*, ammessivi i *testimoni*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj* o *criminali*, o *civili:* non si è creduto della *barbarie prima*, perchè non ce ne sono giunte *memorie*, ch' avesse praticato i *duelli.* Ma non sappiamo intendere, come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti i *Polifemi d' Omero;* ne' quali riconosce gli *antichissimi Padri delle famiglie* nello Stato di Natura *Platone.* Certamente *Aristotile* ne ha detto nelle *Degnità*, che nell' *antichissime Repubbliche*, nonchè nello stato delle Famiglie, che furono innanzi delle Città, *non avevano leggi da emendar' i torti, e punire l' offese,* con le qual' i cittadini s' oltraggiassero *privatamente* tra loro; e noi l'abbiamo testè dimostro della *Romana Antica;* e perciò *Aristotile* pur ci disse nelle *Degnità*, che tal *costume era de' popoli barbari;* perchè, come ivi avvertimmo, i popoli perciò ne' lor' incominciamenti son barbari, perchè non son' addimesticati ancor con le leggi. Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigj*, uno nella *Greca Storia*, un altro nella *Romana;* ch' i *popoli* dovettero incominciar le *guerre*, che si dissero dagli Antichi Latini *duella*, dagli *abbattimenti* di *essi particolari offesi*, quantunque fussero *Re*, ed essendo entrambi i *popoli spettatori*, che pubblicamente volevano difendere, o vendicare l' offese: come certamente così la *Guerra Trojana* incomincia dall'*abbattimento* di *Menelao*, e di *Paride*, questi ch'aveva, quegli, a cui era stata rapita la moglie *Elena;* il quale restando *indiciso*, seguitò poi a farsi tra' *Greci*, e *Trojani* la *guerra:* e noi sopra avvertimmo il *costume istesso* delle *nazioni Latine* nella *guerra* de' *Romani*, ed *Albani;* che con l' *abbattimento* degli *tre Orazj*, e degli *tre Curiazj*, uno de' quali dovette rapire l' *Orazia*, si *diffini dello'n tutto.* In sì fatti *giudizj armati* estimarono la *ragione* dalla *fortuna della vittoria:* lo che fu consiglio della *Provvedenza Divina;* acciocchè tra genti barbare, e di *cortissimo raziocinio*, che non intendevan *ragione*, da *guerre* non si seminassero *guerre;* e si avessero *idea* della *giustizia*, o *ingiustizia* degli uomini, dall'aver' essi *propizj*, o pur *contrarj* gli *Dei;*

siccome i *Gentili* schermivano il santo *Giobbe* dalla regale sua fortuna *caduto*, perocch' egli avesse *contrario Dio:* e nei *tempi barbari ritornati*, perciò alla *parte vinta*, quantunque *giusta*, si *tagliava* barbaramente la *destra*. Da sì fatto *costume privatamente* da' popoli celebrato uscì fuori la *Giustizia Eterna*, ch' i *Morali Teologi* dicono, *delle guerre;* onde le *nazioni* riposassero sulla *certezza* de' lor' *Imperj*. Così quelli *auspicj*, che fondarono gl' *Imperj paterni monarchici* a' Padri nello stato delle Famiglie; e apparecchiarono, e conservarono loro i *Regni Aristocratici* nell' Eroiche Città; e comunicati loro produssero le *Repubbliche libere* alle plebi de' popoli, come la *storia Romana* apertamente lo ci racconta; finalmente *leggittimano le conquiste* con la fortuna dell'armi a' *felici Conquistatori*. Lo che tutto non può provenire altronde, che dal *concetto innato della Provvedenza*, c'hanno universalmente le Nazioni; alla quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i giusti, e prosperarsi gli scellerati, come nell' *Idea dell' Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizj* per la recente origine de' *giudizj divini* furono tutti *ordinarj*, osservati con una somma *scrupolosità di parole*, che da' *giudizj* innanzi stati *divini* dovette restar detta *religio verborum;* conforme le *cose divine* universalmente son concepute con *formole consagrate*, che non si possono d'una *letteruccia* alterare, onde delle *antiche formole dell'azioni* si diceva, *qui cadit virgula, causa cadit:* ch' è 'l *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* osservato *naturalmente* dalla *Giurisprudenza Romana Antica:* e fu il *fari* del *Pretore*, ch' era un *parlar' inalterabile;* dal quale furono detti *dies fasti* i giorni, ne' quali rendeva ragione il Pretore; la quale, perchè i *soli Eroi* ne avevano la *comunione* nell' *Eroiche Aristocratie*, dev' esser' il FAS DEORUM de' tempi ne' quali, come sopra abbiamo spiegato, gli *Eroi* s' avevano preso il nome di *Dei;* donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della Natura l' *ordine ineluttabile delle cagioni*, che le produce; perchè tale sia il *parlare di Dio:* onde forse agl' *Italiani* venne detto *ordinare*, ed in ispezie in ragionamento di *Leggi*, per dare comandi, che si devono necessariamente eseguire. Per cotal' *ordine*, che 'n ragionamento di *giudizj* significa *solenne formola d' azione*, che aveva dettato la *crudele*, e *vil pena* contro l'inclito reo d' *Orazio*, non potevano i *Duumviri* essi stessi *assolverlo*, quan-

tunque fussesi ritruovato *innocente*; e'l *popolo*, a cui n'appellò, l'*assolvette*, come *Livio* il racconta, *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*. E tal' *ordini di giudizj* bisognò ne' tempi d'*Achille*, che riponeva tutta la *ragion nella forza*, per quella *propietà de' Potenti*, che descrive *Plauto* con la sua solita grazia, *pactum non pactum, non pactum pactum*; ove le promesse non vanno a seconda delle lor' orgogliose voglie, o non voglion' essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompessero in *piati, risse*, ed *uccisioni*, fu consiglio della *Provvedenza*, che avessero *naturalmente tal' oppenione del giusto*, che *tanto*, e *tale* fusse loro *diritto, quanto*, e *quale* si fusse spiegato con *solenni formole di parole:* onde la *riputazione* della *Giurisprudenza Romana Antica*, e de' nostri *Antichi Dottori* fu in *cautelare* i clienti. Il qual Diritto Naturale delle Genti Eroiche diede gli Argomenti a *più Commedie di Plauto*; nelle qual' i Ruffiani per inganni orditi loro da'Giovani innamorati delle loro schiave ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente truovar rei d' una qualche formola delle Leggi: e non solamente non isperimentano alcun' *azione di dolo*; ma *altro* rimborsa al doloso Giovane il prezzo della schiava venduta: *altro* priega l altro, che si contenti della metà della pena, alla qual' era tenuto di furto non manifesto: *altro* si fugge dalla città, per timore d' esser convinto d' aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' giudizj l' equità naturale! Nè solamente tal *diritto stretto* fu *naturalmente* osservato tra gli *uomini*; ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi *Dei*, anco ne' lor *giuramenti*; siccome *Omero* narra, che *Giunone giura a Giove*, ch' è de' giuramenti non sol testimone, ma giudice, ch' *essa non aveva sollecitato Nettuno a muovere la tempesta contro i Trojani*, perocchè 'l fece per mezzo dello *Dio Sonno*; e *Giove* ne riman *soddisfatto:* così *Mercurio finto Sosia* giura a *Sosia vero*, che, *se esso l' inganna, sia Mercurio contrario a Sosia:* nè è da credersi, che *Plauto* nell' *Anfitrione* avesse voluto introdurre i *Dei*, *ch' insegnassero i falsi giuramenti* al popolo nel Teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Affricano*, e di *Lelio*, il quale fu detto il *Romano Socrate*, due sapientissimi Principi della Romana Repubblica, co' quali si dice *Terenzio* aver composte le sue *Commedie*; il quale nell' *Andria* finge, che *Davo* fa poner' il *bambino* innanzi l' uscio di *Simone* con le

mani di *Miside*; acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in *buona coscienza* niegare d'averlovi posto esso. Ma quel, che fa di ciò una gravissima pruova, si è, ch'in *Atene*, città di scorti, ed intelligenti, ad un verso d'*Euripide*, che *Cicerone* voltò in latino,

Juravi lingua, mentem injuratam habui,

gli *Spettatori* del teatro disgustati *fremettero*; perchè naturalmente portavano oppenione, che UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO, come comandava la *Legge delle* XII *Tavole*: tanto l'infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario *voto*; col quale *consagrò*, ed *uccise* l'innocente, e pia figliuola *Ifigenia!* onde s'intenda, che, perchè *sconobbe* la *Provvedenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d'*Agamennone* fa quell'empia acclamazione,

Tantum Relligio potuit suadere malorum!

che noi sopra nelle *Degnità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito questo Ragionamento queste due cose di *Giurisprudenza*, e d'*Istoria Romana certa*: una, che a' tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l'*azione de dolo*; l'altra, che *Augusto* diede la *tavoletta* a' Giudici d'assolvere gl' *ingannati*, e *sedotti*. A tal costume avvezze *in pace* le Nazioni, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*, esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *oppresse*, o felicemente *schernirono l'ire de' vincitori*. Miserevolmente *oppressi* furon' i *Cartaginesi*; i quali dal *Romano* avevano ricevuto la *pace* sotto la *legge*, che sarebbero loro *salve* la *vita*, la *città*, e le *sostanze*, intendendo essi la *città* per gli *edificj*, che da' Latini si dice *urbs*; ma perchè dal *Romano* si era usata la voce *civitas*, che significa *Comune di Cittadini*; quando poi in *esecuzion della legge* comandati di *abbandonar la città* posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, e di *nuovo armandosi alla difesa*, furono dal Romano dichiarati *rubelli*; e per *diritto* di guerra *eroico* presa *Cartagine*, barbaramente fu *messa a fuoco*. I *Cartaginesi non s'acquetarono alla legge della pace* data lor da' Romani, ch' essi *non avevano inteso* nel patteggiarla; perch' anzi tempo divenuti erano *intelligenti*, tra per l'*acutezza Affricana*, e per la *negoziazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i *Romani* quella *guerra* tennero per *ingiusta*: perocchè, quantunque alcuni stimino, aver' i *Romani* incominciato a fare le *guerre ingiuste* da quella di *Numanzia*, che fu finita da es-

so *Scipione Affricano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella, che poi fecero di *Corinto*. Ma da' *tempi barbari ritornati* si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado* III *Imperadore*, avendo dato la *legge della Resa* a *Veinsberga*, la qual' aveva fomentato il suo competitore dell' Imperio, che ne uscissero solamente *salve* le *donne*, *con quanto esse via ne portassero addosso fuora:* quivi le *pie donne Veinsbergesi* si caricarono de' loro *figliuoli*, *mariti* ,, *padri*; e stando *alla porta* della città l' *Imperadore vittorioso* nell' *atto* dell' *usar la vittoria*, che per natura è *solita insolentire*; non ascoltò punto la *collera*, ch' è *spaventosa ne' Grandi*, e dev' essere *funestissima*, ove nasca da impedimento, che lor si faccia di pervenire, o di conservarsi la loro *sovranità*; stando *a capo dell' esercito*, che era *accinto* con le spade sguainate, e le lancie in resta di far *strage* degli *uomini Veinsbergesi*; se 'l *vide*, e 'l *sofferse*, che *salvi* gli passassero dinanzi *tutti*, ch' aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il *diritto naturale* della Ragion' Umana spiegata di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*, corse naturalmente per *tutti i tempi* in tutte le nazioni! Lo che si è finor ragionato, e tutto ciò, che ragionerassene appresso, esce da quello *Diffinizioni*, che sopra tralle *Degnità* abbiamo proposto, d' intorno al *Vero*, e al *Certo* delle *Leggi*, e de' *patti*: e che così a' *tempi barbari* è *naturale* la *ragion stretta* osservata nelle *parole*; ch' è propiamente il FAS GENTIUM: com' a' *tempi umani* lo è la *ragione benigna* estimata da essa *uguale utilità delle cause*; che propiamente FAS NATURAE deo dirsi, *Diritto immutabile dell' Umanità Ragionevole*, ch' è la *vera*, e *propia natura dell' uomo*.

I *terzi giudizj* sono tutti *straordinarj*, ne' quali signoreggia la *verità* d' essi *fatti*; a' quali secondo i dettami della *coscienza* soccorrono ad ogni uopo *benignamente* le *leggi* in tutto ciò, che domanda essa *uguale utilità delle cause:* tutti aspersi di *pudor naturale*, ch' è parto dell' *intelligenza*; e garantiti perciò dalla *buona fede*, ch' è figliuola dell' *Umanità:* convenevole all' *apertezza* delle *Repubbliche popolari*, e molto più alla *generosità* delle *Monarchie*; ov' i *Monarchi* in questi giudizj fan pompa d' esser *superiori alle Leggi*, e solamente *soggetti* alla loro *Coscienza*, e a *Dio*. E da *questi giudizj* praticati negli ultimi tempi *in pace* sono usciti in *guerra* gli tre *sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di

Pufendolfio: ne' quali avendo osservato molti errori, e difetti il Padre *Niccolò Concina*, ne ha meditato uno più conforme alla buona Filosofia, e più utile all' Umana Società, che con gloria dell' Italia tuttavia insegna nell' Inclita Università di Padova in seguito della Metafisica, che Primario Lettor vi professa.

TRE SETTE DI TEMPI.

Tutte l' anzidette cose si sono praticate per *tre Sette di Tempi*: delle quali la *prima* fu de' *Tempi Religiosi*, che si celebrò sotto i *Governi Divini*. La *seconda* de' *puntigliosi*, come di *Achille*, ch' a' tempi barbari ritornati fu quella dei *Duellisti*. La *terza* de' *Tempi Civili*, ovvero *modesti*, nei tempi del *Diritto Naturale delle genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l' aggiunto d' *umane*, dicendo JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM: onde appo gli *Scrittori Latini* sotto gl' *Imperadori* il *dovere de' sudditi* si dice *officium Civile*; ed ogni *peccato*, che si prende nell' *interpretazion delle leggi* contro l' *equità naturale* si dice *incivile*: ed è l' *Ultima Setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana*, cominciando dal tempo della *Libertà popolare*; onde prima i *Pretori* per *accomodare le leggi* alla *natura*, *costumi*, *governo Romano* di già *cangiati*, dovetter' *addolcire* la *severità*, ed *ammollire* la *rigidezza* della *Legge delle XII Tavole*, comandata, quand' era *naturale* ne' *tempi Eroici* di Roma: e dipoi gl' *Imperadori* dovettero *snudare* di tutti i *veli*, di che l' avevano *coverta* i *Pretori*, e far comparire tutta *aperta*, e *generosa*, qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le Nazioni s' erano accostumate, l' *Equità Naturale*. Perciò i *Giureconsulti* con la *setta de' loro tempi*, come si posson' osservare, *giustificano* ciò, ch' essi ragionano d' intorno al *Giusto*: perchè queste sono le *Sette propie della Giurisprudenza Romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l' altre nazioni del Mondo, insegnate loro dalla *Provvedenza Divina*, ch' i *Romani Giureconsulti* stabiliscono per *Principio del Diritto Natural delle Genti*; non già le *Sette de' Filosofi*, che vi hanno a forza in tempo alcuni *Interpreti Eruditi* della Romana Ragione, come si è sopra detto nelle *Degnità*. Ed essi *Imperadori*, ove vogliono render *ragione* delle loro *leggi*, o di altri *ordinamenti* dati da essoloro, dicono, essere stati a ciò

far' indotti dalla *Setta de' loro Tempi*, come ne raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio de Formulis Romanorum*: perocchè la *Scuola de' Principi* sono i *costumi del Secolo*; siccome *Tacito* appella la Setta guasta de' tempi suoi, ove dice, *corrumpere, et corrumpi seculum vocatur*; ch' or direbbesi *moda*.

ALTRE PRUOVE

TRATTE DALLE PROPIETA' DELL' ARISTOCRATIE EROICHE.

Così *costante perpetua ordinata successione di cose umane civili* dentro la forte *catena* di tante, e tanto varie *cagioni*, ed *effetti*, che si sono osservati nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la *verità di questi Principj*: ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggiugniamo la spiegazione d' *altri civili fenomeni*; i quali non si possono spiegare, che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Repubbliche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI.

Imperciocchè le *due eterne massime propietà delle Repubbliche Aristocratiche* sono le *due Custodie*, come sopra si è detto, *una* de' *Confini*, l' *altra* degli *Ordini*.

La *Custodia de' confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con *sanguinose religioni* sotto i *Governi Divini*: perchè si avevano da porre i *termini a' campi*, che riparassero all' *infame Comunion delle cose* dello stato bestiale; sopra i quali *termini* avevano a fermarsi i *confini* prima delle *famiglie*, poi delle *genti*, o *Case*, appresso dei *popoli*, e al fin delle *nazioni*: onde i *Giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro *mogli*, e *figliuoli* dentro le loro *grotte*, nè s' *impacciavano* nulla l' uno delle cose dell' altro; serbando in ciò il vezzo dell' *immane loro recente origine*: e fieramente *uccidevano* coloro, che fussero *entrati* dentro i *confini* di ciascheduno; come voleva *Polifemo* fare d' *Ulisse*, e de' suoi *compagni*; nel qual *gigante*, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i Padri *nello Stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di *guardarsi* lunga stagione le *città* con l'aspetto di *eterne nimiche* tra loro. Tanto è soave la

divisione de' campi, che narra *Ermogeniano Giureconsulto*, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl' *Interpreti della Romana Ragione!* E da questo primo antichissimo *Principio di cose umane*, donde ne incominciò la *materia*, sarebbe ragionevole incominciar'ancora la *dottrina:* ch' Insegna, *de rerum divisione, et acquirendo earum dominio*. Tal *custodia dei confini* è naturalmente osservata nelle *Repubbliche Aristocratiche;* le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le *conquiste*. Ma, poichè, *dissipata* affatto l' infame *Comunion delle cose*, furono ben *fermi* i *confini de' popoli*, vennero le *Repubbliche popolari*, che sono fatte per *dilatare gl' Imperi;* e finalmente le *Monarchie*, che vi *vagliono molto più*.

Questa, e non altra dev'essere la cagione, perchè la *Legge delle XII Tavole non conobbe nude possessioni*; e l' *Usucapione* ne' *tempi eroici* serviva a *solennizzare* le *tradizioni naturali*, come i miglior' *Interpetri* ne leggono la *diffinizione*, che dica, *dominj adjectio*, aggiunzione del dominio civile al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della *libertà popolare* vennero dopo i *Pretori*, ed assisterono alle *nude possessioni* con gl' *Interdetti;* e l' *Usucapione* incominciò ad essere *dominj adeptio*, modo d'acquistare da principio il dominio civile: e quando prima le *possessioni* non comparivano affatto in *giudizio*, perchè ne conosceva *estragiudizialmente* il *Pretore* per ciò, che se n' è sopra detto; oggi i *giudizj più accertati* sono quelli, che si dicono *possessorj*. Laonde nella *libertà popolare* di Roma in gran parte, ed affatto sotto la *Monarchia* cadde quella distinzione di *dominio bonitario, quiritario, ottimo*, e finalmente *civile;* i quali nelle lor'*origini* portavano *significazioni diversissime* dalle significazioni presenti: il *primo* di dominio naturale, che si conservava con la *perpetua corporale possessione:* il secondo di dominio, che *potevasi vindicare*, che correva tra *plebei*, comunicato loro da' *Nobili* con la *Legge delle XII Tavole;* ma, ch' a' plebei dovevano vindicare *laudati in autori essi Nobili*, da' qual' i *plebei* avevano la *cagion del dominio*, come pienamente sopra si è dimostrato: il *terzo* di *dominio libero* d' ogni *peso pubblico*, nonchè *privato;* che celebrarono tra esso loro i *Patrizj*, innanzi d' ordinarsi il *Censo*, che fu *pianta della libertà popolare*, come si è sopra detto: il *quarto*, ed ultimo di *dominio*, ch' avevan' esse *Città*, ch'or si dice *eminente*. Delle quali differenze quella d' *ottimo*, e

di *quiritario* da essi tempi della *libertà* si era di già *oscurata*; tanto che non n'ebbero niuna contezza i *giureconsulti della Giurisprudenza Ultima:* ma sotto la *Monarchia* quel, che si dice *dominio bonitario* nato dalla nuda *tradizion naturale*, e 'l detto *dominio quiritario* nato dalla *mancipazione*, o *tradizion civile* affatto si confusero da *Giustiniano* con le *Costituzioni de nudo jure Quiritium tollendo*, e *de Usucapione transformanda:* e la famosa differenza delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi* si tolse affatto: e restarono *dominio civile* in significazione di dominio valevole a produrre *evindicazione*, e *dominio ottimo* in significazione di dominio *non* soggetto a veruno *peso privato*.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI.

La *custodia degli ordini* cominciò da' *tempi divini* con le *gelosie*, onde vedemmo sopra esser *gelosa Giunone*, *Dea de' matrimonj solenni;* acciocchè indi provenisse la *certezza delle Famiglie* incontro la *nefaria Comunion delle donne*. Tal *custodia* è *propietà naturale delle Repubbliche Aristocratiche;* le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni*, e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l'*Ordine de' Nobili:* onde *tardi* vennero nelle nazioni le *leggi testamentarie;* siccome tra *Germani Antichi* narra *Tacito*, che *non era alcun testamento;* il perchè volendo il *Re Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *Libertà Signorile* de' Lacedomini, com' altra volta si è detto. Quindi s'intenda con quanto accorgimento gli *Adornatori della Legge delle XII Tavole* fissano nella *Tavola XI* il capo, AUSPICIA INCOMUNICATA PLEBI SUNTO; de' quali dapprima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, cosi *pubbliche*, come *private*, che si conservavano tutte *dentro l'ordine* de' *Nobili;* e le *private* furono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazione*, *gentilità*, *successioni legittime*, *testamenti*, e *tutele*, come sopra si è ragionato: talchè dopo avere nelle *prime Tavole*, col *comunicare* tai *ragioni* tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi propie d'una Repubblica popolare*, particolarmente con la *legge Testamentaria;* dappoi nella *Tavola XI* in un *sol capo* la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono pur questo, quantunque indovinando, di *vero*, che nelle *due Ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d' essi Romani; il qual detto avvera, che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*.

Ora ritornando al proposito, poichè fu *fermato* dappertutto il *Gener' Umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie:* nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *plebi* de' popoli, e delle *successioni testamentarie*, se ne *turbarono gli ordini della Nobiltà;* e quindi andarono tratto tratto *uscendo le ricchezze delle Case Nobili:* perchè appieno sopra si è dimostrato, ch' i *plebei Romani* fin' al *trecento*, e *nove di Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in quello *stato* sì *miserevole* quasi di vilissimi *schiavi*, come la *Storia Romana* pure gli ci racconta, potevano pretendere d'*imparentare con essi Nobili:* ch' è una delle cose massime, onde dicevamo in *questa Opera la prima volta stampata*, che se non si danno questi Principj alla Giurisprudenza Romana, la *Romana Storia* è *più incredibile della Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo, che si avesse voluto dire; ma della *Romana* sentiamo nella *nostra natura l' ordine de' desiderj umani esser tutto contrario;* che *uomini miserabilissimi* pretendessero *prima nobiltà* nella contesa de' connubj; *poi onori* con quella, che loro comunicassesi il Consolato; *finalmente ricchezze* con l'ultima pretensione, che fecero de' Sacerdozj, quando per eterna comune civil natura gli uomini prima disiderano *ricchezze*, dopo di queste *onori*, e per ultimo *nobiltà*. Laonde s' ha necessariamente a dire, ch' avendo i *plebei* riportato da' *Nobili* il *dominio certo de' campi* con la *Legge delle XII Tavole*, che noi sopra dimostrammo essere stata la *seconda Agraria* del Mondo; ed essendo *ancora stranieri*, perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri, con la sperienza furono fatti accorti, che non potevano lasciargli *ab intestato* a' loro congiunti; perchè non contraendo *nozze solenni* tra esso loro, non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, molto *meno in testamento*, non essendo *cittadini:* nè è maraviglia, essendo stati uomini di *niuna*, o *pochissima intelligenza;* come lo ci appruovano le *leggi Furia*, *Voconia*, e *Falcidia*, che tutte e tre furono *plebisciti;* e tante ve n' abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la disiderata utilità, ch' i *retaggi non si assorbissero da' legati:* perciò con le *morti* d' essi *plebei*, ch' eran' avvenute in *tre anni*, accortisi, che per tal via i *campi* loro assegnati *ritornavano*

a' *Nobili*, co i *connubj* pretesero la *Cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Gramatici* confusi da tutti i *Politici*, ch' immaginarono, *Roma* essere stata fondata da *Romolo* sullo *Stato*, nel quale *ora* stanno le *città*; non seppero, che le *plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenute per *istraniere;* e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro: e perciò essi non avvertirono, ch' era una, quanto in *fatti sconcia*, tanto nelle *parole men latina espressione* quella della *Storia*, che *plebei tentarunt* CONNUBIA PATRUM, ch' arebbe dovuto dire, *cum Patribus;* perchè le *Leggi Connubiali* parlan così, per esempio, *patruus non habet cum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbono certamente inteso, ch' i *plebei* non pretessero aver *diritto d' imparentare co' Nobili*, ma di *contrarre nozze solenni*, il qual *diritto* era de' *Nobili*. Quindi se si considerano le *successioni legittime*, ovvero le comandate dalla *Legge delle* XII *Tavole*, ch' al *Padre di famiglia difonto* succedessero in primo luogo i *suoi*, in lor difetto gli *agnati*, e'n mancanza di questi, i *gentili;* sembra la *Legge delle* XII *Tavole* essere stata appunto una *Legge Salica de' Romani;* la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la *Germania;* onde si può congetturare lo stesso per l' *altre nazioni prime della ritornata barbarie;* e finalmente si ristò nella *Francia*, e fuori di Francia, nella *Savoja:* il qual diritto di successieni *Baldo* assai acconciamente al nostro proposito chiama IUS GENTIUM GALLORUM: alla qual'istessa fatta cotal *diritto Romano di successioni agnatizie*, e *gentilizie*, si può con ragion chiamare IUS GENTIUM ROMANARUM, aggiuntavi la voce, HEROICARUM, e per dirla con più acconcezza, ROMANUM; che sarebbe appunto IUS QUIRITIUM ROMANORUM; che noi provammo qui sopra, essere stato il *Diritto Naturale comune a tutte le Genti Eroiche*. Nè ciò, come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d' intorno alla *Legge Salica*, in quanto esclude le femmine dalla successione de' Regni, che *Tanaquille femmina governò il Regno Romano:* perchè ciò fu detto con *frase eroica*, ch' egli fu un Re *d'animo debole*, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio;* il qual' invase il Regno Romano col favor della plebe, alla qual'avea portato la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato: alla qual fatta di *Tanaquille* per la stessa *maniera di parlar' eroico* ricorsa ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni Papa* fu detto *femmina;* contro la qual Favola

Lione Allacci scrisse un intiero *Libro;* perchè mostrò la gran debolezza di creder a *Fozio, Patriarca di Costantinopoli*, come ben'avvisa il *Baronio*, e dopo di lui lo *Spondano*. Sciolta adunque sì fatta difficultà, diciamo, ch'alla stessa maniera, che prima si era detto JUS QUIRITIUM ROMANORUM, nel significato di JUS NATURALE GENTIUM HEROICARUM ROMANARUM; non altrimente sotto gl' *Imperadori*, quando *Ulpiano* il diffinisce, con peso di parole dice, JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM: che corre nelle *Repubbliche libere*, e molto più sotto le *Monarchie;* e per tutto ciò il *Titolo dell' Instituta* sembra doversi leggere DE IURE NATURALI GENTIUM CIVILI; non solo con *Ermano Vulteo* togliendo la *virgola* tralle voci *naturale gentium*, supplita con *Ulpiano* la seconda HUMANARUM, ma anco la particella *et* innanzi alla voce *civili*. Perchè i *Romani* dovetter' attendere al *diritto loro propio*, come *dall' età di Saturno introdutto* l'avevano *conservato* prima coi *costumi*, e poi con le *leggi;* siccome *Varrone* nella grand' Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum* trattò le *cose Romane* per *origini* tutte quante *natie*, nulla mescolandovi di *straniere*. Ora ritornando alle *successioni eroiche Romane* abbiamo assai molti, e troppo forti motivi di dubitare, *se ne' tempi Romani antichi di tutte le donne succedessero le figliuole:* perchè non abbiamo nessuno motivo di credere, ch' i *Padri Eroi* n' avessero sentito punto di *tenerezza;* anzi n' abbiamo ben molti, e grandi tutti *contrarj*. Imperciocchè la *Legge delle XII Tavole* chiamava un *agnato* anco in *settimo grado* ad escludere un *figliuolo*, che truovavasi *emancipato*, dalla succession di suo padre: perchè i *Padri di famiglia* avevano un *sovrano diritto* di *vita, e morte*, e quindi un *dominio dispotico* sopra gli *acquisti* d'essi *figliuoli:* essi contraevano i *parentadi* per gli medesimi, per far'entrar *femmine* nelle loro case *degne delle lor case;* la qual' Istoria ci è narrata da esso verbo *spondere*, ch' è propiamente *promettere per altrui;* onde vengono detti *sponsalia:* consideravano le *adozioni* quanto le medesime *nozze;* perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*, che fussero *generosi*: tenevano l' *emancipazioni* a luogo di *castigo*, e di *pena*: non intendavano *legittimazioni;* perchè i *concubinati* non erano, che con *affranchite*, e *straniere;* con le quali ne' *tempi eroici* non si contraevano *matrimonj solenni;* onde i *figliuoli* degenerassero dalla *nobiltà de' lor' avoli:* i loro *testamenti* per ogni

frivola ragione o erano *nulli*, o s' *annullavano*; o si *rompevano*, o non conseguivano il lor' *effetto*; acciocchè ricorressero le *successioni legittime*. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla *chiarezza* de' loro *privati nomi;* onde furono per *natura* infiammati per la *gloria* del comun *nome Romano!* tutti *costumi propj di Repubbliche Aristocratiche*, quali furono le *Repubbliche Eroiche;* le quali tutte sono *proprietà* confacenti all'*Eroismo de' primi popoli*. Ed è degno di *riflessione* questo sconcissimo *errore* preso da cotesti *Eruditi Adornatori* della *Legge delle* XII *Tavole*, i quali vogliono essersi portata da Atene in Roma, che de' Padri di famiglia Romani l' *eredità ab intestato* per tutto il tempo innanzi di portarvi tal *Legge* le *successioni testamentarie*, e *legittime*, dovettero andare nelle spezie delle *cose*, che sono dette *nullius*. Ma la *Provvedenza* dispose, che, perchè 'l Mondo non ricadesse nell'infame *Comunion delle cose*, la *certezza dei dominj* si conservasse con essa, e per essa *Forma delle Repubbliche Aristocratiche:* onde tali *successioni legittime* per tutte le prime nazioni *naturalmente* si dovettero celebrare *innanzi* d' intendersi i *testamenti;* che sono *propj* delle *Repubbliche popolari*, e molto più delle *Monarchie;* siccome dei *Germani Antichi*, i quali ci danno luogo d'intendere lo *stesso costume di tutti i primi popoli barbari*, apertamente da *Tacito* ci è narrato: onde testè congetturammo, la *Legge Salica*, la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata *universalmente* dalle nazioni nel tempo della *seconda barbarie*.

Però i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima* per quel *fonte d' innumerabili errori*, i quali si sono notati in *quest' Opera*, d' estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi, han creduto, che la *Legge delle* XII *Tavole* avesse chiamate le *figliuole di famiglia* all' eredità de' loro padri, che morti fussero *ab intestato* con la parola SUUS, su quella massima, che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma la *Giurisprudenza Eroica*, della quale tanto in *questi Libri* si è ragionato, prendeva le *parole delle leggi nella propiissima loro significazione*, talchè la voce SUUS non significasse altro, che 'l *figliuol di famiglia:* di che con un' invitta pruova ne convince la *formola dell' istituzione de' Postumi* introdotta tanti secoli dopo da *Gallo Aquilio*, la quale sta così conceputa, SI QUIS NATUS NATAVE ERIT, per dubbio, che nella sola voce NATUS la

postuma non s' intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano nell' Istituta* dice, che la *Legge delle* XII *Tavole* con la voce ADGNATUS avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi,* e l' *agnate femmine;* e che poi la *Giurisprudenza Mezzana* avesse irrigidito essa *Legge*, restringendola alle *sole sorelle consanguinee:* lo che dev'esser'avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse steso la parola *suus* alle *figliuole* ancor *di famiglia,* e dipoi la voce ADGNATUS alle *sorelle consanguinee:* ove a caso, ma però bene, tal *Giurisprudenza* vien detta *media ;* perch' ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle* XII *Tavole;* la quale venne dopo la *Giurisprudenza Antica,* la quale n' aveva *custodito* con somma *scrupolosità* le *parole,* siccome dell' una, e dell' altra appieno si è sopradetto.

Ma essendo passato l' *Imperio* da' *Nobili* al *popolo*, perchè la *plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figliuoli*, s' incominciò a sentire la *tenerezza del sangue ;* ch' innanzi i *plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire ; perchè generavano i *figliuoli* per fargli *schiavi de' Nobili:* da' quali erano posti a generare in tempo , ch' i parti provenissero nella stagione di *primavera*, perchè nascessero non solo sani , ma ancor robusti: onde se ne dissero *vernae* , come vogliono i *Latini Etimologi;* da' quali, come si è detto sopra , le *lingue volgari* furono dette *vernaculae:* e le *madri* dovevano *odiargli* anzi, che no, siccome quelli, de'quali sentivano il *solo dolore* nel partorirgli , e le *sole molestie* nel lattargli , senza prenderne alcun piacere d' *utilità* nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' plebei* , quanto era stata *pericolosa alle Repubbliche Aristocratiche*, che sono, e si dicon *di pochi*, tanto *ingrandiva le popolari* , e molto più le *monarchiche;* onde sono i tanti *favori,* che fanno le *leggi Imperiali* alle *donne* per gli pericoli, e dolori del *parto:* quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron' i *Pretori* a considerare i *diritti del sangue*, ed a riguardarlo con le *bonorum possessiones:* cominciaron' a *sanare* co' loro *rimedj* i *vizj* , o *difetti de' testamenti* , perchè *si divolgassero le ricchezze*, le quali sole son' ammirate dal *volgo*.

Finalmente venuti gl' *Imperadori* , a' quali faceva *ombra* lo *splendore* della *Nobiltà :* si dieder' a *promuovere le ragioni dell' Umana Natura, comune*, così a' *plebei* , com' a' *Nobili* , incominciando da *Augusto ;* il quale applicò a pro-

leggere i *Fedecommessi;* por gli quali con la *puntualità* degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl' *incapaci d' eredità ;* e lor' assistè tanto , che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costrignere gli eredi a mandargli in effetto. Succedettero tanti *Senaticonsulti* , co' quali i *cognati* entrarono nell' ordine degli *agnati;* finchè venne *Giustiniano*, e tolse le differenze de' *legati*, e de' *fedecommessi;* confuse le *quarte Falcidia*, e *Trebellianica;* di poco distinse i *Testamenti* da' *Codicilli ;* e *ab intestato* adeguò gli *agnati*, e i *cognati* in tutto, e per tutto: e tanto le *Leggi Romane ultime* si profusero in *favorire l' Ultime Volontà*, che quando anticamente per ogni leggier motivo si viziavano, oggi si devono sempre interpretar' in maniera, che reggano più tosto, che cadano. Per l' *Umanità* de' tempi , che le *Repubbliche popolari amano i figliuoli* , e le *Monarchie* vogliono i *padri occupati nell' amor de' figliuoli*, essendo già caduto il *diritto ciclopico*, ch' avevano i Padri delle famiglie sopra le *persone*, perchè cadesse anco quello sopra gli *acquisti* de' lor *figliuoli*, *gl' Imperadori* introdussero prima il *peculio castrense* , per invitar' i figliuoli alla guerra ; poi lo stesero al *quasi castrense* , per invitargli alla milizia palatina : e finalmente per tener contenti i figliuoli , che nè eran soldati , nè letterati , introdussero il *peculio avventizio*. Tolsero l' *effetto* della *patria potestà* all' *adozioni*, le quali non si contengono *ristrette dentro pochi congionti:* appruovarono universalmente le *arrogazioni*, difficili alquanto , ch' i cittadini di padri di famiglia divengano soggetti nelle famiglie d' altrui: riputarono l' *emancipazioni* per *benefizj:* diedero alle *legittimazioni*, che dicono per *subsequens matrimonium*, tutto il *vigore delle nozze* solenni. Ma sopra tutto perchè sembrava *scemare* la loro *maestà* quell' *imperium paternum*, il disposero a chiamarsi *patria potestà* , sul *lor' esemplo* introdutto con grand' avvedimento da *Augusto ;* che per *non ingelosire il popolo*, che volessegli *togliere* punto dell' *Imperio*, si prese il titolo di *Potestà Tribunizia*, o sia di *Protettore della Romana Libertà*, che ne' *Tribuni della plebe* era stata una *potestà di fatto;* perch' essi *non* ebbero giammai *imperio* nella Repubblica; come ne' tempi del medesimo *Augusto*, avendo un *Tribuno della plebe* ordinato a *Labeone*, che comparisse avanti di lui , questo *Principe* d' *una* delle due *Sette de' Romani Giureconsulti* ragionevolmente *ricusò d' ubbidire ;* perchè i Tribuni della plebe non avessero imperio : talchè nè

da' *Gramatici*, nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* è stato osservato il perchè nella *Contesa di comunicarsi il Consolato alla plebe*, i *Patrizj*, per farla *contenta* senza *pregiudicarsi* di *comunicarle* punto d' *imperio*, fecero quell' *uscita*, di criare i *Tribuni Militari* parte *nobili*, parte *plebei* CUM CONSULARI POTESTATE, come sempre legge la *Storia*, non già *cum Imperio Consulari*, che la *Storia* non legge mai: onde la *Repubblica Romana libera* si concepì tutta con questo *motto* in queste *tre parti* diviso, SENATUS AUTORITAS, POPULI IMPERIUM, TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS: e queste due voci restarono nelle *Leggi* con tali loro native eleganze, che l' *imperio* si dice de' maggiori maestrati, come de' Consoli, de'Pretori, e si stende fino a poter condennare di morte; la *potestà* si dice de' Maestrati minori, come degli Edili, e *modica coërcitione continetur*. Finalmente spiegando i *Romani Principi* tutta la loro *clemenza* verso l' *Umanità*, presero a favorire la *schiavitù*: e *raffrenarono la crudeltà de' Signori* contro i loro miseri *schiavi*: ampliarono negli *effetti*, e restrinsero nelle *solennità* le *manomessioni*: e la *cittadinanza*, che prima non si dava, ch' a' *Grandi Stranieri benemeriti del popolo Romano*, diedero ad ogni uno, ch' anco di *padre schiavo*, purchè da *madre libera*, nonchè nata, *affranchita* nascesse in *Roma*: dalla qual *sorta di nascere liberi* nella città, il DIRITTO NATURALE, ch' innanzi dicevasi delle GENTI, o delle *Case Nobili*; perchè ne' *tempi Eroici* erano state tutte *Repubbliche Aristocratiche*, delle quali era *propio cotal diritto*, come sopra si è ragionato; poichè vennero le *Repubbliche popolari*, nelle quali l' *intiere nazioni* sono *Signore degl' Imperj*, e quindi le *Monarchie*, dove i *Monarchi* rappresentano l' *Intiere nazioni* loro soggette; restò detto DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI.

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI.

La *Custodia degli ordini* porta di seguito quella de' *Maestrati*, e de' *Sacerdozj*, e quindi quella ancor delle *Leggi*, e della *Scienza d' interpretarle*: ond' è, che si legge nella *Storia Romana* a' tempi, ne' quali era quella *Repubblica Aristocratica*, che dentro l' *ordine Senatorio*, ch' allora era tutto di *Nobili*, erano chiusi e *connubj*, e *consolati*, e *Sacerdozj*, e dentro il *Collegio de' Pontefici*, nel quale non si ammettevano, che *Patrizj*, come appo *tutte* l' altre *Nazio-*

ni Eroiche, si custodiva *sagra*, ovvero *segreta*, che sono lo stesso, la *Scienza delle lor Leggi;* che durò tra' *Romani* fin' a *cento anni dopo la Legge delle* XII *Tavole*, al narrare di *Pomponio Giureconsulto;* e ne restarono detto VIRI, che tanto in que' tempi a' *Latini* significò, quanto a' *Greci* significarono *Eroi;* e con tal nome s' appellarono i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *Sacerdoti*, e i *giudici*, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della *Custodia delle Leggi*, siccome quella, ch' era una *massima propietà dell' Aristocratie Eroiche;* onde fu l' *ultima* ad essere da' *Patrizj* comunicata alla *plebe*.

Tal *Custodia* scrupolosamente si osservò ne' *tempi divini;* talchè l' *osservanza delle Leggi divine* se ne chiama *Religione*, la quale si perpetuò per *tutti i Governi* appresso, ne' quali le *leggi divine* si devon' osservare con certe *inalterabili formole di consagrate parole*, e di *cerimonie solenni:* la qual *custodia delle Leggi* è tanto *propia delle Repubbliche Aristocratiche*, che nulla più. Perciò *Atene*, ed al *di lei esemplo* quasi *tutte le Città della Grecia*, andò prestamente alla *Libertà popolare*, per quello che gli *Spartani*, ch' erano di *Repubblica Aristocratica*, dicevano agli *Ateniesi;* che *le leggi in Atene tante se ne scrivevano, e le poche, ch' erano in Isparta si osservavano*. Furono i *Romani* nello *Stato Aristocratico* rigidissimi *custodi della Legge delle* XII *Tavole*, come si è sopra veduto; tanto che da *Tacito* funne detta FINIS OMNIS AEQUI JURIS: perchè *dopo* quelle che furono stimate *bastevoli*, *per adeguare la Libertà*, che dovettero esser comandate *dopo i Decemviri*, a' *quali* per la *maniera di pensare per caratteri poetici* degli antichi popoli, che si è sempre dimostro, furono *richiamate; Leggi Consolari* di *diritto privato* furono appresso o *niune*, o *pochissime;* e per questo istesso da *Livio* fu ella detta FONS OMNIS AEQUI JURIS, perch' ella dovett' esser' il *Fonte di tutta l' Interpetrazione*. La *plebe Romana* a guisa dell' *Ateniese* tutto dì comandava delle *leggi singolari;* perchè d' *Universali* ella non è *capace:* al qual disordine *Silla*, che fu *Capoparte di Nobili*, poichè vinse *Mario*, ch' era stato *Capoparte di plebe*, riparò alquanto con le *quistioni perpetue;* ma *rinunziata*, ch' ebbe la *Dittatura*, ritornarono a *moltiplicarsi*, come *Tacito* narra, le *leggi singolari* niente meno di prima: della qual *moltitudine delle leggi*, com' i *Politici* l' avvertiscono, non vi è *via più spedita di pervenir' alla Mo-*

narchia; e perciò *Augusto*, per istabilirla, ne fece *in grandissimo numero:* e i *seguenti Principi* usarono sopra tutto il *Senato*, per fare *Senati consulti di privata ragione.* Niente di manco dentro essi tempi della *libertà popolare* si *custodirono* sì severamente le *formole dell' azioni*, che vi bisognò tutta l' *eloquenza di Crasso*, che *Cicerone* chiamava il *Romano Demostene*, perchè la *sostituzione pupillar' espressa contenesse la volgar tacita;* e vi bisognò tutta l' *eloquenza di Cicerone*, per combattere una R, che mancava alla *formola;* con la qual *letteruccia* pretendeva *Sesto Ebuzio ritenersi un podere d' Aulo Cecina.* Finalmente si giunse a tanto, poichè *Costantino cancellò* affatto le *formole*, ch' ogni *motivo particolar d' equità fa mancare le leggi:* tanto sotto i *Governi Umani* le umane menti sono *docili* a riconoscere l' *equità naturale!* Così da quel Capo della *Legge delle XII Tavole* PRIVILEGIA NE IRROGANTO, osservato nella *Romana Aristocratia*, per le tante *leggi singolari* fatte, come si è detto, nella *Libertà popolare*, si giunse a tanto sotto le *Monarchie*, ch' i *Principi* non fann' altro, che concedere *privilegj;* de' quali conceduti con *merito* non vi è cosa più conforme alla *Natural' Equità:* anzi tutte l' *eccezioni*, ch' oggi si danno alle *Leggi*, si può con verità dire, che sono *privilegj* dettati dal *particolar merito* de' *fatti*, il quale gli tragge *fuori* dalla comune disposizion delle *leggi.* Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella *crudezza delle barbarie ricorsa* le *Nazioni sconobbero le leggi Romane*, tanto che in *Francia* era con *gravi pene* punito, e in *Ispagna* anco con quella di *morte* chiunque nella *sua causa* n' avesse *allegato alcuna:* certamente in *Italia* si recavano a vergogna i *Nobili* di regolar' i lor' affari con le leggi Romane, e professavano soggiacere alle *Longobarde;* e i *plebei*, che tardi si disavezzano de' lor costumi, praticavano alcuni *diritti Romani* in forza di *consuetudini:* ch' è la cagione, onde il *corpo delle leggi di Giustiniano*, ed altri del *Diritto Romano Occidentale* tra noi *Latini*, e i *Libri Basilici*, ed altri *del Diritto Romano Orientale* tra' *Greci* si *seppellirono.* Ma poi rinate le *Monarchie*, e rintrodutta la *Libertà popolare*, il *Diritto Romano* compreso ne' *Libri di Giustiniano* è stato *ricevuto universalmente;* tanto che *Grozio* afferma, esser' oggi un *Diritto Naturale delle Genti d' Europa.* Però qui è da *ammirare* la *Romana gravità*, e *sapienza*, che in queste *vicende di Stati* i *Pretori*, e i *Giureconsulti* si studiarono a

tutto loro potere, che di *quanto meno*, e con *tardi passi s'impropiassero* le parole della *Legge delle XII Tavole:* onde forse per *cotal cagione* principalmente l' *Imperio Romano* cotanto s' *ingrandì*, e *durò;* perchè nelle sue *vicende di Stato* proccurò a tutto potere di *star fermo sopra i suoi Principj*, che furono gli *stessi*, che *quelli di questo Mondo di Nazioni;* come tutt' i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di *durar'*, e d' *ingrandire* gli *Stati*. Così la *cagione*, che produsse a' *Romani la più saggia Giurisprudenza del Mondo*, di che sopra si è ragionato, è la *stessa*, che fece loro il *maggior' Imperio del Mondo:* ed è la *cagione* della *Grandezza Romana*, che *Polibio* troppo generalmente rifonde nella *Religione de' Nobili;* al contrario *Macchiavello* nella *magnanimità della plebe;* e *Plutarco* invidioso della Romana Virtù, e Sapienza rifonde nella loro *Fortuna* nel Libro *de Fortuna Romanorum*; a cui per altre vie menò diritte *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta*.

ALTRE PRUOVE PRESE

DAL TEMPERAMENTO DELLE REPUBBLICHE FATTO DEGLI STATI DELLE SECONDE CO I GOVERNI DELLE PRIMIERE.

Per tutte le cose, che in *questo Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato, che *per tutta l' intiera vita*, onde vivon le *Nazioni*, esse corrono con *quest' ordine* sopra queste *tre spezie* di *Repubbliche*, o sia di *Stati Civili*, e non più, che tutti mettono *capo* ne' *primi*, che furon' i *Divini Governi;* da' quali appo tutte *incominciando* per le *Degnità* sopra poste, come principj della Storia Ideal' Eterna, debbe correre questa *serie di cose umane*, prima in *Repubbliche d' Ottimati*, poi nelle *libere popolari*, e finalmente sotto le *Monarchie:* onde *Tacito*, quantunque non le veda con tal' ordine, dice, quale nell' *Idea dell' Opera* l' avvisammo, che *oltre a queste tre forme di Stati pubblici ordinate dalla Natura de' popoli, l' altre di queste tre mescolate per umano provedimento sono più da desiderarsi dal Cielo*, che da potersi *unquemai conseguire; e se per sorta ve n' hanno, non sono punto durevoli*. Ma per non tralasciare punto di dubbio d' intorno a tal naturale *successione di Stati Politici*, o sien *Civili*, secondo questa ritruoverassi, le *Rapubbliche mescolarsi naturalmente*, non già di *forme*, che sarebbero *mo-*

altri, ma di *forme seconde mescolate co i governi delle primiere:* il qual *mescolamento* è fondato sopra quella *Degnità* che *cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l' impressione del loro vezzo primiero.*

Perciò diciamo, che come i *primi Padri gentili* venuti dalla *vita* lor *bestiale* all' *umana*, eglino a' *tempi religiosi*, nello *Stato di Natura* sotto i *Divini Governi* ritennero molto di *fierezza*, e d' *immanità*, della lor fresca *origine*; onde *Platone* riconosce ne' *Polifemi d' Omero* i primi *Padri di famiglia* del Mondo: così nel formarsi le prime *Repubbliche Aristocratiche*, restaron' intieri gl' *Imperj sovrani privati a' Padri delle Famiglie*, quali gli avevano essi avuti nello *Stato* già *di Natura;* e per lo loro *sommo orgoglio* non dovendo *niuno ceder' ad altri*, perch' erano tutti *uguali;* con la *forma aristocratica s' assoggettirono all' Imperio Sovrano pubblico d' essi ordini loro Regnanti:* onde il *dominio alto privato* di ciascuno Padre di famiglia andò a comporre il *dominio alto superiore pubblico* d' essi *Senati;* siccome delle *potestà Sovrane private*, ch' avevano sopra le loro Famiglie, essi composero la *Potestà Sovrana Civile* de' loro medesimi *ordini:* fuori della qual *guisa* è impossibil' intendere, come altrimente delle *Famiglie* si compesero le *Città;* le quali perciò ne dovettero nascere *Repubbliche Aristocratiche naturalmente mescolate d' Imperj Famigliari Sovrani.* Mentre i *Padri* si conservarono cotal *autorità di dominio* dentro gli *Ordini* loro *Regnanti*, finchè le *plebi* de' loro popoli eroici per *leggi di essi Padri* riportarono *comunicati* loro il *dominio certo de' campi*, i *connubj*, gl' *imperj*, i *sacerdozj*, e co' sacerdozj la *scienza* ancor delle *leggi;* le Repubbliche durarono *Aristocratiche:* ma poichè esse *plebi* dell' eroiche città divenute *numerose*, ed anco *agguerrite*, che mettevano *paura* a' *Padri*, che nelle *Repubbliche de' pochi* debbano essere *pochi*, ed assistite dalla *forza*, ch' è la loro *moltitudine*, cominciarono a *comandare leggi senza autorità de' Senati*, si cangiarono le *Repubbliche*, e da *Aristocratiche* divennero *popolari;* perchè non potevano pur' *un momento vivere* ciascuna con *due Potestà Somme Legislatrici*, senza essere *distinte* di *subbjetti*, di *tempi*, di *territorj;* d' intorno a' quali, ne' quali, e dentro i quali dovessero *comandare le leggi;* come con la *Legge Publilia* perciò *Filone Dittatore* dichiarò la *Repubblica Romana* essersi per *natura* fatta già *popolare.* In tal cangiamento perchè l' *autorità di dominio* ritenesse

ciò, che poteva della *cangiata sua forma*, ella *naturalmente* divenne *autorità di tutela*; siccome la *potestà*, che hanno i *padri* sopra i loro *figliuoli impuberi*, morti essi, diviene in altri *autorità di tutori*: per la quale *autorità* i *popoli liberi signori de' lor' Imperj*, quasi *pupilli regnanti*, essendo di *debole consiglio pubblico*, essi *naturalmente* si fanno governare, come da' *Tutori*, da' lor *Senati*; e si furono *Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente*. Ma poichè i *Potenti delle Repubbliche popolari* ordinarono tal *Consiglio pubblico* a' privati interessi della loro *Potenza*, e i *popoli liberi* per fini di *private utilità* si fecero da' *Potenti sedurre* ad *assoggettire* la loro *pubblica libertà* all'*ambizione* di quelli, con dividersi in *partiti*, *sedizioni*, *guerre civili* in *eccidio* delle loro medesime *nazioni*, s' introdusse la *forma Monarchica*.

D' UN' ETERNA NATURAL LEGGE REGIA, PER LA QUALE LE NAZIONI VANNO A RIPOSARE SOTTO LE MONARCHIE.

E tal *forma Monarchica* s' introdusse con questa *Eterna Natural Legge Regia*; la qual *sentirono* pure tutte le *Nazioni*, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata la *Monarchia de' Romani*; la qual *Legge* non han veduto gl' *Interpetri* della Romana Ragione occupati tutti d'intorno alla *Favola della Legge Regia di Triboniano*, di cui apertamente si professa *Autore* nell' *Istituta*, ed una volta l'appicca ad *Ulpiano* nelle *Pandette:* ma l' intesero bene i *Giureconsulti Romani*, che *seppero* bene del *Diritto Naturale delle Genti*, per ciò, che *Pomponio* nella brieve *Storia del Diritto Romano*, ragionando di cotal *Legge*, con quella ben' intesa espressione ci lasciò scritto, REBVS IPSIS DICTANTIBVS REGNA CONDITA. Cotal *Legge Regia Naturale* è conceputa con questa *formola naturale* di eterna utilità, che, poichè nelle *Repubbliche libere* tutti guardano a' loro *privati interessi*, ai quali fanno *servire* le loro *pubbliche armi* in *eccidio* delle loro *nazioni*, perchè si *conservin* le *nazioni*, vi surga *un solo*, come tra Romani un *Augusto*; che con la *forza dell' armi* richiami a sè tutte le *cure pubbliche*, e lasci a' *soggetti* curarsi le loro *cose private*; e *tale* e *tanta cura* abbiano delle *pubbliche*, *qual'* e *quanta* il *Monarca* lor ne permetta; e così si *salvino i popoli*, ch' anderebbono altrimente a distruggersi. Nella qual verità convengono i *Volgari Dottori*, ove dicono, che *Universitates sub Rege habentur*

loco privatorum ; perchè la maggior parte de' Cittadini non curano più ben pubblico ; lo che *Tacito* sappientissimo del Diritto Natural delle Genti negli *Annali* dentro la sola *Famiglia de' Cesari* l'insegna con quest' *ordine d' idee umane civili :* avvicinandosi al fine Augusto , *pauci bona libertatis incassum disserere ;* tosto venuto Tiberio , *omnes Principis jussa adspectare ;* sotto gli tre Cesari appresso , prima venne *incuria*, e finalmente *ignorantia reipubblicae*, *tanquam alienae :* ond' essendo i *cittadini* divenuti quasi *stranieri delle loro nazioni* , è necessario , ch' i *Monarchi nelle loro persone* le *reggano* , e *rappresentino.* Ora perchè nelle *Repubbliche libere* , per portarsi un *Potente* alla *Monarchia* , vi deve *parteggiare il popolo ;* perciò le *Monarchie* per *natura* si governano *popolarmente:* prima con le *leggi*, con le qual' i *Monarchi* vogliono i *soggetti tutti uguagliati :* dipoi per quella *proprietà monarchica* , ch' i Sovrani con *umiliar'* i *Potenti* , tengono *libera, e sicura la moltitudine* dalle lor' oppressioni : appresso per quell' *altra* di mantenerla *soddisfatta,* e *contenta* circa il *sostentamento* , che bisogna alla *vita* , e circa gli *usi* della *libertà naturale:* e finalmente co' *privilegj* , ch' i *Monarchi* concedono o ad *intieri ordini* , che si chiamano *privilegj di Libertà* , o a *particolari persone* , con promuovere *fuori d' ordine* uomini di *straordinario merito* agli *onori civili* , che sono *leggi singolari* dettate dalla *Natura l' Equità :* onde le *Monarchie* sono le più *conformi* all' *Umana Natura* della più *spiegata ragione* , com' altra volta si è detto.

CONFUTAZIONE DE' PRINCIPJ DELLA DOTTRINA POLITICA, FATTA SOPRA IL SISTEMA DI GIOVANNI BODINO.

Dallo che si è fino qui ragionato s' intenda , quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i *Principj* della sua *Dottrina Politica !* che dispone le *Forme degli Stati Civili* con sì fatto *Ordine* , che prima furono *monarchici ;* dipoi per le *Tirannie* passati in *liberi popolari ;* e finalmente vennero gli *aristocratici.* Qui basterebbe averlo appien confutato con la *Natural successione delle Forme Politiche* , spezialmente in *questo Libro* a tante innumerabili pruove *dimostrata di fatto.* Ma ci piace *ad exurberantiam* confutarlo dagl' *impossibili* , e dagli *assurdi* di cotal sua posizione. Esso certamente conviene in quello , ch'è vero , che sopra le *Famiglie si*

composero le città: altronde per *comun' errore*, che si è qui sopra ripreso, ha creduto, che le *Famiglie sol fussero di figliuoli.* Or' il domandiamo, come *sopra tali Famiglie* potevano surger le *Monarchie? due* sono i *mezzi*, o la *forza*, o la *froda.* Per *forza*, come *un Padre di Famiglia* poteva manomettere gli *altri?* perchè, se nelle *Repubbliche libere*, che per esso vennero *dopo le Tirannie*, i *Padri di famiglia* consagravano *sè*, e le *loro famiglie* per le loro *patrie*, che loro conservavano le Famiglie; e per esso erano quelli già stati *addimesticati alle Monarchie:* quanto è da stimarsi, ch' i *Padri di Famiglia* allor *Polifemi* nella *recente origine* della loro ferocissima *libertà bestiale* si arebbono *tutti* con le lor' intiere *Famiglie* fatti più tosto *uccidere*, che sopportar' *inegualità?* Per *froda*, ella è adoperata da coloro, ch' affettano il regno nelle Repubbliche libere, con proporre a' sedotti o *libertà*, o *potenza*, o *ricchezze:* se *libertà*, nello Stato di Famiglie i *Padri* erano tutti *Sovrani:* se *potenza*, la natura de' *Polifemi* era di starsi tutti *soli* nelle loro *grotte*, e *curare* le lor *Famiglie*, e nulla *impacciarsi* di quelle, ch' eran d' *altrui*, convenevolmente al vezzo della lor' *origine immane:* se *ricchezze*, in quella *semplicità* e *parsimonia* de' primi tempi non s' intendevano affatto. Cresce a dismisura la *difficultà*, perchè ne' *tempi barbari primi* non vi eran *Fortezze;* e le *città eroiche*, le quali si composero dalle *Famiglie*, furono lungo tempo *smurate*, come ce n' accertò sopra *Tucidide:* e nelle *gelosie di Stato*, che furono *funestissime* nell' *Aristocratie Eroiche*, che sopra abbiam detto, *Valerio Publicola*, per aversi fabbricato una *casa in alto*, venutone in sospetto d' *affettata Tirannide*, affin di giustificarsene, *in una notte fecela smantellare;* e 'l giorno appresso, chiamata pubblica Ragunanza, fece da' Littori gittar' *i fasci consolari a' piedi del popolo:* e 'l costume delle *città smurate* più durò, ove furono *più feroci le nazioni;* talchè in *Lamagna* si legge, ch' *Arrigo* detto l' *Uccellatore* fu il primo, che 'ncominciasse a ridurre i popoli da' *villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le *città*, ed a cingere le *città di muraglie.* Tanto i *primi Fondatori delle città* essi furono quelli, che con l' *aratro* vi disegnarono le *mura*, e le *porte*, ch' i *Latini Etimologi* dicono essersi così dette *a portando aratro*, perchè l' avessero portato alto, ove volevano, che si aprisser le porte! Quindi tra per la *ferocia* de' tempi

barbari; e per la *poca sicurtà* delle *Reggie*, nella *Corte di Spagna* in *sessant' anni* furon' *uccisi* più di *ottanta Reali*; talchè i *Padri del Concilio Illiberitano*, uno degli più antichi della Chiesa Latina, con gravi *scomuniche* ne condannarono la tanto frequentata *scelleratezza*. Ma giunge la *difficultà* all'infinito, poste le *Famiglie sol di figliuoli*; che o per *forza*, o per *froda* debbon' i *figliuoli* essere stati i ministri dell' altrui ambizione, ed o *tradire*, o *uccidere* i propj *padri*: talchè le *prime* sarebbono state, non già *Monarchie*, ma empie e scellerate *Tirannidi*; come i *Giovani nobili* in *Roma* congiurarono contro i lor *propj Padri* a favore del *Tiranno Tarquinio*, per l' *odio*, ch' avevano *al rigor delle leggi*, propio delle *Repubbliche Aristocratiche*, come le *benigne* sono delle *Repubbliche popolari*, le *clementi* de' *Regni legittimi*, le *dissolute* sotto i *Tiranni*: ed essi *Giovani congiurati* le sperimentarono a costo delle propie lor *vite*; e tra quelli *due figliuoli di Bruto*, dettando esso *Padre* la severissima *pena*, furon' entrambi *decapitati*. Tanto il *Regno Romano* era stato *Monarchico*, e la *Libertà* da *Bruto* ordinatavi popolare! Per tali, e tante *difficultà* debbe *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici* riconoscere le *Monarchie Famigliari* nello *Stato delle Famiglie*, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le *Famiglie* oltre de' *figliuoli*, ancora de' *famoli*, da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali si sono qui truovati, che *abbozzi* furono degli *schiavi*, i quali vennero *dopo le città* con le guerre: e 'n cotal guisa sono la *materia delle Repubbliche uomini liberi, e servi*; i quali il *Bodino* pone per *materia delle Repubbliche*, ma per la *sua posizione* non posson' esserlo. Per tale difficultà di poter' essere uomini liberi, e servi materia delle Repubbliche, con la sua *posizione* si maraviglia esso *Bodino*, che la sua *nazione* sia stata detta di *Franchi*; i quali osserva essere stati ne' loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiavi*: perchè per la sua *posizione* non potè vedere, che su gli *sciolti dal nodo della Legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi, che *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in *questi Libri* si è dimostrato, si composero le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d' *Eroi*. Le quali *moltitudini*, come pure si è dimostrato, trassero l' *Aristocratie* alla *libertà popolare*, e finalmente alle *Monarchie*:

e ciò in forza della *Lingua Volgare*, con cui in ogni uno de i *due ultimi Stati* si concepiscon le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula* la *volgar lingua;* perocchè venne da questi *servi nati in casa*, chè tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per *tutte le nazioni antiche* fin dallo *Stato delle Famiglie:* il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filj Achivorum* gli *Eroi:* ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, che 'ncominciò la *lingua greca volgare;* appunto come non più si dissero *filj Israël*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *Propagator della lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri, c' hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità, la quale per tutta *quest' Opera*, particolarmente con la *Storia Romana* ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre, ed in tutte le nazioni han cangiato gli Stati da aristocratici in popolari, da popolari in monarchici:* e che come elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è pruovato nell' *Origini delle Lingue*, così hanno dato i *nomi alle nazioni*, conforme testè si è veduto! E sì gli *Antichi Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, *il diedero alla sua Francia*. Finalmente gli *stati Aristocratici* per la sperienza, ch' ora n'abbiamo, sono *pochissimi*, rimastici da *essi tempi della barbarie;* che sono *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia*, e *Norimberga* in *Lamagna;* perocchè gli altri sono *stati popolari governati aristocraticamente*. Laonde lo stesso *Bodino*, che sulla sua *posizione* vuole il *Regno Romano Monarchico*, e, *cacciati* indi i *Tiranni*, vuole in Roma introdotta la *popolar Libertà*, non vedendo *ne' tempi primi di Roma libera* riuscirgli gli *effetti* conformi al *disegno de' suoi Principj*, perch' eran *propj di Repubblica Aristocratica*, osservammo sopra, che, per uscirne onestamente, dice prima, che *Roma* fu *popolare di stato*, ma di *governo aristocratica:* ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessa, essere stata *aristocratica*, nonchè di governo, di *Stato*. Tali *errori nella Dottrina Politica* sono nati da quelle *tre voci non diffinite*, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo*, *regno*, e *libertà;* e si è creduto, i *primi popoli* comporsi di *cittadini* così *plebei*, come *nobili;* i quali a mille pruove qui si sono truovati

essere stati di *soli* Nobili: si è creduto *libertà popolare* di Roma antica, cioè *libertà del popolo da' Signori*, quella, che qui si è truovata *Libertà Signorile*, cioè *libertà de' Signori da' Tiranni Tarquinj:* onde agli *uccisori di tai Tiranni* s' ergevano le *statue*, perchè gli uccidevano per *ordine di essi Senati Regnanti*. Gli *Re* nella *ferocia* de' *primi popoli*, e nella *mala sicurtà* delle *Reggie*, furono *Aristocratici;* quali i *due Re Spartani* a vita in *Isparta, Repubblica* fuor di dubbio *Aristocratica*, come si è qui dimostrato; e poi furono i due *Consoli annali* in Roma, che *Cicerone* chiama REGES ANNUOS nelle *sue Leggi:* col qual' ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Livio* professa, che 'l *Regno Romano di nulla fu mutato d'intorno alla Regal Potestà;* come l' abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il loro Regno, vi era *l' appellagione al Popolo;* e, quello finito, *dovevano render conto del Regno da essi amministrato allo stesso Popolo;* e rifletteremmo, che ne' *tempi eroici* gli *Re* tutto giorno *si cacciavano di sedia* l' un l'altro, come ci disse *Tucidide:* co' quali componemmo i *tempi barbari ritornati*, ne' quali non si legge *cosa più incerta*, e *varia*, che la *fortuna de' Regni;* ponderammo *Tacito*, che nella *propietà*, ed *energia* di esse *voci* spesso suol dare i suoi *avvisi*, che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam principio Reges* HABUERE, ch' è la *più debole spezie di possessione* delle *tre*, che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono, *habere*, *tenere*, *possidere;* ed usò la voce URBEM, che propiamente sono gli *edificj*, per significare una *possessione conservata col corpo;* non disse *civitatem*, ch' è l' *Comune de' cittadini;* i quali tutti, o la maggior parte con gli *animi* fanno la *ragion pubblica*.

ULTIME PRUOVE

LE QUALI CONFERMANO TAL CORSO DI NAZIONI.

Vi sono altre *convenevolezze* di effetti con le *cagioni*, che lor' assegna questa *Scienza* ne' suoi *Principj*, per confermare il *Natural Corso*, che fanno nella lor *vita* le *Nazioni;* la maggior parte delle quali sparsamente sopra, e senz' ordine si sono dette; e qui dentro tal *naturale successione di cose Umane Civili* si uniscono, e si dispongono.

Come le *Pene*, che nel *tempo delle Famiglie* erano *crudelissime*, quanto erano quelle de' *Polifemi;* nel quale stato *Apollo scorticò vivo Marsia:* e seguitarono nelle *Repubbliche Aristocratiche;* onde *Perseo* col suo *scudo*, come sopra spiegammo, *insassiva* coloro, che 'l *riguardavano;* e le *pene* se ne dissero da' Greci παραδειγματα, nello stesso senso, che da' Latini si chiamarono *exempla* in senso di *castighi esemplari;* e da' *tempi barbari ritornati*, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte;* onde le *Leggi di Sparta*, Repubblica a tante pruove da noi dimostrata *Aristocratica*, elleno *selvagge*, e *crude* così da *Platone*, come da *Aristotile* giudicate, vollero un chiarissimo *Re Agide* fatto *strozzare* dagli *Efori;* e quelle di *Roma*, mentre fu di *stato aristocratico*, volevano uno inclito *Orazio* vittorioso *battuto* nudo con le bacchette, e quindi all' albero infelice *affocato*, come l' un', e l' altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII Tavole* condennati ad esser *bruciati vivi* coloro, ch' avevano dato fuoco alle biade altrui; *precipitati* giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimoni; *fatti vivi in brani* i debitori falliti; la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio*, *Re di Alba*, suo pari, che gli aveva mancato la fede dell' alleanza; ed esso Romolo innanzi fu *fatto in brani* da' *Padri* per un semplice sospetto di stato: lo che sia detto per coloro, i quali vogliono, che tal pena non fu mai praticata in Roma. Appresso vennero le *pene benigne* praticate nelle *Repubbliche popolari*, dove comanda la *moltitudine*, la quale, perchè di *deboli*, è naturalmente alla *compassione* inchinata: e quella *pena*, della qual' *Orazio* inclito *reo* d' una *collera eroica*, con cui aveva ucciso la *sorella*, la qual' esso vedeva *piangere alla pubblica felicità*, il popolo Romano assolvette *magis admiratione virtutis*, *quam jure caussae*, conforme all' elegante espressione *di Livio* altra volta sopra osservata: nella *mansuetudine* della di lui *libertà popolare*, come *Platone*, ed *Aristotile* ne' tempi d' *Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *Leggi Spartane;* così *Cicerone* grida esser' *inumana*, e *crudele*, per darsi ad un privato Cavaliere Romano *Rabirio*, ch' era *reo di ribellione:* finalmente si venne alle *Monarchie*, nelle qual'i *Principi* godono di udire il grazioso titolo di *Clementi*.

Come dalle *guerre barbare* de' *tempi eroici*, che si *rovinavano le città vinte*, e gli *arresi* cangiati in *greggi di gior-*

nalieri erano *dispersi per le campagne* a *coltivar' i campi* per gli *popoli vincitori*; che, come sopra ragionammo, furono le *colonie eroiche mediterranee*; quindi per la *magnanimità* delle *Repubbliche popolari*, le quali, finchè si fecero regolare da' lor Senati, *toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche*, e lasciavano loro tutti *liberi gli usi del Diritto Natural delle genti umane*, ch' *Ulpiano* diceva; onde con la *distesa delle conquiste* si *ristrinsero* a' *Cittadini Romani* tutte le *ragioni*, che poi si dissero *propiae civium Romanorum*, come sono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazione*, *gentilità*, *dominio quiritario*, o sia *civile*, *mancipazioni*, *usucapioni*, *stipulazioni*, *testamenti*, *tutele*, ed *eredità*; le quali *ragioni civili* tutte, *innanzi d' esser soggette*, dovettero aver *propie* loro le *libere nazioni*: si venne finalmente alle *Monarchie*, che vogliono sotto *Antonino Pio di tutto il mondo Romano* fatta *una sola Roma*; perch' è *voto* propio *de' gran Monarchi* di far' una *Città sola di tutto il Mondo*; come diceva *Alessandro Magno*, che *tutto il Mondo* era per lui *una città*, della qual' era *rocca la sua Falange*. Onde il *Diritto Natural delle Nazioni* promosso da' *Pretori Romani* nelle *Provincie* venne a capo di lunga età a dar le *leggi in casa d' essi Romani*; perocchè *cadde il Diritto Eroico de' Romani sulle Provincie*, perchè i *Monarchi* vogliono *tutti i soggetti uguagliati* con le lor *leggi*; e la *Giurisprudenza Romana*, la quale ne' *tempi eroici* tutta si celebrò sulla *Legge delle* XII *Tavole*; e poi fin da' tempi di *Cicerone*, com' egli il riferisce in un *Libro de Legibus*, era incominciata a praticarsi sopra l' *Editto del Romano Pretore*; finalmente dall' *Imperador' Adriano* in poi tutta s' occupò d' intorno all' *Editto Perpetuo*, composto, ed ordinato da *Salvio Giuliano* quasi tutto d' *Editti Provinciali*.

Come da' *piccioli distretti*, che convengono a *ben governarsi* le *Repubbliche Aristocratiche*; poi per le *conquiste*, alle quali sono *ben disposte* le *Repubbliche Libere*; si viene finalmente alle *Monarchie*, le quali, quanto sono *più grandi*, sono più *belle*, e *magnifiche*.

Come da' *funesti sospetti* delle *Aristocratie*, per gli *bollori* delle *Repubbliche popolari*, vanno finalmente le *Nazioni* a *riposare* sotto le *Monarchie*.

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra *quest' ordine di cose umane civili* corpolento, e composto vi conven-

ga l'*ordine de' numeri*, che sono cose astratte, e purissime. Incominciarono i *Governi* dall' *Uno* con le Monarchie Famigliari; indi passarono a' *Pochi* con l' Aristocratie Eroiche; s' innoltrarono a i *Molti*, e *Tutti* nelle Repubbliche popolari, nelle quali o tutti, o la maggior parte fanno la ragion pubblica; finalmente ritornarono all' *Uno* nelle Monarchie Civili: nè nella natura de' *numeri* si può intendere *divisione più adeguata*, nè con altr' ordine, che *uno*, *pochi*, *molti*, e *tutti*, o che i *pochi*, *molti*, e *tutti* ritengano ciascheduno nella sua spezie la ragione dell' *uno*; siccome i *numeri consistono in indivisibili* al dir d' *Aristotile*; ed *oltrepassando i tutti* si debba *ricominciare dall' uno*; e sì l' *Umanità* si contiene tutta tralle *Monarchie Famigliari*, e *Civili*.

COROLLARIO

IL DIRITTO ROMANO ANTICO FU UN SERIOSO POEMA; E L' ANTICA GIURISPRUDENZA FU UNA SEVERA POESIA; DENTRO LA QUALE SI TRUOVANO I PRIMI DIROZZAMENTI DELLA LEGAL METAFISICA; E COME A' GRECI DALLE LEGGI USCÌ LA FILOSOFIA.

. Vi sono altri ben *molti*, e ben *grandi effetti*, particolarmente nella *Giurisprudenza Romana*, i quali non truovano le loro *cagioni*, che 'n questi stessi *Principj*; e sopra tutto per quella *Degnità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del *Vero*, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s' attengono al *Certo*, quindi le *Mancipazioni* cominciarono con *vera mano*, per dire con *vera forza*, perchè *forza* è *astratto*, mano è *sensibile*: e la *mano* appo tutte le nazioni significò *potestà*; onde sono le *chirothesie*, e le *chirotonie*, che dicon' i *Greci*; delle quali quelle erano *criazioni*, che si facevano con le *imposizioni delle mani* sopra il *capo* di colui, ch' aveva da eleggersi in Potestà; queste eran' *acclamazioni* delle Potestà già criate, fatte con *alzare le mani in alto*; solennità propie dei *tempi mutoli*, conforme a' *tempi barbari ritornati* così *acclamavano all' elezioni de' Re*. Tal *mancipazion vera* è l'*occupazione*, primo gran *Fonte naturale di tutti i dominj*; ch' a' *Romani* detta poi restò nelle *guerre*; ond' e gli *schiavi* furono detti *mancipia*, e le *prede*, e le conquiste *res mancipi* de' Romani, divenute con le vittorie *res nec-mancipi*

ad essi vinti: tanto la *mancipazione* nacque dentro le mura della sola città di *Roma*, per modo d'acquistar' il *dominio civile* ne' *commerzj privati* d' essi Romani! A tal *mancipazione* andò di seguito una conforme *vera Usucapione*, cioè acquisto di dominio, chè tanto suona *capio* con *vero uso*, in senso, che la voce *usus* significa *possessio;* e le *possessioni* dapprima si celebrarono col *continuo ingombramento de' corpi* sopra esse cose possedute; talchè *possesio* dev' essere stata detta, quasi *porro sessio;* per lo quale *proseguito atto di sedere*, o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes;* e non già *pedum positio*, come dicono i *Latini Etimologi;* perchè il *Pretore* assiste a *quella*, e non a questa *possessione*, e la mantiene con gl' *Interdetti;* dalla qual *posizione*, detta Θεσις da' Greci, dovette chiamarsi *Teseo*, non dalla *bella* sua positura, come dicono gli *Etimologi Greci;* perchè *uomini d' Attica* fondaron' *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi; ch' è l' *Usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli *Stati*. Ancora in quelle *Repubbliche Eroiche d' Aristotile*, che non avevano *leggi da ammendar' i torti privati*, vedemmo sopra le *Revindicazioni* esercitarsi con *vera forza;* che furono i *primi duelli*, o *private guerre* del Mondo; e le *Condictioni* essere state le *Ripresaglie private*, che dalla *barbarie ricorsa* duraron fin' a' tempi di *Bartolo*.

Imperciocchè essendosi incominciata ad *addimesticare* la *ferocia de' tempi*, e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proibirsi* le *violenze private*, tutte le *private forze* andandosi ad unire nella *forza pubblica*, che si dice *Imperio civile;* i *primi popoli per natura poeti* dovettero *naturalmente imitare* quelle *forze vere*, ch' avevan' *innanzi usate* per conservarsi i loro diritti, e ragioni: e così fecero una *Favola della Mancipazion Naturale*, e ne fecero la solenne *Tradizion Civile;* la quale si *rappresentava con la consegna d' un nodo finto*, per imitare la *Catena*, con la qual *Giove* aveva *incatenati* i *Giganti* alle prime *terre vacue*, e poi essi v'incatenarono i loro *clienti*, ovvero *famoli:* e con tal *mancipazione favoleggiata* celebrarono tutte le loro civili utilità con gli *atti legittimi;* che dovetter' essere *cerimonie solenni* de' *popoli* ancora *mutoli:* poscia essendosi la *favella articolata* formata appresso, per *accertarsi* l' *uno* della *volontà* dell' *altro* nel *contrarre* tra loro, vollero, ch' i *patti* nell' *atto della consegna* di esso *nodo* si vestissero con *parole so-*

lenni; delle quali fussero concepute *stipulazioni certe*, e *precise:* e così dappoi in guerra concepivano le *leggi*, con le quali si facevano le *rese* delle vinte città; le quali si dissero *paci* da *pacio*, che lo stesso suona, che *pactum:* di che restò un gran *vestigio* nella *formola*, con la quale fu conceputa la *resa di Collazia;* che, qual'è riferita da *Livio*, ella è un *contratto recettizio* fatto con *solenni interrogazioni*, e *risposte;* onde con tutta propietà gli *arresi* ne furon detti *recepti;* conforme l' *Araldo Romano* disse agli *Oratori Collatini*, ET EGO RECIPIO. Tanto la *stipulazione* nei *tempi eroici* fu de' *soli Cittadini Romani!* e tanto con buon senno si è finora creduto, che *Tarquinio Prisco* nella *formola*, con cui fu *resa Collazia*, avesse *ordinato* alle *Nazioni*, com' avesser' a fare le *rese!* In cotal guisa il *Diritto* delle *Genti Eroiche* del *Lazio* restò fisso nel famoso *Capo* della *Legge delle* XII *Tavole*, così conceputo; SI QUIS NEXVM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO: che è il gran *Fonte di tutto il Diritto Romano Antico*, ch' i *Pareggiatori* del *Diritto Attico* confessano non esser venuto da *Atene in Roma*. L' *Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*, e poi *finta ritenersi con l' animo*. Alla stessa falta *favoleggiarono* con una pur finta forza le *Vendicazioni*, e le *Ripresaglie Eroiche* passarono dappoi in *azioni personali*, serbata la solennità di *dinunziarla* a coloro, che erano *debitori*. Nè potè usar' altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo;* poichè i *fanciulli*, come se n' è proposta una *Degnità*, vagliono potentemente nell' *imitar' il Vero*, di che sono capaci; nella qual *facultà* consiste la *Poesia*, ch' altro non è, ch' *Imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere*, quante son le *persone*, chè *persona* non altro propriamente vuol dire, che *maschera;* e quanti sono i *nomi;* i quali ne' tempi de' *parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter' essere l'*Insegne delle famiglie;* con le quali furono ritrovati distinguere le Famiglie loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona*, o *maschera d'un Padre d'una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli*, e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *Insegna di casa*, si nascondevano tutti gli *agnati*, e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo ed *Ajace torre de' Greci*, ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana;* ed a' *tempi barbari ritornati* rincontrammo, *quaranta Normanni Eroi* cacciare da Salerno

un *esercito* intiero di *Saraceni*; e quindi furono credute le *stupende forze de' Paladini di Francia*, ch' erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del *Conte Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da' *Principj della Poesia*, che si sono sopra trovati; che gli *Autori del Diritto Romano* nell'età, che non potevano intendere *universali intelligibili*, ne fecero *universali fantastici*; e come poi i *Poeti* per *arte* ne portarono i *Personaggi*, e le *maschere* nel *Teatro*; così *essi* per *natura* innanzi avevano portato i *nomi*, e le *persone* nel *Foro*: perchè *persona* non dev' essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar dappertutto*; lo che non bisognava ne' *teatri* assai *piccioli* delle prime città; quando, come dice *Orazio*, i popoli spettatori erano piccioli, che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce*, ch' empiesse un ampio teatro; nè vi acconsente la *quantità della sillaba*, la quale da *sono* debb' esser *brieve*: ma dev' esser venuta da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito, ch' a' *soli Eroi*: e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni selvaggine cacciate*, che dovetter' essere le *prime mense opime*, qual' appunto de' suoi *Eroi* le descrive *Virgilio*. Onde le prime *spoglie opime* dovetter' essere tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli Eroi; le quali prime essi fecero con le *fiere*, per difenderne sè, e le loro Famiglie, come sopra si è ragionato; e i *Poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *Eroi*, e sopra tutti di quella del *Lione Ercole*. E da tal' origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo, che gl' *Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d' alto stato, e di grande rappresentazione. Per questi stessi Principj, perchè non intendevano *forme astratte*, ne immaginarono forme corporee, e l' immaginarono dalla loro natura *animate*: e finsero l'*Eredità signora delle robe ereditarie*, ed in *ogni particolar cosa ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba*, o *zolla* del podere, che presentavano al Giudice, con la *formola della Revindicazione* essi dicevano HUNC FUNDUM: e così, se non intesero, sentirono rozzamente almeno, ch' i *diritti* fussero *indivisibili*. In conformità di tali nature l' *Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*; la quale fingeva i *fatti non fatti*, i *non fatti fatti*, na-

ti gli non nati ancora, morti i viventi, i morti vivere nelle loro giacenti eredità: introdusse tante *maschere vane senza subbjetti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia: e riponeva tutta la sua *riputazione* in truovare sì fatte *favole*, ch' alle *leggi* serbassero la *gravità*, ed a i *fatti* ministrassero la *ragione:* talchè tutte le *finzioni dell' Antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate;* e le *formole* con le quali *parlavan le leggi*, per le loro *circoscritte misure* di *tante*, e *tali parole* nè più, ne meno, nè altre si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella, che dettava la pena contro di *Orazio:* lo che vien confermato con un luogo d' oro di *Plauto* nell' *Asinaria;* dove *Diobolo* dice, il *Parasito* esser' un gran *Poeta;* perchè sappia più di tutti ritruovare *cautele*, o *formole;* le quali or si è veduto, che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *Diritto Romano Antico*, fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*, e l'*Antica Giurisprudenza* fu una *severa poesia:* ch'è quello, che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio dell' Instituta* chiama ANTIQUI JURIS FABULAS; il qual motto dev' esser stato d' alcun *Antico Giureconsulto*, ch' avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l'usa per farne beffe: ma da queste *Antiche Favole* richiama i *suoi Principj*, come qui si dimostra, la *Romana Giurisprudenza:* e dalle *maschere*, le quali usarono tali *Favole Dramatiche* e *vere*, e *severe*, che furon dette PERSONAE, derivano nella dottrina *de Jure Personarum le prime Origini*.

Ma venuti i *tempi umani* delle *Repubbliche popolari* s'incominciò nelle *grandi adunanze* a ravvisar' *intelletto;* e le *ragioni astratte* dall' intelletto, ed *universali* si dissero indi in poi *consistere* in INTELLECTU JURIS, il qual' *intelletto* è della *volontà*, che 'l *Legislatore* ha spiegato nella sua *Legge;* la qual volontà si appella JUS; che fu la *volontà de' Cittadini uniformati in un' idea d' una comune ragionevole utilità;* la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura; perchè tutti que' *diritti*, che non hanno corpi, dov' essi si esercitino, i quali si chiamano *nuda jura*, diritti *nudi di corpolenza*, dissero *in intellectu juris consistere*. Perchè adunque son' i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son' *individui*, e quindi son anco *eterni;* perchè la *corruzione* non è altro, che *divisione di parti*. Gl'Interpetri *della Romana Ragione* hanno riposta tutta la riputazione della

Legal Metafisica in considerare l' *indivisibilità de' diritti* sopra la famosa materia, *de Dividuis, et Individuis:* ma non ne considerarono l' altra non meno importante, ch' era l' *eternità:* la qual dovevano pur' avvertire in quelle *due Regole di Ragione*, che stabiliscono: la prima, che *cessante fine legis, cessat lex*, ove non dicono, *cessante ratione;* perchè il *fine della legge* è l' *uguale utilità delle cause*, la qual *può mancare;* ma la *ragione della legge*, essendo una *conformazione* della *legge* al *fatto* vestito di *tali circostanze*, le quali *sempre che vestono il fatto*, vi regna *viva* sopra la *ragion della legge:* l' altra è quella, che *tempus non est modus constituendi, vel dissolvendi juris;* perchè 'l *tempo* non può cominciare, nè finire l' *eterno;* e nell' *usucapioni*, e *proscrizioni* il *tempo* non produce, nè finisce i diritti; ma è *prova*, che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica *finire l' usufrutto*, per cagion d' esempio, il diritto finisce, ma dalla *servitù* si riceve alla primiera sua *libertà*. Dallo che escono questi *due* importantissimi *Corollarj:* il *primo*, ch' essendo i *diritti eterni nel di lor' intelletto*, o sia nella lor' *idea*, e gli *uomini* essendo in *tempo*, non posson' i *diritti* altronde venire agli uomini, che *da Dio:* il *secondo*, che tutti gl' *innumerabili varj diversi diritti*, che sono stati, sono, e saranno nel *Mondo*, sono *varie modificazioni diverse* della *potestà del primo uomo*, che fu il *Principe del Gener' Umano*, e del *dominio*, ch' egli ebbe *sopra tutta la Terra*.

Or poichè certamente furono *prima* le *leggi*, *dopo* i *Filosofi*, egli è necessario, che *Socrate* dall' osservare, ch' i *cittadini Ateniesi* nel comandare le *leggi* si andavan' ad unire in un' *idea* conforme d' un' *ugual' utilità* praticamente *comune* a tutti; cominciò ad abbozzare i *generi intelligibili*, ovvero gli *universali astratti* con l' *Induzione*, ch' è una *raccolta di uniformi particolari* che vanno a comporre un *genere* di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. *Platone* dal riflettere, che 'n tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari, che son' appassionate ciascuna del propio utile, si conformavano in un' idea spassionata di comune utilità; ch' è quello, che dicono, gli *uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati, ma in comune voglion giustizia;* s' alzò a meditare l' *idee intelligibili ottime* delle menti criate, *divise* da esse menti criate, le qual' in altri non posson' esser, che in *Dio:* e s' innalzò a formare l' *Eroe Filosofico*, che comandi con piacere alle

passioni: onde *Aristotile* poscia divinamente ci lasciò diffinita la *buona legge*, che sia una *volontà severa di passioni*, quanto è dire *volontà d' Eroe*: intese la *Giustizia Regina*, la qual siede nell' *animo dell' Eroe*, e *comanda a tutte le altre Virtù*; perchè aveva osservato la *Giustizia Legale*, la qual siede nell' *animo della Civil potestà Sovrana*, comandar' alla *Prudenza* nel Senato, alla *Fortezza* negli eserciti, alla *Temperanza* nelle Feste, alla *Giustizia Particolare*, così *distributiva* negli Erarj, come per lo più *Commutativa* nel Foro, e la *Cammutativa* la *proporzione aritmetica*, e la *Distributiva* usare la *geometrica*; e dovette avvertire questa dal *Censo*, ch' è le *pianta delle Repubbliche popolari*; il quale distribuisce gli onori, e i pesi con la proporzione geometrica secondo i patrimonj de' cittadini: perchè *innanzi* non si era inteso altro, che *la sola aritmetica*; onde *Astrea*, la *Giustizia Eroica*, ci fu dipinta con la *bilancia*; e nella *Legge delle XII Tavole* tutte le *pene*, le quali ora i *Filosofi*, i *Morali Teologi*, e *Dottori*, che scrivono *de Jure Publico*, dicono doversi dispensare dalla *Giustizia Distributiva* con la *proporzione geometrica*; tutte si leggono richiamate *a duplio*, quelle in danajo, *a talio* l' afflittive del corpo: e perchè la *pena del taglione* fu ritruovata da *Radamanto*, per cotal merito egli ne fu fatto *Giudice dell' Inferno*, dove certamente si distribuiscono *pene*: e 'l *taglione* da *Aristotile* ne' *Libri Morali* fu detto *Giusto Pittagorico*, ritrovato da quel *Pittagora*, che si è qui truovato *Fondatore di nazione*, i cui *Nobili della Magna Grecia* si dissero *Pittagorici*, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pittagora*, il quale poi divenne sublime *Filosofo*, e *Matematico*. Dallo che tutto si conchiude, che dalla *piazza d' Atene* uscirono tali *Principj* di *Metafisica*, di *Logica*, di *Morale*: e dall' avviso di *Solone* dato agli *Ateniesi* NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno de' *Corollarj della Logica Poetica*, uscirono le *Repubbliche popolari*, dalle Repubbliche popolari le *Leggi*, e dalle leggi uscì la *Filosofia*; e *Solone* da *sappiente di Sapienza Volgare* fu creduto *Sappiente di Sapienza Riposta*: che sarebbe una particella della *Storia della Filosofia narrata filosoficamente*, ed ultima ripruova delle tante, che 'n *questi Libri* si son fatte contro *Polibio*, il qual diceva, che *se vi fussero al Mondo Filosofi non sarebber' uopo Religioni*; che se non vi fussero state *Religioni*, e quindi *Repubbliche*, non sarebber' affatto al Mon-

do *Filosofi;* e che se le cose umane non avesse così condotto la *Provvedenza divina*, non si avrebbe *niuna idea* nè di *Scienza*, nè di Virtù.

Ora ritornando al proposito, per conchiudere l' argomento, che ragionammo, da questi *Tempi Umani*, ne'quali provennero le *Repubbliche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero, che le *cause*, le quali prima erano state *formole cautelate* di *propie*, e *precise parole*, che *a cavendo* si dissero dapprima *cavissae*, e poi restaron dette in accorcio *caussae*, fussero essi affari, o *negozj* negli *altri contratti;* i quali affari, o *negozj oggi solennizzano i patti*, i quali nell' *atto del contrarre* son convenuti, acciocchè producano l' *azioni;* ed in *quelli* che sono *valevoli titoli a trasferir' il dominio*, solennizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un in altro passare : e ne' *contratti soli*, che si dicono compiersi con le *parole*, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cautele* fussero le *cause* nella lor' *antica propietà :* le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *Principj* sopra posti dell' *Obbligazioni, che nascono da' contratti, e da' patti.*

In somma non essendo altro l'*uomo* propiamente, che *mente, corpo*, e *favella;* e la *favella* essendo come posta in *mezzo* alla *mente*, e al *corpo ;* il CERTO d' intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti* dal *corpo;* dipoi ritruovate le *favelle*, che si dicon' *articolate*, passò alle *certe idee*, ovvero *formole di parole ;* finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell' *idee* d' intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall' *ultime circostanze* de' *fatti;* ch' è una *Formola informe d'ogni forma particolare ;* che 'l dottissimo *Varrone* chiamava FORMULAM NATURAE; ch' a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i *corpi opachi* de' *Fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* è si tutto ciò divisato.

DEL RICORSO

DELLE COSE UMANE NEL RISORGERE,

CHE FANNO LE NAZIONI.

LIBRO QUINTO.

Agl' *innumerabili luoghi*, che per tutta *quest' opera* d'intorno a *innumerabili materie* si sono finora *sparsamente* osservati *corrispondersi* con maravigliosa acconcezza i *tempi barbari primi*, e i *tempi barbari ritornati;* si può facilmente intendere il ricorso *delle cose Umane nel risorgere*, *che fanno le Nazioni*. Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest' *Ultimo Libro* dar' a *quest' Argomento* un *luogo particolare*, per ischiarire con maggior lume i *Tempi della barbarie seconda*, i quali erano giaciuti *più oscuri* di quelli della *barbarie prima*, che chiamava *Oscuri* nella sua *divisione de' Tempi* il dottissimo dell' Antichità prime *Marco Terenzio Varrone:* e per dimostrar' altresì, come l' *Ottimo Grandissimo Iddio* i *consigli* della sua *Provvedenza*, con cui ha condotto le cose umane di tutte le Nazioni, ha fatto servire agl' ineffabili *decreti* della sua *Grazia*.

Imperciocchè avendo per *vie sovrumane* schiarita, e ferma la *Verità della Cristiana Religione* con la *Virtù de' Martiri* incontro la *Potenza Romana*, e con la *dottrina de' Padri*, e co' *miracoli* incontro la vana *Sapienza Greca;* avendo poi a surgere *nazioni armate*, ch' avevano da *combattere* da ogni parte la *vera Divinità* del suo *Autore;* permise nascere *Nuovo Ordine d' Umanità* tralle nazioni, acciocchè secondo il *Natural Corso* delle medesime cose umane ella fermamente fussesi *stabilita*. Con tal' *Eterno Consiglio* rimenò i *Tempi* veramente *Divini;* ne' quali gli *Re Catolici* dappertutto *per difendere la Religion Cristiana*, della qual' essi son *Protettori*, vestirono le *dalmatiche de' Diaconi*, e

consagrarono le loro persone Reali; onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà:* presero *degnitadi ecclesiastiche*, come di *Ugone Ciapeto* narra *Sinforiano Camperio* nella *Geanologia degli Re di Francia*, che s' intitolava *Conte, ed Abate di Parigi;* e 'l *Paradino negli Annali della Borgogna* osserva antichissime scritture, nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed Abati*, ovvero *Conti ed Abati* s' intitolavano. Cosi i primieri *Re Cristiani* fondarono *Religioni armate*, con le quali *ristabilirono* ne' loro Reami la *Cristiana Cattolica Religione* incontro ad *Ariani*, de' quali *San Girolamo* dice, essere stato il *Mondo Cristiano* quasi tutto *bruttato*, contro *Saraceni*, ed altro gran numero d' *Infedeli*. Quivi ritornarono con verità quelle, che si dicevano *pura et pia bella* da' popoli eroici: onde ora tutte le *Cristiane Potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un *Orbe* innalberata la *Croce;* la qual'avevano spiegata innanzi nelle *bandiere,* quando facevano le *guerre*, che si dicevano *Crociate*. Ed è maraviglioso il *Ricorso di tali cose umani Civili* de' tempi barbari ritornati; che, come gli *Antichi Araldi* nell' intimare le guerre essi *evocabant Deos* dalle Città, alle quali le intimavano con l' elegantissima formola, e piena di splendore, qual ci si conservò da *Macrobio;* onde credevano, che le *genti vinte* rimanessero *Senza Dei*, e quindi *senz' auspicj;* ch' è 'l Primo Principio di tutto ciò, ch' abbiamo in *quest' Opera* ragionato, che per lo *Diritto Eroico delle vittorie a' vinti non rimaneva niuna di tutte le civili così pubbliche, come private ragioni;* le quali, come abbiamo sopra pienamente pruovato principalmente con la *Storia Romana*, tutte ne' tempi eroici erano *dipendenze degli auspicj Divini;* lo che tutto era contenuto nella *Formola delle rese eroiche*, la quale *Tarquinio Prisco* praticò in quella di *Collazia*, che gli arresi *debebant* DIVINA ET HUMANA OMNIA a' popoli vincitori. Così i *Barbari Ultimi* nel prendere delle Città non ad altro principalmente attendevano, ch' a *spiare*, *truovare*, e *portar via* dalle Città prese famosi *depositi*, o *reliquie di Santi;* ond' è, che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in *sotterrarle*, e *nasconderle;* e perciò tai luoghi dappertutto si osservano nelle Chiese gli più *addentrati*, e *profondi:* ch' è la cagione, per la quale *in tali tempi* avvennero quasi tutte le *traslazioni de' Corpi Senati:* e n' è restato questo vestigio, che tutte le *campagne* delle Città prese i popoli vinti devono *riscattare* da' Generali Capitani vittoriosi. Di più per-

chè fin dal *quattrocento* cominciando ad allagare l' *Europa*, ed anco l' *Affrica*, e l' *Asia* tante *barbare nazioni*, e i *popoli vincitori non s' intendendo co' vinti;* dalla barbarie de' nimici della Cattolica Religione avvenne, che di que' *tempi ferrei non si truova scrittura in lingua volgare propia di quelli tempi* o *Italiana*, o *Francese*, o *Spagnuola*, o anco *Tedesca;* con la quale, come vuole l' *Aventino de Annalibus Bojorum*, non s' incominciaron' a scriver *diplomi*, che da' tempi di *Federico di Svevia*, anzi voglion' altri da quelli dell' *Imperadore Ridolfo d' Austria*, come altra volta si è detto: e tra tutte le nazioni anzidette, non si truovano *scritture*, che 'n *latino barbaro;* della qual lingua s' intendevano *pochissimi Nobili*, ch' erano *Ecclesiastici:* onde resta da immaginare, che 'n tutti qùe' *secoli infelici* le nazioni fussero ritornate a parlare una *lingua muta* tra loro. Per la quale *scarsezza di volgari lettere* dovette ritornare dapertutto la *Scrittura Geroglifica* dell' *Imprese Gentilizie;* le quali per *accertar' i dominj*, come sopra si è ragionata, significassero *diritti Signorili* sopra per lo più case, sepolcri, campi, ed armenti. Ritornarono certe spezie di *Giudizj Divini*, che furono detti *Purgazioni Canoniche;* de' quali giudizj una spezie abbiam sopra dimostro ne' tempi *barbari primi* essere stati i *Duelli;* i quali però non furono conosciuti da' *Sagri Canoni*. Ritornarono i *Ladronecci Eroici;* de' quali vedemmo sopra, che, come gli *Eroi* s' avevano recato ad onore d' esser chiamati *Ladroni*, così *titolo di Signoria* fu quello poi di *Corsali*. Ritornarono le *Ripresaglie Eroiche;* le quali sopra osservammo, aver durato fin' a' tempi di *Bartolo*, e perchè le *guerre* de' tempi barbari ultimi, furono, come quelle de' *primi*, tutte *di Religione*, quali testè abbiam veduto. Ritornarono le *schiavitù eroiche*, che durarono molto tempo tra esse nazioni Cristiane medesime: perchè costumandosi in que' tempi i *Duelli*, i Vincitori credevano, che *i vinti non avessero Dio*, come sopra, ove ragionammo de' *Duelli*, si è detto: e sì gli tenevano nientemeno, che *bestie:* il qual *senso di nazioni* si conserva tuttavia tra' *Cristiani*, e *Turchi;* la qual voce vuol dire *cani;* onde i *Cristiani*, ove vogliono, o debbon trattare co' *Turchi* con *civiltà*, gli chiamano *Musulmani*, che significa *veri credenti;* e i *Turchi* al contrario i *Cristiani* chiamano *porci;* e quindi nelle *guerre* entrambi praticano le *schiavitù eroiche*, quantunque con maggior mansuetudine i Cristiani. Ma sopra tutto

maraviglioso è 'l *Ricorso*, che 'n questa parte fecero le *cose umane*, che 'n tali *tempi divini* rincominciarono i primi *Asili* del Mondo Antico; dentro i quali udimmo da *Livio*, essersi *fondate tutte le prime città*. Perchè scorrendo dappertutto le *violenze*, le *rapine*, l' *uccisioni*, per la somma ferocia, e fierezza di que' secoli barbarissimi; nè, come si è detto nelle *Degnità*, essendovi altro mezzo efficace di ritener' in *freno* gli uomini *prosciolti da tutte le leggi umane*, che le *divine dettate dalla Religione;* naturalmente per *timore* d'esser' *oppressi*, e *spenti* gli uomini, come in tanta barbarie più *mansueti*, essi si portavano da' *Vescovi*, e dagli *Abati* di que' *secoli violenti;* e ponevano *sè*, le loro *famiglie*, e i loro *patrimonj* sotto la *protezione di quelli*, e da quelli vi erano *ricevuti*; le quali *suggezione*, e *protezione* sono i principali *costitutivi de' Feudi*. Ond' è, che nella *Germania* che dovett' essere più fiera, e feroce di tutte l' altre nazioni d' Europa, restarono quasi *più Sovrani Ecclesiastici*, o *Vescovi*, o *Abati*, che *Secolari;* e, come si è detto, nella *Francia* quanti *Sovrani Principi* erano, tanti s' intitolavano *Conti* o *Duchi*, ed *Abati*. Quindi nell' *Europa* in uno sformato numero tante *Città*, *Terre*, e *Castella* s' osservano *con nomi di Santi:* perchè in luoghi o *erti*, o *riposti;* per udire la *messa*, e fare gli altri uffizj di pietà comandati dalla nostra Religione si aprivano picciole *Chiesicciuole*, le quali si possono diffinire essere state in que' tempi i *naturali Asili de' Cristiani;* i quali ivi da presso fabbricavano i lor' *abituri:* onde dappertutto le *più antiche cose*, che si osservano di questa *barbarie seconda*, sono *picciole Chiese* in sì fatti luoghi per lo più *dirute*. Di tutto ciò un illustre *esemplo nostrale* sia l' *Abadia di S. Lorenzo d' Aversa*, a cui s' incorporò l' *Abadia di San Lorenzo di Capova;* ella nella *Campania*, *Sannio*, *Puglia*, e nell' *Antica Calabria* dal *fiume Volturno* fin' al *Mar picciolo di Taranto*, governò *cento*, e *dieci Chiese*, o per sè stessa, o per Abati, o Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli *Abati di S. Lorenzo* eran'essi *Baroni*.

RICORSO, CHE FANNO LE NAZIONI SOPRA LA NATURA ETERNA DE' FEUDI; E QUINDI IL RICORSO DEL DIRITTO ROMANO ANTICO FATTO COL DIRITTO FEUDALE.

A questi succedettero certi *Tempi Eroici* per una certa *distinzione* ritornata di *nature* quasi diverse, *eroica*, ed *umana*, da che uscì la cagione di quell'effetto, di che si maraviglia *Ottomano*, ch' i *Vassalli rustici* in lingua feudale si dicon' *homines*; dalla qual voce deve venir l' *origine* di quelle due voci feudali *hominium* ed *homagium*, che significano lo stesso; detto *hominium*, quasi *hominis dominium*, che *Elmodio* all' osservar di *Cujacio* vuole, che sia più elegante, che *Homagium*, detto quasi *hominis agium*, *menamento* dell' *uomo*, o *vassallo*, ove voglia il *Barone*; la qual voce barbara i *Feudisti Eruditi* per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza voltano *obsequium*; che dapprima fu una *prontezza di seguir l'uomo*, ovunque il menasse a coltivar' i suoi terreni l' *Eroe*; la qual voce *obsequium* contiene eminentemente la *fedeltà*, che si deve dal *Vassallo* al *Barone*: tanto che l' *ossequio* de' Latini significa unitamente, e l' *omagio*, e la *fedeltà*, che si debbono *giurare* nell' *Investiture de' Feudi*: e l' *ossequio* appresso i *Romani Antichi* non si scompagnava da quella, ch' a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si dice *militare servitium*; per la quale i *plebei Romani* lunga età a loro *propie spese* serviron' a' *Nobili* nelle *guerre*, come ce n' ha accertato sopra essa *Storia Romana*: il qual' *ossequio* con l' *opere* restò finalmente a' *Liberti*, ovvero *affranchiti* inverso i loro *Patroni*; il quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla *Storia Romana*, da' tempi, che *Romolo* fondò *Roma* sopra le *Clientele*; che truovammo *protezioni di contadini giornalieri* da esso ricevuti al suo *Asilo*; le quali *clientele*, come indicammo nelle *Degnità*, non si possono sulla *Storia Antica* spiegare con più propietà, che per *Feudi*: siccome i Feudisti *Eruditi* con si fatta elegante voce latina *clientela* voltano questa barbara *feudum*. E di tali *Principj* di cose apertamente ci convincono l' *Origini* di esse voci *opera*, e *servitium*: perchè *opera* nella sua significazione natia è la *fatiga d'un giorno d'un contadino*; detto quindi da' Latini *operarius*, che gl' Italiani dicono *giornaliere*; qual' *operajo*, o *giornaliere*, che non aveva *niun prilegio di citta-*

dino, si duol' essere stato *Achille* trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi *Latini* restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operaj* prima, siccome gli *schiavi* dopo, erano dagli *Eroi* riputati, quali le *bestie*, che si dicono *pasci gregatim*; e con lo stesso vicendevol rapporto dovettero *prima* essere i *pastori di sì fatti uomini*, come con tal' aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli* sempre *Omero* appella gli *Eroi*; e *dopo* essere stati i *pastori degli armenti*, e *de' greggi:* e ce'l conferma la voce νομος, che ai Greci significa e *legge*, e *pasco*, come si è sopra osservato; perchè con la *prima Legge Agraria* fu accordato a' Famoli sollevati il *sostentamento* in terreni assegnati lor dagli Eroi; il quale fu detto *pasco* propio di tali bestie, come il *cibo* è propio degli uomini. Tal propietà di pascere tali *primi greggi del Mondo* dev' essere stata d' *Apollo*, che truovammo *Dio della Luce Civile*, o sia della *Nobiltà*, ove dalla *Storia Favolosa* ci è narrato *Pastore in Anfriso*; come fu *Pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troja*; e tal' è 'l *Padre di famiglia*, che *Omero* appella *Re;* il quale con lo *scettro* comanda, il *bue arrosto dividersi a mietitori*, descritto nello *Scudo d' Achille*; dove sopra abbiamo fatto vedere la *Storia del Mondo*, e quivi esser fissa l' *Epoca delle Famiglie:* perchè de' *nostri pastori* non è propio il *pascere*, ma il guidar', e *guardare* gli armenti, e i greggi; non avendosi potuto la *Pastoreccia* introdurre, che dopo alquanto *assicurati i confini* delle prime città, per gli *ladronecci*, che si celebravano a' *tempi eroici:* che dev' essere la cagione; perchè la *Bucolica*, o *Pastoral Poesia* venne a' tempi umanissimi egualmente tra' Greci con *Teocrito*, tra' Latini con *Virgilio*, e tra gl' Italiani con *Sannazaro*. La voce *servitium* appruova, queste cose istesse essere *ricorse* ne' *tempi barbari ultimi*; per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso, nel qual s'intende *Signore:* talchè questi *servi nati in casa* dovetter' esser gli *Antichi Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*; e generalmente ritruovati sopra gli stessi, che *vernae*, li quali si chiamarono dagli *Antichi Romani*, da' quali *vernaculae* si dissero le *Lingue Volgari*, introdutte dal *Volgo de' popoli*; che noi sopra truovammo essere state le *plebi dell' eroiche città*, siccome la *Lingua Poetica* era stata introdutta dagli *Eroi*, ovvero *Nobili* delle prime Repubbliche. Tal' *ossequio d' Affranchiti*

essendosi poi sparsa, e quindi dispersa la *potenza de' Baroni* tra' popoli nelle *guerre civili*, nelle qual' i *Potenti han da dipender da' popoli;* e quindi facilmente *riunita* essendosi nelle persone de' *Re Monarchi;* passò in quello, che si dice *obsequium Principis;* nel qual' all' avviso di *Tacito* consiste tutto il *dovere de' soggetti alle Monarchie*. Al contrario per la *differenza* creduta delle *due nature* un' *eroica*, altra *umana*, i *Signori de' Feudi* furon detti *Baroni*, nello stesso senso, che noi qui sopra truovammo, essere stati detti *Eroi*, da' Poeti Greci, e *Viri* dagli Antichi Latini: lo che restò agli *Spagnuoli;* da' quali l' *uomo* è detto *baron*, appresi tai *vassalli*, perchè *deboli*, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femmine*. Ed oltre a ciò, che testè abbiam ragionato, ch' i *Baroni* furon detti *Signori*, che non può altronde venire, che dal latino *seniores;* perchè d' essi si dovettero comporre i primi *pubblici Parlamenti de' nuovi Reami d' Europa;* appunto come *Romolo* il *Consiglio Pubblico*, che naturalmente aveva dovuto comporre *de' più vecchi della Nobiltà*, aveva detto *Senatum;* e come da quelli, che perciò erano, e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro, che danno agli schiavi la libertà; così in Italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in significazione di *Protettori;* i quali *padroni* ritengono nella loro voce tutta la propietà, ed eleganza latina; a' quali per lo contrario con altrettanta latina eleganza, e propietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici;* a' quali *Servio Tullio*, con ordinar' il *Censo*, qual è stato sopra spiegato, permise si fatti *Feudi;* col più corto passo, col quale potè procedere sulle *Clientele di Romolo*, come si è sopra pienamente pruovato: che son' appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione *de' Franchi*, come si è detto nel Libro precedente al *Bodino*. In cotal guisa *ritornarono i Feudi*, uscendo dalla loro *eterna sorgiva* additata nelle *Degnità*, dove indicammo i *benefizj*, che si possono sperare in *civil natura;* onde i *Feudi* con tutta propietà, ed eleganza latina da' *Feudisti Eruditi* si dicono *beneficia:* ch' è quello, ch' osserva, ma senza farne uso, *Ottomano;* che i *vincitori* tenevano *per sè i campi colti* delle conquiste, e davano a' poveri *vinti* i *campi incolti*, per sostentarvisi: e sì ritornarono i *Feudi del primo Mondo*, che nel *Secondo Libro* si son truovati: rincominciando però, come dovett' essere per *natura*, quale sopra

abbiam ragionato, da *Feudi rustici personali*, che truovammo essere state dapprima le *clientele di Romolo*; delle quali osservammo nelle *degnità*, essere stato *sparso* tutto l' *Antico Mondo de' popoli:* le quali *clientele eroiche* nello spendore della Romana Libertà popolare passarono in quel costume, col qual'i *plebei* con le toghe si portavano la mattina a far la *Corte* a' *grandi Signori*; e davano loro il titolo degli Antichi Eroi, AVE REX; gli menavano nel Foro, e gli rimenavano la sera in casa: e i *Signori*, conforme gli *Antichi Eroi* furon detti *Pastori de' popoli*, davano loro la *cena*. Tai *vassalli personali* devon' essere stati appo gli Antichi Romani i primi *vades;* che poi restarono così detti i *rei* obbligati nella persona di seguir' i lor' *attori* in giudizio; la qual' obbligazione dicesi *vadimonium:* i quali *vades* per le nostre *Origini della Lingua latina* debbon' esser derivati dal retto *vas*, che da' Greci fu detto Βας; e da' Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus*, e finalmente *Vassallus*. Della quale spezie di vassalli abbondano oggi tuttavia i *Regni del più freddo Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos*, e son' una *spezie di schiavi*, de' quali que' *Palatini* sogliono *giuocarsi* l' intiere *Famiglie;* le quali debbono passare a servir' ad altri nuovi Padroni: che debbon' essere gl' *incatenati* per gli *orecchi*, che con *catene d' oro poetico*, cioè del frumento, che gli *escono di bocca*, gli si *mena*, dove vuol, *dietro* l' *Ercole Gallico*. Quindi si passò a' *Feudi rustici* di spezie *reali:* a' quali con la *prima Legge Agraria* delle *Nazioni*, che truovammo essere stata tra' *Romani* quella, con la quale *Servio Tullio* ordinò il *primo Censo;* per lo quale permise, come ritruovammo, a' *plebei* il *dominio bonitario de' campi* loro assegnati *da' Nobili*, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi;* che dovetter' esser' i primi *mancipes*, che poi restaron detti colori, i quali in *robe stabili* son' *obbligati all' Erario:* della qual spezie debbon' essere stati i *vinti*, a' quali *Ottomano* disse poco anzi, ch'i *Vincitori* davano i *campi incolti delle conquiste*, per sostentarvisi col coltivargli, e sì ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole Greco*, e i *nessi* del *Dio Fidio*, ovvero *Ercole Romano*, qual sopra trovammo, *sciolti* finalmente dalla Legge Petelia. Tali *nessi* della Legge Petelia per le cose, le quali sopra ne ragionammo, con tutta loro propietà cadon' a livello per ispiegar' i *vassalli*, che dap-

prima si dovettero dire *ligj* da cotal *nodo legati;* i quali ora da' *Feudisti* son diffiniti coloro, i quali debbono *riconoscere* per *amici*, o *nimici* tutti gli *amici*, o *nimici* del lor *Signore:* ch'è appunto il *giuramento*, ch'i *Vassalli Germani Antichi* appo *Tacito*, come altra volta l'udimmo, davano a'loro *Principi* di *servire alla loro gloria*. Tali *vassalli ligj*, poscia isplendidendosi tali *Feudi* fin'a *Sovrani Civili*, furono gli *Re vinti;* a'quali il popolo Romano con la *formola solenne*, con cui la *Storia Romana* il racconta, REGNA DONO DABAT, ch'era tanto dire, quanto *beneficio dabat;* e ne divenivano *Alleati del popolo Romano* di quella spezie *d' alleanza*, che i Latini dicevano *fœdus inaequale;* e se n'appellavano *Re amici del popolo Romano* nel sentimento, che dagl'*Imperadori* si dicevano *amici* i loro *nobili Cortegiani;* la qual' *alleanza ineguale* non era altro, ch'un' *Investitura di Feudo Sovrano;* la quale si concepiva con quella formola, che ci lasciò stesa *Livio*, che tal Re alleato SERVARET MAIESTATEM POPULI ROMANI; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che 'l Pretore rende ragione, *servata Majestate populi Romani;* cioè che rende ragione a chi le Leggi la danno; la niega a chi le Leggi la niegano: talchè tali *Re alleati* erano *Signori di Feudi Sovrani soggetti a maggiore Sovranità:* di che ritornò un senso comune all' Europa, che per lo più non vi hanno il titolo di MAESTA', che grandi *Re Signori di grandi Regni*, e di *numerose Provincie*. Con tali *Feudi rustici*, da' qual' incominciarono queste cose, ritornarono l' *enfiteusi;* con le quali era stata coltivata la *gran Selva Antica della Terra:* onde il *Laudemio* restò a significar' egualmente ciò, che paga il *vassallo* al Signore, e l' *enfiteuticario* al Padrone diretto. Ritornarono l' antiche *Clientele* Romane, che furono dette *Commende;* le quali poco più sopra abbiamo fatto vedere: onde i *vassalli* con latina eleganza, e propietà da' *Feudisti Eruditi* ne sono detti *clientes*, ed essi Feudi si dicono *clientelae*. Ritornarono i *censi* della spezie del *censo* ordinato da *Servio Tullio;* per lo quale i plebei Romani dovettero lungo tempo servir' a' Nobili nelle guerre a lor propie spese: talchè i Vassalli detti ora *angarj*, e *perangarj* furono gli antichi *assidui* Romani, che come trovammo sopra, *suis assibus militabant;* e i *Nobili* fino alla *Legge Petelia*, che sciolse alla plebe Romana il *diritto feudale del nodo*, ebbero la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dap-

prima essere di terreni dati da' Signori alle preghiere de' poveri, per potervisi sostentare col coltivargli: che tutte sono le *possessioni* appunto, le quali non mai conobbe la *Legge delle XII Tavole*, come sopra si è dimostrato. E perchè la barbarie con le violenze rompe la fede de' commerzj; nè lascia altro curar' ai popoli, ch'appena le cose, le quali alla natural vita fanno bisogno; e perchè tutte le *rendite* dovetter' essere in *frutti*, che si dicono *naturali*; perciò a' medesimi tempi vennero anco i *Livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de' quali si dovett' intender l'*utilità*, com'altra volta si è detto, ch' altri abbondasse di campi, che dassero una spezie di frutti, dei quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda, e perciò gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *Mancipazioni*, con le quali il *vassallo* poneva le *mani* entro le *mani* del suo *Signore*, per significare *fede*, e *suggezione*; onde i *vassalli rustici* per lo *Censo* di *Servio Tullio* poco sopra abbiam detto, essere stati i primi *mancipes* de' Romani: e con la *Mancipazione* ritornò la divisione delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi*; perchè i *corpi feudali* sono *nec-mancipi*, ovvero *inalienabili* dal *vassallo*, e sono *mancipi* del *Signore*; appunto come i *fondi delle Romane Provincie* furono *nec-mancipi* de' *Provinciali*, e *mancipi de' Romani*. Nelle stesse *mancipazioni* ritornarono le *stipulazioni* con le *Infestucazioni*, o *Investiture*, che noi sopra dimostrammo essere state l'*istesse*. Con le *stipulazioni*, ritornarono quelle, che dall'*Antica Giurisprudenza Romana* osservammo sopra, propiamente essere state dapprima dette *cavissae*, che poi in accorcio restarono dette *caussae*; che da' *tempi barbari secondi* dalla stessa latina Origine furon dette *cautele*; e 'l *solennizzare* con quelle i *patti*, e i *contratti* si disse *homologare* da quelli *uomini*, da' quali qui sopra vedemmo detti *hominium*, ed *homagium*; perocchè *tutti i contratti* di quelli tempi dovetter'esser *feudali*. Così con le *cautele* ritornarono i *patti cautelati* nell'*atto* della *mancipazione*, che *stipulati* si dissero da'*Giureconsulti Romani*, che sopra truovammo detti da *stipula*, che *veste il grano*; e sì nello stesso senso, ch'i *Dottori Barbari* da esse *Investiture*, dette anco *Infestucazioni*, dissero *patti vestiti*; e i *patti non cautelati* con la stessa significazione, e voce da *entrambi* si dissero *patti nudi*. Ritornarono le due spezie di *dominio*, *diretto* ed *utile*; ch'a livello rispondono al *quiritario*, e *bonitario* degli Antichi Romani. E nacque il *dominio diretto*, come tra' Romani era nato prima il *dominio*

quiritario; che noi truovammo nel suo incominciamento essere stato *dominio de' terreni*, dati *a' plebei* da' *Nobili;* della possessione de' quali se questi fussero caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, AJO HVNC FUNDVM MEVM ESSE EX JVRE QUIRITIVM, in tal senso, come abbiamo sopra dimostro, ch' essa *revindicazione* non altro fusse, ch'una *laudazione* di tutto l'*ordine de' Nobili*, che nell' *Aristocratia Romana* aveva fatto essa *Città*, *in autori*, da' quali essi *plebei* avevano la *cagione del dominio civile*, per lo quale potevano vindicar essi fondi: il qual *dominio* dalla *Legge delle XII Tavole* fu sempre appellato AUTORITAS, dall' *Autorità di dominio*, ch' aveva esso *Senato Regnante* sul *Largo fondo Romano;* nel quale il *popolo* poi con la *libertà popolare* ebbe il *Sovrano Imperio*, come sopra si è ragionato. Della qual' *Autorità* della *barbarie seconda*, alla quale, come ad innumerabili altre cose noi in *quest 'Opera* facciam *luce* con le antichità della prima, (tanto ci sono riusciti *più oscuri* de'tempi della barbarie prima questi della seconda !) sono rimasti tre assai evidenti vestigj in queste *tre voci feudali*. Prima nella voce *diretto;* la qual conferma, che *tal' azione* dapprima era *autorizzata dal diretto padrone*. Dipoi nella voce *laudemio*, che fu detto *pagarsi* eziandio per lo *feudo*, che si fusse dovuto per *cotal Laudazione in autore*, che noi diciamo. Finalmente nella voce *laudo*, che dovette dapprima significare *sentenza di giudice in tali spezie di cause;* che poi restò a' *giudizj*, che si dicono *compromessi:* perchè tali giudizj sembravano terminarsi *amichevolmente* a petto de' *giudizj*, che si agitavano d' intorno agli *allodj;* che *Budeo* oppina essere stati così detti, quasi *allaudj*; come appo gl' *Italiani* da *laude* si è fatto *lode;* per gli quali prima i *Signori in duello* la si avevan dovuto veder con l' *armi*, come sopra si è dimostrato: il qual costume ha durato infino alla mia età nel nostro Reame di Napoli; dove i Baroni, non coi giudizj civili, ma co' duelli vendicavano gli attentati fatti da altri Baroni dentro i territorj de' loro Feudi. E come il *dominio quiritario* degli Antichi Romani, così il *diretto* degli Antichi Barbari restarono finalmente a significare *dominio*, che produce *azione civile reale*. E qui si dà un assai luminoso luogo di contemplare nel Ricorso, che fanno le *Nazioni*, anco il *Ricorso*, che fece la *sorte* de' *Giureconsulti Romani Ultimi* con quella de' *Dottori barbari ultimi;* che siccome *quelli* avevano già a' tempi loro *perduto*

di vista il diritto Romano Antico, com' abbiamo a mille pruove sopra fatto vedere; così *questi* negli ultimi loro tempi perderono di veduta l' *Antico diritto Feudale*. Perciò gl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione* risolutamente niegano, *queste due spezie barbare di dominio essere state conosciute dal diritto Romano;* attendendo al *diverso suono delle parole*, nulla intendendo essa *identità delle cose*. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual' i *Feudisti Eruditi* diffiniscono i *beni allodiali liberi d' ogni peso pubblico, nonchè privato;* e 'l confrontano con quelle *poche case*, che *Cicerone* osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere *restate in Roma:* però come *di tal sorta di beni si perdè la notizia entro le Leggi Romane Ultime;* così di *tali allodj non si truova a' nostri tempi pur' uno affatto:* e come i *predj ex jure optimo* de' Romani innanzi, così dopoi gli *allodj* ritornarono ad essere *beni stabili liberi d' ogni peso reale privato*, ma *soggetti a' Pesi reali pubblici:* perchè ritornò la guisa, con la quale dal *Censo* ordinato da *Servio Tullio* si formò il *Censo*, che fu il *fondo dell' Erario* Romano; la qual guisa sopra si è ritruovata. Talchè gli *allodj*, e i *feudi*, ch'empiono la *somma divisione* delle cose in *diritto Feudale*, si distinguettero tra loro dapprima, ch' i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione del Signore*, gli *allodj* non già. Dove senza questi *Principj* si debbono perdere tutt' i *Feudisti Eruditi;* come gli *allodj*, ch' essi con *Cicerone* voltano in latino *bona ex jure optimo*, ci vennero detti BENI DEL FUSO; i quali nel propio loro significato, come sopra si è detto, erano *beni di un diritto fortissimo*, non infievolito *da niuno peso straniero*, anche *pubblico*; che, come pure sopra abbiam detto, furono i *beni de' Padri nello Stato delle Famiglie*, e durarono molto tempo in *quello delle prime Città;* i quali beni essi avevano acquistato *con le fatighe d' Ercole*. La qual difficultà per questi stessi *Principj* facilmente si scioglie con quel medesimo ERCOLE, il quale FILAVA divenuto SERVO D'IOLE, e D'ONFALE; cioè che gli *Eroi* s' *effeminarono*, e cedettero le loro *ragioni eroiche* a' *plebei*, ch' essi avevano tenuti per femmine; a petto de' quali essi si tenevano, e si chiamavano VIRI, come si è sopra spiegato; e soffersero *assoggettirsi* i loro *beni* all' *Erario* col *Censo;* il quale prima fu *pianta delle Repubbliche popolari;* e poi si truovò acconcio a starvi sopra le *Monarchie*. Così per tal *diritto Feudale Antico*, che ne' tempi appresso si era perduto di vista,

ritornarono i *fondi ex jure quiritium;* che spiegammo *diritto de' Romani* in pubblica *Ragunanza* armati di *lancie*, che dicevano *quires* ; de' quali si concepì la *formola* della *revindicazione*, AJO HVNC FVNDVM MEVM ESSE EX IVRE QUIRITIVM, ch'era, come si è detto, *una laudazione in autore della Città Eroica Romana;* come dalla *barbarie seconda* certamente i *Feudi* si dissero BENI DELLA LANCIA, i quali portavano la *laudazione de' Signori in autori:* a differenza degli *allodj ultimi* detti BENI DEL FUSO, col qual' *Ercole* invilito *fila* fatto *servo di femmine:* onde sopra dicemmo l'*origine eroica* al motto dell' *Arme Reale di Francia*, iscritto, LILIA NON NENT, che *'n quel Regno non succedon le Donne:* perchè ritornarono le *successioni gentilizie* della *Legge delle XII Tavole*, che truovammo essere JVS GENTIVM ROMANORVM; quale da *Baldo* udimmo, la *Legge Salica* dirsi JVS GENTIVM GALLORVM ; la qual fu celebrata certamente per la *Germania;* e così dovette osservarsi *per tutte l'altre prime barbare nazioni d' Europa;* ma poi si ristrinse nella *Francia*, e nella *Savoja*. Ritornarono finalmente le *Corti Armate*, quali sopra truovammo essere state le *Ragunanze Eroiche*, che si tenevano sotto l' armi, dette di *Cureti* greci, e di *Quiriti* romani: e i *primi Parlamenti* de' Reami d'Europa dovetter'essere di *Baroni*, come quel di *Francia* certamente lo fu di *Pari;* del quale la *Storia Francese* apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *Re;* i quali *in qualità di Commessarj* criavano i *Pari della Curia*, i quali giudicasser le cause; onde poi restaron dett'i *Duchi, e Pari di Francia:* appunto come il *primo giudizio*, che *Ciceron* dice essersi agitato *della vita* d' *un Cittadino Romano*, fu quello, in cui il *Re Tullo Ostilio* criò i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*; i quali, per dirla con essa *formola*, che *Tito Livio* n' arreca, IN HORATIVM PERDVELLIONEM DICERENT; il qual'aveva *ucciso la sua sorella:* perchè nella severità di tai tempi eroici, ogn' *ammazzamento di cittadino*, quando le *città* si componevano di *soli Eroi*, come sopra pienamente si è dimostrato, era riputato un' *ostilità* fatta *contro la patria;* ch' è appunto *perduellio;* ed ogni tal' ammazzamento era detto *parricidium ;* perch'era *fatto d' un Padre*, o sia d' un *Nobile ;* siccome sopra vedemmo in tali tempi Roma dividersi in PADRI, e PLEBE. Perciò da *Romolo* infin'a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d' alcun *Nobile ucciso ;* perchè i *Nobili* dovevan' esser' *attenti* a non commettere tali *offese*, pra-

ticandosi tra loro i *duelli*, de' quali sopra si è ragionato: e perchè nel caso di *Orazio* non v'era chi con *duello* avesse *vindicato privatamente* l'ammazzamento d' *Orazia;* perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un *giudizio*. Altronde gli *ammazzamenti de' plebei* o eran fatti dai loro *padroni* medesimi, e niuno gli poteva accusare; o erano fatti da *altri*, e come di servi altrui, si *risaceva* al padrone il *danno:* come ancor si costuma nella *Polonia, Lituania, Svezia, Danimarca, Norvegia*. Ma gl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione* non videro questa *difficultà;* perchè riposaron sulla vana oppenione dell' *Innocenza del Secol d' oro;* siccome i *Politici* per la stessa cagione riposaron su quel detto d' *Aristotile;* che nell' *Antiche Repubbliche* non erano *Leggi* d' intorno a' *privati* torti, ed offese: onde *Tacito, Sallustio*, e altri per altro acutissimi Autori, ove narrano dell' *Origine* delle *Repubbliche*, e delle *Leggi*, raccontano del *primo stato* innanzi delle Città, che gli *uomini da principio* menarono una vita, come *tanti Adami nello stato dell' Innocenza*. Ma poichè entrarono nella città quelli *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano*, e da' quali viene il *diritto Naturale delle Genti*, che Ulpiano dice HUMANARUM, indi in poi l' ammazzamento d' *ogni uomo* fu detto *homicidium*. Or in si fatti *Parlamenti* dovettero discettarsi *cause feudali* d' intorno o *diritti*, o *successioni*, o *devoluzioni* de' *feudi* per cagion *di fellonia*, o di *caducazione;* le quali *cause* confermate *più volte* con tali *giudicature* fecero le *Consuetudini Feudali:* le quali sono *le più antiche* di tutte l' altre *d' Europa;* che ci attestano, il *diritto Natural delle Genti esser nato* con tali *umani costumi de' Feudi*, come sopra si è pienamente pruovato. Finalmente come dalla *sentenza*, con la qual' era stato condannato *Orazio*, permise il *Re Tullo* al reo l' *appellagione al popolo*, ch' allor' era di *soli Nobili*, come sopra si è dimostrato; perchè da un *Senato Regnante* non vi è altro rimedio a' *rei* che 'l *ricorso al Senato medesimo:* così, e non altrimente dovettero praticar' i *Nobili* de i *tempi barbari ritornati* di richiamarsi ad essi *Re* ne' di lor *Parlamenti*, come per esempio agli *Re di Francia*, che dapprima ne furon *Capi*. De' quali *Parlamenti Eroici* serba un gran vestigio il *Sagro Consiglio Napoletano;* al cui *Presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*, i *Consiglieri* s' appellano *milites*, e vi tengono luogo di *Commessarj;* perchè ne' tempi barbari secondi i soli *Nobili* eran *Soldati*,

e i plebei servivano lor nelle guerre, come de' tempi barbari primi l' osservammo in *Omero*, e nella *Storia Romana Antica;* e dalle di lui *sentenze* non v' è appellagione ad altro Giudice, ma solamente il *richiamo al medesimo Tribunale*. Dalle quali cose tutte sopra qui noverate hassi a conchiudere, che furono dappertutto *Reami*, non diciamo di *Stato*, ma di *governi aristocratici;* come ancora nel freddo Settentrione or' è la *Polonia*, come da cencinquant' anni fa lo erano la *Svezia*, e la *Danimarca;* che *col tempo*, se non sè le impediscano il natural corso straordinarie cagioni, verrà a *perfettissima Monarchia:* lo che è tanto vero, ch' esso *Bodino* giugne a dire del suo *Regno di Francia*, che fu non già di *governo*, come diciam noi, ma di *stato aristocratico*, duranti le *due linee Merovinga*, e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo il *Bodino*, come il *Regno di Francia* diventò, qual' ora è, perfettamente *Monarchico?* Forse per una qualche *Legge Regia*, con la quale i *Paladini di Francia* si spogliarono della loro *potenza*, e la conferirono negli *Re* della *Linea Capetinga?* Se egli ricorre alla *Favola* della *Legge Regia* finta da *Triboniano*, con la quale il popolo Romano si spogliò del suo sovrano libero Imperio, e 'l conferì in *Ottavio Augusto;* per ravvisarla una *Favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali di Tacito*, nelle quali narra l' *ultime cose d' Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver' incominciato la *Monarchia de' Romani;* la qual *sentirono tutte le Nazioni* aver' *incominciato da Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata *con forza d' armi?* Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le Storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*, e tutt' i *Giureconsulti*, c' hanno scritto *de Jure Publico*, devono riconoscere questa *Eterna Natural Legge Regia;* per la quale la *potenza libera d' uno Stato*, perchè *libera*, deve *attuarsi:* talchè di quanto ne *rallentano* gli *Ottimati*, di tanto vi debbano *invigorire i popoli*, finchè vi divengano *liberi;* di quanto ne *rallentano* i *popoli liberi*, di tanto vi debbano *invigorire gli Re*, fin tanto, che vi divengan *Monarchi*. Per lo che come quel de' *Filosofi*, o sia de' *Morali Teologi* è della *Ragione;* così questo delle *Genti* è diritto Naturale dell' *Utilità*, e della *Forza;* il quale, com' i *Giureconsulti* dicono, VSV EXIGENTE HVMANISQVE NECESSITATIBVS EXPOSTVLANTIBVS dalle Nazioni vien celebrato. Da tante sì *belle*, e sì *eleganti* espressioni della *Giu-*

risprudenza Romana Antica, con le quali i *Feudisti Eruditi* mitigano di fatto, e possono mitigare vieppiù la *barbarie della dottrina Feudale*, sulle quali si è qui dimostrato convenirvi l' *idee* con somma *propietà ;* intenda *Oldendorpio*, e tutti gli altri con lui, se'l *diritto Feudale* è nato dalle *scintille* dell' *incendio* dato da' *Barbari* al *diritto Romano ;* che'l *diritto Romano* è nato dalle *scintille de' Feudi* celebrato dalla *prima barbarie del Lazio ;* sopra i quali nacquero *tutte le Repubbliche al Mondo :* lo che siccome in un *particolar Ragionamento* sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica* delle *prime*, si è dimostrato, così in *questo Libro*, conforme nell' *Idea* dell' *Opera* avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, *dentro la Natura Eterna de' Feudi* ritruovarsi l' *Origini de' Nuovi Reami d' Europa.*

Ma finalmente con gli *Studj aperti nell' Università d' Italia* insegnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *Libri di Giustiniano*, le quali vi stanno concepute sul *Diritto Naturale delle Genti Umane ;* le *menti* già più *spiegate*, e fattesi più *intelligenti*, si diedero a coltivare la *Giurisprudenza della Natural' equità ;* la qual' *adegua* gl' *ignobili* co' *Nobili* in *civile ragione*, come lo son' eguali in *natura umana :* e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in Roma ad *insegnare pubblicamente le leggi*, n' incominciò ad uscire l' *arcano di mano a' Nobili*, e a poco a poco se n' *infievoli la potenza :* così avvenne a' *Nobili* de' *Reami d' Europa*, che si erano regolati con *governi aristocratici*, e si venne alle *Repubbliche libere*, e alle *perfettissime Monarchie :* le quali *forme di stati*, perchè *entrambe* portano *governi umani*, comportevolmente si *scambiano* l' una con l' altra. Ma richiamarsi a *stati Aristocratici*, egli è quasi *impossibile in natura civile :* tanto che *Dione Siracusano*, quantunque della *Real Casa*, ed aveva cacciato un *mostro de' Principi*, qual fu *Dionigio Tiranno* da *Siracusa*, ed era tanto adorno di belle civili virtù, che'l resero *degno dell' amicizia del divino Platone ;* perchè tentò *riordinarvi lo stato aristocratico*, funne barbaramente *ucciso* : e i *Pittagorici*, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i *Nobili della Magna Grecia*, per lo *stesso attentato* furono tutti *tagliati a pezzi*, e pochi, che s' erano in luoghi forti salvati, furono dalla moltitudine *bruciati vivi :* perchè gli uomini *plebei* una volta, che si riconoscono essere d' *ugual natura* co' *Nobili*, naturalmente non sopportano di non esser loro *uguagliati in*

civil ragione ; lo che *consieguono* o nelle *Repubbliche libere* , o sotto le *Monarchie*. Laonde nelle *presente Umanità delle Nazioni* , le *Repubbliche Aristocratiche* , le quali ci sono rimaste *pochissime* , con mille sollecite *cure*, e accorti e saggi *provvedimenti* vi tengon' insiem'insieme e in *dovere* , e *contenta* la *moltitudine*.

DESCRIZIONE DEL MONDO ANTICO , E MODERNO DELLE NAZIONI OSSERVATA CONFORME AL DISEGNO DE' PRINCIPJ DI QUESTA SCIENZA.

Questo *corso di cose umane civili* non fecero *Cartagine*, *Capova*, *Numanzia;* dalle quali *tre Città Roma temè l' Imperio del Mondo:* perchè i *Cartaginesi* furono *prevenuti* dalla *natia acutezza Affricana*, che più *aguzzarono* co i *commerzj marittimi;* i *Capovani* furono *prevenuti* dalla *mollezza del Cielo*, e dall'*abbondanza della Campagna Felice:* e finalmente i *Numantini*, perchè sul loro *primo fiorire dell' Eroismo* furon' *oppressi* dalla *Romana Potenza* , comandata da uno *Scipione Affricano*, *vincitor di Cartagine*, ed assistito dalle *forze del Mondo*. Ma i *Romani* , da *niuna* di queste cose mai *prevenuti* , camminarono con *giusti passi* , faccendosi regolar dalla *Provvedenza* per mezzo della *Sapienza Volgare;* e per *tutte* e *tre* le *forme* degli *Stati Civili* secondo il lor' *ordine naturale*, ch' a tante pruove in *questi Libri* si è dimostrato, *durarono* sopra di *ciascheduna;* finchè *naturalmente* alle *forme prime* succedessero le *seconde:* e custodirono l' *Aristocratia* fin' alle *Leggi Publilia*, e *Petelia;* custodirono la *libertà popolare* fin' a' tempi d' *Augusto;* custodirono la *Monarchia*, finchè all'interne, ed esterne cagioni , che distruggono tal forma di stati , poterono umanamente resistere.

Oggi una *compiuta Umanità* sembra essere *sparsa* per *tutte le Nazioni :* poichè pochi grandi *Monarchi* reggono questo *Mondo di popoli ;* e se ve n' hanno ancor *barbari* , egli n' è cagione , perchè le loro *Monarchie* hanno durato sopra la *Sapienza Volgare* di *Religioni fantastiche* , e *fiere*, col congiugnervisi in alcune la *natura men giusta* delle *Nazioni* loro soggetta. E faccendoci capo dal freddo *Settentrione*, lo *Czar di Moscovia* , quantunque Cristiano , signoreggia ad uomini di *menti pigre*. Lo *Cnez*, o *Cam di Tartaria* domina a gente *molle* , quanto lo furono gli *Antichi*

Seri, che facevano il maggior corpo del di lui grand' Imperio, ch' or' egli ha unito a quel della China. Il *Negus d' Etiopia*, e i potenti *Re* di *Efeza*, e *Marocco* regnano sopra *popoli* troppo *deboli*, e *parchi*. Ma in mezzo alla *Zona Temperata*, dove nascon' *uomini d' aggiustate nature*, incominciando dal più lontano *Oriente*, l' *Imperador* del *Giappone* vi celebra un' *Umanità* somigliante alla *Romana* ne' tempi delle *guerre Cartaginesi;* di cui imita la *ferocia* nell' *armi*, e, come osservano *dotti viaggiatori*, ha nella *lingua* un'aria simile alla *Latina;* ma per una *Religione* fantasticata assai *terribile*, e *fiera* di *Dei orribili*, tutti *carichi* d' *armi infeste*, ritiene molto della *natura eroica;* perchè i *Padri Missionarj*, che sonvi andati, riferiscono, che la maggior difficultà, ch' essi hanno incontrato, per convertire quelle genti alla Cristiana Religione, è, ch' i Nobili non si possono persuadere, ch' i *plebei* abbiano la *stessa natura umana*, ch' essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *Religione mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è *umanissimo*. L' altro dell' *Indie* è umano anzi, che no; e si esercita nell' *arti* per lo più *della pace*. Il *Persiano*, e 'l *Turco* hanno mescolato alla *mollezza dell' Asia* da essi signoreggiata la *rozza dottrina della loro Religione;* e così particolarmente i *Turchi* temperano l' orgoglio con la magnificenza, col fasto, con la liberalità, e con la gratitudine. Ma in *Europa*, dove dappertutto si celebra la *Religion Cristiana*, ch' insegna un' *idea di Dio* infinitamente *pura*, e *perfetta;* e comanda la *carità* inverso tutto il *Gener' Umano;* vi sono delle *grandi Monarchie* ne' lor costumi *umanissime:* perchè le poste nel freddo *settentrione*, come da cencinquant' anni fa furono la *Svezia*, e la *Danimarca*, così oggi tuttavia la *Polonia*, e ancor l' *Inghilterra*, quantunque sieno di *stato monarchiche*, però *aristocraticamente* sembrano *governarsi:* ma se 'l *naturale corso delle cose umane civili* non è loro da *straordinarie cagioni* impedito, perverranno a *perfettissime Monarchie*. In questa *parte del Mondo sola*, perchè coltiva *Scienze*, di più sono gran numero di *Repubbliche popolari*, che non si osservano affatto nell'altre tre. Anzi per lo *ricorso* delle medesime *pubbliche utilità*, e *necessità* vi si è rinnovellata la *forma* delle *Repubbliche* degli *Etoli*, ed *Achei:* e siccome *quelle* furon' intese da' *Greci* per la necessità d' assicurarsi della *potenza* grandissima de' *Romani;* così han fatto i *Cantoni Svizzeri*, e le *Provincie unite*, ovvero gli *Stati d' Olanda;*

che di *più città libere popolari* hanno ordinato *due Aristocratie*, nelle quali stanno unite *in perpetua lega di pace, e guerra.* E 'l corpo dell' Imperio Germanico è egli un sistema di molte città libere, e di Sovrani Principi, il cui capo è l' Imperadore; e nelle faccende, che riguardano lo stato di esso Imperio si governa aristocraticamente. E qui è da osservare, che *Sovrane Potenze*, unendosi in *Leghe* o in perpetuo, o a tempo, vengon' esse di sè a formare *Stati Aristocratici;* ne' quali entrano gli *ansiosi sospetti*, propj dell' *Aristocratie*, come si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la *forma ultima degli Stati Civili;* perchè non si può intendere in civil natura uno *Stato*, il quale a sì fatte *Aristocratie* fusse superiore; questa *stessa Forma* debb' essere stata la *prima*, ch' a tante pruove abbiamo dimostrato in *quest' Opera*, che furono *Aristocratie* di *Padri*, *Re Sovrani* delle loro *Famiglie*, uniti in *Ordini Regnanti* nelle *prime Città:* perchè questa è la *natura de' Principj*, che da essi *primi* incominciano, ed in essi *ultimi* le cose vadano a terminare. Ora, ritornando al proposito, oggi in *Europa* non sono d' *Aristocratie* più, che *cinque*, cioè *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia*, e *Norimberga* in *Lamagna;* e quasi tutte son di *brievi confini*. Ma dappertutto l' *Europa Cristiana* sfolgora di *tanta Umanità*, che vi si abbonda di *tutti i beni*, che possano *felicitare l'Umana Vita*, non meno per gli *agi del corpo*, che per gli *piaceri* così *della mente*, come dell' *animo*. E tuttociò in forza della *Cristiana Religione*, ch' insegna *verità* cotanto *sublimi*, che vi si sono ricevute a servirla *le più dotte Filosofie de' Gentili;* e coltiva *tre Lingue*, come *sue*, la più antica del Mondo, l' *Ebrea*, la più dilicata, la *Greca*, la più grande, ch' è la *Latina*. Talchè per *fini* anco *umani* ella è la *Cristiana* la *migliore di tutte le Religioni del Mondo:* perchè unisce una *Sapienza comandata* con la *ragionata* in forza della *più scelta dottrina de' Filosofi*, e della *più colta Erudizion de' Filologi*. Finalmente valicando l' Oceano nel Nuovo Mondo gli *Americani* correrebbono ora tal *Corso di cose umane*, se non fussero stati *scoperti* dagli *Europei*.

Ora con tal *Ricorso di cose Umane Civili*, che particolarmente in *questo Libro* si è ragionato, si rifletta su i *confronti*, che per tutta *quest' Opera* in un *gran numero di materie* si sono fatti circa i *tempi primi*, e gli *ultimi* delle *Nazioni Antiche*, e *Moderne:* e si avrà tutta spiegata la *Storia*, non

già *particolare*, ed in *tempo* delle *Leggi*, e de' *fatti* de' *Romani*, o de' *Greci;* ma sull' *identità in sostanza* d' *intendere*, e le *diversità de' modi* lor di *spiegarsi;* si avrà la *Storia Ideale* delle *Leggi eterne*, sopra le quali corron' i *Fatti di tutte le Nazioni* ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall' *Eternità* di tempo in tempo nascessero *Mondi Infiniti*. Laonde non potemmo noi far' a meno di non dar' a *quest' Opera* l' invidioso titolo di SCIENZA NUOVA; perch' era un troppo ingiustamente defraudarla di suo diritto, e ragione, che aveva sopra un *Argomento Universale*, quanto lo è D' INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella propietà, c' ha ogni *Scienza Perfetta* nella sua *Idea;* la quale ci è da *Seneca* spiegata con quella vasta espressione; *pusilla res hic Mundus est, nisi id, quod quaerit, omnis Mundus habeat.*

CONCHIUSIONE

DELL' OPERA

SOPRA UN' ETERNA REPUBBLICA NATURALE, IN CIASCHEDUNA SUA SPEZIE OTTIMA, DALLA DIVINA PROVVEDENZA ORDINATA.

Conchiudiamo adunque *quest' Opera* con *Platone*, il quale fa una *quarta spezie di Repubblica*, nella quale gli *uomini onesti*, e *dabbene* fussero *supremi Signori*; che sarebbe la vera *Aristocratia Naturale*. Tal *Repubblica*, la qual' intese *Platone*, così condusse la *Provvedenza*, da' primi incominciamenti delle Nazioni; ordinando, che gli *uomini di gigantesche stature più forti*, che dovevano divagare per l' *alture de' monti*, come fanno le *fiere*, che sono *di più forte nature*, eglino a' *primi fulmini* dopo l' *Universale Diluvio*, da sè stessi *atterrandosi* per entro le *grotte de' monti*, s'assoggettissero ad una *Forza Superiore*, ch' immaginarono *Giove*: e tutti *stupore*, quanto erano tutti *orgoglio*, e *fierezza*, essi s' *umiliassero* ad una *Divinità*: che 'n tal' *ordine di cose umane* non si può intender' *altro cònsiglio* essere stato adoperato dalla *Provvedenza Divina*, per fermargli dal loro *bestial' errore* entro la *gran selva della Terra*, affine d' introdurvi l' *Ordine delle cose umane civili*,

Perchè quivi si formò uno *Stato di Repubbliche* per così dire *monastiche*, ovvero di *solitarj Sovrani* sotto il *governo* d' un *ottimo massimo*, ch' essi stessi si *finsero*, e si *credettero*, al balenar di que' *fulmini*; tra' quali rifulse loro questo *vero lume di Dio*, ch' egli *governi gli uomini*: onde poi tutte l' *umane utilità* loro somministrate, e tutti gli *ajuti* porti nelle lor' *umane necessità* immaginarono esser *Dei*, e come tali gli temettero, e riverirono. Quindi tra *forti freni di spa-*

ventosa superstizione, e *pugnentissimi stimoli di libidine bestiale*, i quali *entrambi* in tali uomini dovetter'esser *violentissimi*; perchè sentivano, *l'aspetto del Cielo* esser loro *terribile*, e perciò *impedir* loro *l'uso della Venere;* essi l'*impeto del moto corporeo della libidine* dovettero tener' *in conato;* e si incominciando ad usare l'*umana libertà*, ch' è di *tener' in freno i moti della concupiscenza*, e dar loro *altra direzione;* che non venendo *dal corpo*, da cui vien la *concupiscenza*, dev' essere della *mente*, e quindi *propio dell'uomo:* divertirono in ciò, ch' afferrate le *donne a forza*, naturalmente *ritrose*, e *schive*, le strascinarono *dentro le loro grotte;* e per *usarvi*, le vi tennero *ferme* dentro *in perpetua compagnia* di lor *vita:* e si co' *primi umani concubiti*, cioè *pudichi*, e *religiosi*, diedero principio a' *matrimonj:* per gli quali con *certe mogli* fecero *certi figliuoli*, e ne divennero *certi padri;* e si fondarono le *Famiglie;* che governavano con *famigliari imperj ciclopici* sopra i loro *figliuoli*, e le loro *mogli*, propj di si fiere, ed orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle *città*, si truovassero *disposti* gli uomini a *temer gl' Imperj Civili*. Così la *Provvedenza* ordinò certe *Repubbliche Iconomiche* di *forma monarchica* sotto *Padri* in quello stato *Principi*, *ottimi* per *senno*, per *età*, per *virtù:* i quali nello *Stato*, che dir debbesi *di Natura*, che fu lo stesso, che lo *Stato delle Famiglie*, dovettero formar' i *primi Ordini Naturali*, siccome quelli, ch' erano *pj*, *casti*, e *forti;* i quali *fermi nelle lor terre*, per *difenderne sé*, e le loro *famiglie*, non potendone più *campare fuggendo*, come avevano innanzi fatto *nel loro divagamento ferino*, dovettero *uccider fiere*, che l' infestavano; per *sostentarvisi* con le *famiglie*, non più divagando per truovar pasco, *domar le terre*, e seminarvi il *frumento:* e tutto ciò *per salvezza del Gener' Umano*. A capo di lunga età *cacciati dalla forza de' propj mali*, che loro cagionava l' *infame Comunione* delle *cose*, e delle *donne*, nella qual' erano restati dispersi per le *pianure*, e le *valli* in gran numero uomini *empj*, che non temevano Dei; *impudichi*, ch' usavano la sfacciata Venere bestiale; *nefarj*, che spesso l' usavano con le madri, con le figliuole; *deboli*, *erranti*, e *soli*, inseguiti alla vita da *violenti robusti*, per le *risse* nate da essa *infame Comunione;* corsero a ripararsi negli *Asili de' Padri;* e questi ricevendogli in *protezione*, vennero con le *Clientele* ad ampliare i *Regni Famigliari* sopra essi *Famoli:* e si spiegarono *Re-*

pubbliche sopra *Ordini naturalmente migliori* per *virtù* certamente *eroiche;* come di *pietà*, ch' adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata, e divisa negli Dei, e Dei formati secondo le varie loro apprensioni, come da Diodoro Sicolo, e più chiaramente da Eusebio ne' Libri *de Praeparatione Evangelica*, e da San Cirillo l' Alessandrino ne' Libri contro Giuliano Apostata si deduce, e conferma: e per essa *pietà* ornati di prudenza, onde si consigliavano con gli auspicj degli Dei; di *temperanza*, ch' usavano ciascuno con una sola donna pudicamente, ch' avevano co' divini auspicj presa in perpetua compagnia di lor vita; di *fortezza* d' uccider fiere, domar terreni; di *magnanimità* di soccorrer' a' deboli, e dar' ajuto a' pericolanti; che furono *per natura* le *Repubbliche Erculee;* nelle quali *pj*, *sappienti*, *casti*, *forti*, e *magnanimi debellassero superbi*, e *difendessero deboli;* ch' è la *forma eccellente* de' Civili *Governi*. Ma finalmente i *Padri delle Famiglie* per la *Religione*, e *Virtù* de' loro *Maggiori* lasciati *grandi* con le *fatiche* de' lor *Clienti*, *abusando* delle *leggi* della *protezione*, di quelli facevan' *aspro governo;* ed essendo *usciti* dall' *Ordine Naturale*, ch' è quello della *giustizia*, quivi i *Clienti* loro si *ammutinarono*. Ma perchè *senz' ordine*, ch' è tanto dir *senza Dio*, la *Società Umana* non può *reggere* nè meno *un momento;* menò la *Provvedenza* naturalmente i *Padri* delle Famiglie ad *unirsi* con le lor' *attenenze* in *Ordini* contro di quelli; e per *pacificarli*, con la *prima Legge Agraria*, che fu nel Mondo, *permisero* loro il *dominio bonitario* de' campi, ritenendosi essi il *dominio ottimo*, o sia *Sovrano Famigliare:* onde nacquero le *prime Città* sopra *Ordini Regnanti di Nobili:* e sul *mancare dell' Ordine Naturale*, che, conforme allo *Stato* allor di *Natura*, era stato per *spezie*, per *sesso*, per *età*, per *virtù;* fece la *Provvedenza* nascere l'*Ordine Civile* col *nascere di esse Città;* e prima di tutti quello, ch'alla Natura più s' appressava; per *nobiltà della spezie umana;* ch' *altra nobiltà* in *tale stato* di cose *non poteva estimarsi*, che dal *generare umanamente* con le *mogli* prese con gli *auspicj divini:* e sì per un *Eroismo* i *Nobili* regnassero sopra i *plebei*, che non contraevano matrimonj con sì fatta solennità: e *finiti i Regni Divini*, co' quali le *Famiglie* si erano *governate* per mezzo de' *divini auspicj;* dovendo *regnar'* essi *Eroi*, in forza della *Forma de' Governi Eroici* medesimi, la principal *pianta* di tali *Repubbliche* fusse la *Religione* custodita *dentro*

essi Ordini Eroici; e per essa Religione fussero de' *soli Eroi* tutti i *diritti*, e tutte le *ragioni Civili*. Ma, perchè *cotal nobiltà* era divenuta *dono della Fortuna*, tra essi *Nobili*, fece surgere l' *Ordine de' Padri di famiglia* medesimi, che per *età* erano naturalmente *più degni:* e tra quelli stessi fece nascere per *Re* gli più *animosi*, e *robusti;* che dovettero far *capo* agli altri, e *fermargli in Ordini* per resistere ad atterrire *Clienti ammutinati* contr' essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù l'umane menti spiegandosi le *plebi* de' popoli *si ricredettero* finalmente della *vanità* di tal' *Eroismo;* ed intesero esser' essi d' *ugual natura umana* co' *Nobili;* onde vollero anch' essi *entrare* negli *Ordini Civili delle Città;* ove, dovendo a capo di tempo esser *Sovrani* essi *Popoli*, permise la *Provvedenza*, che le *plebi* per lungo tempo innanzi *gareggiassero* con la Nobiltà di *pietà*, e di *religione* nelle *contese eroiche* di doversi da' *Nobili comunicar' a' plebei gli auspicj*, per riportarne *comunicate* tutte le *pubbliche*, e *private ragioni civili*, che se ne stimavano *dipendenze:* e sì la *cura* medesima della *pietà*, e lo stesso affetto della *religione* portasse i *popoli* ad esser *Sovrani* nelle Città; nello che il popolo *Romano* avanzò *tutti gli altri del Mondo*, e perciò funne il *popolo Signor del Mondo*. In cotal guisa tra essi *Ordini Civili* trammeschiandosi vieppiù l' *Ordine Naturale*, nacquero le *popolari Repubbliche;* nelle quali, poichè si aveva a ridurre *tutto* o a *sorte*, o a *bilancia*, perchè il *Caso*, o 'l *Fato* non vi regnasse, la *Provvedenza* ordinò, che 'l *Censo* vi fusse *la regola degli onori:* e così gl' *industriosi*, non gl' infingardi, *i parchi*, non gli prodighi, i *provvidi*, non gli scioperati, i *magnanimi*, non gli gretti di cuore, ed in una i *ricchi con qualche virtù*, o con alcuna *immagine di virtù*, non gli poveri con molti, e sfacciati vizj, fussero estimati gli *ottimi del governo:* Da repubbliche così fatte gl' *intieri popoli*, ch' *in comune voglion giustizia*, comandando *leggi giuste*, perchè universalmente buone, ch' *Aristotile* divinamente diffinisce *volontà senza passioni*, e sì *volontà d' Eroe*, che comanda alle passioni, uscì la *Filosofia* dalla *forma di esse Repubbliche* destata a *formar l'Eroe*, e per formarlo *interessata della verità:* così ordinando la *Provvedenza*, che non avendosi appresso a fare più *per sensi di religione*, come si erano fatte innanzi, le *azioni virtuose;* facesse la *Filosofia* intendere le *virtù* nella lor' *idea;* in forza della quale *riflessione*, se gli uomini *non avessero virtù*, almeno si

vergognassero de' vizj ; che sol tanto i *popoli addestrati al mal' operare* può contenere in *ufizio :* e dalle *Filosofie* permise provenir l' *Eloquenza* , che dalla stessa *forma* di esse *Repubbliche popolari* , dove si comandano *buone leggi* , fusse *appassionata del giusto ;* la quale da esse *idee di virtù* infiammasse i *popoli* a comandare le *buone leggi :* la quale *Eloquenza* risolutamente diffiniamo aver fiorito in *Roma ai* tempi di *Scipione Affricano ;* nella cui età la *Sapienza Civile* , e 'l *valor militare* , ch' *entrambi* sulle *rovine di Cartagine* stabilirono a *Roma* felicemente l' *Imperio del Mondo* , dovevano portare di seguito necessario un' *Eloquenza robusta* , e *sappientissima.* Ma *carrompendosi* ancora gli *stati popolari*, e quindi ancor le *Filosofie;* le quali cadendo nello *Scetticismo* , si diedero gli *stolti Dotti* a *calunniare la verità :* e nascendo quindi una *falsa Eloquenza* , apparecchiata egualmente a *sostener* nelle cause *entrambe le parti opposte ;* provenne , che *mal' usando l' eloquenza* , come i *Tribuni della plebe* nella *Romana* , e non più contentandosi i cittadini delle *ricchezze,* per farne *ordine,* ne vollero fare *potenza ;* come furiosi Austri il mare , commovendo *civili guerre* nelle loro Repubbliche , le mandarono ad un *totale disordine ;* e sì da una libertà le fecero cadere sotto una *perfetta Tirannide ;* la qual' è peggiore di tutte, ch'è l' *Anarchia*, ovvero la sfrenata libertà de' popoli liberi. Al quale *gran malore delle Città* adopera la *Provvedenza* uno di questi *tre grandi rimedj* con *quest' ordine* di cose umane civili. Imperciocchè dispone prima di ritruovarsi *dentro essi popoli* uno che, come *Augusto*, vi surga , e vi si stabilisca *Monarca :* il quale , poichè tutti gli *ordini* , e tutte le *leggi* ritruovate per la *libertà* punto *non più valsero a regolarla* , e tenerlavi dentro in freno ; egli abbia in sua mano tutti gli *ordini* , e tutte le *leggi* con la *forza* dell' *armi :* ed al contrario *essa forma dello stato Monarchico* la volontà de' Monarchi in quel loro *infinito imperio* stringa dentro l' *ordine naturale* , di mantenere *contenti i popoli* , e *soddisfatti* della loro *Religione* . e della loro *natural libertà ;* senza la quale universal *soddisfazione* , e *contentezza* de' popoli gli *Stati Monarchici* non sono nè *durevoli*, nè *sicuri.* Dipoi se la *Provvedenza* non truova sì fatto *rimedio dentro* , il va a cercar *fuori ;* e poichè tali *popoli* di tanto *corrotti* erano già innanzi divenuti *schiavi per natura* delle *sfrenate* lor *passioni*, del lusso , della dilicatezza , dell' avarizia , dell' invi-

dia, della superbia, e del fasto; e per gli *piaceri* della *dissoluta* lor *vita* si rovesciavano in tutti i *vizj* proprj di *vilissimi schiavi*, come d' esser bugiardi, furbi, calunniatori, ladri, codardi, e finti; divengano *schiavi per diritto natural* delle genti, ch' *esce da tal natura di nazioni*; e vadano ad esser soggette a *nazioni migliori*, che l' abbiano conquistate con l' *armi*; e da queste si conservino ridutte in *provincie*: nello che pure rifulgono *due grandi lumi d' Ordine Naturale*; de' quali *uno* è, che chi non può governarsi da sè, si lasci governare da altri, che'l possa; l' *altro* è, che governino il Mondo sempre quelli, che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscano in quell' *ultimo civil malore*, che nè dentro acconsentino ad un Monarca natio, nè vengano nazioni migliori a conquistargli, e conservargli da fuori; allora la *Provvedenza* a questo *estremo* lor *male* adopera questo *estremo rimedio*: che, poichè tai popoli a guisa di *bestie*, si erano accostumati di non ad altro pensare, ch' alle *particolari propie* utilità di ciascuno; ed avevano dato *nell' ultimo* della *dilicatezza*, o per me' dir, dell' *orgoglio*, ch' a guisa di *fiere* nell' essere disgustate d' *un pelo*, si risentono, e s' inferiscono, e si nella loro maggiore *celebrità*, o *folla* de' *corpi*, vissero, come bestie immani, in una *somma solitudine* d' *animi*, e di *voleri*; non potendovi appena *due convenire*, seguendo ognun de' due il suo *propio piacere*, o *capriccio*: per tutto ciò con *ostinatissime fazioni*, e *disperate guerre civili* vadano a fare *selve* delle *città*, e delle *selve covili d' uomini*; e 'n cotal guisa dentro *lunghi secoli di barbarie* vadano ad *irrugginire le malnate sottigliezze degl' ingegni maliziosi*, che gli avevano resi fiere più immani con la *barbarie della riflessione*, che non era stata la prima *barbarie del senso*: perchè quella scuopriva una *fierezza generosa*; dalla quale altri poteva difendersi, o campare, o guardarsi: ma questa con una *fierezza vile* dentro le lusinghe, e gli abbracci insidia alla vita, e alle fortune de' suoi confidenti, ed amici. Perciò popoli di sì fatta *riflessiva malizia* con tal' *ultimo rimedio*, che adopera la *Provvedenza*, così *storditi* e *stupidi* non sentano più agi, dilicatezze, piaceri, e fasto; ma solamente le *necessarie utilità della vita*: e nel *poco numero* degli *uomini* al fin rimasti, e nella *copia delle cose* necessarie alla vita, divengano *naturalmente comportevoli*; e per la ritornata primiera *semplicità* del primo Mondo de' popoli, sieno

religiosi, *veraci*, e *fidi*; e così ritorni tra essi la *pietà*, la *fede*, la *verità*, che sono i *naturali fondamenti* della *giustizia*, e sono *grazie*, e *bellezze* dell' *ordine Eterno di Dio*.

A questa semplice, e schietta *Osservazione* fatta *sulle cose di tutto il Gener' Umano*, se altro non ce ne fusse pur giunto da' *Filosofi*, *Storici*, *Gramatici*, *Giureconsulti*, si direbbe certamente, questa essere la *gran Città delle Nazioni fondata*, *e governata da Dio*. Imperciocchè sono con eterne lodi di *Sappienti Legislatori* innalzati al Cielo i *Ligurghi*, i *Soloni*, i *Decemviri*; perocchè si è finor' oppinato, che co' loro *buoni ordini*, e buone *leggi* avesser fondato le *tre più luminose Città*, che sfolgorassero mai delle *più belle*, e *più grandi virtù civili*, quali sono state *Sparta*, *Atene*, e *Roma*; le quali pure furono di *brieve durata*, e pur di *corta distesa* a riguardo dell' *Universo de' popoli*, ordinato con tali *ordini*, e fermo con tali *leggi*, che *dalle stesse sue corruttele* prenda quelle *forme di stati*, con le quali *unicamente* possa dappertutto *conservarsi*, e perpetuamente *durare*: e non dobbiam dire, ciò esser *consiglio d' una Sovraumana Sapienza?* la quale *senza forza di leggi*, che per la loro forza *Dione* ci disse sopra nelle *Degnità*, essere *simiglianti al Tiranno*; ma faccendo uso degli stessi costumi degli uomini, de' quali le *costumanze* sono tanto *libere d' ogni forza*, quanto lo è agli uomini *celebrare la lor natura*; onde lo stesso *Dione* ci disse le *costumanze* essere *simili al Re*; perchè comandano con piacere; ella divinamente la *regola*, e la *conduce?* Perchè pur gli *uomini hanno essi fatto questo Mondo di Nazioni*; che fu il *primo Principio incontrastato di questa Scienza*; dappoichè *disperammo* di ritruovarla da' *Filosofi*, e da' *Filologi*: ma egli è *questo Mondo* senza dubbio uscito da una *Mente*, spesso *diversa*, ed alle volte *tutta contraria*, e sempre *superiore* ad essi *fini particolari*, ch' essi uomini si avevan proposti; de' quali *fini ristretti* fatti *mezzi* per servire a *fini più ampj* gli ha sempre adoperati, per *conservare* l' *Umana Generazione* in questa Terra. Imperciocchè vogliono gli *uomini* usar la *libidine bestiale*, e disperdere i loro parti; e ne fanno la castità de' *matrimonj*, onde surgono le *Famiglie*: vogliono i *Padri* esercitare *smoderatamente gl' Imperj paterni sopra i Clienti*; onde surgono le *Città*: vogliono gli *Ordini Regnanti de' Nobili* abusare la *libertà Signorile* sopra i *plebei*; e vanno *in servitù delle Leggi*; che fanno la *liber-*

tà popolare : vogliono i *popoli liberi* sciogliersi dal *freno delle lor leggi ;* e vanno nella soggezion de' *Monarchi :* vogliono i *Monarchi* in tutti i *vizj della dissolutezza* , che gli assicuri , *invilire* i loro *sudditi ;* e gli dispongono a sopportare la *schiavitù di Nazioni più forti :* vogliono le *Nazioni disperdere sè medesime;* e vanno a *salvarne* gli *avanzi* dentro le *solitudini;* donde qual *Fenice* nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò fu pur *Mente ;* perchè 'l fecero gli uomini con *intelligenza :* non fu *Fato ;* perchè 'l fecero con *elezione :* non *Caso ;* perchè con *perpetuità* , sempre così facendo , escono nelle medesime cose.

Adunque *di fatto* è confutato *Epicuro* che dà il *Caso* , e i di lui seguaci *Obbes* , e *Macchiavello ; di fatto è confutato Zenone* , e con lui *Spinosa* , che danno il *Fato :* al contrario di fatto è stabilito *a favor de' Filosofi Politici*, de'quali è *Principe il Divino Platone* , che stabilisce , *regolare le cose umane la Provvedenza*. Onde aveva la ragion *Cicerone , che non poteva con Attico ragionar delle Leggi*, se non lasciava d' esser' *Epicureo* , e non gli concedeva prima , la *Provvedenza regolare l' umane cose :* la quale *Pufendorfio* sconobbe con la sua ipotesi , *Seldeno* suppose , e *Grozio* ne prescindè. Ma i *Romani Giureconsulti* la stabilirono per *Primo Principio del Diritto Natural delle Genti*. Perchè in *quest' Opera* appieno si è dimostrato , che sopra la *Provvedenza* ebbero i *primi Governi* del Mondo per *loro intiera forma la Religione* , sulla quale unicamente resse lo *Stato delle Famiglie :* indi passando a' *Governi Civili Eroici,* ovvero *Aristocratici*, ne dovette essa *Religione* esserne la principal ferma *pianta :* quindi inoltrandosi a' *Governi popolari* la medesima *Religione* servì di *mezzo* a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' *Governi Monarchici* , essa *Religione* dev' essere lo *scudo de' Principi*. Laonde, *perdendosi la Religione* ne' popoli , nulla resta loro per vivere in Società ; nè *scudo*, per difendersi; nè mezzo , per consigliarsi; nè *pianta* , dov' essi reggano ; nè *forma* , per la qual' essi sien' affatto nel Mondo. Quindi veda *Bayle* , se possan' esser di fatto *nazioni* nel Mondo *senza veruna cognizione di Dio !* e perchè veda *Polibio* , quanto sia vero il suo detto , che, *se fussero al Mondo Filosofi , non bisognerebbero al Mondo Religioni ;* che le *Religioni* sono quelle unicamente , per le quali i *popoli* fanno *opere virtuose* per *sensi ;* i quali *efficacemente* muovono gli uomini ad operarle ; e che le *mas-*

sime da' Filosofi ragionate *intorno a virtù*, servono solamente alla *buona Eloquenza*, per *accender' i sensi* a far' i *doveri delle virtù;* con quella *essenzial differenza* tralla nostra *Cristiana*, ch' è *vera*, e tutte l' altre degli altri *false;* che nella *nostra* fa virtuosamente operare la *Divina Grazia* per un *Bene Infinito*, ed *Eterno*, il quale *non può* cader sotto i *sensi;* e 'n conseguenza per lo quale la *mente muove i sensi* alle *virtuose azioni;* a rovescio delle *false*, ch' avendosi proposti *beni terminati*, e *caduchi* così in *questa vita*, come nell' *altra*, dove aspettano una *beatitudine di corporali piaceri:* perciò i *sensi* devono strascinare la *mente* a far' *opere di virtù*. Ma pur la *Provvedenza* per l' *ordine delle cose civili*, che 'n *questi Libri* si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli *tre sensi* uno di *maraviglia*, l' altro di *venerazione*, c' hanno tutti i *Dotti* finor' avuto della *Sapienza* inarrivabile *dagli Antichi;* e 'l terzo dell' ardente *disiderio*, onde fervettero di *ricercarla*, e di *conseguirla;* perch' eglino son' in fatti *tre lumi della sua Divinità*, che destò loro gli anzidetti tre bellissimi *sensi diritti;* i quali poi dalla loro *boria di Dotti* unita alla *boria delle Nazioni*, che noi sopra per *prime Degnità* proponemmo, e per tutti *questi Libri* si son riprese, *loro si depravarono:* i quali sono, che *tutti i Dotti ammirano*, *venerano*, e *desiderano unirsi alla Sapienza Infinita di Dio*. In somma da tutto ciò, che si è in *quest' Opera* ragionato, è da finalmente conchiudersi; che *questa Scienza* porta indivisibilmente seco lo *Studio della Pietà;* e che, se non siesi *pio*, non si può daddovvero esser *Saggio*.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DE' CAPI, CHE SI CONTENGONO NELL' OPERA.

PREFAZIONE ..... pag. v

DISCORSO DI GIULIO MISCHELET 1

VITA DELL' AUTORE 27

Note alla vita dell' Autore 111

Dedica all'Eminentissimo Principe Trojano Acquaviva 129

SPIEGAZIONE DELLA DIPINTURA *proposta al frontispizio, che serve per introduzione dell' Opera* ... 133

LIBRO PRIMO.

DELLO STABILIMENTO DE' PRINCIPJ, *e Annotazioni alla tavola Cronologica; nelle quali si fa l'apparecchio delle materie* 160

Degli Elementi 187

De' principj 219

Del metodo 223

LIBRO SECONDO.

DELLA SAPIENZA POETICA..... 230
Della Sapienza generalmente,..... 232
Proposizione, e partizione della Sapienza poetica. 234
Del Diluvio universale, e de' Giganti..... ivi
Della metafisica poetica, che ne dà l'origini della poesia, dell' idolatria, della divinazione, e de' sacrifizj..... 238
Corollarj d' intorno agli aspetti principali di questa scienza..... 243
Della logica poetica..... 250
Corollarj d' intorno a' Tropi, Mostri, e Trasformazioni poetiche..... 252
Corollarj d' intorno al parlare per caratteri poetici delle prime nazioni..... 255
Corollarj d' intorno all' origini delle Lingue, e delle Lettere; e quivi dentro l' origini dei Geroglifici, delle Leggi, de' Nomi, delle Insegne Gentilizie, delle Medaglie, delle Monete; e quindi della prima Lingua, e Letteratura del diritto natural delle Genti..... 260
Corollarj d' intorno all' origini della locuzion poetica, degli Episodj, del torno, del numero, del canto, e del verso..... 277
Gli altri Corollarj, li quali si sono da principio proposti..... 283
Ultimi Corollarj d' intorno alla logica degli Addottrinati..... 290
Della morale poetica; e qui dell'origini delle volgari virtù, insegnate dalla Religione co' matrimonj. 293
Dell' iconomica poetica; e qui delle famiglie, che prima furono de' Figliuoli..... 302
Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, senza le quali non potevano affatto nascere le città. 320
Corollarj d' intorno a' contratti, che si compiono col solo consenso..... 331
Canone mitologico..... 332
Della politica poetica, con la quale nacquero le prime repubbliche al Mondo di forma severissima aristocratica..... 333

Le Repubbliche tutte nate da certi principj eterni de' feudi 344
Dell' origini del censo, e dell' Erario 354
Dell' origine de' Comizj Romani 357
Corollario, che la divina provvedenza è l'ordinatrice delle Repubbliche, e nell' istesso tempo del diritto natural delle Genti 359
Della politica degli Eroi 363
Corollarj d' intorno alle cose Romane antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata libertà popolare ordinata da Giunio Bruto 375
Corollario d' intorno all' Eroismo de' primi popoli. 377
Repilogamenti della storia poetica 382
Della fisica poetica 384
Della fisica poetica d' intorno all' uomo, o sia della natura eroica 386
Corollario. Delle sentenze eroiche 390
Corollario. Delle descrizioni eroiche 391
Corollario. De' costumi eroici 392
Della Cosmografia poetica 393
Dell' Astronomia poetica 400
Dimostrazione Astronomica fisico-filologica dell' uniformità de' principj in tutte l' antiche nazioni gentili ivi
Della Cronologia poetica 402
Canone cronologico, per dar i principj alla storia universale; che deono precorrere alla Monarchia di Nino, *dalla qual essa storia vniversale incomincia* 405
Della Geografia poetica 408
Corollario. Della venuta d' Enea in Italia 415
Della nominazione, e descrizione delle città eroiche 417

LIBRO TERZO.

DELLA DISCOVERTA DEL VERO OMERO 420
Della sapienza riposta, c'hanno oppinato d'Omero. 421
Della Patria d' Omero 424
Dell' Età d' Omero 425

Dell' innarrivabile facultà poetica eroica d' Omero. 427
Pruove filosofiche per la discoverta del vero Omero. 430
Pruove filologiche per la discoverta del vero Omero. 435
Discoverta del vero Omero 439
Le sconcezze, e inverisimiglianze dell' Omero finor creduto, divengono nell' Omero qui scoverto convenevolezze, e necessità ivi
I Poemi d' Omero si truovano due grandi tesori del diritto naturale Delle Genti di Grecia 442
Istoria de' Poeti dramatici, e lirici ragionata 443

LIBRO QUARTO.

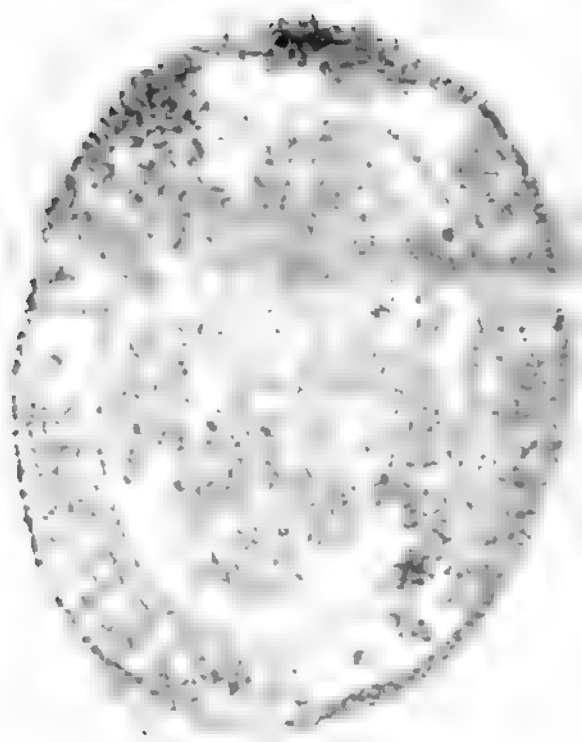
DEL CORSO CHE FANNO LE NAZIONI 447
Tre spezie di Nature 448
» *di Costumi* 449
» *di Diritti naturali* ivi
» *di Governi* ivi
» *di Lingue* 450
» *di Caratteri* ivi
» *di Giurisprudenze* 452
» *d' Autorità* 453
» *di Ragioni* 454
Corollario della sapienza di stato degli Antichi Romani 455
Corollario. Istoria fondamentale del diritto Romano. 457
Tre spezie di Giudizj 459
Corollario. De' duelli, e delle ripresaglie 461
Tre sette di Tempi 467
Altre pruove tratte dalle propietà dell' aristocratie eroiche 468
Della Custodia de' Confini ivi
Della Custodia degli Ordini 470
Della Custodia delle Leggi 477
Dell'altre pruove prese dal temperamento delle Repubbliche fatto degli stati delle seconde coi governi delle primiere 480
D' un' eterna natural legge regia, per la quale le nazioni vanno a riposare sotto le Monarchie. 482
Confutazioni de' principj della Dottrina politica, fatta sopra il sistema di Giovanni Bodino 483

Ultime pruove, le quali confermano tal corso di nazioni 487
Corollario. Il diritto Romano antico fu un serioso poema, e l' antica Giurisprudenza fu una severa poesia; dentro la quale si truovano i primi dirozzamenti della legal metafisica; e come a' Greci dalle leggi uscì la filosofia..... 490

LIBRO QUINTO.

DEL RICORSO DELLE COSE UMANE NEL RISURGERE, CHE FANNO LE NAZIONI 498
Ricorso che fanno le nazioni sopra la natura eterna de' feudi; e quindi il ricorso del diritto Romano antico fatto col diritto feudale..... 502
Descrizione del Mondo Antico, e Moderno delle Nazioni osservata conforme al disegno de' principj di questa Scienza..... 514
Conchiusione dell' Opera sopra un' Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provvedenza ordinata..... 518

FINE DELL' INDICE DEL PRIMO VOLUME.



20150

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Goo